



John Adams
Library.



IN THE CUSTODY OF THE
BOSTON PUBLIC LIBRARY.



SHELF N^o
★ ADAMS

★ 43.8





CREMONA FEDELISSIMA CITTA. ET NOBILISSIMA
 COLONIA DE ROMANI RAPPRESENTATA IN DISEGNO COL
 SVO CONTATO. ET ILLUSTRATA DVNA BREVE HISTORIA
 DELLE COSE FIV NOTABILI APPARTENENTI AD ESSA.
 ET DEI RITRATTI NATVRALI DE DVCHLE ET DVCHESSE
 DI MILANO. E COMPENDIO DELLE LOR VITE
 DA ANTONIO CAMPO PITTORE E CAVALIER CREMONESE
 AL POTENTISSIMO. E FELICISSIMO
 RE DI SPAGNA
 FILIPPO III. D'AVSTRIA



Blanc Inc.

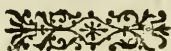
IN MILANO IN CASA DI GIO. BATTISTA BIELLI. MDCXLV.

ADAMS
43.8

Imprimatur
Fr. Basilius Commissarius S. Officij Mediolani;
Io. Paulus Mazuchellus pro Eminentiſſimo, & Reverendiſſimo D. Cardinali Archiepiſcopo.
Comes Maioragus pro Excellentiſſimo Senatu.



A L L A
SACRA CATHOLICA.
E REAL MAESTA
DEL R E
D. FILIPPO IV.
NOSTRO SIGNORE.



A presente Istoria (SACRA
CATHOLICA MAESTA)
adorna de' gloriosissimi gesti di
due Eroi incomparabili Aui
della M. V. con altra impres-
sione esce di nuouo alla luce.
Non è contenta di quel primo splendore;

aspira ambiziosa ad accrescimento di luce ,
onde dalla oscurità dell'oblio sicura , goda vna
eterna chiarezza . Ricorre però alla M. V.
Sole della Catholica Monarchia, dal cui pienif-
simo lume spera la perennità , che desidera .
Si degni la M. V. benignamente mirarla , &
in essa gradire con l'animo suo Reale vn mi-
nimo ossequio di chi in segno di fedelissima
feruitù ardisce presentarlo , e con diuotissimo
cuore la prega lungamente felice nostro Mo-
narca . Milano il primo di Genaro 1645.

D. V. S. C. R. M.

Fedel.^{mo} Suddito, & humil.^{mo} ser.^{re}

Gio. Battista Bidelli .

ALLA SACRA MAESTÀ
DE D. FILIPPO SECONDO
RÈ CATHOLICO.



Avendo io, per la Dio gratia, con quanta più diligenza hò potuto, sotto breue compendio scritta l'Historia della città di Cremona mia Patria, & per darle quella maggior vaghezza, che da me si poteua, adornat ala della figura del sito di essa, & del suo contado insieme, con le naturali effigie de' Duchì, & delle Duchesse di Milano, da me con ogni diligenza possibile poste in disegno; si come à questa mia fatica mi mosse prima vn'intenso desiderio di presentarla à V. M. così hora à questo inuechiato, & ardente affetto mio, quasi à voto solenne sodisfacendo, hò voluto ch'ella esca sotto il felicissimo nome della M. V. sì perche illustrata da' lucidissimi raggi di così chiaro Sole possa comparere tale nel suo Real cospetto prima, e poscia de' gli altri, ch'ella ne rimanga in quel preggio, nel quale da se non potrebbe giamai rimanere senza il glorioso splendore di tanta luce: sì anco per mostrare à V. M. con quel miglior modo, che la bassezza dello Stato mio mi concede, qualche segno della dimotione, con la quale io fedelissimo suo suddito humilmente la riuerisco, & ardentemente l'offeruo. Le voglio anche aggiugnere, ch'io non poteua dar maggior satisfattione à miei Cittadini, che consacrare questo quasi viuuo simulacro della Patria nostra, à quel gran Re c'oggi diè stato eletto dal Cielo per unico protettore, e fermissimo sostegno della Rep. e Fede Christiana, sotto il cui felicissimo imperio godendo essi d'una longa, & tranquillissima pace, con fausti augury le inchinano i cuori ripieni d'incorrotta, & inuiolabil fede. E benchè io non sia ne Zeusi, ne Apelle, che possa rendere immortale l'effigie della M. V. non s'adegni però ch'io le offerisca di que' pochi frutti, che l'infeconao Campo del mio sterile ingegno può produrre, & non riguardando all' alte qualità sue, ma alla mia buona, & sincera intentione: si degni, la supplico, accettare questa mia fatica con quella naturale benignità, e clemenza, che nel suo Catolico, & altissimo animo regna. Così piaccia à Dio Ottimo Massimo, liberalissimo retributore di tutte l'opere buone, di multiplicare alla M. V. & alla Reale sua posterità, le sue gratie, à gloria del suo santissimo nome, del quale ella è principale, & potentissimo defensore. Di Cremona adì 11. Genaro. M. D. LXXXV.

D. V. S. R. C. M.

Humilissimo Seruo

Antonio Campo Cremonese.

A GLI SIGNORI CONSIGLIERI DELLA ILLVST.^{MA} CITTA DI CREMONA.



L'AMORE, ch'io porto ogn'hora, & l'obbligo ch'io tengo alla Patria mia, hanno nutrito del continuo in me vn'ardente desiderio d'operar cosa, col mezzo della quale io mi facessi conoscere per cordial Cittadino, così già disposto di far di Bronzo vna Statua d'Ercole in forma di Colosso, la quale si douesse riporre nel mezzo della Piazza sopra vn Piedistallo di marmo bianco, ornato da i lati di quattro tauole di Bronzo, fatte di mano mia, d'istorie di basso rilieuo, pertinenti à fatti illustri di molti antichi Heroi Cremonesi, & già ne mostrai nel vostro Consiglio il modello ad i v. d'Agosto dell'anno M. D. LXXIV. come di quel famoso Heroe, da cui si gloria la Città nostra di essere stata già tanti secoli sono, valorosamente liberata, & magnificamente ristorata; Ma vedendo poi per moltissimi essempli, che nè fabriche, nè statue, nè opera alcuna d'incudine, ò di martello, ò d'altra manual arte per grande, & magnifica, che si fia, possono dall'ingordo tempo saluarsi, onde in tutto ne viene ellinta la memoria, le da'varij, & diuersi Libri, quasi da cosa sacra, non vien conferuata, & mantenuta; non hò voluto contentarmi dell'arte mia, del mettere in d' disegno, che hò preso ancor fatica, la quale inuero auanza le deboli forze del mio ingegno à scrivere, & à trattare dell'antichità, & nobiltà di questa Città nostra di Cremona, delle guerre, & calamità patite da lei, così sotto diuersi Imperadori, & altri, come nelle discordie, & seditioni civili, & finalmente dello stato, in che hora per particolar beneficio d'Iddio, sotto il Catholicò, Inuirtò, & felicissimo Rè di Spagna FILIPPO d'AVSTRIA II. ella si troua. Et accioche l'opera riesca più grata, & di maggior vaghezza, l'hò abbellita col disegno della sua propria pianta, del suo contado, de' confini, & di tutta la Diocesi, ornandola di naturali Ritratti de' suoi Principi Cittadini, & de' Duchi, & Duchesse di Milano. che dopò loro à quella dominarono, ordinatamente di tempo in tempo sin'al di d'oggi, con vn breue compendio delle lor vite; Vi hò etiam diuoliti i Ritratti d'alcuni Illustrissimi Prelati, i quali hanno retto, & rendono tuttauia chiarissima la fama di questa loro Patria. Ne hò voluto trascurare il disegno di molti altri luoghi, per più chiara intelligenza di questi' opera, ne meno di quel Carroccio più volte d'arme, & da molti altri Scrittori nominato, & à quei tempi tenuto per così necessario ne gli esserciti, che senza esso non erano soliti d'uscire quasi mai in campagna in tempi di guerra; & tutte le sudette cose hò io fatto intagliare in rame, senza risparmio alcuno di fatica, & di spesa, dan'ole alle Stampe con ordine tale, che quasi con vn girar d'occhi potrà da ciascuno, & esser letta l'Historia, & veduta la forma del sito d'ella Città, & di tutte le parti più notabili d'essa, & si come nello scriuere dell'Historia hò cercato di non mi scostar punto dalla verità, così nel far de' disegni hò posto ogni diligenza possibile per appresentare il vero, faceudo nella pianta della Città, vedere non solo tutte le contrade, & i nomi loro, ma anche per quanto m'è stato lecito in così picciolo spatio, le Chiese i Monasteri, il Castello, il Palazzo publico, & quali tutte le case rappresentate da i nomi, & cognomi de' Cittadini, che le possiedono si come poi nel disegno del Cremonese li veggono tutte le Ville, le Terre Feudali, separate, & non separate, & i Nauigli delle cui larghe, & feconde acque tutto quello paese s'adacqua, & diuene fertile, & amensissimo. Tutte le predette cose, con le molte altre, che qui raccio per breuità, ruerbandomi però di farle vedere all'ingolar loro proprio, si come faranno (s'io non prendo errore) dolcissimo oggetto della vostra vista, così spero, ch' apporeranno non men vile, che dilatato, non tanto à quelli, che hora li godono di questo nostro fauoreuole Cielo, quanto anche à coloro, che dopò noi verranno, & parimente spero, ch'auuto riguardo alla molta fatica mia, & à tal mia opera, & insieme al pronto desiderio, & suauiterata carità, la vi debba esser più grata, & più accetta: & tanto maggiormente, cio cos' attendo, per haetla io consecrata al vostro gran Rè, à cui con l'ingolar fede, & diuotione, & con l'ottimo reggimento. Voi, & felicemente conferuate questa Città, & imponete efficacissima obligatione alla sua Real gratitudine d'auerla tra tutte l'altre Patrie per singularmente fedele, & carissima; in somma presentando io questa mia fatica alla Maestà sua, quasi vn raccolto di tutto quello, che contiene la Città nostra, vengo à presentarle principalmente Voi nobilissimi Cittadini suoi in particolare. ne'qu' i come in figliuoli diletta, viue, & si v'agueralmente propagando quella antica, pietosa, & teuera Madre; Così Dio iudicane con lei vi felicitate sempre. Di Cremona il di 11. Gemaro. M. D. LXXXV.

Di VV. SS molto Illustre.

Affectionatissimo

Antonio Campo.



A GLI HONORATI LETTORI.
ANTONIO CAMPO.

IO giudiciosi Lettori, m'imagino quanta, & quale sia la diversità del gusto, & del giudizio de gli huomini d'intorno alle Opere altrui. Ma, confidando che coloro, i quali per bontà di natura amano le cose prodotte da buona causa, loderanno questa mia fatica a' meno come latta da me per ornamento della mia Patria, poiche ogni viuente è da Natura obligato ad honorar la sua contrada quanto più egli può: gli altri che per altezza d'ingegno desiderano di vedere cose sublimi, & perfette, prego che con animo humano misurino le cose humane; le quali rade volte, o non mai giungono al debito segno della perfezzione. A coloro poi, che non sapendo fare opera alcuna d'ingegno, si pascono di mordete chi ardisce di virtuofamete tentarle; non m'leggo io di dirne altro, parendomi più facile cosa il tolerar la lor così fatta natura, che di ammendarla. State tanti.

SONETTO
DI ROMANO BORGIO CREMONESE.

GRADITO CAMPO, che trappassi il segno
Di quanto insieme ponno Arte, e Natura
Tanti tuoi frutti bei fuor di misura
Mostran gli honor del suo secondo ingegno.
Mirabil gratia del celeste regno
Dona lor lieta età, che sempre dura,
Onde ogn'hor gli occhi humani hauran ventura
Di trar diletto inusitato, e degno.
Ben hai vinto à ragion l'inuitto Apelle
Poi che ritrar doneni un Rè maggiore
D'ogni Rè per virtù, fama, & impero.
Cremona fra Città più antiche, e belle
Per te suo figlio pellegrin Pittore
Tien nell'arte sua ancor grido primiero.



SONETTO
D'ALESSANDRÒ LAMI CREMONESE.

PITTOR felice, che co' viui inchiostri
Non men rapite, che co' bei colori
A la Morte, & al Tempo, & a gl'Errori
L'alte memorie de i gran Padri nostri.
Et de l'Eternità ne' sacri chioftri
Ergendo Archi, e Trofei de' loro honorì,
Colmo di gratie, & d'immortai tesori,
Inuaghite ogni cor de' pregi vostri.
Mezo il Gò fuor de l'onde à voi s'inchina
Humil non men, ch'al forte Hercole, e tanti
Cigni à voi quanti à lui consacra, & dona.
Ch'alzate al Ciel con doppia arte diuina
Voi, vinti gl'anni, la sedel Cremona,
S'egli l'edificò vinti à Giganti.



PHILIP V REX. HISPANICAE MLI

Cubitus Cremorensis qui ex uncis xy. constat unciatim delineatus.
Cremorae ambitus qui nunc moenibus rebus est cubitus Indicum M. ducentos quinquaginta complectitur.
Eius autem planities comprehendit iugera CCC XXXI cum dimidio.
At Iugerum constat ex duodecim perticis, pertica ex xxiii
Tabulis Tabulam vero conficiunt cubiti xy in
longitudinet totidem in latitudine porticis



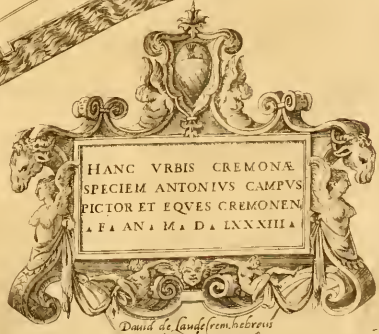
PLATEA CASTRI



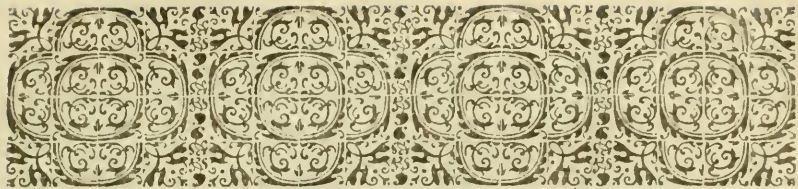
Quorum vero capita nulla triginta septem ex xciij. recens contra sunt.
parvulis a Decennio infra non comprehensis qui ad novem
mill. esse possunt



Cubitus Cremonensis qui ex uncis xcy. consistit unciarum delineatus.
 Cremonae ambitus qui nunc moenibus repus est cubitos Indicum N. dicitur quinqueaginta complectitur.
 Eius autem planities comprehendit iugera CCXXCI cum dimidio.
 At iugerum consistit ex duodecim perillis perica ex xccviii.
 Tabuli Tabulam vero consistunt cubiti. xij in
 longitudine et eandem in latitudine portit.



David de Langhe Cremonensis
 1707



DELL'HISTORIA
 DI CREMONA
 D'ANTONIO CAMPO
 CAVALIERO, PITTORE,
 ET ARCHITETTO CREMONESE.

LIBRO PRIMO.



AVENDO io deliberato di voler descriuere la Città di Cremona, & di fare vn breue compendio delle cose à quella appartenenti; parmi che non si disconuenga l'incominciare dall'origine, e dal sito d'essa. Et auenga che il non trouarsi certezza del suo principio (si come auuiene anco di molte altre nobilissime, e principali Città d'Italia) me parrà argomento chiarissimo della sua antichità; non restarò perciò di addurre alcune opinioni de' Scrittori, frà quali (si come affermano Giacomo Redenasco Cremonese nella sua raccolta d'Historie diuerse, & Pietro da Fighine Frate di S.

Francesco nell'Oratione che publicamente recitò in Cremona nel Capitolo generale del suo Ordine l'anno M. CCCC. LXXXVII.) Alcuni ve ne sono, i quali tengono ch'ella fosse primieramente edificata da quel famoso Hercole, figliuolo di Gioue, & di Alcmena, il quale venuto in queste parti, oue erano selue habitate da huomini di fierissima natura, che co' ladronecci gli habitatori di questa regione infestauano, & uccisone il capo loro, il quale di grandissima statura, & robustissimo era, tutti gli scacciò, & fabbricaroui poi vn Castello lungo la riuu del Pò, dal nome della Madre Alcmena lo nominò riducendoui i Paesani che. dispersi

A erano

erano per le riuè del Pò, dell'Adda, & dell'Ollio; laonde essi in memoria di tanto beneficio gli edificarono vn Tempio doue hora è la Chiesa Maggiore, ergendoli vna statua di marmo, la quale vogliono alcuni, che sia quella che hora si dice di Giannino, & (come atesta il predetto Frate Pietro) l'anno di nostra salute M. cccc. xvii. fu estratta difotto terra, essendo stata sepolta per infinito tempo, ritrouandosi all' hora Podestà di questa Città Antonio Barattiero Piacentino, & fu riposta là doue anche à tempi nostri si vede, nella facciata del Duomo, nel mezzo d'vn Leone, & d'vn Toro, che hà vn sol corno, segni di due fatiche d'Hercole, cioè quando egli ammazzò il Leone, & vinse Acheloo. Vogliono poi che per l'incendio seguitoui fosse in processo di tempo questo Castello chiamato Cremona. Sicardo Casalense già Vescouo di essa Città, & Bentio Alessandrino auttori grauissimi, e degni di fede, vogliono che nel tēpo che Delbora era Giudice del Popolo Hebreo (il che fù secondo alcuni M. ccc. xxix. anni inanzi la natiuità di CHRISTO) ella fosse edificata da Brimonio Troiano, & dal suo nome detta Brimonia, ma poscia mutate alcune lettere nominata Cremona. Scriuono altri che ella hauesse il suo principio da i Galli Senonesi, detti hora della Pomerania, ò Marchia di Brandeburg: Crede nondimeno Asconio Pediano scrittore antico, & dottissimo, ch'essa fosse più tosto rifatta, & accresciuta, che edificata da i detti Galli. Sono anche alcuni i quali affermano, che fosse questa Città primieramente edificata da Cremone Troiano compagno di Paris venuto in queste parti dopo il grande eccidio di Troia, alla cui opinione allude l'Illustris. Cardinale Francesco Sfondrato nel suo grauissimo, & vaghissimo poema heroico della rapita d'Helena. Ma troppo longo farei se tutte le opinioni addur volesse che dell'antichità, del nome, & de' conditori di questa Città si ritrouano; oltre che alcune ne sono, che ò troppo affettazione mostrar potrebbero, ò dà alcuni fauolose essere tenute. Affermerò adunque anch'io quello folamente, che da niuno di sano giudicio può esser negato, Cremona essere vna delle nobili, & antiche Città d'Italia, soggiugnendo ch'ella da Romani fù principalmente illustrata, i quali liberandola da que' barbari che oppressa la teneuano, & sua nobil Colonia facendola (il che in quei tempi si recaua à grandissimo honore, & riputatione) per accrescerla d'habitatori vi mandarono due volte gran numero de' lor proprij Cittadini. Fù ella fatta Colonia la prima volta inanzi la venuta d'Annibale in Italia, cexv. anni prima che nascesse CHRISTO nostro Redentore, essendo Consoli (come dice Tito Liuiio) Lucio Emilio Paolo, & Marco Liuiio. Ma secondo Asconio Pediano, & Cornelio Tacito, ciò fù essendo Consoli P. Cornelio Scipione, & T. Sempronio Longo, & vi furon mandati sei mila Cittadini Romani, fra quali (come afferma il medesimo Asconio) fù di mistieri che vi fossero molti dell'ordine Equestre, i quali col loro valore faceffero contrasto à i Galli, che habitauano in questa parte d'Italia. Ne fù mandata questa Colonia per sciemare la moltitudine della plebe in Roma, come alle

volte

volte erano soliti di fare ; ma , perche Cremona da questa parte del Pò , & Piacenza che fù dedotta Colonia nell'istesso tempo dall'altra parte , fossero (come dice Tito Livi) à guisa di due fortissime Rocche in difesa del loro Imperio , contra l'impero , & ferocia de' Galli , & d'altre straniere nationi , & perciò ampliandola la cinsero anco di fosse , & di mura ; Et fù questa la prima Colonia che mandassero i Romani oltra il Pò . Non lascierò di dire , ch'alcuni , bramosi di farsi chiari più tosto col contendere , che col sapere , ostinatamente affermano , Cremona hauer hauuto in questo tempo il suo principio , indutti forse dalle parole di Polibio , ò di Cornelio Tacito , il quale parlando della ruina di questa Città , dice . *Hic exitus Cremonam habuit , anno cclxxxvi . à primordio sui conditam . T . Sempromio , & Cornelio Coss .* & Polibio , parlando d'amendue le dette Colonie , (secondo la traduttione del dottissimo Vescouo Sipontino) così dice . *Quæ citra Padum edificata Placentia , quæ ultra Cremona appellata .* Le quali voci *condita* , & *edificata* , non significano in questo luogo altro che la voce *deducta* , ne vogliono altro dire , se non , che queste due Citta furono all' hora fatte Colonie ; Percioche molto prima erano edificate , & fondate , come facilmente si scorderà da qualunque persona leggerà attentamente , & con diritto occhio Liviò nel primo della terza Deca , le cui parole tralascio per meno fastidire i Lettori . E' posta questa Città in sito amenissimo , tutto piano , fertilissimo , & per natura , & per la copia dell'acque che lo irrigano , ma molto più per l'industria de gli habitatori il Pò fiume famosissimo che anticamente le passaua rasente le mura , ma per altro letto di quello che à giorni nostri habbiamo visto , grandissimo commodo , & non poco utile gli apporta per la nauigatione ; percioche scendendo egli nel mare Adriatico , vi si conducono allo insù grossissime nauì cariche di mercatantie , ne poco giouamento le recano anche l'Ollio , l'Adda , & il Serio fiumi non ignobili . Scopriasi ella altre volte à guisa di Reina nel mezo del suo territorio , essendoui sortoposti oltra il Pò quarantaquattro luoghi , frà Castella , & Terre grosse , che sono posseduti hora per la maggior parte da' Signori Pallaucini ; Quiui l'aria è salubre , e temperata , & il Cielo benignissimo , atto à produrre (come fà di continuo) ingegni nobili nelle lettere , nell'arme , & in ogni altra egregia , & eccellente virtù , di che certissimo inditio è il numero grande de gli huomini famosi , & illustri in ogni scienza , che ne' tempi passati ne sono usciti , & tuttauia vscire si veggono . Hà questa Città publiche , & priuate fabriche sontuosissime , & fattè con bellissima architettura ; riguarduoli sono principalmente i sacri Tempij , i venerabili Monasteri , gli Hospitali , & gli altri luoghi pij , ne' quali , con grandissima soddisfazione de' poveri si esercitano assiduamente l'opere di carità : hà le strade ampie , & spatiose : & già di bellissime mura era cinta , le quali per il tempo , & per le guerre sono quasi del tutto cadute à terra : Sono anche ruinati i borghi i quali à tempi de' nostri Padri erano fuori delle mura , & con la grandezza , & vaghezza loro rassembrauano quasi vn'altra Città : La onde Benedetto Lampridio leg-

giadriſſimo Poeta Cremonſe non indegnamente già cantò in vn'Ode di queſta ſua Patria que' belliffimi verſi .

*Nota virum ingenijs Cremona, &
Armis, profuſa argenti, auara laudis ,
Formoſiſſima, & intra
Mania, & extra .*

Fù veramente florida Cremona ſotto il Dominio della Repub. Romana, ma hora fiorifce ella più che mai ſotto l'Imperio feliciffimo del Catolico Rè **FILIPPO**, godendofi già molti anni ſono d'vn ſtato tranquillo, & pacifico, ſimile à cui per molti Secoli prima non hà giamai hauuto . E perciò non è merauiglia, ch'ella di frequenza di Popolo auanzi molte altre nobili, e famoſe Città d'Italia, & ſe vi ſono molte magnifiche, & honorate caſe de Nobili, le quali ſono ricetto continuo à tutti i forſtieri che vi paſſano, & ſe vi abbondano mercatanti honoreuoli, & artefici d'ogni forte molto induſtrioſi . Paſſano per queſta Città due fiumicelli l'vno detto la Marchefana, e l'altro (che quaſi in due parti la diuide) ſi chiama la Cremonella; e poche ſono quelle contrade oue non ſiano condotti ſotterranei, che le tengono nette dall'immonditie, & lordure . Hauua anticamente ſe non quattro porte, l'vna delle quali Porta di S. Lorenzo ſi dimandaua, l'altra Natale, la terza Pertuſa, & Ariberta, la quarta, ma hora ve n'hà cinque, di S. Luca per la quale ſi v' à Lodi, à Milano, à Pauia, à Bergamo, & à Crema, d'Ogni Santi Ja. quale c'incamina ver Breſcia; la Noua che già fù di S. Michele per la quale ſi v' à Mantoua; la Moſa che verſo Parma; & quella di Pò che à Piacenza c'indirizza.

Le Città con cui confina le fanno quaſi corona intorno, imperoche da Greco verſo Leuante hà Mantoua diſcoſta **xxx.** miglia; da Leuante verſo Sirocco Sabioneta lontana **xxvi.** miglia; da Garbino verſo Ponente Pauia diſcoſta **xl.** miglia; & da Ponente verſo Maefiro **xxx.** miglia Lodi; Et Crema **xxii.** Da Maefiro verſo Tramontana **xl.** miglia Bergamo; & da Tramontana verſo Greco **xxx.** miglia Breſcia . Qual ſia la figura del ſito d'eſſà Città, poi che potrà ogn'vno facilmente vederlo dal mio diſegno che farà poſto nel preſente libro, non ne ſtarò à dire altro .

Apportò queſta Città gran commodo à Romani nella guerra, c'ebbero contra Annibale, percioche dopò l'eſſer ſtati ſconfitti due Eſſerciti Conſolari; Scipione vno de' Conſoli, laſciando le reliquie de' Soldati del ſuo collega in Piacenza, ſi riduſſe col reſtante delle ſue genti in Cremona, oue ſtando in guarnigione, vi ſi riſtorò .

L'anno **DLXVIII.** dalla fondatione di Roma, che fù il **ccxxviii.** inanzi la Natiuità del Saluatore, i Cremonefi, & i Piacentini mandarono Ambaſciatori à Roma, querelandofi, che da i Galli erano talmente ſtati guaſti, & diſtrutti i loro campi, che quaſi tutti i nuoui Coloni ſe n'erano rifuggiti alle vicine Città; perciò fù da i Conſoli commandato à Manlio Pretore, che doueſſe difendere le Colonie da' nemici .

nemici. In oltre fù dal Senato mandato vn bando, che tutti quelli, ch'erano Cittadini Piacentini, ò Cremonesi, frà certo termine se ne douessero ritornare alle lor Colonie, il che fù eseguito.

Mostrò il Senato Romano quanta stima facesse di questa sua Colonia, quando essendosi l'anno D L I I I . dalla fondatione di Roma ribellati di nuouo i Galli Insubri, i Boi, & i Cenomani, & solleuatifi con loro i Selini, gli Ilurri, & altri Popoli della Liguria, fecero loro Capitano Amilcare Cartaginese, assalendo all'improuiso Piacenza, & saccheggiatala, la diedero à fuoco, e fiamma, e credendosi far il simile di Cremona passarono il Pò con incredibile prestezza, ma andò lor fallito il pensiero; percioche, resistendo i Cremonesi animosamente, sostennero l'impeto di così grande Essercito, & hauendo inteso il Senato l'vna delle due Colonie esser presa, e ruinata, & l'altra ritrouarsi attornata da numerosissimo Essercito, ordinò incontanente à Lucio Furio Purpurione Pretore di Rimini, che vi andasse in soccorso coll'Essercito di Gneo Cornelio Console, il che eseguì egli facendolo marchiare con grandissima prestezza, e dato auiso à gli assediati del suo arriuo, alloggiò la notte presso l'Essercito inimico, & il giorno seguente attaccò la battaglia, essendosi seco insieme vniti i Cremonesi vsiti con gran cuore dell'assedio; & combattendo tutti valorosamente, costrinsero finalmente gli inimici à voltar le spalle, uccidendone più di trenta mila, frà quali restò anche morto Amilcare con trè altri Capitani principali de' Galli, & ne fecero prigioni da cinque mila; Guadagnarono anco da settanta insegne militari, e più di ducento carriaggi carichi d'ineestimabile preda. Liberarono intorno due mila prigioni Piacentini rimandandoli alla loro Colonia: Vedesi ancora à tempi nostri il luogo doue seguì questo gran conflitto presso San Sigismondo, sù la strada che va à Casalmaggiore, discosto vn miglio dalla Città, & chiamasi fino al dì d'hoggi il Battaglione. Senti il Popolo Romano tanta allegrezza della nuoua di questa così gran vittoria, & della liberatione di così fidele Colonia, che subito per Decreto del Senato si fecero per trè giorni continui le supplicationi in Roma. Ne si mostrarono ingrati i Cremonesi al suo liberatore; atteso, che due anni dopò, essendo per publico consenso stato conceduto il Trionfo à Gneo Cornelio (si come riferisce Liuius) & essendo condotti inanzi al carro Trionfale molti nobili Galli Insubri, & infinite spoglie, quello che più inuitò gli occhi de' riguardanti fu il vederui grandissima moltitudine de Cremonesi, & de Piacentini, i quali tutti allegri co' capelli in testa in segno della lor liberatione) seguivano il Trionfatore. Ma grata, e fedele si mostrò all' hora Cremona al Popolo Romano tutto, quando essendosi ribellate dodici Colonie alla Repub. & dubitando (non senza ragione) il Senato, che l'altre non facessero il simile, si mantennero in fede i Cremonesi, offerendo alla Repub. non solo i soliti aiuti: ma anche molto maggiori, e perciò ne meritorno, & dal Senato, & dal Popolo esser publicamente lodati.

Non

Non fu minor segno del gran conto che teneuano i Romani, & di Cremona, & di Piacenza, quando l'anno DLXIII. dopò Roma edificata, effendo venuti meno, quasi tutti gli habitatori per le continue guerre, & per la pestilenza, non hebbe così tosto ciò inteso il Senato da gli Ambasciatori dell'vna, e l'altra Colonia, i quali (si come attesta Liuiio nel terzo lib. della quarta Deca) furono da Lucio Aurunculeio Pretore introdotti in Senato, il quale diede subito ordine à Gaio Lelio Console, che di nouo descriuesse sei mila famiglie Romane, le quali s'hauessero à compartire egualmente frà amendue le Colonie, & al detto Aurunculeio fu dato carico di creare i Triumuii, per condur la seconda volta i nuouii Coloni, e furono questi Marco Attilio Glabrione, Lucio Valerio figliuolo di Publio Flacco, & Lucio Valerio Tappo.

Stette felicemente Cremona sotto il Dominio de' Romani, da questo tempo, fino che Giulio Cesare nel suo secondo Consolato (che fu l'anno DCCVI. dall'origine di Roma) sotto nome di perpetuo Dittatore, diede principio all'oppressione della Repub. Romana, nel cui Imperio (che pur di publica libertà alcuna apparenza teneua) non sentì ella però molestia alcuna; anzi sotto il governo di M. Bruto, il quale, nel partirsi, che fece Giulio Cesare per Africa, fu mandato Pretore di questa Prouincia, se ne godè anch'ella d'vna lieta, e tranquilla pace, con tutte l'altre Città della Lombardia, che all'hora Gallia Citeriore chiamauano.

Fa memoria Giulio Cesare ne' suoi Comentarj di Gneo Maggio Capo, & Prefetto in Cremona, de gli Architetti, ò Ingegneri del Magno Pompeo, al quale fuggendosene nel principio della guerra ciuile nata frà esso Cesare, & Pompeo (dopò che quelli di Pentima, detta anticamente Corfinio; si diedero volontariamente à Cesare) fu preso per via, & condotto à Cesare, da cui hauute alcune segrete commissioni da trattare con Pompeo, libero gli fu rimandato. Da questo Gneo Maggio hà forse hauuto origine la famiglia de' Maggi in Cremona, la quale fino al dì d'hoggi nobile si conferua.

Hebbe poi Cremona di molti trauaglij per le guerre ciuili, dopò che da congiurati fu ammazzato Giulio Cesare, il quale tenne l'Imperio (secondo il Pancuini ne' suoi Fasti) anni quattro, mesi due, & giorni quindecim; ma poscia che Ottauiano l'anno DCCXII. dal principio di Roma, hebbe vinto Cassio, & Bruto, & che si conuenne con Lepido, & Marc'Antonio al Ponte à Laino, frà Modena, e Bologna, oue sotto nome del Triumuirato, stabilirono l'oppressione della Republica Romana, con quella abomineuole, & non mai à bastanza detestata proferitione; sentì anch'essa da così gran caduta grauissima percossa; Percioche, hauendo i Cremonesi dato ricetto à i Soldati di Cassio, e Bruto, & di M. Antonio Console, che con essi all'hora teneua la difesa della Repub. sentirono l'ira del vittorioso Ottauiano, il quale diede in preda, & la Città, & il Contado di Cremona à suoi Soldati, i quali, fatti insolenti per le vittorie, & per la licenza con-

cessa loro dal suo Generale; non lasciarono parte alcuna di questo Paese, che non sentisse la loro furiosa violenza, la quale apportò anche non poco danno à i Popoli vicini, & particolarmente à Mantouani; La onde il Principe de' Poeti Virgilio, delendosi (come afferma Seruio suo Commentatore) non meno delle scia-
gure di quella Città, nella quale egli poco dianzi haueua dato opera alle lettere, & presauì la toga virile, che delle miserie della propria Patria; hebbe occasione di dire, *Mantua uae misera nimium vicina Cremona*. Durò questo Triumuirato in continue guerre, & ciuili, & straniere per vndici anni, & noue mesi. Finalmente l'anno DCCXXIII. dalla fondazione di Roma, peruenne il Dominio della Repub. ad Ottauiano solo; nell'anno xv. del cui Imperio la Gloriosissima Vergine MARIA Madre di Dio nacque di Ioachino, & di Anna (come riferisce il Paneuini) nella Città di Nazarette in Galilea; Et l'anno XXVIII. del detto Imperio, essendo tutto l'vniuerso in pace, nacque dell'istessa Vergine MARIA il Salvatore del Mondo N. S. GIESV CHRISTO. Dalla cui santissima Natiuità computeremo da quì inanzi gli anni.

Hebbe Cremona in questi tempi Marco Furio Bibaculo Poeta celebre, e Quintilio Cavaliero, e Poeta nobile, & molto famigliare di Virgilio, & di Horatio, al cui giudicio sottoponeuano le loro composizioni. Fanne honoratissima menzione il medesimo Horatio nella sua Poetica, in que' versi.

Quintilio si quid recitares corrige fides, Hoc aiebat, & hoc. Et il resto che segue.

L'anno Terzo dalla Natiuità di N. S. Pub. Alfeno Varro Cremonese ottimo Giureconsulto, Auditore già di Seruio Sulpitio, fù creato Console di Roma, insieme con Pub. Vincio, e fù in molta stima presso ad Ottauiano, il quale gli diede il carico principale della guerra contra Germani. Morì egli l'anno V. di nostra salute, e gli furono fatte dal Senato, e Popolo Romano del publico solenniissime essequie.

Tenne l'Imperio Ottauiano Augusto solo dopo il Triumuirato anni XLIII. mesi XI. & giorni XVIII. e gli successe Tiberio Cesare sotto il quale, essendo stato crocifisso N. S. GIESV CHRISTO l'anno XXXIII. della sua Natiuità, fù da gli Apostoli, & Discepoli dato principio à predicare la Fede Christiana, & è comune opinione, che la Città di Cremona riceuesse il lume di questa santa Fede dalle predicationi di S. Barnabà Discepolo di CHRISTO, & compagno di S. Paolo: nondimeno io non hò che poterne affermare, è ben vero, che Trifano Calco nella sua Historia Milanese con molti altri afferma questo S. Discepolo, & Apostolo Barnabà esser stato il primo che predicasse il nome di CHRISTO in questa Prouincia della Lombardia.

Passarono le cose de' Cremonesi assai pacificamente per alquanti anni, sotto gli Imperatori; ma essendo poi per tradimento di Ottone stato ammazzato Galba, che fù il VII. Imperatore di Roma, s'accese in queste parti fierissima guerra, la quale l'anno LXX. di CHRISTO apportò à Cremona graue, e miserabile eccidio:

cidio: Percioche, hauendosi Ottone malamente vsurpato l'Imperio, fù dall'Esercito Romano, che qui d'intorno era nelle guarnigioni (adoperandosi in ciò particolarmente i Soldati della Legione Sillana) eletto Imperatore Vitellio, già stato Proconsole in Africa con l'istesso Essercito, à cui, come à vero Imperatore aderirono (come attesta Cornelio Tacito) Milano, Cremona, Nouara, Vercelli, Inurea, & in somma tutto quel Paese d'Italia oltre il Pò, che frà il detto fiume, & l'Alpi si contiene. Inteso ciò Ottone, gli venne adosso con numeroso Essercito; & attaccate alquante battaglie, sempre hebbe la peggiore; Vltimamente alli xx. d'Aprile dell'istesso anno lxx. venuto alle mani alla Bina (luogo sù il Cremonese, detto da' Latini Bebricum) & restando il suo Essercito tutto sbaragliato, & rotto, egli se ne fuggì à Bersello, oue disperato s'ammazzò. Morto Ottone, Tito Flauio Vespasiano, il quale con potentissimo Essercito si ritrouaua nella Dalmatia, aspirando anch'egli ardentissimamente all'Imperio, già s'era riuolto con tutte le forze sue contra Vitellio, il quale, andandogli arditamente incorra, haueua ridotto in sua potestà Verona, Vicenza, Hostilia, & il Foro d'Alieno, il qual vogliono alcuni, c'horà sia Ferrara: ma essendosegli poi ribellato Cecinna di natione Vicentino suo Capitano Generale, si ridusse tutto lo sforzo della guerra intorno à Cremona, oue Lucio Antonio Capitano Generale di Vespasiano, se ne venne con potentissimo Essercito di più di quaranta mila Soldati, & d'altretanti guastatori per espugnarla: Ne si tosto vi hebbe posto l'assedio, che cominciò à stringerla fieramente con l'armi, & con ogni sorte di machine, & forze militari, dandoli continui assalti; Et ancor che i Cremonesi difendendosi animosamente, mostrassero col consueto valore l'ardire de' cuori loro, & più fiate ne ributtassero con grandissima uccisione gli assallitori; nondimeno preuulendo la gran moltitudine, al supremo valore di que' pochi ch'erano restati alla difesa, entrarono finalmente i Flauiani à viua forza per le ruinate mura, & quiui sfogando la conceputa rabbia, vsarono le più nefande crudeltà, & i maggiori stratij, che cader possano in mente humana, non perdonando ne à sesso, ne à età, ne à grado alcuno. Stracchi al fine da tanta strage, & indifferente uccisione, si diedero à faccheggiare le case, & tanta fù la copia delle robbe che vi trouarono, che per quattro giorni continui ad altro non attesero che al rubare. Ne qui restando ancor fatia la fiera voglia di quei crudeli, perche non rimanesse pur le vestigia di così fedel Colonia, la quale per tanti anni adietro era stata sempre l'antimuro della Repub. Romana, la diedero à fuoco, e fiamma, e tale fù l'incendio, che di così grande, & nobile Città non restò salua pur vna casa. Solamente il Tempio di Menfite, che à canto alle mura fuori della Città era posto, restò saluo, difeso forse, dalla qualità del sito, ancor che all'horà fosse creduto miracolo. Di modo, che questa Città (così à punto riferisce l'istesso Cornelio Tacito) tanto accresciuta d'habitatori, & che per la commodità de' fiumi, & per la fertilità del Paese, & anche per l'affinità, & congiunzione, che teneua co'

Popoli

Popoli vicini, sì felicemente fioriu, & che per l'adietro dall'arme straniere era stata serbata intatta; fù poi nelle guerre ciuili miserabilmente oppressa, & ruinata, l'anno cclxxvi. da che era stata eretta Colonia. Tanto dispaciare apportò la ruina di così nobile, & ricca Città à tutte l'altre d'Italia, che si conuenero di non comperare cosa alcuna da' Soldati d'Antonio, il quale, sentendosi biasimare da ogni vno per la crudeltà usata, fece mandare vn bando, che tutti i prigioni fossero lasciati liberi, & che la Città fosse riedificata; al che fare non badarono que' miseri Cittadini, ch'erano auanzati alle spade, & al fuoco, aiutati non poco da i Popoli circonuicini. Ne stette ella guari à ritornare alla sua primiera grandezza, & riputatione.

Dall'Imperio di Vespasiano insino à tempi d'Honorio, & di Valentiniano, che à lui successe, non ritrouo cosa notabile di Cremona. Sotto questi due Imperatori fù celebre Eusebio nobile Cremonese, venerabile per la dottrina, & per la santità della vita; il quale essen lo andato per diuotione in Gierusalemme, & hauendoui trouato quel graude esemplo di penitenza Girolamo Santo, che poco dianzi hauea edificato vn Monastero de Santi Religiosi, si fece anch'egli Monaco, & discepolo di quel Santissimo Padre, à cui per la santa conuersatione fù tanto caro, che ritrouandosi egli horamai vecchio, auanti, che rendesse lo spirito al Signore, lo fece Abbate, & gli raccomandò con molto affetto il Monastero, & la sua libreria copiosissima de libri, principalmente di quelli, ch'esso haueua composto, i quali infiniti erano; Fù Eusebio, & nelle orationi, & nelle penitenze diligentissimo imitatore del suo Maestro, e perciò non è merauiglia, se meritò, che dall'istesso suo Precettore, e Padre, gli fosse per volontà di Dio riuclato il giorno, ch'egli doueua andar fenè al Ciclo, & d'esser (dopò l'hauer reso lo spirito al suo Creatore) annouerato, & scritto frà Santi Confessori. Il Sacro suo Corpo fù riposto nell'istesso Sepolcro del suo diletto Maestro, & operò il Signore per suo mezzo di molti miracoli; Frà quali narra Pietro Natale Vescouo Equilino, che fù resa la vista à vn Monaco, che molto prima l'haueua perduta, nel basciar quel Sacro Corpo, dopò che fù posto nella sepoltura. Celebrasi dalla Chiesa Santa la sua festa alli xiiii. d'Agosto, & in Cremona alli v. di Marzo; il che forse fù ordinato per esser quel giorno d'Agosto la vigilia dell'Assontione della Beatissima Vergine, la quale è la festa principale di Cremona, & indirzò à Damaso Vescouo Portuense, & à Theodosio Senatore Rom. se n'andò questo Santo al Cielo l'anno ccccxix. di nostra salute.

Fassi memoria nel Martirologio Romano il dì xvii. di Febraro di S. Siluino Vescouo Cremonese; ma, se fosse Vescouo di Cremona, & à quali tempi ci uueffe non hò io potuto sin' hora trouare, nondimeno ne hò voluto qui far memoria, con l'occasione di Santo Eusebio.

L'anno ccccl. Attila Re de gli Vnni, detto per sopra nome flagello di Dio,

faccheggiò Cremona con infinita uccisione de' Cittadini, & quasi del tutto la distrusse. Vso questo empio non minor crudeltà à Mantoua, Verona, Padoua, Vicenza, & infinite altre Città d'Italia.

Nell'anno **ccccxxxvi.** l'Imperio Romano occidentale venne meno, essendosi impadroniti dell'Italia i Rè Gothi, de' quali fù il primo Flauio Odoacro Erulo, il quale alli **xxviii.** d'Agosto costrinse il giouanetto Flauio Momello Augusto à deporre l'Imperio, uccisogli prima nella Città di Piacenza il Zio Aureste, che lo gouernaua; Fù poscia anch'egli **xvi.** anni dopò ucciso da Theodorico Amalo, statogli compagno nel Regno, che da lui solo fù poi tenuto. Stette Cremona, & l'Italia tutta sotto l'aspra seruitù de' Gothi da **lxxxvi.** anni, e fù traugiata per spatio de **xlii.** anni da continue guerre; percioche Giustiniano Imperatore nell'Oriente; tratto da vn desiderio intenso di acquistarsi l'Imperio Romano, mandò in Italia Flauio Bellisario, huomo nella disciplina militare eccellentissimo con grosso Essercito, dal quale furono i Gothi più volte posti in rotta, e dopò lui vi fù inuiato Narfete Capitano non men valoroso, che prudente; il quale venuto alle mani prima con Totila, & poi con Theia nono, & ultimo Rè Gotho, gli roppe, vinse, & uccise ambidue, e fù tanto formidabile à que' barbari la virtù di Narfete, che hebbero per fauore singolare, l'hauer ottenuto di potersi partire salui d'Italia. Dopò questa memorabile vittoria si ridusse Cremona con tutte le altre Città d'Italia sotto l'Imperio Orientale, il che fù intorno l'anno **DLIII.**

Se ne passò Cremona molto felicemente sotto l'Imperio, mentre che Narfete à nome dell'Imperatore Giustiniano hebbe il gouerno d'Italia; ma fù poi molto traugiata dopò la morte di quel prudentissimo Imperatore; Percioche Giustino, che nell'Imperio gli successe, dando troppo fede à gli emuli di Narfete, i quali dall'Imperatrice erano instigati, lo riuocò d'Italia, inuiandogli successore nel gouerno Flauio Longino con titolo d'Essarcho. Fù grande lo sdegno che prese Narfete per essergli senza occasione stato leuato il gouerno; ma si fece molto maggiore per le parole mandategli à dire dalla poco saggia Imperatrice, la quale per schernirlo (percioche Eunuco era) gli fece intendere; che s'affrettasse di ritornare in Costantinopoli, perche si uoleua seruire di lui à filare in compagnia delle sue damigelle; di che risentitosi egli fuor di modo, gli fece rispondere, che le haurebbe ordita vna tela di così fatto filo, che ne ella, ne il marito l'hauercbono giamai potuta finire di tessere; E così non molto dopo, ritrouandosi in Roma, & inteso l'arriuo di Longino à Rauenna, che fù in que' tempi il seggio, & il luogo della residenza de gli Essarchi, egli se n'andò à Napoli, oue per li molti amici sicuro si teneua; Quiui fatto vn cesto di frutti deliciauissimi, di quali quella nobilissima Città è abbondantissima, ispedì con diligenza vn suo fidato con lettere in Vngheria, oue habitauano all'hora i Longobardi Popoli ferocissimi, inuiandogli à uenirsene in Italia, e goderse della fertilità, & abbondanza li Paese
cc li

cofi grasso, lasciando il loro sterile, & infruttuoso; promettendo loro anche ogni suo aiuto, & industria, perche se ne facessero patroni. Persuasi dunque costoro dalle parole di così famoso Capitano, l'anno DLXVIII. sotto la scorta d'Alboino primo Rè loro in Italia, si partirono di quei Paesi più di ducento mila huomini, con le mogli, e figliuoli; & hauendo nel primo arriuo presa, & distrutta Aquileia, in breuissimo spatio di tempo soggiogarono quasi tutta l'Italia, traugliando con guerre continue quelle poche Città, che sotto l'Imperio si mantennero; obbedendo à gli Essarchi, frà le quali fu Cremona, che a viua forza per XI. anni diuota all'Imperio si mantenne.

Regnando in Italia il sopradetto Alboino, fu portata in Cremona (come narra Giacomo Redenasco esser affermato da Sicardo Vescou) quella Tauola, che fu poi riposta nella Chiesa di Sant'Agata, oue anche hora si serba, & con somma veneratione si porta ne' grandi incendij, contra i quali si è trouata souente esser singolar rimedio; Portasi anche questa Tauola à tempi nostri processionalmente ogni anno intorno la Città alli v. di Febraro giorno solenne per la festa di Sant'Agata.

Non poteuano sopportare i Longobardi, che essendosi già impadroniti della maggior parte d'Italia, Cremona, e Mantoua sole in queste parti di quà dal Pò, stessero salde alla diuotione dell'Imperio; La onde l'anno DCII. Agilulfo Rè loro, ragunato vn grossissimo Essercito in Milano, se ne venne à Cremona, & postoui l'assedio, fierissimamente la combattè per molti giorni, sostenendo intrepidamente i Cremonesi l'impeto di così grande Essercito. Ma essendo finalmente ruinate le mura, & entrando da ogni parte la moltitudine de' nemici, restò per forza presa alli XXI. d'Agosto, e fu per commandamento del superbo vincitore del tutto distrutta, ne restando ancor satia la fiera rabbia di quell'empio barbaro, fece publicare vn Editto, proponendo pena capitale à chi hauesse ardire di venirui ad habitare, ò parlasse di ristorarla; Mà fu ella nondimeno non molto dopò rifatta, & ampliata. Vsò Agilulfo pochi giorni dopò la presa di Cremona l'istessa crudeltà contra Mantouani.

Era stata infelicissimamente Cremona sotto l'aspro, e duro giogo de' Longobardi da CLXXII. anni. Quando Carlo Magno Rè di Francia, à prieghi del Sommo Pontefice venutosene in Italia, vinto che hebbe nell'anno DCCCLXIII. Desiderio vltimo Rè de Longobardi presso à Pavia, soggio all'ora di quei Rè, liberò da così crudele tirannide l'Italia tutta facendola membro del Regno di Francia; e fu perciò l'anno DCCC. alli XXV. di Dicembre, da Leone III. Sommo Pontefice, ornato del titolo d'Imperatore Romano, e così l'Imperio Romano Occidentale fu restituito in Occidente CCCXXV. anni dopò, che era mancato, sotto il quale Cremona se ne stette pacificamente per molti anni.

L'anno DCCCLXXVI. Stefano fu da Adriano primo Sommo Pontefice ad istanza di Carlo Magno fatto Vescouo di Cremona, e vogliono alcuni che euisto fosse

il primo Vescouo di questa Città; Affermano altri, che molto prima vi fossero stati Vescouoi, & che sin del cccclii. vi fosse Vescouo Giouanni, e dopò lui Eustachio; Et che anche inanzi questo tempo vi fossero Vescouoi, Siluino Santo, di cui disopra si è fatto memoria, Felice, Crisostomo, Sisto, Eusebio, Bernardo, Zenone, & Creato, da i quali vogliono anche, che fossero denominate le Chiese da loro edificate ne' borghi di Cremona; nondimeno sin'hora io non hò che poterne affermare; Tut tauia è possibile, che molto prima vi fossero Vescouoi; ma che per le guerre; & infiniti trauagli, che già sostenne questa Città, se ne stessero absenti, e perciò non se ne troui memoria. Furono da Carlo Magno fatte di molte concessioni alla Chiesa Cremonese, le quali furono poi confirmate da suoi successori, come à suo luogo si dirà; e tenne Stefano il Vescouato xxxviii. anni.

Nell'anno dcccxviii. Bernardo Rè, Zio di Lodouico Pio Imperatore, & che per lui teneua il gouerno d'Italia, si sollevò contra il detto Lodouico, e furono partecipi della congiura, *l'Arcivescouo di Milano*, & alcuni altri Vescouoi, frà quali, fu anche Volfoldo di patria Modonese, Vescouo di Cremona, il quale perciò fu deposto, & relegato in vn Monastero; e gli fu surrogato Athone, à cui successe Puricardo, al quale dall'istesso Lodouico fu donato il porto di Luparolo, che hoggi si chiama di Cremona, e gli furono fatte di molte altre concessioni.

L'anno dcccclxv. Lando Vescouo di Cremona ottenne da Papa Martino II. il Corpo di S. Archelao martire, & portatolo da Roma à Cremona, vi fece fabricare vn'arca nella Chiesa maggiore, oue lo ripose assegnandogli alcune rendite per tenerui i lumi accesi.

Carlo II. Imperatore, detto Caluo, confirmò à Benedetto Vescouo di Cremona tutti i priuilegi, e le concessioni fatte altre volte alla Chiesa di Cremona da Carlo Magno suo Auolo, da Lodouico Pio suo Padre, da Lothario suo fratello, & da Lodouico II. suo Nipote, tutti Imperatori suoi predecessori. Il che espressamente si vede nel priuilegio dato in Pavia à Santa Sofia, il dì xxviii. di Febraro dell'anno dcccclxxvi.

Dopò, che l'anno dcccclxxxviii. fu da Berengario Duca di Forlì occupato il Regno d'Italia, patì Cremona infiniti trauagli da gli Vngheri, i quali scorsero depredando quasi tutta l'Italia; e fu particolarmente afflitta da costoro la Chiesa Cremonese, e perciò l'istesso Berengario, per ristorarla in parte di tanti danni, fece di molte concessioni al Vescouo di essa Giouanni suo Cancelliero, & Consigliero secreto, assegnandoli con titolo di Conte tutto quel Paese, che si contiene per cinque miglia intorno à Cremona, come ampiamente appare nel priuilegio dato in Pavia il primo giorno di Settembre dell'anno dcccclxvi. che fu come ei dice il xxix. del suo Regno, & il primo dell'Imperio. Regnò egli anni xxxvi.

Rodolfo Rè d'Italia fece anch'egli di molte concessioni all'istesso Giouanni Vescouo, & alla Chiesa Cremonese, desolata, come egli afferma da' Pagani, & da' pessimi

da' pèssimi Christiani; Euui il priuilegio dato alli xxvii. di Settembre l'anno dccccxiiii. che fù l'anno liii. del suo Regno.

L'anno dccccxliiii. riferisce il P. Frate Omberto Locato nella sua Cronica di Piacenza, che Berengario II. mentre era Imperatore, pose i termini, & separò i confini del territorio Cremonese, & Piacentino; il che non sò io, come possa stare, atteso, che secondo il calcolo di F. Onofrio Paneuino diligentissimo Cronologo; Questo Berengario giouane non hebbe il Regno d'Italia se non l'anno dcccc. dopò la morte di Lothario, & lo tenne insieme con suo figliuolo anni quattro.

Dopò che Ottone il Magno fù l'anno dcccclii. coronato in Roma dell'Imperial diadema da Papa Giouanni xii. venne Cremona sotto l'Imperio, il quale dalla natione Francese s'era trasferito ne gli Alemanni difensori all' hora di Santa Chiesa, e stettero i Cremonesi sotto questo Imperatore in assai pacifico stato.

Ottone mandò Luitprando Vescouo di Cremona, Ambasciatore à Papa Giouanni XII. l'anno dccccxiii. secondo che attesta Carlo Sigonio nel suo libro del Regno d'Italia.

dccccxv. Linzone Vescouo di Cremona fù dal sudetto Ottone mandato à Roma per creare il nuouo Pontefice, essendo morto Leone VIII. di Marzo, in luogo di cui fù creato Giouanni XIII. Portò questo Reuerendiss. Vescouo nel suo ritorno à Cremona il Corpo di Santo Imerio Vescouo nell' Emilia, & lo ripose nella Chiesa maggiore.

L'anno dccccxc. Olderico, ò Arderico di natione Francese Vescouo di Cremona, ritrouandosi vna picciola Capelletta fuori delle mura della Città, vi edificò vna bellissima Chiesa dedicandola à S. Lorenzo martire, e vi fabricò anco vn solenne Monastero di Monachi, i quali vestiuano vn'habito, come quello de' Frati Humiliati, ma tutto negro, e lo dotò molto largamente del suo proprio patrimonio, senza ponto sminuire l'entrate del Vescouato. Prepose à questi Monachi vn certo Grefone, che fù il primo Abbate loro. Trasportò anche questo venerabile Vescouo il Corpo di S. Gregorio martire da Spolero à Cremona, e fece fabricare vn'arca, oue ripose il Corpo di S. Imerio, essendo Pontefice Giouanni XV. & tenendo l'Imperio Ottone III. il quale dopò, che da Gregorio V. fù coronato in Roma della corona Imperiale, se ne venne à Cremona l'anno dccccxcvii. del mese di Febraro, oue fù riceuuto con solennissima pompa.

Scrive Giacomo Redenasco, che Ariberto (altri lo chiamano Eriberto) Arcivescouo di Milano l'anno mxxi. ottenne Cremona, & ne diede il gouerno alli Douara Cittadini Cremonesi suoi aderenti, & che dal nome di questo Arcivescouo fù denominata vna delle porte di Cremona Ariberta. Resta sino al dì d'hoggi nella Parochia maggiore il nome di canton Ariberto; Euui anche la famiglia

famiglia Aribera, la quale di qui forse hebbe principio. Scriuono altri Cremona l'anno **xxv.** esser venuta in potestà dell'Arcivescouo di Milano, il quale, hauendo scoperto i Cremonesi esser suoi nemici, & fauorire il Rè Ardoino, gli costrinse à giurargli fedeltà; & che all'hora cominciò la grandezza della famiglia Douara. Nondimeno se Ardoino fù da Arrigo primo Imperatore superato, & vinto l'anno **mv.** come afferma Donato Boïo, non sò come possa esser ciò seguito à questo tempo; oltre, che Eriberto non fù eletto Arcivescouo di Milano (se pur crediamo al Paneuini diligentissimo osseruatore de'tempi) se non l'anno **mxix.**

Corrado Imperatore, detto per sopranoime Saliquo, dopò l'hauer fatto incarcerare il sopradetto Eriberto Arcivescouo di Milano, ritenne anco prigioni Landolfo Vescouo di Cremona già Capellano d'Arrigo primo detto da alcuni **II.** il Vescouo di Piacenza, & quello di Vercelli in Pauia l'anno **mxix.** non per altro, se non perche amici erano al detto Arcivescouo.

Il sudetto Landolfo l'anno **mxxy.** diede occasione di molti disturbi in Cremona, percioche perseguitando egli molto agramente l'Abbate di S. Lorenzo, fù dal Popolo scacciato della Città, & vi fù gettato à terra il Palagio oue habitaua. In questo tempo essendosi sollevate tutte le Città di Lombardia contra Corrado Imperatore, i Cremonesi (secondo che riferisce il dottissimo Sigonio) spiantata la vecchia Città, ne riedificarono vna nuoua molto più ampia. Il sudetto Landolfo per acquistarli la beneuolenza del Popolo, non molto dopò cedette con titolo di Priorato all'Abbate di S. Lorenzo la Chiesa di S. Vitore martire, col Monastero da lui edificato, la quale Chiesa insieme con esso Monastero era in quei tempi fuori della Città.

Successe à Landolfo Vbaldo, il quale, percioche anch'esso all'Abbate di S. Lorenzo inimico si mostraua, non vollero i Cremonesi lasciargli pigliare il possesso de'beni del Vescouato, e perciò da Arrigo **III.** delli eletti, & **III.** frà li coronati Imperatori, fù loro intimato vn precetto del tenore seguente. *Henricus, Diuina fauente clementia, Rom. Imp. Augustus, cuncto Populo Cremonensi salutem, & gratiam, omnibus vobis ceterisq; nostris fidelibus notum fieri volumus, quoniam Vbalduſ crufalem Vrbiſ Epifcopuſ noſtram humiliter poſtulauit clementiam, quatenus diſtrictum ſue Ciuitatis intra, & extra per quinque miliariorum ſpatia, ac omnia partiſ publicæ quondam pertinentia, quæ per antecęſſorum noſtrorum præcepta, ſeu alia ſcripta ſue Eccleſiæ ſunt conceſſa, de quibus ſe multas perturbationes, & damna pati conqueritur, noſtra Imperiali auctoſitate paciſicè, ac omnium remota inquietudine valeat detinere; cuiuſ petitionem fore iuſtam cognoſcentes, atq; illiuſ ſupplicationibuſ acclinati, quod rogauit, denegare nolimus. Quapropter prædictum diſtrictum, & aquam, ac ripam Padi cum omni teloneo, ſeu curatura, atq; ripariuſ à l'ulpariolo uſquè ad caput Addue, cunctaſq; piſcationes, cum Molendinorum molitura, & nauium debito cenſu, & omnes reſtitutiones, &*

redibitiones, & forum, seu ceteras consuetudines, & vias publicas, & cetera quae in praecipis, et notitijs antecessorum nostrorum, maxime bona memoria genitoris nostris praeepto continentur, et quaecumq; sibi iuste inibi pervinere videntur omnium hominum contradictione: ac molestatione semota, eundem Episcopum tenere volumus, ac praecipimus. Si quis verò hoc paruipendens non observauerit nostram Imperialem Maiestatem se offendere sine dubio cognoscat. Questo istesso Arrigo à prieghi dell'Imperatrice Agnesa sua madre confermò al sudetto Vbaldo tutti i priuilegi conceduti per adietro da gli Imperatori alla Chiesa di Cremona, e particolarmente da Berengario, da Rodolfo, da gli Ottoni (che trè furono) da Arrigo, & da Corrado. Ritrouasi il priuilegio con molti altri in alcune scritture antiche della famiglia de Sommi, le quali sono presso à Gio. Battista Sommo, da cui mi sono state seruite gratiosissimamente, è dato sotto il dì xv. di Giugno dell'anno *MLVIII.* Scriuono alcuni Vbaldo essere stato deposto da Gregorio VII. percioche egli seguìua il sudetto Arrigo persecutore di Santa Chiesa, e perciò dichiarato scomunicato & priuo dell'Imperio: ma ritrouando io in certi fragmenti di Croniche, che mi sono stati seruiti da Alessandro Schinchinello Dottor di legge, & Canonico nel Duomo di Cremona, che ad Vbaldo successe nel Vescouato Arnolfo l'anno *MLXIII.* non sò vedere, che ciò possa esser vero, atteso, che Gregorio VII. fù creato l'anno *MLXXXII.*

MLXXI. furono quest'anno trasportati da Roma à Cremona i Corpi di S. Mario, & di S. Marta martiri, & alquante reliquie di S. Urbano Papa, & di S. Quirino martire, da Lamperto, che fù il quinto Abbate di S. Lorenzo, oue quei Sacri Corpi, & sante reliquie furono riposte.

MLXXVII. Arnolfo Vescouo di Cremona fù deposto del Vescouato, come narra il Sigonio, da Gregorio VII. nel Concilio primo Lateranense; percioche era scismatico, e seguìua le parti d'Arrigo Imp. scomunicato. Furono anche quest'anno trasportati di Roma à Cremona i Corpi di Marcellino Prete, & di Pietro Essoreista, amendue Santi martiri, e furono collocati in S. Tomaso, doue fino al dì d'hoggi si serbano; ma perche questa Chiesa sta per ruinare, & già n'è caduta la torre, intendo, che si deono trasferire nella Chiesa Cathedrale. S'hanno questi Santi in gran veneratione da Cremonesi, e si tengono per particolari Protettori di questa Città, hauendola il Signor Dio molte volte liberata da imminenti pericoli per intercessione (come si crede) d'essi Santi, come à suoi luoghi si dirà.

Nell'istesso tempo la Chiesa di S. Agata di Cremona fù da alcune persone deuote, che l'hauuano fatta fabricare offerta à S. Pietro, e da Gregorio VII. ricouta primieramente sotto la protettione della Santa Sede Apostolica. Attesta ciò vn Breue di quel Santissimo Pontefice registrato in vna Bolla di Urbano II. data in Roma il primo di Novembre l'anno primo del suo Pontificato, che fu l'anno *MLXXXVIII.* il cui tenore è tale. *Gregorius Episcopus seruus seruatorum*

Seruatorum Dei. Clero, et Populo Cremonensi iustitiam diligenti salutem, et Apostolicam benedictionem. Ecclesiam beatæ Agathæ, quam religiosi viri, et mulieres Deo, et beato Petro obtulere, nostra manu suscepimus, nostraq; auctoritate precipimus: ut non liceat alicui personæ magnæ, vel parvæ de hoc, quod nunc habet, vel in antea, Deo iuvante, habebit, inquietare quouis ingenio, quatenus illic commorantes Clerici, et securius Deo seruant, et pauperibus debita obsequia præbent. Constituimus etiam, ut quarta pars reddituum, tam quod nunc habet, quàm quod Deo iuvante habebit in usus pauperum expendatur, xenodochio in potestate Ecclesiæ permanente. Et si qua magna, vel parua persona hanc nostram censuram frangere temptauerit post secundam, et tertiam admonitionem nisi rescipuerit, à luminibus Ecclesiæ sequestramus, et omnes adiutores Ecclesiæ, tam in paruo, quàm in maximo à Catholica Ecclesia non diuisos, gratia beati Petri, et perpetua benedictione solidamus.

MLXXX. Giberto da Correggio Parmegiano Arciuescouo di Rauenna, fù per opra del sudetto Arrigo Imp. niunico di Santa Chiesa, creato Antipapa, contra Gregorio VII. vero, & legitimo Pontefice. Fù Giberto coronato, come Pontefice del Vescouo di Bologna, di Cremona, & di Modena, seguaci di Arrigo, & fù chiamato Clemente III. Durò questo scisma da xxvi. anni.

L'anno MLXXXI. il beato Arrigo Cremonese, Monaco Cluniacense, successe nell'Abbatia di S. Giacomo di Pontida, nel territorio di Bergamo, à S. Alberto Cittadino Bergamasco, suo compagno, primo Abbate, & Fondatore di quel Monastero; nel qual officio visse egli santamente per spatio di xxxi v. anni; Finalmente hauendo reso lo spirito al Signore fù il suo corpo sepolto nell'istessa Chiesa. Nel medesimo anno fù da Cremonesi instituito il Carroccio, e perche per mezo di Berta Imperatrice, & l'uso d'esso, & la libertà hauuano ottenuto da Arrigo Imp. Berta, ò Bertacciola lo chiamarono. Era il Carroccio vn carro eminente, & molto maggiore di quelli, che communemente s'vsano. Fù ritrouato da Lombardi, & primieramente posto in vso secondo affermano alcuni da Milanesi. Copriusi questo carro di panno da chi rosso, da chi bianco, & da chi rosso, e bianco, come faceuano i Cremonesi, & in somma del colore che dalle Città, s'vsaua per insegna, lo tirauano trè para di buoi coperti di panno dell'istesso colore; Eraui nel mezo vn'antenna da cui pendeua vn Stendardo, o Gonfalone bianco con la croce rossa, nella guisa, che s'vsano anche al di d'hoggi di portarsi da alcuni nelle processioni, e pendeuano da questa antenna alcune corde tenute d'alcuni giouani robusti, & nella sommità haueua vna campana, la quale chiamauano Nola. Non si conduceua fuori, se non per publico Decreto del Consiglio generale, ò di Credenza; Vi stauano per guardia più di mille, e cinquecento valorosi Soldati, armati da capo à piedi, con alabarde benissimo guarnite; Vi stauano anco appresso tutti i Capitani, & officiali maggiori dell'Esercito, lo seguivano otto Trombetti, & di molti Sacerdoti per celebrar Messa, & amministrare





Forma educendi CARROCLIVM in hostes; quod olim Italiae ciuitatibus familiare fuit. Ant: Cam: in.

& amministrare i Santissimi Sacramenti; Era data la cura di questo carro à vn' huomo prode, & di grand'esperienza nelle cose militari, & nel luogo oue si fermaua, s'amministrava la giustizia, & vi si faceuano li consulti della guerra. Quiuì si ricorauano anco i feriti, & vi rifuggiuano quei Soldati, che ò stanchi dal lungo combattere, ò superati dalla moltitudine, e valore de' nemici erano sforzati a ritirarsi. Hò io voluto porre in disegno questo Carroccio, & inserirlo nel presente volume per compiacere anche in questa parte à chi se ne diletta.

NEL MC. la Contessa Mathilde edificò nel Cremonese di molte Chiese, le quali chiamò Pieui. Gilberto de Fois gran Barone di Guascogna, ritornando dalla guerra di Terra Santa, alla qual s'era trouato, venne in Cremona, & infermatosi vi morì, fatto prima testamento, & riceuuti i Santissimi Sacramenti della Chiesa. Fù sepolto in Santo Egidio, che hora S. Huomobono chiamiamo. E vi si vede ancora la sua sepoltura con l'iscrittione.

Ritrouo anco che in questi tempi i Cremonesi ebbero che fare co' Cremaschi, per occasione de' confini del Territorio di Fiesco, e Saluirola, e fù questa la prima occasione di guerra frà di loro, la quale finalmente dopò molte contese, & vccisioni dall'vna, e l'altra parte, si terminò, conchiudendosi la pace con le seguenti condizioni; che'l fiume, che passa per mezo Saluirola, fosse il termine de' confini; di modo, che di verso Cremona fosse de' Cremonesi, & dall'altra parte de' Cremaschi, & che la via la qual vada à Mozzanica, fosse del tutto de' Cremonesi.

Di già quasi tutte le Città di Lombardia, scossesi il giogo dal collo, s'erano leuate dall'obediencia dell'Imperatore Arrigo, il quale era stato dichiarato rubello di Santa Chiesa, scomunicato, & ricaduto dall'Imperio, da Gregorio VII. & da Urbano II. Sommi Pontefici, le sentenze, e Decreti de' quali furono anche approbati dal Concilio Generale celebrato, à Guastalla sotto Paschale II. l'anno MCVI. nel qual anno il detto Arrigo miseramente se ne morì à Liege. Con questa occasione i Cremonesi leuarono anch'essi il Gonfalone della libertà, e cominciarono à gouernarsi à Consoli da loro eletti. Fù questa mutatione di stato poco gioueuole all'Italia, & particolarmente alla Lombardia; percioche, cercando tutte le Città d'ampliare i loro confini, vennero à contese, & guerre tali, che quasi le apportarono la total ruina. Ne sentirono principalmente graue trauaglio i Cremonesi; percioche essendo nata controuerfia frà loro, e Bresciani per i confini, l'anno MCIX. secondo il Sigonio, & secondo altri del MCVII. non potendo per altra via ottenere le loro ragioni, messo all'ordine i suoi Soldati, & chiamati anche in aiuto i Lodegiani, passato l'Ollio dietro il guasto al Territorio Bresciano, e posero etiandio l'assedio alla Città, & secondo alcuni l'ottennero; ma poco felicemente, percioche, venendo i Milanesi in soccorso de' Bresciani, furono sforzati i Cremonesi con molto lor danno à ritirarsi di quà dal'Ollio.

C

Nell'

Nell'istesso tempo fù da Bresciani, e Milanesi presa la Città di Lodi; ma i Cremonesi, raccolto assai grande Essercito, vi corsero in aiuto, & il vi. di Giugno recuperatola, à Lodegiani la refero. Sdegnati perciò fieramente i Milanesi, raccolsero vn'Essercito molto maggiore, & accompagnati da Tortonesi, e Bresciani, se ne vennero à Cremona, e quiui attaccata la zuffa alli x. d'Agosto, i Cremonesi ebbero la peggiore, entrando i Milanesi nella Città, & attaccando il fuoco nelle case, & ne' sacri Tempij, che fece grandissimo danno.

M C X. alli xvi. di Giugno, Arrigo IIII. Imperatore, fù à Cremona, oue fù riceuuto con grandissimo trionfo.

M C XIII. alli xiii. d'Agosto, Auenne à Cremona vn graue accidente; per cioche essendo caduto il fulmine nella Chiesa di S. Lorenzo, vi appiccò il fuoco, il quale andò talmente crescendo, che abbruciò gran parte della Citrà. Non vò lasciare di dire, che Giacomo Redenasco scriue, Cremona questo istesso giorno, & anno, essere stata presa da Andrea Visconte per le discordie de' Cremonesi, & essere stata molto ruinata cò l'incendio, e dice, che fù in giorno di Mercordì; & al mio giudicio questa opinione è più vera, che la prima; per cioche mi pare impossibile, che per vn fuoco accidentale si fosse abbruciata così gran parte della Città, atteso che trouo essere state consumate da questo incendio xxx. Chiese, cioè S. Lorenzo, S. Andrea, S. Michele, S. Nazaro, S. Maurizio, S. Sepolcro, S. Antonio, S. Martino, S. Mattheo, S. Vito, S. Geruasio, S. Erasmo, S. Pantaleone, S. Donato, S. Vitale, S. Cosmo, e Damiano, S. Giorgio, S. Pietro, S. Maria Egittiacca, S. Prospero, S. Tomaso, S. Ippolito, S. Barnabà, S. Ambrosio, Sant'Agnesa, S. Mاريو, S. Alessandro, S. Romano, e S. Saluatore. Le qual Chiese, sendo così lontane l'vna dall'altra, come sono hora quelle, che ancor vi restano, bisognarebbe dire, che fosse arsa la maggior parte della Città, il che, quando bene tutte le habitationi fossero state di legname, non hà punto del verisimile. Et per dirne liberamente il mio parere, io tengo, che l'incendio, che narrano alcuni (frà quali è il dottissimo Sigonio) esser auenuto alli x. d'Agosto del M C IX. sia questo stesso dato da Andrea Visconte Capitan de' Milanesi.

M C XIV. Hauendo alcuni Cittadini Piacentini poco Catholici, scacciato fuori di Piacenza Bonizo lor Vescouo; cauatogli prima gli occhi, egli si fece condurre à Cremona, oue santamente rese lo spirito à Dio, e fù sepolto in S. Lorenzo, & sopra il suo sepolcro furono intagliati i seguenti versi.

*Nobile depositum tibi clara Placentia gessit,
Antistes Bonizo Christi pro nomine martyr,
Septimabis Iulij lux hunc collegit in urna.*

M C XVI. venne in Cremona vn terremoto grandissimo, per il quale ruinò la Chiesa maggiore, & il Corpo di S. Imerio restò sepolto sotto quelle ruine per molti anni. L'istesso anno Arrigo IIII. Imperatore riceuè sotto la sua turela la Chiesa di Gurada, come appare per vn suo Priuilegio, che è nelle scritture de' Sommi;

Sommi; il quale, percioche in esso si fa memoria di Mathilde, la quale affermano alcuni esser morta l'anno auanti, io non hò voluto lasciare di registrarlo qui.

Henricus Diuina, fauente clementia IIII. Rom. Imp. Augustus; omnibus sancte Dei Ecclesie, & nostris fidelibus, tam futuris, quam presentibus, Notum fieri volumus, qualiter nos interuentu nostre dilectæ coniectaldis Mathildis Regine, & Episcoporum Religiosorum Bernardi Parmensis Episcopi, Landulphi Astensis Episcopi, Victoris Bononiensis Episcopi, Sigilfredi Verocellensis Episcopi, Epponis Nonariensis Episcopi, necnon Ven. Pontij Cluniacensis Abbatis, atq; Dodonis Monaci fidelis nostri, & pro remedio anime nostre, nostrorumq; parentum, Ecclesiam de Virada in honorem Sancti Petri constructam, sitam in Episcopatu Cremonensi sub nostra tutela, & Mundiburdio suscepimus cum omnibus bonis suis acquisitis, vel acquirendis possessionibus mobilibus, & immobilibus, & utriusque sexus familia, necnon alodij, et precarijs libellarijs, et cum omni utilitate qua de his exire, vel prouenire solent, ea v. Conditione vt nullus dehinc Archiepiscopus, Episcopus, Marchio, Comes, Vicecomes, Gastaldio, Scultator, Abbas, seu aliqua magna, vel parua persona predictam Ecclesiam, vel fratres inibi Deo famulantes, de superscriptis bonis audeat inquietare, molestare, vel disuestire. Si quis verò, quod, absit, aliquo temerario ausu contra hoc ire tentauerit, auri optimi libras centum componat: medietatem Camere nostre, et medietatem supradictæ Ecclesie, vel fratribus ibidem Deo militantibus, quod vt verius credatur ab omnibus, Inuiolatum, et inconuulsam permaneat, hanc cartam inde conscriptam, et manu propria corroboratam impressione nostri Sigilli insigniri iussimus. Burcardus Cantuariensis, et Episcopus Monasteriensis recognouit IIII. kal. Iunij. Indictione nona, Anno Dominica, Incarnationis M C X V I. Regnante Henrico IIII. Rege Rom. Anno XI. Imperio verò illius VI. Actum est Fontana in Christo feliciter. Amen.

M C X X. Nacque contesa frà Cremonesi, e Parmegiani, e seguì frà loro vna gran battaglia nella giara di S. Giouanni sù il Parmegiano, con gran danno d'amendue le parti, e quiui conchiusero anche la pace. Andarono poi i Cremonesi sù l' Bresciano, e presero Aquanegra.

M C X X I. Seguì lega frà Milanesi, e Cremonesi contra Comaschi, e fù da loro presa la Città di Como.

M C X X V I. fù vn freddo asprissimo nel principio dell'anno, per il quale il Pò s'agghiacciò, e morirono infiniti huomini, & animali, e ne patirono gli arbori fruttiferi, e le viti danno inestimabile.

L'anno M C X X I X. essendo Pontefice Innocentio II. il Corpo di S. Imerio stato per molti anni sepolto nelle ruine del Duomo, fu ritrouato, & da Oberto Vescouo di Cremona riposto in vn'arca di ferro, & ciò fù nel mese di Maggio.

Diedero à Cremonesi noua occasione di guerra i Cremaschi, i quali, essendo sottoposti alla Chiesa di Cremona, senza occasione alcuna ribellandosi, si confederarono co' Milanesi nimici all' hora de' Cremonesi, i quali sdegnati perciò

fuor di modo, poste insieme buon numero di genti, essendo Consoli Ribaldo, & Anselmo, se n'andarono il primo giorno di Giugno dell'anno M C X X X. sotto Crema, e malamente la stringeuan; Ma venutogli i Milanefi all'ingrosso in foccorfo, furono sforzati i Cremonefi à leuarfi dall'impresa con non poco lor danno.

M C X X X I. Nacquero di nuouo occasioni di guerra contra Parmegiani, e però effendo andati i Cremonefi poco felicemente sotto Berfello, vi furon rotti da Parmegiani, & Modoncfi fuoi confederati, con molta vccifione loro. E fù ciò del mese di Giugno.

Nell'anno M C X X X I I I. approssimandofi la festa di S. Michele, fù da Cremonefi dato principio al Castello di Picighitone sopra l'Adda, lontano dodeci miglia dalla Città, & ciò fecero, perche questa fortezza feruiffe loro per frontiera contra l'impeto de' Milanefi, i quali di continuo gli moleftauano.

Crescendo tuttauia i femi della guerra frà Cremonefi, e Milanefi, il che era cagione di tenere in continua discordia tutta la Lombardia, effendo confederati alcune Città à Cremona, accostandofi altre Città à Milano, perciò l'anno M C X X X I V. fù da Lothario Imp. mandato S. Bernardo Abbate per acquetar i tumulti; ma non pote egli però giamai piegare alla pace gli animi de' Cremonefi, di che fù duole quel venerabile, e sant'huomo in vna lua Epistola dicendo. *I Cremonefi sono indurati, e si perdono nella lor felicità, sprezzano i Milanefi, e si lasciano sedurre dalla propria confidenza. Hanno questi ingannata la mia speranza, hauendo posta tutta la loro nelle Torri, e ne' Caualli, et la mia fatica hanno fatta diuenire vana.*

Non poteuano sopportare i Cremonefi, che Crema la quale, come di sopra dicemmo, effendo nella giuridittione, e Diocefi di Cremona, alienandofene si er: data à Milanefi, se ne passasse senza castigo; e perciò, ritornando Lothario Imp. di Roma, oue haueua preso la Corona Imperiale, seppero tanto fare, che l'indussero à citare, & condannare i Cremaschi, & à mouere loro guerra; E così l'anno M C X X X V I I. insieme co' Cremonefi pose l'assedio à Crema; Ma, intendendo poi il grand' apparecchio, che faceuano i Milanefi, & i Brefciani per foccorrerla, se ne parti senza hauer fatto nulla, venendofene à Cremona, & poco dopò (che che se ne fosse la cagione) sdegnato se n'andò alla volta di Soncino, & di S. Paffiano castella del Cremonese, & insieme con alcuni altri luoghi gli spianò, ritornandofene poscia in Alemagna.

Partito l'Imperatore, ritornarono i Cremonefi sopra Crema l'anno M C X X X V I I I. ma gli successe questa fattione poco felicemente, percioche da Milanefi, & altri fuoi confederati non solamente furono sforzati à ritirarsi; ma rotti anco presso Rinolta, infiniti ne restarono morti, & molti prigioni.

Oberto Vescouo di Cremona l'anno M C X L I. confacrò l'Altare di S. Stefano, riponendoui di molte reliquie sante, frà le quali sono de' vestimenti di Maria Vergine, del legno della Croce, del sepolcro di nostro Signore, della purpura della

della quale fù vestito N. S. & altre infinite, le quali per breuità traslascio.

Seguì l'anno MCLVII. vna pestilenza grandissima per tutta l'Italia, & in Cremona fece grandissimo progresso, morendo infiniti huomini, & animali.

Essendo andati i Piacentini à danni de' Parmegiani sopra Tabiano, i Cremonesi prontamente vi corsero l'anno MCLIX. in foccorfo de' Parmegiani, che fuoi confederati erano, & attaccatafi la battaglia, i Piacentini hebbero la peggiore, essendone condotti da seicento prigioni à Cremona.

MCL. Ritrouandosi i Cremonesi accampati intorno à Castelnou bocca d'Adda, contra i Piacentini, i Milanesi vennero per dar loro foccorfo, & venuti alle mani alli v. di Luglio i Cremonesi restarono superiori, e i Milanesi rimanendone più di mille, e cinquecento prigioni furono costretti lasciare il lor Carroccio di dietro, come scriue il Redensco; & ritrouo anche in vna Cronica scritta à penna senza nome, ancor che altri scriuano questo fatto altramente. Vedendo i Piacentini poter far poco profitto contra i Parmegiani, mentre haueuano contra i Cremonesi, cercarono d'accordarsi restituendo loro Castelnou bocca d'Adda, secondo che afferma Frate Umberto Locate Piacentino; ma per quello, che se ne vede per contratti, che si serbano nel nostro Archiuio publico, fù questo castello comperato da' Cremonesi, del mese di Dicembre, essendone però seguito prima l'accordio.

Fatta la confederatione frà Cremonesi, e Piacentini, andarono vnitamente contra Parmegiani, e presero la Medefana, & altri luoghi, l'anno MCLII. del mese di Luglio.

MCLIV. essendo andati i Lodigiani in Germania à Federigo Imp. à dolerfi delle ingiurie riceute da' Milanesi, furono non poco aiutati da gli Ambasciatori di Cremona, & di Pauia, i quali presa occasione cercarono d'inimicar loro quanto più fosse possibile l'Imperatore, narrando anch'essi l'insolentie, & crudeltà de' Milanesi, & i danni da loro riceuuti.

Venuto che fù in Italia l'Imperatore Federigo Primo, concesse à Cremonesi facultà di far battere moneta, priuandone i Milanesi. Serbasi nel publico Archiuio il priuilegio, di cui metteremo solamente quella parte, che à questo proposito serue, lasciando il restante, che poco, ò nulla rilieua. *Et quia Cremonensis Ciuitas pre cunctis Italia Urbibus fide, et probitate, omniq; honestate semper florentissima, et in rebus militaribus expertissima nobis, et precesoribus nostris Diuis Imperatoribus, ac Regibus fide, deuotione, et indefessa probitate seruiuerit eorum merita dignè remunerare volentes, Ius faciende monete, quo Mediolanenses priuauimus, Cremonensibus donauimus; Hoc quoq; nostra eis Imperiali auctoritate in perpetuum confirmamus. Vt ergo hæc nostra donatio omni ano rata, et inconcussa remaneat, hanc paginam inde scribi, et nostre imaginis claritate iustinius insigniri, etc. Actum in territorio Veronensi apud Insulam Acenensem. Anno Dom. Incarnationis MCLV. Indictione tertia. Regnante D. Imperat. Federico, Anno Regni sui 1111. Imperij verò primo.*

MCLVI.

MCLVI se n'andarono i Cremonesi à danni de' Cremaschi, dando il guasto al lor territorio, e condussero di molti prigioni à Cremona.

AUUCENNE l'anno **MCLVII.** à i soldati Cremonesi vn caso, quasi simile à quello, che in Nizza di Prouenza occorse, nel tempo, che l'Imperatore Carlo V. vi si trouò con Paolo III. Sommo Pontefice, & Francesco Rè di Franza. Percioche, essendo chiamati in soccorso da' Pauesi contra i Milanesi, arriuati, che furono all'Adda, videro vna grandissima poluere, la qual passando vn gran branco di buoi, s'era leuata in aria, e dubitando, che non fossero inimici, che all'improuiso gli venissero addosso, se ne tornarono paurosi à casa nel mese d'Agosto.

MCLVIII. i Cremonesi co' Lodegiani diedero vna rotta à Milanesi appresso Cauacurta, & hauendo quest'istesso anno Federigo posto l'assedio à Milano, i Cremonesi, & i Pauesi diedero il guasto al territorio d'essa Città, e recarono grande aiuto al detto Imperatore, il quale perciò concedette à Cremonesi, che potessero creare i Consoli de' suoi propri Cittadini. Venne il medesimo Imperatore à Cremona dopò che hebbe finita la Dieta in Roncalia, luogo fra Piacenza, e Cremona. Si fece anche in Cremona d'ordine di Rinaldo Cancelliero dell'Imperatore, & di Ottone Palatino vna molto celebre Dieta, nella quale interuennero l'Arciuescouo di Milano, e l'Arciuescouo di Rauenna, con tutti i Vescoui loro suffraganei, & infiniti Conti, & Marchesi co' Consoli delle Città.

MCLIX. I Bresciani hebbero da' Cremonesi vna gran rotta; erano essi passati di quà da l'Ollio per dar il guasto à questo Paese, & i Cremonesi per tirargli nell'aguati, fecero segno di ritirarsi, e poi che videro i nemici presso al luogo deputato diedero loro adosso mandandogli quasi tutti à fil di spada. Essendosi l'Imperatore Federigo deliberato di porre l'assedio à Crema, i Cremonesi furono i primi à presentarsi sotto. percioche vi si trouarono à **IX.** di Luglio, & l'Imperatore col restante dell'Essercito intorno alli **xv.** dell'istesso mese; Durò questo assedio da **vii.** mesi, stando in tutto questo tempo l'Imperatrice à S. Bassiano su'l Cremonese, luogo non molto distante da Crema. Fabricarono i Cremonesi in quest'assedio vna Torre di traui, alta sessanta braccia, & larga trenta, con cui fecero di gran danno à Cremaschi.

MCLX. Nel principio di quest'anno alli **xvi.** di Genaro, fù dopò così longo assedio presa Crema, e miseramente distrutta. Oberto Vescouo di Cremona trasferì il Corpo di S. Gregorio nella Chiesa di S. Michel vecchio. Vberto di Vecchi Cremonese Capitano di Federigo, nel voler passar l'Adda s'affogò. Volendo i Lodegiani cinger la Città di mura, ne fù data la cura à Tinto Mufa detto per sopra nome Gatto Cremonese, nobile, & eccellente Architetto in quei tempi. Alcune squadre di Soldati Cremonesi furono rotte appresso Acquanegranel Cremonese. L'Imperatore venuto à Cremona diede in feudo alla Famiglia di Mandelli nobili Milanesi il Castello di Mandello, e le ne fece quini il priuiligio

MCLXI.

MCLXI. Federigo di nouo venne à Cremona con Beatrice sua conforte, & infiniti Precipi, e Baroni, & vi stette in guarnigione coll'Essercito .

MCLXII. Hauendo l'Imperatore nel mese di Marzo preso Milano , i Cremonesi , i quali mentre durò l'assedio erano sempre stati in aiuto di Federigo co' suoi Soldati , tolsero sopra di se di ruinare la fortezza , & tutti gli edifici di Porta Romana; e perche fecero la parte sua con molto valore, e fedeltà, gli fauori Federigo d'vn bellissimo priuilegio, facendo à quelli libero dono, & sottoponendo loro del tutto Crema col suo territorio , & promettendo di non lasciarla giamai riedificare senza il loro consenso . Concedette loro anco , & li confirmò, che potessero creare i Magistrati secondo la loro volontà . L'istesso Federigo ritiratosi dopò l'hauuta vittoria à Pauia con l'Imperatrice; fece nel sacro giorno di Pasca vn solennissimo conuito, al quale frà molti Precipi, e Baroni interuennero anco due nobilissimi Cittadini Cremonesi, Gillio Douara, & Ottone Persico .

MCLXIV. Federigo il quale l'anno inanzi era tornato in Italia la terza volta, temendo di qualche riuolutione nella Lombardia; fece chiamare à sei Magistrati, & principali Cittadini di Cremona, di Pauia, di Lodi, & di Nouara, Città le quali sapeua ch'erano alla sua diuotione , & piaceuolmente gli effortò à mantenersegli in fede; & che se da suoi ministri , ò altri loro fosse fatto qualche aggrauio, gliè lo facessero sapere . Quest'istesso anno Vittore III. Pontefice scismatico, & Antipapa fu in Cremona .

MCLXVII. Non poteuano i Cremonesi sopportare più le graui ingiurie, che tuttauia le ueneuano fatte da' Ministri Imperiali , tanto più , vedendo, che dall'Imperatore non poteuano hauerne prouigione alcuna ; La onde, sollicitati dall'altre Città di Lombardia, le quali di già insieme co' Milanesi haueuano cospirato contra Federigo , diedero finalmente orecchie alle loro dimande , entrando anch'essi nella lega . Et restando i Lodegiani soli alla diuotione dell'Imperatore, ne volendo essi à prieghi de' Cremonesi, che suoi amicissimi erano, acconsentire, gli costrinsero per forza à entrare nella confederatione, la quale nell'anno seguente fù stabilita , e confirmata nell'istessa Città di Lodi, oue si trouorono tutti i legati delle Città confederate . L'istess'anno MCLXVII. Diedero principio i Cremonesi nel mese di Marzo alla bellissima fabrica del Battisterio del quale non starò quì à dirne altro, poiche hauendolo posto in disegno, ne tratterò doue del Duomo si parla .

Di già i Milanesi haueano dato principio à riedificare Milano , aiutati non poco da Cremonesi, quando l'anno MCLXVIII. essendosi ridotti in Piacenza gli Ambasciatori delle Città de' confederati , oue di nouo si ratificò la confederatione; s'obbligarono i Cremonesi, i Piacentini, & i Bresciani à fare anco la maggior parte delle fosse della detta Città , & di star à buon conto de' danni, se da Federigo le ne fossero dati .

MCLXIX. Dubitando i Cremonesi, che Federigo non venisse à lor danni ,
diedero

diedero principio alli ix. di Marzo à fortificare la Città, e cominciarono à far il mercato frà la Porta della Mofa, & di S. Michele, come in luogo più sicuro per ogni accidente, che loro fosse potuto auuenire .

MCLXXIV. Ritornarono i Cremonesi alla diuotione dell'Imperatore, il quale era tornato in Italia, e furono quest'anno terremoti grandissimi; seguirono anco grandissimi prodigi, e l'acqua del Pò diuenne negra, presagio forse di quei mali, che non molto dopò auennerno à Cremona; operò anche il Signore di molti miracoli al Corpo di Santo Imerio.

MCLXXV. Il fulmine diede nella Chiesa maggiore di Cremona. Seguì concordia frà Federigo Imperatore, & le Città di Lombardia, per le quali i Cremonesi furono malleuadori. Fù questa pace stabilita, e fermata alli xvi. d'Aprile. L'accettarono Anselmo Douara Padre di Bosio Cremonese, & Ezelino da Romano Padre del crudele Ezelino, i quali à ciò fare erano stati eletti da tutte le Città di Lombardia.

MCLXXVI. L'Imperatore Federigo promettè à Cremonesi di difendergli in ogni occorrenza la forma della promessa; l'autentico della quale si serba nel nostro Archiuio publico, è tale. *Ipse Imperator die quodam Dominico, qui fuit duodecimus intrante mense Decembris, & in quodam casamento de Ecclesia beata Agathe de burgo Cremona. Iurauit per Sancta Dei Euangelia per Conradum de Bellaluce, cui ad hæc omnia parabola dedit; Quod non eris in consilio, nec in factò, quod Ciuitas Cremona, vel Episcopatus, vel loca, que per Cremonam distringuntur, destruantur, vel Cremona auferantur. Et, si quis contra eam facere voluerit, bona fide prohibebit, et sine fraude Cremonam adiuuabit. Item si contigerit eum, et per loca iam dicta, et Episcopatum transire, fraudolenter damnum, nec moram non debeat facere. Insuper iurauit, quod bona fide, et sine fraude Cremonam de suis guerris adiuuabit, postquam sibi requisitum fuerit, nisi remanserit parabola Consulium Cremona data in concione, vel in credentia palam, nec pacem, nec guerram reuolutam faciet cum inimicis Cremona sine parabola Consulium data, vt legitur supra. Et, quod non exibat de Italia, nisi parabola superscriptorum Consulium, vt legitur supra, donec Cremona ad pacem cum Longobardis uenerit, vel, nisi tot, et tantos adiutores habuerit, qui possent sufficere ad adiutorium, et defensionem Cremona, et Episcopatus sine fraude, quod discernatur sacramento Consulium Cremona. Et facta pace, si contigerit quocunq; tempore, quod Ciuitates Longobardie una, vel plures cum suis adiutoribus Cremona guerram facerent, ita quod Cremona auxilio Imperatoris sine fraude, et iusta, ac probabili causa indigeat .s. quod Cremona cum suo adiutorio non uideatur sibi sufficere sine fraude posse, quod, et similiter debeat discerni iam dictorum Consulium sacramento, intra sex menses, ex quo Imperator fuerit requisitus, debeat venire idem Imp. cum mille militibus ultramontanis in auxilium Cremona, nec inde debeat recedere sine Consulium*

Consulum iam dictorum parabola ut supra legitur data . Et, si hoc infra prædictum tempus sex mensium facere non poterit, debeat mittere filium suum, vel aliquem de Principibus cum trecentis militibus ultramontanis infra iam dictum terminum sine fraude in adiutorium Cremonæ, exceptis his Longobardis, qui sunt ex parte, et in adiutorium Cremonæ. Et postea intra anni spatium à tempore requisitionis, aut idem Imp. vel filium suum mittere debeat, seu aliquem de Principibus cum septingentis militibus absque iam dictis trecentis in adiutorium, nec inde recedere, nec prænomatos milites dimittere debeat, sine parabola iam dictorum Consulum ut supra data; Item, si Longobardi ad pacem cum Imp. non venerint usq; ad kal. Iuny proximas mille milites ultramontanos exceptis Longobardis in adiutorium Cremonæ faciat venire, si Longobardi cum Cremona in discordia, vel guerra permanserint. Et, si ante kal. suprascriptas Iuny Longobardi exercitum contra Cremonam collegerint, vel eidem guerram fecerint, bona fide, et sine fraude, quam citius poterit eam iuuare debeat. Item, quòd faciet filium suum Regem Henricum iurare infra annum à tempore, quo sibi requisitum ex parte Consulum Cremona fuerit, ex quo annos quattuordecim idem filius habuerit, seruare, et attendere omnia prædicta, que leguntur supra, ut continentur in prædictis iuramentis, et hoc sine fraude. Et quòd faciet iurare idem Imp. insuper viginti de suis Principibus, quales elegerint, vel dixerint Consules Cremonæ, scilicet bona fide, et sine fraude operam dare, ut prædicta omnia, que continentur in Imp. sacramento, que leguntur supra firmiter obseruentur, et attendantur, sicut scriptum est supra.

Actum est hoc anno D. N. M C L X X V I . etc.

Il fine del Primo Libro .



DELL'HISTORIA
DI CREMONA
D'ANTONIO CAMPO
CAVALIERO, PITTORE,
ET ARCHITETTO CREMONESE.

LIBRO SECONDO.



IA' era persequerata la Città di Cremona sotto il gouerno de' Consoli intorno à settantaquattro anni, quando ella dell'anno MCLXXX. (imitando forse in ciò qualche altra Città d'Italia) mutò la forma del gouerno, riducendosi l'autorità de' Consoli ad vn solo, il quale dalla suprema potestà, che data gli era, Podestà fù nomato. E si come alla dignità Consolare erano eletti se non Cittadini dell'istessa Città, così à questa non si eleggeuano se non Forastieri, & Cittadini di quelle Città, che più al Consiglio piaceua, mentre che non fossero congionti di parentela ad alcuno de gli Elettori, ne hauessero beni stabili nella Città, ò Contado, & arriuaessero almeno alla età di trentasei anni, & sopra il tutto si ricercauano huomini di prudentia, & di riputatione molto eminenti, à i quali subito che erano eletti, si mandauano per publico Decreto lettere, pregandogli ad accettare la dignità offertagli, & nel giorno, che faceuano l'entrata nella Città con publico concorso, & plauso, erano da tutto il Popolo solennemente incontrati, & riceuuti. Vsaano questi di portare in segno della loro potestà, il Capello, & il Stocco, & la Verga, ò Scettro. E perche per lo più erano huomini anzi militari, che periti delle leggi, perciò conduceuano seco Giudici nella scienza legale esperti, per lo cui mezo trattauano le cause Ciuili, & Criminali, & ragunauano, quando faceua mestieri, il Consiglio; Dopò questo mutamento de' Magistrati, che fù però poco stabile, creandosi hora il Podestà, hora i Consoli, & tall' hora, & gli vni, & l'altro, occorsero allo Stato della Repub. Cremonese turbationi molte, & grandi, le quali io anderò deferiuendo ordinatamente in questo libro, secondo che d'anno in anno auuenero; procedendo alquanto più amplamente, che per adietro

adietro non hò fatto, aiutato in ciò non solo da maggior copia de' Scrittori, i quali le cose di quei tempi descrissero, ma anche da molti priuilegi, & altre scritture, parte de' quali hò cauato da gli originali istessi, che nello Archiuo di essa Città con diligente custodia si serbano; Ma seguendo hora il mio instituto darò principio à questa narratione.

Fù Gerardo Carpaneta il primo à cui nella Città di Cremona fosse dato il titolo di Podestà, ma soprauissè in questo supremo grado di dignità se non fece mesi, atteso che oppresso da graue infirmità se ne morì alli 1111. d'Agosto del sudetto anno MCLXXX. e fù honoreuolmentè sepolto in vn'auello di marmo, nel vestibulo della Chiesa Maggiore, in luogo di cui fù eletto Podestà Manfredo figliuolo d'vn'altro Manfredo nobile Modonese, il quale supplì non solamente al tempo di Gerardo, ma perseuerò anche nel gouerno l'anno seguente, MCLXXXI. Edificò questi su'l Cremonese non molto lontano da Cremona vn nobile Castello, chiamandolo dal suo nome Manfredò, il quale, come poco appresso diremmo, fù poscia da Federigo distrutto, & ruinato.

MCLXXXII. Dopò Manfredò fù diuiso questo Magistrato, & dato à due con l'istessa autorità, i quali percioche nobili, & potenti Citadini Cremonesi erano, credo io che non col nome di Podestà, ma de' Consoli fossero nominati. Furo questi Guazzo figliuolo di Albrigone de' Guazzoni, & Gerardo Douara, ma essendo questo vltimo stato ammazzato da vn Scudiere dell'Imp. restò à Guazzo solo tutta l'amministrazione: venuto poi anch'egli poco dopò à contesa con alcuni ministri Imperiali, che Cercatori si nomauano, fù deposto dell'officio; ma essendosi poco dopò pacificati per mezo del Cancelliero dell'Imperatore, fù con alcuni altri creato Console. Scriuono alcuni (frà quali è Donato Bossio Milanese) Crema quest'anno essere stata riedificata da Federigo in dispreggio de' Cremonesi; perche essi per inuidia (come egli dice) che'l detto Federigo, & Arrigo suo figliuolo faceessero di molti fauori à Milanesi, non vollero mandare i suoi Ambasciatori a Milano à congratularsi della nuoua Sposa, la quale Arrigo sopradetto haueua preso: vuole anco l'istesso Bossio, che i Cremonesi fossero rotti, & fracassati dal medesimo Federigo sotto Crema, restandone infiniti prigionii, essendo nondimeno liberati, & riceuuti in gratia per opera di Sicardo lor Vesco-uo, il che non poter esser vero poco di sotto euidentemente mostreremo.

MCLXXXIII. Essendosi pacificati (come dicemmo) gli ministri Imperiali con Guazzo, fù egli creato Console insieme con Alberto Fodri, Pagano Medollato, & Ottone Armarico. Mandarono i Cremonesi i suoi Ambasciatori à Piacenza, doue si ragunarono tutti gli Ambasciatori dell'altre Città della Lombardia, della Marca, & della Romagna, insieme con gli Ambasciatori dell'Imperatore, & del Rè Arrigo suo figliuolo nelle calende di Maggio. Fù conchiuso in questa ragunanza, che tutte le dette Città douessero mandare i suoi Ambasciatori alla Dieta in Costanza Città principale dell'Alemagna per stabilire la

pace trattata frà esso Imperatore, e le sudette Città, il che poco dòpo fu effeguito, e così fu nella detta Dieta alli xxv. di Giugno stabilita, & fermata questa pace tanto solenne, e celebre, la quale dal nome della Città, la pace di Costanza fin' hora si denomina; non sarebbe forse fuor di proposito, ch'io qui registrassi il tenore di detta pace, nondimeno poi che ella si troua registrata nel libro de' feudi, & il dotrissimo Sigonio molto più correttamente la recita nel fine del quattordicesimo libro delle sue Historie del Regno d'Italia; non ne farò per hora altro motto; dirò solamente che Cremona nella detta pace è nel numero di quelle Città, le quali come amiche, e fedeli allo Imperio teneuano la parte di Federigo. Furo anche nella sudetta Dieta di Costanza accordate alcune differenze frà Cremonesi, Piacentini, & Pontremolesi.

MCLXXXIII. Stando quieta tutta la Lombardia per la pace fatta, non ritrouo, che in Cremona seguisse cosa notabile, ne si troua il nome, se non d'un solo Console, che fu Odone Cortese: L'imperatore Federigo venne in Italia, & all'ultimo di Luglio si fermò in Verona, doue Lucio III. Sommo Pontefice haueua conuocato il Concilio, nel quale (cosa che di rado, & quasi non mai auuenir suole) interuennero personalmente il Sommo Pontefice, & l'Imperatore istesso. Venutosene poi il detto Federigo à Milano del mese di Nouembre fece, secondo, che riferisce il Sigonio Auctor grauissimo nel xv. libro delle sopraallegate Historie, coronare Rè d'Italia Arrigo suo figliolo, da Lamberto Arciuiscouo di detta Città.

MCLXXXV. Essendo stati eletti Consoli Alberto Boccaditorcolo, Lanfranco Pescarolo, Ambrosio Oldoino, & Palpante Aceruo, con altri, i nomi de' quali non hò trouato; Federigo Imperatore partitosi da Milano se n'andò à Piacenza del mese di Febraro, & d'indi à Parma, e poi à Reggio, doue trouaronsi gli Ambasciatori Milanesi, à i quali fece alcune concessioni reintegrandogli di tutto quel territorio, che frà il Ticino, & l'Adda si conteneua, & anche di quà dall'Adda delle Castella, che dall'Adda fino all'Ollio si stendeuano; il che forse diede occasione à Cremonesi di alienarsi dall'Imperatore, percioche in certo frammento di Cronica à penna, ritrouo che quest'anno Federigo à onta di essi Cremonesi fece riedificare il Castello di Crema, il che anche afferma Alemanio Fino nel secondo libro dell'Historia di Crema, e nelle sue Seriane nella prima, doue egli registra i seguenti versi trouati (come ei dice) in certo marmo nel spianare il Castello della Porta d'Ombriano. *Centum mille noto pro Christi tempore toto, Octaginta datis super his, & quinque peractis: Sub mense Maij Federico Casare stante. Septima lux mensis præerat facta gerendis, Cum releuata fuit Crema, statumq; resumpsit. Per Placentinos grates meruere diuinas, Vnde Cremonenses doleant, & sine modo stentes, E quorum stetu lætetur quisq; virorum.* Da che si vede euidentemente l'errore il Donato Bossio, che afferma, ciò esser seguito l'anno **MCLXXXII.** Ma s'inganna eriandio il Fino (à mio giuditio) non meno del Bossio, forse

forse da lui in parte seguito, quando dice . *L'anno MCLXXXIII. fatta la pace in Costanza tra Federigo, & le Città Lombarde, à persuasione di Henrico Rè di Germania suo figliuolo, il quale desideraua coronarsi, fu da Federigo ordinato, che si riedificasse Crema. Et ciò fece egli in dispregio di Cremonesi, essendo sdegnato contra di loro, per non hauer essi mandati Ambasciadori (come hauemano fatto l'altre Città di Lombardia) à Milano ad allegrarsi della coronatione, & delle nozze di Henrico suo figliuolo . Et perche sapena l'Imperatore non poter fare maggior dispetto à Cremonesi, che ristorar Crema; la qual haueua distrutta à persuasion loro, volle che ella si chiamasse Frisfora de' Cremonesi; Ma non hebbero così tosto Cremaschi dato principio alla Rocca, che vi gionsero adosso Cremonesi con molta gente, & gettarono à terra la principiata fortezza: Entrato però l'Imperatore con Milanesi, & Cremaschi nel Cremonese gli fece grande ruina . Fu all'hora abbruscato Soncino, & spianato Castel Manfredò, & erano Cremonesi per farla male, se non si fossero nel fine inchinati à Federigo, chiedendole perdono per mezzo di Sicardo lor Vescovo . Benche partitosi poi l'Imper. ritornassero à traugliarci di maniera, che fu mestiero cessare dalla fabrica sino all' anno MCLXXXV. Tutto questo riferisce il Fino nel secondo libro della sudetta Historia . Hora (lasciato da parte, ch' egli à se stesso pare contrario, percioche non può stare, che Federigo à persuasione di Arrigo suo figliuolo, il quale desideraua coronarsi, ordinasse, che fosse riedificata Crema in dispregio de' Cremonesi, perche non haueffero mandato gli Ambasciatori à rallegrarsi della coronatione, che ancora non era seguita, ma solamente desiderata; dico anche ciò essere euidentemente falso, ateso che non del MCLXXXIII. fu coronato Arrigo, ma si bene del MCLXXXIV. Si come di sopra habbiamo mostrato col testimonio grauissimo del Sigonio . Ne meno può stare, che Federigo s'adirasse, perche non si rallegrassero delle nozze del sudetto Arrigo, ateso che (come hor hora diremmo) non erano ancora seguite; In oltre io non veggo che dell'anno MCLXXXIII. Federigo venisse in Italia, talmente che non sò vedere come possi esser vero quanto egli riferisce della rotta de' Cremonesi, & della ruina di Soncino, & di Castel Manfredò .*

MCLXXXVI. Di donde procedesse lo sdegno dello Imperatore Federigo contra Cremonesi tanto suoi partegiani, si può più tosto al mio giuditio congetturare, che con verità affermare, ancora che molti siano i quali affermano ciò essere auuenuto, perche gli Ambasciatori Cremonesi non si fossero trouati à Milano ad allegrarsi della nouella Sposa, la quale egli prese quest'anno, si come riferisce il dottissimo Sigonio nel XV. delle Historie del Regno d'Italia, allegando il testimonio di Gottifredo da Viterbo, il quale fiorì apunto in quei tempi, & scrisse vn gran volume d'Historie latinamente con titolo di PANTHEON. le quali dedicò à Vrbano III. e scrisse anche all'istesso Arrigo, nel qual finì le dette Historie, le cui parole sono le seguenti . *De Domino Rege Henrico filio d. Federici Augusti adhuc adolefcente gesta non tenemus, vidimus autem eius elegantissimam formam,*

formam, laudabilem militiam, audaciam, & largitatem, beneuolentiam, pietatem, iustitiam, atq; omnes regias virtutes, quas ex etate adolescentium possemus optare; Anno ab Incarnatione Domini, Millesimo centesimo, octuagesimo sexto; Indictione quarta, sexto kal. Februarij. Rex Henricus Sextus cum Regina Constantia filia Rogerij Regis Siciliae nuptias gloriosas celebravit apud S. Ambrosium, anno etatis sua vigesimo primo, anno autem Regni sui decimo septimo. Dice adunque Gottifredo, che fu testimonio di veduta, che dell'anno mclxxxvi. dalla Incarnazione del Signore, nella quarta Indictione alli xxvii. di Genaro il Rè Arrigo Sesto celebrò à S. Ambrosio le nozze con Constanza figliuola di Ruggiero Rè di Sicilia, da che si vede esser falsa l'opinione di coloro, che scriuono queste nozze essere seguite del mclxxxiii. ò d'altro tempo. Io direi dunque più tosto, che Federigo fosse istigato da gli emuli de' Cremonesi, à riedificare Crema, e che perciò sdegnati essi Cremonesi non mandassero gli Ambasciatori à Milano à rallegrarsi; Comunque si sia, chiara cosa è che quest'anno furono riceuuti in gratia da Federigo, & dal Rè Arrigo, come per le scritture dell'vno, & l'altro appare, quella di Federigo fatta à Castel Manfredi, alli viii. di Giugno, & quella di Arrigo alli vi. di Luglio mentre era à campo à Oruieto. L'originale de' quali si serba nell'Archiuio della Città, & io qui sotto ne metterò le copie così latinamente scritte, come si trouano. *In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno à natiuitate eius Millesimo centesimo octuagesimo sexto. Indictione quarta, die Dominico octauo mensis Iunij. Dominus Federicus Dei gratia Romanorum Inuictissimus Imperator Augustus recepit Ottonem Cortese, & Ottonem de Comite Consules communis Cremonae. Albertum Mussum, Homobonem de Trigo, Pontium de Giroladis, Bernardum Picinum, Surdum de Vallarijs, Gerardum Fabrum, Ioannem de Conrado, Nicolaum de Moro, Petrum de Suspiro, Ottonem de Calmorano à parte, & nomine totius communis Cremonae, pro Communi, & pro diuiso, in plenitudinem Gratiae suae; & remisit eis omnes offensiones, et damna, et maleficia, et indignationes, quod idem facere debet Serenissimus Rex Henricus eius filius, et ibi loci ipse D. Imperator fecit iurare unum suum missum per suam datam parabolam ad Sancta Dei Euangelia, eo modo, quod ipse propter hoc, quod olim contingit inter ipsum D. Imperatorem, et Cremonenses, non incurret contra eos Cremonenses in his que possident, neque in locis, neque in alijs, et quod non mouebit eis controuersiam de maleficijs, vel offensionibus, vel iniurijs, vel damnis ab eis contra eum commissis à Commune, vel diuiso. Actum subrus Temporum D. Imperatoris, quando erat in obsidione Castris Manfredi. Praefatus D. Imperator hoc instrumentum fieri praecepit. Interfuerunt D. Gottifredus Dei gratia Imperiales Curiae Cancellarius, Federicus Praepositus S. Thome. Ioannes Serpitenus Praepositus, Rodolphus Comes Castellanus de Nono, et alij quamplures testes, Ego Albertus sacri Palatij Not. etc. In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi Millesimo, centesimo octuagesimo sexto, Indictione quarta, die Dominico*

qui

qui fuit sextus intrante mense Iulij, Henricus Dei gratia Romanorum Rex Inuictissimus Augustus recepit Odonem de Comite, et Diaconum de Perfico à parte, et nomine totius communis Cremonæ, et pro diuiso, seu vice singularum personarum in plenitudinem gratiæ suæ, et remisit eis nomine communis, et diuisim omnes offensiones, et damna, et maleficia, et indignationes, et ibi loci prædictus Rex Henricus fecit iurare l'gellinum et super suam animam quòd apud se causa huius Cremon. de offensionibus, damnis, maleficijs, Imperio, vel Federico Patri suo, vel sibi à parte communis Cremonæ, vel diuisim illatis, et quòd propter hoc, quòd olim contigit inter d. Imperatorem, et Cremonenses, vel inter se, et Cremonenses, non inquireret contra eos Cremonenses in his, quæ possident, neque in locis, neque in alijs. Actum sub temptorio Regis Henrici feliciter, quando erat in obsidione Urbis veteris. Interfuerunt ibi testes rogati ab ipso Rege, Philippus de Bolanda, Gosferamus de Petra, Otto Franzspanem Præfectus Rome, Gulielmus de Barce filius Salienbensis, Valla de Pallario, Ido de Derthona, Vrcellinus Valbus, Ruffianus Tortus, Bertoldus de Camio. Ego Albertus sacri Palatii prædictis interfui, et rogatus ab ipso D. Rege scribere scripsi. Vedesi dunque per la scrittura fatta da Federigo, che Castel Manfredò non era per ancor distrutto, come afferma il Fino, il Bosio, & alcuni altri, poiche vi era à campo. E' ben vero, che fù per comandamento di esso Federigo distrutto quest'anno sino da' fondamenti. Mutossi in questo tempo il gouerno della Città, ritornandosi di nuouo alla elettione del Podestà, il qual Magistrato, si come per adietro si incominciua nelle calende di Genaro, all' hora si cominciò à calende di Luglio, essendo eletto à tal grado Alberico Sala nobile Bresciano, che perseuerò in quel Magistrato sino al Luglio dell'anno seguente MCLXXXVII. Cinsè questi mentre durò il suo gouerno la Città di mura; ridusse le Porte in miglior forma che prima non erano; fece escuare le fosse, & edificò alla destra sponda del fiume Ollio il Castello di Robecco, che ancora ritiene il nome, benchè sia smantellato. Furono anche del sudetto anno MCLXXXVII. confirmati i priuilegi à Sicardo Vescouo di Cremona da Gregorio VIII. Sommo Pontefice, che lo riceuè anco sotto la protezione della Santa Sede Apostolica alli II. di Nouembre.

MCLXXXVIII. Fù creato Podestà Gerardo Conte di Camifano Cremasco, sotto il cui Regimentò fù da Cremonesi in luogo di Castel Manfredò edificato Castellione, non molto lontano da Crema; Andò il detto Conte Gerardo co' Soldati Cremonesi à fauore di Parmegiani, contra Piacentini, & prese Castellonò, il Seno, & Casaltalbino.

MCLXXXVIII. Fù Podestà Gaifero Isembardo Pauese; gouernò questi la Città molto pacificamente; si diede fine quest'anno ad vn grosso nauiglio, che Buza chiamarono, il quale l'anno auanti era stato principiato da Cremonesi, i quali fecero anche fabricare vna Galera nel luogo di Casalmaggiore, per mandare con essa, & col sudetto nauiglio i suoi Soldati con Federico Imperatore
oltre

oltre il mare, contra Saladino Prencipe de' Saraceni, il quale del **MCLXXXVII.** haueua tolto à Christiani la santa Città di Gierusalem. Lothario Cremonese, Dottore Eccellentissimo de Leggi, fù da Bolognesi condotto à leggere pubblicamente nel studio. Attesta ciò il dotissimo Sigonio ne' suoi libri delle Historie d'Italia, il quale mette anche la forma dell'elettione, cauata dall'originale che si serba nell'Archiuio di Bologna.

MCCXC. Di nouo (tanta era la instabilità del gouerno di quei tempi) si ridusse la Città à Consoli, i quali furono Odone de' Conti, Gerardo Sommi, Prete de' Vecchi, Petrario Mannara, & Ottone Borghi. Sotto il gouerno di costoro si fece confederatione frà Cremonesi, & Bergamaschi. Arrigo Rè figliuolo dell'Imperatore Federigo, venne la prima volta à Cremona insieme con la Regina Costanza sua moglie, mentre andauano à Roma, per essere coronati dell'Imperiale Diadema da Celestino Sommo Pontefice; & da' Cremonesi furono riceuuti con realissime pompe.

MCCXI. Fù eletto Podestà Vgocione Bossio Mantoano, il quale andò con grosse schiere di Soldati in fauore de' Bergamaschi contra Bresciani, ma fù infelice questa gira per Cremonesi, percioche nel passare del fiume Ollio presso à Ciudadale Castello de' Bergamaschi, furono da' Bresciani col fauore de' Milanesi sconfitti, restandone infiniti morti, & il restante prigioni, i quali però nel ritorno di Roma dell'Imperatore Arrigo furono rilasciati, facendosi anche per comandamento dell'istesso Imperatore pace frà essi Cremonesi, & Bergamaschi suoi confederati da vna parte, & Bresciani dall'altra, di che se ne serba nell'Archiuio della Città di Cremona scrittura autentica fatta nel Palagio Archiepiscopale di Milano, alla presenza dell'istesso Imperatore, sotto il dì **ix.** di Dicembre. In questo medesimo tempo per mezzo dell'Imperatore Arrigo si confederarono i Cremonesi co' Lodegiani, con li Comaschi, col Marchese di Monferrato, co' Pauesi, & co' Bergamaschi, si come attestano le publiche scritture souera di trattate, che si serbano nell'Archiuio.

MCCXI. Essendo creati Consoli Guglielmo Belotto, Giberto de' Moltidenari, che hora Mondinarij si chiamano, il Conte Gerardo Camisano, & Ruggiero Biacchi. I Cremonesi co' Pauesi, Lodegiani, & Comaschi andarono à danno de' Milanesi, abbrusciano loro molti luoghi. Quest'istesso anno l'Imperatore Arrigo fece dono à Cremonesi di Crema, & dell'Isola Folcheria con le loro pertinentie, come si vede per vn suo bellissimo priuilegio col bollo d'oro.

MCCXII. Erano i Milanesi entrati nel Lodegiano, dando il guasto, & depredando tutto il Paese; la onde i Cremonesi richiesi di soccorso da' Lodegiani, vi andarono subito con le loro genti, ma poco felicemente, percioche venuti à battaglia vi furono rotti, restando molti di loro prigioni; ritrouo esser stati all' hora Consoli in Cremona Albetro Sommo, Pagano Borgo, & Leonardo Babbo.

MCCXIII. Seguirono alli sudetti Consoli Ruggiero Auogadro, & Furi-
fendo

fendo Geroldi; Fù quest'anno grandissima inondatione del Pò, & altri fiumi, la quale causò grandissimi danni al territorio Cremonese. Andando l'Imperatore Arrigo nella Puglia fece rilasciare tutti i Soldati Cremonesi, & Lodegiani, che da' Milanesi erano tenuti prigionj. Seguì fra Cremonesi, & Bresciani alli xi. d'Aprile vna concordia di restituirsi vicendeuolmente quanto s'hauessero occupato ne' tempi di guerra.

M c x c v. Fù eletto Podestà Pocobello de Vigolo Cittadino Comasco, ma, essendo egli poco dopò morto; furono creati Consoli, Gerardo Zanebono, Talamaccio Gaidoldo, Odone di Medollati Cremosano Oldoino, & Adamo di Careghini; Si ridusse sottò costoro il principio del Regimento à calende di Genaro. Quest'anno anche l'Imperatore inuestì i Cremonesi di tutto quello, che per adietro gli haueua conceduto: Ne mi par fuor di proposito mettere in questo luogo la forma di tal inuestitura, l'originale della quale ritrouasi nell'Archiuo della Città. *Anno Dominica incarnationis Millesimo, centesimo, nonagesimo quinto, die Martis, qui fuit sextus dies intrante mense Iunij, Indictione tertiadecima, in multorum hominum presentia, nomina quorundam inferius describentur D. Henricus Dei gratia Rom. Inuictiss. Imperator, et semper Augustus, et Rex Sicilia, cum lancea, et consanone, quam in sua manu tenebat, inuestiuit honorificè Gerardum de Zanebonis, et Talamasium de Gadoldis, et Odonem de Medollate Cos. Communis Ciuitatis Cremonæ, nomine ipsius Communis, de hoc quod ipsi Comuni dederat, et de hoc, quod in priuilegio ipsius Communis Cremonæ continetur. Et hanc inuestituram fecit ipse D. Imperator in platea, que est ante portam Cumanam Ciuitatis, que vocatur porta Teris. Consanonus verò, cum quo eos inuestiuit erat rubens habens crucem albam intus. Huic inuestitura interfuerunt D. Bonifacius Marchio Montisferrati; et de Cumis, D. Iordanus Vicedominus, et D. Arealdus frater eius, Albertus de Carcano, Marchisus de Madrixio, Iacobus de Terri, Aliprandus filius quondam D. Pocobelli de Vico, Ioannes de Papa, Arealdus de Deriuo, Vallus Ficca, Lotterius Rusca, Gerardus Belenzonus, Guido de Bulgare de Laude, Durus de Canazzo, et Presbyter de Seloriano de Pavia, Gaiserrus Isembar-di, et Bucca de Ossa, Galfredus de Turrcella, de Cremona, Comes Albericus, Bellotus Bonferius, Anzilerius de Burgo, Petracctus Mannaria, Presbyter Vegius, Albertus Struffus, Leonardus de Babo, Comes Egidius, Ioannes de Perengo, de Bergamo, Brunolus Advocatus, Guglielmus de Massello, multi alij Longobardi, et Thenciconi, & D. Sirus Salimberus de Pavia, similiter interfuit. Ego Ospinellus Index, qui dicor de Lematio interfui. Ego Guido Index scriba Consulum Cumis interfui, & scripsi.* Questo istess'anno il Beato Alberto nato su'l Bergamasco nella Villa Ognana, venuto ad habitare nella Città di Cremona, rese lo spirito al suo Creatore, e fù alli vii. di Maggio sepolto nella Chiesa di S. Matthia, onc sia al di d'hoggi si conserua con molta veneratione il suo corpo; interuenne alle sue essequie; come afferma Bartolomeo Peregrino nella sua vigne sacra di Bergamo

scritta latinamente) S. Huomobono il quale poco dopò come appresso diremo, rese anche egli lo spirito al Signore , affermano molti che'l Beato Alberto esercitò l'arte di portar vino, e perciò anche à nostri tempi quelli, che tale arte esercitano , i quali noi chiamiamo Brentatori, offeruano con molta solennità la festa . Si leggono di questo Beato huomo alcuni miracoli, che sono descritti nella sua leggenda, la quale mi hà fatto vedere il Reuer. Sacerdote Bono Lamo, Rettore della sudetta Chiesa di Santo Matthia .

MEXCVI. Perseuerorno li sudetti nel Magistrato, ne occorse quest'anno cosa notevole, se non che frà Milanefi, & Cremonefi, con altri suoi confederati seguì vn confitto, nel quale essendo per tradimento abbandonati i Soldati Cremonefi, ne restarono prigionj alcuni pochi .

MEXCVII. Essendo stati creati Consoli Anzelerio Borgo, Baiamonte Ottone, Musso de Medollati ; il Vener. Sicardo Vescouo di Cremona fece la traslatione de i sacri corpi di S. Imerio, & di S. Archelao, riponendoli nella Chiesa maggiore in vn' Arca di marmo , & si fece festa solenniſſima ; furono anche per commandamento del'Imperatore rilasciati quei pochi soldati, che l'anno auanti erano stati presi da' Milanefi .

MEXCVIII. Succesero nel Consolato Giouanni Strulli, Huomobono Terzi, Roggiero Biacco, Arrigo Fodri, & Giouanni Corrado . Mori in questo tempo l'Imperatore Arrigo nella Puglia . Nacque nella Città di Cremona grandissima discordia , la quale hebbe principio dalla escauatione d'vn certo condotto d'acqua , che Murrura si chiamaua , per il mormorare del Popolo à cui spese fu fatto; solleuatosi perciò il Popolo, creò Podestà Cremosino Oldoino, il quale fino all'anno seguente amministrò insieme con detti Consoli il gouerno . Mandarono i Cremonefi quest'anno Ambasciatori à Roma à Papa Innocenzo III. per la canonizatione di S. Huomobono, il quale l'anno inanzi alli XII. di Nouembre orando nella Chiesa di S. Egidio con grandissimo feruore haueua reso lo spirito al Signore . Capo dell'Ambasciaria fu il Reuerendiss. Vescouo Sicardo . Nacque S. Huomobono in Cremona della famiglia Ticcenga ; operò in vita , & dopò morte di questo Santo il Signor Dio di grandissimi miracoli ; multiplicò il pane, mutò l'acqua in vino, illuminò i ciechi, rese la fauella a muti, l'vdito à sordi, & la disperata sanità à gli infermi, & liberò molti oppressi dal Demonio . Serbasi la Bolla della canonizatione di questo nostro Santo Cittadino, nel publico Archiuio . Data in Roma l'ultimo di Decembre di questo istesso anno , che fù il primo del Pontificato d'Innocenzo ; Da che si vede l'errore espresso di coloro , che scriuono questo Vener. Santo essere morto l'anno MCCC.

MEXCIX. Il sudetto Cremosano perseuerò nella Podestaria, essendo quest'anno nel mese di Maggio i Milanefi co' Piacentini lor confederati, andati à campo à Borgo San Donino , all' hora sottoposto à Cremona, vi corsero subito i Cremonefi,

i Cremonesi, & Pauesi con altri suoi confederati, & venuti alle mani restarono vinti i Milanesi, & Piacentini. Fù anche più volte combattuto frà Cremonesi, & Piacentini con vario successo. Segù etiandio dopò la festa di San Michele vn'altro conflitto frà Cremonesi, & Milanesi à Castelnouuo bocca d'Adda, ne vi fù molto auantaggio frà gli vni, & gli altri. Fù quest'anno scisina nell'Imperio, essendo dopò la morte d'Arrigo VI. stati eletti Filippo, & Ottone III. le parti di cui seguirono i Cremonesi.

M c c. Essendo stati creati Podestà Lanfranco de' Ruggieri, & Belbano Riccola, amendui Cittadini Bergamaschi, i Milanesi co' Bresciani lor confederati, posero l'assedio à Soncino, ma non vi stettero più che otto giorni, percióche hauendogli i Cremonesi mandato le lor genti col Carroccio, non furono così tosto à Giouenalta, che i Milanesi leuarono il Campo; & i Cremonesi, da Giouenalta se n'andarono contra Piacentini, i quali si trouarono à S. Andrea, & à Buffeto, terre all' hora sottoposte à Cremona, & essendo frà loro seguito conflitto, restaron vinti i Piacentini, & furono per la maggior parte fatti prigioni; quasi in vn medesimo tempo diedero i Cremonesi à fuoco, e fiamma molti luoghi de' Bresciani; & alli xvi. di Settembre (giorno solenne per la festa di S. Cornelio, & Cipriano) gli diedero vna rotta presso à Quinzano, facendone prigioni settanta sette de' principali Nobili Bresciani; & d'indi à quattro giorni andaro i Soldati Cremonesi su'l Piacentino, à S. Lorenzo, & Castello Arquà in soccorso de' Parmegiani, i quali essendo stati superati nella zuffa seguita frà di loro, & Piacentini, furono con questo soccorso recuperati, restando vinti quelli, che poco prima erano vittoriosi. Segù frà essi Cremonesi, & Mantoani vna confederatione per venticinque anni; serbasi nell' Archiuio della Città publica scrittura di questo accordo, che fù giurato da mille huomini di credenza, così chiamauano all' hora quelli del Consiglio generale, che dalla Città teneuano cura, la forma della concordia (per sodisfare anche in questo à chi è curioso di simile lettione, è tale. *Ego inro ad Sancta Dei Euangelia, quòd bona fide guardabo, & saluabo homines Cremonae, & Episcopatus Cremonae, & qui per Cremonam distinguntur in auere, & personis, in mea Ciuitate, & Episcopatu, & districtu, & aqua; nec in sua terra, vel aqua, vel aliena, nec in aliena eos studiosè offendam, & de guerra, quam commune Cremonae habet, vel habiturum est cum Placentia, & Brixia, & Mediolano, & Crema, vel Ferraria adiuuabo Cremonam meis expensis, & meis perditis secundum hoc, quòd determinatum fuerit infra, & de predictis guerris non faciam pacem, nec treguam, nec guerram reuedutam absq; parabola data à communi Cremonae, in credentia sonata per campanam, aut in concione, et hoc sine fraude, & hoc attendam secundum predictas Ciuitates, vel aliqua illarum mouerit guerram aduersus Cremonenses, sive Cremonenses contra predictam Ciuitatem, & hoc attendam quouisunque petitum fuerit per Rectores Cremonae, scilicet Potestatem, vel Communitatem, vel Iustitiam secundum eorum voluntatem, & meam possibilitatem*

ratem sine fraude, & bona fide operam dabo, ut Cremonenses habeant gratiam Serenissimi Philippi Regis, & alio, quod pro hoc sacramento Mantuani non sint diffidit contra Reginos, et Rauennates, et omni anno debent iurare Rectores vtriusq; Ciuitatis hanc concordiam, & societatem firmam tenere, & obseruare, & hanc societatem, concordiam tenebo, vsq; ad viginti quinque annos, & singulis decem annis debeat renouari, si requisitum fuerit per Rectores, & si aliquod additum, vel diminutum fuerit in concordia Rectorum superscriptarum Ciuitatum habita cum Consilio, vel Credentia Communis Ciuitatis, ita teneat obseruare, & hoc totum debeat obseruari, saluo honore, & fidelitate Imperatoris, seu Imperij, vel Regis.

Actum est hoc in Episcopatu Mantue iuxta Sanctum Venerium. Anno Dominice incarnationis m.c. Indictione tertia die Mercurij secundo intrante Augusto &c.

Per gli Mantouani giurorno Quiliano Visdomini, Ottone di Vgucione, & Prete Sacca, tutti trè Consoli. E per gli Cremonesi il sudetto Beltramo di Riuola Podestà. Fù celebre in questi tempi Giouanni Bossiano nostro Cittadino, famosissimo interprete delle Leggi, & (secondo che afferma l'Abbate Trittemio) precettore di quel gran lume della scienza legale Azzone Bolognese; Ne giouò solamente il Bossiano col leggere pubblicamente ne' più famosi Studij d'Italia, ma fece anche il nome suo immortale col dare in luce vna Somma sopra le Pandette, & vna Lettura sopra il Codice, diuisa in noue libri, & alcune altre opere preclare. Non fù di minore splendore alla nostra Città nell'istesso tempo Martino della medesima famiglia Bossiana, Lettore anch'egli publico della professione Legale nella Città di Bologna. Quest'istesso anno Huomobono Morisio, il quale pubblicamente nella nostra Città leggeua la ragione Ciuile, se ne passò à miglior vita, e fù con honoreuole pompa sepolto nella Chiesa di S. Gulielmo fuori della Città.

Mccc. Perseuerarono nel Magistrato gli sudetti Lanfranco, & Beltramo; si vnirono quest'anno i fuorusciti di Brescia, co' Cremonesi, contra la propria Patria; I Milanesi prefero Osefale terra del Cremonese, & la distrussero; I Bresciani furon rotti da' Cremonesi l'vltimo di Luglio à Gauardo, & la vigilia di S. Lorenzo à Calcinato, doue perdettero anche il Carroccio, che fù condotto à Cremona con infiniti prigionj. Andarono i Cremonesi con la loro Caualleria in seruitio de' Mantouani, contra Veronesi appresso à Marmirolo, & ne seguì la pace frà detti Mantouani, & Veronesi, giurando i Veronesi di star à quanto gli fosse imposto da' Cremonesi, i quali quest'istesso anno stettero per vn mese à Campo à Firenzola su'l Piacentino, ne la potero però hauere.

Mcccii. Fù stabilita tregua per cinque anni da' Cremonesi, & Parmegiani lor confederati da vna parte, & Piacentini dall'altra; Interuennero per Cremonesi, Giacomo Sordo lor Podestà, Alberto Sommo, Alberto Strusio, & Pietro Tinto, tutti trè Ambasciatori. Per i Parmegiani, Guido Lupo Marchese di Soragna, & lor Podestà, insieme con altri; & per Piacentini Azzo de' Rossi, Alberto Vidalta,

Vidalta, & Carneuale Fontana, Consoli della lor Comunità; Si conchiuse questa tregua appresso al Seno nel territorio Piacentino alli x. di Giugno, & alli xi. fù giurata da i Magistrati; & da quelli di Credenza nella Città di Piacenza. Furono in essa tregua compresi anche i Bergamaschi, & gli huomini di Borgo S. Donino, confederati de' Cremonesi. Nell'istesso tempo fecero anche tregua i Cremonesi, & Bergamaschi lor confederati co' Milanesi. Ritrouansi nel pubblico Archiuo di Cremona le scritture autentiche de' sudetti accordi. Non lasciarò di dire, che l'Auttore, che hà scritto latinamente la Cronica di Cremona, mette quest'anno essere stati Consoli Oddo de' Conti, Guarisco de Micara, Giacomo Sordo, & Imerigo Dodemo; nondimeno nella scrittura della Tregua co' Piacentini, il detto Giacomo Sordo vien nominato Podestà, & può essere che fosse, & l'vno, & l'altro; per le tante mutationi che faceuano in que' tempi infelici per le seditioni, & discordie Ciuili. Questo istesso anno alli xxv. di Giugno fù trasferito con grandissima solennità, & diuotione il sacro corpo di S. Huonobono di donde prima era riposto, & in luogo più honoreuole collocato, pur nell'istessa Chiesa, intrauenendoui il Vener. Vescouo Sicardo. Fù lasciato sopra l'Altare per otto giorni continui, con bonissima custodia, concorrendoui grandissimo numero di persone, non solo di Cremona, ma anco di altre Città, e luoghi circonuicini, operando il Signore di molti miracoli per mezo di questo suo Santo.

M C C I I I. Ottone de' Vidali Bergamasco, fù Podestà, il quale fece fare la fossa della Città, che è trà porta Noua, & la porta della Mosa, e perche fù fatta à spese de' Religiosi Secolari della Città, & del Contado, i quali Preti si nominano, perciò fù detta la fossa de' Preti.

M C C I V. Essèdo Consoli, Ognibene Orsolario, & Marefcorto Borgo, fù nel giorno del Giouedi Santo alli x i i. di Aprile da Christiani, & per principal opera di Venetiani preso Costantinopoli, doue erano andati in sussidio più di mille Soldati Cremonesi.

M C C V. Nicolò Gadio, Pontio Amati, Ilario Ermenzone, furono Consoli; non hebero guerre i Cremonesi, ne occorse loro cosa notevole, ma fù ben cosa notanda, & salutifera non solo à Cremona, ma à tutto l'vniuerso mondo, che questo anno diede principio al sacro Ordine de' Predicatori il Santo Patriarca Dominico, di natione Spagnuolo, della Nob. Famiglia de' Gusmani, & di Patria Calagorese.

M C C V I. Giacomo Bernardi Bolognese eletto in Podestà; fece fabricare il Palagio detto della Comunità, che è posto inanzi alla Chiesa maggiore. Perseuerò questo anche l'anno seguente, ma venuto à morte in capo de i primi sei mesi, fù con honoreuolissima pompa sepolto in vn' auello di marmo, appresso la Chiesa principale entrando al gouerno della Città per gli altri sei mesi quattro Consoli, i quali furono Frigerio Boccaccio, Gerardo Sommo, Oddofredo Ardenghi, & Alberto Douara.

M C C V I I I.

MCCVIII. Fù eletto Podestà Assagito Sannazaro Pauese. Fece questo guerra à Bresciani, e prese Ponteuico, il quale fù però poco dopo recuperato da detti Bresciani; edificò anche à spese de' Cremonesi sopra il fiume Ollio vn ponte à Grimone, & vn'altro alla Bina noua. Essendo quest' anno stato vecchio Filippo, restò l'Imperio à Ottone solo.

MCCIX. Fù questo anno infelicissimo alla Città di Cremona, percioche essendo fatti Consoli, Barocio Borgo, Ifaco Douara, Giouanni Amati, e Pontio Piceno, nacqero discordie, & seditioni ciuili, che la condussero quasi in estrema ruina; Imperoche si come la Città in due parti dal fiumicello Cremonella vien diuisa, così si diuisero anche i Cittadini, chiamandosi quelli che dalla destra sponda del fiumicello habitauano di verso Settentrione, doue è S. Agata, & il Castello con nuouo nome Cittanouani, per essere quella parte della Città nuoua, co' quali però teneuano anche quasi tutti i popolari della Città vecchia, & particolarmente quelli della Parochia di S. Pantaleone; si solleuarono dunque questi della Città nuoua, facendo anche essi nuoui Magistrati, & nuoui gouerni, & congregandosi à far il suo Consiglio generale à Sant' Agata. Venne quest' anno l'Imperatore Ottone in Italia, & andato sene à Roma, fù dal Pontefice Innocenzo III. coronato solennemente della Corona Imperiale.

MCCX. Matteo di Coreggio Parmegiano, fù fatto Podestà della Città Vecchia, & Gulielmo Mascalia Cremonese di Città Nuoua; Seguirono molte zuffe, & guerre ciuili, & crebbe di molto l'odio, che non come nati tutti in vna medesima Città, ma come fierissimi inimici si trattauano, riempiendo la lor comune madre di sangue, ne perdonando alle case, & facultà, le quali col fuoco consumauano. Era allhora Vescouo della Città Sicardo Casellano, huomo celebre per dottrina, ma molto più per la santità della vita, & Pastore sopra tutto zelantissimo della salute del suo grege; Egli adunque come padre commune si interpose fra l'vna, & l'altra parte; & talmente si adoprò, che fù conchiusa la pace, sottoponendosi il Mascalia Podestà de Cittanouani, al Coreggio, & giurandogli pubblicamente obediienza, con questo però; che egli haueffe à restar Podestà del Popolo; Venne in questo tempo l'Imperatore Ottone nel ritornar da Roma in Cremona, doue fù solennissimamente riceuto.

MCCXI. Essendo fatto Podestà Gandolino Castelnouo Veronese, di nuouo per opera del Mascalia Podestà di quelli di Città Nuoua, si suscitò guerra ciuile, e vennero alle mani i Cittanouani con quelli della Città Vecchia, appreso al Basolario contrada della Parochia di S. Pantaleone, che era fauoreuole alla factione di Città Nuoua, doue fecero vn' aspro còflitto, & dopo l'hauer ammazzati infiniti Cittadini, attraccorno anche quelli della Città Vecchia il fuoco nelle case delli vicini di S. Pantaleone, ogni cosa del tutto consumando, & ciò fù alli xv. di Dicembre. Era l'anno auanti stato scomunicato, & priuato dell' Imperio Ottone dal sudetto Innocentio, & in suo luogo era stato eletto Fede-

rigo

rigo Rogerio, e perciò andarono quest' anno i Cremonesi in fauore del Marchese da Este, & scacciarono di Ferrara Vgucione de Guarnesi, che vi era Podestà à nome del detto Ottone .

M C C X I I . Racchettate alquanto le ciuili discordie furono eletti Consoli Leonardo Capellino, Riboldo Borgo, Rauano Belotto, & Belingero Mascalia; Venne à Cremona Federigo eletto Imperatore in luogo di Ottone , il quale fù di nuouo cò solenne cerimonia sottoposto alle censure Ecclesiastiche dal Sommo Pontefice; Andauasene il detto Federigo in Alemagna, & fù da Cremonesi con pompe reali riceuuto, & alloggiato; Si fece anche frà Cremonesi, e Mantouani lega, & confederatione alli 6. di Febraro di detto anno, come nella scrittura autentica, che si serba nel publico Archiuio appare .

M C C X I I . Essendo fatti Consoli Lanfranco Oldoino, Guglielmo Perlichello, & Arrigo Auogadro, e tenendo i Cremonesi la parte di Federigo Imperatore, & i Milanesi di Ottone scomunicato, & priuato dell' Imperio, vennero i Milanesi con l'aiuto di vndeci Città lor confederate à danni Cremonesi, i quali se gli fecero incontro presso à Castellione col suo essercito: Fù quest' anno la festa della Pentecoste nell' istesso giorno, che si celebra la festa di San Pietro, & San Marcellino, cioè alli 11. di Maggio, questi Santi, i sacri corpi de quali, come dicemmo altroue si serbano nella Chiesa di San Thomaso, sono in particolar veneratione à Cremonesi; Hora stando gli Esserciti à fronte l'vn dell' altro, i Milanesi mandarono in questo sacro giorno à sfidar alla battaglia i Cremonesi, i quali gli risposero, che per riuerenza di quel Santissimo giorno della Pentecoste, & di quei Santi Protettori della lor Città non voleuano per allhora venire alla battaglia. Fù questa risposta beffata da Milanesi, & ascritta non à riuerenza, mà à viltà d' animo, e furono alcuni di loro tanto empj, che hebbero ardire, di dire, Iddio, & i Santi siano dalla parte vostra, le spade, & le lancie siano dalla nostra, e perciò li presentarono la battaglia, assaltandoli con grandissimo furore, laonde astretti i Cremonesi à venir à battaglia, fecero del suo essercito quattro parti, secondo che quattro erano le porte della città (perciocche l'vso di quei tempi era, che i popoli si diuideuano in tante parti, quante erano le porte delle lor Città, assegnando à ciascuna porta tante parochie, & il loro capo.) Hora mentre, che essi si preparauano al combattere, le Donne, & il restante del popolo Cremonese si erano ridotti nella Chiesa di S. Thomaso pregando con deuotione que' Santi, che con le loro pie intercessioni volessero impetrare dal Sign. Iddio la vittoria à Cremonesi; Et ecco, che entrara nella battaglia la prima squadra, che era di porta San Lorenzo, ella fù sconfitta, & sbaragliata del tutto, & allhora nella sudetta Chiesa di San Thomaso, si estinse la quarta parte delle Lampadi, che all' Arca, doue sono rinchiusi quei sacri corpi, s'erano accese. Sottentrò la seconda squadra, la quale era di porta Natale, & auenne di questa, come della prima, estinguendosi parimente le Lampadi, come

di sopra; Il simile accadè della terza squadra di porta Pertuse. Restaua solamente à combattere la squadra di porta Ariberta, ch'era la minore di tutte, & restaua anche accesa solamente la quarta parte delle Lampadi, quando si videro miracolosamente uscire due candidissime colombe dall'Arca di quei due Santi, che per la porta di detta chiesa se ne volarono verso l'essercito de Cremonesi, & non molto dopò ritornarono, rientrando nella medesima Arca, & allhora si riaccesero per se stesse tutte le Lampadi, che prima s'erano estinte, & nello istesso tempo si videro nel campo de Cremonesi due Soldati à cavallo con candide sopraueste, i quali andarono inanzi all'ultima squadra, che essendo entrata con così forte scorta nella zuffa, pose in rotta i nemici, senza spargimento di sangue, facendone più di sei milla prigionj, i quali furono condotti à Cremona insieme con il carroccio de Milanesi, che fino al dì d'hoggi si serba, (benchè fracassato per la vecchiaia), sopra le volte del Duomo, oue mi ricordo io hauerne veduto anche vn'altro. Apportò questa così segnalata vittoria à Cremonesi grandissima reputatione appresso à tutte le città d'Italia, e fù particolarmente grata all'Imperatore Federigo, l'essaltatione del quale essi molto bramavano, contro Ottone, e suoi aderenti.

MCCXIII. Perseuerando nella guerra i Cremonesi, con Milanesi, & con Cremaschi, Vberto Ghisalba vno de Consoli di Cremona andò à Parma per dimandare aiuto à quel popolo conforme alle conuentioni, e confederazioni fra loro altre volte stabilite; Andorno anche à Mantoua Gerardo de Ho, & Giouanni del Corno Ambasciatori, con Guglielmo Persico Console della città, i quali in nome del Popolo Cremonese, ricercarono quella Comunità à mandargli quanto prima i Soldati, col Carroccio in aiuto, il che fù nel fine di Aprile, & principio di Maggio, & ritrouasene memoria nell'Archiuio di Cremona, è perche non farò forsi discaro à chi si diletta dell'Historia, saper il modo, che tenueano in que' tempi nel ricercarsi le Città confederate l'vna l'altra di aiuto, & foccorso contra suoi nemici, nò lasciarò di registrarne quì l'essempio. Anno Dom. Incarnat. MEXIII. Indictione prima in Palatio Communis Mantua, in pleno consilio sortato, & collecto ad campanā. conuocatis Consulibus viciniarū, & paraticorū, & capitibus paraticorum, & crethenderijs, D. Gerardus de Obe Ambasciator Communis Cremona voluntate, & parabola D. Guglielmi de Persico Consulis tunc eiusdē Communis concionando in eodem consilio dixit, & rogauit illos de consilio, & D. Thalamatium, & Iacobum Vicarios Aldroandini Marchionis Estensis Possessatis Mantuae, pro Comuni Mantuae, ut ipsi debeant adiuuare Commune Cremona de guerra, quam habet cum Mediolano, & Crema, recitando seruitia que adinuicem facta erant inter Cremonenses, & Mantuanos, et ut Carroccium foris extrahant, & sum eorum forcia eosdem Cremonenses de predictis guerris adiuuent; Postea dictus Guglielmus de Persico Consul tunc communis Cremona concionando in eodem consilio, et recitando qualiter commune Cremona habebat guerram cum Mediolano,

*& Crema, & qualiter ipsi Mantuani erant socij, & amici Cremonensium, & seruiti-
ta, que adinuicem inter se fecerant, & lecto in eodem consilio instrumento societa-
tis ipsarum Ciuitatum, & qualiter tenebantur adinuicem commune Cremona de
predictis precepis per sacramentum dictis Vicarijs scilicet Thalamacio, et Iacobo
de Marafica, et dictis de consilio, sicuti pro communi Cremona precipere poterat,
ut ipsa die suum foras extraherent Carrociū, et omnes milites, qui sunt parati
crastina die debeant mouere, et ire in seruitio ipsius communis, et postea alij mili-
tes, et pedites Ciuitatis, et Episcopatus debeant se preparare, et vsq; ad proximum
diē Iouis moueant cum eorum forcia, et ad seruitiū Cremona veniant. Actum est
hoc die Martis octauo exeunte Aprilis. Ibi fuerunt testes Bernardus de Malseru-
tio, et Obertus Pecerarius, et Petrus Romanus, et Tiratus, et Arreulphus de Boso,
et alij plures testes. Ego Bonhomus Gabb. Notarius Sacri Palatij interfui, et
hanc chartam iussu predicti Consulis scripsi. Questo istesso anno i Cremonesi
diedero il guasto a molte Terre de Piacentini, & de Cremaschi.*

M c c x v. Poco felicemente successero le cose à Cremonesi questo anno,
percioche i Milanesi (se pur crediamo à Donato Bossio Milanese) vennero à
danni de Cremonesi, & presero Romanengo, Giouenalta, con molti altri luo-
ghi, fecero di molti prigioni, & gli tolsero anche il carroccio; Fù etiandio
grandissima perdita à Cremonesi la morte del Venerabile Sicardo lor Vescouo,
il quale dopò l'esser stato Pastore di Cremona d'intorno à dieciotto anni ren-
dette l'anima al Signore. Scrisse questi vna bellissima Cronica delle città d'
Italia, di qui fanno souente mentione Frà Leandro nella descriptione d'Italia, &
F. Giacomo Filippo da Bergamo nel suo sopplemento delle Croniche. Scrisse
anche vn'altro bellissimo libro intitolato Mitrale dal quale il Durando cauò
molte cose, & le registrò in quel suo lodato volume iscritto Rationale Diuinorū
Officiorum, questi libri, ò per la malignità de tempi, ò per negligenza delli
Auoli nostri si sono perduti, e forse da qualch'vno si tengono nascosti. Fecesi
in Roma questo istesso anno sotto Innocentio Tertio quel gran Concilio Late-
ranense, al quale interuennero il Patriarca Gierosolimitano, & il Constantino-
politano, settanta Metropolitanì, & più di quattrocento Vescouì. Andorno i
Cremonesi à danni de Piacentini, & gli abbrusciano di molti luoghi, assedia-
rono anche Castelnouo per dieci giorni, ritrouandosi allhora Consoli Tala-
matio di Gaidoldi, Morino Bellotto, Negro Mariani, Bernero Mastallio, Re-
dotto Ardengo, & Amico Caimo.

M c c x v i. Arrigo Conte di Rouescala cittadino Pauese, eletto Podestà di
Cremona, andò coll'essercito Cremonese contra à Milanesi, & nel territorio di
Crema, prendendo di molte terre, così de Milanesi, coine de Cremaschi, &
ritornandosene à casa con trionfo, & con grandissima preda. Andarono anche
del mese d'Agosto i Cremonesi con Parmegiani lor confederati nel territorio
di Piacenza dandogli il guasto, & abbruscianoagli di molte terre, fià quali fù il

Cairo, S. Geruasio, Carpaneto, Pozzo Pagano, il Borgo della Picue, Tazzano, il Borgo di Salari, & Ponte Nuro, doue vennero alle mani co' Piacentini, & li ruppero, facendone molti di loro prigioni, i quali furono condotti à Cremona; & mentre, che vittoriosi se ne ritornauano à Cremona, i Piacentini co' Milanefi, i quali gli erano frettolosamente venuti in aiuto, assalirono la coda dell'Essercito Cremonese, mà con poco lor auantaggio, e manco riputatione, percioche riuoltatisi i Cremonesi, & i Parmegiani, & coraggiosamente combattendo, sino che dal buio della notte furono sforzati e gli vni, & gli altri à ritirarsi, con doppia allegrezza se ne vennero in Cremona. Fu questo anno vn freddo notabile, per il quale il Pò di modo s'aggiacciò, che vi passauano i carri carichi, & le viti sentirono per il gelo danno grandissimo, ne vo tacere quello, che in vn frammento di Cronica scritta à mano hò letto, ancor che paia quasi incredibile, che tale, & tanto aspro fu il freddo, che essendo per calo acceso il fuoco in vna casetta nella Regona del Pò, & ritrouandouisi vna botte di vino, abbruciò la botte col restante delle robbe, restando nondimeno saluo il vino tutto aggiacciato.

MCCXVII. Nel principio di questo anno s'accesero in Cremona discordie ciuili, & seditioni, non si accordando il Popolo nel creare de' Magistrati, la onde Honorio III. Sommo Pontefice gli scrisse vn breue pieno di paterna carità, il tenore del quale nella nostra vulgar lingua è tale.

Honorio Vescouo Seruo de' serui di DIO alli diletti figliuoli il Popolo di Cremona, salute, & Apostolica beneditione. Amandomi Noi con sincera carità nel Signore, come figliuoli deuoti, e fedeli di Santa Chiesa, non possiamo fare, che si come si ralleghiamo, succedendoui le cose prospere, così non sentiamo anche molestia, se vediamo soprastarui qualche auersa fortuna. percioche se l'allegrezza de' figliuoli rasserena, e rende lieta la faccia del padre, così ella diuicne mesta, e turbata, se qualche tristo auenimento gli accade; e perciò ci hà veramente apportato non poco dolore l'hauer inteso, che quel primo autore della discordia, & procuratore della ruina Angelica, così ricercando i vostri peccati, hà potuto frà di voi seminare tante discordie, & scandali, che vi siete diuisi in più parti, & vi haucte lasciati ridurre à guerra intestine, & più che ciuili, di modo, che non hà egli più bisogno d'instigare alla vostra ruina (la qual IDDIO non permette) le squadre armate de' vostri nemici, poiche per vostro mezzo mette in opera contra di voi stessi ciò, che è di sua intentione, faccendoui anche desiderare, quanto egli sommamente brama, accioche dopo l'hauerui ingannati, si faccia di voi beffe, e scherno; e perche ei possi più di leggieri compire l'intento suo, non cessa di procurare, che siate priui della consolatione del solito gouerno, sapendo molto bene, che (secondo dice il Samio) il Popolo, che se troua senza Governatore, se ne va in precipitio, & che leuato il Pastore, incontante le pecore, se ne vanno disperse; Doue dunque è la prudenzia humana, la quale sin' hora hà sempre tenuto in voi il principato? Chi è colui, che vi hà così accrecati, e chi vi
hà fatto

ha fatto divenire tanto pazzi, che senza veruna occasione vogliate dar allegrezza di voi à vostri nemici? A questo modo sì; che senza lor fatica riportaranno di voi il desiato trionfo, & senza punto sudare hora colle vostre proprie armi, come se de' nemici fossero, conseguiranno ciò, che giamai per adietro con spargimento di molto sangue loro non hanno potuto ottenere: Non dormono siate certi coloro, che la vostra ruina tramano, anzi, che per meglio sbranarvi aggiungeranno anche alle vostre mani le lor forze, e forse, che quando hancrete aperti gli occhi, non potrete così di facile districar le vostre mani congionte, & intricate con le loro; Ma forse vi vien à noia il godere lietamente molto tempo della bramata prosperità, la quale per favore, e preghi di Santa Chiesa, à cui sete stati obbedienti, hanete ottenuta, e volete dar il luogo alli vostri auersarij, perche si publichi poi ad ogn'uno, che quanto haete sin' hora fatto, tutto è stato per opera d' altri, & la gloria della vostra ruina (dalla quale Nostro Signor DIO vi guardi) sia attribuita falsamente à vostri nemici. Ripigliate dunque figliuoli carissimi il solito cuore, e lasciate le discordie, & gli odij fraterni, i quali il Demonio frà di voi ha procurato; E poiche non può se non essere la salute, doue è molto consiglio, pensate dunque con miglior consiglio sopra i casi vostri, perche nell' auenire non siate ogn' hor scherno, favola, e canzone ad ogn'uno; Vi preghiamo dunque tutti vniuersalmente conseruare, vi ammoniamo, & essortiamo, commandandoui anco per queste lettere Apostoliche, che se vi è caro l'honor vostro, & se vi è à cuore la gratia del Signore, & la nostra, dobbiate incontanente proporre al gouerno di questa vostra Città vn Podestà, ò Consoli, ò Rettore, il quale possi dar fine ad ogni lite, e gara frà di voi nata; Dimostrando con questo effetto di quanta stima siano stati i nostri preghi appò voi, & che bramate di trouar Noi così pronti nelle vostre occorenze, come voi prontamente farete, quanto per la vostra salute vi preghiamo. E se per caso vi teneste obligati per qualche giuramento, frà di voi poco auedutamente fatto, potrete sopra di ciò in tempo debito ricercarne il parere, e consiglio Nostro, che ci trouarete pronti à dare medicina salutare alle vostre spirituali infirmità, & à procurar con ogni studio la pace, & salute vostra.

Dat. nel Laterano alli xviii. di Febraro l'anno primo del Nostro Pontificato.
Potero tanto appò i Cremonesi l'essortatione, e preghi di questo Santiss. Pontefice, che lasciati incontanente gli odij, & le discordie, crearono Podestà Raimondo Vgoni Cittadino Bresciano, il quale vedendo che i Milanesi col suo Essercito, & Carroccio (che contra la consuetudine d'Italia haucuanò rifatto, dopo l'hauerlo perfo) se ne erano entrati nel territorio Cremonese accompagnati da' Piacentini, Lodegiani, Nouaresi, Alessandrini, Tertonesi, & co' Soldati del Conte di Saluzzo, & Marchesi Male spine tutti fuoi confederati, & haueuano abbruscato Trigolo, Sorefina, Grontardo, il Borgo di Casalmoreno, S. Vito, il Borgo di Gioucnalta, Azzanello, Zignone, Bordolano, & molte altre Terre, si pose, anch'esso all'ordine coll'Essercito de' Cremonesi, Parmegiani,

Reggiani, e Modonesi suoi confederati del mese di Luglio, andandogli incontro, & trouatigli ad Azzanello gli pose in fuga, dandogli la carica da Azzanello fino à Soncino, & ciò fù all'hora cosa nuoua, che vn Carroccio togliesse fuga da altro Carroccio. Conchiusero anche i Cremonesi confederazione con Veronesi. La somma della confederazione fù, che promifero con giuramento i Veronesi à Pontio Amato Ambasciatore di Cremona, che per cinque anni da principiarli dopò l'ottaua della festa d'ogni Santi prossima, tutte le volte, che da' Cremonesi fossero stati ricercati gli hauerebbono mandato in aiuto la lor Cavalteria, Fanteria, & Arcieri col Carroccio, & parimente hauerebbono mandati Ambasciatori per seruitio loro douunque fosse stato il bisogno, e particolarmente à Milanesi, e Piacentini per fargli intendere, che non venissero contra Cremonesi; perche quando vi fossero venuti, essi à tutte lor forze gli hauerebbono difesi. Serbanli, & la bolla del Pontefice autentica, & questa confederazione nel nostro Archiuo publico.

MCCXVIII. I Milanesi col lor Essercito, nel quale erano anche i Piacentini, Vercellesi, i Nouaresi, gli Alessandrini, i Comaschi, i Lodegiani, & molti altri suoi aderenti, e confederati à istanza de' Piacentini, andarono à campo à Borgo San Donino, promettendosi di douerlo facilmente hauere nelle mani, ma restarono ingannati, percioche vi andarono in foccorfo i Cremonesi con Parmegiani, Modonesi, & Reggiani, & gli sforzarono à leuarsi senza hauer fatto cosa veruna dibuono. Sdegnati perciò i Milanesi se ne andarono con l'Essercito, & Carroccij à Gibello Castello della Diocesi Cremonese, hauendo però prima ruinato la Torre di Buffeto, & di Santa Croce; Quiui corsero anche subito i Cremonesi, & alli vi. di Giugno si affrontarono, & appicarono la battaglia co' nimici, & essendosi con somma virtù, e valore da ogni parte combattuto da mezo giorno sin'al tramontar del Sole, finalmente l'Essercito Milanese si messe in fuga. Furono in questo conflitto uccisi molti Milanesi, & molti restarono prigioni, & à fatica saluarono il lor Carroccio, & quello de' Piacentini: Hauuta questa vittoria i Cremonesi, e Parmegiani co' suoi confederati se ne ritornarono à casa trionfanti. Si preparauano di nuouo i Milanesi contra Cremonesi, e Parmegiani con grosso Essercito, il che sentendo il Santiss. Pontefice Honorio III. alli XXI. di Luglio publicò contro di loro vna bolla horribile, commandando alli Vescoui di Ferrara, di Bologna, & di Verona, che ogni giorno di Domenica, & altri giorni festiui à suono di campane, e candeie accese gli douessero denunciare per scomunicati insieme con tutti li Rettori, e Consiglieri delle altre Città, che andassero à lor fauore contra i Cremonesi, e Parmegiani, & qualunque altra persona, che in ciò gli desse aiuto, e fauore, vietando anche sotto la medesima pena, che niuno osasse riceuere il gouerno della lor Città, ne hauesse-ro commercio con loro, & dando libertà à ciascuno di poter prendere le lor facultà douunque si fossero; Fatto questo il Santissimo Pontefice mandò à

Cremona

Cremona Monfignore Vgolino Cardinale Vescouo Ostiense, & Legato della Santa Sede Apostolica, che fù poi dopò Urbano eletto Pontefice, & chiamato Gregorio Nono, accioche facesse ogni opera per pacificare i Cremonesi, e Parmegiani, co' Milanesi, e Piacentini, e così col mezo del detto Reuerendissimo Cardinale, finalmente in Lodi del mese di Dicembre fù conchiusa la pace, ritrouandosi all' hora Podestà in Cremona Bernardo Cornazzano da Parma; e perche i Cremonesi si mostrarono pronti ad vbbidire al Sommo Pont. & al sudetto suo Legato, perciò ne furono lodati, & anche somamente ringraziati da esso Pontefice, il che espressamente si vede in vn suo breue dato nel Laterano alli xxix. di Genaro del seguente anno, & è l' autentico nello Archiuio. Morì quest' anno nella Città di Brescia Ottone Imperatore scomunicato, & priuato dell' Imperio.

MCCXIX. Federigo Secondo Imperatore nel principio di quest' anno, essendo Podestà di Cremona Teutorio Manegoldi Bresciano con amplissimo priuilegio confirmò a Cremonesi tutte le concessioni per adietro fattegli da Federigo suo auolo, & da Arrigo suo padre, & in particolare gli confirmò, e rinouò i priuilegi, e le concessioni di Crema, dell' Isola Folcheria, & delle Terre dietro l'Adda, inuestendone à nome della Città gli Ambasciatori mandatigli, i quali furono Costa di Fabri, Ofpinello de' Sommi, Lantelmo Platina, & Sordo Auogadro; Ritrouasi questo priuilegio munito del sigillo Imperiale d'oro nell' Archiuio, & è dato in Spira del mese di Febraro; scrisse oltre di ciò l'istesso Imperatore per sue delli xii. di Marzo a Bresciani, Veronesi, & Bergamaschi, che tutto quello fosse staro trattato, & stabilito con loro da' Cremonesi in seruitio, & honor suo, egli l' hauerrebbe hauuto per rato, & fermo. Fecero fare i Cremonesi vna tagliata frà Guastalla, e Luzzara per diuertire il Pò, & ritrouandosi grauati de debiti venderono la Mosa possessione della Communità contigua alla Città, & al Pò.

MCCXX. Andarono i Cremonesi con Pagano de Alberto d' Egidio Parmegiano lor Podestà in seruitio de' Reggiani all' assedio di Gonzaga, oue stettero alquanti giorni, non segui però cosa notabile. Federigo II. figliuolo di Arrigo, se ne venne in Italia, & negandogli i Milanesi la corona solita darli a gli altri Imperatori, se ne andò a Roma, oue da Vgolino Cardinale Vescouo Ostiense Legato d' Honorio III. Fù solennemente coronato dell' Imperial corona alli xxii. di Nouembre.

MCCXXI. Quest' anno essendo grandissima discordia frà i Popolari, & i Nobili di Piacenza, finalmente traponendouisi Rodolfo Noce Bergamasco Podestà di Cremona à nome de' Cremonesi, fù frà di loro all' ultimo di Dicembre conchiusa la pace nella Piazza di Piacenza, ritrouandouisi oltre il sudetto Rodolfo Podestà, presenti anco Albrico Talamaccio, Lanfranco Perfico, Albrico Pescarolo, Imerio Dodoni, Anselmo Douara, Alberto Marabotto, Bernardo Mannara,

Mannara, & Mottaro di Mottari tutti Nobili Cremonesi, la somma della pace fu che l'vna parte all'altra lasciate le discordie, & contentioni rimetteua l'ingiurie, danni, e maleficij vicendeuolmente dati, e fatti, facendosi pace perpetua cò giuramento, & pena di trè mila marche d'argento à chi hauesse contrauenuto; con patto espresso, che in ogni caso fossero à tutti i modi salui i precetti del còmune di Cremona, & del Podestà di detto còmune, che all' hora era nell' auuenire fosse stato, à quali precetti essi tutti si sottoponeuano, & di questa pace se ne veggono publiche scritte nell' Archiuio di Cremona, il che mi è parso di ricordare tanto più volentieri, vedendo, che il R. P. Umberto Locati nella sua Cronica dell' origine di Piacenza, facendo mentione sotto quest' anno della discordia seguita frà i Nobili, & Popolari di Piacenza dice, che si pacificarono per mezzo di Sutini Cogliani, Podestà di Cremona, il qual Cogliani fu Podestà l' anno seguente, come hor hora dirò: Ne posso fra tanto lasciare di dire (ancora, che paria fuori del nostro proposito) che questo istesso anno il P. S. Domenico nella Città di Bologna rese lo Spirito al Signore.

MCCXXII. Sozzo, ò Socino Cogliani, (& non Sutino, come lo chiama l' Omberto) Bergamasco fu fatto Podestà di Cremona: del mese di Settembre apparue la cometa, che per alquanti giorni si vide anco nel giorno della Natiuità di N. Signore: fu etiando vn terremoto grandissimo, per il quale ruinarono molte Torri, & edifici di grandissima importanza, & causò danno grandissimo, non solo in Cremona, mà anche per tutta l'Italia, & particolarmente in Brescia; Furono anche quest' anno due Nobili Cittadini Cremonesi vno dopò l'altro fatti Podestà di Piacenza, l'vno fu Gerardo Douara, & l'altro Giacomo Borgo.

MCCXXIII. Fu quest' anno notabile per vn' altro spauenteuole terremoto, che cominciò alli XXI. di Aprile circa la meza notte, per il quale tutti gli habitatori vscirono con grandiss. spauento fuori delle lor case, e vi stettero sin tanto che fu cessato, ritrouandosi all' hora Podestà di Cremona Gerardo Terzo de Cornazzano Parmegiano. Negro Mariani Nobile Cittadino Cremonese, fu quest' anno medesimo eletto Podestà de' Piacentini.

MCCXXIII. Orlando de Vgoni Rossi Parmegiano fu Podestà di Cremona, sotto il cui gouerno stette in pace, mà fu carestia grandissima nella Città, & nel territorio.

MCCXXV. Ritrouandosi quest' anno esser stati due Podestà in Cremona, cioè Osa de Canouati, & Robaldo Cane amendue Cittadini Pauesi, il che fosse auuenne per la morte d'vn di loro. Federigo II. Imperatore, il quale cercaua per ogni via d'hauer l' Imperio di tutta la Lombardia, se ne venne di Puglia à Cremona, doue conuocata la Dieta, cercò mitigare, gli animi de' Milanesi, & d'altri, che rebelli gli erano: mà non puote far cosa buona, restando i Milanesi, & gli altri suoi aderenti ostinati nella sua opinione. Lombardo Guazzoni Cittadino Cremonese fu Podestà di Piacenza.

MCCXXVI.

MCCXXVI. Hebbero i Cremonesi per Podestà Guglielmo Lendenara Veronese; L'Imp. Federigo II. ritrouandosi à Borgo S. Donino spontaneamente confirmò alli xxvi. di Luglio cò ampio priuilegio tutte le donazioni, cõcessioni, e priuilegi per l'adietro concessi à Cremonesi da altri Imperatori, ouero Rè de Romani, & particolarmente da Federigo suo auolo, & da Arrigo suo padre; commandando sotto la pena della sua indignatione, & di cento marche d'oro puro, che niuno fosse tanto temerario, che osasse opporsi, & contrauenire alla detta sua concessione, & precetto Imperiale, & vi si trouarono presenti Alberto Arciuescouo di Mildeburgo, Arrigo Arciuescouo di Milano, & molti altri Vescouo, Prencipi, & Prelati, & è da notare, che questo priuilegio è dato l'anno VI. del suo Imperio, e nondimeno Honofrio Pancuino diligentissimo Cronografo mette quest'anno per il xvi. per il che è da auertire, che Federigo fù eletto Imperatore alli xiii. di Decembre del Mccx. essendo stato scomunicato, & priuato dell'Imperio Ottone; E così dice bene il Pancuino: mà fù poi il detto Federigo coronato in Roma della corona Imperiale il primo giorno di Decembre dell'anno MCCXX. già morto Ottone, come poco fà di sopra dicemmo: dal qual tempo incominciò Federigo à darsi il titolo d'Imperatore, e così vien à punto questo ad esser l'anno festo, il che (se ben forse ad alcuni non parerà à proposito) io ho voluto ricordare per leuare il dubio, che ad altri potesse portare tal varietà. Quest'istesso anno i Cremonesi, e Parmegiani fecero compromesso in Bonifacio Baioario, & Guidone de Guidoni Ambasciatori della Città di Modona, e Camusino Gonzaga, e Testa de Cauallieri Ambasciatori della Comunità di Reggio per le controuersie, che frà di loro erano nate per occasione de confini, e così alli vi. d'Agosto per detti arbitri fù pronuntiatà la sentenza arbitrametale, per la quale si vede, che i confini del Cremonese arriuanano insino al Tarro; era allhora Podestà di Cremona Bernardo Pio Modonese.

MCCXXVII. Huomobono Vescouo di Cremona tentò di leuarsi dall'obediencia de l'Arciuescouo di Milano, che allhora era Arrigo Settale, e perciò fù da lui, come contumace condannato, essendosi nondimeno egli poco dopò rauuito, andatosene à Milano fù benignamente riceuuto in gratia.

MCCXXVIII. I Cremonesi sotto Egidio di Donna Agnese Parmegiano lor Podestà, andando in seruitio de Modonesi, contra Bolognesi, che haueuano posto l'assedio à Balzano castello de Modonesi, dal quale incontinentemente se ne leuarono, & i Cremonesi andando inanzi presero Piumaco castello sul Bolognese, & di quì andarono abbrusciano tutto il paese sino presso al Reno, & nel ritornarsene verso Modona incontratisi coll'esercito de Bolognesi, e Fiorentini attaccata la battaglia, che durò sino alla notte lo ruppero, & vittoriosi à Cremona se ne ritornarono, conducendoui molti prigioni; I Padri Predicatori quest'istesso anno, che fù il settimo dopò la morte del Glorioso P. S. Domenico lor institutore, vennero ad habitare à Cremona à quali fù assignata vna chiesa dedicata.

dedicata à S. Guglielmo fuori della città, contigua però alla porta, che si chiamaua porta de' Tintori, doue si fabricarono vn Monastero, sendoui stati mandati due Vener. Padri amendue Cremonesi, l'vno Orlando, & l'altro Moneta nominati, de quali altroue con miglior occasione parleremo.

MCCXXXIX. Furono nel principio di quest'anno forse per qualche discordia, creati Consoli per sei mesi, Giacomo Borgo, Vgone Arrigagnola, Ottone Diuitiolo, & Alberto di Marabotti, & nel principio di Luglio fu fatto Podestà Vgone Lupo Marchese di Soragna, il quale andò coll'esercito Cremonese, in soccorso de' Modonesi, contra Bolognesi, che erano all'assedio di castello Cesareo, il quale non potero però ottenere, anzi appiccata la battaglia restarono superati i Bolognesi. Sopportauano mal volentieri i Milanesi, che tuttauia se andassero aumentando le forze de Cremonesi; e perciò, congregata vna Dieta de suoi confederati à Verona, fecero vnione, e lega contra detti Cremonesi, co' quali erano confederati i Modonesi, & Parmegiani.

MCCXXX. Essendosi ridotto il principio del Magistrato à calende di Luglio per la creatione de Consoli perseverò il sudetto Marchese di Soragna nel gouerno della città, & à calende di Luglio in suo luogo fu eletto Bernardo de Orlandò Rosso Parmegiano, il quale nelli vltimi mesi del suo gouerno diede principio à cingere la città di mura, cominciando dalla porta di San Guglielmo verso la porta d'ogni Santi, doue hora si dice il mercato de Buoi, il che si vede in vna tauola di marmo, nella quale è la seguente iscrizione. *In nomine Domini Amen. Anno Domini MCCXXXI. Tempore Domini Bernardi Rolandi Rubei Podestatis Cremonae hic murus spacio XL. dierum in mensibus Maij, & Iunij fuit inceptus, atq; finitus cccclxxxi. brachia longus. pretio decce. librarum Imper.* Si scoperse questo marmo l'anno MDLXXXI. essendo del mese di Febraro caduto à terra vn pezzo di mura.

MCCXXXI. Hauendo Federigo Imperatore nel fine del sudetto anno chiamata vna Dieta in Puglia, i Cremonesi vi mandorono Ferrato Cane Paucese, eletto Podestà con sedeci Nobili, & principali lor cittadini, il simile fecero anche l'altre città di Lombardia al detto Federigo deuote, mandandoui Parmegiani, Guglielmo Amato Nobile Cremonese lor Podestà con otto de suoi cittadini; Pauesi, Quaglia Coazzano con sei Nobili; Modonesi, Gerardo, Albino con otto Cittadini; Tortonesi quattro, & Genouesi Vgolino Rossi Parmegiano lor Podestà con sei de suoi principali Cittadini; Si rinouò in questa Dieta la lega fra l'Imperatore, & le Città, & volse Federigo, che niuna d'esse Città potesse elegere Podestà delle Città nemiche; Il detto Ferrato de Cani entrato, che fu al possesso del suo regimento nelle calende di Luglio, secondo la consuetudine, fece fare la porta della Città, che andaua sopra la strada di Pauia, & credo fosse quella, che già si chiamaua di S. Croce, doue hora è il castello.

MCCXXXII. Nacquero nella Città di Cremona seditioni, e ciuili discordie essendo

essendo Podestà Guglielmo da Foiano Parmegiano : mà acquetate poco dòpo le gare intestine , andarono i Cremonesi col loro essercito in foccorlo de Veronesi contra i Mantuani, e diedero il guasto à molte lor terre appicandoui il fuoco secondo l'vso di quei poco felici tempi ; distrussero anche vn ponte , che essi sopra il Pò haueuano, in oltre essendo venuti à battaglia restarono vinti i Mantouani, de quali furono condotti à Verona infiniti prigioni . Grandissimi segni di beneuolentia dimostrarono i Veronesi per il seruigio riceuuto à Cremonesi offerendo loro , & le persone , & l'hauere ; Laonde essi gli chiesero in gratia il Beato Facio Cittadino Veronese, il quale alquanti mesi prima essendosi partito da Cremona, oue habitaua, fù per sospetto incarcerato da suoi Cittadini, non mancarono i Veronesi di far loro subito questa gratia, posto dunque il Beato Facio in libertà , à Cremona se ne ritornò , oue santamente viuendo , rendette finalmente l'anima al suo Creatore, ne mancò il Sign. di mostrare quanto gli fosse caro questo suo seruo, operando al suo sepolcro di molti miracoli, che nella vita di questo Beato si leggono ; è riposto il suo sacro corpo nel Duomo in vn'arca sotto confessione .

M C C X X I I . Hauendo procurato Federigo in Germania, che fosse eletto Rè de Romani il giouanetto Arrigo suo figliuolo legitimo (percioche vn'altro n'hauera illegitimo de l'istesso nome) mandò in Italia Anselmo Instigense Marscial Regio, & Valcherio Tanuembro Archidiaconò d'Herbipoli, perche ne riceuessero à nome del nuouo Cesare Arrigo dalle Città di Lombardia il sacramento di fedeltà : mà costoro poco fedeli al suo Sign. subornati, (come si crede) da alcuni seditiosi, ragunaro à nome d'Arrigo vna Dieta nella Città di Milano alli xix. di Decembre, nella quale interuennero i Milanesi, il Marchese di Monferrato, i Bresciani, i Bolognesi, i Lodegiani, & i Nouaresi, conspirando tutti contra di Federigo, & di Cremona, e Pavia à lui fedeli; la somma di quanto conchiusero in detta Dieta fù, che farebbono stati tutti fedeli al Rè Arrigo, ne hauerebbono giamai consentito ad alcuna fraude , ò maligno consiglio contra di lui, anzi, che venendone in cognitione l'hauerebbono palesato, & à tutto lor potere disturbato : Non fossero tenuti à pagare tributo alcuno al detto Rè Arrigo ne tampoco à mandare contra lor voglia Soldati fuori di Lombardia, ne meno hauessero à dare ostagio, ò promesse alcunc, fosse salua la lega, che si chiamaua della Lombardia, della Marca, & della Romagna; All'incòtro Arrigo fosse tenuto difender loro, & ciascun'altro, che entrato fosse in questa lega, da qualunque offendere gli volesse, & particolarmente da Cremonesi, & Pavesi, co' quali egli non potesse fare ne pace, ne tregua, senza saputa, & consenso de' Milanesi. Quest'anno anche per mezzo di Tomaso Conte di Cerra, il quale à richiesta de Cremonesi da Federigo era stato dato loro per Podestà, e tenne il gouerno della Città di Cremona da calende di Luglio, sino al Nouembre seguente ; si congiunsero in amicitia i Cremonesi co' popolari di Piacenza, in fauore de quali

andò Vberto Pallauicino con cento valorosi caualli leggieri Cremonesi, contra i Nobili fuorusciti. Nella medesima Città di Piacenza predicando sopra la piazza del Duomo per la fede Cattolica il Beato Fra Roiando Dominicano. Cremonese, di cui poco di sopra s'è fatta mentione, fù da alcuni Heretici con ingiurie, e villania gettato del pulpito, e feriti anche molti Catholici, che lo voleuano difendere, furono perciò molti di detti perfidi Heretici il giorno seguente presi d'ordiae del Vescouo di detta Città, & mandati prigioni à Roma al Sommo Pontefice.

Mccxxxiiii. Fù nel principio di quest'istesso anno vn freddo notabile, il quale cominciò alli vi. di Genaro, e perseuerò sempre aumentandosi fino alla festa di S. Agata, & il Pò s'aggiacciò di modo, che andauano le carrette cariche di mercatantie sopra il ghiaccio, da Cremona à Venetia, ne vi era huomo viuète, che si ricordasse d'hauer mai sentito così horribile freddo, & fù comune à tutta Italia, morirono le viti, gli vliui, & altri arbori fruttiferi in modo, che ne seguì vna carestia grandissima, & infinito numero de poueri morì per la fame, & per il freddo, & ne seguirono poi seditioni, & guerre grandissime in tutta la Lombardia, & ne sentì la parte sua la Città di Cremona; percioche i Milanesi hauendo gli animi tutti riuolti, & infiammati alla guerra, se ne vennero col lor Carroccio, & con grosso esercito, nel quale erano anche i Bresciani, & i fuorusciti Piacentini sul Cremonese, mandando tutto il paese à sangue, & à foco, laonde i Cremonesi posto insieme buon numero de gèti, & chiamati i Pauesi, & i Parmegiani fuoi confederati, se gli fecero incontro col lor Carroccio, & affrontatifi à Giovenalta amendue gli esserciti con pari ardore d'animo arraccarono vna molto sanguinosa battaglia, ne fù fra l'vna, & l'altra parte vantaggio alcuno, finalmete dopò così sanguinoso conflitto ritiratifi gli vni, & gli altri dentro de ripari, cominciossi per mezo d'alcuni venerabili Padri dell'ordine di S. Dominico, e di San Francesco à trattare di pace, & così incontanente conchiusa vna sospensione d'armi, se ne tornarono tutti à casa, il che seguì alli due di Luglio; Essendo discordia gradissima fra i popolari, & i Nobili fuorusciti di Piacenza, i Cremonesi ricercati da i popolari, vi andarono, guidati da Guglielmo dell'Andito Piacentino Podestà di Cremona, con vna banda de caualli, & cinquéceto fanti, & affrontatifi nella valle di Tarro fecero vn grandissimo conflitto restandò scóffiti, & rotti i Nobili fuorusciti, molti de quali furono ammazzati, & restandone alquanti de principali prigioni. Ritrouo anche in alcuni annali scritti à mano, che quest'istesso anno i Cremonesi andarono sul Bresciano, dando il guasto al paese, abbasciando fra gl'altri luoghi, la torre del Coruione, nella quale morirono molti Soldati, che non si volsero arrendere.

Mccxxxv. Fù da Cremonesi eletto Podestà Arrigo Granone Tortonese, il quale nel suo gouerno mosse guerra à Bresciani, fece fare vna tagliata à Scandola ripa d'Ollio per voltare altroue il detto fiume, e venuti più volte alle mani

mani i Cremonesi co' Bresciani appresso Ponteuigo, & gli Orzi, gli ruppero, & mandarono in fuga; ammazzandone molti, & facendo prigioni molti de' principali di Ponteuigo, & alquanti altri di quelli de' gli Orzi. Mandarono anche gli istessi Cremonesi cinquecento Soldati in fauore de' Modonesi contro Bolognesi, & fecero di molto male, dando il guasto al territorio Bolognese, doue mentre erano col detto Arrigo lor Podestà, i Bresciani messo insieme vn' esercito, nel quale anche erano cinquecento Milanesi, fatta la massa à Mosò, se ne vennero su'l Cremonese, & abbrusciarono Riuarolo di fuori, & alcune altre terre; laonde i Cremonesi ragunata anch'essi la lor militia se gli fecero incòtra, & attaccata la zuffa fra Riuarolo, & Bozolo alli xxii. di Maggio in Mercordì, gli posero in fuga, & gli seguitarono fino à Mosò; ammazzandone infiniti, & restandone prigioni più de' ducento de' più nobili, & potenti. L'Imperatore Federigo andandosene di Puglia in Alemagna, mandò à Cremona vn' Elefante, & due Cameli.

Mcccxxxvi. Del mese di Febraio l'Imperator Federigo se ne venne per la via di Trento in Italia, & arriuato che fù à Verona alloggiò con le genti sopra l'Adige frà Verona, e Mantoua, contra del quale i Mantouani mandarono vn grosso Essercito, co' Milanesi, Bresciani, Bolognesi, & Faentini, il che intendendo i Cremonesi, chiamati i Pauesi, i Parmegiani, i Modonesi, & i Reggiani, tutti fedeli all'Imperio, posero insieme vn forte Essercito, e passarono per forza d'arme nel territorio di Brescia, essendosi fermati appresso à Montechiaro, in certa Isola del fiume Clesia, che si chiama la Mezana; i Bresciani, i Milanesi, i Mantouani, & gli altri nemici dell'Imperatore se ne andarono alla volta di detto luogo, fermandosi anch'essi col loro Essercito appresso à Montechiaro, & erasi per attaccare il conflitto, se intendendo i Bresciani, & gli altri suoi aderenti, che l'Imperatore colle sue genti veniuà in soccorso de' Cremonesi, non si fossero fuggendo dileguati; laonde l'Imperatore vnite le sue genti con le genti Cremonese; & delle altre Città confederate, se ne andò su'l Mantouano, ruinandò tutto il Paese, & menando ogni cosa à sangue, & foco; furono solamente seruati Marcaria, e Gazzolo, i quali luoghi fece munire per guardia de' Ponti; Andatosene poi contra Milanesi, & superatili (secondo che riferisce Tristano Calco nel libro XIII. delle sue Historie) nel territorio di Bergamo, se ne venne vittorioso, & trionfante à Cremona, oue stette fino all'Autunno, ritrouandosi all' hora Podestà in essa Città Simone Conte di Pogetto. Chiamato poi il suddetto Federigo da Ezelino da Romano contra Vicentini, vi andò incontanente, & nel giorno solenne di tutt' i Santi presa la Città di Vicenza, & saccheggiatala se ne tornò in Germania, doue haueua inteso trattarsi cose nuoue, per la ribellione d'Arrigo suo figliuolo legitimo, & in Italia lasciò suoi Luogotenenti il Conte Geuardo di Sassonia, & il Conte Simone Teatino, quali haueffero cura delle cose pertinenti all'Imperio.

MCCXXXVII. L'Imperatore Federigo dopò l'hauer acquetati i romori di Germania, col priuar il figliuolo Arrigo, & confinarlo in Puglia, ò come vogliono alcuni col farlo secretamente morire, se ne ritornò in Italia, & venendosene alla volta di Mantoua; riceuè i Mantouani in gratia à Goito, andosene poi à Montechiaro, lo prese per forza, & lo distrussè; riuoltosi poscia con l'animo ad occupare Brescia; i Milanesi chiamati i Piacentini, & gli altri suoi confederati se gli fecero incontra con numerosissimo Essercito à Corte nuoua, non morò lontano dal fiume Ollio, & hauendo l'Imperatore nel fine del mese di Nouembre presentata loro la battaglia, ne hauendola essi ricufata, se attaccò vn'atroce, & sanguinosissimo conflitto, nel quale i Cremonesi, & i Pauesi fatti anche animosi per la presenza di Cesare, & per la memoria de gli odij inueterati, combatteuano molto gagliardamente, quando l'Imperatore essendo per buona pezza soprastato à vedere l'animosità de' suoi, entrò col restante dell'Essercito nella battaglia, contra del quale entrò dall'altra parte Arrigo da Monza Capitano di que' Soldati, che per il valore si chiamauano la compagnia de' gagliardi, con cui era anche Pietro Tiepolo figliuolo di Giacomo Doge di Venetia, il quale all' hora era Podestà di Milano; sostennero costoro per vn pezzo l'impeto di Federigo, & de' suoi Alemanni, i quali ancorche preualessero à Milanesi, non era però per finirsi così presto la battaglia, se non fosse soprauenuta vna grandissima pioggia, che gli sforzò à ritirarsi ne gli alloggiamenti, fuggendosene i Milanesi, & gli altri suoi confederati alla spiegata; il giorno seguente hauendo Federigo fatta la rassegna del suo Essercito vi trouò sei milla Milanesi prigioni insieme col loro Carroccio, ancora che scriuano alcuni, frà quali è Donato Bossio, che detto Carroccio gli venne nelle mani tutto fracassato, hauendogli il sudetto Arrigo da Monza, prima che fugisse leuati tutti gli ornamenti, & portatigli seco à Milano, il che però pare poco credibile, sia nondimeno come si voglia, ò rotto, ò intiero lo perdettero, & fù dall'Imperatore mandato per trofeo à Roma, come l'istesso Bossio afferma, e (secondo che riferisce il Calco, il quale molto più fedelmente narra il successo di questo fatto d'arme) fù diuiso à tutte le Città amiche di detto Federigo. Restò anche prigione frà gli altri Pietro Tiepolo lor Podestà, il quale condotto à Cremona lo fece Federigo porre sopra vn'Elefante, menandolo per tutta la Città accompagnato da vna infinità di prigioni; lo fece anche condurre à Lodi, e poi che ne hebbe fatto spettacolo, lo mandò in Puglia, oue posto in strettissima prigione vi morì di dolore; gli altri prigioni furono confinati parte in Puglia, e parte in Germania. Non vò tacere, che quest'anno, si come scriue Frate Umberto Locate, in Piacenza, nel campo della Fiera, seguì vn'abbattimento frà vn Cremonese chiamato Carcaffone, & vn Mantouano detto Cerdone, & restò perditore il Mátouano; Fù l'istesso anno Podestà di Cremona Vgolino figliuolo di Vgone Rofsi nobile Parmegiano.

MCCXXXVIII. Essendo Podestà di Cremona Federigo Riuello, Arrigo Rè di Sardegna

Sardegna figliuolo naturale dell'Imperatore Federigo dopò l'esser stato per alquanti mesi nelle guarnigioni col suo Essercito in Cremona, se n'andò col suo, & coll'Essercito Cremonese ad assediare la Città di Brescia, ma senza hauer fatto cosa alcuna notabile non molto dopò se ne leuò.

M C C X X I X. Ritrouandosi Federigo Imperatore in Cremona fù eletto Podestà Ansaldo di Mari Nobile Genouese, et Admirante del detto Federigo. Fù quest'anno alli 11. del mese di Giugno vn grandissimo Ecclisse del Sole, che durò per spatio di due hore. Nel mese d'Octobre andò l'Imperatore coll'Essercito de' Cremonesi, & de' Pauesi, su'l Milanese, e prese Landriano, & ruinò molti altri luoghi, dandogli il fuoco; essendosi poi ritirato colle genti lungo la ripa del Pò, fu in pericolo di lasciarui la vita, percioche essendo per molti giorni cadute grossissime pioggie, crebbe di modo questo grossissimo fiume, che uscìto delle sponde allagò talmente gli alloggiamenti, che Federigo lasciate tutte le bagaglie, appena hebbe tempo di uscire del padiglione, & di poterli ritirare saluo à Cremona, di donde poco dopò partì per Lodi.

M C C X L. Guglielmo Iscmbardo Pauese fù Podestà di Cremona; apparue nel fine di quest'anno vna terribile, e spauentosa Cometa verso Occidente, il che fù forse segno delle future calamità. Et nell'anno seguente non ritrouo che seguisse cosa alcuna notabile in Cremona, se non che vi fù Podestà Rinaldo d'Acquaiua huomo di gran valore.

M C C X X X I I. Quinzano terra grossa su'l Bresciano fù espugnata da' Cremonesi, essendo lor Podestà Marchese Lanza. Afferma Tristano Calco, che in questi tempi cominciarono à prender forza in queste parti, quelle abomineuoli, & perniciose fattioni de' Guesi, & Ghibellini, le quali infettarono di modo l'Italia, & in particolare la Città di Cremona, che è peruenuta questa peste sino à tempi de' nostri Padri, con infinito spargimento di sangue de' Cittadini, perdita inestimabile delle facultà, ruina indicibile delle famiglie, & con grauissimo, & miserabile eccidio della propria Patria.

M C C X X X I I I. Hauendo i Milanesi mosso guerra à Lodegiani, i Cremonesi de' quali era Podestà il Conte Lantelmo Cassina Lodegiano, vi mandarono le sue genti, & il Carroccio sotto Arrigo Rè di Sardegna, figliuolo di Federigo Imperatore; ma essendosi poco dopò partito dal campo il Rè, si ritirarono i Cremonesi, & anco i Milanesi à casa, senza hauer fatto cosa alcuna; Essendo i Turinesi stretti con assedio da Bonifacio Marchese di Monferrato: Federigo nipote dell'Imperatore posto insieme vn grosso Essercito de' Cremonesi, Pauesi, Alessandrini, & Astegiani, i quali erano tutti confederati co' Turinesi, vi andò in soccorso, ne appena vi era arriuato, che essendo attaccata la zuffa, il Marchese si diede à fuggire, restando infiniti de' suoi Soldati prigionì. Edificarono i Cremonesi Castelfranco in ripa d'Ollio; & andati su'l Bresciano presero Brembio. Confermò nel principio di quest'istesso anno l'Imperatore Federigo la concessione

concessione di Roncarolo fatta da Arrigo suo figliuolo à Cremonesi , come appare per vn suo priuilegio, dato in Grossetto del mese di Genaro, il tenore del quale nella nostra volgar fauella è tale . *Federigo per gratia di Dio Imperatore Romano, Rè di Giherusalemme, & di Sicilia &c. Risulta à gloria dell'Altezza Imperiale il remunerare con fauori degni, & ampliare con doni di liberalità gratiosa la diuotione de' fedeli, & all' hora con maggior gloria vien essalsata la liberalità Augusta, quando non per prieghi supplicheuoli, ma per proprio moto si ricompensano i seruigi, & l'obediensa de' suoi fedeli. Noi dunque che tenemo nelle mani i freni del Romano Imperio, mossi da questa consideratione, mentre vediamo la Città de' Cremonesi nostri fedels, capo, e fondamento dell'Imperio Romano in Italia, di fede, & di obediensa esser la principale frà tutte l'altre fedeli dell'Imperio, tenendo per fermo, che quanto loro liberalmente doniamo, tutto ceda à nostro profitto, ratificiamo, & per special gratta della nostra liberalità confermiamo la concessione della Terra di Roncarolo fatta alli già detti nostri fedeli Cremonesi dal diletto nostro figliuolo Arrigo Illustre Rè di Sardegna, & Legato generale del sacro Imperio in Italia, come più amplamente appare nella scrittura a loro fatta dall'istesso Rè nostro figliuolo; Et per memoria, & fermezza perpetua di questa nostra ratificatione, & confirmatione habbiamo fatto fare le presenti, & fattole segnare col Sigillo della Maestà Nostra.*

MCCXXXIV. Fù Podestà di Cremona Manfredo de Cornazzani Parmegiano, sotto il cui gouerno nõ ritrouo che auuenisse in Cremona cosa alcuna notabile.

MCCXXXV. Hebbe il sopremo Magistrato in Cremona, Roberto Castiglione Milanese, il quale fece fare le porte del Palagio publico di Bronzo, che fino al dì d'hoggi vi si veggono; fece anche fabricare parte del detto Palagio, attestando ciò vna iscrittione in marmo che è posta in vna delle muraglie, che risguardano il cortile di dentro, che è tale. MCCXLV. INDICTJONE III. TEMPORE D. FEDERICI ROM. IMP. SECUNDI D. ROBERTVS DE CASTELLIONE HOC OPVS FIERI FECIT. Mandarono i Cremonesi mille fanti con Federigo Imperatore, il quale andò contra Milanesi, & diede il guasto à molti luoghi. Et nell'istesso tempo Arrigo Rè di Sardegna col restante dell'Essercito Cremonese, hauendo passata l'Adda à Cassano, prese Gorgonzola, doue appena si era fermato, che vi arriuò Simon de Locarno coll'Essercito Milanese, & vna grossa banda de balestrieri Genouesi, & attaccata la battaglia fù fatto prigione il Rè Arrigo, non si perdendo perciò d'animo i Cremonesi, anzi dispreggiando quasi la vita dopo l'hauer perso il Rè loro Capitano, entrarono con maggior ferocità nella battaglia, & con grandissima audacia, & sommo valore combattendo, non senza grandissima uccisione de' Milanesi presero il Locarno, & il Capitano de' balestrieri Genouesi, per la presa de' quali parendo le cose ridotte quasi al pari, sonarono à raccolta, & cessata la battaglia, fù frà l'vno, e l'altro Essercito stabilito accordo, per il quale fù da' Milanesi lasciato in libertà il Rè Arrigo, i Cremonesi gli restituirono

restituirono il Locarno con tutti gli altri prigionj Milanefi . Soli i Genouefi furono mal trattati, percioche furono condotti à Lodi, oue si trouò l'Imperatore, il quale fece crudelmente cauar vn'occhio, & troncare la man destra à molti di loro . Venne dopò questo successo Federigo à Cremona, oue intendendo che à Parma si trattaua mouimento contra di lui, colà volando coll'Efsercito Cremonefe se n'andò . Et Arrigo raccolti anch'egli nel Cremonefe nuoui foldati, se n'andò contra Piacentini dando il guasto al loro Paese .

M C C X X X V I . Già era diuisa la Città di Cremona per le fattioni , & perciò discorrendo i Cittadini , & preualendo la parte Ghibellina , fù dall'Imperatore Federigo fatto Podestà Rinaldo de Machilone . L'istesso Federigo perseverando in esser contumace , & rubello di Santa Chiesa , fù dal Sommo Pontefice nella Città di Lione in Francia , doue si era ritirato , & haueua congregato il Concilio , scomunicato , & priuato dell'Imperio , e perciò gli Elettori in suo luogo elessero Arrigo Duca di Turingia detta da' Latini Casuarij Populi .

M C C X X X V I I . Crescendo tuttauia le fattioni si diuise di nuouo la Città in due parti, tenendosi la Città vecchia da i Ghibellini fauoriti , & aderenti di Federigo Imperatore scismatico , & la Città nuoua della parte Guelfa , che teneua con Santa Chiesa ; e perciò furono questi da Innocentio IIII . Sommo Pontefice riceuti sotto la protezione della Sede Apostolica ; come appare in vna sua Bolla , l'originale della quale si serba niell' Archiuio de' Monaci Oliuetani in S. Lorenzo , il cui tenore nella nostra lingua è tale . *I N N O C E N T I O V e s c o n o s e r u o de' serui di Dio , alli diletti figliuoli i Nobili Corrado de Caualcaboui , & Amato de gli Amati , salue , & Apostolica benedictione . Perche (come habbiamo inteso) voi con tutti quelli de' vostri Parentadi , & colle famiglie de' Guazzoni , de' Sommi , de' Conti , d'Oldoini , di Casanona , di Persicani , d'Oldroandi , de' Mannari , de' Piperari , de' Diuiccoli , de' Citroni , de' Capellani , de' Bottacij , & alcuni de' Borghi , accessi di zelo della fede , & di diuotione , vi sete deliberati di congiungerui , & vnirui con pio affetto alla Santa Madre Chiesa , lasciata del tutto la Tirannide di Federigo già Imperatore , nimico di Dio ; & di Santa Chiesa , & volendo noi perciò con special gratia fauorir voi , & li sopranominati , con gli altri vostri aderenti ; Per tenore di queste nostre riceuiamo sotto particolar protezione della Santa Sede Apostolica , & nostra , le vostre , & le loro persone con tutti quei beni che di presente vi trouate , & nell'auuenire ragioneuolmente possedereti , ordinando , che per sempre tutte le predette cose restino integre , & quiete sotto la protezione dell'istessa Santa Sede . Non sia per tanto lecito ad alcuno di opporsi con temerario ardire , à queste nostre Lettere di protezione , & quelli che ciò tenteranno , siano certi , che incorreranno nella indignatione dell'onnipotente Dio , & de' suoi Santi Apostoli Pietro , & Paolo . Dat . in Lione alli x i i . di Genaro l'anno IIII . del nostro Pontificato .* Il Rè Arrigo chiamato dalli fuorusciti di Brescia andò coll'Efsercito de' Cremonefi à Quinzano ; e vi pose l'assedio ; ma intesa la ribellione de' Parmegiani , se ne ritornò incontanente

incontanente à Cremona oue era aspettato dal Padre; **Quiui consultato il modo di ricuperare quella Città, se ne andarono con l'Essercito, & Carroccio de' Cremonesi à porui l'assedio, & per meglio stringerla fece Federigo nel luogo stesso de gli alloggiamenti edificare vna Città, chiamandola vanamete Vittoria.**

Mcccxxxviii. Perseuerando Federigo co' Cremonesi nell'assedio di Parma, auenne vn giorno (si come afferma Riccobaldo Historico Ferrarese) che essendo andato Federigo alla caccia d'uccelli, restò egli l'uccellato, percioche Gregorio di Montelongo Ferrarese Vescouo Tripolitano, & Legato Apostolico, il quale era entrato in Parma con grosso soccorso de' Milanesi, de' quali era Captano il Basalupo, hauendo inteso dalle spie l'absenza di Federigo, & la poca guardia che nella nuoua Città Vittoria si trouaua, rispetto che gli Alemanni vscitissime erano iti depredando sin sotto le mura di Parma, valendosi dell'occasione, fatte più squadre delle sue genti vsci di Parma, & attaccata la battaglia con gli Alemanni, i quali assaliti all'improuiso, & (arriuando anco molto per tempo soccorso à Parmegiani da Colorni) tolti in mezzo furono quasi tutti uccisi, fuggendosene alcuni pochi, i quali cercando di salvarsi nella nuoua Città, furono seguiti da' Parmegiani, che entrarono anch'essi dentro gli alloggiamenti, & quiui rinouando l'uccisione, fecero strage grandissima de gli Imperiali. Era nella vanguardia dell'Essercito Parmegiano, il Legato, e Filippo Vicedomini Piacentino Podestà di Parma, con vna grossa banda de' Genouesi, questi penetrando fino al padiglione di Federigo, uccifero Taddeo da Sessa, che vi era alla custodia di vna Compagnia de Soldati, & saccheggiarono la guardarobba Imperiale, piena di preciosissimi arnesi, & nella quale era la Corona con gli altri ornamenti Imperiali. Venne per sorte la Corona nelle mani d'vn soldato Parmegiano, che per essere piccolo di statura Curtopasso si chiamaua. Questi à suoi Cittadini la donò, da quali fu tenuta per molti anni. Furono fatti prigioni più di due milla Cremonesi. Restò anche il Carroccio in potestà de' nemici, che à Parma lo condussero, e per memoria di questa vittoria, vi fu tenuto molto tempo. Rimasono tutti i carriaggi in preda à i vincitori, e fu attaccato il fuoco alla nuoua Città Vittoria; La onde essendo visto di lontano il gran fumo da Federigo, s'auisò di quello era auenuto, & arriuato gli poco dopo vn messo, con la certezza di così gran rotta, se ne fuggì con gran fretta à Cremona, oue raccolto in se stesso, s'auisò che frà l'altre cose hauea perso anco il proprio sugello, e perciò ne diede di subito auiso à tutti gli amici, e suoi confederati, perche non fosse fatto loro qualche inganno. Ragunò anche di nuouo soldati Cremonesi appresso à quelli che erano auanzati nel confitto, co' quali à Parma se ne ritornò, & ritrouato che i Parmegiani haueano posto buon presidio nella Città di Vittoria, gli diede l'assalto, & per forza la prese, con uccisione grande de' nemici; ne restarono anche molti prigioni, frà quali fu Bernardo de' Rossi, Nobile, & potente Cittadino Parmegiano, già stato Podestà in Cremona.

E percioche

E percioche egli era parente di Papa Innocentio, & era stato vno de' principali autori della ribellione di Parma, gli fece Federigo tagliar la testa, & gli altri a Cremona furono condotti. Hebbero quest'anno i Cremonesi per Podestà Pace Pefanigola nobile Bergamasco; Gio. Buono Geroldi Archidiacono della Chiesa Maggiore di Cremona, eletto Vescouo di detta Città fece fabricare à sue spese la Chiesa de' SS. dodeci Apostoli fuori della Città, dotandola d'affai buona rendita. Habitano hora in essa i Frati Capuccini.

M C C X X X I X. Partissi Federigo Imperatore di Cremona per andarsene nella Puglia, lasciato suo Luogotenente nella Lombardia Arrigo suo figliuolo, il quale essendo andato colle genti Cremonese in aiuto de' Modonesi, molestati dalli Bolognesi, attorniato dall'Essercito nimico, che nelli aguati l'haueuano atteso, fù fatto prigione, ancor che molto valorosamente combatteffe, & condotto à Bologna fù posto in vna gabbia di ferro, oue finì miseramente la vita; restarono anche feriti molti Cremonesi, ma molto più ne furono vccisi. Questa vittoria, oltre che apportò gran nome à Bolognesi, diede anche animo alla fazione de' Guelfi di solleuarfi, & insultare per tutta Italia à Ghibellini, & particolarmente nella nostra Città, oue essendo stato creato Podestà da Ghibellini Zauarario Strada Pauese, i Guelfi ridotti in quella parte della Città, che Città nuoua chiamauasi, fecero Podestà d'essa Ottolino de Sommi. Et Innocetio Papa dichiarando nulla l'elezione di Gio. Buono Geroldi, che di sopra dicemmo esser stato eletto Vescouo di Cremona, creò Vescouo d'essa Bernerio Sommo Canonico del Duomo, fratello del suderto Ottolino, scriuendo sopra ciò à Gregorio di Montelongo suo Legato in Italia, lettere del seguente tenore. *Innocentius Episcopus seruus seruorum DEI. Dilecto filio Gregorio de Montelongo electo Tripolitano, Apostolice Sedis Legato, salutem, & Apostolicam benedictionem. Et si non nunquam opera studiosa sint vbilibet adhibenda, quod illi proficiantur vacantibus Ecclesijs in Pastores, quorum solertia grex Dominicus ad animarum salutem in fide conseruanda Catholica, & Ecclesiast. libertate tuenda principaliter foueatur. In tempore tamen hoc ipso quod istat, super his tanto validioribus est presidij insistendum: quanto ipsius malitia temporis requirit illud magis solito peccatis exigentibus opportunum. Sane tua tanquam super hoc experta diutius discretio non ignorat, qualiter ad premissa potissimum inter ceteras locum habeat status, atq; conditio vacantis Ecclesie Cremonensis, cui profici talem conuenit in Pastorem; quem tantum onus deceat, & honorem, & Romane non dubitetur Ecclesie beneplacitis inherere. Cum itaq; ad prouisionem eidem faciendam Ecclesia de Bernerio ipsius Canonico, germano nobilis viri Octolini de Summo ex parte dilectorum filiorum Amadini de Amatis, & aliorum intus Cremonam commorantium, & extra suorum concinium cohorentium parti, Sedis Apostolice deuotorum supplici sit nobis insinuatum suggestum, & expositum ab eisdem, quod cum prefatus Octolinus grandem in ipsa Ciuitate obtineat potentatum, ibidem in ipsius parte non modica que*

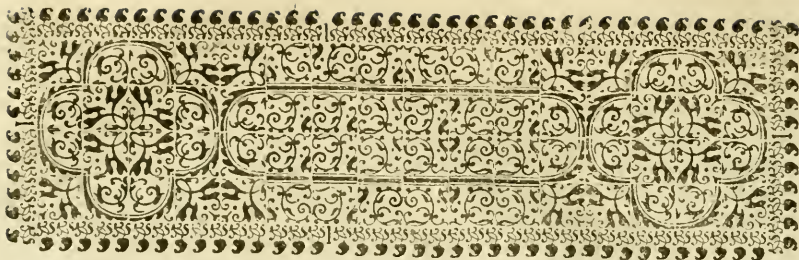
Città noua vulgariter dicitur gerens officium Potestatis, aliàs q̄ sit prepotens ad commune quod agit negotium feliciter dirigendum. Presentium tibi auctoritate committimus quatenus qui per loci vicinitatem, & rerum experientiam quam diutius habuisti plenius super his circumstantiis nostris, & adhuc scire poteris ueritas; si ordinationem huiusmodi de presato Canonico celebrandam, germanam ipsius, & alios de parte ipsorum manifestis indicijs ad negotium predictum perspexeris profuturam, & tam presati Foranei, quam sequaces eorum inuis Cuitatem morantes eandem, postulauerint id instanter, super hoc provideas, & disponas quicquid ipse uideris negotio expedire. Non obstante de ipsius Ecclesie Archidiacono ubi dicitur electio attemptata, quam, cum de iure celebrari nequiuert, nullius Ecclesiasticam appellatione postposita comescendo. Dat. Lugduni iv. kal. Augusti Pontificatus nostri Anno Septimo. Scrisse non molto dopò il Legato Apostolico à Bernerio vna lettera piena de lodi, la quale tralascio per non essere più lungo, che si ricerchi in questo luogo il bifogno.

M C C L. Lo Sdegno, che haueuano conceputo i Cremonesi per la perdita del lor Carroccio, nella rotta riceuuta sotto Parma, haueua loro talmente infiammati gli animi contra i Parmegiani, che altro non bramauano, se non di poterne far aspra vendetta, la onde chiamarono al gouerno di Cremona, con titolo di Podestà Vbertino, ò (come lo chiamano altri) Vberto Pallauicino Marchese, huòmo in quei tempi potentissimo, & di grandissima riputatione, & quello, che di non poca importanza era, fauorito sopramodo da Federigo Imperatore. Ne fù sì tosto il Pallauicino aslonto à questo supremo grado, che ragunate le genti da guerra de Cremonesi, messe insieme vn potente Essercito, col quale incontanente sotto Parma se n'andò, sperando che per esserui grandissima carestia di viuere, fosse il Popolo per tumultuare, & dargliela nelle mani; Ma i Parmegiani poste da parte le discordie, che frà di loro per le fattioni contrarie si trouauano, & prese l'armi di commune concordia, se ne uscirono col loro Carroccio animosamente contra i nemici. Non furono però corrispondenti le forze al loro ardire; percioche attaccata la battaglia, dopò l'hauer sostenuto per spatio di più di cinque hore il valore de' nemici; finalmente non potendo più resistere, diedero à Cremonesi tanto più honorata vittoria, con quanto maggior sudore essi se l'acquistarono. Furono condotti à Cremona meglio di due mila de' nimici prigioni, insieme col loro Carroccio, il quale perche tutto di panno bianco era coperto Biancarda era chiamato; Fù il Carroccio tenuto per trofeo per molti anni da Cremonesi, & i prigioni spogliati con troppo vendicte uole scerno delle brache, à casa vergognosamente furono rimandati; Sono restate queste brache sino à giorni nostri sopra le volte del Duomo, appese à i muri. Non tacerò quello che affermano alcuni, l'vfanza di far correre il Toro ogni anno nel giorno dell'Assunzione di MARIA Vergine, hauer hauuto origine in questo

questo tempo, per memoria della sopradetta vittoria, per esser quell'animale insegna de' Parmegiani. E' durata questa vfanza, ò più tosto abuso, sino all'anno M. D. LXXV. nel qual anno essendo venuto in Cremona Carlo Borromeo Cardinale di Santa Chiesa, Arciuescouo di Milano, e Visitator Apostolico, per far la visita della Chiesa Cremonese, fù per riuerenza (mi credo) di tant'huomo intermessa, & lasciata del tutto. Andò anche il Pallauicino co' Cremonesi à Riuer garo in fauore del Popolo di Piacenza, il quale era solleuato contra i Nobili, che in quel luogo s'erano ritirati. Questo medesimo anno Amato de gli Amati, Guglielmo dell'istessa famiglia, Oldroando de gli Oldroandi, & Rajmondo Perfico con molti altri Nobili de' Guazzoni, & de' Ponzoni, furono restituiti nella Patria, di donde s'erano partiti per essere della fattione Guelfa, che all' hora nella Città era meno potente della Ghibellina, e giurarono fedeltà nelle mani del Pallauicino à nome di Federigo Imperatore, il quale nel fine di quest'anno alli XIII. di Dicembre se ne morì in vn Castello nella Puglia, detto Fiorentino, mentre da Foggia à Nocera (detta da i Latini Luceria) si trasferiuà. Scrivono alcuni che egli morisse impenitente, afferma nondimeno il Calco nella sua Historia di Milano, che veggendosi Federigo presso al fine della vita, fece chiamare à se l'Arciuescouo Panormitano, & molti altri Prelati, alla cui presentia detestò publicamente i suoi errori, dando grandissimi segni di vera penitenza, e comandò nel suo testamento, che fosse restituito à Santa Chiesa tutto ciò ch'egli per adietro violentemente gli haueua usurpato.

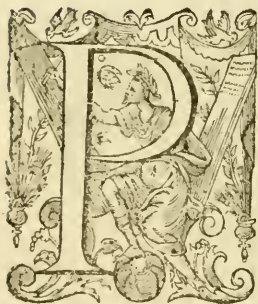


IL FINE DEL SECONDO LIBRO.



DELL' HISTORIA
DI CREMONA
D' ANTONIO CAMPO
CAVALIERO, PITTORE,
ET ARCHITETTO CREMONESE.

LIBRO TERZO.



ESSIMA cosa è veramente nelle Città la disunione de' Cittadini, percioche qual mortifera pestilenza può loro apportare maggior danno della discordia? Questa non folamente le nobili, & illustri famiglie manda in ruina, ma esterminando anche le potenti, & famose Città, ad estrema perditione le conduce. Ne vi è Principato, ò Regno, tanto stabile, ò tanto ben fondato, che ella non lo possa iscrollare, & suellere. Conciosia, che si come tutte le cose si mantengono, & accrescono mediante la concordia, così tutte ancora mediante la discordia vanno in precipitio.

E perciò essendo interrogato Tiresia di Normandia da Africano, di donde procedesse, che la Città di Soria (detta da' Latini Numantia) la quale da principio inexpugnabile si mostraua, fosse stata dopò così facilmente presa, e disfatta, gli rispose prudentemente, che l'vnione apporta la vittoria, & la discordia partorisce la ruina. E Liguro che diede le leggi à Lacedemoni, ricercato vna volta da

da suoi Cittadini del modo col quale haueſſero potuto reſiſtere à ſuoi nimici; ſe frà voi non firete diſcordi, gli diſſe. Da che ſi può facilmente conchiudere, che poco gioua alle Città l'eſſere piene di Popolo, non vi ſi trouando l'vnione, ſenza la quale egli è impoſſibile che ſi poſſano conſeruare. Imperoche non può eſſer più corpo quello da cui ſono diſgiunte le membra; E le membra diſunite dal corpo non ſolo perdono le forze, ma reſtano anco priuate della loro naturale bellezza. Di che ci può ſeruire per eſſempio, quello che ſi legge di Ciro Rè di Perſia, il quale ſdegnatoſi fuor di modo, perche vn ſuo Paggio ſi foſſe aſſogato nel paſſare dell'Eufrate, fece partir eſſo fiume in poco meno di trecento rami, di modo che quel gran Torrente, il quale, mentre haueua l'acque vnite, ſi rendea formidabile à chiunque di valicarlo faceua meſtiere, dopo l'eſſer diuiſo in tante parti, diuenne tale, che anco i piccioli fanciulli giuocando per ſcherzo lo paſſauano. Ma ſenza andare cercando eſſempi altroue, pur troppo chiara teſtimoniaza ce ne fa la noſtra Italia, la quale di Donna, e Reina di tutto il Mondo, dopo infiniti incendi, ſacchi, ſtragi, ſuueſſioni, e ruine, finalmente per la diſcordia de' ſuoi figliuoli è diuenuta ſeruà, & ancella. La Città di Cremona anch'eſſa (per venire alla noſtra particolare intentione) per la diſunione, e diſcordia patì danni intolerabili, & vltimamente perdè la libertà, venendo in potere di Vberto Pallauicino, il quale preſa occaſione dalle controuerſie, le quali ogni dì più s'andauano aumentando ne' Cittadini diſuniti, e diuiſi in diuerſe fazioni de Gueſti, de Ghibellini, de Capelletti, de Barbaroſi, & de Maltrauerſi, l'anno M c c l i. di Pođeſtà ſe ne fece aſſoluto Signore, e Patrone, aiutandolo in ciò i Ghibellini, i quali nella Città vecchia erano molto potenti.

L'anno ſopradetto Sozzo Viſtarino, Nobile, & de' principali della Città di Lo di, renne alla guardia della ſua perſona vna Compagnia de Soldati Cremonefi, & eſſendo poi ſtata cacciata tutta la famiglia Viſtarina dal Popolo Lodegiano, cercò Papa Innocentio di rimetterla, ma non volendo i Lodegiani accettare conditione alcuna di pace, ancor che molto loro foſſero offerte, dopo l'eſſer ſtati interdetti, furono anche ſforzati da Milaneſi, e Cremonefi, i quali vnitamente gli fecero guerra, ad accettare i Viſtarini nella Città. Nel fine dell' iſteſſo anno il Marcheſe Pallauicino dimandato dal popolo di Piacenza contra i Nobili fuoruſciti, andò con molti Cremonefi all' aſſedio di Riucrgaro, doue i detti Nobili s'erano ritirati. Corrado III. eletto Imperatore, eſſendo venuto in Italia, ſe ne venne a Cremona, oue fù con ſolenne pompa riceuuto. Ancora che Vberto Pallauicino non ſia ſtato legitimo Signore di Cremona, nondimeno hauend'io da Sforza Marcheſe Pallauicino al preſente Generale della Signoria di Venetia, hauuto la ſua effigie cauata da vn ritratto, qual ſi ritroua dipinto à freſco nella Rocca di Cortemaggiore ſotto vna loggia, non hò voluto laſciare di porla in queſto luogo.



Mcccii. I Cremonesi ch'erano intorno à Riuergaro, costrinsero i Nobili Piacentini à rendersi, e fù quel Castello distrutto insieme con alcune altre Terre grosse. Il Pallauicino non contento d'essersi impatronito di Cremona, aspiraua anco à farsi patrone di Piacenza, e perciò diede assai che fare à Francesco Pavesi Podesta di quella Città. Scriuono alcuni, frà quali è il Redensico, che Boisio Douara, & Azzolino dell'istessa famiglia, hebbero il dominio di Cremona; e può essere che haessero tenuto il dominio di Citrà noua.

Mccciii. Vberto Pallauicino fù da Piacentini creato Podestà, ma sturtuando

do le cose di Cremona, lasciato in Piacenza suo Vice Podestà Guidone Scarfo Pauese, quà se ne venne per accommodarle.

M C C L I V. Il Marchese Pallauicino dopò l'hauer rassettate le cose à modo suo in Cremona, se ne ritornò à Piacenza, e fù per fauore de Ghibellini creato perpetuo Governatore, & Signore di quella Città.

M C C L V I. Vberto Pallauicino co' Ghibellini di Cremona, & di Piacenza, andò in aiuto di Ezelino da Romano crudelissimo Tiranno, con cui s'era confederato, contra i Mantouani, ruinando, & mandando à fuoco, e fiamma tutto il Territorio, & ponendo l'assedio alla Città, che durò per trè settimane, & erano i Mantouani per farla male, se non ueniua loro soccorso dal Marchese da Este, & da Bolognesi. I Cremonesi della fattione Guelfa, che habitauano la Città Noua, quest'anno edificarono il palagio che è dirimpetto alla Chiesa di Sant' Agata, come appare per la seguete iscrizione, che fin' hora si vede in vn marmo.

IN NOMINE DOMINI AMEN. HOC PALACIVM FACTVM EST AD HONOREM DEI, ET BEATAE VIRGINIS, ET POPVLI CITANOVAE TEMPORE DD. LANFRANCI DE BENZONIS, GIRARDI DE ALEGRIS, NICOLINI DE FRAGANESCO, ET IVLIANI DE ZOVENOITA, CONSVLV M POPVLI, ET SVPERSTANTES DICTI OPERIS FVERE D. MICHAEL DE BONTEMPIS, ET GABRIEL DE PISTORE. MCCLVI. INDICIONE XV.

M C C L V I I. I Piacentini, & i Pauesi si scossero dal collo il giogo della Tirannide del Pallauicino, mentre ch'egli con Ezelino attendea à volere soggiogare la Città di Brescia, la quale à prieghi di Frate Euuerardo dell'Ordine di S. Domenico, s'era data al Legato Apostolico.

M C C L V I I I. Scriue il Calco che'l Pallauicino à cui era restata se non Cremona, ricuperò quest'anno il dominio di Piacenza, & di Pavia. Crema anch'essa venne in potere del Pallauicino, e de' Cremonesi, per mezzo d'alcuni principali Cremaschi, i quali hauendo chiamati in aiuto i sudetti Cremonesi, si sottoposero loro volontariamente, dopò l'hauer scacciati quelli della fattione contraria. Leggesi ciò in certa Cronica Latina de' fatti notabili seguiti nella Marca, & nella Lombardia, scritta à mano, & senza nome de ll'Autore, il quale credo io però che sia Orlandino da Padoua. Il Fino nondimeno nella sua Historia di Crema dice, ritrouarsi ne' libri vecchi del Monastero di S. Benedetto, che guerreggiando i Cremonesi co' Milanesi, Vberto Pallauicino per il mezzo di Bossio Douara, entrò nel mese di Luglio in Crema con le genti Cremonese, & cinquecento fanti della Marca, & pigliate le torri, e fortezze, costrinse il Popolo Cremasco à giurargli vbbidenza, ma ciò poco importa; basta che in questo tempo ella venne in potestà de' Cremonesi. Aspirauano Ezelino da Romano, Vberto Pallauicino, & Bossio Douara potente, & nobilissimo Cittadino Cremonese, alla occupatione di tutta la Lombardia; E perciò haueuano fra di loro stabilito quasi vn nuouo Triumvirato. Et perche pensauano, che potendo occupare la Città di Brescia, fosse loro poi statato ageuole il soggiogare di questa

di questa Prouincia, perciò riuolsero tutti i suoi pensieri contra quella Città. Il Pallauicino dunque, & il Douara, hauendo posto insieme del mese d'Agosto vn potente Essercito, se ne passarono incontanente l'Ollio, e presero alcun castella. Se gli fecero incontra animosamente da principio i Bresciani, con cui erano i Mantouani, & i fuorusciti di Verona; ma non si tosto hebbero veduto l'Essercito Cremonese, congiunto con quello di Ezelino, che spauentati per il numero grande de nemici, voltando le spalle senza pur trar l'arme, si posero in fuga. Fù il numero de' prigionii infinito, frà quali restarono anco presi, Filippo Fontana Nobile Ferrarese, Arciuescouo di Rauenna, & Legato Apostolico, Beauquino Cumino Eletto di Verona, & il Podestà di Mantoua, i quali furono cò dotti à Cremona. Dopò questa vittoria la Città di Brescia venne di subito nelle mani d'Ezelino, del Pallauicino, & del Douara, i quali mètre che senza alcun sospetto se ne stauano in quella Città, il perfidissimo Ezelino, à cui nò piaceua l'hauer compagni nella Signoria, sapendo molto bene, il Pallauicino per le grãdissime ricchezze, essere assai più potente del Douara, tiratolo vn giorno di disparte, & d'vno in altro ragionamèto entrando, finalmente gli disse; Se forse in Cremona fosse stato alcuno, che à suoi disegni si fosse potuto oppore, à cui il Pallauicino accennando al Douara, non alcun' altro gli rispose che costui; E perche dunque (gli replicò il scelerato) non cerchi di assicurarti nella Signoria, leuandoti dauanti così grand'Emulo? Ma foggiondo il Marchese Vberto, non esserne all' hora il tempo, egli che pieno di mal talento era, e per ogni modo volcu restare solo nel Dominio di quella Città, tentò se forse sotto coperta di volere honorare Bossio, le fosse venuto fatto, di leuarselo d'appresso: La onde cominciando à fargli carezze straordinarie, vn giorno con parole humanissime lo pregò à volere accettare il gouerno di Verona, con titolo di Podestà. Ma il Douara che huomo accorto era, & già non poca sospitione haueua preso, per le carezze inusitate, rifiutò quella dignità, ancora che honoreuolissima fosse, & da indi in poi le comparue sempre dauanti armato, & accompagnato da vna schiera di valorosi giouani Cremonesi. Inoltre fece con bel modo conoscere al Pallauicino il pericolo grande in che si trouauano amendue, e replicando souente quel verso, che già disse Polidoro al Troiano Enea, *Heu fuge crudeles terras, fuge littus auarum*. Lo consigliò à volerli ritirare seco insieme à Cremona. Accettò il Pallauicino il concilio fidele dell'amico; Si partirono dunque di Brescia lasciandola alla sola potestà dell'empio Ezelino, e poscia che furono arriuati à Cremona, riandando nell'animo le offese riceuute, & gli inganni, e frodi tramate loro contra da quel ribaldo, s'accesero contra di lui d'odio immortale, non pensando ad altro se non à farne giusta vendetta.

M C C L I X. Hormai il crudelissimo Ezelino, à Dio, & à gli huomini per la sua fiera maluagità, era fatto odioso. Il Sommo Pontefice che all' hora era Alessàdro III. di questo nome, con gli interdetti, & Ecclesiastiche censure, l'hauca separato

separato dal grēge de' fideli, nominandolo anche particolarmente come empio, e scelerato, in quella sacrosanta Bolla della Cena del Signore, che ogni anno sogliono pubblicare i Sommi Pontefici nel Giouedì Santo. In oltre mandò quel Santo Pontefice vn nuouo Legato in queste parti. Finalmente tuttē le Città della Lombardia, & della Marca Triuigiana fecero lega insieme contra quel fiero mostro di Natura. Si conchiuse anco principalmente per opera del Douara pace frà Milanesi, e Cremonesi. Serbasi nel nostro Archiuio publico il contratto della confederatione fatta frà Vberto Marchese Pallaucino, Bossio Douara, & la Communità di Cremona da vna parte, & Azzone Marchese di Este, & d'Ancona, Lodouico Conte di Verona, & le Città di Mantoua, di Ferrara, & di Padoua dall'altra parte. Il contenuto di questa Lega haueua io ridotto in breue Sommario volgare, per cioche parendomi la scrittura de' Capitoli vn poco longa, mi era nato dubio, ch'ella forse hauesse potuto apportare qualche noia à i Lettori. Nondimeno considerando poi meglio che in essa molte cose sono, le quali apportaranno (mi credo) non poco piacere à chi dell'antichità si diletta, non hò voluto lasciare di registrarla in questo luogo, è dunque tale. *Hac est forma societatis, amicitie, & vnionis faciendae, & firmandae, & incundae inter Ill. virum D. Vbertum Marchionem Palauicinum, Dominum, & Potestatem Cremonae, & Egregium virum D. Bossium de Douaria, & Commune Cremonae, scilicet partem Barbararum quae modo est Commune Cremonae, & regit Cremonam, pro se, & omnibus amicis eorum, & dicti Communis Cremonae, ex vna parte, & Ill. virum D. Azonem Dei, & Apostolica gratia Estensem, & Anconae Marchionem, & Mag. virum D. Ludouicum Comitem Veronae, & Communiam Mantuae, Ferrariae, & Paduae, scilicet partem ipsorum DD. Marchionis, & Comitis, & quae nunc regunt ipsas Ciuitates, & Communiam, pro se, & omnibus eorum DD. & dictorum Communium amicis ex altera: ad honorem, & reuerentiam Omnipotentis Dei, & gloriose Virginis Mariae, & ad honorem, & augmentum, & exaltationem praedictorum DD. & Communium dictarum, Ciuitatum, & defensionem, & bonum statum omnium amicorum praedictorum DD. & Communium Ciuitatum praedictarum. In primis videlicet quod DD. Marchio Estensis, & Comes Veronae, & Communiam Mantuae, Ferrariae, & Paduae habeant semper, teneant, & foueant Excellentissimum D. Manfredum Regem Siciliae, in amicum, & dent operam quod dictus D. Rex ad concordiam reducatur cum Ecclesia. Item quod parentela fiant, inter praedictum D. Marchionem Estensem, & D. Marchionem Palauicinum, praedictum, & D. Bossium de Douaria, & etiam inter Ciuitates Mantuae, & Cremonae, & alios qui fuerint in concordia, super quibus parentelis faciendis statim, & continuo procedatur; Item quod inter ipsum D. Vbertum Marchionem Palauicinum, & dictum D. Bossium, & Commune Cremonae ex vna parte, & D. Marchionem Estensem, Ludouicum Comitem Veronae, & Communiam Ferrariae, Mantuae, & Paduae, ex altera, pro se, & alijs amicis vtriusque partis in Lombardia, Tuscia, & Marchia Triuigiana, & spe-*

*lega contra
Erelini.*

cialiter, pro amicis, & propinquis D. Marchionis Pelauicini scilicet Vbaldino, Com. Oldroandino de Maritima, Com. Guidone Nouello, & Simone eius fratre, & Com. Guidone de Romena, eodem modo pro amicis de Tuscia, D. Marchionis Estensis firmetur, & iuretur quod omnia eorum iura pereorum antecessorum habita, & possessa integrè defendantur, & restituantur, & si restituta non fuerint, quod prædicti DD. Marchio Estensis, Comes Verona, & Communia Mantue, Ferrarie, & Padue, pro se, & omnibus eorum amicis toto posse teneantur eos offendere, & habere, & tenere, pro inimicis, & eos inimicari, qui eos restituere noluerint, & iuretur, & firmetur ad honorem Dei, vera, & pura societas communis, perpetua, & equalis, ad iuuantum, & defendendum inter se vicissim omnibus suis viribus, & posse, ab omnibus volentibus offendere prædictos, seu aliquos prædictorum: & se in bono statu conseruandum, & ad offendendum, & guerram faciendum omnibus inimicis prædictorum, et cuiuslibet eorum, et eorum fautoribus, ad ignem, et sanguinem, et maximè Ezerino de Romano, et Alberico, et suis filijs, et alys suis sequacibus, et fautoribus de Verona, Brixia, et Marchia Triuixiana. Saluo si quis amicorum prædictorum D. Marchionis Pelauicini, Bofsj de Douaria, et Communis Cremonæ, et DD. Marchionis Estensis, Comitibus Veronæ, et Communiū Mantue, Ferrarie, & Padue, noluerint venire, et esse ad dictam societatem ipsi DD. et Communia prædicta teneantur eos habere pro non amicis, et contra illos vnus aliam teneatur defendere, et iuare, nec eis aliquo ingenio auxilium exhibere. Saluo quod mercatores de Tuscia semper securè possint ire, redire, stare, et conuersari cum personis, et mercibus per Ciuitates, et Territoria Mantue, Ferrarie, Padue, et Cremonæ, dicto capitulo amicorum de Tuscia non obstante. Item quod DD. Marchio Estensis, Comes Verona, et Communia Mantue, Ferrarie, & Padue in quantum possunt dent operam, quod Commune, et homines Placentiæ conseruent Dominium, et priuilegium honoris, et iurisdictionis collatæ ipsi D. Marchioni Pelauicino: quod si facere noluerint, teneantur ipsi DD. Marchio Estensis, Comes Verona, et Communia prædicta Mantue, Ferrarie, & Padue; eos habere, tenere, et tractare pro inimicis, et ipsis guerram facere, sicut dictus D. Marchio Pelauicinus, et Commune Cremonæ facient. Item quod victa, seu quoquo modo, vel casu excepta Ciuitate Brixie, DD. Marchio Estensis, et Comes Verona, cum dictis Communibus Mantue, Ferrarie, et Padue teneantur seruire D. Marchioni Pelauicino, et D. Bofsj, et communi Cremonæ quicquid pars extrinseca Brixie ipsis concederet Dominij, et honoris, sic quod ipsi DD. Marchio Pelauicinus, Bofsius, et commune Cremonæ de ipsa Ciuitate Brixie, et districtu possint facere quicquid velint. Ita quod DD. Marchio Estensis, Comes Verona, et communia Mantue, Ferrarie, & Padue, teneantur cum suo sforcio dare operam ad recuperandum, et eximendum de Dominio, et potestate, et forcia perfidi Ezerini ciuitatem Brixie, et omnia loca ipsius Episcopatus, et districtus Brixie, et ea omnia defendere, et manuteneo omni suo posse in forcia, et Dominio prædicto D. Marchionis Pelauicini, et D. Bofsj, et communis Cremonæ, et se

non intrmittere vlllo modo de Dominio, et Signoria dictæ civitatis seu Episcopatus, vel districtu Brixie. Item quod Parmenses de vray parte si voluerint venire ad hanc societatem, quod recipiantur, et pro amicis teneantur, tam ab ipso D. Marchione Pelauicino, et D. Bossio Douaria, et communi Cremonæ, quam à dictis D. Marchione Estense, Comite Verona, et communibus Mantuæ, Ferrariæ, et Paduæ, et si qui venire voluerint ad hanc societatem, quod recipiantur, et pro amicis teneantur, et tractentur; saluo quod dictus Marchio Estensis, et Comes Verona, et communia Mantuæ, Ferrariæ, et Paduæ teneantur, quod si qui de Parmensibus se rebelles facerent in offensionem ipsius D. Marchionis Pelauicini, vel communis Cremonæ adiuuare, et defendere, dictum D. Marchionem Pelauicinum, et D. Bossium, et commune Cremonæ, totis viribus, atq; posse, et rebelles, et offendentes huiusmodi pro inimicis habere, et tenere, saluo verbo secreto. Item quod dictis Civitatibus Verona, Vincentia, et Trivisij, Feltri, et Beluni, et omnibus terris, et locis que tenentur per Ezerinum, et Albericum de Romano, siue sua sint sine aliena in Verona, et Veronensi, et districtu, et Marchia Triuixiana, solum capiendõ, et Dominium dicto D. Marchioni Estensi, et Comiti Verona reseruentur in eis, in quibus in habendo aliquod Dominium se voluerint intrmittere, vlllo modo dicti D. Marchio Pelauicinus, et D. Bossius, et commune Cremonæ teneantur omni suo ex forcio dare operam ad recuperandum, et eximendum de Dominio perfidi Ezerini, et Alberici, et filiorum, et suorum fautorum dictas civitates, terras, et loca, et ea defendenda, et manutenda dictis dominis, et omnia alia loca, civitates, et terras que tenentur pro dictis DD. in Marchia, vel Verona, vel Veronensi, et in Feltro, et Bellungo. Item quod pro morte, et offensione Ezerini de Romano, et suorum fautorum assoldentur pro communibus Cremonæ, Mantuæ; Ferrariæ, et Paduæ, et communitatum Rodigij, et Lendenarię, mille ducenti inter milites, et Equitatores, in quibus sint ducenti Balestrierij Equestris, de quibus militibus, et Equitatoribus eligendis dicti Marchio Estensis, et Comes Verona eligant medietatem, et D. Marchio Pelauicinus aliam medietatem. Et insuper ducentorum Balestrieriorum qui stent super riperia Ollij principaliter ad offensionem eiusdem Ezerini, et ire debeant, et se trahere aliõ ubi etiam foret vtile, et opportunum; pro offensione Ezerini, et suorum fautorum, et salute, et defensione amicorum, et assoldari debeant dicti milites de extraneis personis, si haberi poterint; que non teneantur facere pro aliquo ex dictis communibus, et solui debeant à dictis communibus, secundum magnitudinem facultatum cuiuslibet dictarum civitatum, et locorum, in hunc modum, quod commune Cremonæ debeat solvere quartam partem dictorum militum, et Equitatorum, et Balestrieriorum: Et communia Mantuæ, Ferrariæ, et Paduæ reliquas tres partes, euntibus nuntijs dictorum DD. et Communium, ad eos assoldandum, et solvendum dictis militibus, et Equitatoribus, de quibus, dictus D. Marchio Pelauicinus esse debeat Dominus, et Capitaneus donec Ezerinus, vel gens sua steterit in Brixia, vel districtu, et debeant dicti milites assoldari quousq; guerra presens durabit,

aurabit, et victus fuerit Ezerinus, et debeat esse Capitaneus D. Marchio Pelauicinus dictorum militum, et Equitatorum, et Balestrierorum, in tota terra, et districtu Brixie, et Brixiane, Cremona, et Cremonensi, et omnibus alijs partibus, à flumine Ollij citra; à flumine vero Ollij ultra extra districtum Brixie, sint DD. et Capitanei predicti DD. Marchio Estensis, et Comes Verone; et si predicti DD. essent in aliquo exercitu, vel caualcata Communi: Quod vnusquisq; sit Dominus, et Capitaneus sue electionis; Item super Capellettis bannitis Cremona, vel qui habentur, et tenentur pro bannitis Cremona; quod D. Marchio Estensis, et Comes Verone, et dicta communia Mantua, Ferraria, et Padua, non debeant dare ipsis Capellettis, aliquod consilium, auxilium, ac adiutorium, vel fauorem contra dictos DD. Marchionem Pelauicinum, et D. Bossium, et commune Cremona, et partem Barbarasorum. Eodem modo D. Marchio Pelauicinus, Bossius, et commune Cremona, teneantur etiam non dare aliquod consilium, auxilium, vel fauorem contra D. Marchionem Estensem, Comitem Verone, et communia Mantua, Ferraria, et Padua, bannitis dictorum DD. vel Communium, et eis inimicari ad voluntatem, et beneplacitum DD. Marchionis Estensis, Comitum Verone, et communium Mantua, Ferraria, et Padua, saluis, et exceptis Ferrariensibus, et Mantuanis, in hac compositione, et societate notatis. Item quod omnes banniti pro facto Marcharia, et omnes eorum homines; et eius occasione, et homines Vbaldini de Campedello, et Mozolini banniti occasione Marcharia, vel occasione dictorum DD. et quod Conradus de Catarosis, et nepotes filij fratris habeant fruges suas, restitutas eis omnibus, et eorum hominibus, possessionibus quas habeant tempore quo exierunt de Mantua, exceptis quas ipsi factis, et venditionibus, si quas fecerunt, de quibus nulla fiat restitutio, et quod ipsi omnes possent statim firmata societate mittere uxores, et familias, et nuntios suos ad colligendum fruges suas, et stare super possessionibus suis, et possint, et debeant habitare in ciuitate, et districtu Mantua ab vno anno proxime venturo ultra, cum securitate parentela, et iuramentorum, ad hoc, vt sint fideles amici DD. Marchionis Estensis, et Comitum, et communis Mantua. Item quod locus de Vrcijs, et locus Vrsiani, et omnes alij terrae de Brixiana quae venerunt ad istam potestatem quomodocunq; euentu, vel modo debeant defendi, muniri, et guardari vsq; ad mediam mensem Iulij proxime venturam communibus expensis dictorum DD. & Communium, videlicet in hunc modum quod commune Cremona debeat facere quartam partem ipsarum expensarum tantum, et communia Mantua, Ferraria, et Padua reliquas tres partes, et etiam securari debeant per dictos DD. et Communia circa Ezerinum de Romano, et commune Brixie, et suos fautores, si Ezerinus, vel commune Brixie ad oblationem alicuius predictorum temptauerit venire, vel mittere secundum facultatem, et magis, et iudicem cuiuslibet ex dictis Communibus. Item quod dicti DD. et quilibet ex dictis Communibus, et subiecti, et amici sui, se debeant munire equis, et armis, et balestris, tam in militibus, quam in populo. Item quod prefati DD. Marchio Estensis, Comes Verone, et communia Mantua, Ferraria,

Ferrarię, et Paduę, dent operam totis viribus, bona fide, et sine fraude per se, et suos Nuntios, et Ambasciatores eorum, cum requisiti fuerint per ipsam D. Marchionem Pelauicinum, et commune Cremonę, quod ipsi, et commune Cremonę, et omnes, et singuli ciuitatis, et Episcopatus Cremonę, tam Laici, quàm Clerici, cuiuscunque conditionis, et dignitatis, exhiantur, extrahantur, et absoluantur ab omnibus, et singulis excommunicationibus, et interdicitis, et depositionibus, et irregularitatibus, et sententijs contra eos factis, vel latis, seu illatis per Sedem Apostolicam, seu per Legatos generales, vel speciales Sedis Apostolicę; seu per aliquam Ecclesiasticam personam, et quod in istum statum restituantur ex integro per Sedem Apostolicam, et in gratiam ipsius Sedis Apostolicę reducantur, et quod omnes iniurię, et offensiones, et excommunicationes factę, et damna illata per ipsos DD. Marchionem Pelauicinum, Bossium de Douaria, et commune Cremonę, seu per aliquam singularem personam ciuitatis, vel districtus Cremonę, alicui Ecclesię, vel Ecclesiasticę personę, vel alicui alij occasione presentis guerrę per Sedem Apostolicam, nullo dato, liberę remittantur: Et quod electiones, seu promissiones super electionibus factis per Capitulum Cremonę, et alias Ecclesiasticas personas, seu Capitula confirmetur per Sedem Apostolicam; et quod litterę impetratę à Sede Apostolica, seu eius Legatis super aliqua Ecclesia, seu beneficio Cremonensis Diocesis cassentur, et irritentur, ad voluntatem dicti D. Marchionis Pelauicini, et D. Bossij, et communis Cremonę, et partis Barbarasorum. Item quod Ezerinus de Romano, et Albericus, et sui heredes, et sui fautores excludantur quod nunquam possint recipi ad hanc societatem. Item quod omnibus amicis predictorum DD. et Communium, quę recipiuntur ad hanc societatem qui voluerint dicere se habere ius in aliquibus possessionibus, seu iuribus per aliquos alicuius partis detentis, quod fiat ratio per arbitros communiter electos. Item quod fruges dimittantur per D. Marchionem Estensem, et commune Ferrarię, DD. Henrico, et Suximello de Rambertis, et Iacobo de Contardis, et alijs de domibus eorum, et suis hominibus, et Vassallis, ipsis Valentibus stare in Cremona, et Cremonensi, et non veniendo in Mantuam, vel Mantuanam, vel in Ferrariam, vel districtum hinc ad vnum annum, et ab inde recipiantur in Ciuitate Ferrarię super suis possessionibus, cum securitate parentela, et iramētorū, ad hoc vt sint amici, et fideles D. Marchionis Estensis, et cōmunis Ferrarię, habendo Nuntios suos societate iurata in Ferraria, et districtu, qui colligant fruges suas, et procurant eorum negotia, Item quod predicta societas, et omnia, et singula quę in ea continentur perpetuo rata, et firma permancant, et inuolubiler debeant obseruari; Et quod non petatur, nec accipiatur aliqua absolutio, seu licentia super predictis, vel aliquo eorum, à D. Papa, vel Imperatore, seu aliqua alia persona, quę concessionem, vel absolutionem posset facere super predictis; Et si concessa, vel data fuerit; non valeat, nec recepiatur; Et etiam si data fuerit, nihilominus dictę partes ad predicta omnia, et singula teneantur, et se teneantur astricte per hoc sacramentum, pro quibus omnibus predictis attendendis, et seruandis,

uandis, à dictis DD. et Communibus præstentur bonæ securitates, et promissiones. et specialiter Excellentiss. D. Manfredus Rex Siciliæ detur pro fideiussione ab utraque parte, si esse poterit, et etiam præstentur, et fiant securitates ubi melius haberi poterunt, siue in Ciuitate Venetiarum, vel Bergomi, aut Parme, vel Reggij, et etiam de ciuibus Cremonæ, Mantua, Ferrariæ, et Paduæ prout vtriq; parti placuerit: et intelligatur commune Cremonæ pars Barbarasorum quæ est in ciuitate modo, et regit ipsam ciuitatem, et nunc est commune Cremonæ; et eodem modo intelligatur in ciuitatibus Mantua, Ferrariæ, et Paduæ, partes dictorum DD. Marchionis Estensis, et Comitum Veronæ, quæ nunc regunt ipsas ciuitates esse Communia. Fù questa Lega trattata in Berfello, e conchiusa in Cremona alli xi. di Giugno in Mercoledì del sudetto anno, e fu giurata l'osseruazione d'essa per la parte di Cremona dal Marchese Vberto Pallauicino perpetuo Signore, e Podestà d'essa Città, da Bossio Douara, & da Petrobono Pistore Sindico, & Procuratore del Commune di Cremona; Era Ruffino di Zanacaualli, Bonifacio Arlotti, Petrecino Vicedomini, e Pietro della Torre per il Marchese d'Este: Giurò anche il sudetto Ruffino Zanacaualli à nome del Conte di Verona, & del Commune di Mantoua; E per la Città di Padoua interuennero Gabriele di Guido Negro, & Errighetto Capreuale; E per la Città di Ferrara li sopradetti Petrecino Vicedomini, e Pietro della Torre. Non si sgomento punto il furioso Ezelino sentendo farsi contra di lui così grandi apparecchi, anzi riempiendosi ogni hora più di ueleno, ragunò vn potente Esercito, e venutosene à gli Orzi castello del Bresciano posseduto all' hora da Cremonesi, vi pose l'assedio, hauendo prima col ferro, & col fuoco ruinato tutto il territorio. Non tardarono molto i Cremonesi ad inuiargli contra il loro Esercito condotto dal Pallauicino, & dal Douara, ne mancarono il Marchese d'Este, & il Conte di Verona con le altre Città confederate, di mandare le sue genti, le quali si congiunsero co' Cremonesi à Soncino. La doue anco Martino della Torre Signore di Milano s'era inuiato in fauore de' Cremonesi, col fiore de' Soldati Milanesi. Ma non era egli à pena uscito di Milano, che i fuorusciti Milanesi nimici di Martino, i quali n'hebbero subito auiso da quei Cittadini, che alla fattione Torriana erano contrarij, fecero ciò intendere ad Ezelino, essortandolo ad occupare quella non meno potente, che ricca Città, mostrandogli con efficaci ragioni douergli ciò succedere facilmente, promettendogli anco ogni loro opera, & aiuto: Et egli che niente altro più bramaua, leuato à tempo di notte il campo da gli Orzi, se ne passò senza dimora l'Ollio per il ponte di Palazuolo; passò etiandio l'Adda à Vaueri, con prestezza mirabile. Intesero i Bergamaschi l'andata d'Ezelino verso Milano, e ne diedero incontanente auiso à Martino, il quale se ne ritornò volando à Milano, al cui arriuo restarono vane le speranze de' suoi nimici, pigliando Parme tutto il Popolo, & preparandosi alla difesa. La onde Ezelino vedendo non gli poter riuscire i suoi disegni, si voltò pieno di rabbia verso Moncia, per occuparla, ma difendendosi

difendendofi valorosamente i Monciaschi non la potè ottenere . Tentò anco
 in vano di occupare il castello d'Incino, & di Trezzo; ma non potendo hauerli ,
 abbrucciando i borghi, sfogò in parte la sua rabbiosa stizza; finalmēte tutto cruc-
 ciofo si ridusse à Vilmercato , oue si fermò costretto dalla necessit ; perciocche i
 Cremonesi intesa c'hebbero l'improuisa sua partita , seguendo con incredibile
 celerit  la traccia, all'Adda s'erano fermati , & poste   tutti i passi buonissime
 guardie gli haueuano chiusa la strada di poter tornare adietro . I Milanesi anch'
 essi dall'altra parte haueuano ferrate tutte le vie . Di modo che ritrouandofi
 egli attorniato da' nimici, che (  guisa che fanno i cacciatori fiero cinghiale) lo
 attendeuan animosamente al varco , ne perdendo perci  la solita sua fierrezza,
 se ne venne da Vilmercato   Cassano , oue era vn ponte sopra l'Adda ; quiui fa-
 cendo animo   suoi Soldati , & essortandogli   farsi la via per mezzo gli inimici
 col valore delle destre loro, tent  di passare per forza , ma resistendogli con
 grandissimo valore i Crenonesi co' suoi confederati , & essendo per caso Eze-
 lino stato ferito d'vna saetta in vn piede , ancor che da principio non mostrasse
 segno alcuno di dolore, nondimeno sentendosi al fine molto debile, fu sforzato
 far sonar   raccolta, e ritirarsi dentro la terra di Cassano , oue fattosi medicare ,
 & fatti anco curare i Soldati feriti , attendeua   trouare modo di poter fuggire ;
 Ma ribellandosegli primieramente i Bresciani   i quali disse, che haueuano la fe-
 de nelle falde delle vestimenta, & vltimamente restando abbandonato da tutti ,
 venne miseramente in potest  de suoi nimici . Scriue Trifano Calco , che ve-
 dendosi Ezelino ridotto   tanta infelicit  , con voci lamenteuoli andaua dicen-
 do, ah! Cassano, Assano, Bassano, il che diceua egli perciocche da suoi Astrolo-
 ghi , & Indouini, gli era stato predetto che si guardasse da quei luoghi che in
 cotale sono finiuano . Grandissima f  l'allegrezza che si fece nell'Esercito de'
 confederati per questa vittoria seguita alli xxvii. di Settembre in giorno di Sab-
 bato solenne per la Festa di S. Cosmo, e S. Damiano . Afferma nondimeno Pie-
 tro Gerardo Padouano nella vita d'Ezelino ci  esser seguito alli xxx. di detto
 mese , il qual deseriuo anco questo fatto in alcune cose diuersamente da quello
 che scriuono il Calco, & l'Auttoe della Cronica delle cose memorabili, segaite
 nella Marca , & nella Lombardia , al tempo che l'istesso Auttoe viueua , che fu
 dell'anno mcccvii. per tutto l'anno mcccxxx. i quali scrittori mi   parso di seguire .
 Concorreua tutta la moltitudine   vederlo, ne si poteua fariare di schernilo con
 parole piene d'ingiurie, & vn Villano ad vn fratello di cui egli altre volte haue-
 ua fatto tagliare vn piede , gli diede d'vna Falce su'l capo ; la onde fu per ordi-
 ne del Pallauicino   cui egli s'era arrenduto menato al padiglione di Bosio Do-
 uara , & la notte condotto poi   Soncino nobilissimo Castello Cremonese, oue
 gli fu assegnato magnifico alloggiamento , & prouedutogli de Medici ; ma egli
 sprezzando le medecine, & vltimamente anco il cibo , l'vndecimo giorno dop 
 ch'era stato preso se ne mori disperato , essendo pessimamente viuuto poco me-
 no di

Ezelinus
 no di settanta anni. Et ancora che fosse scomunicato come pessimo heretico, gli furono nondimeno fatte essequie Reali, e fù sepolto il suo corpo come dicono, nella Torre del Commune di Soncino. Hora per sodisfare à tutto mio potere à i curiosi, hauendo mentre si stampaua questo libro cauata l'effigie del sudetto Ezelino dal Musco di Monsig. Giouio à Como, non hò voluto mancare di farla porre in questo luogo. ancora che non hauendo hauuto il comodo di farla intagliare in rame, sia fatta con stampa di legno.



Non istette guari dopò questa vittoria la Città di Brescia à venire nelle mani di Vberto Pallauicino, il quale non sì tosto l'hebbe, che incominciò anch'egli à perseguitare quelli che con Santa Chiesa erano confederati, e perciò ancora che dal Sommo Pontefice fosse più volte ricercato à voler rilasciare il Legato Apostolico, non volle vbbidire, e perciò fù con le censure Ecclesiastiche di nuouo interdetto. Et il Legato corrotte le guardie finalmente se ne fuggì. Il Beato Rolando Cremonese Frate dell'Ordine di S. Domenico quest'anno essendo nella Città di Bologna carco d'anni, e di meriti, se n'andò à miglior vita. Scriue il P. F. Serafino Razzi, che essendo il Beato Rolando ammalato dell'ultima sua infirmità, il Lettore del Contenuto vidde in visione il P. S. Domenico, che in vn libretto scriueua à lettere d'oro questi trè caratteri R. R. L. & gli pareua oltre ciò d'essere insieme con Frate Rolando in vna camera ornatissima: & pochi giorni dopò morirono il Beato Rolando sopraddetto, col Beato Ridolfo da Faenza, & il Beato Lamberto Bolognese; da che egli intese quello che le trè lettere d'oro voleuano significare.

MCCCLX. Mentre che le Città d'Italia da seditiose fattioni erano trauagliate, si leuò vn nuouo modo di penitenti nella Città di Perugia, andauano questi à due, à due processionalmente, con le spalle ignude, le quali con flagelli aspramente si batteuano, e gridando per le Chiese, & per le contrade ad alta voce, chiedeuano à Dio misericordia; Crebbe fuor di modo il numero di questi penitenti, & andò allargandosi per tutte le Città della Romagna, & della Toscana, & anco in alcune di Lombardia; le quali perciò lasciate le discordie richiamarono i suoi fuorusciti, & si pacificarono. Fù dal Pallauicino sotto graue pena vietato à Cremonesi, & à Bresciani questo modo di far penitenza, percioche dubitaua non si haueffero anch'essi per questa via à riunire, & à lasciare le seditioni, & discordie, per le quali egli si manteneua nella Signoria d'esse Città. Diuenne anco il suddetto Pallauicino superbo in modo che hebbe ardire di vsurparsi i beni di Chiesa, & di scacciare il Vescouo di Cremona fuori della Città, priuandolo delle rendite; La onde ritrouandosi egli con tutti i suoi parenti, & aderenti fuoruscito, ne hauendo con che poter viuere, ottenne da Papa Alessandro IIII. la dispensa di poter pigliare in prestanza sino alla somma di cento marche d'argento, & di potere perciò obligare i beni del Vescouato; il tenore delle Lettere Apostoliche sopra ciò è tale.

Alexander Episcopus seruus seruorum Dei. Ven. Fratri Bernerio Episcopo Cremonense salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum sicut ex parte tua fuit propositum coram nobis, pro deuotione quam erga nos, & Apostolicam Sedem geris, per Marchionem Pelauicinum inimicum Dei, & Ecclesie, vna cum consanguineis, & familiaribus tuis eiectis per eundem perfidum de Ciuitate Cremona, exulare extra Sedem propriam fueris coactus, & spoliatus ab ipso bonis Episcopalibus, non habeas aliter vnde valeas sustentari; Nos tuis supplicationibus inclinati, contrahendi

mutuum propter hoc vsq̄ ad summam centum marcharum argenti, & te, & successores tuos, ac Episcopatus tui bona, dictumq̄ Episcopum propterea creditoribus obligandi, necnon, & renuntiandi constitutioni de duabus dietis, editæ in Concilio generali, & beneficiorum restitutionis in integrum, ac etiam conuentioni iudicum, si creditoribus ipsorum nomine Apostolicas Litteras cuiuscunque tenoris in posterum impetrari contigerit plenam auctoritate presentium concedimus facultatem. Ita tamen quod tu, ac successores tui creditoribus ipsis huiusmodi pecuniam soluere tenearis, necnon, & damna, & expensas, & interesse si in termino à te statuendo pecuniã non solueris memoratã. Et creditoribus preterea alicuius Constitutionis Canonice, vel Civilis, aut cuiuscunque Priuilegij, vel Indulgentiæ pecuniã ipsã in utilitatem ipsius Episcopatus versam fore probandi necessitas non incumbat. Dat. &c.

Gli terui delle cento marche d'argente Riboldo de' Giosani, & è da notare che la marcha d'argento valeua lire quattro, e soldi due di moneta di Milano, si come appare nel contratto che nelle scritture della nobile famiglia de' Sommi si troua registrato.

1261
M C C L X I. I Frati Eremitani di S. Agostino vennero ad habitare in Cremona, e fu loro assegnata la Chiesa di S. Giacomo in Breda, che hora di S. Agostino si chiama. Il Pallauicino hauendo ricuperata la Città di Piacenza per mezo de' Ghibellini, vi andò con vna nobile compagnia de' Cremonesi, & stabilì il gouerno col farui Podestà Visconte Pallauicino figliuolo d'vn suo fratello.

M C C L X I I I. Gandione Douara nobile Cremonese, fù in nome del Pallauicino Podestà di Piacenza, ma solleuandosi i Guelfi fuorusciti, fù scacciato col presidio, che si trouaua in quella Città à nome del sopradetto Pallauicino, il quale incominciò in questo tempo ad hauer molto sospetto Bossio Douara.

M C C L X I V. Vberto Pallauicino venne in controuerfia con Filippo della Torre, e perciò fece ritenere in Cremona tutti i Mercatanti Milanesi, insieme con le loro mercatantie; pretendendosi creditore di molte paghe da Filippo, per hauergli prestato aiuto co' suoi Soldati Cremonesi à ricuperare il Castello d'Arona, statogli occupato da Ottone Visconte Arcivescouo di Milano. Appare nel mese di Luglio vna grandissima Cometa, che durò fino al principio d'Ottobre; era il suo corso dall'Oriente verso l'Occidente, & affermano alcuni, che quella notte medesima nella quale sparì, Urbano Pontefice di tal nome IIII. passò à miglior vita. Carlo d'Angiò, che di già dal sudetto Urbano era stato dichiarato Rè di Sicilia, contra Manfredò, il quale haueua occupato quel Regno, quest'anno, aiutato da Lodouico Rè di Francia suo fratello, che fù Santo, raguò vn grossissimo Esercito, & al Conte di Fiandra suo Cognato lo consegnò, accioche lo conducesse verso Napoli per la Lombardia, oue dalla fattione Guelfa era con sommo desiderio aspettato, il che presentendo il Pallauicino amicissimo di Manfredò, incominciò anch'egli à prepararsi per vietargli il passo.

M C C L X V. Haueua passato l'Alpi l'Esercito Angioino, & di già era arriuato à Milano,

à Milano, & se ne veniuua auanti alla volta di Brescia, quando il Pallauicino vsciro di Brescia, se gli fece incontra à Capriolo nobilissimo Castello del Bresciano, & essendo venuti alle mani, restò vinto il Pallauicino, per il che se gli ribellarono di subito i Bresciani, i quali chiamarono in aiuto loro Filippo della Torre Signore di Milano. Ritrouo in questi anni essere stato Podestà di Cremona Castellano Strada Pauese, ma essendo egli morto, gli successe Rocco Strada suo fratello. Fù sepolto Castellano in vno auello di marmo auanti la porta della Chiesa Maggiore, di verso la Piazza.

MCCLXVI. Ritrouauasi la nostra Città sottoposta alle censure, & all'interdetto Ecclesiastico, per le molte ingiurie fatte alla Sede Apostolica dal Pallauicino, & da i Cittadini della fattione de' Barbarati, e Ghibellini, i quali non contenti d'hauer discacciati, & priuati de' lor beni quei Cittadini, che teneuano con Santa Chiesa, haueuano anco spogliati i Sacerdoti delle sacre rendite, & vsurpata la libertà, & giuriditione Ecclesiastica; La onde Clemente III. Sommo Pontefice, desiderando con paterno affetto, di ridurre à stato quieto, e pacifico questa Prouincia della Lombardia, & particolarmente (si come egli attesta nella sua Bolla) la Città di Cremona, mandò in queste parti maestro Bernardo Castagnetto Canonico di Orlens, & Bartolomeo Abbate della Chiesa di San Theodoro di Treuo, suoi Capellani, & Nuntij, i quali venuti che furono in Cremona, s'adoperarono in maniera, che al Pallauicino fù leuata la Signoria della nostra Città, & i Citradini che all' hora ne teneuano il gouerno rauuedutisi del loro errore, ricercarono supplicheuolmente il Pontefice del perdono, & dell'assoluzione, offerendosi prontamente di vbbidire à quanto fosse loro stato imposto da sua Beatitudine, ò da suoi Nuntij, & promettendo di rimettere i fuorusciti nella Patria, & il santissimo Pastore, che niuna altra cosa più desideraua, che di riunire questo suo gregge; Benignissimamente concedette loro l'assoluzione, e così alli XIII. di Nouembre fù dalli sudetri Nuntij ribenedetta la Città, & leuato l'interdetto con solennità grande; Si ridussero nella Piazza che è auanti il Duomo il Podestà che era all' hora Rocco Strada, con tutti quelli del Consiglio generale, & vna moltitudine infinita de' Cittadini, i quali di già haueuano giurato di osservare i comandamenti del Pontefice; quiui vennero anche i Nuntij Apostolici accompagnati dal Vicario del Vescouo, da' Canonici della Chiesa Maggiore, & da molti Prelati, & Religiosi, oue furono lette le Lettere Apostoliche, in virtù delle quali i Nuntij diedero l'assoluzione, con alcune condizioni, nelle quali si contenne sommaramente, che i Cremonesi i quali erano nella Città, & la teneuano sotto il loro gouerno, fossero tenuti sotto la pena di vinti milla marche d'argento à rilasciare tutti i beni Ecclesiastici à i Sacerdoti che n'erano patroni, ouero à i loro Procuratori; lasciasero essequire il loro officio alli Inquisitori dell'heretica prauità ad ogni richiesta, de' quali fossero anco tenuti di porre prigioni tutti gli heretici manifesti, & à dare aiuto, e fauore ad essi Inquisitori;

Prometteffero che tutti quelli che andaffero, ò tornaffero da Roma, haueffero il tranfito libero; Fosse frà quelli che erano nella Città, & i fuorusciti tregua, la quale s'haueffe da offeruare sotto la medesima pena, & haueffero à difendere la libertà Ecclesiastica. Stabilite in questo modo le cose di Cremona, ritornarono i fuorusciti nella Città. Scriue il Calco, che hauendo i Milanefi inteso Cremona, & Piacenza essersi leuate dall'vbbidienza del Pallauicino, mandarono di subito il loro Essercito su'l Cremonese, e preso Couo castello già fabricato da Boifio Douara, lo spianarono, & saccheggiarono il territorio di Soncino. Ma Frate Filippo da Bergamo, dice che l'anno MCLXVI. i Bergamaschi presero il sudetto castello di Couo con molta vccisione de Cremonesi, & postolo à sacco lo ruinarono fino à fondamenti. Si che non sò à chi di loro si debba credere. Era in questi tempi Vescouo di Cremona Cacciamonte de Sommi, il quale era succeduto à Bernerio suo parète, che sopra dicemmo esser stato scacciato fuor della Patria. E perche scriuono alcuni questo Vescouo, che chiamano anco Cacciaconte essere stato eletto molto dopò; mi pare di registrar qui il principio del Trafonto di quattro Bolle Apostoliche scritte dal sudetto Clemente Pontefice à suoi Nùtij per l'assoluzione de Cremonesi, date in Viterbo del mese di Giugno, & è tale.

Anno ab Incarnatione D. N. Iesu Christi. MCLXVI. Indictione decima, die Sabbati, tertio decimo Nouembris, in Camera Palatij noui Episcopi Cremonae, praesentia D. Antonij de Petacis, et Marchisijs de Bontempis, et Maze de Sozuris, Iacomij de Asnellis, et Gilboni de Dinasio, et Maze de Piscina, ibi testium vocatorum. D. Bonuefinus de Vida Consul Populi Cremonae, nomine communis Cremonae accessit coram DD. Bernardo de Castaneto Canonico Aureliensi, Bartholomeo Abbate Secularis Ecclesiae S. Theodori de Trebis Legatis D. Clementis IIII. Pape existens in Ecclesia S. Arcaldi, Cremonae, ac Vicario Venerab. Patris D. Cazzamonti Cremonae Episcopi, et Ioannebello de Sancto Pantalone maioris Ecclesiae Cremonae Archipresbytero, et Gulielmo de Aduocatis, Comite Bonapace, Magistro Sturiono, Florio de Douara, Henrico de Aduocatis, Oldroando de Pizzo Ioannebono de Giroladis Canonicis, et fratribus diuersae maioris Ecclesiae Capituli, et qui ibi erant pro Capitulo, et nomine Capituli diuersae maioris Ecclesiae, Et coram DD. Don Ioanne Abbate Monasterij S. Sigismundi, et D. Cataldo Priore Ecclesiae Fratrum, et Sororum S. Pelagii, et D. Pre Gulielmo Preposito Ecclesiae S. Michaelis Noui omnium Cremonae. Et coram DD. Guberto de Multisdinarijs, Bernardo de S. Vito, Geroldo Piseno, et Andrea de Setegnanis omnibus Consulibus Iustitiae Cremonae occasione authenticandi quattuor rescripta autentica, et originalia D. Pape Clementis IIII. etc.

MCLXVI. Dopò il Pallauicino occupò il Dominio di Cremona Boifio Douara, ma non lo tenne molto, percioche hauendo i Legati Apostolici richiamato nella Città Amatino de gli Amati, capo della fattione contraria, fù discacciato esso Douara con i suoi seguaci; Ritrouo etianchio che l' detto Boifio hebbe il Dominio di Piacenza, e vi pose al gouerno con titolo di Podestà Gerardino Douara

Douara Cremonese, & suo parente, che vi stette se non quattro mesi, succedendogli Guidotto Artezaga anco egli Cremonese. Ritrouandosi in Piacenza gli Ambasciatori di Cremona, & di Pauia, Vbertino Lando gli tentò di voler far lega contra il Papa, ma essendo stata scoperta la cosa al Nontio Castagnetto, egli se n'andò incontanente à Piacenza, & il Lando se ne fuggì. Fù posto quest' anno al gouerno di Cremona Gualtero della Roza Prouenzale, il quale credo io fosse fatto Postestà in gratia del Rè Carlo d'Angiò, che de quei di venne in Italia, e se n'andò nel Regno di Napoli contra il Rè Manfredò. Non hò voluto lasciare di mettere quì l'effigie di Bossio Douara per esser egli stato ne' suoi tempi huomo di molto valore, & Cittadino principale della nostra Citrà, della quale hebbe anco il Dominio come habbiamo detto, & di cui faremmo anche memoria in altri luoghi. Et questa effigie è fedelmente cauata da vn ritratto dal detto Bossio, qual si ritroua nel mio studio.



MCCLVIII. Corradino Sueuo Nipote di Corrado Imperatore essendo chiamato da' Ghibellini contra i Guelfi, andando da Verona à Pauia passò per il Cremonese con grandissimo Essercito de Tedeschi, accompagnandosi seco vna moltitudine infinita de Ghibellini. Fù Podestà della nostra Città per sei mesi Rocco della Torre Milanese.

MCCCLXIX. Vberto Pallaucino hauendo perso la Signoria delle principali Città della Lombardia, infelicemente morì in Sisaligo suo castello, nel quale era assediato da Parmegiani, e Piacentini. Hebbe la Podestaria di Cremona per sei mesi Guglielmo Riuola nobile Bergamasco, sotto il cui Reggimento la Rocca di Bossio da Douara venne in potestà de Cremonesi Guelfi, i quali all' hora dominauano nella Città, & ciò fù alli xxiij. di Luglio. Succedette al Riuola Adengerio degli Enzoli di Parma per gli altri sei mesi, & sotto il governo di questo i Cremonesi vniti co' Milanesi diedero il guasto al Lodvegiano, & è d' auuertire che incominciavano l'anno del mese di Marzo. Fù anco quest'anno spianato il castello di Mozzanica, che è ne' confini trà Cremonesi, e Bargamalchi, per esser stati condannati gli habitatori dal santo Officio, come heretici pertinaci; Et Egidio Conte di Cortenoua, e Signore di detto castello, humiliandosi, & promettendo di vbbidire à quanto gli fosse stato imposto per penitenza, fù riceuto in gratia.

Bosio Douara
MCCCLXX. Bossio Douara co' Ghibellini Cremonesi fuorusciti, andò in fauore di Napoleone della Torre, da altri chiamato Napo, contra i Lodvegiani suoi nimici; ma essendo poi seguita fra di loro pace, fù comandato al Douara, & à suoi seguaci, che trà il termine di sei giorni s'hauessero à partire del territorio di Lodi. Fù Podestà di Cremona Giovanni Confaloniero nobile Piacentino, sotto il cui Reggimento fù da Guelfi posto l'assedio alla Mancasturma castello lontano otto miglia da Cremona, oue fù fatta vccisione grandissima de Cremonesi, così di quelli che vi erano dentro, come di quelli di fuori. Liguro Sommo Cittadino nobilissimo nostro, fù Podestà di Piacenza. Incominciarono i Cremonesi quest'anno del mese di Nouembre à creare i Capitani del Popolo.

MCCCLXXI. Essendo Podestà della nostra Città Iacopino Rangone nobilissimo Cittadino Modonese, alli xxiij. di Maggio fù presa, e distrutta la Mancasturma. Filippo Rè di Francia figliuolo di Lodouico Santo, in questo tempo essendogli morto il Padre in Africa, doue si trouò anch'esso, ritornando d' Africa venne à Cremona, e vi stette molti giorni; e fù anco incontrato quiui da Francesco della Torre accompagnato da vintiquattro gentil'huomini de' principali di Milano. Essendosi fabricato certo portico dirimpetto della Chiesa di Sant' Agata, contra la voionrà del Preuosto, e Canonici d'essa Chiesa, il Legato Apostolico che era in Piacenza, scrisse à i Consoli, e vicini di quella Parochia alcune Lettere del seguente tenore. *Vicedominus sola Dei miseratione Aquensis Archiepiscopus, Apostolica Sedis Legatus. Nobilibus, & discretis Viris Consulibus, & vicinis*

vicinis vniuersis Parochiæ Ecclesiæ S. Agathæ ad Romanam Ecclesiã nullo medio pertinentis salutem in Domino . Ex parte Religiosorum , & discretorum virorum Propositi , & Canonorum Ecclesiæ S. Agathæ Parochiæ vestra nobis est conquerendo monstratum quod vos in solo ipsius Ecclesiæ eis renitentibus , & per denuntiatio- nem noui operis reclamantibus quandam porticum erexistis , in eorum præiudicium , & grauaumen ; Cum itaq; ex officij nostri debito teneamur Ecclesiã , & iura Eccle- siastica , totis conatibus defensare . Discretionì vestra qua fungimur auctoritate mandamus quatenus porticum ipsam totaliter amouentes ab inferendis ipsi Eccle- siæ , ac personis iniurijs , & molestijs adeò pacificè desistatis , quod non oporteat , quod contra vos propterea procedamus , qui prædictis Ecclesiæ , & personis in sua deesse iustitia salua conscientia non possemus . Dat. Placentiæ x. kal. Decembris , Pon- tificatus D. Gregorij Pape X. anno primo . Queste Lettere non operarono però cosa alcuna, anzi questo pertico vi stette sino all'anno MDVII. nel quale anno fu poi leuato d'ordine di Paolo Emiliano Podestà, & di Paolo Capello Capitano, i quali all'ora gouernauano la nostra Città à nome della Signoria di Venetia . Tutto ciò hò io cauato dalle scritture, che nell'Archiuio di detta Chiesa si ser- bano . Teneuano Crema (secondo che riferisce Tristano Calco) in questi istessi tempi, alcuni nostri Cittadini i quali haueuano certi oblighi verso la Patria, ma non volendo offeruargli, fù loro mosso guerra dalla nostra Città , prestandogli aiuto Francesco della Torre co' Milanesi, & i Mantouani, i Veronesi, i Piacen- tini, & i Bresciani; gli mandò anche Carlo d'Angiò settecento caualli . Con questi aiuti dunque i Cremonesi posero l'assedio à Crema, che durò dal mese di Giugno sino al Settembre, seguendo dopò l'esserfi resi quelli che dentro Crema erano, vna tranquilla pace, che fù con diuerse parentele confirmata .

MCCCLXXI. Altro non ritrouo se non che Matteo da Correggio fù Podestà di Cremona, à cui succedette l'anno seguente Iacopino Rangone, al quale l'an- no MCCCLXXIV. succedette Manfredo da Saffolo Modonese, per sei mesi, & per gli altri sei mesi Arrighetto Confanonero Bresciano . Fù celebre in questi tempi Imerio Guardalupo Cremonese, Frate dell'Ordine di S. Francesco, il quale do- pò molte Legationi fatte per seruitio di S. Chiesa, fù creato Vescouo Acciense, da Gregorio X. Trouossi questo Padre con molto honore al Concilio di Lione, doue fù in persona il sudetto Papa Gregorio insieme con Michele Paleologo Imperatore di Costantinopoli . Finalmente pieno d'anni, e di sante virtù, se n'andò al Signore nella Città di Parigi, e fù sepolto il suo corpo nella Chiesa de' Frati del suo Ordine .

MCCCLXXVII. Pontio Amato nostro Cittadino, essendo stato eletto Podestà di Milano, fù ammazzato à Decino sù'l Milanese, combattendo valorosamen- te, in vna battaglia seguita frà i Torriani, & Ottone Visconte Arciuefcouo di Milano .

MCCCLXXVIII. I Torriani hauendo presa Crema gli appicciarono il fuoco .
I Cremonesi

1272

1275

1278.

I Cremonesi della fattione Guelfa diedero aiuto à quelli della Torre contra Ottono, & gli altri Visconti, co' quali era poi Bofsio Douara della fattione Ghibellina, il quale diede assai che fare à i detti Torriani. Il Beato Faccio Veronese di cui auanti s'è fatta mentione, rese quest'anno lo spirito al Signore alli xviii. di Genaro, nel qual giorno si celebra nella nostra Città la sua festa, & l'istesso di si predica in sua memoria nella Chiesa Maggiore, doue è sepolto il suo corpo. Operò il Signore di molti miracoli per mezo di questo Beato, i quali longo sarebbe à volergli narrare in questo luogo; potrebbesi forse vn giorno pubblicare la sua vita, e così sodisfare à chi è desideroso di saper le sanre operationi fatte dal detto Beato, mentre che visse, & i miracoli seguiti dopò la sua gloriosa morte.

1207
M c c l x x x i. I Cremonesi, & i Parmegiani, volendo scancellare la memoria delle ingiurie fattisi ne' tempi passati, si restituirono i Carrocci, che già s'haueuano tolti; E così condussero i Cremonesi à casa con grandissimo giubilo, e trionfo il loro Carroccio con lo stendardo; ne minor festa fecero i Parmegiani nel condurre il loro à Parma. Stabilirono anco trà essi vna strettissima confederazione, nella quale entrarono anco i Modonesi, & i Reggiani, & il Marchese d'Este; Fù principalmente conchiuso in questa lega, che s'haueffero d'aiurare i Lodegiani ch'erano molestati da Milanesi, che fauoriuano le parte de' Visconti, de' quali era Capitano il Marchese di Monferrato. E così posto all'ordine assai potente Essercito si ridussero à Picighitone; ma ritrouandosi il Marchese di Monferrato à Milano, anche i Cremonesi co'suoi confederati se ne ritornarono à casa. Bofsio Douara, & Gabrino di Monza, i quali erano anch'essi della fattione del Visconte, entrarono in Crema con quattrocento Soldati à cauallo, & altrettanti à piedi, essendo fuggiti i Guelfi.

1296 Torriani
M c c l x x x i i. Essendo stati scacciati i Torriani fuori di Lodi, si ridussero in Cremona, & nell'istesso tempo Bofsio Douara uscitosene di Crema, prese per trattato Soncino, e Romanengo castelli della giuriditione di Cremona; Intesa che hebbero questa noua i Cremonesi della fattione Guelfa, temendo che le cose non andassero peggiorando, ragunarono anch'essi incontanente il loro Essercito, & per procedere contra gli inimici con maggior forze, & consultare sopra il modo che s'haueua à tenere nel difendersi, chiamarono vna Dieta delle Città loro confederate. Vennero dunque à Cremona gli Ambasciatori di Piacenza, di Reggio, di Parma, di Modona, di Brescia, di Bologna, & di Ferrara. Et il Marchese d'Este scrisse, che sarebbe venuto in persona à questa impresa. Fiorenza, & l'altre Città di Toscana si offerirono pronte à mandar loro soccorfo, il simile fece Giouanni Appiano Procuratore della Romagna. Mandarono etiandio vna nobile Ambasciaria à Papa Martino IIII. Facendogli intendere in che termine si trouauano le cose di Lombardia, & in quanto pericolo fossero le Città affettionate à sua Santità, & à S. Chiesa. Sentendo Ottone Visconte questi mouimenti si ristrinse anch'egli in Lega col Marchese di Monferrato, & ragunare

ragunate quante genti d'arme ei puote hauere, vscì col Carroccio di Milano, & si congiunse con Bossio Douara. Condussero anche i Cremonesi il loro Esercito molto potèrte per gli aiuti de' cōfederati, parte à Castellione, e parte à Paderno, castelli del Cremonese. E mentre che stauano questi Eserciti à fronte, s'incominciò à trattare di pace, la quale finalmente fu conchiusa per mezzo de' gli Ambasciatori di Piacenza, e di Brescia; Le condizioni di questa pace furono, che tutte le Città scacciassero i fuorusciti l'vna dell'altra, i quali se non fossero vsciti de' confini frà il termine di quindeci giorni, fosse stato lecito à prendergli, & se per caso haueessero machinato di far guerra, s'hauesse à procedere loro contra con l'arme, & spese comuni. Si piegò facilmente Ottone alle condizioni di questa concordia, percioche di già haueua preso non poco sospetto del Marchese di Monferrato, & haueua anche conceputo odio grandissimo contra di Bossio Douara, il quale essendo stato escluso da questa confederatione, & pace, e confidando troppo di se stesso ricusò di voler rilasciar Soncino, e Romanengo. La onde i Cremonesi congregata vn'altra Dieta, gli mandarono contra l'Esercito, da cui fù scacciato non solamente da quei due castelli, ma anche di Crema; il che fortì molto più presto à Cremonesi di quello hauerebbe fatto, per gli aiuti de' Parmegiani suoi confederati, i quali essendo stati per l'adietro anch'essi vessati da ciuili discordie, s'erano di quei di ricongiunti, & vniti insieme; Percioche, hauendo Guglielmo, & Vgolino Rossi nobilissimi, e potentissimi Cittadini di Parma, contratto matrimonio il primo con Donella Carrara de' Signori di Padoua, & l'altro con Elena Caualcabò de' Marchesi di Viadana, s'erano pacificati co' suoi nimici, & haueuano anche con loro contratte diuerse parentele per via di maritaggi; di modo che quella Città era ripiena di publica allegria, giubilando tutti per l'vnione seguita frà di loro.

M C C L X X I V . Guidotto della famiglia Archidiacona (hora Artezaga) huomo valoroso, & di molto consiglio nelle cose di guerra, fù eletto Capitano del Popolo di Milano. L'altissima, e bellissima Torre del Duomo, detta comunemente il Torraccio, fù quest'anno secondo alcuni principiata da Guelfi, & in due anni finita; altri (il che pare più verisimile) vogliono che fosse edificata la parte quadra molto prima, e che in questo tempo fosse poi fatta dalla quadra in sù; nondimeno non vi essendo scrittura autentica per cui si possa ciò affermare, farà libero ad ogn'vno l'appigliarsi à quella opinione, che più gli gradirà. E perche altroue si parla di questa Torre più in lungo, non ne dirò qui altro. Scrivono anche alcuni esser stata edificata quest'anno la Chiesa Maggiore, il che non può stare, percioche fu edificata molto prima, se forse non vogliono dire, che fosse riedificata quest'anno.

M C C I X X V . Hauendo Guglielmo Marchese di Monferrato mosso guerra à Ottone Arciuescouo di Milano, i Cremonesi gli mandarono alcune compagnie de' soldati in soccorfo. Se incominciò in questo tempo à disufare il Car-

L roccio,

1284

1285

roccio, come cosa di molto impedimento nelle battaglie, & si ritenne solamente l'vso di portar il Stendardo generale di color bianco, con la croce rossa, al quale il sudetto Ottone, che fù il primo à non l'vfare, aggonse l'immagine di Sant'Ambrosio.

MCCCLXXXVI. Frà l'Arcivescouo Visconte, & i fuorusciti di Milano, si conchiuse la pace per mezo di Lantelmo Benzone Cremasco, & di Gasparo Garbagnano Milanese. E fù stabilita in Barlassina luogo del Ducato di Milano, con l'interuento de gli Ambasciatori di Cremona, & delle altre Città confederate alli VII. di Marzo.

MCCCLXXXVII. A istanza di Giouanni, Vgone, Raimondo, & Giacopino, tutti della famiglia de' Sommi, furono autenticati alcuni priuilegi de concessioni fatte alla detta famiglia, frà quali vno ve n'era, che fù concesso loro sino dell'anno MCXCII. da Sicardo Vescouo della nostrà Città, nel quale alla presenza di Roggiero Auogadro, di Nicolò Oscafe, & di Corrado de' Zaneboni suoi pari, & vassalli, confirmò à Alberto, à Maladobato, à Gerardo, à Guglielmo, à Corrado, & à Giouanni, tutti de' Sommi, quei Feudi ch'essi, & gli loro antecessori haueuano per adietro ottenuti dalli Vescouoi di Cremona. Ve n'era anche vn'altro di Cacciaconte Sommo (così vien chiamato in questa scrittura) Vescouo della sudetta Città, nel quale del MCCCLXXXIII. alli XVII. di Marzo, in presenza, & col consenso di Copadusio de' Copadusi, di Gerardo Gadio, & di Giacomino de' Zaneboni suoi vassalli, confirmò, & di nouo inuestì Giouanni, Bernardo, Vberto, Vgone, Oddofredo, Eislero, Bonacorso, Raimondo giouane, Guglielmo, Giacopo, Dognino, Luigi, Mezolombardo, Giuliano, Bossello, Armando, Gottofredo, e Bruno tutti de' Sommi, del Feudo anticamente concesso da i Vescouoi suoi predecessori alla famiglia Somma.

MCCCLXXXVIII. Fù stabilita nuoua confederatione frà Ottone Visconte Arcivescouo di Milano, & le Città di Cremona, Pauia, Piacenza, Brescia, Genova, & Asto, contra il Marchese di Monferrato. Ma essendosi poi esso Marchese insignorito di Pauia, si fece à Cremona vna Dieta, e si stabilì di nouo vn'altra confederatione. Vgone de' Sommi fù inuestito in feudo di certe terre oltra Pò nella Picue d'Altauilla, da Bonzanino de' Sommi.

MCCXC. I Cremonesi vniti co' Piacentini andarono contra Pauesi, ma arriuati alla Bardonezza fiumicello, che parte il territorio Piacentino dal Pauese (ciò che se ne fosse la cagione non si sà) se ne ritornarono adietro senza hauer fatto nulla.

MCCXCI. Melech Afach gran Soldano prese quest'anno la Città di Tripoli, oue era Vescouo Frate Guiscardo de Guiscardi Cremonese dell'Ordine di S. Francesco, il quale dopò l'essere stati ucciti infiniti migliaia de Christiani, fù anche egli per ordine di quell'empio Tiranno crudelissimamente isquartato in quattro parti; e così con somma costanza sopportando il martirio rese questo

Beato

Beato l'anima al Signore . Fù egli ornato di singolare dottrina, & di vita molto esemplare, e perciò hebbe nella sua religione gradi honoreuolissimi; & à Nicolò IIII. Sommo Pontefice fù carissimo, da cui fu creato Vescouo della sudetta Città di Tripoli in Soria .

MCCXCII. Nicolò Cornificio Cremonese, fù Podestà di Piacenza .

MCCXCIV. Matteo Visconte il quale da Adolfo Rè de Romani, era stato dichiarato Vicario Imperiale della Città di Milano, conuocò vna Dicta in detta Città, nella quale fu deliberato di far guerra contra i Torriani ; Vi si trouarono gli Ambasciatori Cremonesi, i quali promisero di mandare le sue genti à fauore del detto Visconte; ma non fecero poi i Torriani per all' hora altro mouimento . Non istette guari il Visconte à rompersi co' Cremonesi , & co' Lodégiani , per cioche cercando egli di far ricchi i suoi seguaci , incominciò à volere imporre grauezze alla nostra Città , & à Lodi ; La onde richiamaro esse i Torriani , che erano sostenuti dal Patriarca d'Aquileia ; Vennero tantosto i Torriani à Cremona, oue incominciarono à prepararsi contra di Matteo .

MCCXCV. Si trasferirono i Torriani da Cremona à Lodi , oue vennero à trouargli Franco Cardano, i Bregnani , & i Castiglioni , & mentre che iui stauano venne loro nuoua, che Matteo haueua preso Castellione su'l Cremonese ; vi andarono subito i Torriani co' Soldati Cremonesi, e Lodégiani, & con vna grossa schiera de' fuorusciti Milanesi suoi aderenti , ma incontrati dal Visconte , & attaccata la battaglia furono superati, e rotti .

MCCXCIX. Si congregarono à Pavia gli Oratori di Cremona, del Marchese di Monferrato , del Marchese d'Este , di Nouara , di Casale , di Bergamo , e di Vercelli , e fù fra di loro fatta lega contra Matteo Visconte, ancora che si publicasse essersi conchiusa confederatione, se non à commune difesa . I Cremonesi non molto dopò col Marchese d'Este furono rotti dal Visconte, appresso Chiara d'Adda , detta anticamente Isola Folcheria . Tutto ciò riferiscono il Calco , & il Bossio Historici Milanesi . Ritrouo io etiandio (il che essi hanno taciuto) che quest'anno all' vltimo d'Agosto fù publicata in Milano la pace fra Cremonesi , e Milanesi , nella quale non si fa mentione alcuna di Matteo Visconte . Serbasi scrittura autentica di questa pace nel nostro Archiuo publico , il cui tenore è tale .

In nomine Domini, Amen. Anno à natiuitate eiusdem MCCXCIX. diè Lune vltimo Augusti, Indictione XI. Maronus de Casate publicus Preco communis Mediolani alta voce preconizauit in Palatio nouo communis Mediolani in pleno, & publico consilio generali communis Mediolani ibidem congregato, in hanc modum. Notum sit omnibus, & singulis de Ciuitate, & comitatu Mediolani quod bona pax, & concordia facta est inter commune, & homines Ciuitatis, & districtus Mediolani, & eorum amicorum ex vna parte, & commune, & homines Ciuitatis, & districtus Cremona, & eorum amicorum ex altera, de omnibus iniurijs, & discordijs inter

1297 M. Visconte

1295

1299 de pace, v.

M. Visconte, v.

...

ipsas partes verrentibus: Vnde quilibet de Ciuitate, & districtu Cremona posses libere, & impunè cum persona, & rebus venire, & stare, & morari, ad Ciuitatem, & Comitatum Mediolani; Et non sit aliqua persona de Ciuitate, & districtu Mediolani, qua de cetero audeat, vel prassumat offendere in persona, nec rebus, aliquem de Ciuitate, & districtu Cremona, sub pœna, & banno, in persona, & rebus ad voluntatem D. Potestatis Mediolani. Actum in Palatio nouo communis Mediolani vt supra; Interfuerunt ibi testes D. Girardus de Maritano Iuris peritus, & D. Antonius de Madjs, & Princiuallus de Mestrino omnes Ciuitatis Mediolani noti, &c.

Mccc. Da Bonifacio VIII. Sommo Pontefice, fù instituito l'anno Santo del Giubileo, & fù perciò concorso mirabile de genti in Roma. Si senti anco quest'anno per tutta Italia vn grandissimo terremoto.

Mcccii. Fecero Lega insieme i Cremonesi, i Piacentini, e Pauesi, & elessero per loro Capitano generale Alberto Scotto all'hora Signore di Piacenza. Questi hauendo assoldato buon numero de genti, & vnitosi co' Torriani, se n'andò sotto le mura di Milano, per il che Matteo Visconte vedendosi essere odiato da' suoi Cittadini, se n'uscì di Milano, rinonciando ogni sua autorità al Scotto; & mentre che si trattaua di pace, i Torriani entrati in Milano scacciarono Matteo insieme co' suoi partegiani. Dopò l'esser stati cacciati i Visconti di Milano, si ridussero di nuouo in Piacenza gli Ambasciatori di Cremona, di Milano, di Pania, di Lodi, di Como, di Nouara, di Vercelli, di Tortona, di Crema, di Casale, & di Bergamo, e fatta vna Dieta conchiusero, che s'hauessero d'assoldare à spese comuni, & per difesa commune, mille caualli, & mille fanti.

Mccciii. Pino de Vernazzi nobile Cremonese, fù del mese di Luglio eletto Podestà di Milano, essendo stato Podestà vn'altro gli sei primi mesi di quest'anno, percioche si era ridotto questo Magistrato à sei mesi solamente. Sigombaldo Borgo nostro Cittadino, fù anche egli per sei mesi Podestà in Piacenza: Essendo nato tumulto in Parma, percioche Giberto di Correggio voleua rimettere nella Città i Parmegiani fuorusciti. Giacopo Caualcabò Signore di Viadana, Sopramonte Amato, Gillio Persico, & Armannino Sommo, tutti nobili Cittadini Cremonesi, & amici vecchi del Correggio, colà tantosto si trasferirono; & essendo cleriti Arbitri di quella controuerfia, l'acquetarono, sententiando à fauore del Correggio. Nacque anco quest'anno controuerfia, e nimistà frà i Cremonesi, & Alberto Scotto Signore di Piacenza.

Mccciv. Giuliano de' Mariani nobile Cremonese, & huomo di valore grande nella disciplina militare, fù quest'anno creato Capitano del Popolo di Milano. Nella nostra Città si fece vna Dieta di tutte le Città confederate contra Alberto Scotto. Si ragunò su'l Pauese vn potentissimo Esserciro, di cui furo creati Capitani il Marchese di Monferrato, & il Marchese di Saluzzo, & hauendo passato il Pò, dopò l'hauer prese molte castella del Piacentino, hauuano posto

posto l'assedio à Piacenza , e malamente la stringeuanò; ma considerando poi i Cremonesi , & i Lodegiani, quanto danno hauesse loro potuto portare, quando quella nobilissima , e potente Città fosse venuta nelle mani del Marchese di Monferrato, e spiarendogli anco, che fosse ruinata, incominciarono à ritirare le sue genti; il che seguendo i Paucsi , & gli altri, si disfece l'Essercito, e fù liberata Piacenza dall'assedio . Fù fatta di nuouo Lega còtra il Scorto, da Milanesi, Cremonesi , Paucsi , Lodegiani , Vercellesi, Bergamaschi, Nouaresi, e quelli di Monferrato; Capi principali di questa Lega furono Filippo Langosco, & Visconte Pallauicino, i quali hauendo passato il Pò con potente Essercito, prelero Bobio, Riuergaro, & la Rocca di Bardi, & l'anno seguente i Torriani s'impadronirono di Piacenza .

Mcccv. Nel mese di Maggio, fù da Cremonesi posto vn Leone di bronzo dorato nella cima del Torraccio. Questo Leone, secondo che afferma Fratello Pietro da Fighine, del quale nel principio di questa opera si è fatta mentione; fù poi disfatto, e fondato, e ne fù fatta vna imagine di MARIA Vergine, e posta sopra la porta del Duomo che guarda verso la Piazza grande, nondimeno à nostri di non si vede. Fù vn freddo grandissimo per il quale s'agghiacciò il Pò, & per il ghiaccio si ruppero molti ponti ch'erano sopra il detto fiume: Papa Clemente V. trasferì quest'anno la Sede Apostolica di Roma in Auignone, con grandissimo danno di tutta la christianità, ma particolarmente della nostra Italia.

Mcccvi. Pino Vernazzo, il quale come poco di sopra s'è detto, fù Podestà di Milano, quest'anno fù Podestà per sei mesi in Piacenza.

Mcccvii. Giacomo Caualcabò nobilissimo Cittadino Cremonese, & Signore di Viadana, huomo d'ingegno, & di spirito eleuato, fù creato Podestà di Milano. I Fulgosi, i Scotti, & i Palaftrelli nobili Piacentini, con l'aiuto di Guglielmo Caualcabò, & de' Cremonesi, scacciarono il Lando, & Visconte Pallauicino di Piacenza. I Cremonesi co' Paucsi, Lodegiani, e Piacentini posero l'assedio à Borgo S. Donino; si disfece nondimeno in poco tempo il detto assedio. Seguirono anche frà Cremonesi, Parmegiani, e Bresciani di molte scaramucce.

Mcccviii. Guido della Torre Signore di Milano, fece Podestà di quella Città Armannino Perfico nobile Cremonese, di cui egli s'era seruito altre volte per Vicario. Essendo questo medesimo anno nata controuerfia frà i Parmegiani, e Giberto di Correggio, furono richiamati da' Parmegiani i Rossi, i Lupi, & gli altri nobili fuorusciti, che si trouauano in Cremona, i quali incontanente se n'andarono à Parma, essendo in aiuto loro Tignaca Pallauicino, che all' hora era Podestà della nostra Città co' Soldati Cremonesi; & hauendo scacciato di Parma il Correggio, fù creato Podestà di detta Città Giacomo Caualcabò. Fù anco fatta confederatione frà Guido della Torre, & la Città di Cremona; interuennero anche in questa Lega i Lodegiani, i Bergamaschi, i Piacentini, & i Cremaschi. Fù l'istesso anno ammazzato al Lagoscuro Gerardo Abbate di San Lorenzo, dalli

1300. Anno
1305. Anno
1308. Anno

dalli Scherani di Gregorio Sommo , e fù in suo luogo eletto Abbate Abramino Bezani .

G. Sommo.
 MCCCIX. Giuliano Sommo nobile Cremonese fù quest'anno Podestà , & Capitano del commune , & popolo di Piacenza per sei mesi , secondo il costume di quei tempi ; E perche il P. Omberio non ne fa mentione alcuna , mi piace di registrare qui la memoria , che se ne troua nelle scritture della famiglia Somma , che è tale .

In Libro Prouisionum factarum tempore D. Iuliani de Summo potestatis, & Capitanei Ciuitatis Placentie talis prouisio reperitur MCCCIX. Indictione nona, die XXVIII. mensis Madij. Prouiderunt Domini Iulianus de Summo potestas, & Capitaneus communis, & populi Placentie, & Sapientes Præsidentes negotijs communis, quod negotium D. Sommini de Summo, siue heredis eius pro quo Ambaxiatores communis Cremonæ venerunt Placentiam differatur vsq. ad aduentum noui potestatis futuri, & inter hæc vsque ad octo dies habeantur, & eligantur per D. potestatem, & Capitaneum, & dictos Sapientes duo viri prouidi per quamlibet partem qui prouidere, & deliberare debeant super ipso negotio. Dietro alla quale prouisione ne segue vn'altra fatta alli xvi. di Giugno , sotto il Reggimento di Giulio Manfredò , che gli succedette nel Magistrato per gli altri sei mesi . Sono amendue queste prouigioni sottoscritte da Raimondo della Stradella Notaio .

*M. Visconte.
G. Cavalcabò.
Privals.*
 MCCCX. Nel fine di quest'anno Arrigo VII. Imperatore venne in Italia , per coronarsi , à cui fecero ricorso tutti i Ghibellini di Lombardia , trà quali Matteo Visconte teneua il primo luogo . Era all' hora l' autorità di Guglielmo Caualcabò fratello di Giacopo , tanto grande nella nostra Città , che tutte le cose publiche secondo il suo volere s' amministravano . Ma per essere questi fratelli capi della fattione Guelfa , poco erano amici all' Imperatore . Fù celebre in questi tempi Ricardo Malombra Cremonese , eccellentissimo nelle Leggi , & nella Filosofia . Fù egli discepolo di Giacopo d' Arena Parmegiano . Lesse publicamente molti anni nel Studij di Bologna (come afferma il Trittemio) one s' acquistò nome immortale . Scriuono altri ch' egli leggeffe anche in altri Studij . Chiamato poi à Venetia scrisse à quella Republica le Leggi di cui si serue fino al dì d' hoggi . Compose egli noue libri sopra il Codice . Scrisse etiamdio sopra li Digiesti , & sopra l' Instituta volumi grandissimi . Diede anche in luce vn libro di varie questionj , morendo finalmente nella sudetta Città di Venetia , fù honorabilissimamente sepolto nella Chiesa di S. Giouanni , e Paolo , e furono al suo sepolcro posti i seguenti versi .

*Vas Iuris Legumq. iubar sine compare Doctõr,
 Militis, & Comitum merita ratione cathedræ
 Dotius titulis Ricardus prole Malumbre .*

*Malleus ens umbra Patriæ decus atq. Cremonæ,
 Qui gratus Venetis iacet hic sed nuntia laudis
 Vinct fama viri nullum peritura per auum .*

MCCCXI. La nostra Città gustò quest'anno, più che giamai per adietro i frutti delle fattioni, e discordie ciuili, dalle quali per molti anni era stata vessata, poiche oltre l'infinita proscrittioni de' beni, & uccisioni, de' Cittadini; ella fu quasi per esser del tutto ruinata da Arrigo Imperatore, il quale sdegnato, percioche da' Guelfi, che all'hora in Cremona dominauano, era stato rifiutato, & scacciato Fachtetto Marchese di Canossa, mandato qui con titolo di Vicario Imperiale. Diede ordine à Matteo Visconte, che passata l'Adda, assalisse Cremona coll'Essercito de' Ghibellini, i quali concorrendo da ogni banda, erano cresciuti in grandissimo numero. El'Imperatore istesso con l'Imperatrice sua Consorte, partiti da Milano se ne venne à Lodi. Hora Guglielmo Caualcabò à cui da' Guelfi era stato dato il Dominio assoluto della nostra Città, sentendo così grande apparecchio di guerra, & confidando poco nella sua fattione, se ne uscì della Città, & se n'andò à Viadana, seguitandolo i Picenardi, i Sommi, & i Perfichi, con molti altri nobili, & popolari suoi aderenti. Et era per votarsi affatto la Città, se non fossero i Cittadini stati dissuasi da Sopramonte Amato, il quale entrato nel mezo della moltitudine, gli esortò à fermarsi, & à porsi in arbitrio dell'Imperatore, dipingendolo loro pio, e clemente, & offerendo se stesso per vno de' principali intercessori. Acquetato per le costui parole il Popolo, fu ordinato, che ducento de' principali andassero ad incontrare Arrigo, il quale intesa la fuga del Caualcabò, & de' gli altri suoi aderenti, se ne ueniua verso Cremona, e di già era arriuato à Paderno lontano otto miglia dalla detta Città. Quiui trouarono i Cremonesi che gli erano andati incontra col sudetto Sopramonte, i quali in habito miserabile, col capo scoperto, co' piedi scalci, & con corde al collo, arriuati che furono al cospetto dell'Imperatore, poste le ginocchia à terra, gridando ad alta voce più volte misericordia, non cessauano con lagrime, & con lamenti, di raccomandare se stessi, & la Patria loro alla clementia del vincitore. Poteua spettacolo sì miserabile mouere à pietà anco l'istessa crudeltà, nondimeno non hebbe forza di piegare pur vn poco alla misericordia l'animo inhumanissimo di Arrigo, il quale con crudeltà più che barbara, riuolgendo gli occhi altroue, per non vedergli, comandò con voce piena di ferocia, che fossero tutti posti prigioni; il che fu tantoosto da crudeli ministri eseguito. Furono dunque condotti parte à Castellione, frà quali fu anco l'Amato, parte à Romangno, & altri nell'istesso luogo di Paderno imprigionati, & in poco tempo furono quasi tutti miserabilmente fatti morire. Sene venne poi Arrigo con l'Imperatrice à Cremona, alli xxvi. d'Aprile in Lunedì, & andato sene ad alloggiare nel Monastero di S. Lorenzo, ragunato il Consiglio, ordinò che le mura d'essa Citrà fossero gettate à terra; e così all'ultimo del sudetto mese in Venerdì, fù da Soldati dato principio à spianarle. Voleua Arrigo che si facesse il simile anco delle case, nondimeno pregato da diuersi Signori, e Baroni, si rimosse da così crudele deliberatione: non puote però fare, che nõ ne fossero abbrusciate molte

da

131

*M. Visconte.**absolute.*

da gl'istessi nostri Cittadini, i quali essendo stati fuorusciti, per esser della fattione Ghibellina, cercauano con ogni crudele maniera d'i vendicarsi delle riceute ingiurie; Era dunque la nostra Città piena di miserie, rubauano egualmente i Tedeschi, e gli Italiani, non si vdiua altro che violenze, uccisioni, rapine, & estorsioni, & i più ricchi erano fatti rei, e gli ueniuanò confiscati i beni. Ultimamente l'Imperatore alli x. di Maggio se ne venne la mattina nel Palagio publico, & postosi à sedere sopra il poggiolo che risponde verso la Piazza grande, fece publicare vna seuerissima sentenza, nella quale condannò i Cremonesi a pagare cento milla fiorini d'oro, confiscò le rendite del publico, ordinò che le mura, & i borghi della Città fossero del tutto ruinate, e fossero spianate le fosse. Furono accettate sì dure condizioni, & giurata l'ossèruatione d'esse da Federigo Artezaga, Sindico del comune di Cremona, di cui restò il gouerno alla fattione de' Ghibellini, fauorita, & esaltata dall'Imperatore, il quale lasciato quiui vn suo Vicario se ne partì. All' hora i Guelfi vedendosi sì malamente trattare, fecero anch'essi vna confederatione, & chiamarono in loro aiuto Roberto Rè di Puglia; Entrarono in questa Lega tutte le Città di Romagna, & di Toscana, e furono delle principali, Fiorenza, Luca, e Siena; e di quelle di Lombardia, Bologna, Reggio, & Parma, signoreggiata all' hora da Giberto di Correggio; vi entrarono anche i Torriani, & i Caualcabò col restante de' fuorusciti Milanesi, & Cremonesi. Questi vniti tutti insieme dopò l'esserli impadroniti del ponte di Dossolo sopra il Pò, prefero anche Casalmaggiore, scacciatine i Ghibellini.

MCCXII. Hauendo inteso Guglielmo Caualcabò, che Giouanni Castiglione Podestà di Cremona à nome dell'Imperatore, se n'era andato con la militia à Pozzobaronzo, luogo su'l Cremonese, nel quale erano i Guelfi, valendosi dell'occasione se ne venne con prestezza mirabile à Cremona, & entrato nella Città per la Porta della Mosa, arriuò senza contrasto sino alla Piazza, oue se gli fecero incontra Galeazzo Visconte, & Manfredino Pallauicino; ma non potendo sostenere l'impeto de' Soldati dei Caualcabò, non senza molta uccisione de' Ghibellini, frà quali fù ammazzato Giacomo Redenasco, si posero in fuga, e si saluò Galeazzo in Crema. Non molto dopò dubitandosi in Cremona di solleuamento, Giberto di Correggio se ne venne da Parma quiui, oue fù riceuuto con segni di grandissima allegrezza, & dopò l'hauer acquetate con molta prudenzia le controuersie, stabilì il Caualcabò nella Signoria d'essa Città, facendone Podestà Quirico Sanuitale suo genero. Non andò molto che i Soncinaschi hauendo anch'essi scacciato il Gouernatore Imperiale, si diedero al Caualcabò, il quale temendo che vi si accampassero i nimici, colà se n'andò subito con Venturino Benzone capo de' Guelfi Cremaschi, & con Venturino Fondulo de' principali di Soncino. Ma hauendo i Barbauoi anch'essi Soncinaschi di fattione contraria, fatto sapere ciò all'Imperatore; egli donò Soncino al Conte Guarnero d'Ombergo, ò d'Ispruch (come lo chiamano altri) suo Generale in tutta Lombardia;

1312
G. Caualcabò

Lombardia; andatofene perciò il Conte al detto luogo vi pose l'assedio. Erano in Soncino oltre i Terrazzani, i Guelfi di Cremona, di Crema, & di Bergamo, & col Conte Guarnero oltre i Tedeschi erano i Ghibellini Cremonesi, Bergamaschi, & Cremaschi. Si difesero ne' primi assalti i Soncinaschi molto gagliardamente, col valore del Caualcabò, del Benzone, & del Fondulo. Ispauentati poi per esser stati posti in rotta da Galeazzo Visconte i soldati, che da Cremona veniuano loro in soccorfo, abbandonarono vilmente la difesa, ritirandosi nelle case; La onde il Caualcabò vista tanta codardia, deliberò col Benzone d'uscirfene quanto prima di quella Terra, e così ristretti insieme i loro soldati, entrarono nel mezo de' nimici, combattendò con grandissimo valore, ma essendo finalmente stato ucciso il Caualcabò, & il Benzone, e Venturino Fondulo con dnoi figliuoli fatti prigioni, restarono vittoriosi i Ghibellini. Il Benzone venuto nelle mani de' Ghibellini Cremaschi fù miserabilmente ammazzato, & il Fondulo con amendue i figliuoli, per commissione di Guarnero furono impiccati auanti la Porta di Soncino. Intesa la nuoua di questa rotta si riempì la nostra Città di timore, e di confusione; ma venendo inuii Giberto Correggio con vna compagnia de Parmegiani, cessò di subito il spauento, & i nimici hauuta notizia del soccorfo non hebbero ardire d'approssimarsi alle mura. Fù da Cremonesi per ricompensa del beneficio riceuuto dato al Correggio il Dominio della Città per cinque anni. Preferò i Guelfi Castellione, nel quale era Manfredino Pallauicino, che fù fatto prigione, & da' Ghibellini fù tolto Castelnouo bocca d'Adda à i Guelfi. Hauendo Guglielmo Caualcabò hauuto il Dominio di Cremona non hò voluto lasciare di mettere in questo luogo il suo ritratto dal naturale.

Mcccxiij. Passarino della Torre hebbe il gouerno di Cremona con titolo di Vicario di Roberto Rè di Puglia. Arrigo VII. nimicissimo della fattione Guelfa se ne morì alli xxijv. d'Agosto à Buonconuento luogo discosto da Siena dodeci miglia. E perche in alcune Croniche della nostra Città scritte à penna, si ritroua che egli morì di ueleno datogli da vn Padre dell'Ordine di S. Domenico. Io non voglio tacere, che ciò esser falso dimostra con argomenti chiari Frate Serafino Razzi, nel Libro delle vite de' Santi, e Beati dell'Ordine de' Predicatori, doue descriue la vita del Beato Giacompo Venetiano.

Mcccxv. Giacompo Caualcabò Marchese di Viadana, fù quest'anno di comune consenso del Popolo eletto al Dominio della nostra Città; sdegnandosi di ciò fuor di modo Ponzino de' Ponzoni suo cognato, per il cui mezo si solleuarono contra il Caualcabò molti altri nobili de' Ponzoni, de' Guazoni, de' gli Amati, & de' Picenardi, i quali perciò se n'uscirono di Cremona, & fatta Lega co' Visconti, furono poi cagione di molti danni, & ruine alla Patria loro, contra di cui preferò l'armi.

G. Caualcabò.

1313

G. Caualcabò.

*Ponzoni
Guaroni
Amati
Picenardi*

Cremona

Mcccxvi. Ponzino Ponzone, e tutti gli aderenti suoi, hauendo fatto Lega con Cane della Scala Signore di Verona, & con Passarino Buonacossi Signore di Mantoua, se ne vennero à Cremona, e del mese d'Agosto gli posero l'assedio, ma furono dal valore di quelli di dentro ributtati; fecero nondimeno di molti danni nel territorio. Segui non molto dopò la pace, ò più tosto apparenza di pace, frà quelli ch'erano nella Città, & i fuorusciti, e fu di commune consenso deputato al gouerno della Città Egidiolo Piperaro, con titolo d'Abbate del Popolo, e così ritornò nella Città il Ponzone con tutti i suoi partegiani.

Mcccxvii.

MCCcxvii. Alli xvi. di Maggio si leuò tutta la Città in arme, per opera di Giacopo, & di Luigi Caualcabò, & di Gregorio Sommo, & altri suoi partegiani della fattione Guelfa, co' quali erano anco i Brusati Signori di Brescia, con tutti i loro seguaci; questi entrati nella Piazza grande di Cremona ammazzarono Egidio Piperaro, il quale era asceso sopra l'arenghiere per acquetare il tumulto, furono etiandio ammazzati Lionardo, e Balduasare detto Baccanino, amendue di Picenardi, non ostante che Lionardo fosse cognato di Luigi Caualcabò; vecifero anco Gritio di Pedecani, Gioianni Malombra, & Egidio degli Alemanni, con infiniti altri nobili, & popolari della fattione Ghibellina, la quale fù scacciata affatto della Città, fuggendosene il Ponzone, con alcuni altri de' principali Cittadini, che con lui teneuano. Fù il sudetto Ponzone riceuuto in Soncino da Filippone Barbuò, & ottenne anche poco dopò Castellione, e furono scacciati di quei luoghi tutti i Guelfi. Haueua il Ponzone (che prima teneua la parte Guelfa) suscitato vna nuoua fattione, che si chiamaua de' Maltrauersi, di cui egli era capo, & in poco tempo s'impadronì di quasi tutto il Cremonese, hauendo preso oltre li sudetti dui castelli, anco Bordolano, Giouenalta, Castelnouo bocca d'Adda, Piadena, Gazzo, con molti altri luoghi. Finalmente essendosi vniti insieme i Ghibellini, & i Maltrauersi, & fatto lor capo il sudetto Ponzino, si ristrinsero di nuouo in Lega con Cane della Scala Signore di Verona, con Passarino Buonacossi Signor di Mantoua, e con Matteo Visconte Vicario generale di Milano; Venero dunque in aiuto de' Ghibellini, e Maltrauersi, contra i Guelfi che nella nostra Città erano; Cane, e Passarino con le loro genti, & Matteo gli mandò Luchino suo figliuolo con la caualleria, & fanteria Milanese, con cui erano alcune compagnie de' Pauesi, de' Piacentini, de' Parmegiani, de' Bergamaschi, de' Comaschi, de' Nouaresi, de' Vercellesi, de' Cremaschi, & del Monferrato; vnitesi insieme queste genti s'accamparono alli xxviii. di Settembre in Mercordi attorno à Cremona, piantando i loro alloggiamenti in diuersi luoghi; I Mantouani, i Veronesi, & i Parmegiani si posero dietro la Mosa, & nel Borgo di S. Creato. Luchino co' Milanesi, Bergamaschi, & quelli di Crema, di Lodi, di Nouara, di Vercelli, e Monferrato si fermarono dietro il Nauiglio, distendendosi à S. Cataldo, à S. Stefano, à S. Zenò, & à S. Francesco. I Pauesi, & i Piacentini, erano longo la ripa del Pò diuerso la Gabella del ponte di detto fiume; & i fuorusciti Cremonesi s'accomodarono appresso la Pupia ne' casamenti della Resurrettione, & del Ceppo. Stettero queste genti all'assedio di Cremona per spatio di xxviii. giorni senza far cosa alcuna di momento, se non che andauano depredando il territorio, & ruinando i luoghi de' Guelfi. Fù all' hora abbruscitata la Terra di Longardore, da Ghilino Diuicciolo, & Morino, e fratelli di Natali; Haueuano quelli di dentro, cinque, ò sei giorni prima che arriuaſſe l'Esercito nimico ruinati i Borghi di S. Ambrosio, di S. Guglielmo, & della Mofetta; Haueuano oltre di ciò auelenati tutti i pozzi de' Borghi della Città.

1314
 M C C C X V I I I. Alli IX. d'Aprile, nel far del giorno il Ponzone hauendo rotte le mura dirimpetto alla Chiesa di S. Bassiano, se n'entrò co' Ghibellini, e Maltrauersi in essa Città, & arriuarono fino alla Piazza senza essere punto sentiti; La onde i Guelfi sbigottiti se ne fuggirono, & con loro Giacomo Caualcabo, & Gregorio Sommo. Hauera Giacomo il suo Palagio appresso la Chiesa di S. Ilario, oue fece anche fabricare vna Capella di cui à suo luogo si dirà. Vedesi in detto luogo dipinta à fresco l'effigie naturale del detto Giacomo, posto in ginocchione, & io hauera disegnato di porla in questo luogo, ma non l'hò potuta hauere à tempo dal maestro che l'hauera da intagliare in rame. Il Ponzone, quest'istesso anno alli XIIII. di Luglio in Giovedì fu gridato Signor di Cremona da i Ghibellini, e Maltrauersi, e la Domenica seguente fù di nouo gridato Signore, & condotto nelle case della Mercantia di essa Città. Nell'istesso tempo i partegiani de' Caualcabò presero Robecco; Andarono etiandio à Olmeneta luogo distante da Cremona otto miglia, & ruinarono certa Torre de' Zucchelli nella quale era Nicolò Borgo con alcuni altri della fattione del Ponzone, il quale intesa la perdita de' suoi amici se n'andò con molti soldati in detto luogo, e fece molta strage delle genti del Caualcabò.

1319 Ghibellini Correggio.
 M C C C X I X. Alli XXI. di Nouembre, Giberto Correggio Capitano generale della Lega Guelfa, che si chiamaua di Toscana, insieme co' Caualcabò, e tutti quelli della loro fattione rotte le mura della Città doue già era vna porta che si chiamaua di S. Croce, & hora vi è il Castello, entrarono di nascosto in essa Città, e per forza d'armi scacciarono i Ghibellini, & Ponzino Ponzone con la Lega de' Guelfi Maltrauersi.

1321. Donzoni & Galeazzo Visconti.
 M C C C X X I. Il Ponzone, & Galeazzo Visconte figliuolo di Matteo, & Signor di Piacenza, con la fattione Ghibellina entrarono per forza d'arme in Cremona, e ne scacciarono i Caualcabò con tutti i Guelfi loro partegiani. Fù poscia in nome del sudetto Galeazzo mandato vn bando, che fosse lecito ad ogn'vno di qual si volesse fattione, habitare nella Città di Cremona, eccettuati però i Caualcabò, & certi altri Cittadini sospetti d'hauer tenuto vn trattato contra del sudetto Galeazzo, e suoi partegiani.

1324 Scotto
 M C C C X X I V. Alberto Scotto Piacentino capo de' Guelfi, prese il castello di Malamorte, che era longo la riuà del Pò dirimpetto alla Città di Cremona, e furono uccisi meglio di trecento Ghibellini, che vi erano dentro. Quest'istesso anno Raimondo Cardona, il quale da Papa Giouanni XXII. era stato mandato in Italia con potente Esercito in aiuto de' Guelfi, che teneuano con Santa Chiesa, hauendo ragunati i Guelfi di Milano, di Cremona, & di tutte l'altre Città di Lombardia, andò contra Galeazzo Visconte, & lo rinchiuse in Milano ponendoui l'assedio.

Galeazzo Visconti
 M C C C X X V I I. Lodouico III. Bauaro Imperatore fidiratosi contra Giouanni Sommo Pontefice, fece creare Papa, ò per dir meglio Antipapa, vn certo Pietro

Pietro Remalutio da Coruara Frate dell'Ordine di S. Francesco, il quale fù se-
guitato, & adorato da tutti i partegiani del detto Lodouico come vero Pontefi-
ce, frà quali furono anche i Cremonesi, che perciò da Giouanni vero, e legittimo
Pontefice furono insieme col detto Imperatore interdetti, & scomunicati.

M C C C X X I X. Alli X X I. di Giugno, furono dal sudetto Lodouico Imperatore
confirmati à Cremonesi tutti i priuilegi conceduti loro da gli Imperatori
passati, & il priuilegio da cui pende vn sigillo, ò bollo Imperiale d'oro, si serba
nel publico Archiuio.

M C C C X X X. Hebbe il gouerno della Città di Cremona Guido de Camilla
Vicario Imperiale, e fù stabilita tregua frà la comunità di Cremona, e Gre-
gorio de' Sommi, & ne fù da Pietrecino Bergondio fatta publica scrittura, il te-
nore di cui non voglio lasciare di registrare in questo luogo, & è tale.

Anno ab Incarnatione D. N. Iesu Christi M C C C X X I X. Indictione tercia decima,
die xv. mensis Martij, super Pallatio veteri Communis Cremonae, presentibus Do-
minis Ponzino de Ponzonibus milite, Oldofredo de Piperarijs, & Maphino de Cle-
raschis, ac pluribus alijs testibus ibi rogatis. Congregato Consilio centum habentium
bayliam super negotijs communis Cremonae super Pallatio veteri communis
sono campanae, & voce praeconia, ut est moris, de mandato nobilis militis D. Guido-
nis de Camilla, pro Imperatoria Maestrate Vicarij ciuitatis, & districtus Cremonae.
In quo consilio erant DD. Proconss. ac Sapientes, & quinquaginta Consiliarij se-
cundum formam Statutorum predictus D. Vicarius cum predictis Proconss. Sapientibus
& Consiliarijs, & ipsi Proconss. Sapientes, & Consiliarij, cum eo sibi adinuicem praes-
tantes consensum, nomine, & vice communis Cremonae, & omni modo, iure, & for-
ma quibus melius potuerunt, fecerunt, & firmauerunt, cum nob. & potenti viro
D. Gregorio de Summo, treguam bonam, & legalem, secundum capitula infra scrip-
ta. Primo quod aliqua persona alicuius conditionis, stantes, & habitantes in ciui-
tate Cremonae, vel Terris districtus Cremonae, obediens communi Cremonae, vel
inde se mouentes, non possint, nec debeant dare damnum ultra Padum, in districtu
Cremonae, seu Territorio, intra flumina Tarri, & Lardae, aliquibus personis, in
personis nec rebus; Et è conuerso quod aliqua persona cuiuscunq. conditionis exi-
stant, stantes, & inhabitantes, in Plebe Altsiullarum, seu ibi se reducentes, vel in
aliquibus alijs locis, vel Terris existentibus ultra Padum, in Territorio Cremonae,
intra flumina Tarri, & Lardae, vel inde se mouentes, non possint transire citra
Padum, nec dare aliquod damnum aliquibus personis, in personis, nec rebus, in ci-
uitate Cremonae, nec Episcopatu, nec in districtu Cremonae. Item quod liceat li-
berè, & impnè omnibus, & singulis personis stantibus, & habitantibus, seu se re-
ducentibus in Plebe Altsiullarum, vel Terris, seu locis positus in Territorio Cre-
monae ultra Padum, intra dicta flumina Tarri, & Lardae, nauigare per flumen Padum
cum personis, & rebus, intra predicta flumina, dummodo non possint, nec debeant
descendere, nec exire de nauibus citra Padum in aliqua parte. Et è conuerso, quod
iicet

1319 Bollo. di
Lodouico.

Guido de Camilla

liceat omnibus, & singulis personis liberè, & securè stantibus, & habitantibus, seu se reducentibus in ciuitate Cremonæ, vel Terris obedientibus communi Cremonæ, vel inde se mouentibus, nauigare per flumen Padi cum personis, & rebus ad eorum liberam voluntatem, dummodo non possint, nec debeant descendere, nec exire de nauibus ultra Padum in aliqua parte intra prædicta flumina Tarris, & Lardæ; Eo saluo quod aliqua persona non audeat nauigare à pratis de Malumbris infra, nec à bucca Tarris supra per flumen Padi sine licentia dicti D. Gregorij, saluo, et addito dicto capitulo. Quod omnes, & singule persone stantes, & habitantes, & reducentes se in ciuitate Cremonæ, & obedientes dicto communi Cremonæ possint, & eis licitum sit nauigare, ire, & redire per Padum, intra dicta flumina Tarris, & Lardæ cum personis, absq; eo quod teneantur habere licentiam nauigandi à dicto D. Gregorio secundum quod in dictis capitulis continetur; dum tamen ex ipsis nauibus cum quibus ita nauigarent non sint, nec conducantur aliquæ res, de quibus solui debeat aliqua Gabella; Faciendo promissionem D. Ponzino de Ponzonibus, cum quattuor de melioribus ciuitatis Cremonen. prout ei videbitur conuenire, quod per ipsos existentes in ipsis nauibus non fiet, nec conducetur aliquid contra capitula dictæ Treguæ. Item quod Terra Sablonetæ, & homines ibi habitantes, & Casalissimaioris, & Martignana, & aliarum Terrarum existentium à Sablonetæ citra possint, & eis liceat esse ad dictam Treguam. Et quod dictus D. Gregorius possit habere, & tenere homines, qui sint laboratores terrarum in Terra Sablonetæ, qui possint laborare Terras quas habet ibi dictus D. Gregorius sine aliquo impedimento communis Cremonæ, nec subiectorum dicti communis, nec hominum Sablonetæ. Item quod homines stantes, & se reducentes in Castro Plebis, seu Terris obedientibus ipsi D. Gregorio ultra Padum in Territorio Cremonæ, possint, & eis liceat ascendere, et descendere, stare, et habitare, et laborare Mechanicos sitos in flumine Padi, ad eorum liberam voluntatem. Et quod aliqui stantes, habitantes, seu se reducentes in ciuitate, seu districtu Cremonæ, non audeant dictos Mechanicos ascendere. Item si accideret aliqua damna in personis, et rebus dari, vel inferri contra capitula dictæ Treguæ, quod pars que dederit dictum damnum, seu damna, seu pro cuius parte data fuerint ipsa damna, teneatur infra decem dies numerandos à die notificationis factæ de ipsis damnis, emendare, & restituere in totum ipsa damna, parti que passa fuerit, ipsa, seu illis personis que sustinuerint, vel receperint ipsa damna, vel malefactores qui dederint ipsa damna dare in fortiam parti passæ damna prædicta, & nihilominus dantes damna hinc inde possint licitè, & impunè offendi realiter, & personaliter per illum, seu illos de illa parte cui darentur ipsa damna. Item quod dicta Tregua duret, et durare habeat vsque ad sex annos proximè venturos. Saluo semper præcepto D. Romani Imperatoris, seu eius Vicarij in Lombardia, quod præceptum notificari debeat per unum mensem ante, dicto D. Gregorio antequam rumpatur ipsa Tregua. Et è conuerso per ipsum D. Gregorium communi Cremonæ notificari debeat. Item quod dictus D. Gregorius possit mandare boues suos, et homines

homines ad nemora Columbae ad suam liberam voluntatem semel, et pluries sine periculo aueris, et personarum pro accipiendis lignaminibus sibi necessaria, et opportuna. Et quod homines stantes, et habitantes in Terra Plebis, vel in Terris quae sunt inter Lardam, et Tarrum, obediunt ipsi D. Gregorio, possint cum personis, et rebus ipsorum proprijs sine aliquibus mercatoribus conductis per Padum, ire liberè, et securè ad eorum liberam voluntatem ad Castrum Florenzola, et de dicto Castrum redire ad Castrum Plebis, ad eorum liberam voluntatem, semel, et pluries, taliter quod offendi non possint, nec debeant per homines Cremona, nec obediunt communi Cremona, nec habitantes, nec se reducentes in Cremona, dummodo non dent, nec faciant aliquod damnum in nemoribus hominum ciuitatis, et districtus Cremona existentibus ad mandata ipsius communis. Item quod per commune, et districtum D. Gregorium fiant promissiones, et securitates de praedictis omnibus, et singulis partibus, et capitulis attendendis, et obseruandis.

Vedesi espressamente per la sudetta scrittura, esser falso quello che scriuono alcuni, cioè Cremona esser stata sottoposta à i Visconti in questo tempo. Era la nostra Città dominata da Ghibellini, e Gregorio Sommo era vno de' Capi principali della parte Guelfa.

M c c c x x x i. Giovanni Rè di Boemia, e di Polonia, & Signore della Città di Brescia, il quale era venuto in Italia per leuarla dall'vbbidienza di Lodouico di Bauiera Imperatore, concedette in feudo la Terra, & Castello d'Altauilla all' hora del territorio Cremonese, & hora del Parmegiano oltre il Pò, à Giovanni detto per soprannome Naso, & ad vn' altro Giovanni amendue fratelli de' Sommi, figliuoli del soprannominato Gregorio, che poco prima era morto. Ritrouasi il priuilegio di questa concessione registrato nelle scritture della famiglia Somma, dato in Brescia il dì penultimo di Genaro.

M c c c x x x i i. Fu eletto Vescouo di Cremona Frate Vgolino Ardigero dell' Ordine di S. Domenico, Cittadino Parmegiano, il quale constitui suo Vicario generale Anselmo Preuosto di S. Agata, Canonico Regolare.

M c c c x x x v. Azzo Visconte figliuolo di Galeazzo, essendosi pacificato co' Cremonesi, diede loro il Dominio di Crema, la qual dopò la morte di Giovanni Sommo Pontefice, si era sottoposta al detto Visconte, & da Cremonesi vi fu fabricata vna Rocchetta, ò fortezza appresso la Porta del Serio. Quest'istesso anno (secondo che afferma il nostro Redensasco) fu da Cremonesi data la Signoria di Cremona al medesimo Azzo del mese di Luglio, ancora che il Fino nella sua Historia di Crema, & il Bossio Milanese seguitato dall'istesso Fino, scriuano ciò esser seguito dell'anno mcccxxxviii. ma non esser vera questa loro opinione, appare per publica, & autentica scrittura, la quale qui appresso si registrerà.

M c c c x x x v i i. Fu Podestà di Cremona à nome di Azzo Visconte Giovanni Bezozzo, il quale hebbe per Vicario, & Assessore Ruggiero de San Michele Parmegiano; & nell'istesso tempo furono Consoli di Giustitia Alariolo di Malfiastri, & Franceschino di Maccari, come si vede nel registro delle scritture della famiglia

famiglia de' Sommi, nelle quali si leggono le sotto notate parole. *Die sexto mensis Maij. Discretus vir D. Marchesinus de Persico ciuis Cremona Procurator, & Procuratorio nomine ut ibi dictum fuit nobilitum virorum omnium, & singulorum Dominorum de Summo de Cremona, Constitutus in presentia nobilis viri D. Ioannis de Besòzero honorabilis Potestatis Cremona pro Magn. & excelso D. D. Azone Vicecomite Ciuitatis Mediolani, Cremona &c. Domino Generali.* Et in vna fede fatta da Tiboldino Bosco, Notaro publico, il dì XXI. di Giugno dell'istesso anno, si leggono le susseguenti parole. *In quodam libro petitionum, praeceptorum, & aliarum diuersarum scripturarum factarum, & scriptarum, & datarum ad Offisium, & Bancum D. Potestatis Cremona, tempore nob. viri D. Ioannis de Besòzero Potestatis Cremona, pro Mag. D. D. Azone Vicecomite Ciuitatis Mediolani, Pergami, Cremona, &c. D. Generali.* Da che si vede chiaramente l'errore del Bosio, & del Fino, i quali come poco di sopra habbiamo detto, scriuono Azzo essersi insignorito di Cremona l'anno seguente à questo. Et è da auuertire che in questi tempi l'ufficio del Podestà non era più di quella suprema autorità come di già era stato, auanti che Vberto Pallauicino vsurpasse il Dominio della nostra Città; ma erano i Podestà Dottori de' Leggi, come sono anche à nostri tempi, questa sola differenza vi è che hora in Cremona non viene mandato alcuno Podestà dal Rè nostro Signore, ò suo Luogotenente, se non del numero de' Senatori di Milano. Durauano frà i Pallauicini, & i Sommi diuerse liti, e gare per occasione di S. Croce, Zibello, & Regazzola, Terre della Diocesi di Cremona oltre il Pò, le quali furono accomodate da Azzo Visconti, in cui fù fatto compromesso da Vberto Marchese Pallauicino à suo nome, & di tutta la famiglia Pallauicina, & da Matteo Sommo per se, & per tutto il suo parentado. Diede egli la sentenza alli XXI. di Giugno di questo medesimo anno, nella quale col consiglio di Frate Aicardo Arciuescouo di Milano, & delli Ven. Zanfredo Castano, & Pietro Mora, & di Martino Aliprando, & Leone Drugnano, Dottori de' Leggi Milanesi, pronontio che i Sommi col consenso del Vescouo di Cremona douessero inuestire vn confidente delli Pallauicini delle sudette Terre, e luoghi di Santa Croce, Zibello, e Regazzola, con certe conditioni, che per breuità tralascio.

MCCXXXIX. Azzo Visconte Signor di Cremona morì senza figliuoli à cui succedette nel Dominio di Milano, & della nostra Città Luchino Visconte, & Giovanni suo fratello, il quale di Vescouo di Nouara poco dopò fu fatto Arciuescouo di Milano, di modo che fù in quella Città Signore del Spirituale, & del Temporale. Stette la Città di Cremona in assai pacifico stato sotto di Luchino, & dell' Arciuescouo Giovanni. Che l' Arciuescouo Giovanni, & Luchino tenessero di compagnia il Dominio di Cremona, leggesi in vna scrittura autentica fatta del MCCXXX. il penultimo di Marzo, da Antoniolo Restallo, Notaro publico, nella quale sono le seguenti parole. *In quodam libro praeceptorum, & prouisionum,*

prouifionum, commiffionum, licentiarum, relationum, & aliarum diuerfarum fcripturarum fautorum, & fautorum ad officium Gabelle Magne predicto tempore fapientis, & discreti viri D. Ioannis de Sillo I. V. periti, officialis ad dictum officium Gabelle, Deputati, pro Mag. & Excelsis Dominis, Dominis Ioanne Epifcopo Nouarienfis, & Comite, & Luchino fratribus Vicecomitibus, Ciuitatis Mediolani, Pergami, Cremonae, &c. Dominis generalibus, currentibus annis Domini, ab Incarnatione eiusdem MCCCXXXIX. Nella ifteffa fcrizione vengono nominati alcuni Cittadini Cremonefi, eletti à riformare le prouigioni de' Dacij, i nomi de quali fono li fequenti, cioè. Di Porta San Lorenzo Franceschino Dodone, & Gabrino Perfichello. Di Porta Pertufa Gasipino Antognati, & Raffaino de Castellione. Di Porta Ariberta Pafino di Sordi, e Filippo de gli Alegri. Et di Porta Natale Preuedo Alghifio, & Leonardo Azabò. Ritrouo quefto ifteffo anno effer ftato Podetà di Cremona Gasparino Visconte, & Petruccio Manfilio fuo Vicario. Ritrouo parimente gli fotto notati fedeci Sapienti Deputati fopra i negotij della Città, cioè. Filippino de' Ronca, Lombardino de gli Aimengardi, Zanino de' Rouere, Franceschino de' Porcelli, Iacolino Anfoldo, Ottolino Alamano, Andreolo Chiarafco, Andreolo Drizzona, Albertino Costa, Iacolino Cauccio, Nicolò Bombeccaro, Vbertino detto Gnica de' Correggi, Otto Mofcardo, Giouannino Fogliata, Marchefino Bocaccio, & Antonio del Miglio.

MCCCXXXI. I Cremonefi chè (come dicemmo di fopra) erano ftati interdetti da Papa Gioanni XXII. Furono ribenedetti da Papa Benedetto XII. con le fottonotate conditioni. Faceffe il Popolo di Cremona edificare vna Capella, ò Altare nella Chiefa Maggiore, fotto il titolo di S. Benedetto; vi foſſe prouifto d'vn Sacerdote, il quale vi celebraffe Meſſa ogni giorno, con la debita penſione; Nel giorno della feſta di S. Benedetto ſi vnſſe tutto il Popolo nella fudetta Chiefa Maggiore à vdir Meſſa, e ſi faceſſe da vn Predicatore publicare la gratia riceuta dalla Santa Sede Apoſtolica. E ſi diſpenſaſſero à mille poueri vn pane di formento buono, e bianco, per ciaſcuno pouero, il qual pane foſſe d'vna libra d'onze XII. l'vno. E poi ftata ampliata queſta gratia da altri Sommi Pontefici, percioche hora baſta che ſolamente li Deputati del meſe vadino alla Meſſa, & ſi trouino alla Predica.

MCCCXXXII. Il Pò, crebbe, & allagò queſto Paefe più che ſi faceſſe giamai per memoria d'huomini, per il che ſ'afogarono infiniti huomini, & incredibile moltitudine di beſtiamè, & ruinò molti edifici.

MCCCXXXV. Fù in tutta queſta Prouincia della Lombardia vna crudele peſtilenza, per la quale perirono in particolare infinite donne grauide; fù etian- dio grandiffima careſtia di viuere.

MCCCXXXVII. Luchino Viſconte morì queſt'anno, e per lè fue eccellenti, & rare qualità fù comunemente pianto da tutti i Popoli ſuoi ſudditi; non laſciò dopò ſe figliuoli, e perciò l'Arcieſcouo Gioanni otténe ſolo la Signoria

, 311

, 338, Luchino Visconte.

di Milano, & Cremona, & di molte altre Città acquistate per virtù del fudetto Luchino. Hauuano, & Giouanni, & Luchino ottenuto da Benedetto XII. Sommo Pontefice, titolo de Vicarij della Santa Sede Apostolica.

Mccc. Bernabò, & Galeazzo fratelli de' Visconti nipoti di Giouanni Arciuefcouo, & Signor di Milano, & di Cremona, presero ambidue moglie, il primo sposò Regina della Scala figliuola di Mastino Signore di Verona, & di Vicenza, & Galeazzo vna Sorella del Duca di Sauoia, chiamata Bianca.

Mccc. li. Giouanni Visconte Arciuefcouo, & Signore di Milano, dopò hauer molto ampliato il suo stato morì alli v. d'Agosto in Domenica, lasciati heredi Matteo, Bernabò, & Galeazzo figliuoli di Stefano fratel del detto Arciuefcouo. Fù egli sepolto nel Duomo di Milano, oue si vede fino al dì d'hoggi il suo sepolcro di marmo, nel quale sono intagliati i seguenti versi.

QVAM fastus, quam pompa leuis, quam gloria mundi
 Sit breuis, & fragilis humana potentia quam sit,
 Collige ab exemplo qui transis, perlege, differ,
 Qui sim, qui fuerim, licet qui marmore claudor
 Sanguine clarus eram vicecomes stirpe Ioannes,
 Praesul eram Pastorq; sui bacculumq; gerebam
 Nomine, nullus opes possidebat latius orbe,
 Imperio, titulosq; meo, mihi MEDIOLANI
 Vrbs subiecta fuit, LAVDE, & PLACENTIA grata,
 Aurea PARMA, bona BONONIA, pulcra CREMONA,
 BERGAMA magna satis, lapidosis montibus altis
 BRIXIA magnipotens, BOBIENSIS terra, tribusq;
 Eximij dorata bonis TERDONA vocata,
 CVMARVM tellus, nouaq; ALEXANDRIA, pinguis
 Et VERCELLARVM tellus, simul atq; NOVARIA, & ALBA,
 AST quoque cum Castris Pedemontis iussa subibant,
 IANVA q; ab antiquo quondam iam condita Iano
 Dicitur, & vassi narratur Ianua mundi,
 Et SAVONENSIS arx, & loca plurima, quae nunc
 Difficile est narrare mihi, mea iussa subibant.
 Tristia tota meum metuebant languida nomen,
 Per me obfessa fuit Topulo Florentia plena,
 Bellaq; sustinuit bellus Perusina superba,
 Et Pise, & Senae tumidum reuerenter honorem
 Praestabant; me me metuebat Marchia tota,
 Italia partes omnes timuere Ioannem,
 Nunc me Petra tenet, saxoq; includor in isto,
 Et lacerant vermes, laesant mihi denique corpus,

Quid

*Quid mihi diuitia, quid alia palatia profunt,
Cum mihi sufficiat paruo quod marmore tegor.*

Dopò la morte dell' Arcieuefcoùo Giouanni i sudetti trè suoi nipoti si diuifero lo Stato. Toccò à Matteo Piacenza, Lodj, Bòlogna, Massa, Lugo, Bobio, Pontremolo, & Borgo San Donino; à Galeazzo le Città di Como, di Nouara, di Vercelli, d' Asti, d' Alba, d' Alessandria, & di Tortona, & Castelnouo di Scriuia, Bassignana, Vigeuano, S. Angelo, Montebuono, e Mairano. Et Bernabò hebbe Cremona, Bergamo, Brescia, Crema, Valcamonica, Lonato con tutta la riuiera dal Lago di Garda, & altri luoghi; la Signòria di Milano, & di Genoua rimase loro vnitamente.

MCCCLV. Essendo venuto Carlo III. Imperatore in Italia per riceuere la corona Imperiale, fù coronato della corona di ferro in Milano, da Roberto Visconte Arcieuefcoùo di detta Città, & iui creò Cauallieri Gio. Galeazzo fanciullo di due anni, che poi fù il primo Duca di Milano, & Marco che non haueua se non due mesi, ambidue figliuoli di Galeazzo Visconte. Diede anche titolo de Vicarij Imperiali in Italia al detto Galeazzo, & à Matteo, e Bernabò suoi fratelli.

MCCCLVI. Passò all'altra vita Matteo Visconte, restando il Dominio dello Stato à Galeazzo, e Bernabò suoi fratelli, i quali non potendo sopportare di Signoreggiare insieme la Città di Milano, si diuifero la Città, & il contado. Restò tuttaua il Dominio di Cremona à Bernabò.

MCCCLXI. Patì molto la nostra Città per la pestilenza, la quale quest' anno fù commune quasi à tutta Italia, e perirono infinite migliaia d'huomini, e d'animali.

MCCCLXIII. Bernabò hebbe vna graue percossa, combattendo col suo Essercito contra l'Essercito Ecclesiastico appresso la Stellata, e Figaruolo, ma seguì poi poco dopò la pace con tutti i suoi nimici.

MCCCLXIV. Venne in Italia dalle parti d' Vngaria vna notabile, & stupenda moltitudine di Cauallerte, le quali si viddero particolarmente nel territorio Cremonese, oue vennero in tanta quantità, che per spatio de più di cinque miglia per ogni banda, non si vedeuà altro che di quegli animali, essendone coperta la terra, & l'aere talmente ripieno, che pareua si fosse oscurato il Sole, & ciò fù del mese d' Agosto.

MCCCLXV. Bernabò maritò Verde sua figliuola, à Lupoldo fratello dell' Arciduca d' Austria, e si fecero le nozze in Milano, concorrendoui gli Ambasciatori di tutte le Città à lui soggette, frà le quali fù anche Cremona; E gli diede per dote cento milla fiorini di Reno.

MCCCLXVIII. La Violante figliuola di Galeazzo fù maritata à Lionello figliuolo del Rè d' Inghiltera (altri dicono à vn figliuolo del Rè di Francia) con dote di cento milla fiorini, & gli assegnò altri vintiquattro milla fiorini di entrata l'anno, sopra alcune Città del Piemonte.

*1355. in beluam
his 3 nephus.
Mathus
Galeazzo
Bernabo.*

*1355. Sons. Pabus
Anigis.*

Bernabo

*1359. Bernabo
maritus fuis
et lo suo frater
et lo frater
et lo frater*

Mcccclxx. Bernabò fece fabricare la fortezza, ò castello di Cremona nell'istesso luogo, oue hora si vede, ma è però stato ampliato come à suoi luoghi si dirà; Fece anche fabricare la fortezza di Castelnouuo bocca d'Adda, di Pici-glitone, & di Crema, con molte altre, frà le quali fù il castello di Brescia, quello di Trezzo, di Pontremolo, di Bergamo, di Lodi, e di S. Columbano.

1372. *Galeazzo Visconti*
 Mcccclxxii. Isabella prima moglie di Gio. Galeazzo Conte di Virtù, primogenito di Galeazzo Visconte sudetto, se ne passò à miglior vita, lasciata di se vna sola figliuola, chiamata per nome Valentina. Non voglio lasciare di dire (se bene non parerà forsi à proposito nostro) che in questi tempi Bernabò diede grandissimi segni della sua inhumana, & crudele natura, percioche egli punì con grandissimi supplici, tutti quei poveri contadini, che per quattro anni adietro haueuano presi, ò uccisi porchi seluaggi, & vsò infinite crudeltà, per le quali essendo ripreso da alcuni Religiosi di San Francesco, egli gli fece crudelmente ammazzare.

1378
 Mcccclxxvii. La Verde figliuola di Galeazzo fù maritata nel figliuolo del Marchese di Monferrato, il quale essendo giouane di costumi ferigni, fù da suoi sudditi ammazzato; la onde ella di nuouo, con dispensa del Sommo Pontefice, fù dal Padre maritata la terza volta in vn figliuolo di Bernabò. Gregorio XI. ritornò la Sede Apostolica di Francia à Roma, nel principio dell'istesso anno.

1379
 Mcccclxxviii. Galeazzo venne à morte, lasciati dopo se dui figliuoli, Gio. Galeazzo Conte di Virtù, & Azzo; il quale Gio. Galeazzo, che era il primogenito d'età, d'anni vintiquattro in circa, succedette al Padre nel Dominio dello Stato.

1380 *Caterina Visconti*
 Mcccclxxx. Caterina Visconte figliuola di Bernabò, fù dal Padre maritata à Gio. Galeazzo Conte di Virtù suo cugino, con dispensa del Sommo Pontefice.

1381 *Azzo à morte*
 Mcccclxxxi. Venne à morte Azzo fratello di Gio. Galeazzo à cui solo restò tutto lo Stato paterno.

1384 *Regina della Scala*
 Mcccclxxxii. Regina della Scala moglie di Bernabò Signore di Cremona, venne à morte del mese di Giugno, e fù sepolta in S. Maria detta della Scala, per hauerla ella fatta edificare, & dotata; Fece questa Regina di molte concessioni alla nobile famiglia de' Barbuò della nostra Città, & à gli habitatori della Calzana.

1385
 Mcccclxxxv. Cremona si diede volontariamente à Gio. Galeazzo Visconte Conte di Virtù, sotto il cui Dominio vennero anco tutte l'altre Città, e luoghi sottoposti à Bernabò suo Zio, e Suocero, essendo esso Bernabò stato fatto prigione alli vii. del sudetto mese, insieme con Lodouico, e Rodolfo suoi figliuoli, dal detto Gio. Galeazzo, il quale haueudo inteso da Caterina sua moglie, & figliuola di Bernabò, che'l Padre più siate haueua tentato di farlo morire per dominare solo, si risoluè di leuarsi di sospetto, e così standosene egli in Pavia, e mostrando di far vita ritirata, finse di voler andare per voto à S. Maria del Monte,

Monte, & effendogli andato incontra Bernabò co' detti suoi figliuoli, gli fece prendere tutti trè da' suoi soldati, e fù mandato Bernabò nel castello di Trezzò, oue poco dopò del mese di Decembre dell'istefc's'anno se ne morì, come si tenne, di veleno mandatogli dal nipote. Fù Gio. Galeazzo subito accettato da Milanefi per Signore, & i Cremonefi anch'effi alli XIII. di Maggio spontaneamente si diedero à Giacopo Virino Capitano, e Configliero d'effo Gio. Galeazzo, e poco dopò mandarono à Milano fedeci Ambasciatori co' Capitoli, i quali da effo furono confirmati d'vno in vno, con alcune limitationi. Conteneua il primo Capitolo la noſtra Città efferſigli data volontariamente, e di commune concordia di tutto il Popolo. A ciò fù riſpoſto effer ſtata conoſciuta la buona, e pronta volontà, & renderglicle gratia. Tralaſcio gli altri Capitoli perche troppo longo farei à volergli porre tutti in queſto luogo.

MCCCLXXXVI. Hauera Gio. Galeazzo poco dopò c'hebbe hauuta la Signoria di Cremona, fatto publicare vn Decreto gratioſo per i banditi d'effa Città, & ſtatuitogli termine di trè meſi à poterſi liberare, ottenuta prima la pace da' ſuoi auuerſari. Hora efferſendo paſſato detto termine, gli prorogò altri due meſi di tempo, frà quali hauereſſero di procurare la liberatione loro.

MCCCLXXXVII. Hauendo i Cremonefi ottenuto di riformare i Statuti, e farne de' noui, & ridurli in vn volume; furono à ciò fare eletti dal Configlio generale, coll'interuento d'Arion Doria Genouefe, Poſteſtà di Cremona, li ſortonominati Sapienti, e Statutari, cioè. Chriſtoforo Stanga, Bartolomeo Pozzo, Guglielmo Mozzanica, Giouanino Sordi, e Gratiolo Stauolo, tutti cinque Dottori di Legge, & Nicolino Foſſa, Antoniolo Gambino, Tomaſino de' Trepini, e Zucchellino de' Zucchi nobili, & honorati Cittadini.

MCCCLXXXVIII. Bianca madre di Gio. Galeazzo venne à morte, & la Valentina figliuola d'effo Gio. Galeazzo, & d'Ifabella ſua prima moglie, fù maritata à Lodouico Duca d'Orliens fratello di Carlo VI. Rè di Francia. Efferſendo ritirato Gio. Galeazzo con Caterina ſua Conforte à Abiagraſſo, per la peſte, che in Pauia faceua di gran male, gli nacque della ſudetta ſua Conforte vn figliuolo nel meſe di Settembre, e gli fù poſto nome Gio. Maria. Fù da Gio. Galeazzo fatto vn Decreto, che li Capellari di Cremona foſſero obligati ogni anno mandargli dodeci Capelli di paglia, nella feſta della Reſurrectione di N.S. & ſcriſſe al Poſteſtà di eſſa Città, che faceſſe regiſtrare cotale Decreto nel volume de gli Statuti. Fece in oltre publicare vn' altro Decreto contra i pazzi, i quali andauano per la Città facendo di molto male; e comandò à ſuoi Officiali ne faceſſero diligente inquiſitione, coſtrigendo i loro parenti ad hauerne cura, & caſo, che non hauereſſero beni propri da potergli nutrire, foſſero poſti in prigione, e gli foſſero fatte le ſpeſe d'elemoſine; imponendo anco pena di cento fiorini à chi ne aſpettaua la cura, caſo che detti pazzi hauereſſero offeſo alcuno. Ordinò etiandio che niuno poteſſe hauere Vnicio di Poſteſtà, di Vicario, di

Giudice

1388. Bianca

Giudice del Criminale, ouero d'Assessore in quelle Città in cui quel tale haueſſe parenti. Fù Podestà in Cremona Copino Suardo, & hebbe per Vicario Guglielmo Ingegneri.

1379
M C C C L X X X I X. Perche la Città di Cremona s'auumentasse d'habitatori, fece il Signore Gio. Galeazzo publicare vn bando, per il quale à qualunque persona vi fosse venuta ad habitare, concedeuà l'immunità da tutti i carichi reali, e personali, fossero di che sorte si volessero, eccettuati i Dacij, & ciò per anni cinque, i quali cominciassero nel giorno della loro venuta. Donò etiamdio l'immunità da tutti i carichi reali, e personali straordinari, à quelli c'hauessero dodeci figliuoli, ordinando al Resferendario, che nell'incanto de'Dacij di Cremona lo mettesse per Capitolo, come si vede per vna sua lettera, data in Milano alli xxv. di Nouembre. Nicolò Zanasio Cittadino Cremonese, huomo per le sue rare qualirà, & eccellenti virtù, creato prima Vescouo di Brescia, e poi di Beneuento, & vltimamente Arciuescouo di Napoli, refe lo spirito al Signore alli xxv. d'Agosto, il che dimostrano i seguenti versi, che sono nella Capella del Santissimo Sacramento della Chiesa Maggiore, ancora che hora per l'ornamento fatto à quell'Altare non si possano vedere.

Q V E M cernis, NICOLAVS erat de Zanasiuorum
 Stirpe satus, Doct̃or Canonis egregius.
 Iustitiæ speculum, decus, & lux ampla CREMONÆ
 Corde humilis, patiens, offitiosa laus.
 Seruijt Ecclesie Romana tempore longo,
 Præsulibus gratus, Cardinibusq; suis.
 Hunc tres Pontificem dignis successibus vrbes
 Promeruerè suum, mirificumq; Patrem.
 BRIXIA prima, sequens BENEVENTVM, tertia Regni,
 Et caput, & sedes incluta PARTHENOPE.
 Cumq; vocante Deo meritis maturus, & annis,
 Optaret iungi catibus Angelicis,
 Annis oct̃aginta nouem cum mille trecentis
 Præteritis ex quo virgo Deum genuit.
 Augusti quina vicena luce sepulcro
 Deposuit corpus, regna superna petens.

1396.
M C C C X C. Hauendo il Conte rotto guerra co' Fiorentini, & co' Padouani, che se gli erano ribellati, si faceuano molte scorrerie da' soldati nimici, nel territorio di Cremona oltra il Pò, e perciò fù ordinato da Iacopo Vertua Cremonese, Capitano per detto Conte nella Città di Parma, che gli habitatori nel territorio Cremonese oltra Pò, se ne passassero di quà, con tutte le loro bestie, perche

perche non fossero preda de' gli inimici, ma volendo i Daciari fargli pagare per cotali bestie, scrisse il Principe al Podestà, & al Resserendario di Cremona, che non lasciasse dar loro molestia. S'incominciarono ad offeruare i Statuti della nostra Città, riformati, & approbati dal Conte nostro Signore. Alli 11. di Dicembre di quest' anno istesso, Vgolotto Biancardo Cremonese Capitano strenuo, fù dal Conte mandato con buon numero de' soldati contra Veronesi, che se gli erano ribellati, da cui fù ricuperata la detta Città, e data à sacco.

M c c c x c i. Frate Guglielmo Centuaria nostro Cittadino dell'Ordine di S. Francesco, Theologo celebre, e singolare; fù da Bonifacio IX. Sommo Pontefice, fatto Vescouo di Piacenza, & hauendolo con somma vigilanza gouernato otto anni, fù dal medesimo Pontefice assonto al Vescouato di Pavia. Scrisse questo venerabile Padre alcune preclare opere di Theologia, & in particolare sopra i quattro libri delle sentenze; non sono però questi libri usciti in luce, ma se ne trouano alcuni scritti à penna in carta pecora, appresso à Frate Aurelio Notarino Cremonese, à cui sono peruenuti i libri di Frate Paolo Faerno parimente Cremonese, che è morto mentre io scriueua queste cose della nostra Città; e veramente mi spiace, che simili libri i quali apporterebbono à gli Autori eterna memoria, & alla nostra Città farebbono di non poca lode, si tengano sepolti nelle tenebre. Vedesi nella Chiesa di S. Francesco di Cremona l'effigie di questo Reuerendissimo Vescouo scolpita in marmo nel monumento, che per opera di suo fratello gli fù eretto.

M c c c x c i i. Filippo Maria secondo genito di Gio. Galeazzo, nacque in Milano à x x i i i. di Settembre. Fù publicato vn bando in Cremona, che non si potessero fare Fortezze alcune, ne ricificare le già smantellate.

M c c c x c i i i. Oltre alle molte angarie, e carichi, che pagauano i Cremonesi al Conte di Virtù loro Signore, egli vi aggiunse anco il Dacio de' contratti, ordinando che tutti quei contratti per cui non fosse stato pagato il Dacio fossero nulli, & di nissuno valore; imponendo anco pena alli Notari, i quali non hauesse-
ro notificato i contratti da loro stipulati. Fece etiandio il detto Conte publicare vn Decreto, che gli Vfficiali delle Città à lui sottoposte, mentre erano in vfficio non potessero fare alcuno contratto, ne contrahere matrimonij con quelli, che fossero stati sottoposti al loro vfficio.

M c c c x c v. Gio. Galeazzo ortene titolo di Duca di Milano, da Vencislao Imperatore, per mezo d' Antonio de' Marchesi di Saluzzo Arciuefcouo di detta Città, mandato da Gio. Galeazzo in Alemagna per questo effetto. Riccùe egli dall'istesso Arciuefcouo in Milano nel principio del mese di Settembre la beretta Ducale, & tutte l'altre insegne à tale dignità consuete darli, & ciò con pompa mirabile, concorrendou gli Ambasciatori di tutte le Città à lui suddite, frà quali furono anche i Cremonesi. Vi concorsero etiandio gli Ambasciatori della Republica Venetiana, e di Fiorenza; vi si trouarono anche il Marchese di
Monferrato,

1392. Filippo Maria.

1393. Conte di Virtù.

1395. Vescouo di Pavia
John Galeazzo

Monferrato, & i Signori di Forlì, & d'Vrbino, & i figliuoli del Sig. di Padoua, con infiniti altri, che longo farebbe à volergli annouerare tutti. Pagò Gio. Galeazzo cento milla ducati all'Imperatore, per ottenere la dignità Ducale, & dopò che l'hebbe hauuta, incominciò à vfare nell'arme, ò insegne Ducali l'Aquila.

Mcccxcvi. Fù vn concorso grandissimo de fedeli, non solo di Cremona, ma anche delle Città circonuicine, alla sepoltura di Santo Huomobuono, oue mostrò il Signore Iddio per mezo di quel Santo molti miracoli.

Mcccxcvii. Mandò il Duca vn grossissimo Essercito su'l Mantouano, contra Francesco Gonzaga Signore di Mantoua, col quale erano in Lega i Malatesti Signori di Rimini, che gli vennero in soccorso, & venuti alle mani colle genti Ducali, restarono vittoriosi; Ma ritornati vn'altra volta à battaglia furono del tutto rotti, e mandati in fuga; Erano Capitani principali del Duca in questa guerra, Giacomo del Verme, & Vgolotto Biancardo sopranominato, dal quale fù presa Marcara, e fù anche fatto prigione il Conte Vgo Capitano principale del Gonzaga, per il cui mezo, poco dopò fù poi conchiusa la pace, frà il Duca, & il Gonzaga.

Mcccxcviii. Del mese d'Agosto all'viii. si leuò vn tempo spauentoso con vento, & acqua, tuoni, lampi, e faette, in modo che pareua si volesse abbiffare la Città. Caddero à terra per la furia del vento infiniti camini delle case, & i tetti intieri, e furono sterpati arbori di smisurata grandezza; ne passò questa ruina la Città co' Borghi.

Mcccxcix. Hebbe il Duca la Città di Pisa del mese di Febraro, per mezo di Giacomo d'Appiano, che gliela vendè per prezzo di ducento milla Fiorini, di che ne diede esso Duca nuoua à Cremonesi per sue lettere. Venne anco sotto il suo Dominio la Città di Siena poco dopò, e perciò cominciò egli à seruiersi ne' titoli, nel modo seguente. *Ioannes Galeaz Dux Mediolani, &c. Papiè, Angleria, Virtutumq. Comes, ac Pisarum, & Senarum Dominus.* Del mese d'Aprile venne vna brina che fù di grandissimo danno alle viti, & anche alle biade. Venne à Cremona la Compagnia detta de' Bianchi; erano questi vna moltitudine infinita d'huomini, e donne d'ogni qualità, che si copriano tutti, infino anco la faccia; andauano processionalmente visitando tutte le Chiese campestri, gridando ad alta voce misericordia; In ogni capo di via si prostrauano in terra, e la baciuaano; e nell'andare loro, cantauano ad alta voce, hora la Salutatione Angelica, hora le Litanie, hora il Pianto della Gloriosissima Vergine Maria, che incomincia. *Stabat Mater dolorosa.* Et hora altre diuote Orationi. Andauano con ordine mirabile, seruando i gradi, secondo le dignità, & Perà. Faceuano molti digiuni, ogni giorno vdiuano Messa, & nell'eleuare il Sacratissimo Corpo di nostro Signore Giesù Christo, chiedeuano trè volte misericordia; Hauuano quattordeci Gonfaloni, con le Croci; portauano alcuni l'Image del Salvatore pendente in croce, & altri l'Image di Maria Vergine. Si commosse molto il

Popolo

Popolo di Cremona per queste genti, e molti facendo penitenza de gli errori commessi s'vnirono con costoro, i quali se n'andarono verso Roma, ma arriuati appresso à Viterbo, si disfece questa Congregatione, per esser stato preso d'ordine di Papa Bonifacio vn Sacerdote capo, & autore d'essa, il quale condotto à Roma, & coniuoto per propria confessione, di superstitione, & heresia, fù pubblicamente fatto morire. Nell'istesso anno si scoperse nella nostra Città la peste, la quale poscia auumentandosi durò più di due anni.

M c c c c. La Città di Perugia venne in potere del Duca, e se ne fece festa in Cremona, ancor che perseuerasse la peste. Hauendo il medesimo Duca conceduto à Piacentini di ristorare lo Studio publico, intermesso per la peste. Scrisse al Podestà di Cremona, che facesse pubblicare vn' Editto, che niuno suddito potesse andare ad altro Studio fuor che à quello di Piacenza, al quale si donoua dar principio à calende d'Aprile; & è questa lettera data in Pavia alli xvi r r. di Marzo. Diede l'istesso Duca l'auttorità di conferire il Dottorato al Reuerendissimo Frate Guglielmo Centuaria Cremonese Vescouo di quella Città, di cui poco di sopra hauemmo parlato. Ritrouo che furono Lettori in quel Studio, vn Bertino alla Lettura straordinaria della Prattica, & vn Giouanni alla Lettura delli Autori, amendue Cremonesi. Credo fossero anche Cremonesi Ambrogio Bocolo, e Raffaello Raimondo, amendue Lettori straordinari dell'Infortiato, & Antonio Resta Lettore della Fisica.

M c c c c r. Fù in nome del Duca publicato vn Decreto, per cui s'annullauano tutte le promesse, che per publiche scritture erano state fatte da alcuni, di seguire sempre la fattione Ghibellina, dando libertà ad ogn'vno di seguir qual fattione più gli piacesse, ò Guelfa, ò Ghibellina, il che diede occasione di molti trouagli alla nostra Città, risuegliandosi di nuouo quelle maledette partialità, le quali pareuano del tutto sopite, & estinte.

M c c c c r r. Hauendo il Duca ottenuta la Città di Bologna, ne diede la noua à Cremonesi, scriuendo al Podestà, al Capitano, al Refferendario, & alli deputati al gouerno della Città, che si facessero per trè giorni continui segni d'allegrezza, e riuocò perciò il Dacio de' contratti, si come nella lettera si contiene, che è del tenore seguente.

Ioannes Galeaz Dux Mediolani, &c. Papie, & Virtutum Comes, ac Pifarum, Senarum, & Perusij Dominus. Benedictus Deus, cuius exuberans gratia prosperiores prosperis nostris addens successibus, cines Bononia ad eò fecit unanimis, quod post triumphalem victoriam, contra gentes hostiles, per gentes nostras obtentam, quam vobis per alias litteras nostras nuntiamus, omnium ipsorum ciuium accedente consensu, ipsius Ciuitatis Bononie Dominium nobis liberè tradiderunt, que vobiscum ad solatium, & letitiàm participare decreuimus; Volentes quod, ad laudem altissimi Creatoris, à quo omnis principatus, & Dominatio peruenire dignoscitur, processiones solennes, & luminosa Falodia, & serias, in illa nostra Ciuitate,

○

& districtu

1430. Roma

1431

1430. Bologna

Et districtu tribus successivis diebus fieri faciatis. Ceterum pro huiusmodi felicissimam novi susceptione, subditos nostros laetare cupientes, Datum Instrumentorum omnibus civibus, & subditis nostris remittimus, & harum serie, à die Dat. presentium totaliter revocamus; Volentes insuper, ac vobis mandamus, quod quoscunque carceratos ex causa pecuniaria, ad instantiam singularis, vel singularium personarum, necnon condemnatos pecuniarie, in Comuni, vel Camera nostra, vsq; ad quantitatem librarum centum Imper. & ab inde infra, in bono omne liberè relaxari, iuribus privatarum personarum, Communium, & Camere nostre semper salvis; De quibus publicas proclamationes in locis consuetis illius nostre Civitatis, & districtus, in Dei nomine fieri faciatis, rescribendo nobis de receptione presentium, & prout finis subsequetur. Dat. Papie Die 11. Julij.

E' cavata questa lettera da i Commentari delle cose di Cremona, scritti latinamente da Gio. Francesco Mariani mio amicissimo, che mi hà fidato il libro scritto à penna, e datomi licentia di servirmene in tutto quello pareffe à me necessario nel scriuere di questa mia opera. Auanti che la sudetta Città di Bologna si desse al Duca, apparue vna terribile Comera, che si vedeua giorno, e notte, e durò quasi per tutto il mese di Maggio, e di Giugno, il che si credette esser stato prefagio della morte dell'istesso Duca, il quale questo medesimo anno alli 111. di Settembre venne à morte, ancor che Donato Bossio Historico Milanese scriua esser morto il Duca alli 111. di Maggio, percioche, ciò esser falso dimostrano le lettere di Gio. Maria Anglo figliuolo del Duca Gio. Galeazzo, à cui egli successe nel Ducato, scritte alla nostra Città, da Milano alli x. di Settembre; le quali sono registrate ne' sudetti Commentari, oltre che vi è vn Decreto fatto dall'istesso Duca Gio. Galeazzo alli xvi. d'Agosto, dato in Melegnano, oue egli poco dopò venne à morte; nel qual decreto egli concedete licenza à tutti i suoi sudditi che habitauano oltre il Pò, di poter andar al Studio generale di Bologna, non ostante la prohibitione fatta, che nissuno suddito potesse andare se non allo Studio già solito farsi à Pavia, & che all' hora si faceua in Piacenza. Apportò la morte di Gio. Galeazzo grandissimo trauglio all'Italia, & in particolare alla nostra Città, come nel progresso di questo libro si dirà. Del mese di Nouembre appresso il fine, si leuò di notte vn tempo spauentoso, con tuoni, lampi, folgori, e faette, e venne la tempesta grossissima, che fece molto danno; & nel principio di Dicembre si publicò nella nostra Città la pace frà Gio. Maria Anglo Duca di Milano, & il Signor di Padoua. Non vò lasciare di dire, che lo Stato del Duca Gio. Galeazzo, fù diuiso frà il sudetto Gio. Maria, che hebbe il titolo di Duca, & Filippo Maria suo fratello, à cui toccò solamente la Città di Pavia, & la Città di Verona, e perciò si chiamaua Conte di Pavia, e Signor di Verona.

Mcccxi. Sorsero di nuouo le fattioni in questa Prouincia, per le quali ne nacquero seditioni, discordie ciuili, & rebellioni, che furono cagione che Gio. Maria

Gio. Maria Duca Secondo di Milano perdesse lo Stato così ampio, che dal Padre egli era stato lasciato. Percioche essendo nata seditione fra Milanefi del mese di Giugno, scacciarono Francesco Barbauara Luogotenente Ducale, il che inteso dall'altre Città, tutte si solleuarono, scacciando gli Vfficiali del Duca; era all' hora in Cremona Giouanni Castiglione Milanese, con titolo di Vicario Ducale, il quale fu scacciato à furore di Popolo; & nell' istesso tempo Giouanni Ponzone, & Vgolino Caualcabò Marchese di Viadana, nobilissimi, & potentissimi Cittadini, & capi della fattione Guelfa, e Maltrauerfa, scacciarono i Ghibellini della Città, & se ne fecero essi patroni. Seguirono in questi tempi infiniti homicidij, & incendij, così nella Città, come nel contado, non vi essendo Villa alcuna, in cui non fossero le parti, onde i contadini in ilcambio di coltiuare i campi, & adoperare gli aratri, le vanghe, e le zappe, adoperauano spiedi, picche, balestre. Del mese di Luglio li Guelfi di Castellione furono scacciati da' Ghibellini; Hebbero anche i Guelfi, e Maltrauerfa di Cremona vna rotta sotto l'Isola de' Douaresi, doue erano andati à campo. Et del mese d' Agosto i Ghibellini Bresciani congiunti co' Ghibellini di Cremona, essendo capo loro Pietro Gambarà, presero Gazzo, terra del Cremonese, e gli diedero il fuoco, ammazzando molte persone. Venne l' istesso Gambarà con quattro milla persone sotto Cremona, e fece forza d'entrare nel Castello di S. Croce, ma da Giorgio Criuello Milanese, che à nome del Duca vi era Castellano, fu ributtato. S'arendè nondimeno poco dopo il detto Criuello, à Vgolino Caualcabò, il quale fece attorniare detto Castello dalle sue genti, de' quali era Capitano Cabrino Fondulo, huomo valoroso, & nella disciplina militare molto prudente, per il cui mezzo prese anco la Rocca di S. Luca, & il castello di S. Michele, che fu poi dall' istesso Caualcabò fatto gettar à terra. Hebbe etiandio il Caualcabò il castello di Picighittone per mezzo del sudetto Fondulo, che vi andò co' soldati Guelfi, e vi ammazzarono meglio di quattrocento persone della fattione Ghibellina. Del mese di Nouembre si fece vna Congregazione del Popolo nel Duomo, oue orando con molta vehemenza Leonardo Sommo Cittadino nobile, e potente, persuase al Popolo che volesse accettare per Signore, e patrone Vgolino Caualcabò, e così fu di commune consenso accettato, contentandosene anche Gio. Ponzone, il quale poco dopo venne à morte, e si credette fosse velenato; Si che restò il Caualcabò assoluto Signore di Cremona, & delle sottotonate Terre, e castella, ne' quali era la fattione Guelfa, e Maltrauerfa, cioè. Picighittone, Castellione, la Mancaforma, la Bina, San Gio. in Croce, il Castellotto, Bozzolo, Riuarolo, Viadana, Tezole, Pozzobaronzi, la Capelli, Vedefeto, e la Guffola. Il restante delle Terre, e Castella del Cremonese teneuano col Duca. Hauendo i Guelfi di Crema fatto ricorso ad Vgolino, per esser foccorfi contra i Ghibellini, egli gli mandò Cabrino Fondulo con parecchi fanti, & quattro spingarde (così chiamauano all' hora certi pezzi d' Artiglieria) & si adoprò in modo il

Fondulo, che furono scacciati tutti i Ghibellini, con la morte di Gentilino Sorardo da Bergamo capo loro. Francesco Cremonese della nobile famiglia de' Regazzi, Frate dell'Ordine di S. Francesco, Theologo, e Predicatore eccellentissimo, e peritissimo delle tre più famose lingue, latina, greca, & hebraica, fu quest'anno del mese di Febraro assonto al Velconato di Bergamo, e fantissimamente lo reffe per spatio di trentaquattro anni, & alcuni mesi. Hebbe questo illustre Padre in particolare diuotione la Beatissima Vergine Maria, à cui dedicò anco alcune Chiese, frà quali fu la Chiesa di S. Maria delle Grazie nella detta Città di Bergamo, & ciò ad istanza del Beato Bernardino da Siena, riformatore, & institutore dell'Ordine di S. Francesco detto d'Offeruanza.

Mcccxiv. Vgolino Caualcabò hauendo occupato il Dominio di Cremona, entrato in sospetto d'alcuni Cittadini principali, gli fece del mese di Giugno decapitare, come colpeuoli di hauer tenuto vn trattato contra di lui, e d'hauer voluto restituire la Città al Duca; nomi de' Cittadini fatti morire sono i seguenti. Giouanni, e Bartolomeo amendue della famiglia San Pietra; Giorgio, e Masenino Oldoini; Giouanni, e Marchino Sfondrati; Pietro Cauuccio; Giouanni Pauaro; Antonio Lachè, & Bettino Mola. Il Duca Gio. Maria diuentando ogni dì più crudele, fece incarcerare la propria madre Caterina Visconte, nel castello di Monza, e del mese d'Ottobre la fece strangolare nella prigione. Fù carestia nella nostra Città, valendo il formento soldi trentacinque lo staio, che prima si daua per otto; Venne anche la peste per la quale perì più del terzo de' Cittadini, & de' gli habitatori del contado. Vgolino sudetto essendo venuto à battaglia con Estore Visconte à Manerbio su'l Bresciano alli xi. di Dicembre fù preso, insieme con Marfilio, e Cesare Caualcabò, & con molti altri Cittadini della fattione Guelfa; Fù il detto Vgolino condotto à Soncino, e poscia à Milano, oue stette molti mesi prigione. E Cabrino Fondulo suo Capitano si saluò in quel conflitto, fuggendosene à Cremona. Intesa la prigionia d'Vgolino, Carlo dell'istessa famiglia de' Caualcabò, occupò il Dominio della nostra Città.

Mcccv. Del mese di Genaro Francesco Gasoni Cavaliere, già Podestà di Cremona per Vgolino, e poi da Carlo suo successore fatto Capitano generale nell'istessa Città, fù decapitato per essergli stata data imputatione di hauer tenuto trattato con Estore Visconte. Del mese di Maggio fù publicata in Cremona la lega fatta frà Carlo Caualcabò, Pandolfo Malatesta, il Vignati Signor di Lodi, e Bartolomeo, e Paolo Benzoni Signori di Crema. Alli xxviii. di Nouembre Carlo Caualcabò prese Piadena, & da Guglielmo Picenardo gli fù consegnato la Rocca.

Mcccvi. Castel Visconte nel Cremonese, fù fortificato da Carlo Caualcabò, & Vgolino fugitosene di prigione andò alla Mancaforma à ritrouare Cabrino Fondulo, il quale venne con esso lui à Cremona, per entrare nel Castello in cui era il sudetto Carlo, che haucaua intendimento col Fondulo; Fù dunque Vgolino

Vgolino ricenuto nel Castello, ma non sì tosto hebbe il piede dentro la porta, che fù fatto prigione: Poco dopò Cabrino hauendo fraudolentemente ricenuto seco à cena nel Castello della Mancaforma Carlo, & Andreao Caualcabò, li fece amendue prigioni, e come vogliono alcuni li fece crudelmente ammazzare; & venutosene poscia à Cremona con molta gente armata, di cui era capo vn certo detto per soprano me Sparapane, entrò nel castello di S. Croce alli xxvi. di Luglio, & hauute anco le altre fortezze s'impatronò della Città, & di tutte le Terre, & castella possedute da' Caualcabò, fuor che di Viadana, che non fe gli volle sottomettere. Fece Cabrino poco grato à quella famiglia da cui era stato inalzato à gradi honoreuoli, guastare tutte l'Arme de' Caualcabò, ch'erano in publico, & in oltre fece anco morire miseramente Vgolino, di cui egli era già stato Capitano. Nel fine di questo istess'anno fù tolto il castello della Mancaforma al Fondulo da Giouanni Vignati Signore de Lodi, per vn trattato tenuto per mezzo d'vn Belino Bergamasco, e perciò diuennero nimici Cabrino, & il Signor di Lodi.

Mccccvii. Del mese di Genaro apparue vna Cometa, che durò alquanti giorni. Del mese di Giugno il Fondulo fece decapitare due figliuoli di Brocardo Picenardo, nella Piazza di Cremona; & alli xxiii. di Nouembre fece crudelmente gittare viui giù del Torrazzo due della famiglia de' Barbuò, e furono gittati di verso la Piazza maggiore, oue apunto stanno i Fruttaruoli. Alli xiiii. di Dicembre nacque vn figliuolo al detto Cabrino à cui fù posto nome Pandolfo. Fece il detto Cabrino fabricare quest'anno il castello di S. Giouanni in Croce. La Tregua fatta trà il Duca di Milano, & esso Cabrino Signor di Cremona, fin del mese d'Agosto, fù nel finire di quest'anno rinouata per altro quattro mesi.

Mccccviii. Gio. Maria Duca di Milano sposò nella Città di Brescia Antonia Malatesta, figliuola di Malatesta il giouane, Signor di Rimini. Del mese di Settembre Cabrino fece ardere vn Giouanni da Sesto, & fece sepolire viuò vn Giouanni Lantero, l'vno per hauer fabricato monete false, e l'altro per hauer sparlatato d'esso Cabrino. Fece anco poco dopò impiccare Lorenzo Guazoni, & à Rubertino dell'istessa famiglia fece tagliare la testa, percioche s'erano trouati nella Terra di Gazzo, che se gli era ribellata.

Mccccix. Nacque vn'altro figliuolo à Cabrino Fondulo Signore di Cremona; Hebbe egli per forza Gazzo, che come dicemmo, se gli era ribellato, e lo distrusse à fatto. I Venetiani del mese di Luglio s'impatronirono di Bersello, e di Casalmaggiore. Fù esso Cabrino quest'anno fatto Caualiere nella Città di Milano, da Bucicaldo Francese Gouernatore di Genoua per il Rè di Francia.

Mccccxi. Giouannino da Terfo Signor di Soncino, fù preso, & anuzzata dalle genti di Cabrino, su'l Bresciano, & il detto Cabrino ottenne da Soncinaschi la Terra con la Rocca.

Mccccxii.

*Cabrino**Vgolino restò
dich.**1401
Fondulo.**Cabrino**1406**Cabrino**1409. Cabrino
Fondulo.**1411*

MCCCCXII. Gio. Maria Visconte Duca di Milano, fù alli xvi. di Maggio, mentre vdiua Messà vcciso da Ambruogio Triuulcio, Guerrino, e Baruchino amendue de' Maini, & alcuni altri congiurati, de' gli Aliprandi, de' Badaggi, & de' Mantegazzi, e fù dalli detti congiurati gridato Signore Estore Visconti, figliuolo di Barnabà Auo materno di Gio. Maria; ma fù egli scacciato da Filippo Maria Signor di Pauià, fratello del Duca morto, che entrò in Milano con le genti di Facino Cane, & essendo il detto Estore fugito à Monza, fù da Filippo seguito, & assediato, in quella terra, & poco dopò ferito in battaglia, venne à morte; la onde Filippo Maria fù publicato Duca di Milano, sposò egli alli xxiv. di Luglio Beatrice moglie già di Facino Cane, valendosi de' danari che ella gli diede in dote, e delle genti che già haueuano militato sotto il detto Facino, che gli furono di grandissimo giouamento in recuperare lo Stato dalle mani de' Tiranni che dopò la morte del padre l'haueuano occupato. Nel fine di quest'anno fù fatto Tregua frà il Duca Filippo Maria, e Cabrino Fondulo, & nell'istesso anno Costanzo Fondulo parente di Cabrino fù fatto Vescouo della nostra Città.

MCCCCXIII. Pandolfo Malatesta Signor di Brescia venne con le sue genti armate su' l' Cremonese, e prese Robecco con molti altri luoghi. Cabrino Fondulo Signor di Cremona hebbe titolo di Vicario Imperiale della sudetta Città, da Sigismondo eletto Imperatore, il quale à istanza dell'istesso Cabrino concedette anche alla nostra Città la facultà di rinouare, & rimettere lo Studio generale, come per il priuilegio che nel nostro Archiuio publico si serba, appare; dato in Vdene nel Friuli, alli viii. di Maggio di questo medesimo anno, & è registrato ne' sopranominati Commentari di Gio. Francesco Mariani, di donde hò cauato l'essempio seguente.

SIGISMONDVS Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus &c. Sanè pro parte Magnifici Cabrini de Fondulis Marchionis Castellionis, & Comitis Soncini, Nostri, & Imperij Sacri Cremonæ Vicarij, ac Nobilium, & honorabilium ciuium Ciuitatis Cremonæ, nostrorum, & Imperij Sacri fidelium dilectorum, oblata nostre Maiestatì supplex petitio continebat, quatenus in eadem ciuitate Cremonen. ad instar aliarum urbium, de instaurando generale studiū in facultatibus quibuscunq; gratiam, & priuilegium de benignitate Romana Regia concedere dignaremur. Nos attendentis multiplicia dicti Cabrini fidelitatum, & obsequiorum genera, necnon praclarata dictorum Ciuium, ac predecessorum suorum preheminentem deuotionem, resurgentemq; constantia virtutem, quibus ipsi pre ceteris Italia nationibus Diuos Romanorum Imperatores, & Reges nostros predecessores à longis retroactis temporibus exquisita diligentia studio honorarunt; Nosq; & Imperium honorant, ac in futurum honorare satagent, poterunt, & debebunt; Animo deliberato, & non per errorem, aut improvide, sed sano Principum, Ecclesiasticorum, & secularium, Comitum, Baronum, Procerum, Nobilium, aliorumq; nostrorum, & Imperij Sacri fidelium dilectorum accedente consilio; Auctoritate Romana Regia, ac de certa nostra scientia,

scientia, ipsi Civitati Cremonen. ciuibus, hominibus, & populo ibidem, eorumq;
heredibus, & successoribus infrascriptam gratiam duximus faciendam: Vt in
eadem ciuitate Cremonen. Studium generale Sacrae Theologiae, vtriusq; Iuris, vi-
delicet tam Canonici, quam Civilis, necnon Medicina, Philosophiae naturalis, &
moralis, ac arrium liberalium, erigatur, & ex nunc in antea perpetuis temporibus
obseruetur: Quod quidem Studium, eiusq; Praesidentes, necnon Rectores, Doctores,
Baccalarios, Officiales, atq; ministros, famulos, & familias eorum, ac cuiuslibet illo-
rum, quocunq; nomine censeantur, qui fuerint per tempora, cuiuscunq; dignitatis,
status, ordinis, seu conditionis praedicti eorum omnes extiterint, atq; singuli, omne
eo privilegio, libertate, immunitate, indulto, & gratia, quibus Parisien. Bononien-
se, Aurelianen. ac Montis Pefulan. studia generalia gaudere noscuntur, & potius-
tur, huius nostrae concessionis gratia perfrui semper volumus, posiri, & gaudere, ac
si privilegia, libertas, immunitas, & indultum, ac gratia huiusmodi praesentibus
de verbo ad verbum essent inserta; Decernentes, & hac nostra concessione Romana
Regia perpetuis valitura temporibus, ex certa scientia, ac Romana Regiae potestatis
plenitudine sancientes, vt praedicta ciuitas Cremona praesenti nostra Romana Regia
concessione fulcita, & protecta generalis studij gratioso pramio, & singulari braui-
gaudeat, & utatur: Possitq; Episcopus Cremonen. qui nunc est, aut qui pro tempo-
re erit, per se, vel eius Vicarium, aut eiusdem Episcopi Locumtenentem, vel Ecclesia
Cremonensi vacante, aut Pastore carente, Vicarius, seu Officialis Capituli Ecclesiae
Cremonen. cum consilio, & consensu Doctorum, & Magistrorum studij memorati,
seruatis modo, forma, & ordine, qui in talibus, in praedictis generalibus studijs, &
alijs consueuerunt laudabiliter obseruari, illos quos ad hoc idoneos, & dignos inue-
nerint legendi licentiam indulgere, & studioso, seu digno pramisso examine licen-
tiare, & ad Doctoratus, seu Magistratus apicem prouehere, & promouere, honorem
sedes cathedrae, & Doctoratus, seu Magistratus, ac aliorum graduum insignia rite con-
ferre, & de hijs solemniter inuestire. Ceterum vt Scholares, & studentes, ac eorum
quilibet studij praedicti, tanto vberius valeant litterarum studijs insudare, quanto
a molestarum, & turbationum impetu, ac incurSIONibus vberius liberati, ampliori
fuerint libertate de Romana Regia benignitate fulciti. De innata itaq; nobis cle-
mentia Rectores, Doctores, Scholares, seu studentes vniuersitatis eiusdem studij,
vniuersos quoq; & singulos eorum, & cuiuslibet ipsorum familiares, famulos, &
ministros: Necnon scholas, & eorum habitacula, siue hospitia in examen nostrum,
ac Sacri Romani Imperij protectionem tutelam, ac defensionem, suscepimus, & su-
scipimus per praesentes. Insuper, ex certa nostra scientia decernentes, volumus
quod omnes, & singuli Doctores, ac Scholares cuiuscunq; scientia, ac facultatis, ac
Bidelli dicti studij Cremonen. seu ad dictum studium Cremonen. accedentes causa
ibidem legendi, aut studendi possint, & valeant cum eorum familia, equis, et armis,
arnesijs, libris, rebus, et bonis, ac mercimonijs sibi necessarijs quibuscunq; liberè,
tutè, securè, & impune accedere ad dictam studium, et transire, morari, et inde
redire,

redire, per quacunq̄ loca, & in quibuscunq̄ locis absq̄ sumptione, & solutione Te-
loni, Dacij, tributi, pedagij, gabelle, costume, & alterius cuiuscunq̄ oneris, seu
impositionis genere inde facte, seu fienda: possuntq̄ extrahere libros cuiuscunq̄ fa-
cultatis, et res alias à quibuscunq̄ ciuitatibus, locis, et districtibus ubi fuerint stu-
dia generalia, vel etiam ubi non fuerint. Non obstantibus aliquibus priuilegijs,
statutis, seu ordinationibus, capitulis, seu consuetudinibus, franchisijs, et liberta-
ribus, ac represalijs, seu impignoracionibus, et contracambijs, quibusuis, cuiuscunq̄
Prouincia, Patrie, Ciuitatis, atq; loci quacunq̄, auctoritate etiam Imperiali valla-
tis, aut aliter emanatis, ac roboratis, etiam si de his esset fienda in huiusmodi in-
dulto mentio specialis. Nulli ergo omnino hominum liceat, hanc nostram gratia,
concessionis, et indulti paginam infringere, aut eis ausu temerario contraire. Si
quis autem contrarium attentare presumpserit, bannum Imperiale, et penam cen-
tum Marcarum auri puri, totiens quotiens contrafactum fuerit, se noverit incur-
surum. Et il restante che segue, che per attendere alla breuità si tralascia. Del
mese di Decembre il sudetto Sigismondo Rè de Romani, & Papa Giouanni
XXIII. s'abboccarono in Lodi.

1419
Mccccxv. Essendo la Christianità in grandissimo trauaglio per lo scisma,
che già per spatio di xxxv. anni perseueraua in S. Chiesa, & all' hora più c'ha-
ueffe ancor fatto per adietro s'andaua aumentando, essendo trè che contendeua-
no del Pontificato, & che affermauano sè essere veri, e legittimi Pontefici, cioè
Gregorio XII. Benedetto XIII. & Giouanni XXIII. Sigismondo eletto Im-
peratore degno veramente d'eterna memoria, desiderando con tutto il cuore di
rimediare à così gran male, se n' venne à Cremona col sudetto Papa Giouanni,
dopò l'esserfi abboccati insieme in Lodi, per consultare sopra di ciò con Cabri-
no, la fama della cui prudentia era sparfa per tutta Italia, e così per consiglio
d'esso Cabrino fù conchiuso che si ragunasse il Concilio generale à Costanza, e
fù questo Consiglio mandato in effecutione poco dopò. Entrarono in Cremona
il Pontefice con tredici Cardinali per la porta del Pò, & l'Imperatore per
quella di S. Luca alli xiiii. di Genaro, & da Cabrino furono con grandissimi ap-
parati riceuti, & honorati con pompa, & splendidezza reale, & quale si conue-
niua à i due capi principali di tutto il Christianesimo; e stettero quiui alquanti
giorni, essèdo in loro còpagnia Giouani Picinino Visconte, il Marchese di Mon-
ferrato, & infiniti altri Signori, e Baroni d'Alemagna, e d'Vngheria. Pandolfo
Malatesta del mese d'Aprile venne sotto Cremona con buon numero de genti,
& trentaquattro Bombarde, con cui tirò grossissime palle di marmo nella Città,
facendo di molto danno; la onde uscirono i Cremonesi, & assalendo animosa-
mente i nimici inchiodarono loro le Bombarde, & essi la mattina seguente per
tempo se ne tornarono à casa. Papa Giouanni andando al Concilio di Costan-
za, passò di nouo per Cremona il primo giorno di Settembre, e fù da Cabrino
riceuto con solennissima pompa, & poi anco accompagnato sino à Lodi, oue si
fermò il detto Pontefice sino à mezo Ottobre. Mccccxv.

Mcccxcv. Gio. Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua per forza d'arme tolse Viadana, e Riuarolo à i Canalcabò, e ne scacciò tutti gli habitatori, rimettendouene de noui. Del mese d'Ottobre fu publicata la pace in Cremona frà Cabrino Fondulo Signore d'essa Città, & Pandolfo Malatesta Signor di Brescia.

Mcccxcvi. Fù fatta vna confederatione frà Cabrino Fondulo, Pandolfo Malatesta, il Marchese di Ferrara, & Filippo Arcelli Signore di Piacenza, da vna parte, & Filippo Maria Duca di Milano co' suoi aderenti dall'altra parte; erano gli amici del Duca, il Vignari Signore di Lodi, il Rusca Signor di Como, il Berzone Signor di Crema, & Orlando Marchese Pallauicino. Non durò però molto questo accordo, ancora che fosse fatto per due anni.

Mcccxcvii. Il Duca Filippo Maria hauendo rotta la Tregua, e confederatione fatta poco auanti mandò le sue genti de' quali era Capitano generale il Conte Francesco Carmagnuola, il quale alli xi. di Luglio incominciò à dar il guasto al Cremonese; essendo poi egli andato à Piacenza con parte delle genti, uscì di Cremona il Signor Cabrino co' Cremonesi, & con parecchi fanti mandargli da Pandolfo Malatesta, & venuto alle mani con la caualleria del Duca, di cui era Capitano vn Giorgio di Valperga, la messe in fuga, facendo prigioni più di trecento caualli.

Mcccxcviii. Alli xiii. di Settembre Filippo Maria Duca di Milano fece tagliare la testa à Beatrice Tenda sua moglie, non per altro, se non perche essendo uechia l'era venuta à noia, ancora che egli gli desse imputatione d'adulterio.

Mcccxcix. Il Conte Carmagnuola ritornò su'l Cremonese coll'Essercito Ducale, e prese Castellione, e quasi tutte le castella del Territorio Cremonese; Diede anco il guasto alle vigne, & alle biade, uencendosene infino sotto Cremona; la onde Cabrino Fondulo vedendo non poter resistere alle forze del Duca, tentò di voler vendere la Città di Cremona à Pandolfo Malatesta, e ne restò anche d'accordio con esso lui; se perciò il Duca mandò il medesimo Carmagnuola su'l Bresciano, & in poco tempo hebbe tutte le fortezze del Bresciano in suo potere. Vedendosi dunque Cabrino mancare l'aiuto del Malatesta, incominciò per mezzo del Carmagnuola à trattare d'accordio con Filippo Maria, il quale conoscendo quanto difficile fosse il leuare questa Città al Fondulo, che potente, & sagacissimo era, si conuenne finalmente con esso lui nel principio dell'anno seguente.

Mcccclxx. Si conuenne Cabrino col Duca di dargli Cremona con tutto il contado, riferbatosi solamente Castellione, di cui fu inuestito in feudo, con titolo di Marchese dall'istesso Duca, il quale gli pagò anche quaranta milla ducati in contanti. Venne dunque la nostra Città sotto Filippo Maria Duca di Milano, essendogli consegnata primieramente alli xv. di Febraro la Rocca di S. Luca, & alli xix dell'istesso mese il castello di S. Croce, nel qual giorno hebbe

84.

1415

1419

1420

Filippo Maria Duca

il libero, & assoluto possesso di effa Città. Et alli xxvi. del medesimo mese fu gridata la pace frà effo Duca, & la Repub. Fiorentina. San Bernardino capo, e riformatore de' Frati Minori detti Zoccolanti, predicò quest'anno in Cremona per spatio di cinquanta giorni continui, concorrendo alle sue predicationi tutta la Città; riprendeua egli i vitij; peccati con tanto feruore di spirito, & con tanta vehemenza, che infiniti peccatori si ridussero dalla rea alla buona, e salutare via. Nell'istesso anno si fece allegrezza solenne nella nostra Città per hauere il Duca recuperata la Città di Parma.

Mcccxxxi. I Cremonesi fecero quest'anno solenni processioni, & altri segni d'allegrezza per le vittorie acquistate dal Duca, da cui fu recuperata Genova, Albenga, Saouana, e Brescia.

Mcccxxiv. Fu nella nostra Città, e nel contado grandissima abbondanza de grani, dandosi diciotto, e vinti staia di formento per vn ducato. Cabrino Fondulo desideroso di tornare à dominare, s'accordò co' Fiorentini contra il Duca, à cui fu scoperto il trattato da Venturino Fondulo nipote di Cabrino, & da Matteo di Mori dell'istesso Fondulo amicissimo. Cercando dunque il Duca d'hauerlo nelle mani, diede di ciò la cura à Oldrado Lampugnano Milanese, à cui egli haueua donato il castello di Nicco nel Cremonese; La onde il Lampugnano conitò seco à definire nel detto luogo di Nicco Cabrino, che compadre gli era, & essendogli egli andato senza alcun sospetto, fu dopò il definire fatto prigione, e mandato incontanente à Milano, vsandogli il Lampugnano, tradimento simile à quello che da Cabrino già era stato fatto à i Caualcabò suoi benefattori.

Mcccxxv. Alli xxi. di Febraro, hauendo il Duca condannato à morte Cabrino Fondulo, lo fece condurre nel Broletto, ò Piazza de' Mercanti, oue fu miseramente decapitato. Scriuono alcuni ch'egli arriuato che fu al luogo del supplicio, disse la seguente sentenza, chi malamente opera, non deue hauere, ò aspettare altro che male; & che foggionse, esser mal contento d'vna cosa sola, cioè di non hauer fatti morire il Pontefice, & l'Imperatore, mentre erano alloggiati con lui in Cremona. Hauendo Cabrino tenuto il Dominio della nostra Città con titolo di Vicario Imperiale, & hauendola anche più longamente posseduta che alcuno di quelli i quali auanti di lui ne occuparono la Signoria, non hò voluto lasciare di far intagliare in rame la sua effigie naturale, e porla in questo luogo.

La Bianca Maria figliuola del Duca, & di Agnesa del Maino nobile Milanese, nacque l'istesso anno mcccxxv. à Settimo su'l Pauese.

Mcccxxvi. Hebbe la nostra Città di molti trauagli da' Venetiani, i quali mandarono il loro Essercito su'l Cremonese, facendo di molto male; mandarono etiandio quarantasei galere, e molti altri nauigli armati sù per il Pò, infino sotto Cremona. Non mancò il Duca mandargli il suo Essercito contra; Stettero ambidue

ambidue questi Efferciti sul Cremonese per trè mesi continui scaramuciando ogni giorno insieme, con vccisione di molte persone dall'vna parte, & dall'altra.



MCCCCXXVII. Le genti del Duca ricuperarono Casalmaggiore, che da Venetiani era stato preso l'anno auanti; Fu nondimeno poco dopo preso di nuouo dall'Effercito Venetiano, e seguirono molte battaglie frà le genti Ducali, e le Venete. Alli 11. d'Agosto il Duca Filippo Maria venne à Cremona con tutte le sue genti da guerra; E si calculò all' hora che nel Cremonese frà l'Effercito del Duca, & quello de Venetiani, vi si trouauano meglio di settanta milla persone.

1428
Amadio Duca di
Savoia.
1429
Francesco Sforza

Mccccxxviii. Il Duca Filippo Maria tolse per moglie Maria figliuola d'Amadio Duca di Savoia, & in cambio di riceuere dote egli donò alla detta Maria, la Città de Vercelli. Fù ella sposata à nome di Filippo Maria alli iv. d'Ottobre, e non molto dopò condotta à Milano, oue si fecero feste reali.

Mccccxxix. Essendo nata guerra frà il Duca nostro, e li Fiorentini, egli prese al suo soldo Francesco Sforza facendolo suo Capitano generale; il che hò io voluto mettere in questo luogo per essere stato questo il principio di condurre Francesco Sforza al Ducato di Milano.

1431

Mccccxxxi. Del mese di Giugno l'armata de Venetiani fù rotta dallo Sforza, & da Nicolò Picinino, amendue Capitani del Duca Filippo Maria, & ciò fù nel Pò non molto lontano da Cremona; Furono ammazzati in quel confitto più d'otto milla soldati de' Venetiani, e ne restarono infiniti prigionj; perdettero tutti i galeoni, e galere suttili, che erano più di trenta, con l'artiglierie, e munitioni; vi lasciarono anche infiniti stendardi, & insegne, insieme col stendardo generale. Si saluò nondimeno Nicolò Triuisano Proueditore generale dell'armata Veneta. Nel mese d'Ottobre il Conte Carmagnuola Generale de Venetiani diede l'assalto alla Città di Cremona, & erano di già alcuni de suoi entrati nella Rocca di S. Luca, ma tardando il Carmagnuola à soccorrerli, furono da Cremonesi ributtati; e poco dopò vedendo egli non essergli succeduta la cosa come s'hauca pensato si ritirò con tutto l'Esercito. La Bianca Maria figliuola del Duca d'età di sette anni, fù dal padre promessa per moglie al Conte Francesco Sforza, il quale fù anche dal Suocero adottato per figliuolo, & inestato nella famiglia Visconte, concedendogli il Duca il Castellazzo, il Bosco, & altre castella nell'Alessandrino.

Mccccxxxii. L'Esercito Venetiano prese Casalbutano, Bordolano, Paderno, Grontardo, Romanengo, Fontanella; e molti altri luoghi del Cremonese. Del mese d'Aprile venne il gelo, e la brina tanto grande, che le viti ne patirono in modo che s'hebbe pochissima vua.

mccccxxxiv. Fù quasi prodigioso quest'anno à Cremonesi, percioche essendo stata la vendemia abundantissima, non si tosto furono fatti i vini, che si guastarono. L'Està fù calda fuor di modo. Del mese poi di Nouembre incominciò alla festa di San Martino vna pioggia grandissima, che durò per molti giorni, & quello che è notabile, non si viddero dal giorno di San Martino, sino alla festa di S. Antonio del seguente anno, se non dui giorni fereni.

1432
Filippo
Maria.

mccccxxxv. Alli x. d'Agosto, il Duca Filippo Maria hebbe vna memorabile vittoria in mare, per mezzo di Biagio Astarco Genouese suo Armiraglio, contra Alfonso Rè di Napoli, il quale restò prigione insieme con Giouanni Rè di Nauara; Il gran Comendatore della militia di S. Giacomo di Spagna, il Duca di Sessa con molti altri Signori, e Baroni, & infinito numero de soldati. Furono i due Rè da Biagio condotti à Milano, oue li riceuè Filippo Maria humanissimamente,

mente, trattandogli non come prigionj, ma come amicissimi, e suoi maggiori; Et quello che adesso Filippo Maria apportò lode immortale, fù che dopò l'hauerli tratti in Milano con feste, giostre, e tornei, & pompe realissime gli lasciò tutti liberi, senza imporgli ne taglia, ne condizioni alcune. Diede il Duca di così segnalata vittoria nuoua à Cremonesi, i quali ne fecero festa grandissima. Del mese d' Ottobre fù pubblicata la pace frà Papa Eugenio, & il Duca nostro.

M C C C C X X X V I. Le genti Venetiane scorsero su'l Cremonese depredando douunque arriuauano, ma essendo incontrate dalle genti del Duca nella Ghiara d'Adda, furono rotte, restandone da due milla prigionj. Si fecero perciò segni d'allegrezza, con fuochi, e tiri d'arteglieria, ò bombarde.

M C C C C X X X V I I. Furono rotte le genti de' Venetiani su'l Bresciano da Nicolò Picinino Generale del Duca Filippo, & del Marchese di Mantoua, essendo Capitano de' Venetiani Gattamelata. Seguirono etiandio l'anno seguente, molte battaglie nel territorio Bresciano frà le genti del Duca, & li Venetiani. Fù celebre in questo tempo Pietro Besatia Cremonese, Capitano di Filippo Maria sotto il Picinino; Essendosi questo nostro Cittadino incontrato vn giorno con la sua compagnia nelle vittouaglie, e munizioni, che con grossa guardia si conduceuano all' Esercito Veneto, attaccata la battaglia pose in fuga i soldati ch'erano per scorta delle dette munizioni, & fatto vn buonissimo bottino condusse infiniti carriaggi carichi di robbe à Cremona con molta sua lode. Fù etiandio nell'istesso tempo Capitano molto stimato Giacomo Quinzano parimente nostro Cittadino, fù questi Luogotenente di Nicolò Picinino nella guerra contra Venetiani, nella quale si diportò molto valorosamente, & fù dal Duca, & dal Picinino molto pregiato.

M C C C C X X X I X. Hebbero i Venetiani vn'altra rotta nel Pò presso à Cremona dalla nostra armata, di cui era Capitano generale Biagio Aflareto; s'acquistò non poca fama in questo conflitto nauale, Burlaccio Cremonese Luogotenente del sudetto Generale. Perdettero i Venetiani trentasei legni, cioè nauj, fuste, e bergantini, & infiniti instrumenti da guerra. All' XXI. di Giugno nel far del giorno fù nella nostra Città vn terribilissimo terremoto.

M C C C C X X X X. Francesco Sforza sdegnato col Duca Filippo suo Suocero, perciòche negaua di dargli la moglie già più volte promessagli, hauendo accettato il bastone del Generalato da Venetiani, venne coll' Esercito su'l Cremonese, e prese Soncino con tutte le Terre, e castella di Ghiara d'Adda. Perdè nondimeno egli Leone suo fratello, il quale fù ammazzato sotto Carauaggio, dal colpo d'vna pietra tirata à caso da quelli di dentro. Scorrendo poi di nuouo per il Cremonese, si fece patrone di Trigolo, di Sorecina, & di molti altri luoghi verso l'Adda. Il Duca fece condurre à Cremona per il Pò molti nauigli grossi, e quiui gli fornì di genti, & di tutte le cose necessarie per assicurarsi dall'armata nauale de' Venetiani; Venne l'istesso Duca à Cremona, andando à Mantoua;

oue col Marchese di quella Città, con Nicolò Picinino, & con molti altri Signori, e Baroni, fecero vna Dieta per le cose della guerra contra Venetiani. Tentaua Filippo ogni via per render sospetto à Venetiani il Conte Fràcesco Sforza; la onde mando la Bianca à Cremona, accompagnata dal Marchese di Ferrara, il quale la condusse anco sino à Ferrara, e poscia fece esso Marchese intendere allo Sforza in nome di Filippo, che se voleua alienarsi da Venetiani, il Duca gli hauerebbe mandata la detta Bianca douunque egli hauesse voluto, ma non gli riuscì, percioche Francesco non volendo renderli punto sospetto, fece di subito sapere il tutto alla Signoria.

M c c c c x x x x i. La Bianca Maria, fù dal Marchese di Ferrara, & dal Marchese di Mantoua ricondotta al Duca Filippo suo padre, & alli x v. d'Aprile, arriuò à Cremona, oue fù riceuuta con allegrezza mirabile, & nel partirsi fù accompagnata da tutta la nobiltà Cremonese sino à Picighitone. Ritrouandosi Francesco Sforza à campo à Martinengo su'l Bergamasco, il Duca nel principio d'Agosto gli mandò Antonio Guidobuoni nobile Tortonese, ad offerirgli la pace, che fù poi di subito conchiusa per mezzo di Eusebio Caimo Milanese mandatario del Duca, & persona molto grata à Francesco. Le condizioni della pace furono che il Duca hauesse à dargli la Bianca Maria (sua figliuola già promessaagli per moglie, con dote della Città di Cremona, con tutto il suo Territorio, eccettuato Picighitone, & Castellione, con alcune altre Terre, e castella, che già erano state de' Caualcabò, & all' hora erano possedute dal Marchese di Mantoua, in contracambio de' quai luoghi hauesse Francesco Pontremolo. E fù in questo instante mandata la detta Bianca Maria à Cremona, accompagnata da infiniti nobili Milanesi, riceuendola i Cremonesi con segni d'allegrezza; & con pompe reali; & ando ad alloggiare nel castello di S. Croce. Alli x x v. poi d'Ottobre uscì Bianca Maria di Cremona accompagnata da tutta la nobiltà di Cremona, così d'huomini, come di donne, & anco da molti nobili principali di Milano, & se n'andò à S. Sigismondo, Chiesa, e Monastero de' Monaci di S. Girolamo, lontano vn miglio della Città, quiui poco dopò venne anche il Conte Francesco, che era stato la notte al Castelletto de' Ponzoni; era egli accompagnato da due milla caualli benissimo all'ordine, che fecero bellissima mostra; haueua altrettanti fanti guidati da Piero Brunoro, il quale con essi entrò in Cremona; frà tanto il Conte essendo sinontato sposò nella sudetta Chiesa con grandissimi segni d'allegrezza la Bianca Maria, dopò l'esser stata recitata vna bellissima Oratione da Lanfranchino Castiglione Milanese. Entrarono poscia in Cremona trionfanti, con tanta letitia del Popolo Cremonese, quanta sentisse già mai per adietro. Si fecero l'istesso giorno, & per molti altri, nozze follennissime. Donarono i Cremonesi al Conte, & à Madama la Sposa alcuni vasi d'argento, che da loro con lietissima fronte furono accettati.

M c c c c x x x x i. Fù vn freddo notabilissimo, per il quale s'agghiacciò il Pò in modo,

in modo, che si passaua sicuramente co' carri, & co' caualli carichi, e venne anche tanta neue, che passò trè braccia d'altezza, patirono perciò molto le viti, & gli arbori fruttiferi.

M E C C C C X X X I I I . Troilo de Rosano, & Piero Brunoro Capitani principali del Conte Francesco se gli ribellarono, & si diedero al Rè Alfonso d'Aragona con cinquecento caualli; la onde il restante delle genti Sforcesche furono sforzate à ritirarsi fuori della Marca con graue danno del Conte, il quale era ridotto in grandissima necessitá, non potendo pagare i soldati, il che intendendo la nostra Città, prontamente gli mandò denari; Se gli mostrò anche il Clero molto affettionato mandandogli quattrocento scudi. L'imagini de' sudetti Rosano, e Brunoro ribelli, e traditori, furono dipinte co' piedi all'insù sopra il Torrazzo, & sopra il palaggio publico.

M E C C C C X X X I V . Madama Bianca Maria essendo nella Città di Fermo nella Marca, partorì vn figliuolo in Martedì all' xviij. di Genaro, di che ne sentì il Conte grandissima allegrezza, e se ne fece anco in Cremona festa grande. Fù à questo fanciullo posto nome Galeazzo Maria.

M E C C C C X L V . Mentre, che'l Conte Francesco faceua guerra nella Marca contra Alfonso Rè di Napoli, & gli Brazzeschi, Filippo suo Suocero, il quale teneua con Alfonso contra al proprio genero, tentò di leuargli Ciarpellone Capitano di molto valore, & hauendo il Conte conosciuto à più d'vn segno, che Ciarpellone era per ribellarsegli, lo fece prendere, & esaminatolo, & hauendolo trouato colpeuole lo fece impiccare. Si sdegnò perciò fieramente il Duca contra il Conte, & incominciò alla scoperta à fargli guerra, mandando le sue genti su'l Cremonese. Nacque al Conte vna figliuola nella Città di Pesaro, e vi fù posto nome Hippolita.

M E C C C C X L V I . Alessandro fratello naturale del Conte se gli ribellò, e diede Pesaro alla Chiesa, mandò nondimeno al Conte la moglie co i due figliuolini; Diede la ribellione di Alessandro molta molestia al Conte: ma non era minore quella, che gli daua il Suocero, il quale hauendo riuolti tutti i suoi consigli à ruina del genero, oltre le genti, che gli haueua contro nella Marca, tentò anche ogni via per leuargli Cremona, ingegnandosi di corrompere con larghissime promesse i principali Cittadini, & particolarmente Giacomazzo Salerno Cittadino Cremonese Capitano valoroso, à cui il Conte hauea lasciata la custodia della Città, mà tutto fù indarno, perciòche, & il Salerno, & tutti gli altri Cittadini si mostrarono fedelissimi al suo Signore. Et ancora, che hauesse Filippo trattato con Orlando Pallaucino, che gli haueua promesso di far solleuare la parte Ghibellina, & anche con Giouanni Schiauo Scudiere del Conte Francesco, nondimeno tanta fu la diligenza, & vigilanza del Salerno, & la fede de tutti i Cittadini verso il suo Signore, che ne anche per questa via puote ottenere l'intento suo. Riuolto si dunque il Duca alla forza, e mandò Francesco Piccinero

con

con grosso Esercito sotto le mura della Città, cingendola d'assedio il primo giorno di Maggio. Non si spauentarono perciò i Cremonesi, anzi dando animosamente di piglio all'armi, secondo, che dal Salerno gli fu imposto, presero la guardia della Città. Fece il Salerno, il quale oltre il valore del corpo, & la longa pratica della guerra, faggio, e prudente era, vna cerna de più valorosi foldati, & sotto diuersi capigli pose alla guardia delle porte; Vedendo il Picinino, che niuno profitto faceua, dopò l'esser stato trè giorni indarno, aspettando, che si leuasse qualche tumulto nella Città, per la speranza di poterla hauere, leuò il campo, & se n'andò à Soncino, & con non molta difficoltà l'hebbe; Et essendogli di nuouo data speranza dal Schiauo di potere hauer Cremona, vi ricondusse l'Esercito, & vi pose l'assedio per terra, & per acqua, hauendo fatto piantare in certa Isola del Pò alcune machine murali con cui gettauano nella Città grossissime palle di marmo, non si perdendo perciò d'animo i Cremonesi, à quali venne in foccorso Angelo Simoneta Ambasciatore del Conte presso à Venetiani, con molti fanti, che haueua assoldati nel territorio di Brescia, mentre, che l'Picinino fette à Soncino. Vsciuo ogni giorno il Salerno à scaramucciare contra le genti del Duca rapportandone sempre vittoria; disperato perciò Francesco Picinino, di nuouo leuò il campo, e se n'andò à Castellione, & lo prese, & di là se ne venne à Casalmaggiore, oue si fermò hauendo inteso, che l'Esercito de Venetiani uenue contra di lui; Percioche intendendo il Conte, in quanto trauglio fosse la sua Città, mando Oratori a Venetia à chiedere aiuto à quella Signoria. Mandarono i Venetiani incontinentemente à Cremona seicento caualli, & altrettanti fanti con Gerardo Dandolo; Diedero oltre di ciò ordine à Micheletto Attendolo loro Capitano, che ragunasse tutte le loro genti su'l Bresciano, & le conducesse in aiuto de Cremonesi. Fù ciò posto in esecuzione con somma celerità da Micheletto, il quale hauendo passato l'Ollio, ricuperò quasi tutti i luoghi, ch'erano stati presi dal Picinino, & finalmente venuto à battaglia co' nimici appressò à Casalmaggiore gli ruppe, e prese tutti i carriaggi, & quasi tutti gli huomini d'arme; Questa vittoria fece in superbire in modo i Venetiani, che cominciarono ad aspirare di farsi Signori di tutto lo stato di Filippo Maria, e così mandarono il sudetto Micheletto oltre l'Adda coll'Esercito, il quale diede molto che fare à Filippo, il quale già fatto vecchio, e diuenuto cieco, tardi s'accorse d'hauer fatto male à perseguitar il genero, e perciò gli mandò Ambasciatori à pregarlo, che quanto prima venisse à foccorrerlo; Cercarono etiandio i Venetiani di tor con tradimento la Città di Cremona al Conte Francesco, & ciò col mezzo di Gerardo Dandolo, il quale come dicemmo si trouaua in Cremona; Tentò egli per mezzo d'alcuni Guelfi fuorusciti d'hauer la Città nelle mani, e fingendo d'andarsene à Brescia per affari d'importanza, andò à trouare Micheletto, facendogli sapere quanto egli tramaua; La onde Micheletto ragunato l'Esercito se ne venne con molta pretezza nel Cremonese, &

fatta

Fatta la scelta de più valorosi foldati, s'accostò alla Porta d'ogni Santi della nostra Città, sperando, che di dentro si douesse tumultuare, & aprirgli la Porta; Ma Foschino Attendolo, & Giacomazzo Salerno, à quali il Conte hauea dato il gouerno di Cremona, di subito presero l'armi, & mutate le guardie, & occupando i luoghi, oue maggior appareua il pericolo, leuarono ogni speranza à Micheletto, & al Dandolo di poter conseguire detta Città, i quali aggiratisi intorno alle mura per buona pezza del giorno, ne sentendo di dentro alcun tumulto, passando in Ghiara d'Adda, se ne tornarono di donde s'erano partiti. Diedero il Salerno, & il Foschino incontanente la nuoua di questo successo al Conte, il quale perciò s'alienò del tutto da Venetiani, e si deliberò di foccorrere il Suocero, & riparare anco alle cose sue. Accordatosi dunque col Suocero, à cui speraua di douer succedere nello stato, era per venirsene in Lombardia: ma fù interrotto da gli emuli, i quali diedero à diuedere à Filippo, che Francesco venendo in Lombardia con tante genti armate, era per priuarlo dello stato à cui, come essi diceuano, egli ardentemente aspiraua, la onde Filippo, che per natura sospettosissimo era, credendo à questi maligni, non mandò al genero le promesse prouigioni de danari, il che diede occasione à Venetiani di mandare l'anno seguente grossissimo Essercito nel Cremonefe, oue fecero di molto male. Fù celebre in questo tempo Nicolò Cautello Giureconsulto, Consigliere di Leonello da Este Marchese di Ferrara; fù egli figliuolo di Remondino Lettore in Perugia, in Pauia, & in Ferrara, che compose anche alcuni volumi nella sua professione.

Mccccxlvii. I Venetiani dopò l'hauer ridotto sotto il loro Dominio quasi tutte le castella del Cremonefe passàndo l'Adda à Casciano, andarono deprestando infino sotto Milano; La onde il Duca auuedutosi finalmente, non esser miglior scampo alle cose sue, che far venire il Conte suo genero in Lombardia, gli mandò Scaramuccia Balbo Ambasciatore, acciò lo pregasse à passarne quanto prima coll'Essercito in queste parti; Francesco, che niuna altra cosa più desideraua, che venirsene in Lombardia, vendè la Città di Iesi à Nicolò Sommo Pontefice, per trentacinque milla fiorini, per valersene nel condur le genti in quà; Hauendo poscia mandato à Cremona Galeazzo Maria, & Ippolita suoi figliuoli, accompagnati da Corrado da Fogliano; ragunò tutte le genti sue al fiume della Foglia; & essendo poi alli xv. d'Agosto venuto insieme con la moglie à Cotignuola, e fermatosi quiui due giorni per rinfrescare le genti, hebbe di subito nuoua, che'l Duca suo Suocero alli xiii. del'istesso mese à hore trè di notte era passato di questa vita, il che gli fù secretamente fatto sapere da Lionello Marchese di Ferrara. Partissi dunque il Conte con Madama Bianca da Cotignuola, e se ne venne con le sue genti à Cremona, oue furono riceuuti con grandissima allegrezza di tutta la Città. Non istette Francesco se non due giorni in Cremona, ma lasciate tutte le sue genti quiui egli si partì solamente con la sua

Q

guardia,

guardia, e se n'andò à Picighitone per abboccarsi con Francesco Picinino, il quale dopò la morte del Duca Filippo Maria, era tentato da diuersi pensieri, per cioche cercauano i Venetiani di tirarlo della sua parte, ma non sì tosto gli hebbe parlato il Conte, che egli restò sodisfatto dell'humanità, & benignità d'esso, ancorche prima ne temesse per l'antiche gare state frà di loro. Fatto questo se ne ritornò il Conte à Cremona, oue trouò Luigi Boiio, e Pietro Cotta, Ambasciatori de Milanesi, i quali gli haueano portato il stendardo, & il bastone del Generalato, per cioche dopò la morte del Duca essendosi i Milanesi posti in libertà, & essendo molestati da Venetiani, elessero per loro Capitano generale esso Sforza, con le medesime conditioni che dal Suocero l'erano state promesse. La Città di Pauià si diede quest'istesso anno volontariamente al Conte Francesco, & del mese di Nouembre hebbe per forza d'armi la Città di Piacenza, la quale dopò l'hauer sostenuto l'assedio per vn mese continuo, fù da Sforceschi faccheggiata per quaranta giorni continui, e vi mancò poco che Francesco non vi lasciasse la vita, per cioche gli fù da vn colpo d'artiglieria ammazzato sotto il cauallo. Mandauano i Venetiani soccorfo à Piacentini, ma hauendo i capitani intesa la presa di quella Città mentre s'erano fermati con l'armata à Casalmaggiore, si riuolsero à depredare il Cremonese; la onde lo Sforza che non haueua soldati in Cremona, vi mandò Giacomazzo Salerno Cremonese, e Mano Barile con parte delle sue genti, per vietare gli inimici che non venessero à tagliare il ponte, che era sopra il Pò, acciò potesse passare l'armata senza difficoltà; Il che haueua inteso il Conte per vna spia; dopò l'hauer dunque mandato li suderti suoi capitani per terra, se ne venne anch'egli stesso per il Pò, ne sì tosto fu arriuato, che vide gli inimici essersi già appressati al ponte, & attaccata la zuffa co' suoi; ma Micheleto, & gli altri capitani, e Commissari Venetiani conosciuto che hebbero il Conte, & restandò stupefatti, che egli si fosse trouato quiui, si ritirarono coll'Essercito à Crema.

Mccccxlviii. Essendo il Conte in Cremona non cessauano i Venetiani molestarlo da ogni parte, per cioche essendo quasi tutto il contado in mani loro, scorreuano infino sù le Porte della Città depredando, & con l'armata infestauano in modo tutta la riuiera del Pò, che è dalla parte di Parma, che non pot euanò esser portate vittouaglie nella nostra Città; la onde egli si risolse fortificare il ponte ch'era sopra il Pò, e così vi fece fare due bastie, vna per ogni capo del ponte, e vi pose buonissima guardia; diede anche ordine che fossero riordinati alcuni galeoni, che erano à Pauià, e fossero condotti à Cremona. Venuto poi il mese di Maggio uscì il Conte in campagna coll'Essercito, & in pochi giorni se gli diedero Mozzanica, Vailà, Treuì, e Cassano; Partironsi anche in quell'istante i Venetiani coll'armata nauale, da Casalmaggiore, & se ne vennero all'insù per il Pò à Cremona, & auicinatisi al ponte si fermarono sù l'Ancore, & incominciarono à dargli l'assalto per ruinarlo, resistendogli i nostri con molto valore,
ancora

ancora che con grandissimo disauantaggio combattessero; percioche essendo parte di loro discesi in certa Isoletta del fiume, pensando di poter meglio con le faette nuocere à gli inimici, si trouarono talmente inciampati nell'arena, che poco, e quasi nulla poteuano fare; la onde salirono alcuni de' nemici sul ponte, e vi piantarono lo stendardo di S. Marco, ma fù colui che lo teneua ucciso da vno de' Balestrieri di Giacomazzo Salerno, detto Colla. Hauua il Conte lasciato Governatore, & suo Luogotenente nella Città di Cremona il Salerno Cittadino d'essa, & fidelissimo al nome Sforcesco; costui vedendo il pericolo de' suoi, fatto fare con prestezza mirabile vn ponte di graticci, e terra, andò con gli huomini d'arme nella sudetta Isoletta à soccorrergli, & pose in fuga le genti de' nimici ch'erano smontate dalle nauì, con grandissima loro uccisione. Apportò etiandio grande aiuto à nostri l'industria, e diligenza di Bartolomeo Gazzo nostro Cittadino, peritissimo nel maneggio delle machine, & instrumenti da guerra, il quale à caso per indispositione del corpo non era ito col Conte; pose egli à segno l'arteglierie le quali erano nelle bastie da i capi del ponte, percotendo in maniera ne' legni de' gli inimici, che furono sforzati à ritirarsi; Mosstrarono anche il loro valore in questa battaglia Ruggiero Gallo, & il Belinzona, amendue Cremonesi, e capitani di molto valore, & di non poca stima appresso lo Sforza; vennero questi da Picighitone colle sue compagnie, & gionsero apunto nel principio della battaglia, nella quale entrando, e valorosamente combattendo, fecero anch'essi molta strage de' nimici. Ma sopra tutti (se risguardiamo il sesso) grande fù il valore dell'animo, che mostrò questo giorno Madama Bianca Maria, percioche hauendo tutto il Popolo, mentre che di fuori si combatteua, dato di piglio all'armi, per ogni bisogno che hauesse potuto occorrere, ella non come donna, ma come valoroso capitano, salita à cauallo, fattili mettere in ordinanza, & essortandogli con parole piene d'amoreuolezza à soccorrere i suoi, che virilmènte còbatteuano, se n'uscì fuori della Porta della Mosa, cò vn grandissimo squadrone de' genti armate, che come capitano la seguuiano; & non è da tacere, che arriuata che fù appresso à gli inimici, vedendo vn soldato Venetiano, che arditamente era salito sul ponte, e gridaua ad alta voce Marco Marco, ella gli lanciò vn'hausta, che in mano tenea, quale nella bocca apunto l'andò à ferire. Quiui sentendo i nostri la voce della sua Signora, che gli inanimaua al combattere, rinforzarono in modo la battaglia, che i Venetiani dopò grandissima uccisione delle loro genti, si posero in fuga; durò questa battaglia dalla mattina infino alla sera di quel giorno, ritornando Madama Bianca Maria nella Città co' suoi Cremonesi à guisa di trionfante. Hauendo il Conte hauuto l'auiso di questo fatto, si deliberò di voler per ogni modo liberare questa sua Città dalla molestia de' Venetiani, e perciò del mese di Luglio se ne venne quini col suo Esercito: ma intendendo ciò Andrea Quirino Proueditore dell'armata Venetiana, si ritirò con essa à Casal Maggiore, il che fù molto molesto al Conte, che desideraua tirare inimici à

battaglia. Risolutosi nondimeno di volergli per ogni modo sforzare à combattere, mandò alcuni huomini esperti della guerra, & de i siti de luoghi, per riconoscere l'armata nimica, e vedere s'era possibile à chiudergli la strada, che non potesse fuggire, da quali hauendo inteso diligentemente quanto desideraua, inuio l'Esercito alla volta di Casalmaggiore, e nell'andarui prese il Castelletto de Ponzoni, e lo diede à sacco à suoi soldati, volle solamente, che fossero saluate le persone. Intendendo poi che Micheletto Generale di terra de Venetiani s'era fermato à Santo Giouanni in Croce coll'Esercito, fece il Conte far vna spianata de più di due miglia, per hauer più facile la via di trouare gli inimici; Hauera etiamdiò mandato Biagio Assareto suo Armiraglio con molti galeoni benissimo in ordine, à ferrare il passo all'armata Veneta, di cui era Armiraglio il già detto Quirino; Assalirono i nostri l'armata de nemici, & combattendo dalla mattina infino alla sera, con le bombarde, & artiglierie fracassarono molti galeoni de Venetiani con uccisione de soldati, & de nocchieri; Finalmente essendo stati inuestiti due de' principali galeoni de gli inimici dalle capitanie dell'Assareto, & delli Eustachij, restarono i nostri vittoriosi, la onde il giorno seguente, che fu alli xviii. di Luglio il Quirino vedendo non poter saluar l'armata, con vn consiglio da disperato, fece appiccare il fuoco ne i galeoni, ritiratosi egli con tutti gli altri, che vi erano sopra nel castello di Casalmaggiore, il che vedendo alcuni de' nostri, & indouinandosi di quello, ch'era, s'appressarono con burchielletti à i legni nimici, & con prestezza mirabile gli saccheggiarono ritornandosene à suoi carichi di spoglie. Arsero tutti i legni de Venetiani, che settanta erano, quasi in vn momento; Hebbe puoco dopo il Conte vn'altra vittoria contra Venetiani appresso à Carauaggio, e furono dal Conte mandati à Cremona prigionj, Gentile dalla Leonessa, e Ruberto da Monte Albodo, capitani di caualleria, & Almoro Donato Commissario della Republica Venetiana. Seguì finalmente la pace fra il Conte Francesco, & Venetiani.

Mcccxlx. Hauendo il Conte Francesco ottenuta Piacenza, che ribellata da Milanesi se gli diede volontariamente, vi mandò per guardia Giacomazzo Salerno, con seicento cauali, & altrettanti fanti; Mosse poi guerra à Milanesi; Assediò Parma per mezzo d'Alessandro Sforza suo fratello, & di Giacomazzo Salerno, e finalmente l'ebbe; Acquistò etiamdiò Nouara, & molti altri luoghi.

Mccccli. Dopo molti contrasti, i Milanesi vltimamente ridotti all'estremo, si diedero al Conte Francesco, il quale alli xxvii. di Febraro fece solennemente l'entrata, e fu riceuuto con tanta frequenza del Popolo, che nulla più, s'vdiuano per tutte le vie voci piene di letitia, che gridauano geminatamente viua il Duca, viua lo Sforza, & altre simiglianti; vi furono anche infiniti di bassa conditione, che gli andarono à baciare la mano, à quali si mostrò egli benignissimo, congiungendo familiarissimamente la sua alle loro mani. Sonauano tutte le campane
segno

fegno d'allegrezza. Condotto poscia nel Duomo, dopò l'hauer con molta riuerenza ringratiato il Signore I D D I O , fù con infinito plauso di tutto il Popolo di nouo gridato Duca, non riceuè però l'insigne Ducali fino alli xxv. di Marzo, giorno sacro per l'Incarnatione di N. S. Giesù Christo, & nell'istesso giorno egli diede il titolo di Conte di Pavia à Galeazzo Maria suo figliuolo primogenito. Contraffe anco Lega con Fiorentini: Luigi Pitti Dottore de leggi Fiorentino fù il primo Podestà di Cremona dopò che lo Sforza hebbe il Ducato di Milano. Fù da Cremonesi mandato à Milano di molto grano, per esserne in quella Città grandissima penuria.

M C C C C L I . Incominciò la peste à scoprirsi nelle nostre parti, la quale però fece maggior progresso in Milano, che in alcuna altra Città dello Stato. Concedette il Duca à Bartolomeo Gazzo nobile Cremonese, di cui egli si era seruito nelle passate guerre, alcune possessioni poste nel luogo della Bina, & di Scandola riuu d'Ollio nel Cremonese, le quali erano state di Artemisio Confalonero già rubelle del Duca Filippo Maria, è il priuilegio di questa concessione sottoscritto di man propria del Duca, sotto il dì xxv. di Marzo, nel qual giorno, era apunto l'anno, ch'egli era stato asfanto alla dignità Ducale. Quest'anno si eretto l'Hospital maggiore della nostra Città, per l'effortationi, e predicationi del Reuerendo P. Don Timoteo Maffei, Canonico Regolare Lateranense dell'Ordine di Santo Agostino.

M C C C C L I I . I Venetiani aspirando all'Imperio di Lombardia, vennero in discordia col Duca, il quale per diuerse occasioni fù sforzato à mouergli guerra, particolarmente per vendicarsi delle ingiurie, che ogni dì gli faceuano. Ragunò perciò il Duca molti soldati nel Cremonese, e fece grandissimo apparecchio di carriaggi, di guastatori, di maestri da legname, & altre cose necessarie alla guerra, costituendo suo Commissario generale Bartolomeo Gazzo nostro Cittadino, di cui puoco fà hauemmo fatta memoria; Ne mi par fuor di proposito il mettere in questo luogo alcune parole delle lettere patenti del Duca apunto, come stanno; Dice egli adunque nel principio delle dette lettere, che sono volgari. *Deliberando noi d'uscire in campo per ouiare alle nequitie, & insidie de gli emuli nostri, quali di, & notte cercano di turbare la salute, quiete, & tranquillità del stato, & sudditi nostri, & il bene di tutta Italia, hauemmo fatta certa prouisione de carrezzi, guastatori, maestri de legnami, et altri lauoratori espedienti al mestiere, & essercitio militare: ma perche le predette cose sariano nulle, se non gli è buon ordine, e non gli sia deputato qualchuno, quale habbia la cura, gouerno, & administratione delle predette cose. Confidando adonca pienamente della fede, & deuotione à noi, & al stato nostro del prouido, e discreto huomo Bartolomeo Gazzo da Cremona nostro diletto familiare, & conoscendo con quanta cura, studio, diligentia, opera, & sollicitudine sempre si è adoperato, & adopri in li seruigi nostri, & rendèdosi certi, che ogni cosa quale gli commettiamo, sia importante quanto si voglia, sar à bene,*

bone, & fedelmente governata, & effequita per lui; Per tenore dalla presente facemmo, costituemmo, & deputiamo il prefato Bartolomeo, del quale ci confidiamo, come di noi stessi, nostro generale Commissario, e quel che segue. Bastandomi questa parte di lettere, che furono date in Milano alli xv. di Maggio, hauer mostrato in quanta stima fosse questo nostro nobile Cittadino appresso il Duca, il quale puoco dopò se ne venne nel Cremonese, & ragunato tutto l'Essercito à Giouenalta, & fatto fare vn pôte sopra l'Olio palsò nel Bresciano, & in due giorni prese Ponteuico castello molto forte, prese anche alcuni altri luoghi; & l'Essercito de Venetiani di cui era capitano il Picinino, che era nel Lodigiano, venne nel Cremonese, e prese Soncino, Romanengo, & molti altri luoghi, depredando il Paese, & riempiendo ogni cosa di tumulto; nacque quest' anno alli 111. d'Agosto vn figliuolo al Duca, e gli fù posto nome Lodouico.

MCCCLIII. Il Duca venne à Cremona nel principio dell'Estate, oue ragunò quanta più gente d'arme puote hauere, & se n'andò su'l Bresciano per soccorrere i suoi, che da Venetiani erano molestati, & ruppe gli inimici à Ghedo; Renato Rè di Prouenza venne con grosso Essercito in soccorso del Duca, & fù in Cremona del mese d' Ottobre in circa. Del mese di Nouembre fù ricuperato Soncino dal Duca, da cui fù anche preso il castello de gli Orzi nuoui. Nicolò Amidano Cittadino Cremonese, di Vescouo di Piacenza, fatto Arciuescouo di Milano, in capo all'annò refe lo spirito al Signore, e fù sepolto nel Duomo auanti l'Altare maggiore, & sopra la sepoltura era vn marmo, nel quale era scolpita di basso rilieuo vna statua in habito Archiepiscopale, con i seguenti versi.

*Romam Pontificis qui nomine vexit, & idem
Ipse Placentina Prasul in vrbe prius.
Dehinc cathedra Ambrosi residens, Amidanus in vrna
Hac Nicolaus inest pulchra Cremona tuus.
Ille animo inuictus, docta probitate, sis rē,
Acquabat priscos, & pietate patres.
Impia mors nimium Pastorem tollere nobis
Heu properas, qualem secula rara ferunt.*

Questo sepolcro, per la noua fabrica fatta dal Cardinale Borromeo è stato à tempi nostri leuato, e perciò tanto più volentieri ne hò io qui posto l'iscriptione, per tener viua la memoria di così raro huomo. Antonio Ferraro Cremonese in questo istesso tempo morì in Roma mentre era à seruigi di Papa Nicolò à cui egli fù gratissimo.

MCCCLIV. Fù del mese d'Aprile conchiufa la pace frà il Duca, e Venetiani per mezzo d'vn Padre dell'Ordine de Frati Heremitani, e si fece perciò in Cremona grande allegrezza. Fù dal Duca preposto alla fabrica del castello di Milano

Milano Bartolomeo Gazzo, per lettere patenti sottoscritte di mano propria del Duca, sotto il dì XIX. di Nouembre .

MCCCLV. Alli XXI II. di Marzo la Duchessa Bianca Maria partorì vn figliuolo, à cui fù posto nome Ascanio Maria, il quale fù poscia Cardinale . Bartolomeo Gazzo di cui habbiamo più volte fatto memoria di sopra, oltre gli altri vffici, che haueua fù dal Duca creato Commissario generale sopra tutte le fabbriche delle fortezze dello Stato di Milano, & de i ponti, & specialmente sopra le fabbriche, le quali all' hora si faceuano, cioè del castello di Milano, e della corte Ducale, & delli castelli, e fortezze di Cremona, di Melegnano, di Picighitone, di Lodi, di Cassano, & di Trezzo, & in somma sopra tutte le fabbriche, che per conto del Duca si faceessero all' hora, ò fossero per farsi, dandoli sopra di ciò amplissima autorità; donò anche al detto Gazzo alcuni beni d'vn Antonello di Tettamano, stati confiscati per hauere egli ammazzato Gabriele de' Conti noble Milanese.

MCCCLVI. Il Duca maritò Ippolita sua figliuola à Ferdinando figliuolo d'Alfonso Rè di Napoli; Il castello di Cremona fù ampliato; Apparue del mese di Giugno vna Cometa con longhissima coda roscigliante. La Duchessa Bianca Maria fece di molte concessioni à Carlo, e Luigi de' Tinti nobili Cremonesi, dandogli non solamente alcuni beni, & rendite, ma concedendogli anco l'immunità da tutti i carichi ordinari, & straordinari; erano questi due, famigliari della sudetta Duchessa.

MCCCLVII. Hauendo il Duca dopò molti trauagli finalmente ridotto lo suo stato in pace, diede principio à riformare le Leggi delle Città à lui suddite, e perciò quest' anno del mese di Nouembre ritrouandosi in Cremona fece alcuni Ordini, e Statuti, i quali s'haueffero da offeruare in essa Città, ordinando principalmente, che nel Consiglio generale douessero interuenire cento cinquanta Cittadini de' più prudenti, honorati, & pacifici; che alli dieci Presidenti à i negotij della Città, se n'aggiugnessero altre due; e molte altre cose ordinò, che troppo lungo sarebbe il volerle registrare qui tutte. Non posso già tralasciare le lodi, che da questo Duca per molti capi Eccellentissimo, vengono date alla nostra Città, nella Lettera, che è posta auanti alli detti Ordini, nella quale dice egli. *Inter ceteras ditionis nostrae vrbes, quarum principatum diuina clementia obtinemus, Cremonam vtiq; dileximus semper, & amauimus, & quantum dici possit omni studio prosequimur; Hac enim principatus nostri initium; Hac ianua ad consequenda huius Dominij nostri iura; Hac ad victoriam instrumentum; Hac denique in medio nostrarum rerum ardore sustentaculum nobis fuit; Cuius constantissimam fidem, & animi integritatem, omni officio, in omni fortuna sumus experti; Quo sit vt de ea precipuam gerere curam debeamus.* Da che si vede quanto fosse cara la nostra Città al detto Illustriissimo Principe, & lo mostrò anche con effetti, beneficando molti de' nostri Cittadini, che lo seruirono in tempo di pace, e di guerra;

1456. pp. dila

guerra; donandogli beni, & concedendogli anco l'immunità, & effentione d'ogni forte de carichi, per loro, e suoi discendenti; si come fece à Giacomazzo Salerno suo capitano, à cui diede carichi, e gradi principali, e gli donò anche di molti beni nel luogo di Formigara, & altroue, & in oltre gli diede l'effentione in perpetuo, che sino à nostri giorni è stata seruata à suoi discendenti. Il Pò crebbe fuor di modo, e diede gran danno di sotto da Cremona. Et nel principio dall'anno seguente, vennero le neui altissime fuori d'ogni memoria d'huomini.

M C C C C L X I I. Ritrouandosi il Duca in Cremona, si fecero molte feste, & sopra la Piazza detta del Capitano, fù fatta vna giostra à campo aperto, nella quale Marfilio Guelfo fù ammazzato da Quaino Arluno, à cui il Duca fece dare il premio della giostra.

M C C C C L X I I I. Hauera la Duchessa Bianca sino dell' anno M C C C C L I X. conceduro facultà à Pietro Crotto nobile Cittadino Cremonese, & suo intimo familiare, di potere cauare dodeci oncie d'acqua del nauiglio della Communità, lontano della Città due, ò tre miglia; & quest'anno per sue lettere patenti delli x x i v. di Giugno, date nel castello di Cremona, ampliò detta facultà, concedendo al medesimo Pietro, per lui, e suoi heredi in perpetuo di poter cauare le dette dodeci oncie d'acqua douunque à lui tornasse conuodo, mentre però non facesse più d'vna bocca nel nauiglio. Donò etiamdio l'istessa Duchessa il Dacio del pane, del vino, e della carne, della Tauerna del luogo della Croce, con esentione amplissima à Carlo, e Luigi Tinti soprannominati, come appare per sue lettere spedite nel sudetto castello alli x x v. del medesimo mese di Giugno. Hauendo i Venetiani mosso guerra al Turco, ritrouo che vi andarono alcuni Capitani de' nostri Cittadini, frà quali furono Taffeo Beccara, Antonio Ricardo, Bartolomeo de' Vaghi, & Cremonino, i quali insieme col loro Generale Bertoldo da Este, & più di trenta milla Christiani, furono in vna battaglia ammazzati; eccettuato però il Beccara, il quale restò prigione.

1466 *Sub. Francisco.* M C C C C L X V I. Alli v i i i. di Marzo il Duca Francesco passò di questa vita con incredibile dolore di tutti li suoi sudditi, & in particolare de' Cremonesi, da' quali era cordialissimamente amato. Hauera questo gran Principe patito più anni l'Hydropisia, da cui fù finalmente con improuisa morte oppresso, concorrendo più del consueto gli humori, il che dissero i Medici essergli auuenuto, perche più giorni erano ch'egli non haueua voluto pigliare li soliti rimedi, e purgationi. Hauera egli tenuta la Signoria di Cremona anni x x i v. & alcuni mesi; Et sedeci anni tenne il Ducato. Era d'età di settantacinque anni. La Duchessa Bianca ancor che afflitta per la morte del marito, da lei sopra tutte le cose amato, non si perdè però d'animo, anzi prouidde à tutti gli inconuenienti che haueffero potuto nascere; E perche Galeazzo Maria suo figliuolo primogenito si trouaaua in Francia, oue l'anno inanzi era stato mandato dal padre con buon numero de genti, in fauore di quel Rè, il quale da' principali Baroni del
suo

fuo Regno era molestato; Ella spedì subito vn suo fidato con lettere, auisandolo della morte del padre, & richiamandolo quanto prima à casa. Fù tenuto il corpo del Duca due giorni in casa, & il terzo giorno fù con esseque reali portato alla sepoltura nel Duomo, concorrendoui gli Ambasciatori di tutte le Città à lui suddite; Et anco di molti potentati d'Italia. Fù questo Duca di bellissime fattezze di corpo, & nella faccia si vedeuua vna lieta grauità, & vna dolcissima humanità; di fortezza, e destrezza del corpo non hebbe nell'età sua pari, & in tutte le cose si mostrò prudentissimo. Galeazzo hauute le lettere della madre lasciata la cura delle sue genti à Giouanni Pallauicino, trauestito in habito di Mercante se venne incontanente à Milano, oue alli xx. d'Aprile con grandissimo applauso di tutto il Popolo, riceuè l'insigne Ducali, concorrendoui gli Ambasciatori, non solamente dello Stato di Milano, ma anco del Pontefice, del Rè di Francia, del Rè di Napoli, della Republica di Fiorenza, & de tutti gli altri Potentati d'Italia, fuor che de Venetiani.

MCCCCXVIII. Il Duca Galeazzo Maria prese per moglie Madama Bona 1408 Sorella del Duca di Saouia, la quale fece l'entrata in Milano alli vi. di Luglio. Del mese d'Ottobre apparue vna picciola Cometa; & alli xxiii. dell'istesso mese la Duchessa Bianca Maria passò à miglior vita in Melegnano, e fù il suo corpo portato à Milano, e sepolto con pompa regale.

MCCCCXIX. Gio. Galeazzo figliuolo primogenito del Duca Galeazzo 1409 Maria, & della Duchessa Bona, nacque alli xx. di Giugno. Fù per parte del Duca publicato vn'Editto, che tutte le contrade della nostra Città si douessero salicare nel mezzo de' sassi, & dalle parti de' mattoni cotti.

MCCCCXX. Alli xxii. di Luglio giorno celebre per la festa di S. Maddalena, si leuò vn tempo molto peruerso con tanta pioggia, che tutte le contrade inondauano in modo che paruano tante grosse fiumare; venne anche vn vento terribilissimo, che fece di molto danno. Hermes secondo genito del Duca quest'anno nacque della Duchessa Bona. In Pauia alli xxv. di Luglio si publicò la Lega conchiusa frà il Rè di Napoli, la Repub. di Fiorenza, & il nostro Duca.

MCCCCXXI. Alli v. d'Aprile in Domenica, la Duchessa Bona partorì vna figliuola à cui fù posto nome Bianca Maria. Si publicò anche nel principio di Nouembre, che il Duca di Calabria haueua promessa per moglie Isabella sua figliuola à Gio. Galeazzo primogenito del Duca ancor fanciullo. Essendosi infermato il Duca di certo male, che noi chiamiamo le varole, dubitando di morire, fece testamento lasciando Cicco Simoneta Tutore di Gio. Galeazzo suo figliuolo.

MCCCCXXII. Il Duca concedette l'immunità à Alessandro Colletta nobile Cremonese suo Secretario, per lui, e suoi heredi, & successori in infinito, de tutti i beni che'l detto Alessandro haueua, ò fosse per hauere nello Stato di Milano, & in particolare per certi beni dati à lui in dote da Antonio Confalonero,

R

i quai

i quei beni erano nel territorio Piacentino, nel luogo del Veratto, & anche per la possessione detta la Colletta nel medesimo territorio. Fù spedito il priuilegio di questa essentione in Abbiate alli 1x. d'Aprile, nel quale fa il Duca honorata testimonianza del valore d'Alessandro, dicendo *Sic eiusdem Alexandri promerentibus virtutibus, ac meritis. Curis iamdiu, ac multos annos, nostris in seruitijs maximè importantibus versatus, tale fidei, & integritatis argumentum dedit, ut non nisi in benemeritum, & omni parte dignum fecisse putemus quidquid beneficij, & honoris in eum conferamus.* Haueua anche l'istesso Duca l'anno MCCCCLXX. confirmato il priuilegio dell'immunità conceduta dalla comunità di Cremona al detto Alessandro, Francesco, & Bartolomeo suoi fratelli.

1771
MCCCCLXXIV. Del mese di Marzo il Duca à prieghi della Duchessa Bona fe pubblicare vn generale perdono à tutti quelli che fossero stati per adietro condannati per qualche misfatti, fossero di che sorte si volessero, fuor che alcuni pochi che si riseruò. Et hauendo poi fatta Lega con la Signoria di Venetia, & co' Fiorentini, ne diede ragguglio à Cremonesi alli xxvii. di Nouembre, ordinando à Giacomo Bonarelli suo Luogotenente, e Governatore in questa Città, & anche al Podestà, che facessero pubblicare ne' luoghi soliti la detta Lega, e per segno d'allegrezza facessero anche annullare tutti i processi pendenti anche per quei delitti, che nell'altro Editto s'haueua riseruati. L'istesso mese fece il Duca alcune prouigioni da offeruarsi per li Feudatarij, in far pagare le Tasse dette de' caualli, & del fale; & l'altre regaglie, nella Camera Ducale.

MCCCCLXXV. Furono fatti dal Duca alcuni Ordini sopra i beni de gli Hospitali, & altri luoghi Pij, approbando il Decreto fatto sopra ciò dal Duca Gio. Galeazzo Primo, perdonando però à tutti quelli, che per adietro haueessero contrafatto al detto Decreto sopra le inuestiture nouennali de' beni Ecclesiastici, & altri luoghi Pij.

1776
anno marzo.
MCCCCLXXVI. Alli xxvi. di Decembre giorno celebre per la festa di S. Stefano, essendo il Duca Galeazzo Maria andato circa alle deciotto hore nel Tempio di S. Stefano di Milano, per vdire Messa, fù crudelissimamente ammazzato da alcuni congiurati Milanesi, furono questi, Gio. Andrea Lampugnano suo famigliare, Girolamo Olgiato, Carlo de' Visconti, ò secondo che vogliono alcuni de' Maestri, e Franzone seruitore del Lampugnano; Haueua Gio. Andrea litigato molto tempo con Branda Castiglione Vescouo di Como, per l'Abbatia de Miramondo, fingendo dunque di voler andare à pigliar il possesso col consenso del Duca, trasse seco da forsi trenta persone che l'accompagnarono à S. Stefano, oue entrato co' trè sopranominati, & accostatifi nel mezo della turba al Duca, gli diedero da quattordecim ferite, per le quali inuocando il nome di MARIA Vergine, morì di subito. Fù il Lampugnano ammazzato di subito, & il suo corpo dopò che hebbe cessato il romore fù da' fanciulli vituperosamente strascinato per la Città. Franzone essendo fugito fuori della Città, riconosciuto

per

per la liurea de' Lampugnani fù preso; L'Olgiato, e Carlo essendosi nascosti, furono il giorno seguente ritrouati, & incarcerati, & alli 11. del seguente Genaro furono isquartati viui. Furono anche impiccati molti di quelli che ingannati dal Lampugnano, s'erano trouati seco. Era Girolamo Olgiato assai letterato, e dicono che mentre stette in prigione fece alcuni versi sopra del morto Duca, che sono li seguenti.

*Quem non armata poterunt mille Phalanges
Sternere, prinata Galeaz. Dux Sfortia dextra
Concidit, atq. illum minimè inuere cadentem
Astantes famuli, nec opes, nec castra, nec urbes;
Vnde patet saeuo tutum nil esse Tyranno;
Hinc patet humanis quae sit fiducia rebus.*

Lasciò Galeazzo Maria dopo se quattro figliuoli legittimi, due maschi, & due femine, cioè Gio. Galeazzo, Hermes, Bianca Maria, & Anna; e fù eletto Duca Gio. Galeazzo primogenito, e datagli per Tutrice, per esser egli fanciullo, Madama Bona sua madre. Diede il Duca, e la madre auiso di questo horribile caso à Cremonesi, per vna lettera delli xxvi. di Dicembre, sottoscritta di mano della Duchessa Bona, & da Cicco Simoneta, nella quale dopo l'phauer dato noua dell'horribile caso della repentina, e violente morte del Duca, gli dicono, che per stabilire, e conseruare lo Stato in tranquillità, e mantenere i sudditi nella fede, e diuotione, mandaua loro alcune prouiggioni da fare pubblicare, le quali conteneuano in somma. Che ciascuno potesse condurre, e far condurre nella Città di Cremona, e suoi Borghi, vittouaglie d'ogni forte senza pagamento alcuno di Dacio, perche alli Daciari si farebbe il debito ristoro. Che tutti i prigionieri, & carcerati per debiti, e condannagioni pecuniarie Criminali fossero liberamente rilasciati. Che fosse integramente restituito tutto quello che fosse stato estorto à quale si fosse persona. Che fossero compiutamente sodisfatti tutti quelli che restassero creditori per qual si volesse causa del predetto Duca morto. E per dar compimento alle sudette cose, s'hauessero ad eleggere quattro nobili Cittadini.

Mccccxxvii. Fù publicato in nome della Duchessa Bona, & del Duca figliuolo, vn bando per cui s'annullauano tutte le condannagioni fino à quel giorno, che fù alli xi. di Genaro, seguite contra quelli c'hauessero tenuto, & vsato sale forastiero; & hauendo la nostra Città del mese di Marzo fatto ricercare loro l'approbatione d'alcuni capitoli, e dimande, per mezzo di Giorgio Pesca- rolo Dottore di Legge, di Gio. Antonio Mainardo, e di Giovanni Borgo suoi Cittadini, & Ambasciatori, gli ne concedettero la maggior parte secondo le dimande, & il restante con alcune condizioni. La somma d'alcune delle

concessioni fù la confirmazione delli Statuti della Città. L'annullatione di tutte le condannagioni fatte dalli Commissari delle caccie nel tempo del Duca Galeazzo Maria. Che l'Vfficiale delle strade che dipende dalla Camera, non potesse far cosa alcuna concernente il suo Vfficio, senza l'interuento dell'Vfficiale della Communità. Fossoro ogni anno rilasciate dalli Agenti della Camera Ducale cinquecento lire alli Deputati della nostra Città, per spendere nella fabrica del Palagio. Che l'Vfficio della guardia del Torrazzo, & del pesare il Sale, che nella Città in nome della Camera Ducale s'introduceua, i quali Vfficij erano vacati per la morte di Pietro Raspo detto della Penna, fossoro della fabrica del Duomo. Non potessero gli Hebrei pigliare per i pegni più di danari sei per lira al mese. All'istessa Communità che ricercaua fosse leuato in tutto; & per tutto il Dacio detto del Torrazzo, imposto già da Cabrino Fondulo; furono assegnate lire seicento l'anno sopra esso Dacio. Scrisse la Duchessa per la ricuperatione di Genoua, al Vescouo, Commissario, Podestà, Castellano, & à i Presidenti alli negotij della nostra Città vna lettera del seguente tenore. *Bona, & Ioannes Galeaz Maria Sfortia Viscomes Duces Mediolani, &c. Reuer. in Christo Pater, & dilectissimi nostri. Hauendo noi in questa hora circa xxxi. hauuto auiso per messo ad posta, dall' Illustrissimi Governatori dello Exercito nostro, che hauemo mandato per recuperatione della nostra Città de Zenoua, come veri circa xxxi. hore essendosi ditto nostro Exercito proximatosi alla dicta Città, & factosi allo opposto li rebelli nostri, tandem prostratis, & expulsis ipsis hostibus nostris, cum il nome de Dio, & di S. Giorgio, esso nostro Exercito animosamente è entrato in dicta nostra Città, e trascorsa la Terra, & redueta ad obedientia, & Dominio nostro, del che rendendo infinite gratie ad esso Sig. Dio, Et per recognoscere questo bene, ne pare, & per questa ve dicemo, & volemo che ne facciate fare solemne processione per tutto el Chiericato de quella nostra Città, cum soni festiui di campane, et luminosi fallodij, per tri di continui, como merita questa bona nouella, incomenzando riceuuta questa, e così farete fare nelli loci principali del distretto d'essa Città. Dat. Mediol. die xxi. Aprilis, &c.*

Mccccxxxix. La peste fù in molti luoghi d'Italia, & in Cremona fece molto progresso, e fù all' hora edificata da Cremonesi vna Chiesa à San Rocco fuori della Porta della Mosa. Lodouico Sforza Duca di Bari, Zio del Duca, prese l'amministracione del Nipote, & il gouerno dello Stato, togliendo il maneggio à Cicco Simoneta Calabrese, il quale da esso Lodouico fu incarcerato nel castello di Milano, e mandato poscia nel castello di Pauia; Furono etiamdio ritenuti col Simoneta Giouanni Botta, & Alessandro Colletta nobili Cremonesi, & amicissimi di Cicco. Furono nondimeno pochi giorni dopò rilasciati liberi.

Mccccxxx. Hauendo Maumetto Rè de Turchi presa la Città P'Otranto in Puglia, andauano i Turchi scorrendo per quella Prouincia, & per la Calabria, mettendo ogni cosa à ferro, e fuoco. La onde Sisto Papa III. desideroso di

di rimediare à tanti mali, & di ridurre l'Italia in pace, inuitò con sue lettere tutti i Principi Christiani à voler mandare à Roma Ambasciatori nelle calende di Nouembre, per consultare, e conchiudere di commune concordia quanto paresse necessario per la pace, e quiete d'Italia; Et ancora che il Duca nostro Gio. Galeazzo hauesse appresso sua Sanrità Antonio Triultio suo Configliere, e Prothonotario Apostolico, vi mandò nondimeno anco Leonardo Botta nostro Cittadino, Caualiere, e Configliere Ducale, insieme con Branda Castiglione Vescouo di Como, dando loro amplissima autorità, di proporre, trattare, e conchiudere tutto quello fosse loro parso bisognueole.

M C C C C L X X X I. Bartolomeo Sacco detto il Platina Cremonese, morì quest'anno in Roma di peste. Fù il Platina dottissimo in ogni scienza, Filosofo, e Rettore molto celebre, d'ingegno acuto, e viuacissimo, & d'animo saldo, e costante. Era egli già stato Abbreuiatore Apostolico sotto Paolo Papa II. il quale essendo poco amico de letterati, e virtuosi, lo perseguitò, e fece incarcerare insieme con molti altri dotti huomini, e lo priuò dell'Vfficio; Stette questo valent'huomo prigione mentre che visse il predetto Papa Paolo, e morto lui fù da Sisto Pontefice di S. memoria liberato, come innocente ch'egli era. Si risentì honestamente il Platina contra di Paolo, descriuendo in lingua latina la sua vita, e facendo noto al mondo di quai costumi egli fosse dotato. Lasciò questo dottissimo huomo molte opere latine dopò se, che gli hanno data fama immortale. Scrisse vn volume delle vite de' Pontefici dedicandolo à Papa Sisto. Vn'altro della natura delle cose, & vn'altro di Epistole à diuersi; Scrisse anco vn volume d'Historie de' suoi tempi, di cui fa memoria Tristano Calco Milanese nelle sue Historie; & in oltre mandò in luce diuersi Dialogi, Orationi, e Trattati pieni di eruditione.

M C C C C L X X X I I. Alli x. di Maggio Lodouico Sforza Zio, e Governatore generale del Duca, venne à Cremona per abboccarsi col Duca d'Vrbino, che vi era arriuato poco dianzi.

M C C C C L X X X I I I. Del mese di Genaro si fece vna Dieta in Cremona, oue iateruennero Francesco Gonzaga Cardinale, Legato Apostolico à nome di Papa Sisto III. Alfonso Duca di Calabria, Ascanio, e Lodouico fratelli Sforza in nome del Duca di Milano. Lorenzo de Medici per la Republica di Fiorenza. Hercose Duca di Ferrara. Federigo Marchese di Mantoua. Giouanni Bentiuoglio à nome de Bolognesi; e molti altri Signori, & Ambasciatori, si conchiuse in questa Dieta nel fine di Febraro Lega contra Venetiani, e fù dichiarato Generale dell'Essercito d'essa Lega il Duca di Calabria. Del mese di Luglio si ridussero di nuouo in Cremona tutti gli Confederati, oue di nuouo fù stabilita la Lega contra Venetiani, e fù confermato Generale supremo il predetto Duca di Calabria.

M C C C C L X X X I V. Si fece allegrezza in Cremona per esser stato creato Cardinale Ascanio Maria Sforza Zio del Duca, alli xvi. di Marzo da Papa Sisto

Sisto IIII. Di nuouo fù stabilito dal Consiglio del Duca di profeguire la guerra contra Venetiani; e perciò il Duca di Calabria alli xxv. d'Aprile con molte genti d'arme venne à Cremona, & alli v. di Maggio vi arriuò Lodouico col l'Essercito Ducale, di cui rinontiatà c'hebbe la cura al Duca di Calabria sudetto, se ne tornò à Milano. Finalmente poi alli vii. d'Agosto fù publicata nella nostra Città con molti segni di letitia la pace, frà il Duca, e Venetiani, nella quale concorsero quasi tutti gli altri Potentati d'Italia; e perciò fù dalla nostra Città ordinato à perpetua memoria, che ogni anno nel giorno predetto si facesse vn' offerta di sei libre di cera alla Chiesa di S. Donato, per celebrarsi da S. Chiesa la sua festa quel giorno, nel quale fù etiandio statuito, che non si douesse tener ragione, ma fosse feriato.

1485
Mcccc lxxxv. Ascanio Sforza Cardinale, lasciato il Vescouato di Pauia, fù affonto à quello di Cremona, vacante per la morte di Gio. Antonio dalla Torre Milanese. Del mese d'Agosto si publicò di nuouo la pace, e confederazione fatta trà il Sommo Pontefice Innocentio VIII. il Duca nostro, il Rè Ferdinando, la Signoria di Venetia, & la Repub. Fiorentina. I Frati Conuentuali di S. Domenico in questo tempo furono scacciati di Cremona, & dato il luogo loro di S. Domenico alli Frati Osseruanti, che lo tengono sino al di d'hoggi.

1485
Mcccc lxxxix. Isabella figliuola d'Alfonso Duca di Calabria, promessa per moglie alcuni anni, prima al Duca Gio. Galeazzo, venendo à marito per mare, arriuò à Genoua alli xvi. di Genaro, & il primo giorno di Febraro fece l'entrata in Milano, & andò à smontare in Castello, & il giorno seguente fù condotta con apparato mirabile nella Chiesa Maggiore, accompagnata da infiniti Prencipi, e Signori, & da gli Ambasciatori, non solamente delle Città suddite al marito, ma anche de tutte le Republiche, e Potentati d'Italia, & anco de straniere nationi, frà quali furono quelli del Rè d'Vngheria. Precedeuà questa solennissima pompa tutto il Clero di Milano, con adobbamenti sacerdotali pretiosissimi; seguivano i Sposi vestiti alla Ducale, sopra candidi caualli, sotto vn Baldochino pretiosissimo, portando da nobilissimi gentilhuomini; entrati nel Duomo dopò l'hauer vdità Messa, fù la Duchessa Isabella sposata dal Duca, secondo le cerimonie di S. Chiesa. Si fecero perciò in Cremona segni d'allegrezza con fuochi, suoni de campane, & altri simili. Mutò Lodouico Sforza à nome del Duca i Castellani in molte fortezze, & à Cremona fù mandato Gaspare del Conte.

Mcccc xc. Del mese d'Ottobre nel giorno di S. Francesco venne vn gelo tanto grande che le vite diuenero sterili per l'anno seguente.

1491
Mcccc xcii. Lodouico Sforza menò à Milano Beatrice da Este figliuola del Duca di Ferrara, la quale egli haueua nouellamente sposata in quella Città, e venne con grandissima compagnia de nobili Milanesi, e Ferraresi, e si fecero feste reali, che se accrebbero per hauer il Duca Gio. Galeazzo nell'istesso tempo maritata

maritata Anna sua forella à Alfonso figliuolo del Duca di Ferrara. Si trouarono à queste nozze reali infiniti nobilissimi personaggi, così huomini come donne, frà quali furono i principali, Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua con Isabella sua Conforte, Leonora moglie del Duca di Ferrara, e madre di Beatrice, & Alfonso sudetto suo figliuolo. La Duchessa Isabella alli xxx. di Genaro in Domenica partori vn figliuolo à cui fù posto nome Francesco.

Mccccxci. Vedendo Isabella Duchessa di Milano, donna di spirito viuacissimo, con quanta strettezza fosse trattata lei, & il Duca Gio. Galeazzo suo marito, poiche dal nome di Duca in poi, nõ haueano altro maneggio dello Stato di Milano (vsurpandosi il Zio Lodouico, non solamente l'amministrazione del gouerno, ma anche l'entrare, le quali spendeua à modo suo) si risolue di scriuere al Duca di Calabria suo Padre, con fargli sapere, che Lodouico non più come Governatore, ma come Duca, e padrone assoluto, maneggiua questo Stato. Mandò il Duca Alfonso due Ambasciatori à Lodouico, ma nulla potero operare, e de qua hebbe principio la ruina dello Stato di Milano, e di Lodouico, & anche de gli Aragonesi Rè de Napoli.

Mccccxciij. Del mese d'Aprile fù publicata la confederatione seguita frà Alessandro VI. Pontefice, il Senato Veneto, & il Duca Gio. Galeazzo, che s'obligò insieme co' Venetiani, à mandare incontanente dugento huomini d'arme à Roma per sicurezza dello Stato Ecclesiastico. Bianca Maria Sorella del Duca Gio. Galeazzo, fù promessa per moglie à Massimigliano Imperatore, con dote di trecento milla ducati d'oro, adoperandosi in ciò con grande asturia Lodouico suo Zio, il quale ricercò dal sudetto Imperatore per mezzo d'Erasmo Brasca, d'essere inuestito del Ducato. Alli iij. del mese di Dicembre si partì di Milano la nuoua sposa Bianca Maria per andar in Alemagna dall'Imperatore suo marito, accompagnandola frà gli altri Giorgio Gazzo gentilhuomo Cremonese, datogli da Lodouico per Secretario.

Mccccxciv. Fù questo anno infelicissimo à tutta Italia per la venuta de Francesi, chiamati da Lodouico. Il Duca Gio. Galeazzo essendo dal mese d'Ottobre grauemente infermato, fù da Carlo Rè di Francia suo Cugino visitato, à cui egli raccomandò la moglie, & il figliuolo Francesco, pochi giorni dopò passò à miglior vita, non senza sospetto che dal Zio pieno d'ardentissimo desiderio di regnare, gli fosse stato dato il veleno. Fù la morte di questo benignissimo giouane, che non hauea più di xxv. anni, pianta vniuersalmente da tutti i suoi sud-diti. Dopò la morte di Gio. Galeazzo fù da Milanese gridato Duca Lodouico sudetto, il quale per soprano me si chiamaua il Moro.

Mccccxcv. Alli xvij. d'Agosto diede il fulmine nella summità della Torre maggiore, ò Torrazzo, e gettò à terra la palla di metallo, che vi è posta nella cima, e fù vn tempo prodigioso con vento terribilissimo, per cui caderono à terra infiniti arbori. La Duchessa Beatrice partori vn figliuolo nel principio dell'anno,

dell'anno, di che si fece allegrezza per tutto lo Stato. Bianca Maria moglie di Massimigliano Imperatore, fece spedire il priuilegio di Secretario intimo à Giorgio Gazzo soprannominato.

M C C C C X C V I. Del mese di Maggio hebbe Lodouico il priuilegio del Ducato da Massimigliano Imperatore, e perciò con solennità grandissima riceuè alli x x v i. del detto mese l'insigne Ducali, e si fecero anche perciò segni d'allegrezza nella nostra Città. Marchesino Stanga nobilissimo Cittadino Cremonese, Secretario del nuouo Duca, fù da lui mandato in Alemagna Ambasciatore all'Imperatore Massimigliano, per negotij di molta importanza.

M C C C C X C V I I. Alli II. di Genaro, la Duchessa essendosi sconciata di parto passò di questa vita, e fù sepolta con essequie reali, concorrendoui tutto il Cleo, & gli Ambasciatori delle Città, e castella dello Stato, & tutti li Feudarari.

M C C C C X C V I I I. Essendo morto Carlo VIII. Rè di Francia, & succeduto nel Regno Lodouico Duca d'Orliens. I Venetiani desiderosi di aggiungere all'Imperio loro la Città di Cremona per mezzo de suoi Ambasciatori mandati in Francia. Conchiusero Lega col detto Rè, contra di Lodouico Moro Duca di Milano, nella quale conuennero, che acquistandosi con l'armi communi lo Stato di Milano, Cremona con tutta la Ghiara d'Adda, fosse de Venetiani.

M C C C C X C I X. Essendo venuto il Rè di Francia in Italia, & essendoflegli già data volontariamente la Città di Milano con l'altre dello Stato dopò l'esserne fugito in Germania il Duca Lodouico col Cardinale suo fratello, & ritrouandosi Nicolò Conte di Pitigliano coll'Essercito Venetiano nel Cremonese, & di già preso Soncino, & molte altre castella, & auicinatosi alla Città, i Cremonesi mandarono Ambasciatori al Rè Lodouico ad offerirgli la Città, ma nõ volendo il Rè rompere la capitulatione c'hauuea co' Venetiani, furono necessitati à arrendersi à Venetiani, i quali vi entrarono alli x. di Settembre; hauendo prima conchiusi alcuni Capitoli con Marc'Antonio Mauroceno, & Francesco Foscaro Proueditori, & del mese d'Ottobre seguente, vi fù dalla Signoria mandato Podestà Domenico Triuisano. Ridotti i Cremonesi sotto il Dominio Veneto, spedirono vna nobile, & honoreuole Ambasciaria à Venetia, di otto nobili Cittadini, de quali ne furono cinque Dottori, cioè Francesco Brumano, il Conte Rinaldo Perfico, Sigismondo Borgo, Giacomo Ponzone, & Francesco Raimondo, & gli altri tre gentilhuomini principali, cioè Andrea Ali, Leonardo Botta, & Battista Melio; vi portarono questi vn Stendardo di seta cremesina, con vna iscrizione à lettere d'oro, che diceua CREMONA FIDELIS. Fù questo Stendardo riposto nella Chiesa di S. Marco, oue fino à nostri tempi se gli vede. Recitò il Borgo vn'Oratione latina nel Senato, e fù con marauigliosa attenzione ascoltato, & molto lodato. Stette poi la nostra Città sotto il Dominio de' Signori Venetiani fino all'anno M. D. I X.

M. D. Partitosi il Rè Lodouico d'Italia, il Duca Lodouico Sforza richiamato da' suoi,

da' suoi, ritornò in Italia, & da Venetiani furono confinati fuori di Cremona alcuni nobili Cittadini, per sospetto che non aderissero al Duca. Furono questi Alfonso, e Ferrando Conti da Perfico. Paolo, & Angelo de Ponzoni, Luca, & Sempreuuo Sfondrato, Bartolomeo, & il fratello, de' Borghi, Gio. Pietro Golferramo, Mauro, & alcuni altri de' Sòmi, Gasparo Mariano, Pietro Bressano, Borfio, Zucco, Marchino col fratello de' Ferrari, Vincenzo Marnio, Ilario Carbone, Gio. Francesco Visconte, & Marco Mucio. Il Duca Lodouico Sforza tradito da Svizzerai à Nouara, fù fatto prigione da Francesi, & mandato in Francia. Il Cardinale Ascanio Sforza Vecouo di Cremona, fuggendosene à Piacenza, essendofi fermato à Riualta in casa di Corrado Lando suo parente, fù da esso con abominuole tradimento dato nelle mani de' Venetiani, insieme con molti nobili Milanesi, che l'accompagnauano, & dopo l'esser stato condotto à Venetia, fù anch' egli mandato in Francia.

M. D. V I. Haueuano i Venetiani fatto porre vn Leone di pietra dorato sopra il Torrazzo, nel quale diede la faetra che lo fracassò tutto.

M. D. I X. Essendofi vniti tutti i maggiori Potentati del Mondo contra Venetiani, che erano il Pontefice Giuglio, l'Imperatore Massimigliano, & Lodouico Rè di Francia, dopò l'esser stata presa la Città di Brescia da Francesi, i quali s'erano anche impatroniti quasi di tutte le terre del Cremonese. La nostra Città se gli arrendè anch' ella, entrandoui in nome del Rè, Galeazzo Pallauicino; Il castello nel quale s'erano ritirati i Proueditori Veneti, si tenne per alcuni giorni à nome de Venetiani, ma si gli arrendette poi anche esso con alcune condizioni. Et alli x x i i i. di Giugno Lodouico sudetto Rè di Francia venne in Cremona, oue fù riceuuto con pompa mirabile, e si fecero in diuersi luoghi Archi trionfali. Stette quìui Lodouico alquanti giorni, e poi se ne tornò à Milano; e fù quì mandato per Podestà Francesco Balcio Francese, che vi morì.

M. D. X I. Fù quest' anno pieno de prodigij, percioche su' l' Cremasco piouettero dal Cielo pietre di vario colore; si vidde nella Luna per molte notti à guisa d'vna palla di fuoco; diede il fulmine nell'huoriuolo del Torrazzo. Venne anche la pestilenza, di che ne patì la nostra Città per trè anni continui.

M. D. X I I. Essendofi la nostra Città arrenduta all'Essercito della Lega fatta l'anno inanzi frà il Pontefice, il Rè d' Aragona, e Venetiani, per scacciare i Francesi d'Italia. Il primo giorno di Giugno s'accostò à Cremona Matteo Cardinale Sedunense coll'Essercito de Svizzerai, la cui venuta molti de' principali nobili, e mercatanti, si ritirarono oltre il Pò, nel Parmegiano. Domandaua egli à Cremonesi per pagare i soldati cento mila ducati, ma fù al fine accordato in quaranta mila, da essergli pagati frà due giorni; entrato poi nella Città alli x i i i. del detto mese, vi pose per Governatore Alessandro Visconte. Era stata riceuuta Cremona da i Capi della Lega, à nome d'essa Lega, & di Massimigliano Sforza figliuolo di Lodouico, che molto prima era morto prigione in Francia.

Il fudetto Massimigliano accompagnato da Don Ramondo Cardona, Capitano generale della Lega, & Vicerè di Napoli, venne à Cremona, oue fù riceuuto con incredibile allegrezza di tutta la Città. Entrò egli alli xvi. di Nouembre in Martedì, per la Porta di S. Michele (che hora è chiusa, per esserui stato fabricato vn belouardo) incontrato principalmente da tutto il Clero, che processionalmente gli precedeua, seguìua la fanteria in ordinanza, & la caualleria leggiera, dietro à quali era tutta la nobiltà Cremonese; Era il Duca à cavallo, sotto vn Baldochino di damasco bianco foderato de pelli di Vairo, che da i Dottori della nostra Città, vestiti di damasco era portato; Seguìuano poi dietro infiniti personagi di qualità, & dietro à tutti gli huomini d'arme. Erano tutte le strade oue passò ornate d'arazzi, & di quadri di pittura, e poche erano quelle case oue non fossero appese l'arme Ducali. Andò al Duomo oue fù riceuuto, e benedetto con le cerimonie solite vfarfi, da Monsig. Alessandro Oldoino Cremonese, Arcivescouo di Cesarea. Alloggiò il Duca nel palagio vecchio della Città, & à gli altri Signori, e Gentilhuomini che con lui erano, furono dati gli alloggiamenti nelle case de' più nobili, e principali Cittadini. La sera istessa del giorno della sua entrata, gli fù da Cremonesi fatto vn donatiuo de vasi d'argento, che costarono lire quindici mila quattrocento ottantasei. Si fecero per trè giorni continui processioni solenni, e dopò gli fù dalla nostra Città giurata la fedeltà, per mezzo delli Deputati, i quali andarono vno dopò l'altro inanzi al Duca, vestito d'habito Ducale, & poste le ginocchie in terra, giurarono nel modo seguente. TIBI MAXIMILIANO SFORTIAE Vicecomiti, vero, & legitimo successori, in Statum, & Ducatum tuum Mediolani restituro Dei gratia, ac sanctissima liga cooperante, & fauente, iuramentum fidelitatis prestamus. Et il Popolo à Parochia per Parochia leuando la man destra, e facendogli riuerenza, gli mostrò anch'egli segno di fedeltà. Venne quìui alcuni giorni dopò il Cardinale Sedunense, e partirono poi insieme per Milano, oue Massimigliano fù dichiarato Duca. Non fù sì tosto affunto al Ducato Massimigliano, che impose alla Città di Cremona vna taglia de quindici mila ducati d'oro, & vn'altra de due mila in particolare all'vniuersità de' Mercatanti.

M. D. XIII. Massimigliano Sforza Duca di Milano, fece libero dono di Castellione, à Andrea Borgo nobilissimo Cittadino Cremonese, huomo di rarissime qualità, con titolo di Conte, concedendogli la giuridittione ciuile, e criminale, in amplissima forma, approbando anco la detta concessione il Cardinale Gurgense à nome dell'Imperatore. E celebre il nome d'Andrea Borgo per ritrouarsene honorata memoria, & nell'Historie del Guicciardino, & nelle lettere scritte da Monsignor Pietro Bembo à nome di Papa Leone X. & in molti altri Scrittori, che lo conobbero. Non voglio però restare di mettere anch'io in questo luogo, parte del priuilegio concedutogli dal fudetto Duca Massimigliano. Ritrouasi questo priuilegio registrato intieramente ne' Commentari latini di Gio. Francesco

Francesco Mariani, da me altroue ricordati, ma per esser longhissimo, mi basterà mettere solamente quella parte, la quale è quasi vn' epilogo, ò breue descrizione delle sue honorate attioni. Ma sentiamo horamai quello che dice Massimigliano. *MAXIMILIANVS DVX MEDIOLANI, &c. Proximè in Ducatum Mediolani, & Statum nostrum benignitate Omnipotentis, & clementissimi Dei restitui, animum nostrum non nunquam ad eos vertimus, qui bonæ memoriæ Illustriss. D. Ludouico Vicecom. Sortiæ genitori nostro vi Gallorum expulso, & postea in Statum suum reuerso, dum vixit; & post eius obitū, nobis in Germania, & Flandria, patriam, & bona sua deserentes assidue; & fideliter, cum magnis periculis, & intensis laboribus seruiuerunt: Inter ceteros autem plerunquē occurrit Mag. Eques D. Andreas Burgus Cremonensis, Consiliarius, & Orator Caf. Maiestatis apud nos residens: Qui à prima adolescentia alitus, & educatus est in Cancellaria primaria Genitoris nostri; Cuius opera semper idem Genitor noster, antequam Galli Statum eius perturbarent, & mox potissimum in Germania penes Maiestatem Cesaream, necnon post reditum suum in Italiam semper in arduis rebus usus est. Quiq; ob singularem fidem, & beneuolentiam erga nos, & Illustrissimam domum nostram, eo defuncto profugus, & exul, Gallos fugiens, ad Sereniss. Imp. Maximilianum se contulit, & nunquā destitit prefati Genitoris nostri libertatem apud eundem procurare; in tantum M. Caf. beneuolentiam promeruit, solertia, prudentia, vigilantia intolerabili, ac fide sincera, ut ab ipsa Caf. M. missus sit cū Sereniss. & dilectissimo filio suo Philippo Castiliæ, et Hispaniarum Rege, ac Archiduce Burgundiæ, ad administrationem prefati Regni. Et deinde illo repentina morte sublato, multas, & honorandissimas legationes p̄anes Serenissimos Regem Catholicum, Regem Angliæ, & alios Potentatus M. Caf. nomine gessit: Quibus temporibus semus cum à sua erga nos & Illustriss. domum nostram innata fide, et effectione non desinasse, sed semper his instituisse, quæ ad dignitatem, amplitudinē, et commodum nostrū pertinere; quemadmodum nunc Dei auxilio omnibus palam factum est dum supertoribus mensibus Reuerendiss. D. Martheo Episcopo Gurgensis, & Locumtenenti Imperiali in Italia generali, in eius ad Summum Pontificem Oratoris etiam Cesarei munere fungens, Romæ, & alibi tam pro rebus M. Caf. quàm pro nostra restitutione, semper in eius Comitatu, & seruitiis astitit, donec Statum nostrum paternum, id quod semper optauit, Diuina fauente clementia, recuperauimus: & in prefatarum Orator nomine Caf. M. penes nos, pro eius conseruatione multum laboraret, & inuigilet dies, & noctes apud Reuerendiss. D. Cardinalis Sedunensem Legatum Apostolicum, & Reuerendiss. D. Gurgensem, necnon apud Illustriss. D. Vice Regem Catholici Regis copiarum, & Sanctissima Ligæ Locumtenentem, et Capitaneum generalem, pro necessaria provisione eorum quæ indies emergunt pro defensione, & tuitione, Status nostri. Volentes igitur. Et quel che segue. Fu spedito questo privilegio in Milano alli XXI. di Genaro, & fu sottoscritto di man propria di Massimigliano, & del Vescouo Gurgense. Confirmd illeso Duca à istanza di Luigi Tinto nobile Cremonese, i privilegi d'immunità*

altre volte conceduti dalla Duchessa Bianca Maria à Stefano, è Filippo de' Tinti. Furono ispedite le lettere di questa confirmatione in Milano alli xiiii. di Novembre di quest'istesso anno. Fù anche nel medesimo anno presa la nostra Città dall'Essercito Venetiano, di cui era Capitano generale Bartolomeo d'Aluiano; La tennero nondimeno poco tempo, percioche essendo stati rotti i Francesi sotto Nouara dal Duca Massimigliano coll'aiuto de'Suizzeri, ritornò di nuouo Cremona sotto il Duca.

M. D. xv. Essendo venuto Francesco Rè di Francia in Italia con grossissimo Essercito, s'impatronò dello Stato di Milano, mandando Massimigliano in Francia, oue gli assegnò vna prouigione di trenta sei mila scudi l'anno. Si diede Cremona à Teodoro Triuulcio, che la riceuè in nome del Rè, alli xv. di Settembre, & alli xvii. d'Ottobre fù consegnato il castello à Galeazzo Pallaucino, da Brunoro Pietra che vi era dentro à nome del Duca. Le mandò poi il Rè il Capitano Giovanni Benone. Fù anche quest'anno dato il Vescouato di Cremona à Girolamo Triuifano.

M. D. xvi. Fù la nostra Città ripiena di tumulti bellici, non si diedero perciò nel giorno delle Palme i rami d'Vliua benedetti, secondo l'antico rito di S. Chiesa. Fecero i Francesi leuar i merli delle mura della Città, e fecero anco tagliare alcune torri de priuati Cittadini; In oltre fecero scaquare, & allargare le fosse, sforzando i Cittadini à laorarui. Furono molto grauari di taglie i nostri Cittadini, così in particolare, come in generale; percioche dopò l'esser stata imposta vna grauezza di trenta mila lire, & riscossi molti danari da particolari Cittadini; ne fù imposta anco vn'altra de sedeci mila scudi. Fecesi la pace trà il Rè Francesco, & il Rè di Spagna, & anche trà l'Imperatore, & esso Rè Francesco, e furono publicate in Cremona.

M. D. xvii. Alli xxv. d'Aprile vn giouanetto d'età d'vndeci anni Frate di S. Francesco predicò nel mezo della Piazza grande con grandissimo concorso di persone, e fece egli tanta dimostrazione di dottrina, che ogn'vno restò con grandissimo stupore.

M. D. xviii. Claudia Regina moglie di Francesco Rè di Francia, partorì vn figliuolo il dì vltimo di Febraro, & volendosi per segno d'allegrezza far processione dal Clero della nostra città, si leuò vn vento tanto terribile, che portaua i tetti giù dalle case, e perciò fù necessario far la processione per il Duomo.

M. D. xix. Fù in nome del Rè imposta, & riscossa vna tassa di noue mila scudi d'oro. Si fecero del mese d'Aprile processioni solenni, fuochi, & altri simili segni d'allegrezza per hauer la Regina partorito vn'altro figliuolo.

M. D. xx. Si videro questo anno molti prodigij. Apparuerò trè Soli, & si videro anche trè Lune. Carlo Rè di Spagna fù eletto Imperatore, & coronato in Aquigiana del mese d'Ottobre. Nel fine del mese di Luglio vna donna nella Parochia maggiore, doue si dice il Mercatello, partorì vn figliuolo à termine di noue mesi,

mesi, & alli 20. d'Agosto ne partorì vn'altro, ma morto più grosso che il primo. I Francesi fecero gettare à terra porta Atiberta di Cittadella, con tutte l'altre porte antiche, che ancora restauano in piede, benchè la città fosse stata molto tempo prima aggrandita; erano queste porta Natale, porta Pertusa, & di S. Lorenzo. Furono aggiunti al castello due Torrioni rotondi, per ordine del Rè.

M. D. XXI. Ritrouauasi l'Italia in pace, ma pace però piena di sospicione, quando fù fatta Lega fra Leone X. Pontefice massimo, & Carlo V. Imperatore d'eterna memoria, il quale non potendo patire che'l Rè di Francia godesse lo Stato di Milano, che per antica ragione apparteneua all'Imperio, senza hauerne non pure impetrata, ma ne anche ricercata l'inestitura, & i debiti titoli, pretendeua hauer giusta cagione di mouergli guerra. La somma di questa confederatione fù, che con l'armi, e spese comuni si scacciafero i Francesi d'Italia, rompendo la guerra nello Stato di Milano in quei tempi, e modi, che insieme conuenessero, & acquistandosi, n'hauesse à hauerne il Pontefice Parma, e Piacenza, & nel restante dello Stato s'hauesse à mettere in possesso Francesco Sforza Visconte, che si trouaua allhora esule à Trento, e pretendeua ragione in questo Stato, per hauerne Lodouico suo padre ottenuta l'inestitura da Massimigliano, come altroue dicemmo, & anche per la rinontia del fratello. Essendosi dunque congiunti insieme l'esercito Ecclesiastico, & Imperiale, posero il campo à Parma. Alli 21. di Giugno Monsignor de Lescuto, ò come lo chiamano altri, dello Scudo, e Theodoro de Triulci, partirono di Cremona con parte dell'esercito Francese per andare à foccorrere Parma, e poco dopò vennero molte compagnie de Suizzeri in Cremona, oue di già era anche venuto Monsig. de Lautrec generale del Rè di Francia. Patì molto la nostra città per questi tumulti bellici, essendo ogni dì sforzati i cittadini à ritrouare danari per pagare i soldati. Si vide per molti giorni vna Cometa; apparuero anche molti prodigij. Fù oltre di ciò interdetta la città per rispetto che alcuni cittadini ricusauano di pagare certe pensioni à non sò chi Sacerdoti. Si scoperse anco vn trattato tenuto da Nicolò Varolo cittadino molto potente, e di gran seguito, ma allhora esule. Furono perciò presi Marco de Lanci, Andrea Rouerè, Gio. Antonio Ballarino, & Vincenzo Pauaro, conscij di quel trattato, & con atrocissimi supplicij fatti morire; questi due vltimi, posti ignudi sopra vn carro, & con tanaglie infuocate longamente tormentati, vltimamente furo isquartati viui, gli altri due furono anche loro viui posti nelle fiamme. Nel principio d'Ottobre passò l'esercito Ecclesiastico nel Cremonese, & alloggiò à Casal Maggiore, oue venne anco il Cardinale Giulio de Medici, che fù poi Papa Clemente VII. Indi passando per il Cremonese non fecero cosa di momento, se non che à Corte de Frati i Tedeschi, e Spagnuoli vennero frà di loro à confessa, e restarono morti molti Tedeschi. Da Corte andò il medesimo esercito ad alloggiare à Robecco; Et Lautrec lasciati i carriaggi à Cremona andò speditamente à S. Martino, che è sù la strada che

che v' à Soncino, con intentione di venire à battaglia co' nimici, se fossero venuti inanzi. Nel principio di Nouembre ritornò Lautrec à Cremona col l'essercito Francese, & all' v. del detto mese si partì, e andò à Picighitone. La Rocca che era à S. Michele fù da Francesi ruinata quasi affatto. Ruinarono anco la chiesa di San Sebastiano ne' borghi della città, oue occorse vn caso degno da saperfi; e fù, che vn soldato Francese entrato nella chiesa, & pigliando il vaso in cui era riposto il Santissimo Sacramento, gettò quell'empio sacrilego la sacratissima Hostia in terra, che fù raccolta con diuotione da vn pouero Sacerdote, il quale essendo digiuno da se stesso si comunicò, & quel scelerato il giorno vegnente morì di morte subitana, e come scomunicato fù sepolto vilmète in luogo non sacro. Hauendo i Cremonesi intesa la presa di Milano, & la rotta delle essercito Francese, prese le armi si solleuarono contra Francesi, gridando il nome dell' Imperio, & del Duca di Milano. Et all' xxxi. del sudetto mese di Nouembre Nicolò Varolo fuoruscito, entrò in Cremona. Ma intendendo ciò Lautrec, incontante se ne venne quiui, & essendogli ferrate le porte inanzi, ne volendolo i Cremonesi riceuere, egli s'accostò al castello nel qual erano i Francesi, & gettata à terra cõn l'aiuto di quelli del castello vn pezzo delle mura della città, entrò coll'essercito sù la piazza del castello, oue opponendosegli i Cremonesi, ne furono ammazzati molti, frà quali fù Tomaso Crotto cittadino nobile. Vedendo finalmente, che dall'essercito della Lega non gli veneua foccorso alcuno, all' xxv. dell'istesso mese si diedero di nuouo à Francesi, fuggendosene il Varolo.

M. D. xxii. All' xv. di Gennaro furono da Francesi confinati fuori della nostra città, e mandati sul Veneriano più di quattrocento cittadini de' principali, nõ per altro, se non per leuargli le facultà. Et all' xi. di Marzo scacciarono gli istessi Francesi più di cento Preti de' più ricchi, spogliando loro le case. Francesco Sforza in questo istante si congiunse coll'essercito della Lega con più di dieci mila persone. Fù tagliata da Francesi la Torre che era dirimpeto à quella di S.uario, per esser vicina al castello. Per la morte di Papa Leone X. si disfece la Lega, accostandosi Giouannino de' Medici Capitano dell'essercito Ecclesiastico à Francesi, i quali all' xxvi. d'Aprile furono rotti alla Bicocca sul Milanese dall'essercito Imperiale. Nel principio di Maggio ricercarono i Francesi trè mila Guastatori dalla nostra città. Federico da Bozzolo se ne venne volando à Cremona, fuggendo da Lodi, che da gli Imperiali, & dal Duca di Milano era stato preso, con l'aiuto di Lodouico Vistarino nobilissimo cittadino di quella città, & capitano di molto valore. Monsig. dello Scudo, & il Marchese di Saluzzo, con Giouanni de' Medici, & Bernardo Visconte, si ritirarono in Cremona dopò la rotta della Bicocca, e poteuano hauere con loro da noue mila persone, che furono tutti alloggiati à discrezione nelle case de' cittadini, i quali oltre l'incomodo grave, se ricorrettero anche di molti oltraggi. I poueri furono à pena della for-

ca scacciati tutti della città, co' quali fuggirono anche infiniti cittadini honesti, & honorati colle mogli, e co' figliuoli, per i mali trattamenti, che da Francesi riceueano. Prospero Colonna Generale dell'essercito Imperiale, venne à campo à Cremona alli xi. di Maggio, & alli xv. se ne partì hauendo prima Tregua fra lui, e li Capitani Francesi, che erano di dentro, per giorni quarantacinque, nel qual tempo haueffero i Francesi à partirsene, non essendo soccorsi, non si includendo però in questa capitulatione il castello. Et alli i. di Giugno Giouanni de' Medici si partì di Cremona colle sue genti. Ancora che in quei tempi paresse gran penuria di vettouaglie nella nostra città, non valeua però il vino più di quattro lire la misura, il formento soldi trentasei lo staio, il butiro soldi tre la libra, & il cascio altrettanto. Alli i v. di Luglio Monsig. dello Scudo partì di Cremona con tutte le genti Francesi, & se ne passò in Francia, secondo le conuentioni fatte col Colonna. Et alli i v. d'Ottobre la notte venne il terremoto, che non durò però molto. Furono anche quest'anno ruinate le chiese di S. Luca, d'Ogni Santi, di S. Caterina, & di S. Guglielmo, le quali erano ne' borghi della città. Girolamo Treuisano Vescouo della nostra città passò à miglior vita.

M. D. XXIII. Girolamo Vida Cremonese, d'alta facundia inefficabil *1523. Girolamo Vida. Scel.* vena (come già di lui cantò il Prencipe de' Poeti Romanzi) huomo veramente miracoloso d'ingegno, & di dottrina in ogni sorte di belle lettere, ritrouandosi in Roma, doue altre volte era stato chiamato da Leone X. diede in luce la Poetica in versi heroici latini, con altre operette del giuoco de scacchi, & de i vermi che fanno la seta, che alcuni chiamano bigati, e à Cremona caualieri si chiamano; & anch'alcune Egloghe, colle quali opere diede saggio del suo felicissimo ingegno. Occorse nel territorio Cremonese vn caso veramente degno di meraviglia, e parimente di compassione, e ciò fù che vna fanciulletta d'età d'otto, in noue anni, non sapendo ciò che si facesse, tagliò il membro virile à vn fanciullino suo fratello, il quale se ne morì di subito, hora venuta che fù la madre à casa da i campi ou'era stata à laurare, & hauendo ritrouato il bambino giacere morto in terra, & intefane dalla fanciulla la cagione, adirata con vn bastone in modo la percosse, che cadè anch'ella morta, & ecco arriuare il marito, e veduti amendui i figliuoli morti, fù da rāta colera soprapreso, che uccise incontanēte la moglie, preso poi da disperatione attaccò il fuoco nella casa, e se stesso impiccò per la gola, auuenne questo caso non molto lontano da Giouenalta. Del mese di Luglio venne la tempesta in molti luoghi del Cremonese grossissime che amazzò più di quattro mil'animali, & anche molti huomini. Alli xv. di Settembre fù imposta alla nostra Città vna Tassa de deciorta mila dueati; & nell'istesso tempo Federigo da Bozzolo Capitano de Francesi, dopò l'hauer preso Lodi se ne venne alla volta di Cremona per soccorrere il castello, e deliberatosi anco d'assaltare la Città, nella quale sapeua non esserui stato lasciato molto presidio dal Colonna;

gli

gli uscirono in contra Battista Pellicciolo, detto per soprano il Matto Cremonese, & Salomone Siciliano ambidue capitani di molto valore, questi inanimando i suoi soldati, appiccarono la scaramuccia co' Francesi, e molti n'uccisero, e dopò l'hauer acquistato vn'Insegna, vedendo che gli inimici andauano ingrossando, si ritirarono colle sue compagnie salui nella Città. Accostatosi dunque Federigo al castello, lo rinfruscò di vettouaglie; & il giorno seguente, che fu alli xxvi. del sudetto mese, vedendo che gli era impossibile potere entrare nella Città dalla parte del castello, rispetto alle gagliarde munitioni fattegli da nostri, si deliberò di batterla all'incontro di S. Monica, oue sapeua la muraglia esser debole. Fatta dunque piantare l'arteglieria, fece fare la batteria, e con xxi. colpi furono gettati à terra da cinquanta braccia delle mura, per le cui ruine tentò Federigo con fiero assalto d'entrare nella Città, ma furono i Francesi valorosamente ributtati da i nostri. Vedendo perciò i nimici esser stato vano l'assalto dato, si ritirarono discosto da Cremona da tre miglia. Vi ritornarono nondimeno alli xxi. d' Ottobre, & tirati più di trecento colpi d'artiglieria, fecero grandissima ruina de mura, ma vedendo la buona munitione haueano fatta i nostri di dentro, e molestandoli difuori il Capitano Matto, & il Salomone ch'erano usciti, cessarono dall'incominciata opera; ritornando nondimeno il giorno seguente, fecero con l'artiglieria molto maggior ruina, e dato l'assalto tentarono di nuouo d'entrare nella Città, ma in vano, percioche i nostri vincendo colla diligenza i nimici, haueano di dentro fatti gagliardi ripari, con legna, trauì, bisacche di lana, & altre simili cose, e difendendosi virilmente ne ributarono vn'altra volta i Francesi; La onde hauendo essi persa ogni speranza di poter hauer Cremona, se ne ritornarono à Lodi. Alli xxiii. di Dicembre il Duca di Borbone ribelle del Rè di Francia, venne in Cremona accompagnato da Federigo Marchese di Mantoua.

M. D. xxiv. Prospero Colonna Generale dell'Essercito Imperiale, venne à morte il primo giorno di Genaro in Milano, & alla sua sepoltura fù posto il seguente Epitafio, fatto dal dottissimo Daniele de Caietani nostro Cittadino, huomo di singolar dottrina, e d'ingegno eccellente, peritissimo della greca, e latina fauella, e publico Lettore nella nostra Città di lettere Humane. L'Epitafio è tale.

*Gessi bella diu sed incruenta,
Defendi Hesperiam senex vtrinq̃,
Prosper vi valida meæ Columna.
Perfeci mea fata, peruicaces,
Vos in sanguine Principes valete.*

Era da nostri assediato il castello della nostra Città, & di ciò era stata data la cura à Nicolò Varolo, ma ciò che se ne fosse la cagione non si sà, egli fù leuato da questa

1624. *Prospero
Colonna.*

questa impresa, e vi fù poi per ordine del Duca nostro preposto Annibale Picenardo Capitano, & Cittadino Cremonese. Del mese di Febraro i Francesi che erano nel detto castello s'arrendettero, & il Picenardo vi entrò Castellano in nome del Duca. I Cremonesi furono da Clemente VII. assoluti dall'obbligo di trouarsi presenti alla Messa, e Predica, nel giorno di S. Benedetto, imposto loro da Papa Benedetto, per il fauore haueuano prestato à Lodouico Bauaro Imperatore, si come altroue dicemmo, & ciò fù alli xxv. di Febraro; serbati la Bolla nell'Archiuio publico. Essendo morto Maino del Maino Governatore di Cremona, fù dal Duca posto in suo luogo Tomaso fratello del detto Maino. Fù anche nell'istesso tempo imposta vna Tassa de vinticinque mila scudi alla nostra Città. Francesco Rè di Francia ritornò con grosso Esercito in Italia, oue non fù sì tosto arriuato, che ottenne la Città di Milano, trauagliata allhora fuor di modo della peste. Assediò poi l'istesso Rè la Città di Pauia. Sostennè perciò la nostra Città grauezze intolerabili, percioche fù costretta del mese di Nouembre pagare altre vinticinque mila scudi, & poco dopò altri sei mila, i quali si pagarono in tanti panni, e fustagni, per non si ritrouare danari, oltre che di continuo, & nel Contado, & nella Città s'alloggiuano i soldati à discrezione.

M. D. xxv. Pensando il Rè Francesco di occupare Cremona, oue non era restato molto presidio, essendosi ridotto l'Esercito Imperiale à Marignano, per andare à foccorrere Pauia, affoldò Gio. Lodouico Pallaucino, il quale con quattrocento caualli, & duo mila fanti, passando il Pò à Casalmaggiore, occupò quella Terra, & per non esserui mura vi si fortificò dentro con ripari; occupò etiamdio S. Gio. in Croce, & di là andaua scorrendo per tutto il Contado Cremonese; La onde il Duca Francesco, il quale si trouaua in Cremona, vi mandò Alessandro Bentiuoglio Bolognese, Alessandro Stampa Milanese, & il Capirano Barone Somencio Cremonese, con mille, e quattrocento fanti assoldati in Cremona, & con alcuni pochi caualli di Ridolfo da Camerino, & co' caualli della sua propria guardia. Vsci il Pallaucino confidatosi nell'hauer più genti che i nostri; e s'attaccò con loro, ma combattendo le nostre genti valorosamente, i soldati del Pallaucino si posero in fuga, & egli dopò l'hauer combattuto buona pezza con molto valore, finalmente fatto cadere da cauallo fù da Baldesare Superto Cremonese fatto prigione, & condotto à Cremona alli xx. di Febraro. Et alli xxiv. dell'istesso mese, giorno solenne per la festa di S. Matthia Apostolo, & il medesimo giorno natale dell'Imperatore Carlo V. si fece il fatto d'arme sotto Pauia, frà l'Esercito Imperiale, & l'Esercito Francese, nel quale furono rotti i Francesi, con vccisione de più d'otto mila di loro, e fù anche fatto prigione il Rè Francesco, co'l Rè di Nauarra, il Bastardo de Sauoia, e molti altri Signori, e principali Baroni di Francia, & anche alcuni Italiani, frà quali fù Federigo Gonzaga da Bozzolo, & Galeazzo, e Bernabò Visconti. Furono anche ammazzati più de venti Signori principali Francesi; Fù etiamdio infelicamente ammazzato

il Rè di Scotia da alcuni contadini, che non lo conobbero, i quali perciò condotti à Milano furono decapitati. Il Rè Francesco fu poscia alli xxviii. del detto mese, condotto da Pauia, à Picighitone, oue fù tenuto con buonissima guardia fin tanto, che dal Vice Rè di Napoli fù di ordine dell'Imperatore condotto in Ispagna. Il Capitan Battista Pellicciolo detto il Matto Cremonese, fù ammazzato alli vi. di Maggio d'vn'archibugiata, in vn luogo detto la Rocca, nel territorio di Pontremolo, e portato il suo corpo à Cremona, fù sepolto nella Chiesa di S. Agata. Fù costui capitano di molto valore, e fece proua di se molte volte combattendo à corpo à corpo sempre con vittoria de' nemici; hebbe egli vn fratello capitano anch'esso strenuo, e furono amendue questi fratelli carissimi al Duca, da cui ne furono etiandio remunerati con doni, di ché ne fà particolar fede l'iscrizione già posta sopra la loro casa, che era dirimpeto al Monastero del corpo di Christo, la quale da suoi heredi è poi stata venduta; l'iscrizione è tale.

*Inuidia, & vulgi cessent mala murmura, sunt has
Sfortiade nobis libera dona Ducis.*

Del mese d'Otto bre ritrouandosi il Duca Francesco grauemente infermo nel castello di Milano, gli fù da Cesare mandato l'inuestitura del Ducato di Milano, per la quale pagò cinquanta mila scudi. Girolamo Morone chiamato dal Marchese di Pescara à Nouara, fù da Antonio Leua fatto prigione; & mandato nel castello di Pauia, come confeso, & capo principale della Congiura tenuta contra i Capitani Cesarei, della quale da esso Morone fù anco imputato il Duca Francesco, come consapevole, e consentiente. Mandò il sudetto Marchese vn' Araldo à Cremona alli xvii. dell'istesso mese à chiedere il castello in nome dell'Imperatore, ma gli fù risposto da Annibale Picenardo, che vi era dentro Castellano, che glie l'haurebbe consegnato, quando gli fosse stato portato il contrasegno. Alli xv. d'Otto bre vennero in Cremona da mille, e trecento fanti Alemanni, de' quali erano Colonelli Corradino Tedesco, e Baieza Spagnuolo, & furono riceuuti, hauendo il Duca ciò ordinato per sue lettere, che di già haueua portate alla Città Girolamo Visconte nobile Cittadino d'essa. Vi vennero anco non molto dopò alquante compagnie de Spagnuoli. Nel principio di Nouembre i sudetti Colonelli incominciarono à far le trincere al castello di dentro dalla Città, e furono ammazzati molti soldati, e guastatori con l'artiglieria. Et il Picenardo la notte precedente il giorno nel quale si fà dalla Chiesa la solennità de' morti, mandò fuori alcuni de' suoi soldati, i quali andettero à Breda, à Casa Nuova, & in quei contorni, e condussero nel castello assai buona quantità de bestiami. E pochi giorni dopò uscì di nuouo quelli del castello, vccifero alquanti Tedeschi. Nel principio di Decembre s'incominciò da nostri Cittadini à far le spese à i Spagnuoli, e Tedeschi, per non esser essi pagati da' suoi Capitani, i quali nell'istesso

nell'istesso tempo fecero anco chiudere trè porte della Città, non restando aperte se non quella d'Ogni Santi, & del Pò. Alli *iv.* del sudetto mese s'habbe nuoua, che Francesco Fernando Daualo Marchese di Pescara era morto in Milano. Et alli *xii.* il Colonello Corradino mandò vn bando, che tutti quelli che erano stati soldati del Duca si partissero di Cremona, sotto pena della forza, e pena di cento scudi à chi gli hauesse hauuti in casa, & non gli hauesse manifestati.

M. D. xxvi. Nel principio di Genaro, Afcanio Botta Giureconsulto famoso, & nobile Cittadino Cremonese, fù da i Capitani Imperiali fatto Podestà di Cremona. Vennero in Cremona da mille, e cento fanti Spagnuoli, che furono alloggiati nelle case de' Cittadini, da' quali erano anche fatte loro le spese; furono anche poco dopò riempiti i Monasteri de soldati. Alli *ix.* del detto mese Antonio de Leua venne anch'egli in Cremona. Alli *xvi.* di Maggio fù imposta alla nostra Città vna Tassa de dieci mila scudi dal sudetto Antonio da Leua. Et alli *vii.* di Giugno arriuò vna compagnia d'huomini d'arme, i quali cominciarono anch'essi à viuere à spese de' Cittadini. Del mese di Luglio essendo venuto nel Cremonese Luigi Gonzaga Capitano de gli Imperiali, & depredando co' suoi soldati il Paese, fù inonerato dal Conte Marc' Antonio Martinengo Bresciano capitano de Venetiani, che erano in Lega col Duca, & fatto prigione; essendo roste le sue genti nel luogo della Pieue S. Giacomo. Cornelio Melio Caualiere, & nobile Cittadino della nostra Città, fù dal Maestro del campo de' Spagnuoli confinato fuori di Cremona. Nell'istesso mese il Duca d'Vrbino Generale della Lega fatta frà il Pontefice Clemente VII. Venetiani, & il Duca Francesco, pose presidio in Soncino à nome della Lega. Nel principio d'Agosto il Duca Francesco uscì d'accordo fuori del castello di Milano, oue era assediato dall'Esercito dell'Imperatore, & si ridusse in Crema, oue stette dalli *iiii.* d'Agosto sino alli *xviii.* Ottobre. Erano col Duca de' nostri Cremonesi Giorgio Gazzo, Gio. Battista Speciano Senatori, e Paolo Somencio, e Montino de Tinti, suoi famigliari. Furono fabricati quattro cannoni d'artiglieria nel Monastero di S. Lorenzo à spese de' Cremonesi. Furono etiandio nell'istesso mese d'Agosto ruinare le Chiese, e Monasteri di S. Angelo, di S. Cataldo, di S. Zenone, & di S. Maria delle grazie, ch'erano ne' borghi, e poco longi dalla Città, oue mostrarono i Tedeschi la poca riuerenzà, che portauano alle cose sacre, rubando i calici, & altri vasi, & paramenti sacri: Et (quel che non posso dire senza horrore) ponendo le sacrileghe mani ne' Santuari, e seruendosi anche dell'Oglio Sacro in vngere le scarpe. Alli *v.* dell'istesso mese in Domenica, l'Esercito della Lega venne sotto Cremona, cingendola d'assedio; e perciò furono costretti i Cittadini andare vno per casa à lauorare à i bastioni, e furono scacciate della Città più di mille persone, & la mattina del giorno seguente quelli di fuori hauendo piantata l'artiglieria alla Mosa, cominciarono à scaricare contra la Città alcuni pezzi minuti; la sera poi alle vintidue hore diedero principio con l'artiglieria grossa

alla batteria, che durò per tutto il Martedì seguente, temendosi molto nella Città, che quella notte non s'hauesse à darli l'assalto, il che però non seguì, forse per la molta pioggia che venne. Dettero però fuori quelli del castello, & scaramuciarono co' Spagnuoli, e fù ammazzato vn loro Capitano, & al Maestro del campo furono portati via i diti d'vn piè dal colpo d'vna colobrina. Alli 1x. d'Agosto si leuò il campo dalla Mosa, e venne alla volta del castello, incominciando à far la batteria da quella parte, che fù di più di due mila tiri, non cessando quelli di dentro di far ripari co' legnami d'ogni sorte, terra, bifacche di lana, e di gottone, e simili altre cose, & erano sforzate à lauorare ogni sorte di persone, e nobili, e plebei, infino anche le donne, & i fanciulli, ne andarono efenti i Religiosi, per cioche nel fine del detto mese fù loro fatto comandamento à pena la forca, che andassero à lauorare, ò mandassero vn'opera per cadauno di loro; e furono i primi à andargli i Canonici del Duomo, e quelli di S. Agata; e si tenne fosse opera d'vno de' Canonici del Duomo, il quale deposto l'habito Sacerdotale militaua sotto li capitani Imperiali. Non era la nostra città manco molestata da quelli di dentro, che la fosse da quelli difuori; per cioche ognidì erano da i soldati rubate qualche botteghe, & ammazzato qualche persona, e frà gli altri fù ammazzato Gio. Battista Ali cittadino nobile, da vn soldato per non hauer così presto potuto prouederli di vino, di cui in questo assedio fù grandissima carestia, vendendosi il guasto sino à sette, e otto lire la misura, & il mediocre vinti, e vinticinque lire. Il primo giorno di Settembre Pietro Paolo Roma cittadino nobile fù ammazzato da vn colpo d'artiglieria da quelli difuori. Alli v. Lucio Colonna nobile Romano scaramuciendo sopra la piazza del castello, fù da vn colpo d'artiglieria ucciso; furono etiammo ammazzati molti altri, e Spagnuoli, e Tedeschi. Questo mese ancora, che nella nostra città molto si patisse di vetrouaglie, grandissima fù nondimeno la penuria del vino, poi che il guasto si vendè doi scudi, e più la misura, & il buono fù pagato infino à trenta lire. Finalmente vedendo gli Imperiali non poterli tenere più, cominciarono à trattar d'accordio con quelli della Lega, che fù conchiuso alli xxiv. del sudetto mese; le conditioni furono, che non essendo soccorsi gli Imperiali nel termine di diece giorni lasciassero Cremona libera, e si partissero senza suono de tamburri, & con le bandiere piegate. I Tedeschi se ne tornassero in Germania, e li Spagnuoli non potessero per vn'anno militare sotto i capitani Imperiali nello Stato di Milano. In questo istante il Duca Francesco venne à Cremona, & andò nel castello. Alli 2. poi del seguente mese di Nouembre Corradino consegnò le chiavi della città à Pietro da Cà Pesaro, Proueditore generale della Signoria di Venetia, il quale fece incontanente aprire la porta di S. Michele, per donde uscirono i Lancichenecchi, de' quali il sudetto Corradino era Colozello; Furono questi da mille, e quattrocento fanti d'ordinanza, i quali haueuano meglio di cinquecento persone inutili alla guerra, cioè donne, e ragazzi, & anco più di ducento caualli; Dui giorni dopò partì il

Colonello

Colonello Corradino con quaranta caualli. Et di là ad altro quattro giorni parti Guido Vaini con la sua compagnia de caualli. I Spagnuoli furono gli vltimi à partirsi, i quali uscirono di Cremona alli XII. d'esso mese; erano questi da settecento caualli, & quattrocento fanti. Si fece per la liberatione della Città festa grande, sonando tutte le campane d'allegrezza. Entrarono nella Città il Duca d'Urbino, & il Proueditore Pefaro, & posto buon'ordine, & le guardie doue era il bisogno; si partì il Duca d'Urbino, essendogli già entrati da mille, e cinquecento fanti de' Venetiani nella Città, de' quali erano capitani Guido Brisighella, & Gentile da Foligno, vi venne anco Matteo de' Mari da Busseto cò trecento fanti, i quali egli conduceua in nome del Duca nostro.

M. D. XXVII. Furono quest'anno imposte molte grauezze alla nostra Città, ¹⁵²⁷ essendo il Duca sforzato à grauarci contra suo volere per pagare i soldati; e perciò fù prima imposta vna Tassa de quindecim mila scudi d'oro, & poscia vn'altra de soldi cinque per ogni soldo vinti d'Estimo. Concedette il Duca l'immunità da i carichi, e grauezze straordinarie à Marco Tartessio nostro Cittadino, huomo letteratissimo, e peritissimo della greca, e latina fauella, e publico Lettore d'humanità, di cui facendo il Duca honoratissima testimonianza, nel priuilegio della concessione, che fù espedito in Cremona sotto il dì primo di Febraro, non hò voluto lasciare di metterlo in questo luogo per memoria di quell'huomo rarissimo nella sua professione. FRANCISCVS II. *Sfortia Vicecomes Dux Mediol. &c. Solent optimi Principes subditorum quorumcumq; rationem habere; sed illorum in primis quorum virtus sitaui suo, & honori est, & emolumento, nos eorum vestigijs inherere volentes, quantum vires nostra patientur idem facere conabimur, sectumq; quoad licuit, melioriq; fortuna, felicioriq; cursu, secundioriq; aura rati nostra uehebatur: Quo fit ut cum nuperrime nobilis Marcus Tartessus, vnus ex Academicis istius nostrae urbis Cremonae vtriusq; linguae peritissimus immunitatem suppliciter à nobis esflagitauerit, non potuerimus nisi libentissimè assentiri, idque multiplici de causa: partim ut liberius officio suo vacare possit, quo subditis nostris, & praesertim istius nostrae urbis maxima percipitur utilitas; partim ut ei morem geramus, qui non solum nominis nostri studiosus est, sed praeceteris amantissimus: Et idcirco tenore praesentium dictum Marcum, & eius filios, necnon eorum bona, tam mobilia, quam imobilia, praesentia, & futura, Massariosq; Colonos, Inquilinos, Mezadros, Fictabiles, & Pensionarios suos, immunem, & exemptum, ac immunes, & exemptos facimus, & declaramus ab hodierna die vsque in perpetuum, ab omnibus Datijs, imbotatura bladorum, vini, feni, taleis mutuis, praestitijs, subsidijs, impositionibus, fodris, focolaribus, carrigijs, & alijs oneribus, tam realibus personalibus, quam mixtis cuiusuis generis, & maneriei impositis; & de cetero imponendis: onere tamen salis, taxis equorum, & Datijs, & Gabellis ordinarijs semper seruatis, ita ut amodo in antea à quocumque Datto, ac onore, exceptis supra dictis praeseruentur, & praeseruati esse intelligantur, eo modo, quo alij exempti, & immunes haecenus praeseruati,*

preservati, & in presentiarum preservantur. Mandantes, &c. Et ciò che segue, che poco fa al nostro proposito. Alli xv. di Giugno si parti il Duca di Cremona, doue era dimorato da otto mesi, & andò à Crema, & d'indi se ne passò à Lodi. L'istesso giorno che parti il Duca cessò la pioggia, che era incominciata sino al principio del Maggio precedente, per la quale il Pò crebbe più che si facesse mai à memoria d'huomini; e cagionò grandissimo danno per tutto questo Paese; Vscirono anche de' loro vasi l'Adda, e l'Ollio, & in somma tanta fu l'inondatione dell'acque, che osarono alcuni imperiti professori dell'Astrologia pubblicare, che hauea à venire di nuouo il diluuio. Segui à questa prodigiosa pioggia grandissima carestia, vendendosi il formento sino à diece lire lo staio, & il miglio sei lire. Gabriele Tadini Cremasco Cavaliero di Rodi, Prior di Barletta, essendo del mese d'Agosto vscito di Genoua con due mila fanti, fù rotto scaranciando da Cesare Fregoso, & fatto prigione, fù condotto nel castello di Cremona, oue stette molti mesi. Del sudetto mese d'Agosto pagò la nostra Città deciotto mila scudi al Duca. Alli vi. d'Ottobre la Città di Pauia fù presa da Francesi, che erano discesi in Italia con Monsig. di Lautrec à fauore del Duca Francesco, e dopò l'essere stata saccheggiata per sette giorni continui, fù consegnata al Duca. Hebbero i Cremonesi grandissima compassione di quella Città loro amica, e perciò mandarono vn bando, che niuno potesse comperare, ne portare in Cremona robbe di quel sacco. Haueua vn soldato di Rauenna ottenuto di condurre il cauallo colla statua di bronzo, che vi siede sopra, e dicono esser del Rè Gisulfo, à Rauenna, di donde altre volte era stata leuata, ma essendo al Rauennate stato dato altro premio, fù la detta statua fatta fermare in Cremona, & per ordine di Annibale Picenardo Castellano, & Colonello delle fanterie di essa Città, fù riposta nel castello, e poco dopò rimandata à Pauia. E mentre era nel nostro castello, auenne vn caso non indegno da sapersi. E' quel cauallo bellissimo, e pare naturale; passando dunque appresso il luogo doue era riposto, vn ragazzo di stalla del Picenardo, che conduceua vn cauallo con la capezza sola, non si tostò fu vicino il vero cauallo al finto, che cominciò à annitrire, & à tirare calci, & auentatose gli furiosamente addosso, credendolo viuo lo prese co'denti. Viuono ancora alcuni che si trouarono presenti à questo spettacolo. Non vò tacere (ancora che sia fuori del mio principale istituto) che quest'anno medesimo sino alli vi. del mese di Maggio fù presa l'alma Città di Roma, e posta miseramente à sacco dall'Esercito Imperiale, che era de Tedeschi, e Lancichinocchi, tutti infetti della peste Luterana, & di cui era capo Carlo di Borbone non sapendo però di ciò cosa veruna il Catolico Imperatore, che ne sentì grandissimo dispiacere, tanto più intendendo, che il Sommo Pontefice Clemente VII. era come prigione rinchiuso in castello S. Angelo, e perciò spedì di subito messi à posta per la sua liberatione.

M. D. xxviii. Dopò tanti trauagli, che haueua pagito la nostra Città, ci assali

affali nel principio di Febraro la peste, che per molti mesi incrudeli in modo, che nella Città (come apparue per il conto, che da' Prefetti della sanità fu tenuto) mancò più del terzo delle persone. Non restarono perciò i Ministri Ducali, oltre li tre mila scudi, che si pagauano ordinariamente ogni mese, d'imporci vna Tassa de soldi dodeci per ogni soldi vinti d'Estimo. Venne oltra di ciò grandissima inondatione d'acque, che cagionò danno grandissimo. Madama Renea figliuola di Lodouico Rè di Francia morto di già alquanti anni, la quale era stata maritata à Hercole Principe di Ferrara, andando à Reggio oue era dal marito aspettata per celebrare le nozze, arriuò à Cremona alli viii. di Nouembre, accompagnata da infiniti Baroni, e Signore, & alloggiò nel palaggio de' Trecchi, nobilissimi, e principali Cittadini della nostra Città, oue poi che fu dimorata due giorni partì accompagnandola tutta la nobiltà Cremonese.

M. D. XXIIX. Fù molto trouagliata la nostra Città anche quest'anno, & appar- uero di molti prodigij. Essendo stati rotti i Francesi à Landriano da gli Imperiali, il Duca Francefco che si ritrouaua in Lodi, si ritirò in Crema, oue si trouò anche il Duca d'Vrbino colle genti Venetiane; & dopò l'hauer conferito insieme delle cose della guerra, se ridusse il nostro Duca in Cremona: pagarono in questo istante i Cremonesi al Duca diece mila scudi. Alli 3. di Luglio in Sabato, fù vn terremoto grandissimo, & la notte della Domenica seguente piouè nella nostra Città sangue, il che diede gran terrore à tutti. Hauendol'Imperatore deliberato di venirsene in Italia, partitosi da Barzalona con grossa armata, arriuò à Genoua alli xi. d'Agosto, & volendo andarsene à Bologna à trouare il Pontefice, di là dopò alquanti giorni si trasferì à Piacenza, di donde spedì subito Mercurino Cardinale, e Marchese di Gattinara per Cremona à trattare col Duca le conditioni colle quali Sua Maestà Cesarea si contentaua di restituirgli il Ducato di Milano. Andatosene poi Cesare nel principio di Nouembre à Bologna, oue di già era arriuato il Pontefice, quiui dopò l'hauer trà loro trattato longamente di dar qualche buona forma alle cose d'Italia, finalmente à prieghi del Pontefice fece saluocondotto al Duca Francefco di poter gire à Bologna, sotto colore ch'egli andasse à giustificarsi di quello era stato imputato, d'hauer trattato contro à Sua Maestà. Si trasferì cola subito il Duca, & arriuato alla presenza di Cesare, dopò l'hauer detto alcune poche parole per sua giustificatione, gli rese con animo generoso il saluocondotto, & hauendogli l'Imperatore breuemente risposto l'abbracciò, dicendogli che stasse di buon'animo. E poco dopò interponendosi il Pontefice, & adoperandosi anche molto il Cardinale Mercurino, gli perdonò con certe conditioni, che hauesse il Duca da pagare all'Imperatore nouecento mila scudi d'oro, de' quali n'hauesse à pagare l'anno seguente quattrocento mila, & il restante in dieci anni, pagando cinquanta mila scudi ogni anno, sino all'intera sodisfattione de tutta la somma. Fu etiandio stabilito accordo frà il Pontefice, l'Imperatore, e Ferdinando Rè d'Vngheria
suo

fuo fratello, co' Venetiani. Fù questa confederatione stabilita nella sudetta Città di Bologna alli 3. di Dicembre, per mezo de' Mandatari, e Procuratori delle parti, Interuenendo per Papa Clemente Girolamo Vescouo di Vasone Mastro di Casa di sua Santità. Per l'Imperatore l'Illustriss. Cardinale de Gattinara, e Lodouico Fiamingo Signor di Prata, & Nicolò Perenotto Signor de Granuella, ambidue del Consiglio di Sua Maestà, & di Francesco de Couos, anche egli del Consiglio, & principale Secretario di Cesare. Per il Rè Ferdinando interuenne Andrea Borgo Cremonese Conte de Castellione, di cui il Rè nel mandato dice le seguenti parole. *De Fide itaq; probitate legalitate, & industria, longaq; rerum experientia Magnifici, fidelis nobis dilecti Andrea de Burgo Comitis Castrileonis, Maiestatis Cesaree, ac nostri Consiliarij, & Oratoris ad Italiam destinati, planam et indubitaram fiduciam gerentes sponte.* & quel che segue. Per la Signoria di Venetia vi fù Gasparo Contarneo, & per il Duca nostro Giorgio Andrea Prothonotario Apostolico. Fù poscia publicata questa pace in Cremona alli xxvi. del detto mese, con tanta letitia di tutta la città, che più dire non si potrebbe. Fù per questa capitulatione restituito al Duca tutto lo Stato, eccettuato Como, & il castello di Milano, che si ritennero per Sua Maestà fino al primo pagamento de' danari promessi.

1530
 M. D. xxx. Essendo il Duca sforzato à trouar danari, si duplicarono quest'anno i pagamenti de' Dacij, e furono anco inuentate nuoue grauezze, de' quali fù oltramodo grauata la nostra città, insieme con tutte l'altre dello Stato. Fece il Duca publicare vn Decreto gratioso, facendo gratia à tutti i banditi, eccettuati però quelli che fossero condannati per lesa Maestà. Fù quest'anno molto celebre per la coronatione dell'Imperatore Carlo V. il quale alli xxiv. di Febbraro fù da Papa Clemente coronato della Corona Imperiale nella città di Bologna. Non vò star à descriuere quella cerimonia perciohe oltre il non esser ciò mio istituto, si ritroua anche descrittta da infiniti scrittori, e latini, e volgari. Dirò solamète, che Andrea Borgo di cui hauemmo fatto memoria poco disopra, vi si trouò come Oratore del Rè Ferdinando, e fù vno de' quelli che attestò Carlo esser stato dalli Elettori di Germania eletto Imperatore. Attese il Duca à riordinare il gouero dello Stato, rimettendo tutti i Magistrati, & Vfficiali ne' suoi vffici, e fra gli altri Gio. Battista Speciano nobilissimo cittadino Cremonese, & Dottore de' Leggi eminentissimo, ritornò nell'vfficio di Capirano di Giustitia de tutto lo Stato, ritenendo però anche, & il nome, & la dignità di Senatore. Hebbe etian dio il grado di Senatore Francesco Sfondrato anch'egli nostro cittadino, & per la nobiltà, & per la rara sua dottrina chiarissimo. Era egli stato prima Senatore del Duca di Saouia, e fù poscia per le rare sue qualità affonto à dignità sublime, si come à suo luogo si dirà. Nell'istesso tempo Agostino Somenzio nobile anch'esso della nostra città, fù dal Duca ornato del grado di Senatore del Consiglio Secreto Ducale (si chiamano questi Senatori di roba curta, e precedeno

e precedeno i Senatori Dottori.) Et Stefano Gusperto pur nostro cittadino, fù Secretario del Senato. Allì xxiii. di Settembre venne il Duca da Pauia à Cremona per il Pò, & arriuò la notte, nella quale il Pò che allhora radeua le mura della città, fece cadere à terra da sessanta braccia delle dette mura, & allì xxvii. del medesimo mese ne ruinò più d'ottanta braccia.

M. D. xxxi. Lodouico Piola Senatore offeruantissimo della Giustitia. Ci fù quest'anno mandato dal Duca per Podestà, sotto il cui Regimento auenne vn caso di molto disturbo alla nostra città. Erano state accresciute le grauezze, & imposte anco delle nuoue, si come poco fa dicemmo, e frà l'altre si era incominciato à pagare il Datio della Macina, che era de soldi dieci per ogni staio di formento, & per il miglio, & legale si pagaua meno; Riscuoteuasi questo Datio per pagare alla Camera Ducale certa Tassa, che ci era stata imposta de scudi due mila per ciascun mese. Hora ricercando i Ministri della Ducal Camera altri due mila scudi al mese, & ritrouandosi la nostra città horamai esausta, ne sapendosi in ciò pigliare risoluzione, Matteo Vassallo, che allhora era quì Referendario, si risolue d'aumentare il Datio predetto, e così cominciò à far riscuotere soldi trenta per staio di grano; La onde allì 26. di Giugno si solleuarono alcuni plebei, de quali era capo vn certo Luchetto: questi hauendo preso la Torre maggiore, & quella di S. Agata, cominciarono à sonare le campane nel modo, che far si suole ne' pericoli grandi; corse perciò il Popolo in arme, & s'andaua riducendo in squadre alla Piazza, oue ritrouandosi alquanti sacchi di grano da vendere, venne per caso vna porca correndo sopra la Piazza, & andò à i sacchi del formento, gettandoli sozopra, & volendo quelli di chi era il formento scacciarla, cominciarono à sgridarla; questa cosa fece correre molti al romore, allhora vn certo detto Bazotto incominciò à gridare ad alta voce ammazza ammazza, e ritrouandosi alcuni nobili nel Duomo, furono crudelmente dalla furiosa plebe uccisi; Furono questi, il Conte Giorgio da Persico, Nicolò Caucio, & Nicolò Petronio, tutti tre delli Deputati al gouerno della città. Ne contenti di ciò corsero costoro alle case d'alcuni nobili, e le saccheggiarono, frà le quali fù la casa del Conte Ponzino Ponzone à S. Bartolomeo, & quella del Cavaliere Melio; Entrati poscia in casa de' Piperari à S. Michele nuouo, e ritrouati iui Marc'Antonio Pesce Canaliere, Tomaso Persichello, & Alessandرو Persico, tutti trè gli uccisero. Era finalmente per uscir male la cosa, se non vi si interponcua Paolo Lonato Castellano, questi uscìto del castello con alquanti soldati, & andatosene alla Piazza incominciò con voci pacifiche à quietargli, e trattando col Luchetto cercaua pure di tirarlo fuori del Torrazzo, ma era inuano, percioche non si fidaua Luchetto delle buone parole del Castellano, il quale seppe pur tato dire, che al fine egli venne fuori dell'uscio, ne sì tosto hebbe Luchetto il piè sopra la foglia, che fù incòtanente da vno de quei soldati ucciso: la morte di costui cessò il romore, deponendo tutti l'arme: Seguìto questo

fatto il Vassallo se n'andò volando à Milano al Duca, il quale adirato spedì subito il Porro con vna compagnia de soldati, il quale non sì tosto fù quì, che ne fece incarcerare molti, & anche delle donne; non furono però condannati à morte se non quattro huomini, & vna donna, e molti furono banditi. Apparue del mese d'Agosto vna Cometa molto terribile, che durò tutto il mese d'Agosto. Alli 9. di Settembre vn sciamo d'Api si fermò apunto sopra quel marmo, che è posto nel mezo della falicata della Piazza grande, e fù raccolto da vn pouero huomo in vn cestello, nel quale erano stati de' fichi, e lo vendè anche di subito; fù ciò tenuto d'alcuni per cosa prodigiosa. Tideo Oldoino Dottore de Leggi, & nobile citradino Cremonese, hebbe quest'anno, & anco il seguente la Podestaria di Milano, con titolo di Senatore. Et Pietro Giouanni Schinchinello anch'egli Dottore, & nobile cittadino della nostra città, fù Podestà di Pavia. In questi tempi Girolano Vida Theologo, Poeta, & Oratore famoso, & illustre, fù da Cleuente VII. creato Vescouo d'Alba, & ancora che l'opere scritte, & date in luce da quel rarissimo huomo lo facciano degno d'eterna memoria, nondimeno desiderando anch'io per quanto s'estendono le forze dell'arte mia, & del mio ingegno, di tener viuà la memoria di così subline, & honorato cittadino, non hò voluto mancare di ornare questa mia Opera coll'effigie sua naturale, da me posta in disegno, & fatta intagliare in rame.

M. D. XXXII. Hauendo Solimano Imperatore de Turchi, con numerosissimo Essercito assalito l'Vngheria, l'Imperatore Carlo fattosegli incontro con assai minore, ma più valoroso Essercito, lo fece vergognosamente ritornare; Partiissi perciò anch'egli d'Vngheria, e se ne venne in Italia, & arriuato à Mantoua vi stette molti giorni, oue fù dal nostro Duca, & da quasi tutti gli altri Prencipi d'Italia personalmente visitato, & honorato. Da Mantoua si trasferì poi à Bologna, oue era aspettato dal Pontefice, e quiui nel principio dell'anno seguente M. D. XXXII. fù di nuouo conchiusa Lega frà esso Pontefice, Cesare, la Signoria di Venetia, & il Duca nostro, il quale nella sudetta città si trouò in compagnia dell'Imperatore; Entrarono in questa confederatione tutti gli altri Potentati d'Italia; e fù dichiarato Capitano generale di detta Lega Antonio Leua Capitano famosissimo. Publicata che fù la Lega, partendosi di là l'Imperatore per andarsene in Spagna; venne à Cremona alli 6. di Marzo, & alloggiò nel palazzo de' Trecchi, e fù dalla nostra città incontrato, & riceuuto con grandissimi segni d'allegrezza. Stette quiui l'Imperatore due giorni, e poi si partì, andandosene l'istesso giorno à Picighitone. Fù il detto anno M. D. XXXII. stabilito il matrimonio frà il Duca nostro, & la Sereniss. Madama Christierna figliuola di Christierno Rè di Danimarca, detta da gli antichi Dania, & della Sereniss. Reina Isabelła sua consorte, sorella dell'Imperatore Carlo, di che ne scrisse il Duca istesso à Giorgio Gazzo Cremonese, Senatore Ducale, & Preuosto di S. Abondo nella nostra città, & di cui hauemmo più d'vna volta fatta mentione, vna lettera del seguente

seguinte tenore . Tenemo per certo vi debba esser stato gratissimo haver inteso il matrimonio nostro, perche in ogni tempo sempre fece stato desideroso dell' honore, comodo, & stabilimento nostro, cosi vi ringratiamo, diceudoui che speriamo sotto l'ombra della Cesarea Maestà, mediante etiandio detto matrimonio, le cose nostre, & dello Stato nostro debbano pigliar miglior forma, di quella è stata sin al presente, il che preghiamo Nostro Signore Dio ci conceda per beneficio nostro, & de' nostri Sudditi. Dio vi conferui di Milano alli 15. di Luglio &c. Et è la lettera di man propria del Duca.



1536.
 M. D. XXXIV. La Serenissima Duchessa Christierna essendo venuta à Milano, fece l'entrata solenne in Milano alli 3. di Maggio in Domenica, con tanta pompa, & trionfo quanto dir si possa; Fù ella accompagnata di Fiandra sino à Milano da Monsig. di Prata, favoritissimo dell' Imperatore. Il Signor Gio. Paolo Sforza fratello naturale del Duca l'andò à incontrare fuori della Porta accompagnato da tutti i gentilhuomini di Milano benissimo vestiti, & fù accompagnata da tutto il Clero, che gli precedeva processionalmente. Era la Duchessa sopra vna bellissima China, & haueua à man sinistra il Cardinale di Mantoua, alla staffa gli caminauano dodeci gentilhuomini principali dello Stato, vestiti con giubbe di seta alla Francese, l'accompagnauano anco tutti i Dottori di Milano à piedi, da quali fù portato il Baldochino sotto cui ella era, & dopò l'esser stata nel Duomo, fù condotta al castello, oue dal Duca era aspettata; & il giorno seguente la sposò solennemente, essendoui presenti l'Illustrissimo Cardinale di Mantoua, il Vescouo Verulano del Papa, il Vescouo di Vigevano, & quello di Modena, che disse le parole solite à dirsi ne' Sponsaliti, & infiniti altri Signori. Si fecero perciò anche nella nostra Città segni d'allegrezza, con fuochi, artiglieria, & altri simili. Si fece quest'anno in Cremona vn magazzino pubblico de grani, così hauendo ordinato il Duca.

M. D. XXXV. Si fecero del mese di Luglio processioni, e si fecero anche fuochi, & altri segni d'allegrezza per trè giorni continui, d'ordine del Duca, per la noua della Goletta, & di Tunisi, state prese da Cesare. Del mese d'Ottobre si ritrouarono in Cremona quattro nostri cittadini per la rara loro dottrina, e virtù molto celebri, cioè Girolamo Vida Vescouo d'Alba, il quale dopò la morte di Clemente VII. lasciata Roma, alla residenza del suo Vescouato se n'andaua. Girolamo Fondulo letteratissimo, & peritissimo della greca, e latina fauella, e grato fuor di modo à Francesco Rè di Francia, & à Arrigo suo successore, di cui egli fù Maestro. Benedetto Lampridio Oratore, e Poeta leggiadrissimo, & eruditissimo, diede egli in luce vn libro di Odi, & Epistole in versi latini, ne' quali hà egli talmente imitato Pindaro antichissimo Poeta Greco, che si può meritamente chiamare vn nuouo Pindaro frà Poeti latini. E' la prima Ode di questo libro scritta à Cremona sua Patria, per l'allegrezza delle nozze celebrate frà il Duca nostro, & la Serenissima Madama Christierna. Il quarto non men dotto, e letterato de i trè sopradetti, fù Bernardo Regazzola detto il Feliciano per soprannome, huomo nelle greche, e latine lettere eruditissimo, & studiosissimo delle antichità, e perciò hebbe anche il cognome di Antiquario. Raccolse egli in vn libro gli Epitafi antichi, che si trouano nella Città di Roma, con titolo; *DE MEMORABILIBVS ANTIQVAE VRBIS*, & vn'altro col titolo seguente, *SIGNIFICATIO LITTERARVM ANTIQVARVM, ET ABBREVIATVRAE ANTIQVAE*. Questi due libri scritti à penna con molta diligenza, essendoui alcune vrne, & archi fatti con disegno assai ragioneuole, si ritrouano appresso di Gio. Francesco

Francesco Mariani nostro Cittadino, che dell'Historie, e simili lettioni molto si diletta. Respiraua alquanto la nostra citta, anzi tutto questo Stato godeua estremamente d'trauere vn Duca nato sotto l'istesso Cielo, quando con grandissimo dispiacere de tutti i sudditi, il Duca Francesco nostro Signore soprapreso da graue infirmità, il giorno istesso che si fa la Commemorazione de tutti i morti, passò all'altra vita, senza figliuoli; Et per testamento del medesimo Duca, & anche per essere Feudo Imperiale, ricaddè lo Stato à Carlo V. il quale ne diede il gouerno à Antonio Leua Spagnuolo, huomo di molto valore, & peritissimo della scienza militare, con cui egli acese à gradi eminenti. I Cremonesi intesa la morte del Duca, fecero Congregatione, & il Consiglio generale, e non essendo ancora quì alcuno à nome di Cesare, gli giurarono volontariamente fedeltà nelle mani de publici Notai. Venne poi quiti alli 15. Gio. Battista Castaldo, & se n'entrò nel castello in nome dell'Imperatore.

M. D. XXXVI. Partì il Castaldo nel principio di Febraro, & in suo luogo venne Castellano Pietro Antonio Gargani Napolitano, nipote del Cardinale Caracciolo. Et nel fine dell'istesso mese venne Governatore della nostra Città Lodouico Balbiani Conte di Belgioioso, il quale fece turare la Porta d'Ogni Santi, e la fece rifare più a basso, oue hora si vede; e fece riordinare il bastione che è doue già era la sudetta Porta. Galeazzo Campo mio padre Pittore de suoi tempi assai ragioneuole, passò à miglior vita quest'anno. La notte vegnente dopò il dì di S. Rocco, che è alli 16. d'Agosto circa alle cinque hore venni nella nostra Città il terremoto, che non durò però molto, ne fece danno alcuno. Marino Cardinale Caracciolo hebbe quest'anno il gouerno dello Stato di Milano, essendo morto Antonio da Leua in Prouenza, nella guerra faceua l'Imperatore contra Francesco Rè di Francia. Il Pò che era uscito da suoi termini nel principio di Decembre, fece cadere à terra più di settanta braccia de mura, frà la Porta del Pò, & quella della Mosa. S'incominciò anche questo medesimo anno à pagare vna insolita grauezza del Datio de' Forni, che era de soldi otto per ogni staio di pane.

M. D. XXXVII. Nel principio di quest'anno fu da Cremonesi imposta vna nouua grauezza sopra i Fuocolari, pagandosi vn scuto d'oro per ogni Fuocolare. Del mese di Febraro, venne la tempesta grossissima, cosa che di rado auiene in quella stagione. Nel fine del mese di Maggio passò all'altra vita il Cardinale Caracciolo nella Città di Milano; & in luogo del detto Caracciolo, l'Imperatore fece suo Capitano generale in Italia, & Luògotenente nello Stato di Milano Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto. Alli 12. di Luglio fu publicata con molta allegrezza la Tregua per dieci anni, frà l'Imperatore, & Francesco Rè di Francia; era questa Tregua stata conchiusa in Nizza di Prouenza, oue si trouarono Paolo III. Sommo Pontefice, Carlo V. Imperatore, & Francesco Rè di Francia. Del mese di Nouembre crebbe il Pò quanto mai prima faceffe, e fece non poco danno.

M. D. XXXIX.

1539. Isabella

M. D. XXXIX. L'Imperatrice Isabella Sorella del Rè Giouanni di Portogallo, passò à miglior vita l'ultimo di d'Aprile, con grandissimo dispiacere dell'Imperatore, il quale per le rare qualità, che in lei erano, l'amaua molto estraordinariamente. Mori ella sopra parto d'vn figliuolo, che poco dopò seguì la madre; se gli fecero in Milano i Funerali, oue interuennero gli Ambasciatori di tutte le città dello Stato. Fù quest'anno nella nostra città carestia grande di viuere.

M. D. XXXX. Regnò talmente la siccità nel Cremonese, che restarono quasi tutti i fiumi senza acque, & si dubitaua non seguisse cattiuo raccolto di biade, & delle vue, nondimeno vi furono è grani, & vue in abbondanza, & il raccolto si fece assai più per tempo del solito, percioche si tagliarono le biade molto mature à mezo il mese di Maggio, e si fecero i vini nel principio d'Agosto.

M. D. XXXXI. Alli 23. di Luglio dopò molti tuoni venne vna gragniuola grossissima, e spessa, che ruppe quasi tutti i tetti delle case, & durò più d'vn' hora senza acqua. Alli 18. d'Agosto in Giovedì, l'Imperatore andando all'Impresa d'Algieri, venne in Cremona, oue fu riceuuto con feste, e pompe, le maggiori che si puote; Entrò Sua Maestà per la Porta di S. Michele, che allhora non era ancora turata, accompagnandolo il Marchese del Vasto suo Luogotenente Generale in questo Stato, con vna grossissima squadra d'huomini d'arme, & vna banda de fanti con cortelazzi inhastrati, destinati à sua guardia ordinaria. La città le mandò incontra vna compagnia de più di 600. gentilhuomini armati de Corsaletti con picche, & vestiti tutti à vna liurea, con collane d'oro al collo, e frà questi erano da forsi dodeci Capirani, & vn'altra compagnia d'archibugieri, che poteuano essere da cinquecento, con morioni in testa, e bandirole con l'Aquila Imperiale; questi l'andarono à incontrare sino al ponte di San Lazaro. Alla Porta fù tolto sotto il Baldochino, che di ricchissimo drappo d'oro era fatto, & lo portauano i Dottori del Collegio, vestiti tutti con vesti di seta, & se gli appresetarono alla staffa sedeci gentilhuomini, i nomi de quali nõ vò tacere; Furono dunque Christofano Stanga; Gio. Francesco Melio; Euangelista Cabiago; Gio. Galeazzo Reggio; Gio. Battista, & Gio. Bernardino Galarati; Giacomo Piccardo; Giouanni Ciria; Paolo Dato; Nicolò, e Paolo di Maggi; Fràcesco Golferramo; Antonio Pesce; Girolamo Stanga; Gabriele Melio, & Genesio de' Sonni. Erano questi vestiti molto riccamente; inanzi precedeuà vna schiera innumerabile de giouanetti con bandirole, ne' quali erano dipinte Aquile Imperiali, seguìua poi tutto il Clero. Le strade dalla porta al palagio de' Signori Trecechi, oue Cesare alloggiò, erano tutte coperte, & in diuersi luoghi erano fabricati Architrionfali, con Statue, & pitture dell'impresa fatte sino à quel tempo da esso Imperatore; Nell'entrar della Porta della Città erano due grandissime colonne col motto P L V S V L T R A, impresa di Sua Maestà; Nella Piazza maggiore era vna bellissima Piramide, & all'Arco che era à canto alla Torre maggiore, & à quello che era appresso al palagio della Comunità, erano le Statue de tutte le Città

Città del Ducato; frà le quali vna ve n'era rappresentante Milano, che era vn' huomo armato con vn piè sopra vna naue, & nella destra il remone, & vna chiave in atto di presentarla à Cesare; & vn'altra rappresentante la città di Cremona, che era vna donna con vn'elmo in testa, & il gorgone al petto, nella sinistra teneua vna targa, nella quale era dipinta vna pelle di Leone auolata à vna claua, impresa Herculea; nella destra haueua vna zagaglia, & vn ramo d'vliua, & sedeuà sopra vn Leone hauendo à i piedi la figura d'vn fiume con la corona Regale in testa, rappresentante il Pò Rè de' fiumi. Furono tutti questi apparati fatti con disegno, & architettura di Giulio Campo mio fratello, & di Camillo Boccaccio. Andò Sua Maestà primieramente al Duomo, e fatta oratione al Signore, con segno di molta diuotione; risalì à cavallo, & andò allo alloggiamento, che gli era preparato à S. Agata nel palagio de' Trecchi. Si fecero in segno d'allegrezza per trè giorni continui fuochi sopra le Torri, & per tutte le Parochie. Andò Cesare il susseguente giorno dopò che fu entrato in Cremona col Marchese del Vatto, riconoscendo la Città, & il terzo giorno entrò nel castello, oue riceuuto con vna bellissima salua d'artiglieria; nella foglia della Porta se gli fece incontro il Castellano, & gli presentò le chiavi in vna Bacina d'argento, le quali furono prese dall'Imperatore, & incontanente restituite al medesimo Castellano, dicendoli alcune parole in lingua Spagnuola. Gli fu dalla nostra Città per segno di ricognitione fatto vn donatiuo di valore di due mila scudi. In somma non lasciarono i nostri Cittadini adietro cosa alcuna loro possibile per honorare questo Augustissimo Imperatore, & loro Signore. Dell'istesso mese d'agosto s'vdì il terremoto, & il Pò inondò fuor di modo i Paesi à lui vicini, diede anco il fulmine nella casa del Conte Ponzino Ponzone, & quello che fece stupire ogni vno fu, che essendo entrato il detto fulmine per il tetto della casa, andò sino à basso nelle camere, e poi rotto il muro, e tratto fuori vn marmo che vi era se n'uscì nella via.

M. D. XXXXII. Alli 16. di Giugno si cominciò à fabricare il bellouardo di San Michele, turandosi la Porta che vi era, & facendosene vn'altra più abasso, che fu chiamata (si come ancora si nomina) Porta Nuova; Fecesi ciò con molta cerimonia, vi si cantò la Messa dello Spirito Santo, e poi fu posta ne' fondamenti la prima pietra nella quale era intagliata vn' Aquila, per mani di Pietro Antonio Gargani Castellano, e di Pietro Paolo Arrigone Milanese Senatore, e per la scienza legale, e per la bontà della vita molto stimato, che allhora era Podestà quì, e fu poi fatto Presidente del Senato. Fù questo bellouardo finito l'anno seguente, e vi fu posto vn marmo con l'arme Imperiali, & la seguente inscriptione. *HOSTIS QVISQVIS ES HABITACVLVM DECET MVNITIONA ETIAM HIC SENTIES SITA IN CIVIVM MANIEVS PROPVGNACVLA CAROLO V. ROM. IMP. ALE. AVALVS FEC. M. D. XLIII.* Nel principio di Settembre venne volando di Germania nel Cremonese vna infinita moltitudine

moltitudine di Cauallette, ò Locuste come altri le chiamano, nere, & di grandezza inusitata, le quali fermandosi nelle campagne pasceuano con prestezza mirabile, e consumauano i campi, e diedero gran danno particolarmente à i miglij, cosa veramente memorabile.

M. D. XXXXI II. Si sentì alli 10. di Genaro à hore trè di notte vn grandissimo strepito nell'aria, & si vidde vn splendore di fuoco spauenteuole. Cesare dopò l'hauer maritato, con la dispensa del Papa, Filippo suo figliuolo d'erà intorno à sedeci anni, con la Cugina Maria figliuola di Giouanni Rè di Portogallo, & fattolo accettare, & giurare da quei Popoli per Principe di Spagna; si partì di là, & del mese di Maggio arriuò à Genoua, & da Genoua venne à Cremona, e vi arriuò alli 14. di Giugno in Giovedì, incontrato da Hercole Duca di Ferrara, che di già due giorni prima era venuto quiui, & da tutta la nobiltà di Cremona. Si fece vn ponte di bareche sopra il Pò acciò potesse colle sue genti che molte erano più commodamente passare. Entrò per la Porta del Pò, & alloggiò nel solito albergo de' Trecchi. Stette quì Cesare da otto giorni, e molte volte si lasciò vedere in publico, & vn giorno caualcò intorno la Città, accompagnandolo solamente il Duca di Ferrara; Et io che allhora era giouane lo viddi più volte. Si partì poi Sua Maestà alli 21. dell'istesso mese di Giugno, per andarsene à Bufseto, luogo della Diocesi di Cremona, che allhora era di Girolamo Pallaucino, & hora è del Marchese Sforza dell'istessa famiglia, oue si trouaua Paolo III. Pontefice Massimo, con cui di nouo s'abboccò Cesare, & dopò l'esserui stato quattro giorni, se ne ritornò à Cremona, & dimoratoui vn giorno si partì per andarsene in Alemagna per la via di Trento. Alli 5. d'Agosto eruppe vn terremotto spauenteuole nella nostra Città, senza però far danno alcuno. Fù quest'anno del mese di Settembre espugnata da Solimano Imperatore de Turchi Albaregale delle principali città d'Vngheria, con molta uccisione de Christiani, & particolarmente de Italiani, che vi erano per presidio, & frà essi perirono molti de nostri Cremonesi che vi si trouaro, condotti là da Osefale de gli Osefali, nostro cittadino, capitano di molto valore, & di molta esperientia nelle cose della guerra, il quale ritrouandosi in Alba ferito, dopò la rotta e' haeuano riceuuta i Christiani, raccogliendo le reliquie de' soldati, e posta la guardia alle mura, con animo grande, s'offerì à gli Albani insieme col Capitan Russo, di difendere quella città, con quella gente che era auanzata; ma essi ringratiandoli amendue, gli fecero intendere risolutamente esser deliberati d'arendersi; La onde essendo stato mandato fuori il Russo di comun consenso; Egli ottenne dalli Bassià la vita, e la libertà à tutte le persone che in Albaregale si trouauano, & la saluezza delle cose loro, & che i Capitani co' loro soldati potessero tornarvene sicuramente à Vienna; il che fu loro mantenuto, hauendogli Solimano capo de' Bassià, dato per iscorta Omare capitano d'vna banda de caualli, & hauendo il detto Omare amoreuolmente dimandato, che con giusto contracambio di dono volesse donargli vn
Corfaleto

Corfaletto indorato, Osfafale trattofelo di doſſo molto volentieri glielo diede, & n'hebbe fuori d'ogni ſua ſperanza vn bel cauallo.

M. D. XXXIV. Pietro Strozzi, il quale dal Rè di Francia era ſtato ſpinto in Italia per occupare lo Stato di Milano, hauendo ragunato alla Mirandola da ſette mila perſone, co' quali s'accompagnò anche Giorgio Martinengo Breſciano con vna banda de caualli, paſſato ch'egli hebbe il Pò à Cafalmaggiore, cò quelle genti ſe ne venne ſotto Cremona, & alli xiv. di Maggio ſi fermò appreſſo S. Sigifmondo, oue fù incontrato da alcune compagnie de' noſtri, i quali attaccarono vn poco di ſcaramuccia colle genti dello Strozzi, e ne furono molti vccifi da vna parte, e dall'altra. La notte ſeguente paſſando longo le mura quanto può tirare l'artiglieria, ſe n'andò al Lazaretto, luogo fatto già da Cremonefi per ridotto de gli ammorbati, poco lontano della porta di S. Luca, & fermatoſi quiui fino alla mattina del ſeguente giorno, ſi partì, marchiano verſo l'Adda, per andarſene à Milano, oue credeua, per hauer ſeco Monſig. di San Celſo nobile fuorufcito di quella città, che vi ſi doueſſero fare qualche mouimenti, gli fallì nondimeno il penſiero. Eraſi la noſtra città poſta tutta in arme per difenderſi, quando haueſſe tentato di occuparla; Eſſendo poi partito, andarono quattro Inſegne de noſtri fanti con Girolamo Silua, che haueua anco due bande de caualli, per vietargli il paſſo dell'Adda. Del meſe di Giugno, mandò il Caſtellano à chiamare alcuni nobili, e ricchi cittadini, dimandando loro danari in preſtanza à nome del Marchefe del Vaſto, per ſeruirſene à pagare i ſoldati, i quali glie ne diedero la ſomma da ciaſcheduno d'eſſi ricercata. Frà queſti furono Giacomo Maria Benzonc, Carlo Mariani, Boſello de Sommi, Luigi della Torre, e molti altri. Fù poſcia impoſta alla città, e Contado, vna grauezza de vintiotto mila, e cinquecento ſcuti. Seguì alli xv. di Settembre pace frà l'Imperatore, e Franceſco Rè di Francia ſuo Cognato, e fù publicata con grandiffima letitia in Cremona alli xii. d'Ottobre, giubilando tutti, che queſti due potentiffimi Prencipi haueſſero vna volta depoſte l'armi, e gli odij frà di loro. Fece perciò il Marchefe del Vaſto, publicare in ſegno d'allegrezza publica, vn Decreto, per cui liberaua tutti i banditi, e condannati per qual ſi foſſe delitto, riſeruati ſolamente quelli che per ſacrilegio, Hereſia, fabricatione di monete falſe, & per homicidij penſati foſſero ſtati condannati. Sentirono etiandio grandiffima allegrezza i Cremonefi, percioche Franceſco Sfondrato Senatore, & del Conſiglio ſecrero dell'Imperatore dopò l'eſſer ſtato da Sua Ma'eſtà mandato in diuerſe Ambaſciate di molta importanza, & finalmente eſſendogli morta la moglie Anna Viſconte, gentildonna nobiliſſima Milanefe; mandato dal medefimo Ceſare al gouerno della città di Siena, trauagliata da ciuili diſcordie, fù da Paolo II. Pontefice Maſſimo, degno d'eterna memoria, chiamato à Roma, & mandato Nuntio in Germania; Et alli xv. del meſe di Dicembre di queſto iſteſſo anno, creato Cardinale, del titolo di S. Nereo, & Archileo, & poi di S. Anaſtagia; & n'hebbe anco il Veſcouato d'Amalfi, & poco dopò quello di Cremona ſua patria. Et veramente hebbe la noſtra città occaſione di far grandif-

fimo giubilo, come si fece, & publica, & priatamente, poiche oltre all'esser stato affonto à questo sublimissimo grado vn suo cittadino, benemerito della Patria, & da tutti giudicato dignissimo di molto maggior grado, fu etiandio egli il primo de' Cremonesi, che in quello amplissimo, & Augustissimo Collegio, fosse affonto. E perche mi parrebbe hauer fatto contra il debito mio, quando non hauesse in questa mia opera posta l'effigie naturale di quell'huomo per molte parte Illustrissimo, perciò hauendola fatta intagliare in rame, io non hò voluto mancare di porla in questo luogo.



M. D. XXXV. Del mese di Giugno lasciò questa vita mortale la Serenissima Maria di Portogallo, moglie di Filippo Principe di Spagna, hauendo partorito vn figliuolo à cui fù posto nome Carlo. Alli XI. d'Agosto terminò la vita sua Pietro Antonio Gargano Castellano, nel Castello di Cremona, e fù con honoreuolissima pompa funerale portato il suo corpo alla sepoltura, nella chiesa di San Domenico. Et alli XXX. d'Otto bre in Venerdì passò all'altra vita Gio. Bartista Speciano, con grandissimo dispiacere de' Cremonesi, i quali per segno della molta affettione che gli portauano, gli fecero fare i funerali del publico, con solennissima pompa nella chiesa Maggiore, oue fù da Marco Tarresio Oratore celebre recitata in sua lode vna bellissima Oratione, col cōcorso di tutta la città. Lasciò questo illustre Senatore alquanti figliuoli, che sono stati heredi non solamente delle facultà, ma anco delle virtù paterne. Si fermarono questi in Milano trapiantando la loro nobile famiglia in quella nobilissima città, oue frà le principali famiglie di essa città è annouerata anco la Speciana. In luogo del Gargano, fù da Cesare mandato Castellano Don Giouanni de Luna.

M. D. XXXVI. Nel fine di Marzo morì Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto, & Gouvernatore dello Stato di Milano, di cui fù commesso il gouerno à Don Ferrando Gonzaga Vicerè allhora di Sicilia. Gio. Battista Schizzo Dottore de Leggi eccellentissimo, d'esquisito ingegno, & pieno di bontà, di consiglio, & di prudenza, fù quest'anno fatto Senatore di Milano da Carlo V. con grandissimo contento della nostra città, che vidde esaltato à questo illustre grado vn suo cittadino benemerito della Patria, & del cui valore molto speraua. Andò egli à sedere nel Senato, dopò l'hauer fatto il debito, e solito giuramento, alli xv. di Gennaio del seguente anno, non hauendo hauuto il priuilegio più presto, ancora che fosse da Sua Maestà stato ispedito sino alli XXI. di Luglio di questo medesimo anno.

M. D. XXXVII. Don Ferrando Gonzaga venne à Cremona, oue stette alquanti giorni, aspettando che si desse compimento al trattato, che da alcuni Congiurati Piacentini si teneua contra Pier Luigi Farnese loro Duca; & finalmente alli XI. di Settembre essendo stato chiamato dalli Congiurati, i quali crudelmēte haueuano ucciso il loro Signore; Se n'andò esso Don Ferrando la notte à Piacenza, oue fece anco subito marchiare parecchie compagnie de' soldati di Cremona, fatti secretamente da' Capitani dell'istessa città, de' quali molto confidaua il Gonzaga, & entrato nella città di Piacenza, la ritenne à nome dell'Imperatore. Ritrouauasi allhora Castellano in Cremona Don Aluaro de Luna, succeduto in luogo de' Don Giouanni, il quale era fatto Castellano del castello di Milano.

M. D. XXXVIII. Fortunio Affaitato nobile citradino Cremonese, Filosofo eccellente, preclaro, & peritissimo della Fisica, & della scientia Theologica, fù in questi tempi per le sue rare virtù gratissimo à Papa Paolo, à cui egli dedicò anche vn'operetta de' considerationi Fisiche, & Astronomiche, scritta latinamente, nella quale si conteneuano i seguenti titoli. *De Androgyno à scipio concipiente.*

picnte. De Peculiari Magnetis ad Polum descensu, seu manis, de ipsius Magnetis ad Polum conuersione. De vi Synodorum, & Ecclipsium. De magnis proximis futuris accidentibus. De varia Gemellorum Fortuna. De causis cur Magnes ad se ferrum attrahat. De naturali animarum reditu in cadauera. Fù anco celebre in questo istesso tempo Gio. Battista Armenzone, professore di lettere Humane. Il Serenissimo Principe DON FILIPPO d'AVSTRIA chiamato dall'Imperatore suo Padre nella Fiandra, per farlo riceuere, e giurare da quei Popoli, per dopo se in futuro Principe, arriuò di Spagna à Genoua alli xxvi. di Nouembre.

M. D. XLIX. Alli ix. di Genaro, il sopradetto FILIPPO Principe di Spagna venne da Milano à Cremona, oue fù riceuuto cò grandissimo trionfo, & allegrezza di tutto il popolo; gli andarono incontra fuori della porta vn mezo miglio, ducento gentilhuomini armati di lucidissimi corfaletti fregiati d'oro, con calze di scarlato guernite di veluto chermesino, & cordoncini d'oro; Haucuano berette di veluto con finissime piume bianche, & bellissime medaglie d'oro; I giupponi di raso chermesino, & casacche di veluto guernite d'oro, con ricchissime catene d'oro al collo; I Tamburri, e Piffari erano vestiti nell'istesso modo. Inanzi vi era il Castellano Don Aluaro de Luna, come Capitano, vestito anch'egli riccamente, e gli preceduano trè Paggi vestiti alla medesima liurea. Fece questa compagnia di gentilhuomini così riccamente armati, & addobati, bellissima mostra, e piacque molto al Principe, il quale arriuato alla porta di S. Luca per cui entrò, fù tolto in mezo da dodeci altri gentilhuomini de' principali della città, che l'aspettauano, & à piedi l'accòpagnarono sino al palagio de' Trecchi, albergo solito de' tutti i Principi, e Signori grandi capitati in questa città. Erano questi dodeci vestiti di calze di scarlato guernite di veluto chermesino, & i giupponi di raso di simile colore, con ricami bellissimi di cordoncini d'oro, & sopra le calze haucuano borzacchinetti di veluto chermesino con simili ricami; hauuano alle spalle robboni carti, ò mantelletti di veluto negro, foderati di raso cremesino, et al collo portauano catene d'oro di gran valore, e le berette erano di veluto nero cò piume, medaglie, e gioie di gran prezzo, & le spade, e pugnali cò fornimenti indorati. Furono questi dodeci (perche si sappino anco i nomi loro) Pier Fràcesco Trecco, Lodouico Borgo, Gio. Fràcesco Stanga, Diosebo Melio, Bartolomeo Olio, Gio. Battista Persichello, Lorenzo Sfondrato, Gio. Battista Paderna, Girolamo Crotto, Marc'Antonio Capriolo, il Conte Orlando Granello, & Gio. Battista Ali. Era il Catolicq Principe accompagnato da Francesco Gonzaga Duca di Mantoua, & da Don Ferrando Gonzaga, & da infiniti altri Principi, Signori, & Baroni Spagnuoli, & Italiani. Alla porta, & in diuersi luoghi della città, si fecero Archi trionfali di bellissime inuentioni, che piacquero molto al Principe per la varietà delle figure, & per l'argutia de' moti, che vi erano. Fecero le città dello Stato vn donatiuo come è di costume, al Principe vnitamente, e toccò alla nostra città da dua mila scudi. Mentre stette quiui il Principe Catolico gli fu presentato dalli Ambasciatori Piacentini vno modello della città di Piacenza fatto d'argento, colle mura, fosse, Castello, e principali palagi

palagi di quella città, che fù cosa bellissima da vedere. La città di Cremona, di Pavia, di Lodi, di Como, d'Alessandria, di Tortona, & di Vigevano, vedendo che i Milanefi non pagauano la parte a loro spettante delle taglie si pagauano all'Imperatore, e perciò restauano esse città grauate più del douere; hebbero ricorso à Cesare, & supplicarono anco à Don Ferrando suo Luogotenente in questo Stato, acciò si facessero le misure generali de' terreni di tutto lo Stato, e si facesse anco l'Estimo generalmente delle merci, & che ciascuno fosse tenuto pagare i carichi nel luogo doue fossero stati situati i beni. E per questo effetto fù mandato alla Corte Cesare Anselmo Tinto, Dottore de Leggi eccellente; & di molta isperienza ne' maneggi di cose d'importanza, il quale allhora era Oratore della città in Milano, e fù egli vno de' principali autori di così giusta lite. Ordinò Cesare, e successiuamente il Gonzaga, che si facessero le misure generali, alle quali si diede principio del mese d'Agosto. Antonio Melone nostro cittadino, huomo nato bassamente, ma diuenuto chiaro, & Illustre per il suo valore, apportò in questi tempi non poco splendore alla sua patria, percioche alleuatosi da giouanetto nella militia, vi fece talmente profitto, che s'acquistò in essa titoli, e gradi principali; Fù egli primieramente Alfiere sotto il capitano Sebastiano Picenardo, di cui parlaremo à suo luogo. Hebbe poscia grado di capitano sotto Francesco Rè di Fràcia, il quale conosciuto il valore di Melone, di capitano lo fece Colonello di più compagnie di fanteria, con prouigione honoratissima. Hebbe etiamdi gradi honoreuolissimi dalla Signoria di Venetia, da cui fù mandato Governatore nell'Isola di Candia, & essendo egli peritissimo dell'arte di fortificare furono da quella Serenissima Repub. fatte molte fortezze col parere d'esso Colonello Melone. Ultimamente essendo stato richiamato in Frància dal Rè Arrigo II. fù mandato con l'armata Francese di cui egli era vno de' Capi principali all'assedio di Bologna Belgica presso al mare Oceano, citrà importantissima del Regno di Fràcia, per essere frontiera contra Inglesi, da' quali alcuni anni prima era stata occupata; E per suo consiglio l'istesso Rè Arrigo prese partito di ferrare in modo il porto, che si rendesse del tutto inutile a' Bolognesi, e di ciò fù data particolar cura ad esso Melone, ancora che da Pietro Srozzì, dal Signor Dandolot, dal Ringraue, & da molti altri principali del consiglio di quel Rè Christianissimo fosse stato riprouato il parere di Melone, come impresa stimata da loro di grandissima spesa, & impossibile; Gli fece nondimeno egli conoscere tutto il contrario con gli effetti, percioche fatte caricare alquante navi de' sassi, e di ghiara, le fece appressare al porto, difendendole da quelli di dentro l'artiglieria dell'armata Francese, & mandatele à fondo, chiuse in modo quel porto, che fù occasione principale, che quella città poco dopò s'arrendesse, seguendone anche la pace fra gli Inglesi, e Francesi; vi lasciò nondimeno il valoroso Melone la vita, essendo stato ferito dal colpo d'un Moschetto de' quelli di dentro. Sentì il Rè Christianissimo grandissimo dispiacere della perdita di così eccellente Capitano, amandolo per il segnalato suo valore straordinariamente. Fù etiamdi celebrè in questi tempi Barone So-

menzo nobile, e valoroso Capitano, il quale fù molto caro al Duca Francesco Sforza di Milano, e dopò lui all'Imperatore Carlo V. Hebbe questi molti gradi honoruoliffimi nella militia, percioche fù Capitano, e Colonello, & Governatore d'Asti in Piemonte, & di Lecco nel Ducato di Milano. S'acquistarono anche non poca fama nell'armi, Francesco Cellano, Ioachino Golferamo, Cagnino, & Tacchino Picenardi tutti Capitani di molto valore. Gio. Lodouico Trecco s'acquistò anch'egli non poca riputatione, percioche effendo egli stato Capitano di caualleria leggiera si fece molto valere nella guerra di Transiluania contra il Turco, & anche nella rotta che gli Imperiali diedero à Francesci à Ceresuola, & à Pietro Strozzi à Serraualle, & altroue; & vltimamente hauendo Don Ferrando Gonzaga per ordine dell'Imperatore fatto nello Stato di Milano cinque compagnie d'huomini d'arme, & dato il Capitaniato d'vna d'esse à Alessandro Gonzaga, il Trecco fù fatto Luogotenente, & tenne questo grado sino alla morte, con molta sua lode, e ripuratione. Alli 17. di Luglio, occorse vn'accidente che apportò alla nostra Città grandissimo spettacolo, & non poco pericolo; Si vendono nel Borgo che è fuori alla Porta del Pò le legna per far fuoco, e ve ne sono di continuo grandissime mete, per esserne la nostra Città molto abbondante, hora era nata gara frà vno de quelli, che vi haueuano legna da vendere, & vn certo Scherano, il quale la notte seguente al fudetto giorno attaccò il fuoco nelle mete delle legna del suo nimico, & per quello che si disse, era anco fuoco artificiale, s'andò alciando la fiamma, & di mano in mano attaccandosi nelle legna vicine, & nelle case del Borgo, crebbe l'incendio di modo, che le fiamme pareuano altissimi monti di fuoco, il che era di molto spauento à vedere, tanto più nel buio della notte; corse tutta la città all'arme sonando le campane à martello, Era la nostra città per farla male, se'l vento, per volere di Dio non ci fosse stato fauoreuole, il quale soffiando da Levante portaua le fiamme verso il Pò. Del mese di Dicembre incominciò vn freddo fierissimo, per il quale il Pò s'agghiacciò di maniera, che passauano gli huomini, e le bestie cariche, & anco i carri, & alli 15. di detto mese io gli vidi sopra il ghiaccio più di venti mila persone, afsicurandosi anco le gentildonne di fargli correre sopra i Cocchi.

M. D. L. Fù quest'anno celebrato il Giubileo Santo, à cui non si diede principio più presto che alli 24. di Febraio, effendo solito di celebrarsi nella calende di Genaro, il che auuene, percioche effendo morto del mese di Nouembre dell'anno precedente, Papa Paolo III. durò la Sede vacante poco meno di trè mesi, nella quale Francesco Sfondrato Cardinale, Vescouo, & cittadino Cremonese, fù per la somma sua prudenza, e fantità di vita, in grandissimo concetto di douer' esser Pontefice, ancora che poi fosse assonto al Ponteficato Gio. Maria Cardinale dal Monte à Sanfouino, che fù poscia chiamato Giulio III. Il predetto Cardinale Sfondrato à cui dopò la morte di Monsig. Accolti haueua Paolo III. conferito il Vescouato di Cremona, desidero di visitare il gregge commesso alla sua custodia, se ne venne alla Patria, oue arriuò alli 15. di Giugno,

Giugno, & fermatosi la sera nel Monastero di San Sigismondo lontano vn miglio della città. Fece la mattina seguente l'entrata con molta solennità, andandolo ad incontrare infino al predetto Monastero tutti i gentiluomini della città saliti à cavallo, con vna compagnia d'huomini d'arme benissimo in ordine; vscì anco della città vna moltitudine infinita di poplo, tanto era il desiderio di vederlo; arriuato alla Porta furo sparate molte artiglierie, quìu fù tolto sotto il Baldochino, & precedendo tutto il Clero procesionalmente s'innò verso il Duomo; inanzi al Clero era vna schiera de fanciulli, con bandirole, nelle quali era dipinta l'arma Sfodrato; questi fanciulli souente con voci piene di giubilo, faceuano risonar l'aria del nome Sfodrato, in somma non fù da Cremonesi pretermessa cos'alcuna per mostrare quanto più poteuano l'affertione che essi portauano all'Illustrissimo loro Pastore, e cittadino così benemerito della Patria. Alli 28. poi del sudetto mese, giorno solenne per il martirio de' Santi Apostoli Pietro, & Paolo, l'istesso Cardinale cantò Messa nel Duomo, con incredibile frequenza di popolo, e quìu credè solennemente Cavalieri trè nobili cittadini Cremonesi, cioè Lombardo Persichello, Gio: Battista Paderno, & Lorenzo Sfodrato. Hora non andò molto, che mentre la nostra città giubilaua tutta, si conuertirono l'allegrezze in pianto, percioche infermatosi il Cardinale passò di questa à miglior vita, l'vltimo giorno di Luglio in Giovedì, con tanto dolore de' suoi Cremonesi quanto dirsi possa, e fù publica fama, che gli fosse stato dato il veleno; à termine auanti che partisse di Roma. Fù il suo corpo con longa girauolta portato dal Vescouato alla Chiesa Maggiore, con solennissima pompa funerale, e fù riposto nella Sacristia, oue stette sino che fù condotto à fine vn bellissimo sepolcro di marmo, che gli fecero fabricare Nicolò, & Paolo degni figliuoli di tanto, e tale Padre. Era questo Illustrissimo Cardinale de fantissimi costumi, di somma prudenza, & di grandissima esperienza nelle cose del mondo; Haueua nel conuersare maniere nobili, e gentili, accompagnare da vna dolcissima grauità, che à tutti amabile lo rendeuano; ma troppo longo farei s'io qui volessi raccontare l'infinitè lodi di così raro, e veramente heroico huomo; Non vò già tacere, che oltre alla scienza legale, di cui egli era peritissimo, si compiaceua anche non poco della poesia, nella quale quanto fosse eccellente, si vede da quel nobilissimo poema latino, ch'egli compose in versi herofici con stile non men vago, che graue, il cui titolo è DE RAPTU HELENÆ. Dopò la morte del Cardinale Sfodrato, il Vescouato della nostra città fù dal Pontefice Giulio conferito à Federigo Cefis anch'egli Cardinale, e amicissimo del sudetto Sfodrato.

M. D. LI. Passando per Italia il Serenissimo, & Catolico Prencipe Filippo, nel ritornarsene di Germania in Ispagna, venne à Cremona alli 16. di Giugno, e fù incontrato da tutta la nobiltà, & dalle genti d'arme, accompagnandolo Cesare Gonzaga figliuolo di Don Ferrando. Alloggio il Prencipe nel palagio de' Trecchi, & la mattina seguente partì per la volta di Genoua. Essendosi deliberato l'Imperatore di muouere guerra à Ottauio Duca di Parma suo Genero, il quale

il quale haueua accettato nella detta città il presidio de' Francesi, diede di ciò la cura à Don Ferrando Gonzaga, che si trouaua allhora in Piemonte contra Francesi; Per il che Don Ferrando hauuta la commissiõne da Cesare haueua assoldato molte compagnie di fanteria, & del mese di Maggio haueua fatto occupare Bresello, terra del Cardinale di Ferrara, posta alla riuu del Pò, hauendoli mandato Don Aluaro de Luna, con quattro compagnie de Cremonesi sotto la condotta di Lodouico Borgo, di Olsafale Olsafali, di Gio. Francesco Ali; & del Conte Brocardo Persico, tutti quattro cittadini nobilissimi della nostra città, Capitani di molto valore, & esperienza dell'arte militare. Seruirono questi fino al fine di quella guerra, eccettuato il Conte Brocardo, il quale passò quest'anno in Ispagna al seruitio del sopradetto Carolico Principe Filippo, & dopò la partita del predetto Conte Brocardo, fù da Don Ferrando spedito il Conte Gio. Battista Affaitato gentillhuomo de' principali della nostra città, con vna compagnia di trecento fanti. Fù etiamdi mandato in questo tempo il Capitano Gio. Battista Persichello, nipote del predetto Capitano Lodouico Borgo con vna compagnia à Luzzara. Malsimigliano Rè di Boemia, che poi fù Imperatore, ritornando di Spagna in Germania venne à Cremona alli 4. di Decembre, insieme con Maria sua moglie, figliuola di Carlo Imperatore, accompagnati da molti Signori, e Principi grandi, e furono riceuuti con grandissime feste, & allegrezze. Alloggiarono il Rè, & la Reina in casa del Conte Gio. Battista Affaitato; partironsi poi il seguente giorno, & sei giorni dopò arriuò vn'Elefante, & vn paio de Buoi Indiani, che haueuano condotti di Spagna, & per non essersi visti cotali animali per adietro in queste nostre parti, concorse tutto il popolo con merauiglia à vederli. Morì nel fine di quest'anno Sigismondo Guindano nostro cittadino Poeta molto eccellente, haueua questi composti dodeci libri de' fatti di Carlo V. Imperatore in versi heroici, imitando con molta felicità il Principe de' Poeti Virgilio; ma riceuè egli poco, ò niun frutto delle molte sue fatiche, percioche hauendo mandato à presentare quella bellissima opera scritta à penna, il cui titolo era *AVSTRÍADOS*, all'istesso Imperatore Carlo, non n'hebbe da quel Principe solito, ad essere liberalissimo cò tutti i virtuosi, premio alcuno, essendoli stata presentata poco auedutamente, da chi n'hebbe la cura, in tempo che Sua Maestà era occupatissima nella guerra d'Alemagna; La onde il Guindano mal'auenturato, ritrouandosi pouero, e non potendo perciò far stampare la predetta opera, vinto da estremo dolore la gettò nel fuoco, & egli pochi giorni dopò infermatosi mancò di questa vita, huomo per l'eccellenza dell'ingeno, degno veramente di miglior fortuna.

M. D. LII. Essendosi aperta del tutto la guerra frà Cesare, & il Rè di Francia, andaua tuttauia perseverando in queste parti l'assedio di Parma, & della Mirandola, oue frà gli altri Capitani fù mandato il Capitan Vincenzo Trezzona nobile Cremonese, con vna bellissima compagnia, e stette à quell'impresa della Mirandola fino alla morte di Gio. Battista de' Monti, nipote di Papa Giulio, e poscia fù mandato in presidio à Castelnouuo di Parmegiana; Da altra parte
Don

Don Ferrando, lasciata la cura della guerra di Parma al Medici Marchese di Marignano, si era trasferito in Piemonte, & opponendosi à Francesi, che in quelle parti faceuano grandi progressi, hauendo occupati molti luoghi, haueua fatto assoldare molti Italiani. Scruirono in quella guerra con somma lode loro alcuni Capitani de' principali della nostra città, fra quali furono Camillo dal Pesce, Oscasale degli Oscasali, Gio. Pietro Ali, & Pier Francesco Trecco, à cui diede Don Ferrando il gouerno della città d'Alba. Faceuano etiandio grandissimi progressi i Francesi di verso l'Alamagna, percioche entrati nella Prouincia di Lorena, haueuano occupato molti luoghi, & fra gli altri Mets nobilissima città d'Imperio; Laonde Cesare chiamò à se il predetto Marchese di Marignano, che di già per l'accordo seguito fra il Pontefice Giulio, e Francia, si era leuato dall'assedio di Parma; Hauendo dunque il Marchese assoldato quattro mila fanti Italiani sotto quindecim insegne, gli condusse in Germania; erano fra queste genti Italiane due compagnie de Cremonesi de trecento fanti l'vna, sotto la condotta di Gio. Francesco Ali, & di Gio. Battista Persichello, amendue Capitani giouani, ma di molta speranza. Et Ludouico Borgo Capitano vecchio, & di molta esperienza, hebbe il grado di Maestro del Campo di tutte le predette fantarie Italiane, delle quali si serui particolarmente l'Imperatore nell'espugnatione di Mets, oue si trouò Sua Maestà in persona, ancora che fosse poi sforzato à ritirarsi a Tionuille per la mala sua dispositione. Mori in quella impresa il Capitano Gio. Francesco Ali, con molti altri nobili Cremonesi, che si trouaro nella compagnia di esso Ali, & del Capitano Persichello.

M. D. LIII. I Milanesi per mostrare alcun segno della molta beniuolenza, & affettione che portauano alle rare qualità di Gio. Battista Schizzo, ricercarono spontaneamente dal Senato, che il predetto Gio. Battista Senatore, & Federigo suo fratello, & i loro figliuoli, e discendenti in infinito fossero creati, & fatti cittadini della città di Milano, il che ottennero facilmente, essendo anche molto lodata questa buona volontà de' Milanesi da quello amplissimo ordine con le seguenti parole. *Eregius Vicarius, & Duodecim Viri Promissorum Urbis nostrae Mediolanensis, & beniuolentiae, & prudentiae egregium argumentum nuper (ut saepe alias) ediderunt in spectabili Senatore nostro D. Io. Baptista Schitio, eiusq; fratre Federico patricijs Cremonensibus: quos ob spectatās ipsius Senatoris virtutes iure Mediolanensis ciuitatis donari petierunt, dato nobis supplicii libello, quem hic ad explicandam eorum voluntatem cum enumeratione laudum coniunctam ad verbum describi, & inseri iussimus.* Et poi che nel priuilegio è registrata la supplica del Vicario, e Dodeci di Prouigione, piena de lodi di quello Illustre, & preclarissimo nostro cittadino, l'hò voluta anche io registrare in questo luogo di parola in parola, è dunque tale. *Serenissime Caesar. Quam nihil magis ciuitates exornet, atque illustret, quam prestantium ciuium multitudo, nullumq; maius beniuolentiae, atq; amoris signum erga aliquem ciuitas valeat ostendere, quam si eum quem maxime admiratur, eundem etiam ciuitate donare, ac innum erum ciuium suorum ascribi desideret, idq; sapientissime antiquissimis temporibus*

preclarissimis viris honoris causa tributum fuisse non vno in loco legatur, tum id maxime hoc tempore euenit, quo fidelissima M. V. scrutrix ciuitas Mediolanensis iam aliquot annis Magnifici Iureconsulti, ac clarissimi Senatoris D. Io. Baptistæ Schitij maximum ingenij acumen, maximam prudentiam, summam legum peritiam, & multiplicem variarum disciplinarum cognitionem admirata, tum in gerendis, pertractandisq; negotijs assiduum laborem, promptitudinem, vigilantiam, in conficiendis vero dexteritatem, ac felicitatem experta, id totis viribus procurare, ac satagere decreuit, vt à M. V. quæ id tribuere solet, impetraret, vt eum ciuensi sumessiceret, idq; non solum ipsi conferret, sed eius causa etiam Magnifico D. Federico eius fratri in amplissima forma concederet. Quapropter ad M. V. prefate ciuitatis Vicarius, & duodecim viri eiusdem Decuriones recurrere deliberauerunt, supplicando, vt illa dignetur pref. clarissimum D. Io. Baptistam Schitium, ac Magnificum D. Federicum eius fratrem, eorumq; filios, ac descendentes ciuitatis Mediolani ciues creare, ita vt non solù pro veris, ac originarijs ciuibus habeantur, ac tractentur, sed etiam illis omnibus priuilegijs, prerogatiuis, immunitatibus, exemptionibus gaudeant, & fruantur, quibus veri, legitimi, ac originarij ciues frui, & gaudere solent, & possunt. Fù il perduto il priuilegio della Ciuità conforme alla supplicatione sotto il d. xxi. di Febraro. Non andò poi molto, che il predetto Gio. Battista Schizzo fu chiamato dall'Imperatore in Ispagna cò titolo di Regente dello Stato di Milano, & di consiglierio supremo di sua Maestà. Questo istess'anno l'Imperatore à prieghi della nostra città, onò del grado, e dignità di Senatore di Milano, Paolo Ali, preclarissimo Dottore de Leggi, & dotato dalla natura di mirabile ingegno, de suauissimi costumi, e di valore, & bontà singolare. Fece quest'anno gran perdita la nostra città, per la morte di Huomobono Offredo suo cittadino, Filosofo, & Dottore di Medicina nobilissimo, & illustre, alla casa di cui, come ad albergo, & porto sicurissimo di sanità, si ricorreua nò solamente da nostri cittadini, mà anco da tutte le parti d'Italia: essendo egli chiamato alla cura de diuersi Signori, & gentilhuomini grandi con molto suo vile, & honore, & con non poca riputatione della patria. Apportò non poco splendore à questa nobilissima famiglia anche Apollinaro Filosofo, & Medico preclarissimo, il quale scrisse alcuni dottissimi Commentari sopra la Posteriora, & altri libri d'Aristotele. Sono stati ristampati questi Commentari mentre io scriueua la presente opera, & dedicati à Vespesiano Gonzaga Duca di Sabbioneda, nouo Mecenate de letterati, e virtuosi, in questi nostri tempi. Fiori Apollinaro intorno l'anno M. ccc. xl. nel qual tempo risplendè anco vn' altro gran lume della nostra città, fù questi Gerardo Sabbiona da Filosofo, Astrologo, & Medico eccellentissimo, & peritissimo di tutte le più eccellenti lingue; alla cui dottrina deuono molto tutti i professori della Medicina, poiche egli fù il primo che per commodo, & vile vniuersale portasse dall'Arabica nella latina lingua, Rafi, Auicenna, & Almāforo; Scrisse anche alcune cose d'Astrologia, il che hò voluto ricordare quiui, per nò hauer potuto dirlo al suo luogo. Illustrò etiam dio la predetta famiglia Offreda il Vescouo di nome, e di cognome Offredo,

do, che hebbe il Vescouato di questa nostra città, & sua patria intorno l'anno

MCLXXIX.

M. D. LIIII. Anselmo Tinto celeberrimo Dottore de Leggi, hauendo tenuto la Podestaria di Milano da forse vintinoue mesi, con somma sodisfattione di quella nobilissima, & amplissima città; fù dal Senato amplamente lodato della buona giustitia amministrata, & ciò dopò l'esser stato sottoposto al Sindacato secondo gli ordini di questa Prouincia. E' la Famiglia Tinto nobile nella nostra città già più di quattrocento anni sono, & hebbe origine da quel Tinto di cui facemmo memoria nel primo libro di questa nostra opera, sotto l'anno MCLX. Chiamauasi egli Tinto Musa Gatta, ò Muso di Gatta, e perciò si veggono ancora alcune arme antiche di questa famiglia, nelle quali è dipinta vna testa di Gatta; Fù costui huomo di molto valore, & eccellenza nell'Architettura, & peritissimo nel fabricare macchine, & istromenti da guerra, e perciò fù gratissimo à Federigo Primo Imperatore, che di lui si ferui in molte occorrenze, & particolarmente nell'espugnatione di Crema; Laonde ne rapportò premij honoratissimi da quello Imperatore, il quale lo creò Conte con amplissimi potestà concedendoli in Feudo Imperiale per lui, e suoi heredi, e successori tutte le possessioni, che esso Tinto possedeua, & che nell'auenire fosse per possedere, come si vede in vn priuilegio ispedito à Marignano sotto il dì xvi. di Maggio dell'anno MCLIX. nel quale sono descritti per testimoni due Vescoui, cioè quello di Bamberg, e quello di Praga, Corrado Palatino fratello dell'istesso Imperatore, Federigo figliuolo del Rè Corrado, & vn'altro Federigo, & Ottone amendue Palatini, & due nostri nobilissimi cittadini, cioè Marsilio Persico, & Guglielmo Bocca di Torcolo. In oltre le fece dono del Contado dell'Isola Fulcheria, che hora diciamo la Ghiara d'Adda, come si vede nel priuilegio dell'inuestitura, ispedito sotto Crema alli xxx. di Decembre MCLX. che è tale. *Federicus Diuina fauente clementia Romanorū Imperator semper Augustus. Quamuis omnibus qui Imperatoria libertatis filij esse dignoscuntur tutela Imperialis iure debeamus presidium, quadam tamen speciali prerogatiua dilectionis illi à nobis sunt amplectendi, quorū, & deuotio in argumentum fidei magis est cognita, & fidelitas ipsa ad exaltandam Coronæ nostræ gloriam amplius est operibus comprobata, ea propter notum facimus vniuersis per Italiam Imperij nostri fidelibus tam presentibus, quàm futuris. qualiter fidei nostro Tinto Cremonensi, qui dicitur Musa de Gatta, pro magnis, & preclaris eius obsequijs hanc gratiam indulsumus quod eum de Comitatu Insule Fulcheriæ, sicut in terminis istis continetur, videlicet, De Picighitono, usque ad Vontirolo scuti est infra Abduam, & Serium, quidquid ad nostrum ius pertinet, per rectum Pheudum iure Comitatus inuestiuimus, cum omnibus eiusdem Comitatus pertinentijs videlicet, Castris, villis, Mercatis curadijs, terris cultis, & incultis, pascuis, pratis, molendinis, aquis, aquarumq; decursibus, pontibus piscationibus, ripuiticis, pedagijs, albergarijs, districtis, batals placitis, siluis, campis, vasallis, Arimannis, Fodris, iure Comitatus ad Comitem pertinentibus, & cum omnibus pertinentijs, que ad ipsum Comitatum de iure pertinere dignoscuntur. Et ut ha-*

beat ius dandi tutores, reſtituendi minores, conſtituendi Mondualdos, & alios legittimos citus. Praterca quoniam Mediolanenſes hoſtes Imperij iudicati ſunt, & bona eorum publicata. predicto fideli noſtro Tinto Caſtrum Prade, et quidquid Alodij Mediolanenſes habebant in eius pertinentijs, per inueſtituram Pheudi conceſſimus, aſſiſtente, & conſenſum prebente auunculo noſtro Duce Vulphone. Hac autem omnia ſupradicta predicto Tinto, & eius heredibus maſculis, & feminis, concedimus, & auctoritate noſtra confirmamus. Quicumque autem huius noſtri priuilegij violator eſſe preſumpſerit ſciat ſe compoſiturum auri optimi libras ducentas, dimidium Camere noſtre, & dimidium predicto Tinto Comiti Muſa de Gatta, vel eius heredibus. Huius vero Inueſtituræ teſtes ſunt. Henricus Dux Bau. & Sax. Conradus Palatinus Comes de Rheno. Henricus Dux de Carantana. Bertaldus Dux de Ceringa. Comes Vgo de Achsburch. Comes Valter. Comes Federicus de Eppa. Burcardus de Aſemburch. Gibertus de Bornado Index Curie noſtra. Tutto ciò hò io voluto riferire quivi incidentemente, non hauendo potuto parlarne al ſuo luogo, per non hauer hauuto i predetti priuilegià tempo. Hebbe altresì queſta famiglia Gio. Chriſtoforo, il quale per la rara ſua dottrina, fù cariffimo à Papa Innocentio VIII. che gli conferì il Veſcouato di Parma, oue eſſendo egli venuto per pigliar il poſſeſſo del Veſcouato, morì nõ ſenza ſoſpetto di veleno, datogli per la via. Hà etiandio hauuto à noſtri giorni Gio. Giacopo Capitano di molto valore, il quale, & nel Piemonte, & in molti altri luoghi diede honorato faggio di ſe. Eſſendofi l'anno inanzi ribellata Siena dall'Imperatore, & dataſi à Franceſi, fù da Ceſare deſtinato Generale à quella imprefa Giacopo Medici Marcheſe di Marignano, & in quella guerra feruirono otto Capitani di fanteria Cremoneſi, i primi che ebbero l'iſpeditione furono Lodouico Borgo con vna compagnia, & il tirol, e grado di Maeſtro del Campo, Oſcaſale Oſcaſali, & Gio. Battiſta Perſichello, il quale ſino dal principio di queſta guerra ſi trouò cò la perſona del predetto Marcheſe. Fù il Borgo poſto al gouerno del forte di S. Marco con quindici compagnie di fanterie Italiane, fra le quali erano le trè Cremoneſe, e ſtettero nel detto forte ſino al fine di quella imprefa. Nò molto dopò vi andarono Pier Franceſco Trecco Colonello di due compagnie, vna delle quali haueua Vincenzo Trezzona, Gio. Battiſta Ali con vna compagnia, Marc' Antonio Fauagroſſa, il quale rinoncìo poſcia la compagnia à Giulio ſuo figliuolo, & Sebaſtiano Picenardo, che rinoncìo anch'egli la compagnia à Gio. Battiſta ſuo figliuolo, ſerendo nondimeno anch'egli colla propria perſona, ſi fecero in quella guerra diuerſe belliffime fattioni, nelle quali le compagnie Cremoneſe ſ'acquiſtarono grandiffimo honore, e riputatione; Et in vna ſcaramuccia, che ſi fece al predetto forte di S. Marco, vi fù ammazzato di vna archibugiata in vn fianco Sebaſtiano Picenardo Capitano alleuato ſino dalla pueritia nelle guerre, nelle quali ſ'acquiſtò fama immortale; Era egli ſtato Capitano del Duca Franceſco, che ne fece ſempre grandiffimo conto, e ſtima, ſi dilettau queſto valoroſo Capitano d'hauer ſempre nella ſua compagnia ſoldati ſperimentati, non ſi curando d'hauerne molti in numero, mà più toſto pochi,

chi, e valorosi; Non vò tacere, ch'essendo egli nel principio di questa guerra stato accusato al Duca Cosimo di Fiorenza da certo Capitano di poco valore, che egli non hauesse nella sua compagnia il numero destinato de' soldati, confessò intrepidamente il Picenardo ciò esser vero, ma che si offeriuà à far vedere à Sua Eccellenza, che cento de' suoi fanti hauerebbono combattuto con trecento de quelli dell' Accusatore, colla quale risoluta soddisfece in modo à quel famosissimo Principe, che lo tenne poi sempre molto caro; si trouò etiamdiò à quella guerra Gio. Lodouico Trecco con vna compagnia d' Huomini d'Arme Cremonesi di cui egli era Luogotenente, & nella giornata delli 11. d' Agosto, nella quale fù rotto il Strozzo, che fù quasi il fine di quella impresa, combattè il Trecco colla detta compagnia molto valorosamente, Pietro Zignano soldato nobile, e valoroso, che allhora haueua il Stendardo di quella compagnia fece anch'egli mirabil proue nel di della predetta giornata. Mentre che in Toscana si guercireggiaua, il Principe di Spagna si era trasferito in Inghilterra, per dar cõpimento al maritaggio seguito fra esso Principe, e Maria Regina di quel Regno, oue gli fù dall' Imperatore suo Padre mandata l' Inuestitura del Regno di Napoli, dicendo che à tal Reina non si conueniuà marito meno d'vn Rè. Fù perciò da esso Rè mandato Ferrante Francesco Daualo Marchese di Pescara à pigliare il possesso del Regno di Napoli, e Don Luigi de Cordoua venne à pigliare il possesso di questo Stato del mese d' Ottobre; si fecero per questa nuoua nella nostra città molti segni d' allegrezza. Gio. Battista Busetto Medico eccellentissimo di Chirugia, & singularissimo nel cauar le pietre della vesica, s'acquistò in questi tempi molta fama, non solo in Cremona sua patria, ma etiamdiò per tutta Italia, hauendo fatte cure bellissime à diuersi Principi, e persone grandi. Vennero questo medesimo anno i Sindicatori à Milano per sindacare i Ministri di Don Ferrando Gonzaga, il quale dall' Imperatore era stato chiamato in Spagna à giustificarsi, come fece honoratissimamente dalle calunnie dategli presso Sua Maestà Cesarea, da alcuni Emuli. Lasciò Don Ferrando in suo luogo, al gouerno di questo Stato Don Giouan Figueroa.

M. D. LV. Del mese di Gennaio si fecero nella nostra città per trè giorni continui processioni solenni, & altri segni di publica allegrezza, per la nuoua che si hebbe, che'l Regno d' Inghilterra era tornato alla diuotione di S. Chiesa. Don Ferrando Aluarez Duca d' Alua, il quale dopò Don Ferrando Gonzaga era stato destinato Luogotenente generale, & Governatore dello Stato di Milano, non sì tosto fù ispedito, che mandò in queste parti à far preparamenti per la guerra del Piemonte; Laonde per tutte le città si assoldarono genti da piedi, e da cauallo, & in Cremona furono ispediti di nuouo per quella impresa li sotto notati Capitani, cioè, Gio. Paolo Zaccaria, Gio. Battista Matto, Guerrero Cellano, Girolamo Borgo, Paolo Borro, il Conte Cesare Persico, Renolfo di Renolfi, & venuto poi il predetto Duca d' Alua à Milano s' inuiò con tutto l' Esercito alla volta di Volpiano per vettouagliargli, il che gli riuscì molto bene. Nell' istesso tempo il Capitano Lodouico Borgo fù mandata con vna compagnia
per

per Governatore di Borgo S. Donino su'l Parmegiano, & il Capitano Gio. Battista Persichello fù mandato colla sua compagnia in Castel Guelfo, luogo non molto lontano da Parnia. Il Rè Filippo di moto proprio fece libero dono d'un molino con trè ruote nel luogo di Fiesco territorio Cremonese, à Federigo Schizzo, fratello di Gio. Battista Regète dello Stato di Milano, come appare in vn priuilegio dato in Bruselles di Barbantia, sotto il dì v. di Decembre. Del predetto mese passò all'altra vita Antonio Maria Agosto nostro cittadino Cancelliero della Communità, huomo letteratissimo, & nella poesia latina rarissimo; Lasciò egli à suoi figliuoli molte cose da lui scritte, & fra l'altre vn bellissimo poema della vita di Maria Vergine con titolo di **MARIADOS**. Opera veramente degna d'esser data in luce, & non di esser tenuta sepolta.

M. D. LVI. Essendosi rotta guerra fra il Pontefice Paolo IIII. Caraffa, & il Rè Filippo nostro Signore, il Duca d'Alua se n'andò nel Regno di Napoli, & al gouerno di questo Stato di Milano fù mandato dal Rè, Christofalo Madrucio Cardinale di Trento. Don Giouanni di Luna Castellano di Milano, vno delli accusatori di Don Ferrando, dubitando di esser castigato per le false querele haueua dato al predetto Don Ferrando, se ne fuggì con suo gran biasino in Francia. Essendosi accomodate le differenze fra il Rè Filippo, & Ottauio Farnese, fu ad esso Ottauio dato il possesso di Piacenza dal Cardinale di Trento in nome del Rè, ritenendosi nondimeno il castello per il Rè. Furono perciò leuate le compagnie del Capitano Lodouico Borgo, & del Capitano Gio. Battista Persichello, da Borgo S. Donino, & di Castel Guelfo, oue erano in presidio. Apparue quest'anno vna spauenteuole Cometa, che si vide per spatio d'un mese. Danese Filiodoni Piacentino, Senatore, & hora Gran Cancelliero delló Stato di Milano, hebbe, & questo, e l'anno seguente la Podestaria di Cremona, & in questo Magistrato si portò in modo ch'egli ne riportò somma lode, & alla nostra città diede grandissima sodisfatione. Il Rè Filippo confirmò, & di nuouo assegnò vna pensione di scudi dugento l'anno, fatta lino dell'anno M. D. XXXVI. à Lodouico Borgo dall'Imperatore, come si vede in vn priuilegio spedito in Brussel'es sotto il dì XXI. di Maggio, e sottoscritto di man propria dell'istesso Rè Filippo, nel qual priuilegio dopò vn longo preambolo seguono le sottonorate parole. *Nos qui de ipsius Equorum Præcæli, Exercitusq; Italarum peditum Magistri, & Colonelli, & Gubernatoris Ludouici de Burgo sincera fide, & indefessa seruitute, necnon gratis obsequijs non solum in Statu nostri Mediolani rebus, commodum, & conseruationem concernentibus, verum etiam alibi in tota Italia, & extra, & inter alias expeditiones apud Ciuitatem Metensem, & contra Senenses, in quibus, ut alias eius præclaras omittimus actiones, ipsum non paruim incommodum, & damnum passum fuisse fide digno testimonio docti sumus. Nos igitur, &c.* Dalle quali parole si vede in quanta stima fosse quel valoroso Capitano appresso Sua Maestà.

M. D. LVII. Essendo passato di Francia in Italia il Duca di Guisa cò vn' Esercito di circa dodeci mila fanti, & intorno duè mila caualli, sotto colore di voler difendere

fendere la Chiesa Romana. Il predetto Lodouico Borgo fu mandato Governatore in Correggio con alcune compagnie di fanteria, de' quali erano Capitani Ofsafale Ofsafali, Gio. Battista Perfichello, & il Conte Vespasiano Ponzone: assicurate poi le cose di Correggio, il Perfichello, & il Ponzone furono mandati alla guardia di Siena, cō vna cōpagnia di quattrocento fanti per ciascheduno di loro, oue sterterono sino tanto che quella città fù dal Rè Filippo data al Duca Cosimo di Fiorenza. Anco nell'istesso tempo nel Piemonte quei Capitani che dicemmo poco di sopra, essergli stati mandati; e di nuouo gli fù mandato Daniele Ali Colonello di quattro compagnie; fù anco ispedito Gio. Pietro fratello del detto Colonello, con vna compagnia appartata, colla quale fù poscia mandato nel presidio di Mortara. Et non ostante che fossero fuori tanti Capitani, e soldati della nostra città, nondimeno dubitandosi molto, che i Francesi noa venissero alla volta d'essa città, si offerfero intrepidamente i Cremonesi a difenderla da ogni impeto che le fosse venuto adosso; di che hauendone hauuto particular auiso il Rè nostro, scrisse alli Deputati di essa nostra città le seguenti lettere.

Philippus Dei Gratia Hispaniarum, Angliæ, Franciæ, vtriusque Siciliæ, Hierusalẽ, &c. Rex. Magnifici, nobiles, fideles dilecti. Aunque estamos tan satisfecho de la gran fidelidad y afficion que los dessa ciudad auéis siempre tenido, y teneis al seruicio de su Magestad y mio que hauiá poca necesidad de nueuo testimonio, toda via me ha sido de mucho contentamiento la particular demonstracion que hauemos entendido, que hauiades hecho, para en caso que Franceses quisieran intentar de inuadir essa Ciudad, lo qual os tenemos en accepto seruicio, que ha sido conforme a lo que se deuia esperar de tan buenos, y tan leales vassallos, y seruidores nuestrós, y nos quedara memoria dello, luntamente con la buena voluntad que tenemos de hazer siempre fauor, y merced, a essa Ciudad en todo lo que tocara a su bien, conseruacion, y aumento, como os lo dira mas largo de nuestra parte Don Aluaro de Lunas, al qual dareis entero credito. De Londres al vltimo de Marzo M. D. LII. Del mese d' Agosto per trẽ giorni continui, cioè alli xxvii. xxviii. e xxix. di detto mese si fecero processioni, & segni grãdissimi d'allegrezza, per la nuoua della vittoria hauuta dal Rè nostro contra Francesi, sotto S. Quintino. Furono etiamdio ispediti nell'istesso tempo li sottonotati Capitani, cioè Sforza Picenardo, Gasparo Osio, Tomaso Perfichello, Sebastiano Argenta, Gio. Francesco Ofsafale, & Paolo Botto, e furono mandati à Correggio, oue fù di nuouo mandato Governatore il Borgo, & ciò fù per il passaggio del Duca di Guisa, il quale ritornandosene in Francia passò per queste parti. Del mese di Settembre fù conchiusa la pace frã il Pontefice, & il Rè nostro, di che si fece allegrezza in Cremona con fuochi, e suoni festiui di campana.

M. D. LVIII. Sentì la nostra città estremo dolore per la morte di Gio. Battista Schizzo Regente, il qual lasciò questa vita alli xiii. di Febbraro, in Bruselles, oue fù sepolto honoreuolissimamente nella Chiesa principale, & al suo sepolcro fù posta la seguente iscrittione.

D.

O.

M.

IO. BAPTISTÆ SCHITIO CREMONENSI VIRO CLARISS.
*qui inter Mediolanenses primum Senatores deinde inter primos Car. V. Aug.
 & Regis Phil. eius filij Consiliarios. Cum integritatis, Fidei, et Pruden-
 tia gloria, per quinquennium versatus est Fratri Benemerenti
 Federicus Frater mastiffs. P.*

Obijt Bruxella omnibus maximum sui desiderium relinquens An. Agent

XLVIII. Id. Feb. M. D. LVIII.

Mostrò il Rè nostro tener viua memoria di quel rarissimo huomo, poichè poco dopò inuestì, e fece libero dono à Federigo fratello del predetto Regente, del Feudo di Castel Didone nel Cremonese, il quale era ricaduto al Fisco Reg. Duc. per la morte di Gasparo Triuulci, facendoli sopra ciò spedire il priuilegio in amplissima forma, sotto il dì XXI. di Maggio in Brusselles, nel qual priuilegio fù il Rè nobilissima testimonianza delle preclare virtù del Schizzo cò le seguente parole. *Nos Animo reuolentes dicti Regentis praclaras virtutes, atque singulares eius animi dotes, non vulgarem rerum gestarum experientiam, atque illius solida, & prompta consilia, atque operam quam in nostri decus, Regnorumque, & Statuum nostrorum commodum, & quietem concernentem, omni cum studio, fide, & vigilantia magno etiam eius persona incommodo nobis semper prestitit, &c.* Consaluo Ferrante Duca di Sessa nipote di quel famosissimo Consaluo detto per la sua gran virtù il Gran Capitano, fù dal Rè Catolico preposto al gouerno del Ducato di Milano, con grandifs. contento di tutte le città del Ducato predetto. Fù quest'anno infausto per la morte di molti Principi Christiani, in particolare per la morte del Pontefice, di Carlo V. & di Maria Catolica Regina d'Inghilterra, moglie del Catolico Rè nostro Signore.

M. D. LIX. Anno memorabile, & felicissimo à tutta la Christianità, per la pace seguita frà Filippo Catolico Rè di Spagna, & Arrigo Christianissimo Rè di Fràcia, la quale fù in effetto la più sincera, e stabile pace, che si fosse giamai per adietro contratta, frà la Casa d'Austria, e di Francia. Si publicò questa pace in Cremona alli xx. d'Aprile, con tanto gaudio vniuersale, che più dir non si potrebbe, non mancando i Cremonesi di dar segno della letitia che sentiuano di così santa pace, con tiri d'artiglieria, con fuochi per tutte le contrade, & quel che più importa, con deuotissime processioni, porgendo prieghi al Signor Dio perche ella fosse stabile, & eterna. Si conchiuse in questa pace, frà l'altre condizioni, che il Catolico Rè Filippo hauesse à prendere per moglie Isabella figliuola maggiore del predetto Rè Arrigo; Et perciò fù mandato in Francia il Duca d'Alua à sposarla in apparenza per via di procura; e facendosi perciò molte feste in quella Corte, successe quel miserabile caso del medesimo Rè Arrigo, il quale nel più bello delle allegrezze, fù in vna giostra ferito à morte. Francesco Pietranegra nostro cittadino huomo letteratissimo, & peritissimo della greca, & latina fauella, & che per molti anni fù Secretario del Senato in Milano, diede quest'anno in luce vn bellissimo poema heroico, con titolo D E NVPYIIS BR-

TANNICIS.

TANNICIS. Fù etiandio nell'istesso tempo celebre Realdo Columbo Cremonese, famosissimo Anatomista nello Studio dell'alma città di Roma, oue visse con grandissima lode per molti anni, diede questi alle stampe vn grande, e dottissimo volume d'Anotomia, nel quale con purissimo stile latino hà insegnato tutto quello, che saper si può in quella materia, e per più ageuolar la via d' impararla, fece anche stampare con forme di rame infinite figure d'Anotomia.

M. D. L. X. Del mese di Genaro si fecero i funerali dell'Imperatore Carlo V. & della Serenissima Reina Maria d'Inghilterra, moglie del Rè Catolico nostro Signore nella città di Milano, oue interuegnero tutti i Feudatari, & gli Ambasciatori delle città del Ducato; & dalla nostra città, le fù mandata vna nobilissima Ambascieria di cui furono capi Paolo Fossa Dottore de Leggi molto celebre, & Bartolomeo Osio gentilhuomo de' principali d'essa città. Nicolò Sfondrato à cui da Federigo Cardinale Cefis era stato resignato il Vescouato di Cremona, venne à pigliare il possesso alli 4. di Luglio, nel qual giorno fece l'entrata solenne, entrando per la porta di San Luca, essendo ricevuto da' Cremonesi con allegrezza non minore di quella, che mostrarono dieci anni prima nella venuta dell' Illustrissimo Cardinale Francesco Sfondrato padre di esso Nicolò. L'andarono à incontrare tutti i gentilhuomini à cauallo, insieme con Don Emanuel di Luna Castellano, e Gouvernatore della nostra città. Alla porta fù tolto sotto il Baldochino, & precedendo tutto il Clero processionalmente, & vna schiera grandissima di fanciulli con rami d'vliua s'iniuò per la strada diritta al Duomo, oue poi che hebbe fatta oratione al Signore se n'entrò nel palagio del Vescouato, che è accosto al predetto Duomo; Tralascio il dire il grandissimo concorso del popolo, che per vederlo era ridotto fuori della città, & nella via oue hauea da passare, dirò solamente che alla porta della città, & in molti luoghi della via per donde passò furono fatti bellissimoi Archi trionfali, con imagine de' Santi Protettori della città, & con bellissime iscritioni; & in somma infinite furono le dimostrazioni di allegrezza: che fecero i Cremonesi, giubilando di vederli dato vn Pastore originario dell'istessa città, & di dottrina, costumi, e fantia di vira non dissimile al padre, lasciando che egli fosse di quella famiglia, la quale oltre che è nobilissima, & antichissima in Cremona, viene anche riputata fra le principali, & più illustri in Milano, & in Ragugia, nelle quali città non molti anni fa ella hà reso i suoi rami. Il giorno seguente fù dal Conte Pietro Martire Ponzone Dottore di Legge recitata vna bellissima oratione di congratulatione, nella sala grande del Vescouato, alla presenza di esso Vescouo, del Gouvernatore, del Podestà, di tutti i Dottori del Collegio, & d'infiniti gentilhuomini. Morì quest'anno Marco Tartessio di cui altroue hauemmo fatta memoria, & fù con vna bellissima oratione funebre pubblicamente lodato da Colombano Balletto Cremonese, professore di lettere humane, & ciò fù nella chiesa di S. Bartolomeo, oue si trouò presente il Podestà, e tutto il Collegio de' Dottori, & anche il Collegio de' Medici, con infiniti nobili. Era il Tartessio peritissimo della greca, & della latina fauella, & Ora-

tores facondissimo, come si vede per alcune sue orationi latine fatte in diuersè occasioni, quali egli diede alla stampa, e perciò da Sebastiano Corrado huomo dottissimo de' nostri tempi, viene annouerato, & inuero meritamente, frà gl' Oratori celebri, & eccellenti.

M. D. L X I. Gabriele Faerno citradino Cremonese, huomo eccellentissimo nelle lettere greche, & latine, & di somma bontà di vita, morì quest'anno in Roma, non senza dispiacere di Pio III. Sommo Pontefice à cui fù egli carissimo, non solamente per la rara sua dottrina, ma anco per la simplicità, & innocenza della vita. Era il Faerno di già molti anni stato riceuuto frà i più intimi famigliari di quel Sommo Pontefice, anche auanti, che fosse assonto al Papato, ne haueua perciò egli speso il tempo ociosamente, anzi postosi ad eniendare i buoni autori della lingua latina, scorretti, ò per l'antichità, ò per difetto de' Stampatori, s'acquistò in questa maniera di scriuere non poca lode; mandò egli in luce alcune poche cose in simile materia, ancorche molti n'haueffe incomunicate, le quali non potè finire. Fù etiandio dolcissimo nella poesia, la onde scrisse molte fauole morali in versi elegantissimi, ma perche preuenuto dalla morte, non hebbe tempo di mandar' in luce quelle che di già haueua reuiste, e preparate per darle fuori, il Pontefice veramente Pio, per tener uiua la memoria di quel dottissimo huomo, & per beneficio vniuersale de' Studiosi, ne fece stampare in Roma vn volume il cui titolo è tale. *FABVLAE CENTVM EX ANTIQVIS AVCTORIBVS DELECTAE*, & à Gabriele Faerno, *CREMONENSI CARMINIBVS EXPLICATAE*. Nell'istesso tempo perdè la nostra città vn'altro dottissimo suo cittadino, fù questi Gio. Musonio peritissimo della lingua greca, e latina, il quale per la fama dell'esquisita sua dottrina, fù dalla Repub. di Ragugia condotto con honoratissima prouigione, per leggere pubblicamente, & insegnare alla giouentù lettere; morì egli essendo stato richiamato à casa dalla nostra città, con dispiacere infinito di tutti i Litterati. Scrisse il Musonio molte cose in prosa, & in verso, ancora che non potesse dar' in luce cosa alcuna. E somamente lodata frà l'altre sue compositioni, la bellissima Tragedia à cui egli diede titolo di *MVSTAFÀ* dalla morte di Mustafà figliuolo di Solimano Imperatore de' Turchi, fatto crudelmente ammazzare dall'istesso padre. Dubitandosi dell'armata Turchesca furono mandate nella Corsica alcune compagnie di fantaria Italiana, delle quali era Colonello Sigismondo Gonzaga, e frà esse ne furono trè de' Cremonesi, i Capitani furono Guerrero Cellano, Camillo Bonetto, & Antonio Costa.

M. D. L X II. Nel principio di quest'anno si diede anco principio al Sacrosanto Concilio vniuersale nella città di Trento, oue si trouò, e stette sino al fine anche il predetto Nicolò Sfondrato Vescouo della nostra città.

M. D. L X III. Paolo Ali, il quale come poco di sopra dicemmo, era stato fatto Senatore in Milano, con sommo contento della nostra città, passò del mese di Luglio all'altra vita, con graue dolore dell'istessa città, anzi di tutto lo Stato di Milano, perciocche, e per la rara, & exquisita dottrina, e per la bontà, & innocenza

& innocenza della vita era egli carissimo à tutti vniuersalmente, Fù portato il suo corpo da Milano à Cremona, & con solennissima pompa funerale sepolto ne' la chiesa Maggiore, nel sepolcro de' suoi maggiori. Non mancarono i Cremonesi di mostrargli tutti que' segni di gratitudine che à così honorato loro cittadino, & tanto benemerito della Patria si ricercauano, facendogli fare del publico honoreuolissime essequie nella predetta chiesa Catedrale, oue fecero fabricare nella nauata di mezo vn Catafalco alto braccia 28. e largo 12. con quattro artificiose Piramidi, che dalle loro summità mandauano fuori fumo di preciosissimo incenso; era la pianta di questo Catafalco quadra, ma alciandosi poi finiu in ottauo, per ogni angolo delle quadre erano due statue di quegli antichi Decemviri Romani, à i cui piedi erano scritti i nomi; e perche fosse compiuto il numero de dieci, ne furono poste due nel mezzo della quadra, che risguardaua verso l'Altare Maggiore. Su'l basamento nel mezzo era posta vna statua del defunto, rappresentante l'istesso naturale, posta à sedere sopra vna sedia guarnita di velluto pauonazzo, & sopra il capo era vna figura della Fama in atto volante, & con due trombe, fatta molto artificiosamente, il che tutto fù fatto con Architettura di Martire Sabioneda Pittore Cremonese, in simili inuentioni molto pratico, & esperto. Per ogni quadra era vna iscrittione, ma io lasciando le altre, per attendere alla breuità, metterò solamente quella, che era posta nella quadra, che risguardaua verso la porta principale della chiesa, che era tale.

D. O. M.

PAVLO ALAE QVI OB IV. CI. EXIMIAM PRUDENTIAM
*in Senatum Mediol. cooptatus eum Magistratum ea fide grauitate abstinentia
 caste integre & ad Prisca probitatis laudem gessit. ut longe maiores
 à Rege sperare debuisset, sed heu dum Reip. dignitati enixe priuatorumq.
 commodis benignè studet suis parum consulens perditã ualitudine
 diu usus vita cesset suo magis quam alior. tempore Vix. Ann.*
 IL. M. X. Ciuitas Cr. Decreto Sepulcro sumptu Pub.

Ciui B. M. parentauit.

In luogo dell'Ali, fù dal Rè Catolico fatto Senatore Sigismondo Picenardo eccellentissimo Giureconsulto della nostra città, sentendone i Cremonesi vniuersalmente grandissimo contento, & allegrezza, per esser' egli (lasciamo l'esquifita dottrina) di natura tanto benigno, gentile, humano, & affabile, che più dir non si potrebbe. Fù il predetto Picenardo riceuuto à sedere nel Senato l'ultimo giorno di Decembre, essendogli stato spedito il priuilegio alli 15. del precedente mese di Nouembre. Alli 21. di Decembre, giorno solenne per la festa di S. Tomaso Apostolo, vennero in Cremona Rodolfo che hora è Imperatore, & Hernesto suo fratello, hora Cardinale, figliuoli di Massimigliano Imperatore, allhora molto giouanetti, i quali andauano in Ispagna dal Rè Filippo suo Zio, accompagnandoli l'Illustrissimo Cardinale Truchès d'Augusta, con infiniti altri Signori, e Baroni Alamani. Gli riceuettero i Cremonesi con grandissimo

apparato, non lasciando adietro cosa alcuna à loro possibile, per honorare quei Serenissimi Principi; Furono primieramente incontrati da alcune compagnie di caualleria leggiera, & da gli huomini d'arme, tutti benissimo in ordine, e perche per la mala stagione del tempo le strade non erano molto buone, fecero far le tagliate per i campi; Confaluo Ferrante Duca di Sessa, che dal Serenissimo Filippo Rè Catolico haueua il gouerno dell'arme, & de gli Stati d'Italia, il quale da Milano era venuto quiui per riceuergli à nome del Rè predetto, con vna nobilissima schiera de Feudatari dello Stato, & Don Emanuel di Luna Castellano, & Governatore di Cremona, con Girolamo de' Monti Milanese Senatore, e Podestà dell'istessa città, accompagnati da tutta la nobiltà Cremonese, andarono ad incontrarli fino oltre il Borgo di S. Lazaro, lontano quasi vn miglio dalla porta della città, nel medesimo luogo era da trè mila fanti Cremonesi benissimo in ordine, i quali posti in battaglia fecero bellissima mostra di se alli predetti Principi, i quali si fermarono à riguardarli con molto diletto; queste fanterie, delle quali era capo Antonio Olcasale gentilhuomo de' principali della nostra città, e Capitano di molto valore, dopò fatte alquante bellissime salue d'archibugiaria; s'auuiarono in ordinanza dinanzi à i Principi, venendo nella città, oue con grandissima magnificenza erano fatti in diuersi luoghi Architrionfali, con statue de tutti gli Imperatori dell'Augustissima casa d'Austria, e con motti, & iscrizioni bellissime; furono gli Archi fatti con mia inuentione, & Architettura. Alloggiarono i Principi, & il Cardinale con quelli della loro corte nel nobilissimo palagio de Pier Francesco Gio. Lodouico, & Sigifiondo fratelli de' Trecchi, à Sant'Agata, doue erano le stanze apparate con regal pompa; Et per dare à questi Serenissimi Principi qualche piaceuole trattenimento la sera del giorno seguente nella corte del medesimo palagio si fece à lume di torcie vna Barrera à campo aperto, la quale, & per l'inuentione, & per la vaghezza fù giudicata cosa bellissima, e piacque sopra modo à que' Serenissimi Principi, che perciò la vollero anche in scritto. Eraui da vna parte vna Balena grandissima posta nell'acqua, fatta con gran maestria, dal cui ventre usciano per la bocca i Venturieri; all'incontro era vn Serpente di smisurata grandezza, che gettaua fuoco dalla bocca, & quel che pareua mirabile era, che nell'uscir, che faceuano i Venturieri armati, e con grandissimi cimieri di piume dalle fauci di questo Serpente, che s'apriuano, e chiudeuano con mirabile arte, usciano tante fiamme, che era vn stupore, & inoltre se gli vedea nel corpo tanto fuoco, che pareua vn Mongibello; Da vn'altra parte era vn'altissima Montagna piena di lumi talmente bene accommodati, che facendo scoprire vna bellissima prospettiva di case, & di verdura, rendeano grandissima vaghezza, & da questa descendeuano huomini armati, per vna via, che scoprendosi di lontano faceuan bellissima mostra; all'incontro di questa Montagna, era vna nuuola fatta con bellissimo artificio, di donde usciano parimente huomini armati, furono queste cose interpretate per i quattro Elementi principali, cioè fuoco, aria, acqua, e terra, e furono fatte con inuentione del predetto Sabioneda, che

che perciò ne fu molto lodato. Si trouarono à questo bellissimo spettacolo le più nobili, e principali gentildonne della città. La mattina seguente partirono i Prencipi per Piacenza, e passarono il Pò à Marasco discosto tre miglia da Cremona, sin doue Ottauio Farnese Duca di Piacenza, e Parma gli venne ad incontrare accompagnato da tutti i suoi Feudatarij, & da vna nobilissima schiera di gentilhuomini. Vincenzo Campo mio fratello ritrasse di naturale questi Prencipi, & ancor che hauesse così poco tempo di vedergli, furono nondimeno giudicati da tutti vniuersalmente bellissimoi.

M. D. LXIV. Elio Giulio Crotto Cremonese huomo letteratissimo, & celebre non solamente nelle poesie latine, ma anche in tutte l'altre arti liberali, diede in questi tempi in luce alcuni libri di poesie diuerse, che mostrano la prontezza del suo bellissimo ingegno; Fu egli religioso secolare, e visse in Ferrara con molta sua riputatione, & caro à tutti i Letterati. Essendosi ribellata la Corsica da' Genouesi, vi furono mandate molte genti Italiane, fra le quali furono due compagnie de' Cremonesi, l'vna sotto il Capitano Girolamo Ariberro, e l'altra sotto il Capitano Antonio Costa, il quale fu etiandio Sergente maggiore di tutte le compagnie Italiane, che erano sotto il Colonello Don Lorenzo di Figuerra Spagnuolo.

M. D. LXV. Columbano Baletto nostro cittadino professore di lettere humane, & peritissimo nelle lettere greche, & latine, fu per la sua dottrina chiamato dal Senato con honoratissima prouisione, à leggere pubblicamente l'arte oratoria nel famosissimo studio della città di Pavia, oue l'esse tre anni continui con molta sua lode, e riputatione, datosi poi alla vita religiosa, hebbe dal nostro Vescouo la Picue di S. Maurizio sul Cremonese, ma non volendo egli andare ad habitare in villa, rinoncìò quel beneficio, e di nouo si ritirò à Pavia, oue finalmente del M. D. LXVII. morì di peste, e gli furono rubate molte compositioni, così in versi, come in prosa, le quali egli era per dare presto in luce. Sono alla stampa alcune puoche cose di poesia, che dimostrano l'acutezza del suo ingegno; scrisse alcuni versi heroici con titolo, DE VITA CHRISTI, e li dedicò à Alessandro Sauli Vescouo d'Aleria. Scrisse anche vn'effortatione pur in versi al sacrosanto Collegio de' Cardinali, mentre erano nel Conclauì per la creatione del nuouo Pontefice dopò la morte di Pio III. & all'istesso Collegio dopò la creatione di Pio V. di santa memoria; Et al Serenissimo Don Giouanni d'Austria dopò la vittoria contra il Turco, di cui parleremo à suo luogo. Questo istesso anno furono spediti per Corsica il Capitano Sforza Picenardo, & il Capitano Gabriele Mucio (ò secondo, che si chiamano comunemente in Cremona) del Mozzo. E per Sardegna furono ispediti sotto il Colonello Sigismondo Gonzaga, Gasparo Osio Capitano, e Luogotenente del Colonello predetto, Gio. Francesco Oscasali Capitano, e Sergente maggiore, il Capitano Vincenzo Stanga, il Capitano Girolamo Osio, il Capitano Gio. Angelo Gallerato, & Gio. Battista Matto, tutti nobili, & honorati Capitani della nostra città.

M. D. LXVI. Marco Girolamo Vida nostro cittadino Vescouo d'Alba, di cui hauemmo parlato altroue nella presente opera, lasciò questa vita mortale alli 27. di Settembre, con grandissimo dolore della nostra città, & dispiacere vniuersale de tutti i Litterati. Fù egli scpolto nella città d'Alba, nondimeno gli fecero i Cremonesi l'essequie, e funerali del publico, facendoli fare nella Chiesa Maggiore vn bellissimo Catafalco, con le seguenti iscritioni.

D. O. M.

M. HIER. VIDAE ALBAE EPISCOPO QVEM PROBE
omnes norunt Ciuit. Cremona Decreto sepulcro sumptu publ. Ciui
qui de vniuersa Ciuit. B. M. est parentauit.

V. A. N.

QVI CVM QVID QVID IN EGREGIVM HOMINEM
laudis dici potest in eum beneficio nat. fuerit collatum immors.
erat dignus nisi natura communis conditio obstitisset vniuit
tamen adhuc apud nos viuētq̄, aeternum ad posteros
benef. incundis. ad perpetua recordatione.

QVI OMNIBVS ERGA GREGEM SIBI COMISSVM
officijs sanctus pietat. charit. fide const. praeclarus omnibus carus
nemini noxius à nobis discessit suo magisquam aliorum tempore.

QVI NON SOLVM PIE, ET SANCTE DEVM COLVIT,
sed ita etiam cecinit, vt in Caelo locum vbi beatus auo sempiterno fruatur, & in terris aeternam sibi gloriam maximo omnium mortalium fructu compararit.

Hà lasciato il Vida molte opere, che lo rendono immortale, non senza riputatione, e lode della nostra città, di cui egli meritamente disse quel Poeta Ferrarese, *Mater Nobilium Cremona uatum*, poiche ella hà sempre hauuti ingegni nobilissimi nella Patria, & ancora che le opere di questo Illustrissimo nostro cittadino siano note à tutto il mondo; come quelle, che sono state ristampate infiniti volte, e in ogni parte, & alcune siano anco state tradotte non solamente nella nostra lingua Italiana, ma anco nella Spagnuola, io nondimeno non voglio lasciare di mettere qui i titoli di tutte quelle, che egli viuendo diede alla stampa, che sono i seguenti. CHRISTIADOS LIB. VI. DE ARTE POETICA LIB. III. DE BOMEYCVM CVRA AC VSV LIB. II. DE LYDO SCHACCORVM LIB. I. HYMNI DE SANCTIS. ODAE, BVCOLICA, & tutti i predetti sono in versi; Scrisse anche trè libri in prosa con molta eloquenza, il titolo de' quali è, DIALOGI DE REIP. DIGNITATE.

M. D. LXVII. Carlo Infante di Spagna, figliuolo maggiore, & vnico del Rè Catolico Signor Nostro, giouane di viuacissimo spirito, si morì quest'anno con infinito dispiacere di tutta la christianità; Passò etianodio della presente vita Isabella Valesia Regina, terza moglie del predetto Catolico Rè Filippo, il quale amandola sommamente per l'eccellenti, & rarissime qualità sue, ne sentì estremo

estremo dolore, conformandosi nondimeno alla volontà del Signor Dio, sopportò con grandissima fermezza d'animo ambedue questi così graui accidenti.

M. D. LXXIII. Si celebrarono del mese d' Ottobre i funerali dell' Infante Don Carlo di sopra nominato, nella città di Milano, oue interuennero secondo il solito i Feudatari, e gli Ambasciatori di tutte le città del Ducato, ritrouandouisi per la città di Cremona Anselmo Tinto Dottore, da me più volte ricordato, e Sforza Picenardo Capitano di molto valore, & di molta riputatione. Del mese di Decembre poi si celebrarono nella medesima città di Milano i funerali della Serenissima Reina Isabella, con pompe veramente regali, interuenendoui per la nostra città il predetto Dottore Tinto, & Gasparo Osio Capitano per il sommo suo valore molto stimato.

M. D. LXXIX. Essendo stata fatta la riforma delli Frati Humiliati, nel capitolo generale di quell' Ordine, fatto in Cremona nel mese di Maggio del M. D. LXXVII. per mezzo di Carlo Borromeo Cardinale di S. Prassede, Arcivescouo di Milano, & Protettore del predetto Ordine de gli Humiliati, & ciò in virtù d'vna Bolla del Santissimo Pontefice Pio V. Et essendo poscia per vn'altra Bolla del predetto sommo Pontefice stato del tutto estinto il predetto Ordine, per vna congiura haueuano fatto alcuni capi principali di quella Religione, contra la persona del sopranominato Cardinale Borromeo, e perciò statigli anco leuati i Benefici Ecclesiastici, che possedeuano; Fù leuato loro quest'anno dal medesimo Pontefice la Chiesa, e Prepositura di S. Giacomo di Cremona, & insieme con le rendite la diede à i Chierici Regolari detti di S. Paolo Decollato, i quali vi vennero ad habitare del mese di Febraio, e vanno tuttauia perseverando. Fù quest'anno vna carestia vniuersale per tutta Italia, eccertuate la città di Piacenza, oue si trouò tanta copia di frumento, che ne diede à Milano, à Venetia, à Genoua, & à molte altre città vicine, e lontane; Et Camillo Castiglione allhora Podestà di Cremona, ne mandò anch'egli à comperare per mezzo d'alcuni particolari per farlo vendere quiui in seruigio della pouertà; non patì però molto la nostra città per quella penuria, la quale fù assai minore di quella del M. D. LXX. nel qual'anno si vendè il frumento lire dieci lo staio, & la legale fino à vinti lire il sacco, & l'hauerebbe allhora fatta male la nostra città, se non fosse stata la buona cura, e diligenza di Giulio Claro, che vi era Podestà, il quale fece venire dell' Alessandrino (era egli d' Alessandria) quantità grande di riso, che fù di grandissimo aiuto à tutto il popolo; Et essendo io allhora nella città di Lodi, oue ero stato chiamato da que' cittadini à dipingere la Capella del Choro della Chiesa Maggiore, fui pregato da quei gentilhuomini che erano Deputati sopra le cose della città, à voler andare fino à Milano, e vedere di ottennergli qualche quantità di grano, perciò che molto ne patiuano, e così vi andai, e col mezzo di Danese Filiodoni allhora Presidente del Magistrato Extraordinario, col quale io teneua, e tengo strettissima seruitù, ne ottenni dugento moggia, i quali furono tolti fuori del castello di Piacenza, & condotti à Lodi con grandissima sodisfattione di quel popolo.

M. D. LXX.

M. D. LXX. Essendosi rotto la guerra frà Venetiani, e Selim Imperatore de' Turchi, seruiro in quella guerra alla Serenissima Republica di Venetia, Carlo Regonasco, e Francesco Couo (detto per errore di Lobi, da chi hà scritto quella guerra) amendue nobili Cremonesi, con titolo, e grado di Capitani, & essendo stati mandati con le loro compagnie in Famagosta, furono ammazzati da i Turchi nella presa di quella città. Seruirono etiamdio alla predetta Repub. Guerrero Cellano, il Conte Francesco Persico, Gio. Maria Dolce, e Sigismondo Picenardo, tutti nobili Cremonesi, con carica di Capitani di fanterie. E perche si dubitaua che l'armata Turchesca non assalisse anche qualche luogo del Catolico Rè Nostro Signore, perciò furono presidati tutti i luoghi maritimi; E furono mandate in Sardegna sotto Sigismondo Gonzaga Colonnello, cinque compagnie Cremonese, de quali erano Capitani Gasparo Osio Luogotenente del Colonnello, Antonio Costa Capitano, e Sergente maggiore delle predette compagnie, Nicolò Borgo figliuolo del Capitano Lodouico, di cui nella presente opera hauemmo fatto più d'vna honorata memoria; Girolamo Borgo, e Euangelista Lodi, i quali poscia furono imbarcati nell' armata Regia per andare à soccorrere Famagosta, ancora che intèdendo poi la perdita di quella città, & di tutta l'Isola di Cipro, se ne ritirasse la predetta armata in Sicilia.

M. D. LXXI. Morì del mese d'Aprile nella città di Milano il Conte Brocardo Persico de' principali di Cremona, il quale hauendo congiunta col valore della persona vna somma prudenza, era attissimo ad ogni gran maneggio; E perciò s'hauena egli acquistato non poca autorità, e riputatione appresso il Serenissimo Filippo Rè Catolico, da cui ne hebbe dignità, e gradi supremi, percioche dopò l'hauerli dato la ricca Commenda di S. Giouanni Gierosolimitano della nostra città, e fattolo del Consiglio secreto del Ducato di Milano, lo creò anche Commissario generale de' suoi Esserciti, & inoltre gli donò il Marchesato di Cassano Terra grossissima nella Diocesi Cremonese, posta alla destra sponda dell'Adda Fiume nobilissimo, lontano dallà città di Milano da quattordici miglia; Si seruì etiamdio l'istesso Rè Catolico, del Conte Brocardo in molte legationi d'importanza, & in particolare appresso Papa Pio III. E' nobilissima la famiglia Persica nella nostra città, centinaia d'anni sono, percioche oltre à quelli che in diuersi luoghi di quest'opera si nominano, vi fù anche Rinaldo, che fù Podestà di Verona l'anno M. C. C. LXX. & più adietro, cioè intorno l'anno M. C. C. XII. vi fù Vgo di molto valore nell'armi, & gratissimo à Federigo II. Imperatore. Ne' tempi più moderni poi, fù celebre vn'altro Brocardo eccellentissimo Dottore de Leggi, di cui si valse per Consigliere Filippo Maria Visconte; e poscia essendosi trasferito à Napoli, hebbe dal Rè Ferdinando il grado di Supremo Cancelliero di quel Regno, con sommo suo honore, & riputatione mirabile. Lasciò egli questa vita intorno l'anno M. CCCC. LXX. Questi ho io voluto ricordare, per non hauergli nominati à suoi luoghi. Erasi questa Lega frà il Pontefice Pio V. di santissima memoria, Filippo Rè Catolico, & la

& la *Repub. Veneriana*, contra il commune nimico della Fede di Christo; E perciò si affoldauano in tutte le città d'Italia genti per mandarle sopra l'Armata della Santissima Lega; & nel *Cremonese* furono fatte molte compagnie. Gio. Battista Matto nobile *Cremonese*, Capitano di molto valore, andò a seruire i *Venetiani*, & hebbe primieramente la carica di cinquecento fanti, & Luogotenente di Camillo da Correggio Colonello, e poscia fu fatto anch'egli Colonello di mille fanti; ma non sì tosto hebbe il grado, che caduto in infermità vi lasciò la vita. Essendosi ribellati i popoli del *Finale* dal Marchese suo Signore, e dubitandosi che gli *Vgonotti* di Francia non vi si annidassero, il Rè Filippo Nostro Signore volle, che in suo nome si pigliasse quella fortezza; e così vi furono mandate molte genti, e frà gli altri Capitani ne furono spediti per quella impresa cinque *Cremonesi*, quattro cioè sotto il Colonello Sigismondo Gonzaga, che furono Gasparo Osio, con carica di cinquecento fanti, & Luogotenente del Colonello; Antonio Costa con vna compagnia, & Sergente maggiore; Pellegrino Bonfitto, & Gio. Giacompo Bonetto con vna compagnia per ciascheduno di loro; il quinto, che fu il Capitano Tomaso Persichello, hebbe vna compagnia appartata di quattrocento fanti; Essendo poi stato preso il *Finale* (oue fu ammazzato il predetto Capitano Antonio Costa, Soldato di molto valore, il quale coll'armi s'haueua acquistato quel grado, & era per ascendere à molto maggiori, se morte non vi si interponeua,) il Capitano Gasparo, & il Bonfitto colle loro compagnie furono mandati sopra l'Armata Regia, oue stettero sino che fu seguita quella memorabile giornata delli 7. d'Otto bre, frà l'armata della Santissima Lega, di cui era supremo Generale Don Gio. d'Austria fratello dell'Inuitissimo Rè Filippo, & l'armata Turchesca, nella qual giornata ebbero i Christiani quella felicissima, & importantissima vittoria, di cui non fu la maggiore per molti Secoli prima. Rodolfo, & Hernesto d'Austria, i quali come dicemmo del M. D. LXIII. andarono in *Inspagna*, quest'anno ritornandose in *Alemagna*, passarono di nuouo per *Cremona* alli 7. d'Agosto, accompagnati da Don Gabrielle della Cueva Duca d'Alburquerque, il quale dopò il Duca di *Sessa* haueua hauuto il gouerno dello Stato di *Milano*, & Cesare Gonzaga figliuolo di Don Ferrando, Signor di *Guastalla*, & Capitano generale delle genti d'arme del Rè Catolico, & da infiniti altri Baroni, e Signori. Non si fermarono que' Serenissimi Principi quiui se non la sera, ne vollero che si facessero trionfi. Nel fine d'Otto bre essendosi hauuta la felice nuoua della vittoria conseguita dall'armata Christiana contra la Turchesca, si fecero per trè giorni solennissime processioni, con tanto concorso di popolo, quanto maggiore dir si possa, sonando tutte le campane d'allegrezza; Nelle Parochie si fecero parimente per trè sere fuochi, & il Castello diede anch'egli segno d'allegrezza con infiniti tiri d'artiglieria. Si fecero etiandio grandissimi trionfi del mese di Dicembre, per esser nato vn figliuolo al Sereniss. Filippo Rè Catolico Nostro Signore, di Anna d'Austria figliuola di Maria Augustissima Imperatrice sua Sorella, & dell'Inuitissimo Malsimigliano II. Imperatore, la quale egli con-

dispensa del Sommo Pontefice, haueua sposata dopò la morte d'Isabella sua terza moglie. Fù à questo fanciullo posto nome Fernando. Don Aluaro Sandè Castellano di Milano, & che allhora per la morte del Duca d'Albuquerque teneua il Gouerno di questo Sato, per maggior segno d'allegrezza fece publicare vn Decreto gratioso, perdonando à tutti i banditi, e condannati, mentre però che non fossero banditi per homicidio commesso con animo deliberato; Ne fossero tampoco compresi in questa publica gratia quelli, che fossero incorsi ne' delitti di lesa Maestà, di ribellione, di heresia, di fabrication di monete, & di sodomia; Il predetto Decreto fù publicato alli 18. di Decembre. Hauendo io posto in disegno il Cremonese con quella maggior diligenza ch'io seppi, & per publico commodo fattolo stampare, & dedicarolo alla città di Cremona, ne fui da questa Illustre Patria mia honoratissimamente ricompensato, che perciò mi concesse anco l'essentione de tutti i carichi ordinari, & straordinari; E perche si veggia quanto grata sia la città nostra, verso quei suoi cittadini, che si adoprano virtuosamente, non vò lasciare di registrar in questo luogo il priuilegio che mi fù concesso.

DECVRIONES CONSILII GENERALIS CIVITATIS CREMONAE, *Semper Præcessoribus instum cordi fuit, Illos potissimum diligere, quos ipsa virtus commendatos reddit, Inter quos splendet, & elucescit Antonius de Campo Pictor Cremonensis eximie virtutis, qui inter cætera per eum mirifice facta, breui tabula Imaginariam Ciuitatem nostram, & agrum eiusdem per vicos, & loca, cum intercapedine ab ipsa Vrbe aperte edidit. Vnde meriti inducimur eum munificentia nostra complecti, vt etiam omnibus innotescat, quanti virtutes apud nos magnifiant, Cum ergo in Curiam nostram conuenissemus pro negotijs publicis pertractandis ad præsentiam Multum Ill. R. D. Senatoris D. Camilli Castellionei honorandi Pratoris Ciuitatis nostræ posito legitime partito ad formam ordinum, Decreuimus ipsum Antonium, & familiam suam eius vita durante tantum, & bona sua ab omnibus oneribus realibus, & personalibus, ordinarijs, & extraordinarijs atq; mixtis, per Ciuitatem nostram Imponendis Immunem reddere, prout reddimus, Incipiendo à Calendis mensis Ianuarij proxime futuri in antea accedente tamen Illustrijs. Principis Nostri, aut Excellentissimi Senatus Præsentis Diplomatis approbatione. In quorū testimonium, omnia hæc in acta referri iussimus, & Signo Reipublica solito insigniri curauimus. Dat. Cremona die Lune 23. Mensis Iulij Anni M. D. LXXI.*

M. D. LXXII. Scorrendo il Mare l'armata Turchesca, che dopò la gran rotta s'era con stupore del mondo rimessa in ordine, i Venetiani andauano prouedendo à tutti i luoghi loro, e perciò oltre l'armata, che sotto il Proueditore Soranzo haueuano in essere, mandarono anche molte genti nell'Isola di Candia, oue andarono frà gli altri Mondinaro Remenolfo nobile Cremonese Colonello di mille fanti, & Gio. Pietro Mariano anch'egli nobile cittadino della nostra città, Capitano d'vna compagnia. Del mese di Maggio si fece allegrezza publica, per la creatione di Papa GREGORIO XIII. il quale dopò la morte di Pio Quinto di santa memoria era stato affonto al Pontificato.

Parthemia

Parthemia Galerata Mainolda gentildonna letteratissima, & peritissima della lingua greca, e latina, al cui purgatissimo giudicio il dottissimo Vida non si sdegnò di sottoporre alle volte le sue compositioni, passò quest'anno à miglior vita; Fù ella figliuola d'Agostino Galerato, huomo che per la bontà della vita, & rare sue qualità fù molto amato, & honorato nella nostra città, e fù moglie di Gio. Battista Mainoldo Dottore de Leggi preclarissimo, E poi che siamo à parlare del sesso femminile, io non vò tacere, che anco da esso la città di Cremona hà riceuuto, e tuttauia riceue non poca gloria, percioche ne' tempi addietro vissero con fama di santità Giouanna Vifella, & Elisabetta Picenarda Monache del terzo Ordine di S. Maria de' Serui, delle quali non mi estenderò à dirne le lodi, poiche diffusamente si descriuono nelle Croniche de' Reuerendi Padri del predetto Ordine de' Serui. Et à tempi nostri visse con gran fama di santità Margherita Spineta Monaca del terzo Ordine de' Carmelitani, la quale stette volontariamente rinchiusa in vna picciola cameretta accosto alla Chiesa di Sant'Antonino per spatio di trentacinque anni, e finalmente rendendo lo spirito al suo diletto Sposo Christo Giesù, fù con honoreuol pompa sepolto il suo corpo, & nella Chiesa di Sant'Agata le fù da i parenti cretto vn sepolcro con la seguente iscrittione.

*MARGARETAE SPINETAE VESTALIS CARMELITANAE,
qua Christo sponso anno trigintaquinque summa corporis, ac animi integritate in aede Dini Antonini inclusa seruiuit ab Affinibus procuratum monumentum Vixit Annos 67. Obijt die 20. Julij M. D. XXVIII.*

E' stata etiamdiò tenuta in gran stima di santità Valeria Borga Fondatrice del nobile Monastero delle Reuerende Angeliche di Santa Marta, di cui parleremo altroue più diffusamente. Non è stata men chiara pure à nostri tempi Giulia Sfondrata, Sorella dell' Illustrissimo Cardinale Francesco Sfondrato, donna di molto valore, la quale dopò esser stata maritata in vn nobilissimo gentilhuomo di casa Gonzaga in Mantoua, sprezzate le ricchezze, & tutti gli agi, e commodi mondani, si fece Monaca nel Monastero di S. Paolo Decollato nella città di Milano, oue visse santamente sino al fine di sua vita; Non sono dissimili da questa honoratissima donna trè sue nipote forelle dell' Illustrissimo Cardinale, e Vescouo nostro Nicolò Sfondrato, le quali sono anch'esse nel predetto Monastero delle sacre Vergine Angeliche di S. Paolo, oue per le rare loro virtù, e santi costumi sono repute in molto pregio, l'vna delle quali, cioè l'Angela Antonia Maria, è peritissima della lingua latina, & hà tradotte le opere di S. Bernardo, e credo non andarà molto tempo, che si vederanno alla stampa; le altre due, cioè l'Angelica Paola Antonia, & l'Angelica Paola Maria, sono anch'esse intelligenti della lingua latina, e donne di grandissimo valore. Non voglio lasciar addietro vn'altra sacra Vergine Cremonese, la quale nella predetta città di Milano, per la santità della vita, & per le molte sue virtù, e particolarmente

per l'eccellenza della Musica d'ogni sorte, è tenuta in grandissima stima; E questa donna Corona Somenza, che fù figliuola d'Agostino Somenzo Senatore, & del Consiglio Secreto dell'ultimo Francesco Sforza Duca di Milano; viuè ella nel Monastero delle sacre Vergini detto il Monastero maggiore. Grandissimo honore hanno etiamdio recato alla città di Cremona, sei nobilissime sorelle figliuole d'Amilcare Angufciola, & di Bianca Ponzona, la prima è Sofonisba eccellentissima nella Pittura, nella quale ella è riuscita tale, che l'opere da lei fatte si ponno agguagliare à quelle di qual si voglia Pittore de' più famosi, e rari; fù questa per il merauiglioso suo ingegno chiamata in Ispagna alla Corte del Catolico Rè Filippo, per seruire la Catolica Reina Isabella à cui Sofonisba, & per l'eccellenza della Pittura, & per molte altre nobilissime parti che in lei sono, fù cara fuor di modo; fù ella maritata ad vn nobilissimo Barone Siciliano, dal predetto Rè Catolico, da cui, oltre i molti doni le fù anche assegnata vna rendita di mille scudi l'anno mentre viuè, morto poi il marito, ella si è rimaritata in vn gentilhuomo Genouese, & di presente viuè in quella nobilissima città honoratissimamente, & con grandissima riputatione, essendo non solamente amata, ma anco per le rare sue virtù ammirata dalle principali gentildonne di quella inclita città. Helena la seconda anch'essa virtuosissima lasciato il mondo si è consecrata alla religione nel Monastero delle sacre Vergini di S. Vincenzo di Mantoua, oue ella di continuo si v'è esercitando nelle sante virtù. Lucia, e Minerua amendue Verginelle di grandissima speranza (perciocchè la prima daua faggio di riuscire eguale, e forsì superiore alla Sofonisba nella Pittura, & l'altra di douer' essere eccellentissima nelle lettere latine, e volgare) nel fiore della loro giouentù furono da morte acerba oppresse. Morì etiamdio Europa molto eccellente nella Pittura; era questa maritata à Carlo Schinchinello, gentilhuomo de' principali della nostra città, il quale amandola sopra modo sentì estremo dolore della sua morte. Viue hoggidì anco Anna Maria non meno virtuosa dell'altre Sorelle, la quale mostra anch'essa il suo bellissimo ingegno nella Pittura, & particolarmente ne' ritratti naturali, ne' quali ella riesce perfettamente. E' congiunta Anna Maria in matrimonio con Giacopo della nobilissima famiglia de' Sommi, che l'ama, & offerua come meritano le virtù di lei. Non poca gloria hà apportato alla Patria anche Anna de' Sinibaldi, figliuola di Giouanni Maestro di Musica, la quale per essere eccellentissima nella Musica, così de' canti, come de' suoni, fù posta al seruijo dell'Augustissima Imperatrice Maria, moglie già di Mafsimigliano II. & Sorella del Rè Nostro Signore, che l'hebbe molto cara, e dopò l'esserui stata alquanti anni, facendole quella Serenissima Imperatrice di molti doni la maritò à Pietro Paleari Cremonese, Fiscale della città di Lodi, oue morì questa virtuosa giouane, con non poco dolore del marito. Vltimamente in questi nostri tempi hà dato gran segni di fanta vita Margherita Schizza nobilissima gentildonna, la quale dopò l'esser stata riccaméte maritata, essendo morto il marito, & lasciatele anco molte redite oltre la sua dote, essendo anco di età molto giouanile, si ritirò in modo dal mondo,

mondo, che sprezzando tutte le vanità hà vissuto fino al fine vna vita ritirata, e molto esemplare. Questo istefs'anno nel mese di Marzo (per ritornare alla prima narrazione) passò à miglior vita Giulio Campo mio fratello, Pittore (siam lecito à dire il vero) de' principali dell'Arte, si come dimostrano le molte, e quasi infinite eccellenti opere da lui fatte in Cremona, in Milano, & in molte altre principali città, e luoghi d'Italia. Fù egli portato alla sepoltura con honoruolissima pompa funerale; Non vò io tacere che Don Emanuel di Luna Governatore di Cremona, il quale amaua sommamente Giulio, volle anco dopò morte honorarlo, accompagnando insieme con molti gentilhuomini, & non senza lagrime, il cadauero fino alla chiesa di S. Nazaro, oue fù sepolto nel sepolcro de' nostri maggiori; Hà Giulio fatte molte, e quasi infinite opere, le quali rendono testimonianza di quanta eccellenza egli fosse nell'Arte della Pittura, di che ne ponno anche far fede (oltre la nostra Patria) la città di Milano, & di Piacenza, e molti altri luoghi; Lascio d'annouerare in questo luogol'opere da lui fatte, perche troppo lungo farei, e forse vn giorno lo farò con miglior' occasione. Dirò solamente, che in questi nostri tempi, ne' quali pare che la Pittura sia ridotta alla vera perfezzione, egli si può annouerare frà i più chiari lumi, che habbi hauuto questa nobilissima Arte, così per la bontà del disegno, come per la vaghezza del colorire. Hà egli hauuto molti discepoli, i quali colla buona loro riuscita gli hanno recato, e recano molta fama, & honore; Frà quali Lattantio Bresciano detto il Gambara diuenne molto eccellente, si come per l'opere da lui fatte nel Duomo di Parma, & altroue chiaramente si vede, questo solo hò io voluto nominare in questo luogo, percioche de' Cremonesi parlerò altroue. Venne quest'anno al gouerno dello Stato di Milano per il Rè Catolico Don Luigi de Requesens Commendatore maggiore di Castiglia, huomo di molto valore, e di somma prudenza, appresso di cui fù Oratore per la nostra città Gio. Francesco Persichello Dottore de Leggi molto eccellente, che haueua hauuto due anni prima il medesimo grado appresso il Duca d'Alburquerque. Era egli etiandio stato Giudice delle Appellazioni con molta sua lode nella città di Mantoua, sino dell'anno M. D. LIII. e dopò Vicario generale nello Stato di Vespasiano Gonzaga Duca di Sabbioneda.

M. D. LXXIII. Furono quest'anno mandati in Sardegna sotto il Colonello Sigismondo Gonzaga sette compagnie di fanteria, assoldati nella nostra città, cioè due sotto el gouerno di Gasparo Ofio, capitano, e Luogotenente del Colonello, huomo di molta esperienza nell'arte militare; & dell'altre cinque furono capitani Gio. Paolo Sordo, Gasparo Strada, Francesco Souardo, Sacripante Drago, e Drago Dordone, tutti Cremonesi; Furono etiandio spediti altri sei capitani dell'istessa nostra città, per l'impresa di Tunisi in Africa, cioè Tomaso Galerato capitano di molto valore, & che s'era trouato à più d'vna fattione; hebbe questi vna compagnia di cinquecento fanti, e fù Luogotenente del Colonello, che era Ferrando Gonzaga Marchese di Castiglione nel Mantouano;

touano; Girolamo Ofio, Aluaro Piasio, Rocco Barbuò, Christoforo Casato detto Bello, il quale oltre il titolo di Capitano, fù anche Sergente maggiore del predetto Colonello, & Francesco Gonzaga Caualiere dell'Ordine di S. Stefano. Fù anche spedito Gio. Angelo Galerato con vna compagnia appartata, e fù mandato in presidio à Santia nel Piemonte. Mentre che i sopranominati Capitani si rendeuano celebri nella militia, & col loro valore faceuano chiara la fama della Patria, Giacopo Mainoldo figliuolo di Gio. Battista preclarissimo Giureconsulto, & della dottissima Parthenia Galerata, cercando anch'egli d'illustrarla d'altra parte colle lettere, mentre che giouanetto ancora attendeua allo studio delle Leggi nella città di Bologna, diede in luce vn bellissimo libro latino, scritto con stile purissimo, & elegantissimo, il cui titolo è tale.

DE TITVLIS PHILIPPI AVSTRII REGIS CATHOLICI LIBER ATQVE
IN IPSAS TITVLORVM SVCCESIONES TABVLAE.

M. D. LXXIV. Arrigo III. Rè di Francia, & di Polonia, ritornando in Francia, dopò la morte di Carlo IX. suo fratello, venne à Cremona alli 8. d'Agosto, oue fù riceuuto con pompa mirabile; Venne Sua Maestà all'insù per il Pò, per schifare l'incommodo del viaggio, percioche essendo il caldo eccessiuo, erano le strade piene in modo di poluere, che non si poteua andare, se non con grandissima noia. L'accompagnauano il Duca di Sauoia, che l'era andato ad incontrare, il Duca di Ferrara, & Lodouico Gonzaga Duca di Niuers, con infiniti altri Prencipi, e Signori. E fù quì riceuuto à nome del Rè Catolico, da Don Antonio di Gusmano Marchese d'Aiamonte, Governatore, & Capitano generale in Italia per il predetto Rè Catolico; L'andarono ad incontrare infino al Pò tutti gli huomini d'arme, & caualleria leggiera dello Stato, posta in bellissimi squadroni; Fù etiandio incontrato da più di dieci Insegne di fanterie di Cremona benissimo in ordine, con corfaletti, picche, & archibugi; Alla porta del Pò per cui entrò, fù tolto sotto vn ricchissimo Baldochino, portato da' Dottori del Collegio, & se gli appresentarono alla staffa alcuni nobilissimi giouani, ricchissimamente vestiti, i quali à piedi l'accompagnarono infino allo alloggiamento; Andò primieramente Sua Maestà al Duomo, oue fattosegli incontro il Vescouo Nicolò Sfondrato, gli fece baciare la Croce, & lo benedì, secondo l'antico costume di Santa Chiesa, e dopò l'hauer fatto oratione al Signore, con dimostrazione di molto pio affetto, risalito in Carroccia se n'andò allo alloggiamento preparatogli nel Palagio de' Trecchi à Sant'Agata, oue stette la notte, & la mattina seguente vdità Messa nella chiesa di Sant'Agata, che fù celebrata da Cesare Morone Canonico di detta chiesa, si partì per la via di Soncino verso Milano, facendosegli per donde passaua inacquare le strade, perche non l'offendesse la poluere. Non voglio lasciare, che quella mattina istessa che partì quel Serenissimo Rè, essendo io stato introdotto da vn suo principale gentilhuomo nella Camera doue era retirato col Duca di Ferrara, presentai à Sua Maestà vn quadro di pietra di Paragone, nel quale era depinto à oglio di nua mano Christo N. S. sopra la Croce, che fù dal predetto Rè con-

licissima

lietissima fronte riceuuto, e mostrò d'hauerlo molto caro, facendomi fare vn dono degno della Reale sua liberalità. Fù questo medesimo anno presa la città di Tunisi dall'armata Turchesca, oue morì il Capitano Christoforo Casato detto di Belli, il quale come dicemmo l'anno passato vi era andato con vna compagnia, & con titolo, e grado di Sergente maggiore, sotto la condotta del Marchese di Castiglione, & essendo state mandate l'altre compagnie in Sicilia, era egli colla sua restato in Tunisi. Morì anche à Messina Tomaso Galerato Capitano, e Luogotenente del Colonello predetto, Capitano degno veramente di più longa vita, per le rare sue qualità. Passò etianديو di questa vita quasi nel medesimo tempo il Capitan Aluaro Piasio, fù questi figliuolo di Battista capitano strenuo, & che sotto i Duchi di Milano fù molto stimato. Apportò grandissimo splendore alla famiglia de' Piasì, & alla nostra città, Battista Piasio Auolo paterno del predetto capitano Battista, Fisico, & Astronomo peritissimo. Lesse egli Filosofia, & Astrologia con sua grandissima lode nello studio di Ferrara, oue fù chiamato da Leonello Marchese di quella nobilissima città; Rende amplissimo testimonio della dottrina di questo eccellentissimo huomo Pio Papa II. nelle sue Historie, & Frate Giacopo Filippo Heremitano nel suo supplimento delle Croniche; Scrisse frà l'altre cose vna bellissima opera in difesa di Gerardo Sabbioneda, contra Giouanni di Montereio Alemano, e molte altre cose, che si serbano scritte à penna appresso Nicolò Piasio, figliuolo del predetto capitan Battista. Morì questo eccellentissimo huomo l'anno M. CCCC. LXXXII. e fù sepolto in Sant'Agostino, oue gli fà eretto vn bellissimo sepolcro di marmo, di cui si parlerà nella descrizione della predetta chiesa di Sant'Agostino, bastandomi hauer quiui ricordata la memoria di così famoso, & eccellente huomo. Ritrouandosi l'armata Turchesca all'espugnatione della Goletta, furono spediti sotto la condotta del predetto Sigismondo Gonzaga, il già più volte nominato Gasparo Osio coll'istesso grado di Capitano di cinquecento fanti, e Luogotenente; Lodouico Borgo con due compagnie, vna de quali hebbe Massimigliano Ferrari; Lodouico Chiolo, Gasparo Strada, & Eucherio Palletto, tutti trè con vna compagnia per ciascuno di loro; ma non potè l'Armata nostra andare à tempo di foccorrerla, la onde fù presa con graue danno della Christianità.

M. D. LXXXV. Fù quest'anno molto solenne per il santo Giubileo, hauendo il Santissimo Pontefice GREGORIO XIII. aperta la Porta Santa, secondo l'antico instituto; andarono perciò à Roma infiniti Peregrini della nostra città, & della Diocesi. Morì del mese di Febraro Paolo Fossa huomo consumatissimo nella ragion Ciuile, e nella Canonica, e Dottore preclarissimo nell'vna, e l'altra facultà, essendo Capitano di Giustitia nella città di Milano, grado, e dignità principale dopò l'ordine Senatorio, & era questa la seconda volta, percioche dell'anno M. D. LXXVIII. essendo Podestà nella predetta città di Milano, fù anche allhora eletto dal Rè Catolico all'istessa dignità, nel qual tempo hebbe per suo Vicario Ottobone dell'istessa famiglia Fossa, Dottore de Leggi giouane, ma di grandissima

grandissima aspettatione, che morì anch'egli auanti finisse il biennio di quell' Officio. Hebbe Paolo per il valore della sua virtù, e somma esperienza delle cose del inondo, molte imprese honoreuolissime dalla nostra città, percioche fù mandato primieramente Oratore à Carlo V. Imperatore di felicissima memoria nella Fiandra, e poscia fù mandato Oratore à Milano appresso il Governatore dello Stato, & appresso il Rè in Ispagna; Fù etiandio Podestà di Lodi, & s'egli fosse viuuto, si tien per fermo che farebb e asceto à gradi supremi. Carlo Borromeo Cardinale di S. Prassede, & Arcieuescou di Milano, Pastore di pietà, di religione, & di vita esemplare, venne del mese di Giugno à Cremona, mandato dal Santissimo Pontefice GREGORIO, à visitare la Chiesa Cremonese, & alli 12. dell'istesso mese egli cantò Messa solenne nella Chiesa Maggiore, & dopò l'essersi fatta vna processione generale, pose nell'istessa chiesa l'Oratione delle Quarant'hore, oue andarono à far oratione tutte le Parochie processionalmente secondo l'hora deputata. Alli 16. poi diede principio alla visita dopò l'hauer celebrato Messa nella predetta chiesa. Essendo nato tumulto, e riuolutione nella nobilissima città di Genoua, & essendone usciti molti de' principali nobili, i quali non vedeano poterui stare sicuramente, & ridottasi la cosa all'arme, furono assoldate da' Nobili fuorusciti sei compagnie de Cremonesi sotto Sigismondo Gonzaga, delle quali furono Capitani Gasparo Osio Luogotenente del Colonello, Antonio Ocafale suo cugnato Sergente maggiore, Gasparo Strada, Girolamo Mucio, Oratio Santino, & Girolamo Belana; Fù etiandio spedito Tiburtio Benzoni con vna compagnia, colla quale serui in quella impresa alcuni mesi; Hauera anche hauuto carica di cinquecento fanti Francesco Maria Regio, huomo strenuo nell'arte militare, & nipote del Cardinale Girolamo Morone, Decano del Sacrosanto Collegio de' Cardinali, ma essendo acquetati i tumulti per mezzo del predetto Illustrissimo Cardinale, che vi fù mandato Legato à Latere, & de gli Ambasciatori dell'Imperatore, & del Rè Catolico, non partì altrimenti il Regio colle sue genti le quali haueua in essere. Nel fine di questo istess'anno passò all'altra vita Bernardo de' Gatti detto il Sogliaro, Pittore de' principali de' nostri tempi, le cui opere si ponno agguagliare à quelle di qual si voglia più eccellente Pittore moderno, & antico. E veramente, che si come hà sempre hauuto la nostra città huomini celebri, e famosi, i quali ò con le lettere, ò con l'armi l'hanno resa, e rendono illustre, così hà ella anco hauuto nella nobilissima arte della Pittura huomini, che le hanno dato non poco splendore; percioche da cento anni in quà (per non andare più adietro) vi sono stati in questa honoratissima arte maestri, che hanno fatto opere lodatissime, e degne di parggiarsi à qual si voglia opera de' più famosi Pittori de' suoi tempi; La onde non farà graue à i Lettori, ch'io ne nomini in questo luogo alcuni, i quali hanno fatto honore à se, all'Arte, & alla Patria. Vi furono adunque ne' tempi più adietro Christoforo Moretto, Bonifacio, & Gio. Francesco amendue di Bembì, Giacopo Pampurino, e Boccacino Boccacio, le cui opere degne di lode si veggono in molti

molti luoghi della nostra città, & in Milano, e ne sono anche in Roma d'alcuni di loro. Seguirono à questi Tomaso Aleni detto il Fadino amicissimo di Galeazzo mio Padre, & tanto simile à lui nel dipignere, che non si sapeuano discernere l'opere di l'vno da quelle dell'altro. Bernardino Ricca detto il Ricò, Altobello Melone, Galeazzo Pisenti detto il Sabbioneda, & Galeazzo Riuello detto della Barba, di cui fù figliuolo Giuseppe, il quale oltre la Pittura si di lettaua anco molto di Poesia volgare, nella quale riuscì non mediocre, l'opere de quali sono sparfe in diuerse Chiese, e luoghi della nostra città, & altroue; A' nostri tempi poi, ne' quali pare, che la Pittura sia ridotta al colmo della perfezione, sono stati eccellenti, e molo famosi Camillo Boccaccio, Gio. Battista Lodi, Giulio mio fratello, & il poco fa nominato Bernardo Sogliari, le cui eccellentissime opere sono tenute in grandissimo pregio, non solamente nella nostra città, (come poco auedutamente afferma Giorgio Vasari, ò chi a suo nome hà scritto le vite de' Pittori) ma etiandio per tutta Italia, & anco nella Spagna, e nella Francia, oue sono stati mandati de' quadri loro à donare à Principi, e Signori, come cose veramente pretiose, e rare. Vi sono anco stati Francesco, e Vincenzo fratelli Sabbionedi Pittori molto ragioneuoli, furono questi figliuoli di Galeazzo Sabbioneda sopradetto. Non è molto, che morirono due giouani di grandissima speranza, ne' quali si vedeua vna grandissima viuacità, & eccellenza nell'operare, l'vno fù Christoforo Magnano da Picighitone rarissimo nel ritrare dal naturale, e l'altro fù Francesco Somenzo. Riceue anco la nostra Patria non poca fama da i Pittori, che hoggidì viuono, frà quali è vno de' principali Bernardino Campo, le cui opere hanno recato materia à Alessandro Lamo di farne vn pticolar volume, il quale è stato dato alla stampa, e perciò non occorre ch'io m'estenda in lodarle, poich'egli con più purgato stile del mio, le hà meritamente inalzate sino alle stelle. Vi è Vincenzo mio fratello minore, il quale non manca col continuo operare, di procacciare fama à se, & alla Patria, oue sono le sue opere non meno pregiate di quello, che si siano in Milano, & infiniti altri luoghi d'Italia, & anco in Ispagna, doue molte ne sono state mandate. Gio. Battista Trotto giouane molto studioso dell'arte, si v'anch'egli tuttauia acquistando fama, e si mostra in questa sua verde età di douer' arriuare al colmo della perfezione. Hà fatto anche Andrea Mainardo molte lodeuoli Pitture à Oglio, & à fresco, ne cessà di affaticarsi, mostrando nel suo operare molta diligenza, & industria. E' molto conosciuto anche Geruaso Gatto per la vaghezza del ritrare di naturale, hauendo ritratto infiniti Signori, Principi, e gentilluomini, & altre tante Signore, & gentildonne. Fanno anche non poco honore all'arte, Gio. Paolo, Giuseppe, e Galeazzo Sabbioneda, & Coriolano Malagauazzo, Giulio Coronaro, Luca Cattapane discepolo di Vincenzo mio fratello, Ippolito Storto, & Gio. Battista di Belliboni ambidua miei creati, e tutti giouani amatori dell'arte, nella quale hanno fatto assai buon profitto, con molti altri, i quali per non esser tedioso tralascio; D'vn solo son sforzato far memoria, che è stato mio allieuo, il qual'intendo con mio gran contento

che è tenuto in molto pregio nella Sicilia, oue fù condotto dal Marchese di Pescara, e questi Gio. Paolo Fondulo, che sino da fanciullo daua segno di douer riuscirci perfetto, si come intendo che è riuscito. Tralascio la non mai à bastanza lodata Sofonisba Anguissola colle Sorelle, per hauerne fatta memoria altroue; Hora qual si sia in questa professione l'auttore della presente opera, egli ne lascia far' il giudicio ad altri. E poiche l'Architettura, e la Scultura, & altre simiglianti arti sono come sorelle della Pittura, hò pensato esser se non bene ricordar breuemente in questo luogo i nomi d'alcuni valenti artefici, i quali hanno anch'essi apporato non poca gloria alla Patria. Sono dunque ne' tempi de' nostri auoli, e padri stati chiari nell'Architettura, Bernardo da Lera, che fece il palagio di marmo de i Raimondi, Paolo, e Giuseppe padre, e figliuolo de i Sacca amendue Architetti ragioneuoli, & eccellenti nell'intaglio di legname; vi fù etriandio inanzi li predetti Gio. Maria Platina rarissimo nell'intagliare in legname, nella qual' arte sono anche stati di molto valore Euangelista Sacca, Christoforo Mantello, & non è guari, che visse Francesco Dattaro detto il Pizzafuoco Architetto eccellente. Viuono hoggidi Pietro, e Francesco Capri, Benedetto Barbari, Franceschino Lorenci, Giuseppe Dattaro, & Gio. Francesco Visiolo, espertiissimi nell'Architettura; Et nell'intaglio s'acquistano non poca fama, Marture Sabbioneda Pittore, & Architetto, e ritrouatore di nuoue, e vaghe inuentioni, Giuseppe Mantello, Domenico Capra, & Gio. Maria Zernignalo, il quale ancora che non facci questa professione, e non lauri se non per suo diporto, è veramente mirabile nel far Crocifissi. Ma di quanti artefici hà hauuto la nostra Città, niuno più l'hà illustrata di Lionello Torriano, huomo nato bassamente, ma dotato da Iddio di così sublime ingegno, che hà fatto stupire il mondo, & è stato riputato da ogn'vno vn miracolo di Natura, poiche non hauendo giamai imparato lettere, parlaua dell'Astrologia, & dell'altre arti Matematiche tanto profondamente, & con tanto fondamento, che pareua non hauer giamai artefo ad altro studio, haueua egli imparato Astrologia ancora che non sapeffe pur leggere, insegnandoli Giorgio Fondulo Dottore di Medicina, & Filosofo, e Matematico preclarissimo, che molto l'amaua, conoscendolo d'ingegno soprannaturale, percioche haueua Lionello fabricato (à guisa d'vn nuouo Archita) vcelli, i quali non solo dibatteuano l'ali, ma cantauano anche, con merauiglia d'ogn'vno, come se viui fossero stati, fù egli nel tempo, che Don Ferrando era Governatore dello Stato di Milano mandato in Ispagna à Carlo V. Imperatore, à cui fabricò vn'horiuolo di grandissimo magistero, & artificio, nel quale (come già nel Ciclo di Bronzo del famosissimo Archimede) si veggono tutti i moti de i Pianeti, & reuolutioni delle sfere celesti, di che quel gloriosissimo Imperatore restò stupefatto, e lo chiamò perciò Principe de gli Artefici, e volle che ne' priuilegi se gli desse sempre così honorato titolo; Condusse oltra di ciò Lionello l'acqua in Toledo Città posta sopra vn monte, fabricando vn'edificio di grandissimo magistero nel Tago famoso Fiume della Spagna, che passa al piè del monte, col qual'artificio si leua

fi leua l'acqua sino alla summità, entrando in Toledo con grandissimo comodo di quel popolo, che molto ne patiuu; laonde fù detto di lui quel bel verso, *In terris calos, in calos flumina traxit*. Hà fatto questo mirabile huomo infinite opere alla Maestà dell'Imperatore, & al presente Rè Catolico N. Signore, à cui è egli stato non men caro, di quello, che si fosse al Padre, e perciò dall'vno, e l'altro è stato premiato in modo, che è diuenuto ricchissimo, & in grandissima stima in tutta quella nobilissima Prouincia.

M. D. LXXVI. Il Santissimo Pontefice GREGORIO Pastore vigilantissimo, e zelantissimo della salute de' fedeli, à preghiere anco di Nicolò Sfondrato nostro Vescouo, concedette à tutti i fedeli Christiani habitanti nella città, & Diocesi di Cremona l'istesso Giubileo, che fù l'anno Santo prossimo passato in Roma, mentre che veramente contriti, e confessati deuotamente, & riuerentemente visitassero la chiesa Catedrale, & trè altre chiese, da esser deputate dal predetto Reuerendissimo Vescouo, e ciò per quindici giorni continui, ò interrotti; dando facultà all'istesso Vescouo di poter restringere il numero d'essi quindici giorni à quel minor numero, che le paresse, secondo la qualità, conditione, & età delle persone, & specialmente per li Diocesani, pouer, infermi, vecchi, donne grauide, vergini, vedoue, & altre persone legitimamente impedita; con molte altre facultà, che per attendere alla breuità tralascio; Le chiese deputate ad effetto di conseguire il Sacro Giubileo furono il Duomo, S. Bartolomeo chiesa de' Frati Carmelitani, S. Luca chiesa de' Frati Minori di San Francesco Osseruanti, e S. Michele vecchio, chiesa de' Preti Secolari. E' incredibile il concorso grande, che si faceva à queste chiese, e perche fù più volte prorogato il tempo di questo S. Giubileo, talmente che andò quasi continuando tutto l'anno intero, vi fù tanto maggiore il concorso, venendogli tutti i Diocesani processionalmente, & vestiti de' sacchi, con segno di tanta diuotione, che più dir non si potrebbe; erano questi riceuuti, & alloggiati nelle case de' cittadini con grandissima humanità, e carità, facendo ogn'vno à gara per hauerne in casa; ma sopra tutto gran diuotione rendeuu il vedere la notte le schiere d'huomini, & anco di donne co' lumi accesi andarlene co' piedi ignudi, etian dio nel freddissimo uerno, à pigliare il Santissimo Giubileo, cantando Salmi, Hinni, e Litanie con grandissima diuotione; vi andò etian dio il nostro Reuerendissimo Pastore più volte nel maggior freddo à piedi ignudi, & vestito alle volte di sacco, con una compagnia de' nobili, similmente vestiti di sacco, e scaldi; Questa nobile compagnia hauendo poi preso il titolo di compagnia della Pace, vattuttauia perseverando, si come perseveraua anco quella di S. Paolo Heremita co' vestimenti di cilicio, & quella di S. Corona Spinea, le quali hebbero principio quest'anno; Andauano queste, & tutte l'altre antiche compagnie co' suoi habiti, scaldi, e molti di loro percotendosi co' flagelli di catene, & chi con corde; ma troppo longo farei se ogni cosa minutamente volessi recitare, oltre che Giacopo Mainoldo Galerato Dottore de' Leggi, di cui hauemmo parlato poco di sopra, ne hà scritto vn libretto particolare. Si scopersse quest'anno la peste in Milano, essen-

dosi prima scoperta in Mantoua, in Brescia, in Venetia, in Pauia, & in molti altri luoghi d'Italia, & andò perseuerando tutto l'anno seguente. Hebbe veramente la nostra città segnalatissima gratia dal Signor Dio, poiche conuenendole quasi à viua forza tener commercio con tutte le predette città, fù nondimeno per Diuina bontà conseruata in tanto pericolo sana, & illesa. Trauagliuasi nell'istesso tempo nella Francia, oue andò Marc'Antonio Galerato Alfiere d'vna compagnia de caualli leggieri del Conte di Villachiaira, e poco dopò hebbe anch'egli da quel Rè vna compagnia di cinquanta caualli, ma non la tenne guari, perciò che egli morì senza poter' appena dar faggio del suo valore. Lodouico Maggio Dottore de Leggi del Collegio di Cremona, huomo di esquisita, e rara dottrina, quest'anno fù chiamato da Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua, per Capitano di Giustitia di quella città, oue egli amministrando rettamente la Giustitia s'acquistò gran fama di dottrina, e d'integrità; Hà egli anche hauuto molti carichi per negotij di molta importanza dalla nostra città appresso i Governatori dello Stato di Milano, & anche appresso il Rè Catolico in Ispagna, oue fù mandato l'anno M. D. LXXI. e mentre era in quelle parti fù ricercato da Cosimo Gran Duca di Toscana, per Consigliero di Giustitia, ma non vi puote andare per esser' impedito per li negotij della Patria; Fù anche Podestà di Lodi l'anno del M. D. LXXIV. & l'altro seguente, con molta sodisfazione di quella città.

M. D. LXXVII. Nel principio di Nouembre apparue vna spauenteuole Cometa, che haueua la coda longhissima volta verso l'Oriente, e durò più d'vna mese. Morì nel fine di quest'annò Vincenzo Marni, de' principali della nostra città, il quale era Commissario de gli alloggiamenti delle genti d'armi dello Stato di Milano, grado molto honoreuole, nel qual'vficio gli è succeduto Ottauio suo figliuolo, hauendoglielo dato Giacopo Boncompagno Generale delle predette genti d'arme; era Ottauio allhora Alfiere d'vna compagnia d'huomini d'arme, ma hauuta questa dignità rinontìò il Quadretto.

M. D. LXXVIII. Essendo horamai per Diuina gratia cessata, & estinta la peste nella città di Milano, il Reuerendissimo nostro Pastore trasferitosi colà nel principio di quest'anno, fece vn ragionamento di congratulatione à quel popolo nella chiesa Metropolitana, il quale fù veramente in ogni parte graue, diletteuole, pieno d'vfici di carità, e degno in somma di così raro Prelato, quale egli è. Non cessando gli heretici, e ribelli di Santa Chiesa, di trauagliare coll'armi il paese della Fiandra; Il Santissimo Pastore Papa GREGORIO XIII. conoscendo ottimamente quanto efficaci mezzi siano à placare l'ira del Signore, le orationi, i digiuni, e le elemosine, pubblicò nel fine di Luglio vna Bolla, ricercando con ogni maggior' affetto di carità tutti i fedeli dell'vno, e l'altro sesso, in ogni parte, e luogo del popolo Christiano; che la prima, e seconda settimana dopo l'hauer hauuto notizia della predetta Bolla, ò Lettere Pontificali, volessero conuertirsi al Signore con humile, & contrito cuore, & fatto diligente esame delle loro conscienze, confessassero i loro peccati à vn'idoneo Sacerdote approvato

approbato dall'Ordinario, digiunando trè giorni espressi nelle lettere, facendo diuotamente oratione, e quelli, che poteuano distribueffero elemosine à poueri secondo la diuotione di ciascuno di loro, & la Domenica seguente poi con ogni riuerenza riceueffero il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, porgendo prieghi al Signore, per la difesa della Fede Catholica, e per la prosperità de' Difensori d'essa particolarmente in quella guerra, per la depressione, & estermio de gli empj Heretici, e per la pace, e tranquillità de' Prencipi, e Popoli Christiani; Et à tutti quelli, che le predette cose adempicffero concedeuà Sua Beatitudine pienissima Indulgenza, e remissione de tutti i suoi peccati, & l'istessa che si concede à chi visita le Chiefe dentro, e fuori di Roma l'anno Santo del Giubileo. Si fecero perciò nella nostra città solennissime processioni, concorrendo ogn' vno con grandissima frequenza à pigliare questa santissima Indulgenza. Furo no in questo tempo celebri nella militia due nostri nobili Cittadini, Francefco Sommo Caualiere di S. Stefano, che andò in Francia, Capitano d'vna bellissima compagnia di Caualleria leggiera, per seruitio di quel Rè contra gli Vgonotti, e Girolamo Osio, che andò alla guerra di Fiandra, Luogotenente de' cauali di Troillo Rosso Conte di San Secondo. La Serenissima Christierna già Duchessa di Milano, venendo da visitare la Santissima Casa della gloriosissima Vergine Maria da Loreto, venne à Cremona alli 21. di Nouembre, e vi stette sette giorni, alloggiando nel palagio di Manfredo Trecco à Sant'Agata, essendo stata incontrata, e riceuuta con pompa Reale. Soprauenne quest'anno la morte di quattro personaggi strettissimamente congiunti al Catholico Rè N. Signore; Furono questi i Serenissimi, Rè di Portugallo nipote, Don Giouanni d'Austria fratello, il Prencipe Vincislao nipote, & il Prencipe Ferdinando figliuolo primogenito di Sua Maestà Catholica, destinato Successore di tutte le Potestà, Regni, Principati, e Stati suoi, giurato già da tutti quei Regni di Spagna; In colpi così graui, che furono dalla Maestà Sua riconosciuti dalla mano di Dio, ancora che ne sentisse sommo dispiacere, & particolarmente dell' vltima percossa, nondimeno non volle che si facesse dimostrazione alcuna di militia esteriore, scriuendo al Marchese d'Aiamonte Governatore di questo Stato vna Lettera, degna veramente di restar perpetuamente impressa nella memoria di ciascuno, per vn'essempiare di vera pazienza, e di forza Christiana; e perciò non hò voluto lasciare di farla stampare nella presente opera; ella è dunque di cotal tenore.

Essendo piaciuto à Dio Nostro Signore di chiamare à se à i 18. del presente mese di Ottobre, il Serenissimo Prencipe Don Ferdinando mio figliuolo, con sommo dispiacere, & sentimento nostro, per quello che la buona, & mansueta natura sua, & i gran segni di virtù ci prometteuano, oltre all'essere egli primogenito, & tanto amato, & Prencipe herede, & giurato in questi Regni, ci è parso di darui auuiso di ciò: & che questo colpo, ancorche tanto sensibile, l'habbiamo riceuuto dalla benedetta mano di Dio, con molta conformità della sua santa volontà, dandole nfi nite grazie del favore che egli hà fatto, di collocarlo in così tenera età, & in stato

stato d'innocentia nel suo celeste Regno: accioche intendendolo voi in questo modo, come si deue Christiana, & Catholicamente, prouediate, che non si faccia in questo Stato, ne in generale, ne in particolare dimostrazione alcuna di tristezza esteriore, d'honori, di lutto, o d'altra simil cosa: ma in lor vece diuote processioni, & orationi publiche: dandogli gratia di questo, & supplicandolo con molta humiltà, che piachi l'ira sua, non riguardando le colpe, & offese, che si commettono contra Sua Diuina Maestà. Et perche questo si faccia più degnamente, e le piaccia di volgere i suoi occhi di misericordia à i trauagli, & afflittioni, che patisce la Chiesa sua, & il popolo Christiano, procurarete, per quanto s'appartiene à noi, & à voi, come à Ministro nostro, che cessino i peccati, & gli scandali, con che Sua Maestà tanto s'offende, accioche cessando parimente l'ira sua, come effetto di quelli, si faccia con questo la sua santa volontà, & sia nelle sue creature essaltato, & glorificato il glorioso nome suo. Di Madrid, &c. Fù questa Lettera publicata dal Reuerendissimo nostro Vescouo, il quale appunto l'vltimo giorno dell'anno fece nel nostro Duomo vn bellissimo, & affettuosissimo ragionamento, essortando il suo popolo all'oratione, & alla diuotione, si fecero perciò nel principio dell'anno seguente processioni solenni, & orationi publiche, attenendosi ogn' vno nel Carnouale di far feste; & dall'immascherarsi, attendendosi generalmente alle diuotioni, alle orationi, & altri simili atti di pietà.

M. D. LXXIX. Pietro Martire Ponzone Giureconsulto preclarissimo della nostra città, huomo di grandissimo ingegno, di suauissimi costumi, & di valore, e bontà singolare, dopò l'hauer hauuto gradi, & vffici honoreuoli, & degni della virtù di lui, essendo stato Vicario di Giustitia in Milano, sotto Paolo Fossa poscia Podestà dell'istessa città, & vltimamente vno de' Maestri delle Regie Entrate ordinarie in questo Stato; Fù quest'anno eletto dal Serenissimo Rè N. Catolico, nel sublime ordine Senatorio, con grandissimo contento, non solamente de' Cremonesi, ma etiàdio di tutte l'altre città dello Stato, alle quali egli era per l'eccellenti sue qualità notissimo. E' la famiglia Ponzona in questa città, non solamente nobile, ma anche antichissima, e per molti centinaia d'anni ci sono stati huomini eccellenti in ogni professione, che l'hanno illustrata, frà quali vno ne fù Pontio, che fino dell'anno M. C. C. LXXX. fù Vescouo di Cremona; & Ponzino (è anch'egli chiamato Pontio da alcuni) che fù quello che diede principio al

Nauglio della Communità, & hebbe etiandio il Dominio di questa sua

Patria, sì come già dicemmo, e perche in quel luogo non potei

mettere il ritratto di naturale di così eccellente, e valoroso

huomo; hora hauendolo hauuto da chi haueuo dato la

cura d'intagliarlo in rame, non hò voluto lasciare

di porlo in questo luogo.



Francesco Tinto Dottore di Legge di vinacità d'ingegno, & di dottrina non dissimile al Padre Anselmo, di cui habbiamo fatto altroue nella presente opera honorata memoria, fù quest'anno mandato Oratore per la nostra città à Milano, appresso l'Eccel'entissimo Governatore, oue era stato inanzi di lui alquanti anni con non poca sua lode; Sigismondo Fossa anch'egli Dottore de Leggi di molta riputatione, e nella Patria, & fuori. Nel fine di Dicembre venne alla Fede Christiana vna nobile donna Hebrea, insieme con vn suo figliuolino, essendo ella stata moglie d'un'Hebreo de' Carmini, la qual famiglia frà gli Hebrei, che habitano nella nostra città, è tenuta in molta stima, per esser ricchissima; Furono battezzati dal Reuerendissimo Vescouo nel Duomo, col concorso di tutto

tutto il popolo; alla madre fù posto nome Maria, & al figliuolo Tomaso; vi si trouò frà gli altri presente Frate Francesco Panigarola famosissimo Predicatore, il quale il giorno seguente, che fù appunto il penultimo di Dicembre, fece vn bellissimo ragionamento nel Duomo, oue concorser tanta gente, che appena vi si ci poteua stare; Era allhora Podestà in Cremona Alessandro Panigarola Senatore di rara dottrina, fratello del predetto Frate Francesco.

M. D. LXXX. Del mese di Giugno fù vn caldo eccessiuo, e molto notabile, che durò per quattro giorni continui, seguì poi vn'intemperie d'aria freddissima, che perseverò molti giorni; soprauennero poscia tante infermità, che in Cremona rare erano quelle case nelle quali non ci fossero infermi, ma non morirono però molte persone; e fù questo influxo per quello che n'intesi, generale per tutta la Lombardia. Allì 17. di Luglio in Domenica si leuò vn grandissimo temporale frà le sedeci, & le deciasette hore, con tuoni, e lampi, e folgori spauenteuoli, e piouendo con molta furia, fù percosso il Castello di Cremona dal iulmine, con grandissimo spauento della città, e danno inestimabile del Castello, percioche essendosi appiccato fuoco nella poluere della munitione, mandò in aria i muri, i tetti, parecchi, pezzi d'artiglieria, & alcune persone, restandone anche molte altre sepolte nelle ruine; Portò la furia di questo horribile fuoco grossi pezzi di mura, e traui di smisurata grossezza, & alcuni pezzi d'artiglieria lontano più d'vn mezzo miglio; caddero à terra per il spauentofo romore quasi tutte le finestre di vetro, con non poco danno di chi erano, e particolarmente d'alcuni Monasteri di Monache. Furono anche fracassati molti tetti delle case, che sono vicine al predetto Castello; La pioggia per la poluere della munitione ch'era salita in aria, diuenne in modo negra, che quasi fino à mezza la città scorreua l'acqua da i tetti negrissima come inchiostro. Allì 21. di Settembre, & gli altri due giorni seguenti si fece in Cremona grandissima allegrezza, con suoni di campane, tiri d'artiglieria, e fuochi secondo il consueto per tutte le contrade, e si fecero anche solenni processioni, per la felice nuoua, che il Carolico Rè Filippo s'era impadronito interamente del Regno di Portogallo, appartenente à Sua Maestà, come herede del Serenissimo Rè Don Arrigo suo Zio, & ciò dopò l'hauer superato Don Antonio figliuolo illegittimo del già Serenissimo Rè Don Luigi, che si era fatto gridare Rè. Diede Sua Maestà questa felice nuoua à Don Sanchio di Guuara, & Padiglia Castellano di Milano, & che (per esser morto alcuni mesi prima il Marchese d'Aiamonte) teneua il gouerno dello Stato. Furono le Lettere del Rè date in Badaioz allì 29. d'Agosto, essendo seguita la vittoria allì 25. dell'istesso mese. Nel fine del presente anno passò all'altra vita con sommo dolore della nostra città Sigifmondo Picenardo nella città di Milano, e fù il suo corpo portato à Cremona, & sepolto con honoreuolissime pompe, interuenendoui non solamente quasi tutto il Clero, ma etiamdio il Governatore, il Podestà, il Collegio de' Dottori, & infiniti gentilhuomini de' principali, tutti con torchi accesi; Et nel principio dell'anno seguente se gli fecero del publico i funerali nel Duomo, oue fù con
mia

nia architettura fabricato vn bellissimo Catafalco d'opera Ionica; Era il Catafalco in forma d'Arco trionfale d'ordine Corintio, alto quarantasei braccia, di figura quadra, & ne gli angoli erano colonne di tutto tondo, sopra le quali risaltauano quattro piramidi, con vasi ripieni di pretiosissimi profumi, che mandauano fuori fumo di suauissimi odori, & sopra questi vasi era scritto vn motto tale. NARDVS DEDIT ODOREM SVAVITATIS. Dal piedestallo si ascendeva per otto gradi à vn tauolato tutto guernito di tela d'oro, sopra di cui era il letto funerale, sopra del quale pendeua vn Stocco significante la Giustitia, al piè era vn'urna grande con il seguente motto. SEMPER VIVET. Per ogni quadra erano l'Arme della famiglia Picenarda, & vi erano infinite iscrizioni, le quali tralascierò, perche troppo longo farei, contentandomi di mettere solamente le seguenti, che erano nelle faccie del Catafalco.

*SIGISMVNDI PICENARDI SENATORIS AMPLISSIMI
tutela presidioq; orbata ciuitas Cremonen. qua eius consilio, & fide,
tam in Senatu, quàm apud Regem fuit semper adiuta, tot com-
modis anctà, tota nunc mæore consecrta hunc vnico
Elogio Patrem Patria fuisse declarat.*

*DECRETIS Q; EI EXE QVIIS, POMPA, LAVDATIONE,
hac etiam specie, & dignitate eidem erecto Tabernaculo, quasi meri-
torum suorum quadam consecratione, voluit ciuitas pietatem
erga diuinum illum virum, in ciuium animis inclusam,
publicè apud omnes esse testatam.*

*QVI CVM MAGNA VIR ESSET INTEGRITATE,
& innocentia, cumq; Iur. Ciu. scientia, atq; omni prudentie genere
præstaret, summum non modo dignitatis in Senatu, sed etiam
gratie apud Hispan. Regem, locum tenuit.*

*AD QVANTVM VERO GLORIAE FASTIGIVM, BENE-
ficientia, Hospitalitate, miraq; in adiuuandis omnibus alacritate, ille
se exulterit, tota loquatur hæc moles, tot columnis erectis, tot
luminibus accensis, nos loqui non sinit dolor.*

Vi erano oltre di ciò molte imprese, frà le quali era vn' Alicorno à lato con il motto MORS ADDIDIT ALAS, vn'altro che posaua in grembo à vna Vergine, & altre con moti bellissimi. Fù recitata vna bellissima oratione da Giacompo Mainoldo Galerato Dottore del Collegio molto stimato, & peritissimo non solamente della Ciuile scienza, ma etiaudio dottissimo nella lingua latina, di cui nel presente libro più d'vna volta si è fatta memoria.

M. D. LXXXI. La notte seguente il giorno di S. Paolo del mese di Genajo seguì in Cremona vn caso non poco notabile; ciò fù che alcuni nimici di Niccolò Piasio figliuolo del capitano Battista, e fratello del capitano Aluaro, de' quali poco di sopra facemmo memoria, entrarono (per quello che ne fu giudicato)

per vna finestra nella cantina, e postoui barili di poluere d'archibugio, le diedero poi il fuoco, il quale non potendo essalare, mandò la casa in aria, con tanto strepito, che parue il terremoto, con danno etiandio non poco delle case vicine, ma con morte solamente di due persone della casa del predetto Piasio, il quale non vi si trouò, percioche era quella sera ito insieme con la moglie à casa de' suoi Cognati, percioche Margherita Ferrara Trecca sua Suocera staua per morire, si come fece la notte istessa. Alli 24. di Febraio Vincenzo Gonzaga Principe di Mantoua andando à Piacenza venne in Cremona, & alloggiò in casa di Cesare, Giulio, e Carlo Trecchi à S. Siluestro. Del mese d'Aprile Antonio Trecco Preuosto di Sant'Agata morì in Roma, in Corte dell'Illustrissimo Gio. Francesco Cardinale de Gambara, il quale sommamente l'amaua, non tanto per essergli Antonio congionto di parentela, quanto per le rare qualità, che in lui erano; percioche essendo egli d'ingegno alto, & elcuato, & vniuersale ne' studi delle scienze, riusciua eccellentemente, & nell'impresc, & ne' ragionamenti, & con la grandezza, e generosità dell'animo si mostraua degno veramente della nobiltà de' suoi maggiori, che sono sempre stati de' principali della nostra città, frà quali ne' tempi passati furono molto celebri, & honorati, Antonio il vecchio Senatore, e del Consiglio Secreto di Lodouico Sforza Duca di Milano, che fù Auo del predetto Antonio moderno, e Girolamo Prelato di molto valore, che fù anch'egli Preuosto della predetta Chiesa, e molto illustro, si come à suo luogo si dirà; Et à tempi nostri s'hanno acquistato grandissima fama, e riputatione nella militia, Pier Francesco, Gio. Lodouico, e Sigismondo hauendo seruito l'Imperatore Carlo V. & il Serenissimo Rè Nostro Catolico in molte impresc, con gradi honoreuolissimi, & essendone anche perciò stati honoratissimamente ricompensati da quelle Maestà, c'hanno anche conceduto loro bellissimi priuilegi. E' questa nobilissima famiglia congionta di parentela non solamente con tutte quasi le principali case della nostra città, ma etiandio in Milano con la Triultia, in Lodi con la Vistarina, in Piacenza con l'Angusciola, nel Bresciano con la Gambara, & infino nel Friuli con la Collalta, Famiglie tutte Nobilissime, & Illustrissime. Oltre la Preuostura di Sant'Agata, che è delle principali Prelature di questa città, haueua anco Antonio (per tornare al mio primiero ragionamento) vn Canoncato nel Duomo, e già fù Cameriero intimo di Papa Pio III. à cui egli fù molto grato per la gentilissima sua natura; Et vltimamente dal presente Pontefice GREGORIO XIII. era egli stato creato Protonotario Apostolico, e si speraua che fosse per ascendere à gradi maggiori, se morte non ce lo toglicua. Alli 26. di Luglio sù la sera al tardi si vidde nell'aria vna gran fiamma di fuoco, che apparue da principio à guisa d'vna stella biancheggiante, e poscia distendendosi come vn gran raggio di fuoco si sentiuua andar fischiano per l'aria, e finalmente dopò l'esser scorsà buona pezza per l'aria, si risolùe in fumo nuuoloso; era la sua forma come d'vn grandissimo serpente toruoso. Pietro Palearo nostro cittadino huomo letterato, & perito delle leggi Ciuili, e Canoniche; fù quest'anno, & il seguente Podestà di Busscto, essendo

essendo stato prima due anni Fiscale di Lodi; & mentre che ancor giouanetto daua opera à i studi de Leggi nella famosissima città di Bologna, hebbe nella detta città l'Vfficio di Rettore, ò Giudice de' Mercanti della Lana, ne' quali Vfficij egli si è portato in modo che sen'hà acquistato non poca lode. Essendo state affollate alcune compagnie di fanteria in questo Stato per andare in Fian-dra, oue persequeraua la guerra contra i rebelli di Sua Maestà Catolica, per cui vi era Generale dopò la morte del Serenissimo Don Giovanni d'Austria Alef-fandro Prencipe di Parma, e di Piacenza; Furono ispediti trè Capitani Cremonesi, cioè Gio. Angelo Galerato, Girolamo Osio, che vi restò morto, & Roberto Guazzone, co' quali andarono molti nobili giouani, alcuni de' quali dopò l'esser state casse le predette fanterie, vi seruirono anche molti mesi come Venturieri. Maria II. d'Austria Augustissima Imperatrice, la maggiore di quante ne siano state sino à questi nostri tempi, essendo ella nata di Carlo V. Imperatore, che per l'heroiche sue virtù meritò da Papa Paolo III. titolo di Massimo, & hauendo Filippo Rè, il maggiore, e più potente c'hoggi di habbia la Christianità, ch'egli è fratello, e Genero, oltre l'esser stata Nuora di Ferdinando Imperatore, fratello del padre di lei, & esser' etiandio stata Cugina, e moglie dell'Imperatore Massimigliano, dopò la cui morte ella vede hora con molta felicità tener l'Im-perio Romano Rodolfo suo primogenito, lasciando che vegga etiandio gli altri figlij ornati di supreme dignità spirituali, e temporali, & che Carlo IX. Rè di Francia le sia stato Genero. Questa dico così grande Imperatrice, partendo quest'anno di Praga, per ridursi in Spagna appresso il fratello, e passando per l'Italia, arriuò alli 3. d'OttoBRE à Soncino Castello nobilissimo del Cremonese, oue la nostra città mandò sei gentilhuomini de' principali à far riuerenza à Sua Maestà; Furono questi Lodouico Affaitato Conte di Romanengo, e di Gru-mello; Baldeasar Stanga; Gio. Giorgio Dati; Francesco Pesce; Fabio Ali; & Giuseppe Lodi; i quali furono con lietissime dimostrazioni raccolti da Sua Mac-stà. Fù Sua Maestà incontrata nel detto Castello di Soncino à nome del Rè Ca-tolico da Ranutio Farnese, giouanetto d'aspetto, & maniere Reali, primogenito d'Alessandro Prencipe di Parma, e di Piacenza; Venne Ranutio in vece del Duca Ottauio suo Auo, che dal Rè Catolico haueua hauuto la cura di riceuere, & accompagnare quella gloriosissima Imperatrice sino à Genoua, ma per esser' egli infermo di gotte non puote ciò essequire, come era suo desiderio; Vi si tro-uò etiandio Don Sanchio di Gueuara, e Padiglia, Castellano di Milano, e Go-uernatore allhora di questo Stato, con infiniti Nobili, e Feudatari, & con tutta la Caualleria del Ducato, Stette l'Imperatrice la sera, & anche il giorno se-guente in Soncino, per esser la festa di San Francesco, percioche ella per riu-eranza, e diuotione, non faceua viaggio alcuno ne' dì festiui, e la mattina della predetta festa vdì Messa, che fù celebrata dal Reuerendissimo Nicolò Sfondrato nostro Vescouo, il quale era anch'egli andato à farle riuerenza, e fù da essa molto carezzato; Partitasi da Soncino se n'andò à Lodi alli 5. del predetto mese, oue il sudetto Duca Ottauio fatta forza all'infermità andò à farle riu-eranza.

M. D. LXXXVII. Anno notabile per la riforma dell' Anno, fatta dal Santissimo Pastore Papa GREGORIO XIII. per ridurre la celebratione della Pasca di Resurrettione al suo vero giorno, secondo l'antico rito di Santa Chiesa, per il che fare, Sua Santità ordinando che nell'auenire l'Equinotio di Primavera si riducesse ài 21. di Marzo, doue fù già fermato per il Concilio Niceno primo cotanto celebre, leuò dieci giorni al mese d'Ottobre, & oltre à ciò diede vna perpetua Regola da seruarfi; come si vede particolarmente nella Riforma di Sua Santità, intitolata CALENDARIUM GREGORIANVM PERPETVVM. Giuliano della nobile, & antica famiglia Mariana; huomo d'ingegno acutissimo, Fifico nella Filosofia, nell'Astrologia, & nelle scienze di Medicina celebre; & eccellente, passò di questa vita alli 24. di Febraio, con grandissimo dispiacere della nostra città, oue era molto adoperato nelle cure di Medicina; Fù egli per l'eccellenza delle sue virtù chiamato à leggere nello studio publico di Pavia, oue con buonissima prouigione, & suo grande honore, hebbe la prima Catedra di Logica, e vi lessè molti anni, e fino alla sua morte. Hebbe la predetta famiglia Mariana Francesco Fifico anch'egli, e Filosofo Molto Illustre, il quale per l'eccellenza della sua dottrina, fù accettato anche nel Collegio de' Medici in Pavia, oue lessè publicamente nello studio per vinti anni continui, Logica, Fisica, e Metafisica; Ma essendo poi assediato quella città da' Francesi l'anno M. D. XXVII. egli fù con honoratissima prouigione condotto à Pirano in Istria, oue dell' anno M. D. XXVIII. passò à miglior vita; & il suo corpo fù da Gio. Battista suo fratello fatto portare nella Patria, & riposto nel comune sepolcro della famiglia, che è nel primo Claustro del Monastero di S. Domenico, con la seguente iscrittione in marmo.

*FRANCISCVS MARIANVS ART. ET MEDICINAE DOCT.
in Collegium Physicorum Cremonae, & Papiæ cooptatus primum in Ticinensi
Gymnasio Logicæ, Physicæ, & Metaphysicæ ann. 20. publicè legit, dein-
de ea urbe à Gallis obsessa Piranum Istriae optima condicione accersitus,
Medicinam egregiè exercens obiit ann. M. D. XXVIII. Transla-
tusq; à Io. Baptista Fratre in com. Familia sepulcro iacet.*

F. B. M. M. D.

Fù anche dell'istessa famiglia Angelo, il quale nella militia s'acquistò gran nome, particolarmente nell'Inghilterra, oue fù gratissimo alla Catolica Reina Maria, e fù Caualiere della Gartiera dignità molto stimata in quel Regno; venutosene poi alla Patria dopò che que' Popoli si leuarono dall'obediienza di S. Chiesa, fù dopò la morte di Gio. Lodouico Trecco fatto Luogotenente della compagnia d'huomini d'arme d'Alessandro Gonzaga.

Lodouico Aimo Dottore di Legge preclaro, & illustre della nostra città, fù dal Serenissimo Rè Nostro Catolico ornato della dignità Senatoria, laonde andato a Milano, incominciò à sedere in quello amplissimo Ordine alli 29. di Marzo;

Marzo; E' quasi proprio della nobile famiglia Aima il produrre huomini eccel-
lenti nella professione delle Leggi, percioche ne' tempi più adietro furono
chiari Giouanni, Baldeſſar, e Marc'Antonio Giureconſulti celeberrimi, & à
noſtri giorni è ſtato chiariffimo Melchior padre del predetto Lodouico, il quale
fù tanto amatore della Patria, che per non l'hauere ad abbandonare, non volle
giamai accettare Viſicio, ne grado alcuno, ancorche da molti luoghi gli ne ſoſ-
ſero offeriti; Morì egli con ſommo diſpiacere della Patria l'anno M. D. LXX.
e fù ſepolto nella Chieſa di S. Bartolomeo de' Frati Carmelitani, oue da' ſigli-
uoli gli fù eretto il ſeguente titolo in marmo,

*MELCHIORI AIMO I. C. CLARISSIMO, QVI OB EGREGIAS
eius virtutes, & ſingularem in Patriam pietatem, non minori ciuibus ſuis
commodo, & ornamento fuit, quam Ioannes, Balthazar, & M. Antonius
eius maiores, qui cum in iure Ciuili excellerent, ſua utilitate pu-
blicam praeferentes, nominis ſui memoriam reliquerunt. Ludouic-
us I. C. Vincentius Phyiſcus, Io. Paulus, & Io. Baptiſta filij
Patri cariffimo, & B. M. maſtris. PP. Vixit annos LXX.
P. M. Obijt prid. Id. Septembris. M. D. LXX.*

In queſto iſteſſo tempo, d'ordine del Rè Catolico furono dal Duca di Terra
Nuoua Governatore di queſto Stato, iſpediti alcuni Capitani di queſta Prouin-
cia, frà quali trè ne furono de' noſtri Cremonefi, Antonio Ofcaſale, che hebbe
anco il titolo di Sergente maggiore, Giulio Fauagroſſa, & Gio. Pietro Mariani,
e furono mandati ſopra l'armata di Spagna, oue ſtettero molti meſi ſcorrendo
per il Mare Oceano, e finalmente dopò molte fatiche l'Ofcaſale, & il Fauagroſſa
amendue-Capitani vecchi, vi laſciarono la vita. Feceli del meſe d'Agosto feſta,
& allegrezza grande in Cremona, per la feliciffima nuoua della vittoria ottenu-
ta dall'armata del Rè Catolico, contra quella di Don Antonio Priore di Ocrato
nel Mare Oceano, all'Iſole de gli Aſtorri, Ritrouoſi in quel notabile conſiglio,
in ſeruigio della Maeſtà Catolica il Colonello Mondinaro nobile cittadino
Cremonefe, il quale s'acquiſtò non poco honore.

M. D. LXXXIII. Nel giorno di San Martia Apoſtolo ſi fece in Cremona vna
ſolenniſſima proceſſione, per la morte del Sereniſſimo Prencipe Don Diego
figliuolo, & herede giurato de tutti i Regni, e Stati del Rè Noſtro Catolico, il
quale ancora che ſentiſſe queſto così graue colpo appreſſo tanti altri ſimili, con
eſtraordinario affetto, non volle però che ſi faceſſero, ne in generale, ne in par-
ticolare dimoſtratione alcuna di triſtezza. Del meſe di Maggio la Santità di
Noſtro Signor Papa GREGORIO XIII. fauorendomi di ſpecial gratia, mi creò
Caualiere ſcriuendomi vn Breue del ſeguente tenore.

*GREGORIVS P.P. XIII. Dilectè fili ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.
Inducti ſincera fide tuaq. erga nos, & ſedem Apoſtolicam deuotione perſonam
tuam ſpecialis honoris, & gratiae prerogatiua, digniorisq. nominis titulo decorare
conſuimus;*

sensuimus; Itaque te aurata militia Equitem auctoritate Apostolica tenore praesentium facimus, & creamus, constituimus, & deputamus; Teq̄, ceterorum Equitum aurata militia huiusmodi numero, & consortio fauorabiliter, & gratiosè aggregamus; Tibiq̄, quòd annulum, Torquem, ensẽ, & aurata calcaria, ceteraq̄, per alios Equites ipsius aurata militia deferri solita gestare, ac omnibus, & singulis Priuilegijs, prerogatiuis, exemptionibus, antelationibus, honoribus, dignitatibus, decretis, declarationibus, derogationibus, mandatis, suspensionibus, fauoribus, gratijs, & indultis, quibus alij Equites aurata militia de iure, vel consuetudine, aut Priuilegio, aut alias quomolibet utuntur, potiuntur, & gaudent, ac vti, potiri, & gaudere potuerunt quomolibet in futurum, vti, potiri, & gaudere possis, & debeas. Ita quòd inter te, & alios quoscunq̄, Equites auratos huiusmodi nullè penitus sit differentia, nec fictio locum habeat, sicq̄, per quoscunq̄ Iudices, & personas iudicari debeat sublata eis quauis aliter iudicandi facultate, auctoritate Apostolica tenore praesentium concedimus, decernimus, & indulgemus. Non obstantibus quibusuis Apostolicis, necnon municipalibus, & alijs constitutionibus, & ordinationibus, ac ciuitatum, & locorum quorumcunq̄ etiam iuramento confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis Statutis, & consuetudinibus, ceterisq̄, contrarijs quibuscunq̄. Dat. Roma apud Sanctum Marcum sub Annulo Piscatoris die 10. Maij M. D. LXXXIII. Pontificatus Nostri Anno Vnderimo.

Mori in questo tempo Galeazzo Marchese Pallaucino de' principali della nostra città, oue era vniuersalmente amato, & offeruato, per essere di gentilissima natura, e di costumi veramente nobilissimi, e pieno di virtù heroiche, lasciando stare la nobiltà, & chiaro splendore dell'antichissima casa Pallaucina, la quale per molte centinaia d'anni è sempre stata copiosa di nobilissimi Personaggi, che per tutte le parti sono stati interamente illustrissimi; Era Galeazzo tenuto anco in molta stima dalla Serenissima Repub. di Venetia, da cui egli haueua la condotta d'vna compagnia d'huomini d'arme. Girolamo Pozzo Giureconsulto celeberrimo della nostra città, fù del mese di Settembre ornato della dignità di Conte, e Caualiere, dall'Illustrissimo Pietro Donato Cardinale Cefis, Legato à Latere nella città di Bologna; haueua egli anche hauuto la dignità di Caualiere finodell'anno M. D. LXXIV. dal predetto Pontefice GREGORIO XIII. E' stato il Pozzo in molte Legationi per la Patria, oue hà hauuto molti Vfficij da questa illustre Comunità, & anche dal Collegio de' Dottori, di cui egli è anche hora Protettore, e si v'è tuttauia procacciando fama, essercitando nobilmente l'Vfficio, dell'Auocare, mostrandosi, e con la dottrina, e con l'integrità della vita simile à i suoi maggiori, frà quali recò molto splendore à questa nobile famiglia, Andrea, che più di trecento anni sono fù Vescouo di Marsiglia in Francia, e finalmente dopò l'esser stato in molte Legationi per Santa Chiesa, ritornando d'Vngheria era stato pronontiato Cardinale, ma arriuato che fù à Modena soprapreso da infermità rese l'anima al Signore, onde non puote riccuere l'insigne di quella amplissima dignità; Le diedero anche non poca chiarezza Antonio, e Giacomo fratelli,

fratelli, l'vno Dottore di Legge, & Configliero di Roberto Rè di Sicilia, & l'altro celebre nella militia, nella quale hebbe gradi supremi. Fù etiandio non poco illustrata quest'istessa famiglia da Bartolomeo, che ne' suoi tempi fù chiaro lume della scienza legale, per la fama della cui dottrina, & integrità, mosso Pandolfo Malatesta Signor di Brescia, e di Bergamo, & di molte città della Marca Anconitana, lo creò suo Vicario generale nella città di Fano, & altri luoghi della Marca, dandogli amplissima autorità, come si vede in vn priuilegio ilpe-
 dito in Brescia il primo giorno di Marzo dell'anno M. cccc. viii. Furono anche chiari Nicolò figliuolo del predetto Bartolomeo, & Alessandro, e Bartolomeo figliuoli di esso Nicolò, e Francesco, e Matteo figliuoli del predetto Bartolomeo giouane, i quali da Francesco Sforza allhora Signor di Cremona, & che poi fù Duca di Milano, furono del M. cccc. xlii. riceuti nel numero de' suoi più intimi famigliari. Hà hauuto questa famiglia anche molti altri, che l'hanno resa celebre, i quali longo sarebbe l'annouerargli, e perciò passandomene ad altro, vn solo ne nominerò ancora, cioè Giacopo preclarissimo Dottore de Leggi, il quale del M. cccc. lxiiv. passò à miglior vita, e fù con vna bellissima oratione funebre pubblicamente lodato da Roggero de' Conti Scolare de Leggi. Alli 17. di Dicembre sentì la nostra città tanta allegrezza, quanta sentisse giamai per adietro, per la felicissima nuoua, che l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Nicolò Sfondrato Cittadino, e Pastore nostro fosse stato creato Cardinale. Fù egli dal Santissimo Signor Nostro Papa GREGORIO XIII. pronontiato Cardinale alli 12. del predetto mese, insieme con altri deciotto, & alli 14. fù ispedito il Breue, che da Sua Santità gli fù inuiato, il cui tenore io non hò voluto lasciar di far stampare in questo luogo per memoria di così felice nuoua. GREGORIVS PP. XIII. *Dilecti filii nostri salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum pro muneris nobis Diuinitus iniuncti sollicitudine diu multumq; animo nostro versaremur de supplendo sacro venerabilium fratrum nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium Senatu, Tu nobis inter primos occurristi, quem ob tuam eximiam religionem, prudentiam, fidem, integritatem, ceterasq; virtutes quibus præditus es, in hoc Amplissimū Collegium cooperaremur. Itaq; nuper in Consistorio nostro secreto de eorundem Fratrum consilio, & assensu, Te ad Omnipotentis Dei laudem, & honorem, ac Sanctæ Apostolicæ Sedis splendorem, & exaltationem, ipsius Ecclesiæ Cardinalatem creauimus, & declarauimus, mittimusq; nunc tibi per dilectum filium Annibalem Capriatam Camererium nostrum Bircum rubrum à nobis de more benedictum, primum tantæ per nos tibi collatæ dignitatis insigne. Te igitur fili vehementer hortamur in Deo Domino, vt quemadmodum summum hunc in te honorem benignè contulimus, ita singularem animi gratitudinem tuis assiduis erga nos, & Sedem Apostolicam studijs, & officijs indies magis, ac magis augere contendas. Quod quidem te pro tua præstanti pietate facturum esse non dubitamus. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris, Die 14. Decembris M. D. LXXXIII. Pontificatus Nostri Anno Duodecimo.* Et la manfione, ò so-
 praferitta del Breue era tale. DILECTO FILIO NOSTRO NICOLAO SANCTAR
 ROMANAE

ROMANAE ECCLESIAE PRESBYTERO CARDINALI SFONDRATO. Alli 23. dell'istesso mese Annibale Capriata nominato nel sudetto Breue Apostolico arriuò à Cremona, & andò à smontare in Vescouato; oue mentre che spogliatosi de' vestimenti da caualcare si reuistiuua, venne Don Raffaello Manrico Governatore della nostra città con molti gentiluomini principali per accompagnarlo come fecero, dal Vescouato fino al Collegio di S. Giacopo, della Congregazione de' Chierici di S. Paolo Decolato, oue il Cardinale s'era alcuni giorni prima ritirato; Partendosi dunque il Capriata dal Vescouato, accompagnato dal predetto Governatore, e Nobili, & anco da tutti i Canonici del Duomo, tutti à cauallo, fù seguitato da vna infinita moltitudine di popolo à piedi fino al detto Collegio; Portaua egli la Beretta del Cardinale in vna borsa di drappo di seta chermesino, & arriuato che fù dal Cardinale gli presentò con molta riuerenza il Breue di Sua Santità, e la Beretta rossa, & il giorno seguente, che fù la vigilia di Natale, se ne venne il Cardinale al Duomo, e celebrò Messa all'Altare Maggiore, e dopò che l'ebbe finita, Cesare Gazzo Sacerdote nostro cittadino, e Macstro delle Cerimonie del predetto Cardinale (nel qual'Vfficio egli è rarissimo) lesse con alta voce il Breue, & ciò fatto, se n'andò all'Altare, oue era la Beretta in vna Bacinetta d'argento, la quale egli diede à Lorenzo Cavaliere Sfondrato, che la portò con bellissima cerimonia al Capriata, & egli la presentò al Cardinale, à cui fù posta in capo da Gio. Giacopo Ariberto Arciprete del Duomo, & incontanente incominciarono à sonar le trombe con grandissimo plauso di tutto il popolo, che vi si trouò presente; Si fecero vniuersalmente da tatta la città grandissime dimostrazioni d'allegrezza, e poche furono quelle case oue non fossero attaccate l'Arme Sfondrate, con infinite vaghissime inuentioni, frà le quali fù molto lodata quella, che fece Vincenzo mio fratello per la sua casa, che fù vna figura di Donna rappresentante la città di Cremona, che teneua in mano vn grandissimo Stendardo coll'insigne del Cardinale, intorno à questa Donna erano tutte l'Arti liberali, che teneuano anch'esse vn Stendardo per cadauna di loro colle medesime Arme, & con diuersi motti, & erano tutte quelle figure più grandi del naturale; Ne anche io volli mancare di mostrar qualche segno esteriore dell'allegrezza, che dentro di me sentiuua, e perciò feci l'Arme del predetto Illustrissimo Cardinale, & le congiunsi con quelle dell'Illustrissimo Marchese Francesco Sforza, che fù anch'egli creato Cardinale in quella promotione, per esser' ambidue questi Illustrissimi Signori miei singolarissimi patroni. E' la famiglia Sfondrata antichissima, & nobilissima, come disse anco altroue, & hoggi si vede essere in fiore più che mai, & incamino di venir tuttauia crescendo in grandezza, & in gloria, percioche oltre il Cardinale personaggio tanto principale, in cui si veggono raccolte tutte quelle vere virtù, & eccellenti qualità, che à così grande, e supremo Prelato si richieggono, vi è etianodio il fratello di lui Paolo, Barone del Sacro Romano Imperio, & personaggio anch'esso primario, & di somma stima, & che per lo prudentissimo suo giudicio, e per la viuacissima prontezza dell'ingegno, è riputato à nostri tempi, ne' maneggi

ne' maneggi di cose de' Stati, vno de' più prudenti d'Italia; Laonde non è marauiglia, ch'egli sia in molta estimatione appò i maggiori Principi di Christianità, & che sia stato favorito dal Rè Catolico suo Signore, il quale dopò l'hauerlo fatto vn de' suoi Consiglieri nello Stato di Milano, grado meritamente stimato di molta importanza, per essere i Consiglieri i veri occhi de' Principi, lo tiene hora come suo Ambasciatore appresso di Carlo Emanuel Duca di Sauoia, per negotij (come si può credere) di grandissima importanza. Non hò voluto lasciar di porre in questo luogo l'effigie del predetto Illustrissimo Cardinale, che hora hà hauuto il titolo di Santa Cecilia, da me rappresentata in disegno dal naturale, & fatta intagliare in rame, per vn picciol segno della molta affectione ch'io le porto.



Morì questo istef's'anno Bartolomeo Scaluo nostro cittadino, studiosissimo della lingua latina, & della volgare, huomo Laico, & che haueua moglie, ma dato tutto alla vita spirituale, nella quale quanto profittò egli facesse lo dimostrano alcune opere, ch'egli viuendo diede in luce; Scrisse primieramente con stile latino purgatissimo vn libro di sante meditationi sopra il sacro Rosario, il cui titolo è ROSARIAE PRECES, E poco dopò lo diede alla stampa nella lingua volgare, nella quale lingua scrisse altri quattro piccioli libri, co' seguenti titoli, cioè. RICORDI D'VN PADRE DI FAMIGLIA. MEDITATIONI SOPRA LA VERA VITE. INFAMMATORIO DELL'AMOR DIVINO. ECCITAMENTO DELL'ANIMA. Haueua il Scaluo seruito per Secretario il Reuerendissimo Girolamo Vida Vescouo d'Alba, à cui egli fù gratissimo; Hebbe anche dalla nostra città l'Vfficio di Conseruatore degli Ordini, & hauerebbe hauuto altri Vfficij se non fosse stato sforzato andarlene in Alba colla moglie, che di quella città era, oue non istette guari, che vi lasciò la vita.

M. D. LXXXIV. Venne quest'anno Podestà in Cremona Gio. Antonio Odescalco Comasco, Senatore di Milano, essendoui stato i due anni precedenti Galeazzo Brugora Milanese. Lodouico Cauitello Causidico eccellente della nostra città, & huomo peritissimo dell'Historie, hauendo raccolto in vn bellissimo volume latino tutte le cose memorabili dal principio del Mondo fino à quest'anno, l'hà hora dato alla stampa con titolo di Compendio Vniuersale. Don Carlo d'Aragon Duca di Terra Nuoua nella Sicilia, Governatore per il Rè Nostro Carolico di questo Stato, visitando la città, e fortezze d'esso Stato, venne del mese di Maggio à Cremona, e fù con bellissima pompa incontrato da Don Raffaele Manrico Governatore della nostra città, accompagnato da infiniti nobili. Andò egli à smontare à casa di Gio. Pietro, e Gio. Battista fratelli della nobilissima famiglia de gli Ali, à San Micheletto, oue gli haueuano que' nobili fratelli apperechiato l'alloggiamento con ricchissimo apparato. La sera istessa che arriuò gli fece la nostra città secondo l'antico costume vn bellissimo presente; Non vò tacere, che mentre stette quiui, egli mi fece vn segnalatissimo fauore, che fù di venirsene in casa mia, per vedere alcuni quadri grandi del martirio di Santa Caterina, ch'io faceuo all'hora per la Contessa Portia Landa Gallerata, per vna sua Capella nella chiesa di Sant'Angelo di Milano, che molto piacquero à Sua Eccellenza, insieme con altri quadri piccioli, che gli feci vedere, & gli ne donai anche vno, che mostrò hauerlo molto grato, & dopò l'esser stato buona pezza in detra mia casa si partì, vsandomi parole piene d'amorevolezza, le quali per modestia mi taccio. Andando poi egli intorno la città, per riconoscere la nuoua fortificatione, che si và disegnando, volle S.E. che mi trouarsi anch'io seco, ritrouandouisi etian dio Pellegrino Pellegrini, & Gio. Battista Clarici da Urbino, ambidue Ingegneri molti eccellenti. Seruono à questo Eccellentissimo, & virtuosissimo Prencipe, Gio. Francesco Ali, figliuolo del poco fa nominato Gio. Pietro, & Alfonso Bonetto, i quali per esser giouani di nobilissimi costumi, e di viuacissimo spirito, sono da esso molto amati,

amati, & tenuti frà i principali gentilhuomini della sua Corte. Gio. Battista Ali poco di sopra nominato, in ricompensa de' molti seruigi fatti, & da lui medesimo, & da tutta la famiglia Ala, all'Imperiale, e Catolica Casa d'Austria, hebbe quest'anno dal Rè Filippo Nostro Signore l'Vfficio sopra le Vittouaglie della nostra città, del quale si cauano da trecento scuti di rendita; Era quest'Vfficio prima del Capitano Marc'Antonio Fauagrossa, à cui fù donato da Francesco II. Sforza Duca di Milano, & dall'Imperatore Carlo V. gli fù confermato etiam in vn Successore, e perciò dopò lui l'hebbe il Capitan Giulio suo figliuolo, il qual seruendo Sua Maestà Catolica con vna compagnia di trecento fanti sopra l'armata di Spagna, per la guerra di Portugallo, è morto quest'istess'anno in quelle parti, si come dissi anche poco di sopra. Vincenzo Locadello nostro nobile cittadino, capitano di molto valore, & eccellente nella professione d'Ingegniero, questo medesimo anno fù dal Rè Nostro Catolico con honoratissima prouigione fatto Generale della militia, & soprintendente delle fortezze del Regno di Sicilia, oue si troua anco Francesco suo fratello, il quale è Maestro Rationale del Consiglio di Sua Maestà Catolica, grado principale in quel Regno; & già fù Secretario di Francesco Ferrante Daualo Marchese di Pescara, mentre che stette al gouerno di questo Stato per il Duca d'Alua, & fino che visse, e le fù per le sue molte virtù carissimo. Alessand'ro Lamo giouane di bellissimo intelletto, & eccellente nella Poesia volgare, nella quale egli hà dato alla stampa alcune cose molto lodate, ritrouandosi in questo tempo in Spagna con Lodouico Tauerna Vescouo di Lodi, & Nuntio Apostolico appresso il Rè Catolico, & seruendogli per Secretario, mandò in luce vn bellissimo discorso intorno alla Scoltura, & Pittura, che è stato stampato nella nostra città, è questo nobile giouane per le sue virtù molto amato in questa sua Patria, & io in particolare gli sono amicissimo. Cesare Porta si rende anch'esso chiaro in questi tempi con le Poesie volgari, nelle quali egli si mostra di douer fare gran riuscita; hà egli dato in luce la vita di Sant'Humobuono in ottaua rima, & dedicatala all'Illustrissimo Cardinale nostro, hà anche dato alla stampa alcune stanze, sopra i quindici misteri del Santissimo Rosario, & hora è per dare in luce la *DELFA* Tragedia bellissima, la quale hà dedicato insieme con le sopradette stanze à Ottauiano Cantullo, giouane nobile, e generoso, il quale non solamente si diletta della volgar fauella, ma attendendo anche a' studi più graui, v'è procacciando d'acquistarsi quella vera gloria, che alla sola virtù si deue; ne resta perciò d'impiegarsi ne' publici negotij qualunque volta gli vien dato carico da questa sua Patria, da cui essèdo stato eletto non è molto, per vno de' Prefetti alla Fabrica del Duomo, & altre volte per Regente dell'Hospitale maggiore, & ad altri Vfficij, si è diportato in modo nel maneggio d'essi, che fatto si conosce per diligente, e prudente insieme, mostra di non hauer' à degenerare da' suoi maggiori; Frà quali già furono preclari, Adamo Cantullo, che del M. C. xxxviii. fù Canonico della Chiesa maggiore; Ambrosiocco, & Acerbo Cantulli, i quali dell'anno M. C. LVIII. gouernando si allhora la nostra città à Republica, furono

ambidue Consoli, della qual dignità, che in que' tempi era suprema, fù di nouo honorato il predetto Acerbo dell'anno M. C. LXIII. & Ottone Cantullo, fù in molta stima intorno il M. CC. XL. Et à nostri tempi è stato celebre Giouanni Cantullo, che sotto il Pontificato di Papa Pio III. fù Castellano d'Imola. Et hora viuono molto honoratamente Gio. Francesco Cantullo Padre d'esso Ottauiano, & Francesco Cantullo suo parente, l'vno, e l'altro Configlieri di questa città, & miei amicissimi. Romano Borgo gentilhuomo, e per l'antico splendore de i suoi maggiori, & per la chiarezza della propria virtù, senza alcuna controuersia nobilissimo, vā in questi stessi tempi acquistando fama à se, & à questa sua Patria di Cremona, percioche hauendo egli la cognitione di molte scienze, è così eccellente, & nell'inuentioni, & nello stile della bellissima lingua Italiana, che, e nelle Poesie, e nelle Prose si può agguagliare à qualunque si sia Scrittore de' nostri tempi in questa lingua, ancorche egli, per esser di natura modestissimo, non habbi lasciato sin' hora vedere al mondo se non poche sue compositioni (non essendo fuori del suo, saluo che alcuni pochi, ma bellissimo Sonetti, e Canzoni, & la Vita, & Morte, e Miracoli del Beato GEROLDO, in oratione sciolta) non posso però credere, ch'egli non sia per lasciar vn giorno vscire in luce le honorate sue fatiche. Gran gloria recano anche hoggi alla nostra città Luigi della nobilissima, & antichissima famiglia Douara, & Flaminio suo fratello, ambidue chiarissimi nell'arte militare; Si trouò Luigi con la propria persona del Rè Nostro Catolico nell'impresa di Portogallo, nella quale egli fù de' principali Configlieri di Sua Maestà, e mentre si trouaua in Spagna, è stato tenuto vno de' primi Personaggi di quella Corte Catolica; & per ricompensa de' seruigi fatti, gli sono stati assegnati mille scudi di rendita all'anno, da quel Rè veramente Catolico, oltre l'esser' anche stato creato Configliero di guerra, in tutti i Regni, e Stati di Sua Catolica Maestà, & hora è ritornato à Fiorenza, oue si trattiene in molto credito, e riputatione appresso di Francesco Medici Gran Duca di Tolcana, appò cui è anco in molta estimatione Flaminio l'altro fratello, che per il suo valore hà hauuto da quel Gran Duca vna compagnia di Caualleria. Giacopo Offredo anch'esso de' principali della nostra città, è in quest'istesso tempo molto stimato nella predetta Corte del Gran Duca, essendo egli de' primi Cavalieri di San Stefano, & per hauer seruito molti anni fà al Gran Cosimo, & seruendo hora al presente Gran Duca, da cui è per le rare sue qualità molto fauorito. Fù etianadio molto fauorito dal predetto Gran Duca Cosimo, Francesco Sommo, Cauallero anch'esso di San Stefano, & Capitano della Guardia di Sua Altezza, ma essendo egli stato sforzato à ritirarsene per vn'accidente di questione occorsagli con vno de' principali di quella Corte, che da lui fù ammazzato, se ne venne in queste parti, & quest'anno è passato à miglior vita; Era il Sommo molto intendente delle Matematiche scienze, & raro nelle cose del fortificare, & nell'altre pertinenti all'Ingegniero. Giouanni Botta celebrissimo Dottor de Leggi, communicando al mondo parte de' frutti del suo fecondo intelletto, diede quest'anno in luce il primo volume de' suoi Configlij, che

fù stampato in Venetia da Francesco Ziletto ; Hà hauuto questo preclaro Giurconsulto gradi honoreuoli , non solamente in questa illustre Patria sua , ma etiandio in altre nobilissime città , percioche l'anno M. D. LXXI. & il suffeguente egli fù Podestà della città di Pauia , oue per l'integrità sua , e per la bene amministrata giustitia s'acquistò gran fama , e gloria , & del M. D. LXXV. sotto il Pontificato di Pio IIII. di santa memoria , con non minore sua lode hebbe il gouerno di Rimini . Ne è merauiglia che'l Botta in questa nobilissima professione sia tanto eccellente , atteso che la scientia legale gli è quasi hereditaria , hauendo hauuto Ascanio suo Padre , e Leonardo suo Auo , ambidue dottissimi , e clarissimi Dottori di Legge , de' quali altroue si è fatta honorata memoria ; parmi di non tacere in questo luogo , che il predetto Ascanio oltre la scientia legale , era anco eccellente nella lingua volgare , & dell'anno M. D. XXXV. diede alla stampa vn vaghissimo libro intitolato il RVRALE . Compose etiandio vn'altro libro in ottaua rima DELLO SECRETO AMORE D'AGRIFONTE , ma preuenuto dalla morte non lo diede in luce . Il Conte Pietro Martire Ponzone Regio Senatore , di cui altroue facemmo memoria , fù quest'istess'anno chiamato dal Serenissimo Rè Nostro Catolico in Ispagna , per Consigliero , & Regente di questo Stato , e si spera che per l'eccellenza delle sue virtù debba ascendere à gradi molto maggiori . E perche dal Collegio de' Dottori hà la nostra città riceuuto sempre non poco splendore , non sarà graue à i Lettori , ch'io in questo luogo ne faccia memoria . Tiene questo Venerando Collegio senza alcuna controuersia il primo luogo nella nostra città , percioche non vi si accettano dentro persone ignobili , ma è necessario à chi vuole entrarui , che oltre l'essere idoneo , e sufficiente per la dottrina , vi concorri anche la nobiltà , & che ne lui , ne il Padre , ne l'Auo paterno habbino essercito arte alcuna vile , ò reprobata . Ogni anno nella Vigilia dell'Assontione della Beatissima Vergine MARIA , si eleggono due Abbati , l'Vfficio de' quali è di procurare che l'entrate del Collegio si distribuiscano in opere pie , & che tutti i danari dell'istesso Collegio vadino nelle mani del Tesoriero Deputato ; sono etiandio tenuti di proporre nelle Congregationi quelle cose , che pare loro siano d'vtile , & honore del Collegio ; oltre gli Abbati si elegge anche vn Protettore , la cui principal cura è di difendere à tutto suo potere l'auttorità , e riputatione del Collegio , d'auisare gli Abbati se si vede che d'alcuno de' Dottori non siano seruati gli Ordini , & di riscuotere anco le pene da quelli , che contrauengono à detti Ordini , e Statuti , e sopra tutto hà da guardare con ogni diligenza , che chi vuole entrare nel Collegio , habbi le conditioni , che per i Statuti se gli ricercano . Hà il predetto Collegio molti altri bellissimo Ordini , i quali dell'anno M. D. LXXV. furono approbati dal Senato , e furono dati alla stampa . Di questo Collegio , come di cauallò Troiano , sono continuamente usciti huomini molto eccellenti , non solamente nella professione legale , ma etiandio in ogni altra preclara scientia , e perche a' tempi de' nostri Padri , & anco a' nostri giorni ve ne sono stati alcuni , i quali con l'eccellenza della loro dottrina hanno molto illustrato questa sua Patria , mi parrebbe mancare

al debito mio quando non ne facesi memoria, non hauendoli altroue nominati; frà quali fù molto celebre Gio. Francesco della nobile, & antica famiglia de' Valuassori, che si chiama hora comunemente da tutti, de gli Argenta, il quale hebbe molte honorate legationi à diuersi Prencipi per la Patria, che fù anco da lui seruata nel tempo, che ella era ripiena di tumulti bellici, particolarmente da' Francesi, i quali erano per darla à sacco, se dalla eloquenza di questo honorato cittadino non erano placati; Morì egli non senza dolore della nostra città l'anno M. D. XXVIII. e fù sepolto in San Domenico, & al suo sepolcro fù posta la seguente iscritione.

D. O. M.

*IO. FRANCISCO VALVASSORI ARGENT. I. C. IVSTITIA,
fide, pietate, ceterisq; animi virtutibus clarissimo. Regnavit in Iudicijs,
Patriam à Gallis seruanit, Domi omnibus muneribus, foris legatio-
nibus ad Reges egregiè functus est, difficilibus Reip. tempori-
bus intempestiue decessit. Io. Galearius Frater Opt. atq;
B. M. Pos. Vix. Ann. XLVIII. M. XI. Obijt
VII. Id. Septemb. M. D. XXVIII.*

Chiarissimo fù anco nell'istesso tempo Stefano Sfondrato, che morì però vn poco prima dell'Argenta soprannominato, & è anche egli sepolto nella detta Chiesa di S. Domenico, & al suo sepolcro è il seguente titolo.

*M. D. XX. APR. XXII. HÆC STEPHANI SFONDRATI I. C.
amplectitur ob quanti luminis vna capax. Vix. Ann. LII.*

Ne sono stati men celebri Lodouico Cauccio, i cui Consulti erano riputati come detti dell'Oracolo, e Filiberio Lodi, che per l'eccellenza della dottrina era stato fatto vno de' Maestri dell'Entrate Ordinarie di questo Stato, ma fù preuenuto dalla morte auanti che di Spagna gli fosse portato il priuilegio. Gio. Battista Mainoldo è anch'egli stato à nostri giorni vn lume chiarissimo della scienza legale. Nè è stato men chiaro Tomaso Manna, il quale essendo stato chiamato à Mantoua per Capitano di Giustitia, da Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua, e di Monferrato, mentre era per andarui, vna sera nel ritornarsene dal Palagio publico (oue era stato nel Consiglio Generale) à casa, fù da alcuni micidiali ucciso, & ciò fù nel fine del M. D. LXXV. Et non è molto che lasciò questa vita Cesare Brumano, che non solamente fù peritissimo delle leggi Ciuili, e Canoniche, ma fù etiandio preclarissimo in molte altre scienze, & peritissimo della lingua Greca, Latina, & Hebraica; si dottorò egli ancor giouenissimo, & dopò l'esser stato accettato nel Collegio, hebbe in Pauia vna Lettura, ma andatosene poi à Roma, & datosi à vita Religiosa, fù fatto Chierico di Camera, & fù carissimo à Papa Pio V. di santissima memoria, da cui egli fù creato Prefetto

terto dell' Annona , & vno de' Configlieri della guerra , che per opera principale di quel Sātissimo Pontefice si fece dalla Santa Lega contra il Turco; ne fu men grato al presente Pontefice GREGORIO XIII. da cui hebbe mentre visse de' principali gradi nella Corte Romana . Hà recato anche molto splendore à questo Collegio , & alla Patria , Alessandro Picenardo , il quale oltre l'hauer dato in luce dottissime interpretationi sopra alcuni titoli dell'Instituta , essendo ancor giouanetto fù chiamato à Genoua , oue stette Auditor di Rota Ciuile , e Criminale , e Podestà , con grandissima sodisfattione di quella eccelsa Republica , & se da immatura morte non fosse stato soprapreso , egli di certo era per ascendere à gradi supremi ; E' sepolto il suo corpo nella Chiesa di San Domenioo di Genoua , oue dal Padre gli fù fatto porre vn marmo , con honorata memoria di così eccellente giouane . Et vltimamente è passato à miglior vita Gio. Battista Raggi prudentissimo Giureconsulto , che già fù Vicario di Sigifmondo Picenardo , mentre fù la prima volta Podestà in Pauia . Si ritrouano hoggi descritti in questo Collegio trentadue Dottori , i nomi de' quali perche restino nella memoria de' posterì , io non voglio lasciare di registrarli in questo luogo , non ostante che di già io n'habbia nominato alcuni , nel che fare seruarò l'ordine , col quale si trouano descritti nel detto Collegio ; di cui Paolo Emilio Regio è il più antico , è questi Auditore del Refferendario , & Giudice ordinario de gli Hebrei , Vfficio che già parecchi anni sono è da lui essercitato con molta integrità . Gio. Francesco Persichello , il quale come dicemmo altroue nel presente volume , hà hauuto , & nella Patria , e fuori Vfficij honoreuoli . Gio. Battista Bonetto peritissimo delle Leggi , & rarissimo nell'Vfficio dell' Auuocare , particolarmente nelle cose Criminali , nelle quali niuno è più adoperato di lui nella nostra città , oue hà anche hauuto tutti que' gradi honoreuoli che à pari suoi dar si sogliono da questa Illustre Communità , per seruigio di cui è anche stato più volte mandato à Milano à trattare negotij molto importanti co' Governatori dello Stato . Giouan Botta di cui poco di sopra hò fatto memoria . Antonio Maria Pauese , che dopò l'esser stato molti anni in Roma , se n'è tornato nella Patria , oue con molta quiete d'animo attende à suoi honorati studi . Il Conte Pietro Martire Ponzone Senatore , & hora (come si è detto poco fa) Regente dello Stato appresso Sua Maestà Catolica . Alessandro Schinchinello Canonico , e Prelato del Duomo , & che già sotto Pio Papa IIII. hebber l'Vfficio di Refferendario Apostolico , è questi nella nostra città molto stimato , non tanto per la nobiltà della casa , che è delle principali , come anco per la eccellenza della dottrina , & per la purità de' costumi . Lodouico Aini Senatore di Milano , di cui à suo luogo si è fatta honorata memoria . Gio. Giacopo Torresino rarissimo nella scienza delle Leggi , & in ogni altra eccellente dottrina , & peritissimo della lingua latina , obseruatore dell' Historie , & diligentissimo inuestigatore dell' antichità della sua Patria , nella quale rare sono quelle famiglie , che non habbiano hauuto da questo preclarissimo Dottore l' Arbore della discendenza loro ; Non perdona egli ne à spesa , ne à fatica per ritrouare la verità delle cose , & vi fa studio grandissimo ,

grandissimo, & vn giorno spero, ch'egli, apprendo il tesoro delle sue virtù, sia per farci vedere frutti degni del suo mirabile ingegno. Lodouico Maggio, oltre à gli Vfficij che hà hauuti (si come dicemmo al suo luogo) è anche quest'anno stato fatto Luogotenente del Visitatore Generale, il quale già quattro anni sono, fù mandato dal Serenissimo Rè Nostro Catolico, in questo suo Ducato per li molti disordini, che intendeuà Sua Maestà esserci per colpa d'alcuni suoi Ministri, & Vfficiali. Girolamo Pozzo, Conte, e Caualiere, si come di già s'è detto poco di sopra, è hora Protettore la seconda volta del Collegio. Gio. Battista Goldone eccellentissimo nel Consultare, & nell'Anuocare, & molto adoperato per l'eccellenza della sua dottrina. Sigismondo Fossa, che è stato Oratore molti anni della nostra città à Milano, nel qual'Vfficio egli mostrò molta prudenza, & grandissima diligenza. Gio. Clemente Schizzo dopò l'esser' entrato nel Collegio, si fece Prete, & hebbe vn Canonicato nel Duomo; E' Prelato di nobilissimi costumi, & tenuto in molta stima, non solamente in questa sua Patria, ma etiandio nella Corte Romana, oue di già molti anni si trattiene, & oue per leggiatissime sue maniere è tenuto in molta riputatione, & amato particolarmente dall'Illustrissimo Cardinale Sorbellone; Si mostra veramente Gio. Clemente degno Nipote di Gio. Battista suo Zio, già Senatore, & Regente dello Stato di Milano appresso l'Imperatore Carlo V. & al presente Rè Catolico Nostro Signore, à i quali fù tanto caro, come già dicemmo. Gio. Battista Lodi, figliuolo di Filiberto poco fa nominato, e per la dottrina, e per la bontà della vita molto riputato. Girolamo Fondulo di già molti anni vā fuori in Vfficij honoreuoli, è egli stato Podestà di Busseto Terra nobilissima del Parmegiano, che da Papa Paolo III. & da Carlo Imperatore, hebbe priuilegio di città; Et hora è Podestà di Castiglione delle Striuere, Marchesato di Ferrando Gonzaga. Francesco Tinto degno figlio d'Anselmo, che fù anch'egli Dottore di Legge celeberrimo, ritrouasi hora in Milano Oratore per la Patria appresso l'Eccellentissimo Duca di Terra Nuoua, Gouernatore di questo Ducato. Vincenzo Mainoldo per dottrina, e per costumi degno d'ogni honore, si troua hora in Vfficio à Rouerè luogo dell'Arciduca Ferdinando d'Austria. Francesco Cauzzo, che per la viuacità, e prontezza dell'ingegno, è tenuto in molta estimatione. Gio. Battista Picenardo Nipote di Sigismondo già Senatore tanto celebre, se ne viuè hora con molta sua riputatione in Roma. Pietro Barbuò è tenuto per l'eccellenza della dottrina in molto pregio, & dalla nostra città è stato molte volte adoperato in negotij d'importanza, & in somma egli si mostra degno ramo di di questa nobile, & antica famiglia, la quale per centinaia d'anni hà hauuto huomini di molto valore, che l'hanno recato molto splendore, & à nostri giorni vi è stato Daniele Religioso dell'Ordine de' Predicatori di San Domenico, il qual per l'eccellente sua dottrina fu gratissimo all'Imperatore Ferdinando, & da Papa Pio III. l'anno M. D. LXXII. fù creato Vescouo di Pedina, & Gio. Battista, che fù anch'egli molto caro al predetto Imperatore Ferdinando, da cui fù creato Caualiere l'anno predetto. Daua gran saggio di douer' apportare molta riputatione

riputatione à questo Collegio Pietro dell'istessa famiglia de' Barbuò , percioche oltre la scienza legale , era anco peritissimo della lingua latina , ma caduto in infermità incurabile hà del tutto lasciato i studi . Giulio Bagarotto si vò anch'egli tuttauia acquistando molta riputatione , & hora è vno de gli Abbati del Collegio . Chiarissimo si rende anco Huomobuono Offredo , hauendo con le Leggì congiunte molte altre eccellenti virtù , & è anch'egli hora vno de gli Abbati del Collegio ; Antonio Belisello e per l'integrità della vita , e per la dottrina simile à suoi maggiori . Giulio dell'antica , e nobile famiglia della Torre , che già tenne il Principato di Milano , non manca d'affaticarsi anch'egli in questa eccellente professione , & già fù Vicario di Sigismondo Picenardo quando la seconda volta fù Podestà di Pauia . Giacopo Mainoldo colle opere che hà dato in luce , si fà conoscere al mondo , e si vò tuttauia acquistando fama . Vincenzo Olsafale ancorche giouenissimo , nondimeno per la fama della sua dottrina , & integrità della vita è stato ricercato per Auditore di Rota nella città di Luca , oue stà hor' hora per andarui . Ordauro Mainoldo fù l'anno passato ricercato per andar' in Vfficio in Alessandria , ma per alcuni accidenti non vi puote andare . Gio. Battista Succio , non cessa anch'esso cò l'assiduo studio , & cò la diligenza di procacciare fama à se , & alla Patria . Claudio Borgo non tralignando punto dalla nobiltà della famiglia , vò superando con la prudenza l'eta sua giouanile . E' l'ultimo che sia entrato in questo Collegio Oratio Riparo non men nobile per l'eccellenza della dottrina , che egli si sia per la chiarezza della famiglia , la quale è antichissima , & hà bellissimi priuilegi . E perche la città di Cremona non riceue minor chiarezza di gloria dal Collegio de' Dottori di Medicina , di quella , che si faccia dal predetto Collegio de' Giureconsulti , essendoui stati quasi di continuo huomini eccellentissimi in questa nobilissima professione , hauendo io fatto memoria d'alcuni , che sono stati celebri , non hò voluto lasciare di registrare in questo luogo i nomi di quelli , che di presente viuono , seruando l'istesso ordine , che si è seruato nel Catalogo de' Dottori di Legge . Sono dunque hora chiari in questo Collegio Francesco Tartesio , il quale hauendo aggiunto alla molta dottrina , la longa esperienza nel medicare , è in questa professione di somma eccellenza , e percio viene molto adoperato in questa sua Patria , & è etiandio stato molte volte condotto in altre città à cure di grandissima importanza . Girolamo Mainoldo essercitando questa preclara Arte , con molta carità attende particolarmente alle cure de' poveri , non solamente senza premio alcuno , ma etiandio spendendo del suo proprio per quei , che men possono . Cesare Chizzuola non attendendo solamente alla Medicina , ma impiegandosi anche in altre nobili scientie , s'acquista ogni giorno maggior riputatione . Ne minor gloria si vò acquistando Gio. Battista Macagno , nel quale è quasi hereditaria questa eccellente Arte , poiche , & Girolamo suo Padre , & Simpliciano suo Auo paterno , sono ambidue stati chiarissimi in questa professione ; ne fu men chiaro Antonio Padre del predetto Simpliciano , è Gio. Battista amato vniueralmente da tutti per esser di nobilissimi costumi , & di natura amoreuolissima .

& io particolarmente molto l'offeruo, per essermi amicissimo, & essendo di già molti anni sono Medico di casa nostra. Sebastiano della nobile, & antica famiglia Bressana, peritissimo anch'egli della Medicina, & della Filosofia, si fa conoscere per huomo di viuacissimo spirito, & d'alto intelletto, dilettasi egli anche non poco della lettione dell'Historie. E' in molta stima anche Isidoro Picenardo, il quale, & nella professione di Medicina, & nella scientia d'Astrologia, & di Filosofia è molto eccellente, non degenera punto da Gio. Battista suo Padre, che fu anch'egli in questa professione celeberrimo. Benedetto Conti attende anch'egli molto honoratamente à suoi studi, impiegando molto volentieri l'opera sua ne' poveri, senza riceuerne premio alcuno. Tomaso Somenzo s'acquista anch'esso non poca fama, per esser molto pratico, & di profonda scientia. Francesco Manna si mostra veramente con la molta sua dottrina degno figlio di Pietro, che per l'eccellenza delle sue virtù fu Medico del Duca Francesco Sforza II. da cui fu per le rare sue qualità molto amato; Hebbe questa nobil famiglia anche Cataldo Manna Auo paterno di esso Francesco, che fu Medico chiarissimo. Vincenzo Aimi fratello di Lodouico Senatore, essendo di bellissimo intelletto vâ tutt'auia mostrando di douer riuscire rarissimo in questa professione. Girolamo Tartessio giouane d'ingegno prontissimo, dà anch'egli segno di douer non solamente agguagliare, ma etian dio di douer superar Francesco suo Padre poco fa nominato. Alessandro Sanmaffeo, & con la pratica, & con l'assiduo studio si vâ anch'esso ogni di acquistando gran credito. Vincenzo Bagarotto affaticandosi cerca d'acquistarsi non minor fama in questa professione, di quello che si faccia Ginlio suo fratello nelle Leggi. Guglielmo Lupo giouane di molto spirito, dà segno anch'egli con la viuacità dell'ingegno di douer riuscire eccellente. Pietro Fogliata si fa conoscere anch'esso esperimentissimo in questa honorata professione nella città di Venetia, oue di già molti anni attende al medicare. Christoforo Fondulo non degenerando da' suoi maggiori, spetialmente da Giorgio Fondulo, che fu eccellentissimo in questa nobile Arte, attende con grandissimo studio ad acquistarsi fama. E' l'ultimo che sia entrato in questo Collegio hora Oratio Paderno giouane molto studioso, che non manca anch'esso di affaticarsi, dando segno di douer riuscire preclaro, & eccellente. Lodouico Affaitato Conte di Romanengo, & Grumello, Feudi principali del Cremonese, ritrouandosi in Corte di Spagna, oue alquanti mesi auanti era andato per far nota la prontezza, e diuotione del buon'animo suo verso il Rè Catolico suo Signore, coll'offerirsegli di seruire colla propria persona in qualche honorata impresa di guerra, essendo in questo tempo soprapreso da immatura morte, non puote far conoscere il molto valor suo; Era il Conte Lodouico tenuto in grandissima riputatione, & de' primi frà i più principali della nostra città, per hauere alle molte sue ricchezze, congiunta anco la chiarezza della nobiltà, essendo egli per Padre, nato del Conte Gio. Battista Affaitato, che già, come alquanti foglij auanti dicemmo, hebbe la condotta di trecento fanti, & poscia d'vna compagnia d'Archibugieri à cauallo; nel quale la nobiltà
del

del sangue, con l'affinità, & congionzione di molte famiglie principali di Cremona, & di Milano, era forse la minor parte della gentilezza, e nobiltà sua; Et essendo nato per Madre, di Donna Isabella di Casa Luna, che è delle nobilissime, & principalissime di Spagna; La qual compositione di sangue, Italiano cioè, & Spagnuolo, è la migliore che la Natura, per ordinario suo corso, dar ci possa; Non lasciando adietro, che gli fosse stato Auo paterno Lodouico Affaitato tanto affezionato à Casa d'Austria, à cui dall'Augustissimo Imperatore Carlo V. fù dato il Feudo di Romanengo, con titolo di Conte, per ricompensa de' molti seruigi da lui fatti à Sua Cesarea Maestà, & particolarmente per hauer con molta prontezza, & senza speme alcuna di premio, seruito di grossa somma de danari à i Capi dell'Esercito Imperiale, quando la città di Pavia si trouaua cinta d'assedio da' Francesi, & dalla persona del Rè Francesco; di che fanno pienissima fede in vn priuilegio Alfonso Daualo Marchese del Vasto, & Antonio de Leua, i quali erano allhora Generali del predetto Esercito Imperiale. Hebbe il Conte Lodouico (parlo del giouane c'horà è morto) per moglie Giulia Visconte, nobilissima, & principalissima gentildonna Milanese, la quale oltre la nobiltà del sangue, era anche dotata dalla Natura di rara bellezza di corpo, & di Signorile sembante, nondimeno più che la nobiltà del sangue, & più che la maestà del sembante, & vaghezza de gli occhi, & del volto, la rendeuano illustre, & ammirabile la sua molta modestia, & humiltà nel parlare, ne' costumi, & nel viuere. Di così nobil copia di marito, e moglie, è rimasta Costanza Affaitata vnica loro figlia, & nella sembianza, & ne' costumi simile alla madre, la quale hauendo prima perduta la madre, che alcuni anni sono passò à miglior vita, & hora essendo restata senza padre, il quale l'ha lasciata herede vniuersale de' Feudi, & delle ricchissime sue facultà, si è maritata (hauendo così ordinato il padre nel suo vltimo testamento) à Ottauio Affaitato, nato per padre, di Gio. Pietro, gentilhuomo di nobilissime qualità, e di Virginia dell'Illustre casa d'Arco, che è anch'esso ramo nobilissimo, & principalissimo della casa Affaitata, il quale hauendo aggiunto alle sue ricchezze, che sono delle principali di questa città, le amplissime facultà datagli dalla moglie in dote, che oltre i Feudi si tengono essere almeno di valore di ducento mila scudi, si troua colmo de' maggiori beni di fortuna, che habbi giamai per adietro hauuto huomo alcuno della nostra città; laonde si può senz'alcun dubbio annouerare frà i principali Nobili, e Signori c'hoggidì siano in questo ricchissimo Stato di Milano, & tanto maggiormente, essendo Ottauio oltre i beni di fortuna, dotato dalla Natura di nobilissimi costumi, di viuacissima prontezza d'ingegno, & d'animo generoso, e grande, & di molte altre rare qualità, colle quali hauendosi egli fatto conoscere in Spagna, oue hà seruito illustremente in Corte per cinque anni continui, essendosi etianđio trouato colla propria persona del Rè Nostro Catolico, nella guerra di Portugallo, e perciò stato da Sua Maestà honorato d'vna pensione di cinquento scudi l'anno, con speranza anche di maggior mercede. Non mi pare di tacere, che Ottauio oltre le tante ricchezze, hà anche in questa città vn

Palagio, il quale per l'ecceellenza dell'Architettura è vno de' più belli che siano in Italia. Fiorisce dunque hora più che mai la casa Affaitata, la quale oltre l'affinità, & congiunzione di sangue con molte principalissime famiglie d'Italia, e di Spagna, è sempre stata copiosa di nobilissimi personaggi, e per non ritrarri molto adietro, ricorderò solamente Pietro Martire huomo di grandissime ricchezze, il quale ne' tempi che la nostra città era trauagliata dalle parti, fù capo principale della nobiltà Guelfa, e per il suo molto valore s'acquistò tanta gratia, & autorità appresso il Rè di Francia, il quale allhora s'era impadronito dello Stato di Milano, che gouernandosi questa città secondo il suo volere, ne pareua quasi egli il Signore. Et alla nostra età è stato vn chiarissimo lume della detta casa Affaitata, Gio. Carlo Affaitato, il quale ritrouandosi in Fiandra, oue era ricchissimo, & Signore de' luoghi d'importanza, fece di molti rilcuati seruigi all'Imperatore Carlo V. hauendolo fouenuto infinite volte, non solamente de' cinquanta, e de' cento mila, ma ancor di trecento mila, e più scudi per volta, di modo ch'era Gio. Carlo il porto sicuro nelle occorrenze maggiori, e ne' più stretti bisogni di Sua Cesarea Maestà. Hà lasciato Gio. Carlo inestimabili facultà à suoi figliuoli, che viuono anche hoggidì; Gio. Francesco primogenito è Conte d'Inist, il quale se ne stà hora in Cremona, oue hà preso per moglie vna nobile, e bellissima gentildonna; è huomo di sublime intelletto, & che di grandezza, e generosità d'animo è molto simile al Padre; Fù egli già della Compagnia della Calza in Venetia, la qual Compagnia è solita di farsi alle volte in quella nobilissima città, con tanto splendore, che i primi Principi d'Europa si recauano à grandissimo honore l'esserui ò riceuuti, ò inuitati. Cosimo, e Cesare se ne fanno in Fiandra, li primo è Barone di Ghisello, & l'altro di Lanachensche, che sono Baronie principali in quelle parti. Non voglio tacere che il Conte Alessandro, & il Conte Gio. Battista fratelli del predetto Conte Lodouico, il quale come poco di sopra dicemmo, è morto in Ispagna, dauano segno di douer riuscire grandi, se da morte non fossero stati soprapresi. Morì il Conte Alessandro nella guerra di Francia contra gli Vgonotti, nell'assedio di Pottiers, & il Conte Gio. Battista morì sopra l'Armata del Rè Nostro Catolico, Panno che si fece quella gran giornata contra l'Armata Turchesca, & ne seguì quella memorabilissima vittoria, che farà sempre celebre. La notte precedente il quarto giorno di Nouembre, intorno alle trè hore ritrouandomi io à Milano, Carlo Borromeo Cardinale di S. Prassede, & Arcivescouo della città di Milano, rese lo spirito al Signore; laonde l'Illustrissimo Cardinale nostro incontinentemente se ne venne à Milano, per trouarsi alle essequie, che se gli fecero alli 7. con tanto concorso del popolo, quanto si possa imaginare, piangendo vniuersalmente tutto quel popolo per hauer perso così raro, e così zelante Pastore, e Padre; vi si ritrouarono oltre il nostro Cardinale, il Vescouo di Vigevano, e quello d'Alessandria, & il Vescouo Cittadino; C'interuenne il Duca di Terra Nuoua, il Senato, e tutti i Magistrati; Il Padre Francesco Panigarola dell'Ordine di S. In Francesco d'Osseruanza, fece l'Oratione, ò Sermone iunebre sopra il corpo.

M. D. LXXXV. Gio. Francesco Bonhuomo Vescouo di Vercelli, venne nel principio di quest'anno à Cremona, ritornando d'Alemagna, oue era stato Nunzio; Fù egli incontrato da infiniti nobili, & andò à smontare à casa di Pietro Bonhuomo suo fratello. E' questo nobilissimo Prelato, & per la chiarezza del sangue, & per l'eccellenza della dottrina, & per l'integrità della vita, in lume chiarissimo di questa sua Patria; Era egli sopra modo amato dal poco fà nominato Cardinale Borromeo, laonde non si fù così tosto Dottorato in Canonico, e Ciuile, che fù da quel gran Prelato l'anno M. D. LX. chiamato à Roma, e per tutto il Pontificato di Pio III. serui al detto Cardinale per Auditore, nel qual tempo fù fatto Referendario dell'vna, e l'altra Signatura, Vicario di S. Maria Maggiore, & Protonotario Apostolico; Et quando fù creato Cardinale Monsig. Boncompagno hora Papa GREGORIO XIII. gli successe nella Signatura, che si chiama del Concessum; la quale è solita darli solamente ad vn Cardinale, & ad vn Prelato della Corte. Nel principio del Pontificato di Pio V. non solamente hebbe la confirmatione della detta Signatura, ma fù etiam fatto Referendario di Penitenziaria, dal predetto Cardinale Borromeo, che allhora era sommo Penitenciero. Lasciò poi Roma l'anno M. D. LXVII. hauendogli l'istesso Cardinale resignata la Badia di Nonantola, della quale fù Commendatario, sino che dell'anno M. D. LXXII. del mese d'Ottobre, fù da Papa GREGORIO XIII. creato Vescouo di Vercelli; Et l'anno seguente fù fatto Visitatore Apostolico di Nouara, e di Como, ma visitò solamente Como, andando per tutti i luoghi di quella Diocesi soggetti à Suizzeri, e Grisoni, & visitando in particolare la Valtellina, oue per quaranta anni adietro non era stato Vescouo alcuno; Non puote finire la visita, percioche del M. D. LXXIX. fù dal Pontefice mandato Nuntio Apostolico alli Suizzeri, e Grisoni, & hauendo visitato tutti i Cantoni Catolici, fù anche in tutti i Cantoni Heretici, e da trè volte in Coria per accomodare le differenze ch'erano trà'l Vescouo, e que' Signori, e l'anno seguente gli fù aggiunta sotto quella Nuntiatura tutta la Diocesi di Costanza, e di Basilea; L'altro anno che fù del M. D. LXXXI. dopò l'esser ritornato à Coria, & dato fine alla sopradetta controuerfia, per nuoua commissione di Sua Santità andò Nuntio all'Imperatore, che è vno de' più importanti Vfficij, che sia solita dare quella Santa Sede, di quà dal Cardinalato. Hora mentre stette à quella Corte, fù alla Dieta d'Vngheria, che si fece nel principio del M. D. LXXXII. & alla Dieta Generale dell'Imperio, che si fece del mese di Giugno, dopò la quale ritornato à Vienna scorse la Schiauania, da Leppaglaua, sino à Zagalia, visitando al meglio che puote, per la breuità del tempo quella Prouincia; Nel principio di Febraio del M. D. LXXXIII. partì per Colonia, mandatouli dal Santissimo Pontefice, per l'apostasia di Gebardo Trucchfes, di doue ritornato il mese di Settembre partendo l'Imperatore di Vienna per Praga, egli scorse la Morauia, e la Silesia, & prouide à diuersi disordini di que' Capitoli, e Chiese di Olmuzzo, e di Vratislauia; Visitò etiam l'anno seguente diuersi luoghi della Boemia; Et hora se ne vā Nuntio Apostolico nella Germania inferiore, detta da noi volgarmente

garmente la Fiandra . Tutto ciò hò io voluto breuemente toccare in memoria di questo così gran Prelato , & nobilissimo nostro cittadino , con l'occasione di questa sua venuta nella Patria per passaggio .

VOLENDO io porre nel fine di questo Terzo Volume la pianta della nostra Città da me rappresentata in disegno , & fatta intagliare in rame , mi pareua cosa conuenueole il registrarui anco gli ordini co' quali ella hora si gouerna , ma percioche sono di già stampati , & posti nel Volume de' Statuti di essa Città , mi son risoluto di tralasciarli , il che hò fatto tanto più volontieri , vedendo che'l Libro è riuscito vie maggiore , di quello ch'io da principio m'hauueua proposto , e così mi son deliberato di porui solamente i nomi , e cognomi de' Consiglieri , che di presente viuono , nel che fare , accioche niuno possi dolersi che gli sia fatto pregiudicio nella precedenza, hò tenuto quel medesimo ordine , che da me è stato seruato ne' Dottori , & ne' Medici , cioè di porli secondo l'ordine del tempo , che sono stati accettati nel Consiglio , aggiogendoui etiandio i millefimi . Douerebbono esser questi Consiglieri sino al numero di cento cinquanta , ma hora ne mancano XIII . Si eleggono dal Consiglio Generale , e poscia si fanno approvare da' Gouvernatori di questo Stato , & dopò l'approbatione auanti siano ammessi , giurano di esser fedeli sudditi à Sua Maestà Catholica , & di ritrouarsi à tutto suo potere à tutte le Congregationi generali , & particolari , & in esse procurar sempre il seruitio del Rè Nostro Signore , & della Patria .

C O N S I G L I E R I .

<i>Paolo Emilio Regio Dottore nell' anno</i>	1537	<i>Camillo Musso .</i>	}	1561	
<i>Gio. Battista Riparo .</i>	1541	<i>Camillo Tinto .</i>			
<i>Baldassare Amato .</i>	}	<i>Giacopo Bagarotto .</i>	}	1562	
<i>Carlo Ponzone .</i>		<i>Giacopo Maria Lupo .</i>			
<i>Francesco Benzone .</i>		<i>Gio. Battista Persichello Capitano di fanteria .</i>	}	1563	
<i>Giuseppe Giuardo .</i>		<i>Carlo Ciria Luogotenente d'huomini d'Arme di Ferrante Gonzaga .</i>			
<i>Giuseppe Orleno Paganetto .</i>		}	<i>Francesco Locadello Mastro Rationale del Consiglio del Rè Filippo nel Regno di Sicilia .</i>	}	1563
<i>Giouanni Botta Dottore .</i>			<i>Leonardo Mainardo .</i>		
<i>Gio. Battista Bonetto Dottore .</i>			<i>Romano Borgo .</i>		
<i>Gio. Battista Celano .</i>		}	<i>Sebastiano Osio .</i>	}	1564
<i>Gio. Battista Rastello .</i>			<i>Sigismondo Dato .</i>		
<i>Gio. Fràncesco Persichello Dottore .</i>		}	<i>Gabriele Cambiagio .</i>	}	1564
<i>Giulio Coletto .</i>	<i>Gasparo Osio Capitan di fanteria .</i>				
<i>Lodouico Barbudò .</i>	<i>Gio. Pietro Ali Cap. di fanteria .</i>				
<i>Mercurio Mannara .</i>					
<i>Orlando Granello Conte .</i>					
<i>Vincenzo Trezzona Capitano di fanteria .</i>				<i>Carlo</i>	

Carlo Maggio .		Paganino Vgolano .	
Gio. Francesco Capellano .	} 1565	Pietro Luigi Scaccabarozzo .	} 1572
Gio. Francesco Picenardo .		Sebastiano Donara .	
Lodouico Maggio Dottore .		Antonio Strada .	
Sebastiano Reggio .		Francesco Cautio Dottore .	} 1573
Antonio Maestro .		Pietro Buonhuomo .	
Antonio Maria Zaccaria .		Tomaso Riva .	
Camillo Cambiagio .	} 1566	Antonio Sanmaffeo .	} 1574
Carlo Schinchinello .		Luigi Aimi .	
Gio. Francesco Cantullo .		Ottauio Affaitato .	
Vincenzo Schizzo .		Francesco Tinto Dottore , di pre-	
Gio. Francesco Lanxon Tolentino .	1567	sente Oratore della Città di	
Girolamo Pozzo Dottore , & Ca-	} 1567	Cremona appresso il Prencipe,	} 1575
ualiero .		& Governatore dello Stato di	
Pietro Francesco Oscasale .		Milano .	
Gio. Battista Goldone Dottore .	1568	Giuseppe Fossa .	
Girolamo Fodro .		Giuseppe Bigone Parro .	
Agostino Cautio .	1569	Gio. Battista Pasquale .	
Cesare Trecco Alfiere d'huomini		Huomobuono Offredo Dottore .	
d'Arme .	1570	Pietro Barbuò Dottore .	
Francesco Gonzaga Cavaliero .		Bernardino Gerenzano .	
Giouanni Vidono .		Carlo Cella .	
Gio. Battista Marni .	1570	Galeazzo Musio .	
Giulio Fondulo .		Giacopo Mainoldo Gallerato Dot-	
Girolamo Fogliata .		toro .	
Lodouico Aimi Dottore , & Sena-	} 1570	Gio. Giacomo Torresino Dottore .	} 1576
tore di Milano .		Giulio Torre Dottore .	
Vincenzo Stanga .		Girolamo Bonetto .	
Cesare Mariano .		Marc'Antonio Pesce .	
Eliseo Botta .		Rocco Fiammeno .	
Giuseppe Giuffano .	1571	Roberto Guazzono Capitano di	
Gio. Maria Ragazzo .		fanteria .	
Nicòlò Ferraro .		Aldruballe Angosciola .	
Bartolomeo Crotto .		Gabriel Mutio Cap. di fanteria .	} 1577
Cesare Polizio , Conseruatore de		Ascanio Comendauco .	
gli Ordini della Città .		Giacopo Gallerato .	
Diofebo Melio Marchese di Sora-	} 1572	Gio. Battista Fraganesco .	} 1578
gna Capitano di Canalleria		Gio. Francesco Sommo .	
leggiera di Ottauio Farnese		Massimigliano Stanga .	
Duca di Piacenza , & Parma .		Ottauio Marni .	
Federico Stanga .		Gio. Battista Lodi Dottore .	} 1579
Galeazzo Trecco .		Orlando Tarisengo Causidico , &	
		Sindico	

<i>Sindico della Comunità .</i>	1579	<i>Eliseo Ghisolfi .</i>		
<i>Andrea Morengo .</i>	}	<i>Francesco Cantullo .</i>	}	
<i>Angelo dal Buc .</i>		1580		<i>Giuseppe Lodi .</i>
<i>Giulio Paderno .</i>				<i>Gio. Angelo Caniato Grande .</i>
<i>Alessandro Musso .</i>	}	<i>Gio. Antonio Ali .</i>	}	
<i>Alfonso Zaccaria .</i>				<i>Gio. Battista Pozzo .</i>
<i>Giorgio Gazzo .</i>				<i>Gio. Giorgio Dato .</i>
<i>Gio. Battista Nauarolo .</i>	}	<i>Girolamo Manna .</i>	}	
<i>Lorenzo Sfondrato Cavaliere .</i>		1581		<i>Luigi Golferamo .</i>
<i>Nicolo' Borgo Capitano di fanteria .</i>				<i>Pietro Martire Ponzone , Conte ,</i>
<i>Pietro Luigi Fogliata .</i>	}	<i>Dottore, et Senatore di Milano .</i>	}	
<i>Tiburtio Benzzone Capitano di fanteria .</i>				<i>Antonio Maria Marchese Pallauicino .</i>
<i>Cesare Riparo .</i>				<i>Bernardino Schizzo .</i>
<i>Gio. Battista Sfondrato .</i>	}	<i>Fadoso Malnepote .</i>	}	
<i>Gio. Francesco Valuaffori Argeta .</i>				<i>Francesco Bonfio .</i>
<i>Gio. Pietro Somenzo .</i>		1582		<i>Francesco Roncadello .</i>
<i>Nicolo' Piasio .</i>	}	<i>Gio. Battista Persico Conte .</i>	}	
<i>Pietro Fodro .</i>				<i>Sigismondo Fossa Dottore .</i>
<i>Silvio Crosto .</i>				

IN LVOGO DELLI CONSIGLIERI CHE MANCANO
ne sono stati nominati dal Consiglio Generale li sotto notati.

Vincenzo Mainoldo Dottore .
Francesco Pesce .
Giulio Offredo .
Gio. Francesco Ferraro .
Antonio Macagno .
Gio. Antonio Pueraro .
Lodouico Ferraro di S. Siluestro .
Golferamo de' Golferami .

Giacopo Sommi .
Cesar Redenasco .
Gio. Battista Sommo Luogotenente d'una Compagnia d'huomini d'Arme di Prospero figliuolo di Marcio Colonna .
Benedetto Afello .

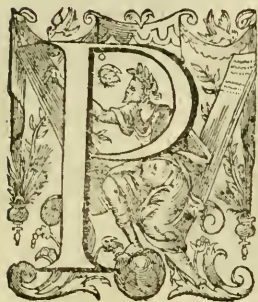


TAVOLA DE CASTELLI

VILLE, E TERRE FEVDALI DEL CONTADO,

E DIOCESI DI CREMONA, E PRIMA

DEL CONTADO CREMONESE



ER CHE non v'ssise così ignudo questo disegno del Contado, Territorio, e Diocesi di Cremona, l'hò voluto accompagnare con la seguente Tavola de' Castelli, e Terre infeudate così alla medesima Città, come ad altri Signori, i quali hora le posseggono; Ne hò voluto tralasciare di dire, che'l circuito di questa Diocesi s'estende circa ducento miglia; Il Contado vbidiente, che concorre vnitamente à pagare i carichi alla Camera Regia, e Fontanella; In tutto questo Contado vbidiente, e separato si ritrouano vn milione, seicento, sette mila, e nouecento trentaotto pertiche, e quattro tauole di terre laorabili, le quali sono compartite à dette Commune; Et tiene etiamdi il Paese della Calzana, che è esente da tutti i carichi, & vi sono pertiche quarant'vna mila seicento nouantasei, &

tauole quattordeci di terre, come ne appare nel Libro di Giouannino Muccio Agninesfore publicodi Cremona. Nell'istesso Contado sono cinque luoghi sottoposti in Spirituale al Vescouo di Bergamo, cioè Paderno, Fengo, Farfengo, Luignano, & Ossolaro, e perche forsi vn giorno mi verrà l'occasione di parlarne più diffusamente, per hora non ne dirò altro: ma metterò solamente le Terre Feudali, che sono le seguenti.

Della Comunità di Cremona.

Casalmorano.
Castelletto Cellano.
Dossi de' Frati.
Viticoeto.
Gurada.
D' Alfonso Marchese del Vasso.
Casalmaggiore Terra nobile,
& grotta.
Castellione Terra cinta di mura
con vna Rocca.
Di Massimiliano Stampa
Marchese.
Soncino nobiliss. Castello.
Riuolta Secca Castello.
Di Filippo Marchese, & Hippo-
politto fratelli Conti del
Maino.
Gaspere Conte del Maino.
Azzanello.
Borgo nouode Capelli.
Barzaniga.
Bordolano.
Campagnola.
Cignone.
Corte de Cortesi.

Rebecca.
S. Martino in Beliseto.
Di Lodouico Affaitato Conte.
Romanengo, oue è vna assai
bella Rocca.
Fiesco.
Ciumello.
Saluirola.
Cafalecchio di sopra.
Ronco Todeschino.
Di Lodouico Bergamino Conte.
S. Giouanni in Croce, Terra
grossa.
Gussola.
Gattarolo Capellino.
Recorfanò.
Solarolo Rainero.
Tornada.
Breda Guazzona.
Bellona.
Cà di Pedroni.
Cà de Bonauoglia.
Cà d' Andrea.
Cafanuoua de gli Offredi.
Caprile.
Derouere.

Martignana.
Di Paolo Sfondrato Barone.
Tingolo Terra grossa.
Di Gio. Galeazzo Ponzone Conte,
Primicerio di Cremona,
Dottore, & Protonot.
Apost.
Pietro Martire Senatore, hora
Regente dello Stato di Mi-
lano presso S. M. Ca-
tholica.
Nicolo, Sigismondo fratelli Con-
ti Ponzoni, &
Antonio Ponzone Conte.
Il Castelletto de Ponzoni.
Scandolara ripa di Pò.
Rauera.
S. Martino del Laco.
S. Lorenzo Aroldi.
Cornale.
Cà de Sorefini.
Casalorcio.
Caruberto.
Cafalecchio.
Villa de Talamazzi.
S. Faustino.

Di Vincenzo Gonzaga Principe
 di Mantoua.
 Di Nicolò Gambara Conte.
 Di Scipione, Annibale, Gio.
 Francesco, et Lucretio fra-
 telli de Gambara Conti.
 Vescouato.
 Di Gio. Battista Stanga Conte.
 Castel nuouo bocca d'Adda.
 Di Gio. Clemente Dottore, &
 Protonotario Apostolico,
 Bernardino, Raffaello,
 Carlo, et Lodonico
 fratelli di Schizzi.
 Castel Didone.
 Di Camillo Barbuò.
 Sorefina Terra grossissima,oue
 sono meglio di xv. mila ani-
 me.
 Di Gio. Battista Castaldo.
 Piadena.
 Caluatone.
 Drizzona.
 Castel Franco.
 Colombarolo.
 S. Giacomo dell'Oppio.
 S. Paolo ripa d'Ollio.
 Voltido.
 Di Gio. Battista de Marini.
 Scandolara ripa d'Ollio.
 Bina nuona.
 Di Erme Bentiuoglio.
 Couo Castello.
 Di Cornelio, e fratelli Benti-
 uogli.
 Antiginate.
 Di Vincenzo Secco.
 Cesare, Camillo, Georgio, &
 Massimighano fratelli de
 Secchi.
 Socino Dottor di Legge, &
 Marc Antonio fratelli de
 Secchi di Aragona,
 Emolli altri dell'istessa famiglia
 de Secchi.

Calzo.
 Terre Feudali della Diocesi di
 Cremona nel Milanese.
 Di Mutto Sforza Marchese.
 Carauaggio nobiliss. Castello
 cinto di mura.
 Misano. Vidalengo.
 Caluisano. Castitate.
 Arzago.
 Di Girolamo Bonello Marchese
 nipote di Pro V. di S. mem.
 e fratello del Cardinale
 Alessandrino.
 Cassano.
 De Signori Visconti.
 Brignano.
 Di Rinaldo d'Adda.
 Pandino.
 Terre Feudali della Diocesi di
 Cremona nel Parmigiano
 oltre il Po.
 Di Sforza Marchese
 Pallauicino.
 Buffeto Città per priuilegio di
 Papa Paolo Terzo, & di
 Carlo V. Imper.
 S. Agata. Mercore.
 Cignone. Bresano.
 Vidalengo. Frascaruolo.
 Soarza. Bastida.
 S. Rocco. Casteluetro.
 S. Andrea.
 Del sudetto Sforza, & di
 Michele Casale.
 Monticelli Terra grossa con la
 Rocca.
 Del sudetto Michele Casale.
 Olza.
 Fogorale. S. Giuliano.
 Castelletto. S. Pietro.
 Di Giulio Rangone Marchese.
 Gibello Castello.
 Pieue d'Altaulla.
 Reggazuola.

Stagno.
 S. Croce.
 Castelli, e Terre Feudali della
 Diocesi di Cremona nel
 Mantouano.
 Di Guglielmo Gonzaga Duca
 di Mantoua.
 Viadana Terra popolara, che si
 si può agguagliare al alcuna
 Città d'Italia.
 Caullara.
 Cogozzo.
 Cigognara.
 S. Martino.
 S. Matteo.
 Portiolo.
 Coreggio verde.
 Belforte.
 Cazzuolo Castello.
 Doffolo.
 Di Vespasiano Gonzaga Duca
 di Sabioneda.
 Sabioneda Fortezza bellifs.
 Bozzolo Terra nobile con vna
 bellissima Rocca.
 Riuarolo di fuori.
 Breda. Ciuidale.
 Ponterta. Comefazzo.
 Di Scipione, e Ferrante fratelli
 Gonzaghi.
 S. Martino dell'Argine.
 Isola Douaresa.
 Di Giulio Cesare Gonzaga.
 Pomponesto.
 Terre Feudali della Diocesi di
 Cremona nel Bresciano oltre
 l'Ollio.
 Di Giulio, Venetio, e Mala-
 resta Martiniughi Conti.
 Vrago.

T A V O L A

Delle cose più notabili contenute nella presente opera .



ANTONIO Barattieto Piacentino Podestà di Cremona.	1	Altobello Melone Pittore Cremonese.	197
Atrila Rè de gli Vnni ptende, & ruina Cremona.	9	Alessandro Panigarola Milanese Podestà in Cremona.	204
Atrigo Imperatore concede la liberta, & l'vso del Carroccio à Cremonesi.	16	Allegrezze fatte in Cremona per il Regno di Portogallo venuto sotto il dominio di Filippo Rè di Spagna.	204
Artigo Imper. dichiarato rubello della Chiesa moreà Liege.	17	Alessandro Lamo.	215
Artigo I I I . Imperatore viene à Cremona.	18	Alessandro Picenardo Dottore de Leggi.	219
Alberico Sala nobil Bresciano Podestà di Cremona.	31	Alessandro Schinchinello Canonico nel Duomo.	219
Alberto Sommo, Pagano Borgo, & Leonardo Babbo Consoli di Cremona.	32	Alessandro Sanmaffeo Dottore di Medicina.	222
Anzeliero Borgo, Baiamonte Ottone, Musso de Medollati Consoli di Cremona.	34	Alessandro Affaitato.	224
Artigo Fodri, Giovanni Strussi, Huomobono Terzi, Roggiero Biacco, e Giouanni Corrado Consoli di Cremona.	34	Ambasciatori Cremonesi madati à Venetia.	136
Affagito Sannazaro Pauese Podestà di Cremona.	38	Amilcare Cartaginefe superato da Romani vinti con Cremonesi.	5
Artigo Contre di Rouescala Cittadino Pauese Podestà di Cremona.	41	Ambrosioocco Cantullo.	215
Artigo Granone Tortonese Podestà di Cremona.	50	Andrea Quirino si ruita à Casalmaggiore con l'armata Venetiana.	123, 124
Ansaldo di Mazi nobile Genouese Podestà di Cremona.	53	Antonio Ferraro Cremonese gratissimo à Papa Nicolò.	120
Abbattimento fra vn Soldato Mantouano, & vno Cremonese.	52	Antonio da Leua.	147, 157, 157
Acquanegra nel Bresciano presa da Cremonesi.	19	Andrea Borgo nobil Cremonese.	152
Acqua del Pò venuta negra.	24	Antonio Melone Capitano Cremonese.	169
Acerbo Cantullo.	215	Anselmo Tinto Dottore Cremonese.	175, 187
Agostino Somenzo Senatore in Milano.	192	Antonio Maria Agosto Cittadino Cremonese.	178
Alfonso Rè di Napoli prigione.	116	Antonio Costa Capitano Cremonese.	182, 185, 188, 189.
Alfonso Bonetto.	214.	Angelica Antonia Maria Sfondrata.	191
Alariolo Malfiastro Console di Giustitia.	95	Angelica Paola Antonia Sfondrata.	191
Alessandro fratello di Francesco Sforza dà Pesarò alla Chiesa.	119	Antonio Ocafale Capitano Cremonese.	196
Almoro Donato condotto prigione à Cremona.	124		209.
Alessandro Colletta Cremonese Secretario Ducale.	129	Andrea Mainardo Pittore Cremonese.	197
Alfonso d'Aualos Luogotenente Imperiale nello Stato di Milano.	157, 167.	Antonio Trecco Senatore, & del Consiglio secreto di Lodouico Sforza.	206
Aluaro Pisano Capitano Cremonese.	194, 195.	Antonio Trecco Preuosto di Santa Agata.	206
		Angelo Mariano Gualliere della Gardiera.	208.
		Andrea Pozzo Vescouo di Marsilia in Francia.	210
		Antonio Pozzo.	210
		Antonio Maria Pauese Dottore de Leggi.	219
		Antonio Belisello Dottore de Leggi.	221
		Antonia figliuola di Malatesta Signore di Rimini, & moglie di Gio. Maria Visconte. V.	
		Anniba! Prcenardo Castellano di Cremona.	xix.

TAVOLA DELLE

Anna Maria Anguisciola .	192	Bernardo de Orlando Rosso Parmegiano Po-	
Anna figliuola di Massimiano Imperatore, & qua- ta moglie di Filippo Rè di Spagna. XXXI		desti di Cremona cinge demura parte della Città .	48
Apollinare Ciftedo Filosofo, & Medico Cre- monese .	174	Bernardo de Rossi Parmegiano Podesta di Cre- mona .	56
Apparati fatti nella venuta di Filippo d'Austria à Cremona .	168	Beato Alberto Bergamasco more in Cremo- na .	33
Arnolfo Vescouo di Cremona deposto dal Vescouato da Gregorio Settimo .	15	Belbano Riccola, & Lanfranco de Rugieri Po- desta di Cremona .	35
Arnannino Persico Cremonese Podesta in Mi- lano .	85	Beato l'huomobono Cremonese more, & viene canonizzato .	135
Ariberto Arcivescouo di Milano ottiene Cremo- na .	13	Bresciani rotti in battaglia, & presi da Cremo- nesi .	35
Armata de Venetiani rotta nel Pò Fiume vicino à Cremona .	116	Baldessar Aimo Giureconsulto .	209
Armata de Venetiani nbutata da Sforzeschi .	123	Baldessar Superto fa prigione Gio. Lodouico Pallaucino .	145
Armata de Venetiani rotta da Soldati Sforzes- chi .	124	Bando publicato in Cremona sopra le fortetz- ze .	103
Architronfali fatti nella venuta dell' Imperator Carlo à Cremona .	158	Bando de immunità publicato nella Città di Cremona .	102
Arrigo Cremonese Monaco Cluniacense .	16	Bartolomeo Gazzo .	125. 126
Arrigo III. Imperatore viene à Cremona .	18. & 19.	Bartolomeo Sacco detto il Platina .	133
Arrigo figliuolo di Federigo Imperatore viene à Cremona .	32	Bartolomeo Ofio .	181
Arrigo Imperatore fa dono à Cremonesi della Città di Crema, & dell'Isola Polcheria .	32	Bartolomeo Scaluo .	214
Arrigo Rè di Sicilia viene in guarnigione à Cre- mona .	53	Baron Somenzo .	145 169
Arrigo Rè di Sicilia preso da Milanesi vien libe- rato da Cremonesi .	54	Battista Pellicciolo detto il Matto .	137. 146
Arrigo figliuolo di Federigo Imperatore more in Bologna prigione .	57	Battista Piasio Filico, & Astronomo peritissi- mo .	195
Arrigo Imperatore viene à Cremona .	87	Beatrice da Este moglie di Lodouico Sforza .	134. XV.
Arrigo Imperatore condanna Cremonesi à pagar cento mila Fiorini d'oro .	88	Beatrice Tenda moglie di Filippo Maria Vi- sconte .	VII.
Arrigo VII. Imper. more à Buonconuento .	89	Benedetto Lampridio Cremonese .	156
Arrigo III. Rè di Francia viene à Cremona .	194	Benedetto Barbari Architetto .	198
Afcanio Maria Sforza .	127. 133. 137	Benedetto Conti Dottore di Medicina .	222
Afcanio Botta Podesta in Cremona .	147	Bernardo Vescouo di Cremona .	12
Afcanio Botta Dottore de Leggi .	217	Bernabò Visconte .	98. 99
Athone Vescouo di Cremona .	12	Bernerio Sonumo Vescouo di Cremona .	57
Azzo Visconte concede il dominio di Crema à Cremonesi .	95. 96	Bernardo Regazzola detto il Feliciano .	156
B		Bernardo Gatto detto il Sogliaro Pittore .	196
B Arcio Borge, Isaco Douara, Gioanni Ama- tije Pontio Piceno Consoli di Cremona. 38		Bernardino Campo Pittore .	197
Bernardo Cornazzano da Palma Podesta di Cremona .	45	Bernardino Ricò Pittore .	197
Bernardo Pio Modonese Podesta di Cremo- na .	47	Bernardo da Lera Architetto .	198
		Bianca Maria maritata à Massimiano Imperato- re .	135
		Bianca Maria Visconte figliuola del Duca Filip- po Maria nasce .	114. & 116. & 1x.
		Biagio Cartetto rompe l'Armata de Venetiani nel Pò fiume .	117
		Borbone viene à Cremona .	144
		Bonifacio Bembo Pittore .	196
		Boccacino Boccacino Pittore .	196
		Bona moglie di Galeazzo Maria Sforza .	x1.
		Bonizo Vescouo di Piacenza scacciato si riduce à Cremona .	18

COSE NOTABILI.

Bolognesi superati da Cremonesi.	47
Bosio Donara occupa il dominio di Cremona.	76. 8c. 81.
Bologna viene in potere del Duca G. o. Galeazzo.	105
Burlaccio Cremonese Luogotenente di Biagio Carretto.	117
Bresciani con l'aiuto de Milanesi rompono l'esercito de Cremonesi.	32
Bresciani rotti da Cremonesi.	18. 35. 36. & 51.
Brescia si dà al Legato Apostolico.	63
Brescia nelle mani di Ezclino.	64. 71. 72.
Breue Apostolico di Honorio Papa III.	42
Breue Apostolico di Alessandro III. al Vescovo di Cremona.	73
Brembio preso da Cremonesi.	53
Brocardo Pisico Consigliero di Filippo Maria Visconte.	188

C

Carlo Magno Rè di Francia ottiene il titolo d'Imperatore Romano.	
Carlo Secondo Imperatore conferma li priuilegij alla Chiesa di Cremona.	12
Carrocchio usato da Cremonesi in guerra.	16
Castello di Picighitone fabricato da Cremonesi.	20
Castelnouo comperato da Cremonesi.	21
Castel Manfredò edificato da Cremonesi.	27
Castel Manfredò distrutto.	31
Castello di Robecco edificato da Alberico Sala Bresciano Podetà di Cremona.	31
Castellione edificato da Cremonesi.	31
Carrocchio tolto à Milanesi.	40. & 43.
Carestia grandissima in Cremona.	
Capitano de Milanesi preso da Cremonesi.	54
Carrocchio cominciò a disfarsi in guerra.	81
Castellione preso da Guesli.	89
Cauallerte venute nel Cremonese.	99
Caterina figliuola di Bernabò Visconte.	100
Carlo Caualeabò occupa il dominio di Cremona.	108
Castel Visconte fortificato da Carlo Caualeabò.	108
Cabrino Fondulo.	107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115.
Castello di S. Gioanni in Croce edificato da Cabrino Fondulo.	109
Castellione preso dal Conte Carnaguola.	113
Capitani di Francesco Sforza ribellati.	119
Castello di Cremona ampliato.	127
Castelletto de Penzoi preso, & saccheggiato da Francesco Sforza.	124
Carlo Tinto nobil Cremonese.	127

Capitani Cremonesi in seruitio de Venetiani contra il Turco.	128
Carlo Rè di Francia visita Gio. Galeazzo Sforza nel castello di Pavia.	135
Carlo Rè di Spagna eletto Imperatore.	140
Caso miserando, & stupendo occorso nel Cremonese.	137
Cauallo di Bronzo rimandato da Cremonesi à Pauesi.	150
Carlo Quinto restituì il Ducato di Milano à Francesco Sforza.	151. 154.
Carlo Quinto viene à Cremona.	154. 156. 157. 160. 180. & xx.
Casa del Conte Ponzino Ponzone percossa dal fulmine.	159
Cauallerte venute nel Cremonese.	160
Cagnino Piccardo cap. Cremonese.	170
Caso periculosissimo occorso alla Città di Cremona.	170
Camillo del Pesce Capitano Cremonese.	173
Cardinale di Trento Governatore nello Stato di Milano.	178
Camillo Bonetto Capitano Cremonese.	182
Carlo figliuolo maggiore di Filippo Rè di Spagna more.	186
Carlo Regonasco Capitano Cremonese.	188
Carestia vniuersale in tutta Italia.	187
Cardinal Carlo Borromeo viene à Cremona.	196. more 204.
Camillo Boccacio Pittore Cremonese.	197
Caso notabile occorso in Cremona.	205
Castello di Cremona percossa dal fulmine.	204
Castel franco edificato da Cremonesi.	53
Caterina Visconte moglie di Gio. Galeazzo Visconte.	III.
Cesar Brumano.	218
Cesar Porta.	215
Città circonuicine à Cremona.	4
Cicco Simonetta Tutore testamentale di Gio. Galeazzo Sforza.	132
Corpo di S. Archelao portato da Roma à Cremona.	12
Corpo di S. Imerio portato à Cremona.	13
Corpo di S. Gregorio Martire portato à Cremona.	13
Corpi de' Santi Mario, & Marta con altre reliquie portati à Cremona.	15
Corpi de' Santi Pietro, & Marcellino portati à Cremona.	15
Corpo di S. Humobono trasferito.	37
Conessa Matilde edifica molte Chiese nel Cremonese.	17
Como Città presa da Cremonesi, & Milanesi.	
Conflitto seguito trà Cremonesi.	38

TAVOLA DELLE

Compromesso frà Cremonesi, & Parmegiani per li confini.	47	Colombano Balletto Cremonese.	181. 185
Cometa apparsa verso Occidente.	53	Conte Francesco Perisco.	188
Couo Castello preso, & spianato da Milanese.	76	Corona Somenza.	192
Corrado IIII. Imperatore viene à Cremona.	61	Coriolano Malagauazzo Pittore Cremonese.	197
Corradino Sueuo passa per il Cremonese con grandissimo esercito.	78	Corrado IIII. Imperatore viene à Cremona.	61
Concorso grandissimo al corpo di Santo Huomobono.	104	Confraternità con titolo della Pace.	199
Costanzo Fondulo Vescouo di Cremona.	110	Confraternità con titolo di Santa Corona.	199
Concessione fatta da Bianca Maria à Pietro Croto.	128	Cometa apparsa.	200
Concessione fatta da Biancamaria à Carlo, & Luigi de Tinti.	128	Colonello Mondinaro.	209
Concessione fatta dal Duca Gio. Galeazzo alla Città di Cremona.	131	Costanza Affaitata.	223
Cornelio Melio confinato fuori di Cremona.	147.	Chiesa di S. Rocco fabricata ne i Borghi fuori della Città.	132
Cometa apparsa.	154	Chiese ch'erano ne i Borghi ruinate.	137
Concessioni fatte da Berengario à Giovanni Vescouo di Cremona.	12	Chiesa di S. Lorenzo edificata.	13
Chiesa di S. Lorenzo percossa dal fulmine, per il quale gran parte della Città portò grandissimo pericolo.	18	Chiesa di Santa Agata sotto protezione della sede Apostolica.	
Contesa nata frà Cremonesi, & Parmegiani.	19	Chiesa delli Apostoli fabricata fuori ne i Borghi della Città.	57
Caso strano occorfo à Soldati Cremonesi.	22	Chierici Regolari di S. Paolo Decollato vengono ad habitar in Cremona.	187
Castello di Mandello dato in Feudo alla nobil famiglia de Mandelli.	22	Christoforo Casato Capitano.	195. 196
Chiesa maggiore percossa dal fulmine.	24	Christoforo Moretto Pittore Cremonese.	196
Concordia seguita frà Federigo Imperatore, & le Città di Lombardia.	24	Christoforo Magnano da Picighitone Pittore.	197
Concordia seguita frà Cremonesi, & Bresciani.	33	Christoforo Mantello.	198
Confederazione frà Cremonesi, & Mantouani.	35	Christierna moglie del Duca Francesco Sforza viene à Cremona.	201. XIX.
Carroccio de Milanese condotto à Cremona con infiniti prigioni.	40	Claudio Borgo Dottore de Leggi.	221
Cossa di Fabri, Ospinello Sommi, Cantelmo Platina, & Sordo Auogadro Ambasciatori di Cremona à Federigo Secondo Imperatore.	45	Cremona Coloni a de Romani.	2. & 3
Controuerse frà Modonesi, Reggiani, & Cremonesi nate per causa de confini sono acquistate.	47	Cremonesi, & Piacentini mandano Ambasciatori à Roma.	4
Conte Lantelmo Cassina Lodogiano Podestà di Cremona.	52	Cremona si mostra fedelissima alla Republica Romana.	5
Controuersia frà Cremonesi, & Bresciani per li confini.	17	Cremona presa, & ruinata dall'essercito di Lucio Antonio.	8
Conte Biocardo Perisco Capitano Cremonese.	172. 188.	Cremona secondo alcuni uiceue il lume della Fede da S. Barnabà.	7
Conte Gio. Battista Affaitato.	172	Cremona si riduce sotto l'Imperio Orientale.	10
Conte Cesar Perisco.	177	Cremona distrutta da Agilulfo Rè de Longobardi.	11. & 12
Consaluo Ferrante Duca di Sessa Governatore nello Stato di Milano.	180	Cremona viene in potere de Gorhi.	10
Conte Pietro Martire Ponzone Regente in Spagna.	181	Cremona saccheggiata, & distrutta da Attila Rè degli Vnni.	10
		Cremonesi cominciano à reggersi à Consoli da loro eletti.	17
		Cremonesi rotti presso Riuolta.	20. & 22
		Cremona passa dal regimento de Consoli al gouerno de Podestà.	26. & 27
		Cremona col suo Contado data in preda à Soldati di Vespesiano.	8
		Cremonesi spianata la vecchia Città riedificano la noua molto più ampla.	14
		Cremonesi andati in aiuto de Lodogiani vengono superati da Milanese.	32

Cremonesi riceuti in gratia da Federigo Imperatore. 30. 32
 Cremonesi sconfitti, & presi da Bresciani. 32. 49
 50.
 Cremona viene in potere di Vbero Pallaucino. 61
 Crema sotto il dominio di Vbero Pallaucino. 63
 Cremonesi assolti dalle censure da Clemente IIII. 75
 Cremonesi sotto il gouerno d'un solo Podestà si reggono. 26
 Cremonesi mandano Ambasciatori alla Dieta di Costanza. 27
 Cremonesi Guelfi habitanti la Città nuoua edificano il Palagio, quale è dirimpetto alla Chiesa di Santa Agata. 63
 Cremosano Oldoino Podestà di Cremona. 34
 Cremonesi vanno in seruicio de Mantouani contra Veronesi. 36
 Cremonesi in fauore del Marchese Este scacciano da Ferrara Vguccone Guarnesi Podestà. 39.
 Cremonesi con Parmegiani danno il guasto nel Territorio Piacentino. 41
 Cremonesi vanno in soccorso de Veronesi contra Mantouani. 49
 Cremonesi chieggono in gratia il Beato Faccio à Veronesi, e l'ottengono. 49
 Cremona si leua dalla obediienza di Vbero Pallaucino. 76
 Crema presa per assedio da Cremonesi. 79
 Cremona con altre Città fanno confederazione. 82
 Cremonesi perdono il suo Carroccio toltole da Parmegiani. 56
 Cremonesi interdetti, & scomunicai. 93
 Cremonesi riformano gli statuti della Città. 101
 Cremonesi scacciano Gio. Castellione Vicario Ducale. 107
 Cremonesi souengono de dinari Francesco Storza. 119
 Cremona viene sotto il dominio de Venetiani. 136
 Cremona viene in potere de Francesi. 137
 Cremona si arrende all'essercito della Lega. 137
 Cremona ritorna sotto il dominio del Duca Matlimjano. 140
 Cremonesi si solleuano contra Francesi. 136
 Cremonesi assolti da Clemente Settimo. 145
 Cremona assalita dall'essercito della Lega si arrende. 147
 Cremona assalita dalla Peste. 151
 Cremonesi giurano fedeltà à Carlo Quinto Imperatore. 157

D

D Accio de contratti. 103
 Daccio de Forni. 157
 Lanese Fihodoni Piacentino Podestà in Cremona. 178
 Daniel Barbuò Vescouo di Pedina. 220
 Decreto gratioso fatto publicare da Gio. Galeazzo. 101
 Decreto di Gio. Galeazzo sopra li Capellari di Cremona. 101
 Decreto di Gio. Galeazzo circa li Pazzi. 101
 Decreto sopra le fattioni Guelfe, & Ghibelline. 105
 Decreto gratioso publicato nel Stato di Milano. 190
 Decreto gratioso publicato nel Stato di Milano. 165
 Descrittione del sito della Città di Cremona. 3
 & 4
 Descrittione del Carroccio, che vsauano Cremonesi in guerra, & effigie in disegno. 16. 17
 Divisione dello Stato di Milano frà Matteo, Galeazzo, & Bernabò Visconti. 99
 Dieta fatta in Cremona. 22.
 Dieta fatta in Cremona da Federigo Imperatore. 46
 Dieta fatta in Milano contra Cremonesi, & Pavesi. 49
 Dieta fatta in Cremona dalle Città confederate. 80
 Dieta fatta in Cremona contra Alberto Scorto. 84
 Dieta fatta in Cremona frà molti Prencipi d'Italia. 133
 Dieta fatta in Cremona da Filippo Maria, & dal Marchese di Mantoua. 117
 Discordia nata nella Città di Cremona. 34
 Discordie civili nate frà Cremonesi. 42
 Diuidesi la Città di Cremona nelle fattioni Guelfe, & Ghibelline. 55
 Disegno del Cremonese fatto dall'Auttore. 190
 Donatiuo fatto dalla Città di Cremona à Carlo Quinto Imperatore. 159
 Don Giovanni de Luna. 167. 178
 Don Aluaro de Luna. 167. 172
 Donatiuo fatto da Cremonesi al Prencipe Filippo d'Austria. 168
 Don Giovanni Figuerra. 177
 Don Fernando Aluarez Duca d'Alua. 177
 Don Emanuel de Luna Castellano, & Governatore.

natore di Cremona.	184	scouo di Cremona.	213
Don Gabriel della Cucca.	189	Effigie di Gio. Galeazzo Visconte Primo Duca di Milano.	II.
Don Luigi de Requesens.	193	Effigie di Caterina Visconte moglie di Gio. Galeazzo.	III.
Don Antonio de Gusmano.	194	Effigie di Gio. Maria Visconte Duca di Milano.	IV.
Dono fatto dall' Autore à Arrigo Terzo Rè di Francia.	194	Effigie di Antonia Malatesta moglie di Gio. Maria.	V.
Domenico Capra.	198	Effigie di Filippo Maria Duca di Milano.	VI.
Don Giovanni d'Austria more.	201	Effigie di Beatrice Tenda moglie di Filippo Maria.	VII.
Don Carlo d'Aragon Duca di Tetra Nuova.	214	Effigie di Francesco Sforza Duca di Milano.	VIII.
Drago Dordone Capitano Cremonese.	193	Effigie di Bianca Maria moglie di Francesco Sforza.	IX.
E			
E Celisse grandissimo del Sole.	53	Effigie di Galeazzo Maria Sforza primo Duca di Milano.	X.
Egidio di Donna Agnese Parmegiano Podesta di Cremona.	47	Effigie di Bona moglie di Galeazzo Maria Sforza.	XI.
Egidio Piparero deputato al Gouerno di Cremona.	90	Effigie di Gio. Galeazzo Sforza Duca di Milano.	XII.
Elefante condotto à Cremona.	172	Effigie di Isabella Aragona moglie di Gio. Galeazzo Sforza.	XIII.
Elio Giulio Croto Cremonese.	185	Effigie di Lodouico Sforza Duca di Milano.	XIV.
Eusebio Cremonese discepolo di Santo Hieronimo.	9	Effigie di Beatrice da Este moglie di Lodouico Sforza.	XV.
Euangelista Lodi Capitano Cremonese.	188	Effigie di Massimiano Sforza Duca di Milano.	XVI.
Europa Angustiola.	192	Effigie di Francesco Sforza Secondo Duca di Milano.	XVIII.
Eucherio Palletto Capitano Cremonese.	195	Effigie di Christierna moglie di Francesco Sforza.	XIX.
Esercito de Cremonesi rotto da Milanesi sotto Riualta.	20	Effigie di Carlo Quinto Imperatore.	XX.
Esercito de Milanesi sconfitto da Cremonesi à Castelnouuo bocca d'Adda, perde il Carroccio.	20	Effigie de Isabella moglie di Carlo Quinto.	XXIII.
Essequie fatte da Cremonesi à Paolo Ali Senatore.	182	Effigie di Filippo Rè di Spagna.	XXIV.
Esercito de Milanesi posto in fuga da Cremonesi.	44	Effigie di Maria di Portugallo prima moglie di Filippo Secondo Rè di Spagna.	XXVIII.
Esercito di Federigo Imperatore rotto da Parmegiani.	57	Effigie di Maria d'Inghilterra seconda moglie di Filippo Rè di Spagna.	XXIX.
Esercito de Parmegiani rotto da Cremonesi, & tolte il Carroccio.	59	Effigie di Isabella figliuola di Hentico Rè di Francia terza moglie di Filippo Rè di Spagna.	XXX.
Esercito de Francesi superato da Imperiali sotto San Quintino.	179	Effigie di Anna figliuola di Massimiano Imperatore vltima moglie di Filippo Rè di Spagna.	XXXI.
Effigie di Vberto Pallauicino.	62	Ezelino insieme col Pallauicino, & il Douara occupano Brescia.	63
Effigie di Ezelino.	72	Ezelino consulta il Pallauicino à far ammazzare il Douara.	64
Effigie di Bossio Douara.	77	Ezelino scomunicato da Papa Alessandro Quarto.	64
Effigie di Cabrino Fondulo.	115	Ezelino passa all'Improuiso con l'esercito à Milano,	
Effigie di Hieronimo Vida Cremonese Vesco-uo d'Alba.	155		
Effigie di Ponzino Ponzone.	203		
Effigie del Cardinal Francesco Sfondrato Cremonese.	166		
Ezelino da Romano, Vberto Pallauicino, & Bossio Douara aspirano vnitamente alla Signoria di tutta Lombardia.	63		
Effigie di Guglielmo Caualcabò.	92		
Effigie del Cardinale Nicolo Sfondrato, Ves-			

C O S E N O T A B I L I .

Milano, & Moncia . 71
 Ezelino abbruffa li Borghi de Incino , & di Trezzo . 71
 Ezelino ferito , & prigione condotto à Soncino more . 71

F

FAmiglia Vistarina scacciata dal popolo fuo-
 ri de Lodi . 61
 Fachelto Marchese di Canossa Vicario Imperiale rifiutato da Cremonesi . 87
 Fabrica del Battistero di Cremona . 23
 Fabrica del Belloardo di S. Michele principiato . 159
 Fattioni de Guelfi , Ghibellini , Capelletti , Barbarassi , & Maltraucti in Cremona . 61
 Federigo Imperatore concede à Cremonesi , che possono creare li Consoli de suoi proprii Cittadini . 22
 Federigo Imperatore finita la Dieta di Roncaglia viene à Cremona . 22
 Federigo Primo Imperatore concede facultà à Cremonesi di battere Monete . 21. 22
 Federigo Imper. prende, & ruina Crema . 22
 Federigo Imperatore fa libero dono di Crema, & del suo Territorio à Cremonesi . 23
 Federigo Imperatore riedifica Crema . 28
 Federigo Secondo eletto Imperatore in loco di Ottone scomunicato . 39
 Federigo Secondo Imperatore conferma molte concessioni à Cremonesi . 45. 47
 Federigo Secondo Imperatore coronato in Roma . 45
 Federigo Secondo Imperatore manda à Cremona vno Elefante, con due Camelli . 51
 Federigo Secondo Imperatore viene à Cremona . 52
 Federigo Imperatore prende Vicenza . 52
 Federigo Imperatore confina Arrigo suo figliuolo in Puglia . 52
 Federigo Imperat. prende il Castello di Montechiaro, & lo ruina , 52
 Federigo Imperatore in pericolo di annegarsi nel Po fiume . 53
 Federigo Imperatore si ritira à Cremona . 53
 Federigo Imperatore conferma à Cremonesi la concessione di Roncarolo fattale da Arrigo suo figliuolo . 54
 Federigo Imperatore va coll' essercito contra Milanesi dando il guasto à molti luoghi . 54
 Federigo Imperatore fa cauar vn' occhio , & troncare la mano destra à molti Soldati Genovesi prigioni in Lodi . 55
 Federigo Imperatore passa coll' essercito Cre-

monese contra Parmegiani . 55
 Federigo Imperatore scomunicato, & priuato dell' Imperio . 55
 Federigo Imperatore si riduce à Cremona . 56
 Federigo Imperatore fa tagliare la testa à Bernabò de Rossi . 56
 Federigo Imperatore more . 59
 Federigo Imperatore fa dono dell' Isola Folcheria à Tinto Musagata . 175
 Feudo di Castel Didone donato dal Rè Filippo à Federigo Schizzo . 180
 Fernando figliuolo di Filippo Rè di Spagna . 190. 201.
 Filippo Maria Visconte nasce in Milano . 103
 Filippo Maria Visconte publicato Duca di Milano . 110
 Filippo Maria prende per moglie Beatrice già moglie di Facino Cane . 110
 Filippo Maria fa troncar la testa à Beatrice sua moglie . 113
 Filippo Maria recupera Genoua con altre Città insieme . 114
 Filippo Maria prende per moglie Maria figliuola del Duca di Savoia . 116
 Filippo Maria conduce al suo soldo Francesco Sforza . 116
 Filippo Maria rompe Venetiani nella Ghiara d'Adda . 117
 Filippo Maria hà vna memorabile vittoria in mare contra Alfonso Rè di Napoli, qual resta prigione insieme con Giovanni Rè di Nauarra . 116
 Filippo Maria dà noua à Cremonesi di così segnalata vittoria . 116
 Filippo Maria riceue regiamente in Milano Alfonso Rè di Napoli , & Giovanni Rè di Nauarra condotti prigioni , rilasciandoli poi liberi senza taglia, ne conditioni alcune . 116
 Filippo Maria promette Bianca Maria sua figliuola per moglie à Francesco Sforza . 116
 Filippo Maria tenta di rendere sospetto Francesco Sforza à Venetiani . 118
 Filippo Maria moue guerra contra Francesco Sforza suo genero . 119
 Filippo Maria tenta di lenare Cremona à Francesco Sforza . 119
 Filippo Maria manda Francesco Picenino coll' essercito à Cremona . 119
 Filippo Maria prende in sospetto Francesco Sforza suo genero . 121
 Filippo Maria manda Scaramuccia Balbo à Francesco Sforza per aiuto . 121
 Filippo Maria Duca di Milano more . 121
 Filippo figliuolo di Carlo V. Imper. prende per moglie Maria di Portogallo . 160

TAVOLA DELLE

Filippo giutato, & accettato per Principe in Spagna .	160	no, & rompe li nimici à Ghedo .	120
Filippo viene à Cremona .	168	Francesco Sforza crea Commiffario Generale Bartolomeo Gazzo sopra tutte le fabbriche delle fortetze del Stato di Milano .	125
Filippo venendo di Germania passa per Cremona .	171	Francesco Sforza more .	128
Filippo Rè di Spagna prende per moglie Isabella figliuola di Henrico Rè di Francia .	180	Francesco Picenino prende Castellione .	120
Filippo Fontana Nobile Ferrarese Arcieuescouo di Rauenna, & Legato Apostolico condotto prigione à Cremona .	64	Francesci passano in Italia .	135, 140
Filiberto Lodi Dottore di Leggi .	218	Fràcesi fanno gettare à terra Porta Ariberta .	141
Filippo Rè di Francia figliuolo di Lodouico il santo viene à Cremona .	78	Francesco Rè di Francia passa in Italia con infinito Esercito .	145
Fossa di Preti .	37	Francesco Rè di Francia prigione à Pauia .	145
Fortunio Assaitato Cremonese, & Filosofo eccellente .	167	Francesco vltimo Duca di Milano imputato di tradimento .	147
Funerali di Don Carlo figliuolo del Rè Filippo celebrati in Milano .	187	Francesco Fernando Daualo Marchese di Pescara more in Milano .	147
Funerali de Isabella moglie del Rè Filippo celebrati in Milano .	187	Francesco Sfondrato Nobile Cremonese Senatore in Milano creato Cardinale da Papa Paolo Terzo, hauendolo egli mandato Nunzio in Germania .	152, 166
Funerali fatti del publico à Sigismondo Picenardo in Cremona .	205	Francesco Sforza Secondo Duca di Milano prede per moglie Christiana .	154, 155
Frate Rolado Cremonese dell'Ord. de Pred. 48	48	Francesco Cellano Capitano .	169
Frate Moneta Cremonese dell'Ord. de Pred. 48	48	Francesco Ocafali capitano .	179
Frate Rolando Predicando in Piacenza, viene gettato dal Pulpito .	50	Francesco Souardo capitano .	193
Frați Heremitanı vengono ad habitar in Cremona .	74	Francesco Gonzaga Caualliere di S. Stefano .	194
Frați Predicatori Offeruanti vengono ad habitare in S. Dominico .	134	Francesco Maria Regio capitano .	196
Fràceschino de Maccari Console di Giustitia .	95	Francesco Sabionera Pittore .	197
Francesco Regazzo Cremonese Vescouo di Bergamo .	108	Francesco Somenzo Pittore .	197
Francesco Gafoni già Podestà di Cremona decapitato .	108	Francesco Dattaro detto il Pizzafuogo Architetto .	198
Francesco Sforza Capitano Generale di Filippo Maria Visconte .	116	Francesco Capra Architetto .	198
Francesco Sforza Generale de Venetiani .	117	Franceschino Lorenzi Architetto .	198
Francesco Sforza sposa Bianca Maria, con la Città di Cremona, & suo Cõtado in dote .	118	Francesco Sommo Capitano di Caualleria Leggiera .	201
Francesco Sforza fa appiccare Ciarpellone suo capitano .	119	Francesco Tinto Dottore di Leggi .	203
Francesco Sforza si pacifica con Filippo Maria suo Suocero .	121	Francesco Mariano Fisico .	208
Francesco Sforza vende la Città di Iesi .	121	Francesco Locatello Maestro Rationale nel Consiglio di Sicilia .	215
Francesco Sforza con Bianca Maria sua moglie viene à Cremona .	121	Francesco Cauzzo Dottore de Leggi .	220
Francesco Sforza si pacifica con Francesco Picenino .	122	Francesco Tartesio Dottore de Medicina .	221
Francesco Sforza eletto da Milanesi per suo Capitano .	122	Francesco Manna Dottore de Medicina .	222
Francesco Sforza viene coll' Esercito à Cremona .	122		
Francesco Sforza ricoue il titolo di Duca .	124		
Fràcesco Sforza passa coll' Esercito nel Brescia-			

G

GATTAMELATA Generale de Venetiani rotto da Nicolò Picenino sul Bresciano .	117
Garia trà Cremonesi, & Cremaschi per cõfini .	17
Gabriel Faerno Poeta Cremonese .	282
Gaspar Ofio capitano .	187, 188, 189, 195, 196
Galeazzo Maria prende titolo di Conte de Pauia .	125
Galeazzo Maria succede al Padre nello Stato	129
Galeazzo Maria prende per moglie Bona sorella del Duca di Savoia .	129

Galeazzo

C O S E N O T A B I L I

Galeazzo Maria fa Lega con Venetiani, & Fiorentini. 130
 Galeazzo Campo Pittore Cremonese more. 157
 Gabriel del Mozzo capitano Cremonese. 185
 Gasparo Strada capitano. 193.195
 Gaufro Ifembaldo Paucse Podestà di Cremona. 31
 Gandolfino Castelnouo Veronese Podestà di Cremona. 38
 Galeazzo Visconte affediato in Milano da Raimondo Cardona. 92
 Gazzo Castello del Cremonese preso, & distrutto da Cabrino Fondulo. 109
 Galeazzo Maria figliuolo di Francesco Sforza nasce. 119
 Galeazzo Maria Sforza vceiso in S. Stefano. 130
 Galeazzo Campo Pittore, & padre dell'Autore. 197
 Galeazzo Pisente detto il Sabioneta Pittore Cremonese. 197
 Gerardo Carpaneta primo Podestà di Cremona. 27
 Gerardo Douara, & Guazzo Guazzoni Consoli di Cremona. 27
 Gerardo Conte di Camisano Cremasco Podestà di Cremona. 31
 Gerardo Zanebono, Talamaccio Gaidoldo, Odone de Medollati, Cremofano Oldoino, & Adamo de Careghini Còsoli di Cremona. 33
 Gerardo Douara Cremonese Podestà di Piacenza. 46
 Gerardo Terzo de Cornazzano Parmegiano Podestà di Cremona. 46
 Gerardo Abbate di S. Lorenzo vceiso al Lago Scuro. 85
 Gerardo Sabioneta Medico peritissimo Cremonese. 174
 Giustino Imperatore manda Flauio Longino cò titolo di Essarco in Italia. 10
 Gilio Douara, & Ottone Persico molto fauoriti da Federigo Imperatore Primo. 23
 Gilberto de Pois more, & viene sepolto in Cremona. 17
 Giovanni Bossiano Cremonese. 36
 Giacompo Sordo Podestà di Cremona. 37
 Giacompo Bernardi Bolognese Podestà di Cremona fabrica il Palagio della Communità. 37
 Giacompo Borgo Cremonese Podestà di Piacenza. 46
 Giacompo Borgo, Vgone Arigagnola, Ottone Diuitiolo, & Alberto de Malabotti Consoli di Cremona. 48
 Gio. Bono, Geroldo Vescouo di Cremona fabrica la Chiesa de gli Apostoli fuori della Città. 57

Giuliano Mariano Cremonese capitano del Popolo in Milano. 84
 Giuliano Soumo Cremonese Podestà in Piacenza. 86
 Giacompo Caualcabò Cremonese Podestà in Milano. 85
 Giovanni Castiglione Podestà di Cremona. 88.
 Giacompo Caualcabò eletto al Dominio di Cremona. 89
 Giovanni Visconte Arcieuescouo, & Signore di Milano, & Patrone di Cremona. 98
 Giovanni Rò di Boemia concede il feudo d'Altauilla à Giovanni Sommo. 95
 Giovanni Besozzo Podestà di Cremona. 95
 Gio. Galeazzo Visconte succede nello Stato paterno. 100
 Gio. Galeazzo Visconte accettato da Cremonesi per loro Signore. 100
 Gio. Maria figliolo di Gio. Galeazzo nasce. 101
 Gio. Galeazzo Visconte ottiene il titolo di Duca di Milano da Vencislaò Imperatore. 103
 Giacompo d'Appiano vende Pisa al Duca Gio. Galeazzo. 104
 Gio. Galeazzo Visconte acquista il Dominio di Siena. 104
 Gio. Maria Visconte succede allo stato paterno. 106
 Gio. Vignati prende il Castello della Mancastorma. 109
 Gio. Maria Viscòte Duca di Milano vceiso. 110
 Gio. Francesco Gonzaga toglie per forza Viadana, & Riuarolo alli Caualcabò. 113
 Giacomazzo Salerno Cremonese Governatore di Cremona. 123
 Giacomazzo Salerno Cremonese mandato à Piacenza per guardia di quella Città. 124
 Gio. Galeazzo Sforza succede al padre nel Stato di Milano. 131
 Gio. Antonio della Torre Milanese Vescouo di Cremona. 134
 Giorgio Gazzo Cremonese Secretario di Bianca Maria moglie di Massimiano Imper. 135.
 Gio. Galeazzo Sforza more. 135
 Girolamo Triuisano Vescouo di Cremona. 140
 Girolamo Morone fatto prigione da Antonio Leua à Nouara. 146
 Gio. Battista Ali Cremonese ammazzato. 148
 Gio. Battista Speciano Cremonese Capitano di Giustitia in Milano. 152.167
 Girolamo Vida Cittadino Cremonese Vescouo d'Alba, & Poeta eccellentissimo. 154
 Girolamo Fondulo picitissimo nella Greca, & Latina lingua. 156
 Gio. Battista Castaldo Castellano di Cremona. 157

TAVOLA DELLE

Girolamo Silia capitano .	165	Gio. Maria Zermignano .	198
Gio. Battista Schizzo Cremonese Senatore in Milano .	167.174.179	Giorgio Fondulo Medico eccellente .	198
Gio. Battista Armenzone Cremonese molto letterato .	168.	Giubileo dell'anno Santo in Cremona .	199
Gio. Lodouico Trecco Capitano de Caualleria leggiera .	170	Giuliano Mariano Filosofo, & Medico eccellente .	203
Gio. Lodouico Trecco Luogotenente de' geniti d'Arme .	170.206	Giouanni Cantullo Cremonese Castellano d'Imola .	211
Gio. Francesco Ali Capit. Cremonese. 172.173		Giacopo Pozzo Dottor de' Leggi .	212
Gio. Battista Persichello Capitano .	172.173	Giacopo Offredo Caualiere di S. Stefano .	216
Gio. Pietro Ali Capitano Cremonese. 173.179		Giouanni Botta Dottore de' Leggi .	216.219
Gio. Battista Schizzo col fratello, & suoi descendentati fatti Cittadini Milanefi .	173	Gio. Battista Mainoldo Giureconsulto .	218
Gio. Christofforo Tinto Vescouo di Parma. 176		Gio. Battista Regazzo Dottore de' Leggi .	219
Gio. Giacomo Tinto Capitano Cremonese. 176		Gio. Battista Bonetto Dottore de' Leggi .	219
Gio. Battista Ali Capitano Cremonese .	176	Gio. Giacomo Torrefino Dottore de' Leggi. 219	
Giulio Fauagrossa Capitano .	176	Gio. Battista Goldone Giureconsulto .	220
Gio. Battista Picenardo Capitano .	176	Gio. Battista Lodi Dottore de' Leggi .	220
Gio. Battista Bussetto Medico eccellentissimo de' Chirurgia .	177	Girolamo Pozzo Dott. de' Leggi, e Cauale .	220
Gio. Battista Matto Capitano .	177.185.189	Girolamo Fondulo Giureconsulto .	220
Gio. Paolo Zaccaria Capitano .	177	Gio. Francesco Valuasfori Argenta .	218
Girolamo Borgo Capitano .	177	Gio. Battista Picenardo Dottore de' Leggi .	220
Gio. Francesco Oscasale Capitano .	179	Gio. Battista Baibuo creato Caualiere da Ferdinando Imperatore .	220
Giouanni Musonio Cremonese peritissimo nella lingua Greca, & Latina .	182	Giulio Bagarotto Giureconsulto .	221
Girolamo Ariberto capitano .		Giulio della Torre .	221
Girolamo Ofio capitano .	194	Gio. Battista Succio Dottore de' Leggi .	221
Gio. Angelo Galerato capitano .	185.194	Girolamo Mainoldo Dottore di Medicina. 221	
Gio. Maria Dolce capitano Cremonese .	188	Gio. Battista Macagno Dott. di Medicina. 221	
Gio. Giacomo Bonetto capitano .	189	Girolamo Tatefio Dottore di Medicina. 222	
Gio. Pietro Mariano capitano .	190	Guglielmo Lupo Dottore di Medicina .	222
Giouanna Visella Cremonese di somma Santità .	191	Gio. Carlo Affaitato Cremonese .	224
Giulia Sfondrata Monaca di Santa vita nel Monastero di S. Paolo Decollato in Milano. 191		Gio. Francesco Affaitato Conte de' Inst .	224
Gio. Francesco Persichello Dottor de' Leggi .	193.219	Gio. Francesco Bonhuomo Cittadino Cremonese Vescouo de' Vercelli .	225
Gio. Paolo Sordo capitano Cremonese .	193	Gothi prendono, faceheggiano, & ruinano Cremona .	10
Giacopo Mainoldo Giureconsulto .	194	Gonzaga luogo nel Mantouano assediata da Cremonesi .	45
Giubileo dell'anno Santo in Roma .	195	Gouerno di Cremona nelle mani della fazione Gibellina .	88
Girolamo Muccio capitano .	196	Guazzo Guazzoni, Alberto Fodri, Pagano Medollato, Ottone Armarico Consoli di Cremona .	27
Girolamo Besana capitano .	196	Guglielmo Bellotto, Ghibetto Mondinari, Conte Gherardo Camifano, Ruggiero Biacchi Consoli di Cremona .	32
Gio. Francesco Bembo Pittore .	196	Guglielmo Mascaglia Cremonese Podestà della Città nuoua .	38
Giacopo Pampunino Pittore .	196	Guerra ciuile fra Cremonesi .	38
Gio. Battista Lodi Pittore .	197	Guglielmo Perfico Consòle di Cremona .	40
Giulio Campo Pittore, & Architetto Cremonese fratello dell'Autore .	197	Guglielmo Lendenata Veronese Podestà di Cremona .	47
Gio. Paolo Sabbioneta, & fratelli Pittori .	197	Guglielmo de' Foiano Parmegiano Podestà di Cremona .	49
Giulio Coronaro Pittore .	197	Guglielmo dell'Andito Piacentino Podestà di Cremona .	50
Giuseppe Sacca Architetto, & eccellente intagliatore de' legnami .	198		
Giuseppe Dattaro Architetto .	198		
Gio. Francesco Visiolo Architetto .	198		

Guglielmo

Guglielmo Isembardo Paefe Podestà di Cremona. 53
 Guidotto Arzaga Cremonese Capitano del Popolo in Milano. 81
 Guiscardo de Guiscardi Cremonese Vescovo de Tripoli. 82
 Guelfi Cremonesi fan confederatione con l'altre Città della Romagna, & di Toscana. 88
 Guglielmo Caualcabò occupò Cremona scacciando i Ghibellini. 88
 Guglielmo Caualcabò veccio à Soncino. 89
 Guido de Camilla Vicario Impenale, & Governatore di Cremona. 93
 Guena frà Venetiani, & il Duca Francesco Sforza. 126
 Guerrero Cellano Capit. Cremonese. 177. 182
 Ghiarra d'Adda anticamente detta Isola Folcheria. 83
 Ghibellini con l'aiuto d'altre Città confederate assediato Cremona. 91
 Gneo Cornelio Console accompagnato da infiniti Cremonesi, & Piacentini nel trionfo. 5
 Gneo Maggio Cremonese Prefetto dell'Architetti, ò Ingegnerici del Magno Pompeo in Cremona. 6
 Gregorio Sommo capo principale della fattione Guelfa. 93
 Graeuzze nuoue imposte da Francesi alla Città di Cremona. 140
GREGORIO Papa Decimo Terzo riformò l'anno. 208

H

HERMES Secondo genito di Galeazzo Maria Sforza nasce. 129
 Helena Anguisciola. 192
 Hebraea nobile de Carmini viene alla Fede insieme con vn suo picciolo figliuolino. 203
 Hippolita figliola di Francesco Sforza nasce. 119
 Huomobono Vescovo di Cremona. 47
 Huomobono de Ticenghi Cremonese Canonizzato da Innocentio Papa Terzo. 34
 Huomobono Offredo Medico Cremonese. 174
 Huomobono Offredo Giureconsulto. 221

I

IACOPINO Rangone Modonese Podestà di Cremona. 79
 Iacchino Golferamo capitano Cremonese.
 Il Beato Faccio Veronese, more in Cremona, doue ancora viene conseruato il suo corpo con somma veneratione. 80
 Imerio Guardalupo Cremonese, & Vescovo Accienfe more in Parigi. 79

Immunità concessa da Gio. Galeazzo à Cremonesi. 102
 Incominciano li Cremonesi à creare li Capitani del Popolo. 78
 Innocentio Quarto riceue li Citanouani Cremonesi sotto protectione della Sede Apostolica. 55
 Inhumana crudeltà di Arrigo Imperatore contra Cremona, & Cremonesi. 87
 Ippolita figliuola di Francesco Sforza data per moglie a Ferdinando figliuolo del Rè di Napoli. 127
 Isabella moglie di Gio. Galeazzo Visconte more. 100
 Isabella moglie di Carlo V. Imperat. more. 158
 Isabella moglie di Gio. Galeazzo Sforza viene à Milano. 134
 Isabella Valesia moglie di Filippo Rè di Spagna more. 186
 Isidoro Picenato Dottore de Medicina Cremonese. 222
 Italia fatta membro del Regno di Francia. 11

L

LANDOLFO Vescovo di Cremona concede all'Abbate di S. Lorenzo la Chiesa di S. Vittore. 14
 Landolfo Vescovo di Cremona scacciato dalla Città. 14
 La Chiesa Maggiore di Cremona percossa dal fulmine. 24
 Lanfranco Oldoino, Guglielmo Perfichello, & Arrigo Auogadro Consoli di Cremona. 39
 Landriano con altri luoghi de Milanesi presi, & ruinati da Federigo Imperatore. 53
 La Compagnia detta de Bianchi viene à Cremona. 104
 La Bianca Maria sposata da Francesco Sforza nella Chiesa di S. Sigismondo vn miglio fuori di Cremona. 118
 Lazaretto luogo fabricato da Cremonesi per ridotto de gli ammorbati. 161
 Latantio Bresciano Pittore. 193
 Lando Vescovo di Cremona conduce il corpo di S. Archelao mart. da Roma à Cremona. 12
 Lega di molte Città di Lombardia contra Ezechino Tiranno. 55
 Lettera di Vicedomino Legato Apostolico à Consoli di Cremona. 78
 Lega fatta frà Milanesi, & altre Città contra Cremonesi. 47
 Lega cōclusa in Pavia cōtra Matteo Visconte. 83
 Leone di bronzo posto nella cima del Torrizzo. 85

TAVOLA DELLE

Lega frà Carlo Caualcabò, & altri Signori cir- conuicini .	108	Lodouico Quarto Imperatore conferma li pri- uilegij à Cremonesi .	109
Leone fratello di Francesco Sforza uceiso sotto Carauaggio .	117	Lodouico figliuolo del Duca Francesco Sforza nasce .	120
Lega conchiusa frà il Rè di Napoli, Fiorentini, & il Duca Galeazzo Maria .	129	Lodouico Sforza prende il gouerno dello Stato di Milano .	132
Lega stabilita frà Cremonesi, & altre Città vici- ne contra Federigo Imperatore .	23	Lodouico Sforza fa imprigionare Cicco Simo- neta Calabrese .	132
Leonardo Capelino, Riboldo Borgo, Ranano Bellotto, & Belingero Mascah Consoli di Cremona .	39	Lodouico Sforza s'abbocca col Duca d'Vrbi- no in Cremona .	133
Lega fatta frà Cremonesi, & Mantouani .	39	Lodouico Sforza inuestito del Ducato di Mila- no da Massimiano Imperatore .	136
Leonardo Botta Cittadino Cremonese, & Con- sigliero Ducale mandato à Roma da Gio. Ga- leazzo Sforza .	133	Lodouico Sforza gridato Duca di Milano rice- ue le imprese Ducali .	135
Lega conchiusa in Cremona da molti Potentati d'Italia contra Venetiani .	134	Lodouico Sforza perso Milano si ritira in Ger- mania .	136
Lega stabilita frà Papa Alessandro, Venetiani, & Gio. Galeazzo .	135	Lodouico Sforza ritorna in Italia .	137
Leone di matto percosso dal fulmine in Cre- mona .	137	Lodouico Sforza mandato in Francia prigio- ne .	137
Lega affermata frà Leone Decimo, & Carlo V. contra Francesi .	141	Lodouico Rè di Francia viene in Cremona .	137
Lega frà Papa Clemente, Carlo Quinto Impe- ratore, Venetiani, & il Duca di Milano con altri Potentati d'Italia .	154	Lodouico Balbiano Conte di Belgioioso Go- uernatore in Cremona .	157
Lettera di Filippo Rè di Spagna alla Città di Cremona .	179	Lodouico Borgo Capitano .	172.173.176.177
Lega stabilita frà Papa Pio Quinto, Filippo Rè di Spagna, & Venetiani contra Turchi .	188	Lodouico Borgo Governatore di Correggio .	179
Lettera di Filippo Rè di Spagna al Marchese d'Aiamonte Governatore del Stato di Mila- no .	201	Lodouico Chirolo capitano .	195
Leuasi la Città di Cremona in arme .	91	Lodouico Maggio Dottore de Leggi .	200
Linzone Vescouo di Cremona conduce il cor- po di S. Imerio à Cremona .	13	Luitprando Vescouo di Cremona .	13
Liguro Sommo Cremonese Podestà in Pia- cenza .	78	Luchino Visconte more .	97
Lionello Torrijano, Astrologo, e Mathematico .		Luigi Gonzaga rompe l'Esercito de Venetia- ni .	147
Lodi Città presa da Bresciani, & Milanesi .	17	Lucia Anguisciola .	192
Lodi ricuperato da Cremonesi .	17	Lucca Cattapano Pittore .	197
Lothario Imperatore manda S. Bernardo Ab- bate per acquetare le gare nate frà Milanesi, & Cremonesi .	20	Luigi Pitti Fiorentino Podestà di Cremona .	125
Lothario Imperatore spinto da Cremonesi mo- ue guerra a Cremafchi .	20	Luchino, & Giovanni fratelli de Visconti SS. di Cremona .	96
Lothario Imperatore spiana li castelli di Sonci- no, & di Basciano .	20	M	
Lothario Cremonese Dottore de Leggi .	32	M ANFREDO Nobile Modonese Pede- stà di Cremona .	27
Lombardo Guazzoni Cremonese Podestà di Piacenza .	46	Martino Bossiano Cremonese Lettore publico nel Studio di Bologna .	36
Lorenzo Guazzoni fatto impiccare da Cabtino Fondulo .	109	Matteo da Coereggio Parmegiano Podestà di Cremona .	38
Lodigiani accettano nella Città la famiglia de Viltarini .	61	Marchese Lanza Podestà di Cremona .	53
		Manfredo Cornazzani Parmegiano Podestà di Cremona .	54
		Mantoua assediata dal Pallauicino, & Ezellino da Romano .	63
		Mancastoma castello preso, & distrutto .	78
		Matteo Visconte Vicario Imperiale in Milano .	83
		Matteo Visconte prende Castellione .	83
		Matteo Visconte vince in battaglia Cremo- nesi .	83
		Matteo Visconte con suoi partegiani scacciati di Milano .	84

Matteo da Coneggio Podestà di Cremona .	79	ta Croce .	44
Maffredo da Salluolo Modonese Podestà di Cremona .	79	Milanesi rotti da Cremonesi à Gibello .	44
Matteo Visconte more .	99	Milanesi, & suoi aderenti scomunicati da Honorio Papa Terzo .	44
Marcaria presa da Vgolotto Biancardo capitano Cremonese .	104	Milanesi posti in rotta da Cremonesi à Giouenalta .	50
Maffimigliano Sforza riceue da Cremonesi il giuramento di fedeltà .	132	Milanesi venuti alle mani coll'essercito di Federico Imperatore restano vinti, & perdono il Carroccio .	52
Maffimigliano Sforza fa libero dono di Castellione à Andrea Borgo Cremonese .	132	Milanesi prendono, & spianano il Castello di Couo .	76
Maffimigliano Sforza con ferma li suoi priuilegij alla cascata de Tinti .	140	Milanesi scacciano Francesco Barbauata Luogotenente Ducale .	107
Maffimigliano Sforza mandato in Francia .	140	Michelletto Attendolo Cap. de Venetiani .	120
Madama Christierna moglie di Francesco Sforza Secondo viene à Milano .	156	Milanesi vengono sotto il dominio di Francesco Sforza .	124
Marino Cardinale Caracciolo Governatore del Stato di Milano .	157	Misure generali di tutto il Stato di Milano fatte di commissione di Carlo Quinto Imperat .	169
Maria moglie di Filippo Rè di Spagna more .	167	Minerua Angusciola .	192
Maffimigliano Rè di Boemia con Maria sua moglie vengono à Cremona .	172	Morte del Beato Huomobono di Ticenghi Cremonese .	34
Marc' Antonio Fauagrossa Capitano Cremonese .	176.215	Modo, che teneuano la Città confederate nel ricercarsi l'vna, e l'altra d'aiuto .	40
Maria Regina d'Inghilterra more .	180	Molte Terre di Piacentini saccheggiate da Cremonesi .	41
Marco T artefio cittadino Cremonese more .	181	Morte del Padre S. Dominico .	46
Marchesato di Cassano donato al Conte Brocardo Persico .	188	Morte di Federico Secondo Imperatore .	59
Margarita Spinetta donna di santa vita .	191	Morte del Beato Rolando Cremonese .	73
Margarita Schizza Cremonese, & Vidua di vita effemplare .	192	Mozzanica castello spianato .	78
Martire Sabbioneda Pittore .	198	Morte del Beato Faccio .	80
Marc' Antonio Gallerato Capit. Cremonese .	200	Morte del Duca Francesco Sforza .	128
Maria Seconda d'Austria Imperatrice viene à Soncino .	207	Modello d'Argento della Città di Piacenza donato da Piacentini à Filippo Rè di Spagna .	168
Marc' Antonio Aimo Giureconsulto .	209	Morte del Rè di Portogallo .	201
Melchior Aino Dottore de Leggi .	209	Madama Renea moglie d'Hercole Principe di Ferrara andando à marito passa per Cremona .	151
Milanesi superati da Cremonesi perdono il Carroccio .	21	Muraglie di Cremona ruinate dal Pò fiume .	153
Milanesi rotti da Cremonesi appresso Caucurta .	21		
Milano assediato da Federigo Imperatore .	22		
Miracolo stupendo operato dalli SS. Pietro, & Marcellino in seruicio della Città di Cremona .	39		
Milanesi prendono Romanengo, & Giouenalta, & priuano i Cremonesi del Carroccio .	41		
Milanesi entrati nel Cremonese abbrusciano, & ruinanano molte Terre .	43		
Milanesi posti in fuga da Cremonesi .	44		
Milanesi pacificati cò Cremonesi, Parmegiani, & Piacentini .	45		
Milanesi fanno Lega con altre Città contra Cremonesi .	47		
Milanesi con altri suoi confederati assedianno Borgo San Donino .	44		
Milanesi ruinanano la Torre di Buffeto, & San-			

N

N EGRO Mariano Cremonese Podestà di Piacenza .	46
Neui altissime venute nel Cremonese .	128
Nicolò Gadio, Pontio Amato, Illario Ermenzone Consoli di Cremona .	37
Nicolò Cornificio Cremonese Podestà di Piacenza .	83
Nicolò Zanasio cittadino Cremonese Arcivescouo di Napoli .	102
Nicco castello nel Cremonese donato dal Duca Filippo Maria à Oldrado Lampugnano .	114
Nicolò Picenino Capirano del Duca Filippo Maria .	116
Nicolò Triuifano Proueditor Generale dell'armata	

TAVOLA DELLE

mata Veneta rotta dalle genti del Duca Filippo Maria. 116
 Nicolò Picenino rompe l'essercito di Venetiani
 fil Bresciano. 117
 Nicolò Cautello Giureconsulto Cremonese, &
 Consigliero di Lionello da Este. 121
 Nicolò Amidano Cremonese prima Vescouo
 di Piacenza, vltimamente Arcivescouo in
 Milano. 120
 Nicolò Varolo entra in Cremona. 136
 Nicolò Varolo assedia il Castello di Cremona. 144
 Nicolò Borgo Capitano Cremonese. 188
 Nicolò Sfondrato Vescouo di Cremona, & finalmente creato Cardinale 182. 211. 213
 Nomi delle quattro Porte antiche della Città di Cremona. 4
 Nomi delle cinque Porte moderne della Città di Cremona. 4
 Nobili Piacentini rotti da Cremonesi nella Valle del Tarro. 50
 Nouo modo di penitentij principiato in Perugia & passato in molte Città di Lombardia. 73
 Nomi di Cittadini Cremonesi eletti a riformare le Prouigioni de Dacij. 96
 Nomi di Cremonesi deputati sopra li negotij della Città. 96
 Notabile quantità di Cauallette venute nel Cremonese. 99
 Nomi di Cremonesi eletti dal Consiglio generale a riformare gli statuti della Città coll'interuento di Aron Doria Genouese Podesta di Cremona. 101
 Notabile, & terribile Cometa apparsa, che si vedea di giotno, & di notte. 106
 Nomi d'alcuni Cittadini principali fatti decapitare da Vgolino Caualcabò. 108
 Notande, & inhumane crudeltà di Cabrino Fondulo vfate contra Cremonesi. 109
 Nobili Cremonesi confinati da Venetiani fuori della patria. 137
 Nomi, & cognomi di Cremonesi mandati per Ambasciatori à Venetia. 137
 Nomi di Cremonesi complici in vn trattato scoperto in Cremona. 141
 Nobili Cremonesi confinati da Francesi sul Venetiano. 136
 Nobili Cremonesi vecchi dalla plebe in Cremona. 153
 Nomi de nobili Cremonesi, che seruirono alla stassa l'Imperatore Carlo Quinto, quando entrò in Cremona. 158
 Nomi de dodici Cremonesi, che accompagnarono à piedi Filippo Principe di Spagna, quando venne à Cremona. 168

Nomi, & cognomi de nobili Cremonesi mandati dalla Città à Soncino per far sicurezza à Maria Seconda Imperatrice. 207
 Nomi, & cognomi de Consiglieri Cremonesi, che di presente viuono. 216

O

OBERTO Vescouo di Cremona ritroua il corpo di Sant' Himerio fra le ruine del Duomo. 19
 Oberto Vescouo di Cremona consacra l'altare di S. Stefano. 20
 Oberto Vescouo di Cremona trasferisce il corpo di S. Gregorio nella Chiesa di S. Michel vecchio. 22
 Odone Cortese Console di Cremona. 28
 Odone de Conti, Gerardo de Sommi, Prete de Vecchi, Petratico Mannara, & Ottono Borghi Consoli di Cremona. 32
 Oddo de Conti, Guarisco de Micata, Giacomo Sordo Consoli di Cremona. 37
 Ognibene Orfolario, Marchese sotto Borgo Consoli di Cremona. 37
 Olderico de natione Francese Vescouo di Cremona. 13
 Oldrado Lampugnano fa prigione Cabrino Fondulo, & lo manda à Milano. 114
 Ordine de Padri Predicatori principiato. 37
 Opinioni diuerse circa il principio della Città di Cremona. 1
 Orlando de Vgoni Rossi Parmegiano Podesta di Cremona. 46
 Orzi castello nel Bresciano assediato da Ezelinno. 70
 Orlando Pallaucino tenta di far solleuare la fattione Guelfa in Cremona contra il Conte Franceco Sforza. 119
 Oratori mandati da Francesco Sforza à Venetiani per aiuto. 120
 Ordini, & Statui fatti dal Duca Francesco Sforza per la Città di Cremona. 127
 Orzi noui castello nel Bresciano preso dal Duca Franceco Sforza. 126
 Oratori Cremonesi mandati dalla Città di Cremona à Venetia. 136
 Ordauro Mainoldo Dottore de Leggi. 221
 Oratio Riparo Dottore de Leggi. 221
 Oratio Paderno Dottore di Medecina. 222
 Ofesale Terra del Cremonese distrutta da Milanesi. 36
 Ofsa de Canouati Pauefe Podesta di Cremona. 46
 Ofesale de gli Ofesali capitano. 173. 176. 179
 Ottauiano Augusto di la Città di Cremona col suo

COSE NOTABILI.

fuo Contado in preda à fuoi foldati . 6
 Ottauino Augusto dà il carico principale della guerra contra Germani à Publico Alfeno Cremonese . 7
 Ottone vecchio Galba per tradimento si vsurpa l'Imperio Romano . 7
 Ottone rotto il fuo esercito alla Bina dalli foldati di Vespasiano, fugge à Bersello, oue s'ammazza . 8
 Ottone il Magno coronato Imperatore in Roma da Papa Giouanni Decimo Secondo viene à Cremona . 13
 Ottone il Magno Imperatore manda Luitprando Vescouo di Cremona Ambasciatore à Papa Giouanni . 13
 Ottone Terzo Imperatore coronato in Roma da Gregorio Quinto viene à Cremona . 13
 Ottone Quarto , & Filippo eletti Imperatoii . 35
 Ottone de Vidali Bergamasco Podestà di Cremona . 37
 Ottone Quarto Imperatore coronato da Innocentio Terzo . 38
 Ottone Quarto Imperatore scomunicato da Innocentio Terzo . 38
 Ottolino de Sommi creato Podestà della Città nuoua da Guelfi . 57
 Ottone Visconte fa Lega col Marchese di Monferrato . 80
 Ottone Visconte fa pace con Cremonesi per mezzo de gli Ambasciatori della Città di Piacenza, & di Brescia . 81
 Ottone Visconte fa confederatione con Cremona, & altre Città . 82
 Ottauio Farnese hà il possesso della Città di Piacenza . 178
 Ottobone Fossa Dottore de Leggi . 195
 Ottauio Marni Commissario delle genti d'arme nel Stato di Milano . 200
 Ottauiano Cantullo . 215
 Ottone Cantullo . 215
 Ottauio Affaitato . 223

P

PACE di Costanza femata solennissimamente . 27
 Pace frà Cremonesi, & Bergamaschi con Bresciani . 32
 Pace frà Mantouani, & Veronesi . 36
 Palagio della Comunità fabricato . 37
 Pace conclusa in Lodi frà Milanesi, & Cremonesi . 45
 Pace frà nobili, & popolari Piacentini . 45
 Padri Predicatori vengono ad habitare in Cremona . 47

Pace conchiufa frà Milanesi, & Cremonesi dopò vn sanguinoso confitto . 50
 Parma si ribella all'Imperator Federigo . 55
 Parmegiani togliono in battaglia il Carroccio à Cremonesi . 56
 Pefanigola Pace Bergamasco Podestà di Cremona . 56
 Parmegiani priuati del Carroccio combattendo da Cremonesi . 58
 Palagio edificato dirimpetto alla chiesa di S. Agata . 63
 Paolo Emiliano Podestà, & Paolo Capello capitano di Cremona . 79
 Parmegiani, & Cremonesi si restituiscono l'vn l'altro li Carroci . 80
 Pace stabilita frà l'Arcieuescouo Visconte, & i fuoinfetti . 82
 Pace seguita frà Milanesi, & Cremonesi . 82
 Papa Benedetto Decimo Secondo ribenedice li Cremonesi prima interdetti da Papa Giouanni Vigefimo Secondo . 97
 Papa Giouanni Vigefimo Terzo insieme con Sigismondo eletto Imperatore vengono à Cremona per consultarli con Cabrino Fondulo . 112
 Papa Giouanni Vigefimo Terzo andando al Concilio di Costanza passa per la Città di Cremona . 112
 Pandolfo Malatesta viene sotto Cremona con numerofo esercito . 112
 Pace frà Cabrino Fondulo, & Pandolfo Malatesta . 113
 Pauia viene sotto il dominio di Francesco Sforza . 122
 Pace conchiufa frà il Duca Francesco Sforza, & Venetiani . 126
 Pace stabilita frà il Duca Francesco Sforza, & Venetiani, per il che fu ordinata vn'offerta di di libre sei di cera da farsi ogni anno dalla Città di Cremona alla Chiesa di Santo Donato . 134
 Pauia asediata da Francesco Rè di Francia . 145
 Pauia presa da Francesi . 150
 Paolo Lonato Castellano di Cremona . 153
 Pace seguita frà Carlo Quinto Imperatore, & Francesco Rè di Francia . 165
 Partemia Gallerata Mainolda . 191
 Pace stabilita frà Filippo Rè di Spagna, & il Rè di Francia . 180
 Paolo Ali Senatore in Milano . 174. 183
 Paolo Botto capitano Cremonese . 179
 Paolo Fossa Giurecòsulto Cremonese . 194. 195
 Paolo Sacca Architetto Cremonese, & Intagliatore dilegname . 198
 Paolo Sfondrato Barone del Sacro Imperio . 212

TAVOLA DELLE

Paolo Emilio Regio Dottore de Leggi .	219	Pocobello da Vigolo cittadino Comasco Podestà in Cremona .	33
Peste grandissima in Cremona .	21. & 108	Ponteucio castello preso da Cremonesi .	38
Peste grandissima scoperta in Cremona , & in tutta Italia .	99. & 105	Pò fiume agghiacciato .	19. 50. 85.
Peste scoperta in Cremona, per il che fu edificata da Cremonesi la Chiesa di S. Rocco fuori della Porta della Mosa .	132	Porte del palagio publico di bronzo fabricate .	54
Peste venuta in Cremona seguita per tre anni continui .	137	Pontio Amato Ambasciatore de Cremonesi à Milano .	44
Peste crudelissima in Cremona .	151	Pontio Amato Cremonese Podestà di Milano .	79
Pensione de scudi ducento fatta à Lodouico Borgo capitano Cremonese .	178	Ponzone Ponzone con tutta la fattione de Ghbellini scacciati da Cremona .	91
Pellegrino Bonfitto capitano Cremonese .	189	Ponzone Ponzone capo della fattione detta de Maltraueri .	91
Piacenza saccheggiata da Amilcare Cartagine. s. Affediata del March. di Moferrato. 85	21	Ponzone Ponzone gridato Signore di Cremona .	92
Piacentini rotti da Cremonesi à Tabiano .	21	Ponteucio castello preso dal Duca Francesco Sforza .	126
Piumaco Castello de Bolognesi preso da Cremonesi .	47	Pontio Ponzone Vescouo di Cremona .	202
Piacentini fuorusciti sconfitti da Cremonesi nella Valle del Tarro .	50	Publio Alfeno Varro Cremonese Console in Roma .	7
Pietro Tiepolo Podestà di Milano condotto prigione in Cremona .	52	Purcardo Vescouo di Cremona .	12
Piacctini, & Pauesi si ribellano al Pallauicino. 63	84	Publici vn Bando in Cremona à nome del Colonello Corradino .	146
Pino Vernazzo Cremonese Podestà in Milano .	84	Precepto d' Arrigo Quarto Imperatore intimato à Cremonesi .	34
Pietro Gambaro capo de Ghibellini prede Gazzo castello nel Cremonese , & lo ruina .	107	Priuilegio d' investitura fatto da Arrigo Imper. a Cremonesi .	33
Piadena presa da Carlo Caualecò .	108	Priuilegio di Federigo Imperatore, nel quale conferma la concessione di Roncarolo fatta da Arrigo suo figliuolo à Cremonesi .	53
Pietro Befatia Cremonese .	117	Priuilegi della famiglia de Sonmi cõfirmati. 82	82
Piacenza presa, & saccheggiata da Soldati Sforzeschi .	122	Priuilegio di Sigismondo Imperatore, nel quale concede facultà alla Città di Cremona di innouare, & rimettere il studio Genetale. 110	110
Pioggia di pietre venuta dal Cielo nel Cremonese .	137	Preti scacciati da Fracesi fuori di Cremona. 136	136
Pietro Paolo Roma Cremonese ammazzato da vn colpo d' Artigheria .	148	Prospero Colonna affedia Cremona .	137
Pioggia di sangue venuta in Cremona .	151	Prospero Colonna more in Milano .	144
Pietro Giouanni Schinchinello Dottore de Leggi Podestà di Pavia .	154	Priuilegio d' immunità concesso dal Duca Francesco Secondo à Marco Tartesio Cittadino Cremonese .	149
Pietro Antonio Gargano Castellano di Cremona .	157	Priuilegio di essentione concesso da Cremonesi all'Autore .	190
Pietro Strozzi viene coll' esercito à Cremona .	165	Processione solennissima fatta in Cremona per la morte del Serenissimo Prencipe Don Diego figliuolo , & herede giurato di tutti i Regni, e Stati del Rè nostro Catolico .	209
Piacenza passa sotto il dominio dell' Imperatore Carlo Quinto .	167		
Pietro Zignano Cremonese .	177		
Pier Francesco Trecco .	173. 177. 206		
Pietro dei Capra Architetto Cremonese .	199		
Pietro Martire Ponzone Senatore in Milano .	202. 217. 219.		
Pietro Palearo .	206		
Pietro Barbuò Dottore de Leggi .	220		
Pietro Fogliata Cremonese Medico in Venezia .	222		
Pietro Martire Affaitato .	223		
Pò fiume inonda il territorio Cremonese .	33		

Q

QVINTILIO Caualiere, & Poeta Cremonese amicissimo di Vergilio . 7
 Quinzano Terra de Bresciani espugnata da Cremonesi . 53
 Quaino Arluno ammazza Marsilio Guelso in vna

COSE NOTABILI.

vna giostra à campo apetto fatta in Cremona. 128

R

RAIMONDO Vgoni Bresciano Podestà di Cremona. 43

Ranuzio Farnese Primogenito di Alessandro Principe di Parma. 207

Regina della Scala moglie di Bernabò Visconte more. 100

Remondino Cautello Lettore publico nel studio di Perugia, Paugia, & Ferrara. 121

Renato Rè di Prouenza viene à Cremona in soccorso al Duca Francesco Sforza. 126

Renolfo Renolfi capitano Cremonese. 177

Realdo Colombo famosissimo Anatomista Cremonese. 181

Riurgato castello di Piacentini preso, & distrutto da Cremonesi. 62

Ribaldo, & Anselmo Consoli di Cremona. 20

Riarolo di fuori Abbruciatò da Bresciani. 51

Rinaldo de Machilone Podestà in Cremona 55

Ricardo Maloalbra Cremonese Dottore de Leggi. 86

Risposta risoluta di Sebastiano Picenardo capitano Cremonese. 177

Riforma di Frati Humiliati publicata in Cremona. 187

Rinaldo Perfico Cremonese Podestà di Verona. 188

Rodolfo Rè d'Italia fà molte concessioni à Giouanni Vescouo di Cremona. 12

Robecco castello edificato. 31

Romanego & Giouenalta presa da Milanesi. 41

Rodolfo Noce Bergamasco Podestà di Cremona. 45

Robaldo Cane Paucse Podestà di Cremona. 46

Roberto Castiglione Milanese Podestà di Cremona fà fare le Porte di bronzo del Palagio publico. 54

Rocca del Douara viene in potere de Cremonesi Guelfi. 78

Robecco preso da partigiani del Caualcabò. 92

Roberto Visconte Arcivescouo di Milano. 99

Rocco Strada Podestà di Cremona in loco di Castello Strada morto in officio. 75

Rocco della Torre Milanese Podestà di Cremona. 78

Rocca di S. Michele gettata à terra da Francesi insieme con la Chiesa di S. Sebastiano. 136

Roma presa, & saccheggiata dall'esercito di Borbone. 150

Rodolfo, & Hernelsto fratelli di casa d'Austria vengono à Cremona. 183

Rocco Barbùò capitano Cremonese. 194

Roberto Guazzone capitano Cremonese. 207

Romano Borgo Cremonese. 216

Ruggiero Anogadio, & Furisendo Geroldi Consoli di Cremona. 32

Ruggiero Gallo, & il Belinzona capitani Cremonesi di Francesco Sforza. 123

Rubertino Guazzone fatto decapitare da Cabrino Fondulo. 109

S

SAN Bernardino Capo de Frati Zoccolanti Predica in Cremona. 114

Sacripante Drago capitano Cremonese. 193

Seimila cittadini Romani mandati ad habitare in Cremona. 2

Seditione nata fra Cremonesi. 38

Sentenza di Azzo Visconte compromissario fra la famiglia de Pallaucini, & Sommi. 96

Segni dell'inhumana, & crudele natura di Bernabò Visconte. 100

Sentenza data da Cabrino Fondulo, quando fù condotto alla morte. 114

Sente la Città di Cremona gli acerbi frutti de tumulti bellici. 145, 146

Sebastiano Picenardo capitano Cremonese. 176

Sebastiano Argenta capitano Cremonese. 179

Selim Imperatore de Turchi moue guerra à Venetiani. 188

Sebastiano Bresciano Dottore di Medicina Cremonese. 222

Sito di Cremona. 3

Siluiuo Vescouo di Cremona. 9

Sisto Vescouo di Cremona. 12

Sicardo Casellano Vescouo di Cremona trasferisse li corpi de SS. Imerio, & Archelao. 34

Sicardo Casellano Vescouo di Cremona trasferisse il corpo di S. Huombono. 37

Sicardo Casellano Vesc. di Cremona more. 41

Simon Conte di Pogetto Podestà di Cremona. 51

Sigombaldo Borgo Cremonese Podestà di Piacenza. 84

Sigismondo Imperatore, & Papa Giouanni Vigesimo Terzo si abboccano in Lodi. 112

Sigismondo Imperatore, & Papa Giouanni Vigesimo Terzo vengono à Cremona. 112

Siccita grandissima nel Cremonese. 158

Sigismondo Guindano Poeta Cremonese. 172

Siena ribellata dall'Imper. Carlo V. 176

Sigismondo Picenardo Dottore Cremonese, & Senatore in Milano. 183, 204, 219

Sigismondo Picenardo capit. Cremonese. 188

Sigismondo Folla Dottore de Leggi Cremonese. 203, 220

Sigif.

TAVOLA DELLE

Sigifmondo Trecco	205
Socino Coglioni Bergamasco Podestà di Cremona	46
Sopramonte Amato vescio insieme con ducento altri Cremonesi	87
Soncino scacciato il Governatore Imperiale si dà à Guglielmo Caualeabò	88
Soncino donato dall'Imperatore Arrigo Settimo al Conte Guarnero d'Ombergo	88
Solleuamento di molte famiglie di Cremona contra il Caualeabò	89
Soncino, & Romanengo presi da soldati Venetiani	126
Soncino ricuperato dal Duca Francesco Sforza	126
Soncino, vescio Giouannino da Terzo viene in potere di Cabrino Fondulo	109
Soldati Alemanni sotto la condotta di Corradino Tedesco, & di Paieza Spagnuolo Colonelli vengono per guardia di Cremona	146
Soldati Spagnuoli, & Tedeschi alimentati da Cremonesi	146
Sofonisba Angusciola	192
Statua antica d'Hercole ritrouata in Cremona fra le ruine l'anno 1417	2
Summaria descrittione del territorio Cremonese	3
Scipione Console posto in rotta da Annibale Cartaginese si ritira à Cremona	4
Sforza Picenardo capitano Cremonese . 179. 185. 187.	
Stefano Vescouo di Cremona	12
Studio publico in Piacenza	105
Stendardo generale di Venetiani preso da Cremonesi in battaglia nauale sul Pò fiume	116
Stendardo portato da Cremonesi Ambasciatori à Venetia	137
Statuti, & Ordini di Cremona riformati dal Duca Francesco Sforza	127
Stefano Gusperto Cremonese Secretario del Senato in Milano	153
Strepito grandissimo nell'aria con vn spauenteuole splendore di foco	160

T

TAVOLA di Sant'Agata portata à Cremona 11

Talamario Gaidoldi, Morino Bellotto, Negro Maria ni, Bernero Mastallo, Redotto Ardenigo, & Amico Caimo Consoli di Cremona . 41

Tagliata fatta da Cremonesi per diuertire il Pò fiume 45

Tagliata fatta da Cremonesi per diuertire l'Olio fiume 50

Taffeo Beccara, Antonio Ricardo, Bartolomeo de' Vaghi, & Cremonino capitani Cremonesi in seruitio de Venetiani contra il Turco 128

Taglia imposta da Massimigliano Sforza alla Città di Cremona 132

Tacchino Picenardo capitano Cremonese . 170

Tempio di Menfite auanza solo dalle ruine di Cremona 7

Terremoto grandissimo fa ruinare la Chiesa Maggiore di Cremona 18

Terremoto grandissimo in Cremona, & per tutta Italia 46

Tenore d'vn Breue Apostolico de Innocentio Quarto 55

Terremoto spauenteuole per tutta Italia . 46. 84

Tassa imposta alla Città di Cremona di dieciotto mila ducati 137

Tenta Federigo Gonzaga con diuersi assalti di prendere Cremona 137

Terremoto horribile in Cremona 46. 117

Tenore d'vna lettera scritta dal Duca Francesco Secondo à Giorgio Gadio Preuosto di S. Abondio 155

Tempesta grossissima venuta in Cremona nel mese di Febraro 157

Terremoto terribile venuto in Cremona . . 157

Titolo di Vicario Imperiale di Cremona concessio da Sigifmondo Imperatore à Cabrino Fondulo 110

Tinto Musa Gatta cittadino Cremonese . 175

Tideo Oldoino Dottore Cremonese Podestà di Milano 154

Tiburzio Benzone capitano Cremonese . . 196

Torre di Busfero ruinata da Milanesi . . . 44

Tomaso Conte di Cerra Piacentino Podestà di Cremona 49

Torre di Coruione abbruciata da Cremonesi . 50

Torriani prendono Crema 80

Torriani viduconsi a Cremona 80

Torraccio di Cremona fabricato da Guelfi . 81

Torre de Zuchelli à Olmeneta ruinata . . . 92

Torraccio di Cremona percosso dal fulmine 135

Tomaso Crotto Cremonese vescio da Francesi 136

Tomaso Persichello capitano Cremonese . 179. 189.

Tomaso Galerato capitano Cremonese . 193. 194.

Tomaso Aleni detto il Fadino Pittore . . . 197

Tomaso Manna Dottore di Leggi 218

Trè mila famiglie Romane mandate la seconda volta ad habitare in Cremona 6

Tregua fra Cremonesi, Piacentini, & Parmegiani 36

Tregua fra Cremonesi, & Bergamaschi, con Milanesi. 37
 Triunvirato (stabilito fra Vberto Pallaucicino, Bossio Douara, & Ezelino da Romano. 63
 Troilo de Rosano, & Pietro Brunoro capitani di Francesco Sforza si ribellano. 119
 Trattato di Nicolò Varolo scopetto in Cremona. 141
 Trè Soli, & trè Lune apparse in Cremona. 140
 Tremendo, & notabil caso occorso nella chiesa di S. Sebastiano nei Borghi della Città. 136
 Tregua per dieci anni stabilita fra l'Imperatore Carlo Quinto, & Francesco Rè di Francia. 157

V

VALENTINA figliuola di Gio. Galeazzo Visconte maritata à Lodouico Duca di Orliens. 101
 Valeria Borgia Donna esemplare in Cremona. 191
 Veronesi fanno confederazione con Cremonesi. 44
 Veronesi à preghi de Cremonesi liberano il Beato Faccio. 49
 Venturino Fondulo preso, & impiccato à Soncino. 89
 Verde figliuola di Bernabò Visconte maritata à Lupoldo fratello dell' Arciduca d' Austria. 99
 Verona presa, & saccheggiata dall'esercito Sforzesco. 103
 Venetiani prendono Bersello, & Casalmaggiore. 109
 Venturino Fondulo scopre vn trattato di Cabriano Fondulo suo Zio al Duca Filippo Maria. 114
 Venetiani mandano il loro esercito nel Cremonese. 114
 Venetiani danno l'assalto à Cremona. 116
 Venetiani prendono Casalbuttano, & Bordolano insieme cò altri luoghi del Cremonese. 116
 Venetiani rotti, & fatti prigioni nella Ghiarra d'Adda. 117
 Venetiani vengono in aiuto di Francesco Sforza. 120
 Venetiani aspirano allo stato di Filippo Maria Visconte. 120
 Venetiani tentano di prendere Cremona per tradimento. 120
 Venetiani rotti da soldati Sforzeschi appresso Carauaggio. 124
 Venetiani rotti dall'esercito Sforzesco à Gheddo. 126
 Venetiani fanno Lega con Lodouico Rè di

Francia. 136
 Venetiani entrano al possesso di Cremona. 136
 Venetiani confinano alcuni Nobili Cremonesi fuori della Città. 137
 Venetiani hanno per tradimento nelle mani il Cardinale Afcanio Sforza Vescouo di Cremona, qual viene mandato prigione in Francia. 137
 Vittoria Città edificata vicino à Parma da Federico Imperatore. 56
 Visconte Pallaucicino, & il Lando scacciati di Piacenza. 85
 Violante figliuola di Galeazzo Visconte maritata à Lionello figliuolo del Rè d'Inghilterra. 99
 Vittoria nauale di Filippo Maria Visconte contra Alfonso Rè di Napoli. 116
 Vincenzo Stanga capitano Cremonese. 185
 Vittoria dell'armata Christiana contra Turchi. 189
 Vincenzo Sabioneda Pittore. 197
 Vincenzo Campo Pittore, & fratello dell'Autto-
 re. 197
 Vincenzo Marni Cremonese. 200
 Vincislao Principe more. 201
 Vincenzo Gonzaga Principe di Mantoua vicine in Cremona. 206
 Vittoria dell'armata del Rè Filippo contra Don Antonio Priore di Ocrato. 209
 Vincenzo Bagarotto Dottore di Medicina. 222
 Vincenzo Locatello Capitano, & eccellente Ingegnero. 215
 Vincenzo Mainoldo Dottore de Leggi. 220
 Vincenzo Ofcafele Giureconsulto. 221
 Vincenzo Aimi Dottore di Medicina. 222
 Volfoldo Vescouo di Cremona in loco del quale fu surrogato Athone. 12
 Vbaldo Vescouo di Cremona. 14
 Vberto Ghisalba, & Gulielmo Perfico Consoli di Cremona. 40
 Vberto Palaucicino creato perpetuo Gouernatore di Piacenza. 63
 Assedia Mantoua. 64
 Ricupera il dominio di Piacenza, & Pavia. 63
 Vberto Pallaucicino scaccia Bernerio Vescouo di Cremona fuori della Città. 73
 Vberto Pallaucicino superato dall'esercito Angioino. 75
 Vbertino Lando tenta Cremonesi à far Lega contra il Papa. 77
 Vberto Pallaucicino more in Sisaligo suo castello. 78
 Vguccione Bossio Mantouano Podestà di Cremona. 32
 Vgone Lupo Marchese di Soragna Podestà di Cremona.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

<p>Cremona. 48</p> <p>Vgolino Rossi Parmegiano Podestà di Cremona. 52</p> <p>Vgolino Ardigere Frate Dominicano Vescouo di Cremona. 95</p> <p>Vgolotto Bianco capitano Cremonese prende Verona, & la dà à sacco. 103</p> <p>Vgolino Caualcabò occupa il dominio di Cremona, & fa decapitare alcuni Cremonesi per sospetto di tradimento. 108</p> <p>Vgolino Caualcabò preso in battaglia da Estor Visconte, & condotto à Milano. 108</p>	<p>48</p> <p>52</p> <p>95</p> <p>103</p> <p>108</p> <p>108</p>	<p>Vgolino Caualcabò fuggito di prigione si riduce alla Mancostoma. 108</p> <p>Vgolino Caualcabò viene à Cremona, oue da Carlo Caualcabò è fatto prigione. 109</p> <p>Vgolino Caualcabò fatto morire da Cabrino Fondulo già patrone di Cremona. 109</p> <p style="text-align: center;">Z</p> <p>Z AVATARIO Strada Paucse creato Podestà in Cremona da Ghibellini. 57</p>
---	--	---

IL FINE DELLA TAVOLA.

Ricercaua la virtù d'Agostino Carazzi Bolognese, ch'io ne facessi memoria in altro luogo, nondimeno poiche per inauertenza non mi è venuto fatto, io non vò tacere quiui, che tutti i Ritratti, & il disegno del Carroccio sono stati intagliati in Rame dal detto Carazzi, il quale è à nostri tempi rarissimo in questa professione.

Approbatio Fratris Hieronymi Accetti ab Vrcis Sacræ Theologiæ Lectoris,
& Inquisitoris Generalis Cremonæ, &c. Ordinis Prædicatorum.

*Ex Officio mihi à Sancta Sede Apostolica commisso, qua cura, & diligentia
potui perlegi librum qui inscribitur.*

CREMONA FIDELISSIMA CITTA, ET NOBILISSIMA COLONIA DE ROMANI,
RAPPRESENTATA IN DISSEGNO COL SVO CONTADO, ET ILLVSTATA
DVNA BREVE HISTORIA DELLE COSE PIV NOTABILI APPAR-
TENENTI AD ESSA, ET DE I RITRATTI NATVRALI
DE DVCHI, ET DVCHESSE DI MILANO, E COM-
PENDIO DELLE LOR VITE.

DA ANTONIO CAMPO PITTORE, E CAVALIER CREMONESE:
*In quo cum nihil inuenerim contrarium bonis moribus, aut Reipublice offensiuum,
aut Sanctæ Romanæ Ecclesiæ fidei aduersum, quinimo in eo legerim multa scitu
dignissima, que plurimum iuuare possunt huic Ciuitati Cremonensi, dignissimum
existimari, quod prelo mandetur. In quorum fidem, hijs manu propria subscripsi.
Datum in Conuentu Sancti Dominici de Cremona die secunda Ianuarij 1585.*

Fr. Hieronymus Accettus Vrcas Inquisitor Cremonæ.

Fr. Seb. ab Vrcis Inquisitionis Cremonæ Not. Ap.

Registrata fol. viij.

Imprimatur denuò.

Fr. Basilius Commiffarius S. Offitij Mediolani .

Io. Paulus Mazuchellus pro Eminentifs. Cardinali Archiepifcopo .

Comes Maioragius pro Excellentiffimo Senatu .

I N M I L A N O ,

Per Filippo Ghifolfi , ad iftanza di Gio. Battifta Bidelli .

HISTORIA

DELLE VITE

D E' D V C H I,

ET DVCHESSE

DI MILANO,

Con i loro veri Ritrattj cauati al Naturale .

COMPENDIOSAMENTE DESCRITTE

DA ANTONIO CAMPO

CAVAGLIERO, PITTORE,

ET ARCHITETTO CREMONESE.

Che è in ordine Quarto Libro della sua Historia di

C R E M O N A .



IN MILANO, Per Filippo Ghisolfi. M. DC. XXXII.

Ad Instanza di Gio: Battista Bidelli.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



GIO. GALEAZZO Principe d'aspetto veramente Signorile, e graue, fù figliuolo di Galeazzo Maria, egli con prudente ingegno si acquistò la maggior Signoria di qualunque altro regnasse in Italia dal tempo de' Gothi al suo, hauendo ridotto sotto al suo Dominio xxxv. nobili Città. Fù il primo della famiglia de' Visconti, che con titolo di Duca Signoreggiasse Milano. Spogliò Barnabà suo Zio della parte ch'haueua nello Stato. Spogliò parimente gli Scaligeri di Verona, & i Carraresi di Padoua. Maneggiò l'imprefe di guerra col mezzo de' valorosi Capirani mantenuti da lui con grossi stipendi, per opera de' quali, aggiunna al suo consiglio suo, diuenuto formidabile, ottenne molte vittorie. Diede vna gran sconfitta a Francesi appresso Alessandria nel contado di Brescia rispisse in Germania vna gran banda di Caualleria Tedesca. Fù eloquente, & amator de' letterati, dilettandosi molto della cognition dell'Historie. Ma preualeua in lui ad ogn' altra cosa vno Spirito bramoso di regnare; onde fù vniuersal opinione, che non solamente aspirasse, ma fosse vicino al farsi Signore di tutta Italia, hauendo con numero grande di valorosa militia posto stremitissimo asedio à Fiorenza; ma dalla morte gli fù rotto così alto disegno. Hebbe due mogli, la prima figliuola del Re di Francia, dalla quale hebbe la Valentina, che fù maritata à Lodouico Duca d'Orliens. Della seconda nata di Barnabà suo Zio, hebbe due figliuoli maschi, & vna femina. Visse LV. anni, & ne Signoreggiò xx, v. e fù sepolto con pompa più che Reale, nella Chiesa della Certosa di Pavia da lui edificata, & riccamente dotata. *Vede sia sua effigie in diversi luoghi alla Certosa.*



CATERINA figliuola di Barnabà Visconte, chi riguarda al Padre spogliato dello Stato, & morto in prigione, si può riporre trà le Donne sfortunate, ma chi riguarda al marito si potrebbe connumerare trà le felici, se dal proprio ventre non fosse uscito quel suo figliuolo, anzi quel monstro, che la costrinse con essemio di detestabile impietà à finir la vita per violenza di veleno nel Castello di Monza, & se ne' suoi figliuoli non fosse venuta meno, come fece, la Signoria de' Visconti. *ECANATA l'effigie di Caterina da una scolpita in marmo nella Certosa di Pavia.*



SUCCESSE à così gran Padre questo GIO. MARIA, il quale nella effigie non dimostra la fiera, & inhumana conditione dell'animo suo, per la quale liberò da colpa non solo la fortuna, che gli fù tanto aduersa; mà ancora quei tanti Condottieri, & quei Governatori delle Città, & delle genti sue da guerra, i quali rotto il sacramento della militia, & della fede, si ribellarono à lui; Onde maggiormente infiammata la sua natural crudeltà, venne à tale, che con diletto stava mirando gli huomini innocenti lacerarsi da' cani, nutriti, & ammaestrati à così bestiale, & horribile vfficio. Per quello, & per la dapocaggine sua, & per le molte grauezze imposte à sudditi suoi, fatto odioso à Dio; & al mondo, fù meritamente vecchio da alcuni nobili, & da altri suoi famigliari Milanesi, andando alla Messa nella Corte vecchia di Milano, rimanendo il corpo suo per spacio d'alcune hore quiui abbandonato, & lordo di sangue, fin à tanto che da alcuni della più bassa conditione della famiglia sua fù portato nel Duomo, doue da vna villissima Meretrice con grandissima quantità di Rose fresche gli furono coperte le ferite, il qual segno d'humanità fù poscia gradito, & ricompensato nobilmente dal fratello suo successore. Dominò poco meno di dieci anni, mà sempre con rabiosa crudeltà.

L' sua effigie di Scultura nella Certosa, di donde s'è cavata la presente.



ANTONIA figliuola di Malatesta Signor di Rimini, fù felice nella prima gioventù per rispetto del Padre tanto stimato nell'arte della guerra ; Di lei non sò quasi che poter dire . Questa Signora haurebbe forse hauuta lunga felicità , se non fosse stata congiunta per matrimonio à Prencipe così crudele , percioche vedendo tosto punita con violenta morte l'inumanità del marito fù suenturata , & di gran Duchessa diuenne Donna di priuata , & molto misera conditione .

E' l'effigie d'Antonia alla Certosa con quella del Marito .



PHILIPPO MARIA morto il fratello Gio: Maria ancora che cō pochissime forze, & senza ricchezze, anzi simile à prigioniero si trouasse nella Rocca di Pauia, fù in guisa fauorito dalla fortuna, che si può dire, che con l'aiuto de' nimici suoi fosse posto nello Stato paterno, perchoche Facin Cane morendo, e raccomandandolo à suoi Soldati, & Beatrice Tenda sua moglie con ambition feminele bramandolo, & ottenendolo per marito, principal mezo, che racquistasse il Ducato, & che poscia con castigo d'alcuni suoi ribelli recuperasse molte città, facendo impiccare Gio: Vignati, & decapitare Gabrin Fondulo, Tiranni, quello della Città di Lodi, e quello di Cremona. S'insignori di Genoua. Fù prudentissimo, liberale, e clementissimo. ma di natura instabile, e troppo facile à credere à calonniatori; onde fù abbandonato da Carmagnuola, & vi mancò poco ch'egli non mandasse in ruina Francesco Sforza suo Genero, addottato da lui in figliuolo. Gli apportò molta infamia l'hauer ingiustamente fatta decapitar la moglie già vecchia calonniandola d'adulterio. Ma parue che cancellasse ogni biasimo, quando con magnanima cortesia non solo accarezzò come amici i Rè di Napoli, & di Nauara fatti prigionii in battaglia nauale, mà ancora gli rimandò à loro Stati liberi, & honorati di ricchissimi doni. Alloggiò con pompa realissima in casa sua Papa Martino, e Sigismondo Imperatore. Morì haeculo regnato xxxv. anni, & alcuni mesi, non lasciando se non vna figliuola naturale maritata à Francesco Sforza.

E' cauato questo ritratto da una Medaglia di Trofiero Visconte nobile Milanese.



BEATRICE TENDA dopò la morte di Facin Cane suo marito, il quale di priuata fortuna per scienza, & valor militare era aceso alla Signoria d'alcune Città, & di moltissime terre dello Stato di Milano, non ben misurando la conditione sua, con maggior maturità d'anni, che di consiglio, & con souerchia grandezza d'animo, & di senso, con lo Stato, & con molto oro lasciato da Facino, credendosi di douer godere il letto maritale d'vn gran Prencipe giouanetto con affrettate, & infelicissime nozze, si comperò quella morte, che poi dal nuouo marito non meno ingrato, che crudele le fù procurata, facendole come a rea d'adulterio troncar il capo, ancorache nè per confession di lei nel troppo rigido, & feuro giudicio, nè per l'opinion de gl'huomini, haueffe punto macchiata l'honestà, & la pudicitia sua.

Il presente ritratto è cauato dal Pronuario delle Medaglie.

FRANZ



FRANCESCO SFORZA fu figliuolo di SFORZA ATTENDOLO famoso, & valoroso Capitano, prese il cognome dal padre, dal quale imparò la disciplina militare, & l'arte di gouernar gli esserciti. Giouane ancora ruppe le gēti Braccelche, fazione emula de gli Sforzeschi. Da FILIPPO MARIA Duca di Milano fu adottato per figliuolo, & infero nella famiglia de' Visconti. Dal detto FILIPPO hebbe per moglie Bianca Maria sua figliuola, & la Città di Cremona in dote. Morì il Suocero dopò l'hauer seruito per Capitano Generale Milanese, & Venetiani, pose l'assedio a Milano, seguendo l'impresa con animo costantissimo, ancor che Milanese si fossero confederati co' Venetiani, di sorte che da Milanese medesimo fu finalmente chiamato, & adnesso alla Signoria di quella Città, della quale fu creato Duca, due anni, sei mesi, & quatordecim giorni dopò la morte del Suocero. Fece rifare il castello di Milano. Eresse, & dotò l'Hospital grande di detta Città, & quello della Città di Cremona. Hebbe il Dominio della Città di Genoua. E come Principe, & Soldato salì per tutti i gradi al supremo della militia, con tanto valore, che al suo tempo hebbe pochi pari. Morì d'età di LXV. anni, hauendone regnato XVI. & gouernò il suo Stato con singolar giustitia, temperantia, & humanità, in guisa, che s'g nimici era formidabile per lo terror dell'armi, à sudditi, & a gli amici era sommamente caro per bontà di vita. Lasciò sei figliuoli maschi, e due femine, & fu sepolto in Milano con esseque Reali.

Vedesi la sua effigie armata in questo uolo in una medaglia che è appreso Prospero Visconti uibile Milanese.



BIANCA MARIA figliuola di Filippo Maria Visconte, Terzo Duca di Milano, essendo stata di qualche tempo prima promessa per moglie à FRANCESCO SFORZA, fu finalmente da quello sposata d'intorno à vn miglio fuori della Città di Cremona, nella Chiesa di San Sigismondo, dell'anno MCCCXXXI. à xiv. di Ottobre. Et gli fu dato dal Padre la Città di Cremona in dote. Fù Donna di costumi reali, & d'animo virile. Mostrò ella particolarmente il suo valore, quando essendo Cremona stretta grauemente da Venetiani, che nel Pò haneuano vna grossa armata; vscitalene co' Soldati Cremonesi, de' quali era capo Giacomazzo Salerno, fuori della porta della Mosa; non fù si tosto viciua à nemici, che sentendo vn Soldato Venetiano gridare ad alta voce Marco, Marco, riuoltasi à costui, ella li lanciò vna piccola hatta, & nella bocca apunto gliela conficcò, & attaccata la zuffa inanimò di modo i Cremonesi, che valorosamente combattendo ottennero la vittoria. Amò singolarmente il suo Conforte, benchè non senza qualche loucherchia gelosia. Fù d'animo pio, & religiosissimo. Fondò il nobilissimo Monastero del Corpo di Christo nella Città di Cremona. Visse, & sopportò con animo forte, & virile, l'ingiurie fattele da Galeazzo Maria suo figliuolo dopò la morte del marito.

E' canara l'effigie di Bianca Maria da vna pittura di naturale, fatta in S. Agostino di Cremona, da Bonifacio Lembo Cremonese.



GALEAZZO MARIA figliuolo di Francesco Sforza per memoria della paterna virtù, & per propria liberalità, accompagnato da rara bellezza di corpo, che nella sua florida età lo rendea molto amabile, si godeua pacificamente lo Stato paterno, con nome di ottimo Principe, se da sfrenata lussuria non s'hauesse lasciato vincere, la quale gli apportò anco la morte, per congiura di Girolamo Olgiato, d'Andrea Lampugnano, & di Carlo Visconte, à cui haueua il Duca (come vogliono alcuni) violata vna Sorella, & dopo sottopostola anco ad alcuni suoi famigliari. Vogliono altri che ciò facessero solo per desio di gloria, incirati à ciò da vn loro Pedante Salernitano. Sia come si voglia l'ammazzarono in Milano nella Chiesa di S. Stefano, nel mezzo della sua guardia mentre era per vdir Messa. Non è da tacerfi l'animo intrepido dell'Olgiato, ilquale essendo prigione con certezza d'hauere à morire crudelmente, compose alcuni versi latini sopra GALEAZZO morto, conchiudendo, che à Tiranni non è cosa alcuna sicura; e posto nelle mani del Carnefice ne' più atroci cruciati, confortaua se stesso, dicendo, rincorati Girolamo, che benchè la morte sia acerba, haurai però fama perpetua. Fù GALEAZZO fauore de virtuosi, & di Signorile splendore, che si poteua paraggiare à Re grandissimi. Haueua ordinariamente vna banda di più di due mila huomini d'arme di tutta la nobiltà Italiana. Morì egli di XXXIII. anni, hauendone dominato dieci, lasciando Gio: Galeazzo, & Hermete suoi figliuoli, & due femine hauute da Bona sua moglie.

È canasa questa effigie da vna sanola che è dipinta nel Duomo di Milano.

BONA



BONA moglie di GALEAZZO MARIA SFORZA per poco tempò seppe che cosa fosse prosperità di fortuna, poi che non solo fù priuata del manto per iniqua, & violenta morte, mà ancora effendo successo il figliuolo con titolo di Duca nello Stato paterno, se lo vidde tosto leuato dinanzi per morte violenta, & immatura, nella quale non si crede che sentisse tanto dolor d'animo, quanto mostrò sdegno allhora, che per opera di Lodouico suo Cognato vidde scacciato fuori dello Stato di Milano vn famigliar fauorito suo, onde con cieco furor, ò per questa cagione, ò per vedersi priuata dell'amministrazione dello Stato, se n'uscì di Milano con coperto disegno di passarsene in Francia, mà gli fù rotto quel pensiero prima che passasse Abbiate, di commissione di Lodouico, & accelerata la morte con gran sospittion di veleno, & vidde verificato il Pronostico di Cecco Simonetta, Legista famoto, & huomo di gran prudenza, il qual vedendo con quanta imprudenza, & leggierezza ella hauesse consentito, che Lodouico ritornasse dal suo essilio à Milano, le haueua chiaramente detto, che per tal venuta ella vi lascierebbe lo Stato, & egli il capo.

E' canata questa effigie dall'istessa tanola done è dipinta quella del Marito.



IO: GALEAZZO era fanciullo di noue anni, quando il Padre fu ucciso, & benchè in così tenera età fosse solennemente coronato come Duca, & successore dello Stato; Non hebbe però mentre che visse altro, che'l nome vano di Duca, essendo stato tenuto sotto pretesto di tutela, quasi sotto custodia, & non solo negatagli ogni commodità di usar forte alcuna di splendidezza, che lo potesse render caro à sudditi, ma quello, che più importa, parte per sciocchezza della madre; mà totalmente poi per maluagità del Zio, essendogli stato vietato l'imprendere, & l'esercitare quell'arti eccellenti, che conuengono à Principi ne' tempi della pace, e della guerra; & auegna, che giougesse all'età di xxv. anni, & hauesse vna figlia d'Alfonso Rè di Napoli per moglie, & di lei vn picciolo Figliuolo, non poté egli però mai hauer in mano le redine dello Stato suo, nè dar di se faggio alcuno. Fù dunque questo giouane veramente misero, & infelicissimo, quasi sopra d'ogn'altro Principe; Mà l'età acerba, & la qualità della education sua, non gli lasciò così à pieno comprendere la miseria della sua conditione. Dicono però, che trouandosi in Pavia infermo, & vicino à morte, essendo visitato da Carlo Rè di Francia, gli disse, che sentiuua la violenza del ueleno, che gli toglieua la vita. Onde come à Rè parente, & Signor suo, con tanto affetto gli raccomandò il suo picciolo figliuolo, che gli trasse le lagrime da gli occhi, nè fù vana in tutto tal raccomandatione, poichè dalle medesime arme Francescè fù ai pramente vendicata la morte di quello innocente.

Vedeſe queſta effigie ſtampata ne' dinari d'oro, & d'argento.



ISABELLA d'ARAGONA figliuola d'Alfonso Rè di Napoli, per bellezza di corpo, & d'animo degna di prospera fortuna, dopo le nozze infelici con GIO: GALEAZZO figliuolo di Galeazzo vecchio da congiurati casò in tanta calamità, che fu poi mentre visse essemplio di mal auuenturata Principessa. Imperoche con vano nome di Duchessa fu compagna delle miserie, & delle angustie, nelle quali sotto specie di tutela era tenuto il marito per iniquità del Zio; nè qui si fermò l'impeto della sua trista sorte, peroche in vn tempo istesso vide priuati del Marito per forza di veleno, & il Padre spogliato del Regno dall'arme Francesi, & per cumulo de gli infortunj suoi si vidde cader di mano ogni speranza, che il picciolo figliuol suo potesse hauer adito allo Stato paterno, poi che, oltra che quasi nel medesimo giorno che morì il Marito, fù usurpato il titolo con le insegne di Duca, da Lodouico; dopo alcun tempo, il detto suo figliuolo herede della disauentura di lei, fù condotto in Francia doue in vita Monastica tosto finì la vita sua.

E' cauato il ritratto d'Isabella da vna medaglia di metallo.



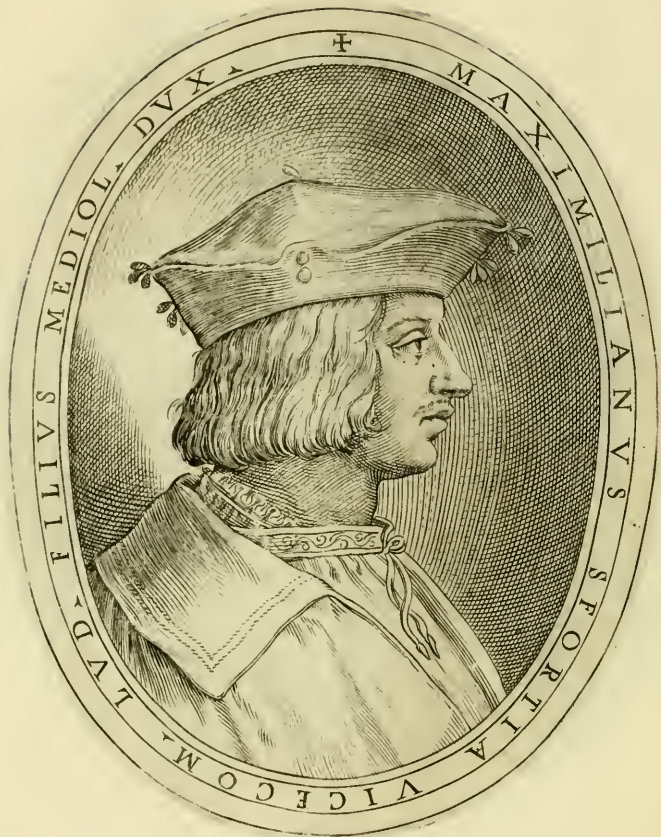
LODOVICO SFORZA viuendo il Nipote Gio: Galeazzo con titolo di Tutorè ; gouernò per alcuni anni lo Stato di Milano, ancorche quel suo gouerno fosse più tosto assoluto Principato ; Mà sospettando poi che non gli fosse mosso guerra da Alfonso Rè di Napoli, Suocero di Gio: Galeazzo , per liberare il Genero dalla strettezza in che lo teneua esso Lodouico, leuò di vita l'infelice Nipote con ueleno, il che non solamente fù da tutt'Italia creduto , mà publicamente affermato da Teodoro da Pauia Medico Regio, qual si trouò presente alla visita che in Pauia gli fece Carlo VIII. Rè di Francia . Morto Gio: Galeazzo di cui era rimasto vn picciolo figliuolo di cinque anni , da' principali del Consiglio Ducale, da lui subornati fù gridato Duca, con preteito che in tempi pericolosi lo Stato douesse porsi in mano di persona atta à difenderlo, Tenne adunque per alcuni anni lo Stato con titolo di Duca, adoperando l'astutia, & l'ingegno più che l'armi ; Et per liberarsi in tutto del sospetto c'haueua del Rè Alfonso, corrotti co' doni, e promesse grandi i Baroni di Carlo VIII. Rè di Francia, indusse quel Rè bellicoso, & inquiero, à calare in Italia all'acquisto del Reame di Napoli ; il che aperse la porta alle infinite calamità , le qua li senti poscia l'Italia , & finalmente causò la total ruina d'Alfonso , & di se stesso , poiche in poco spazio di tempo quegli rimase spogliato del Reame , & esso priuo dello Stato di Milano, fù condotto in Francia doue si morì miseramente prigione .

V'idefi la sua effigie nella tavola dell' Altar Maggiore in S. Ambrosio al Nemo, in Milano.



BEATRICE figliuola d'Hercole da Este Duca di Ferrara, moglie di Lodouico Sforza, che come habbiamo detto, con male arti s'vsurpò lo Stato di Milano. Fù Donna molto bella, & dal marito amata, mà pomposissima, & altiera, & che posposta la donnesca modestia arrogantemente s'intrometteua ne' maneggi delle cose importanti, sì nel dispensare gli Vffici, come nel comandare à Giudici delle cose Criminali, & Ciuili. Morì di parto l'anno MCCCCLXXVI.

Vedasi l'effigie di Beatrice nell'istessa tauola doue è quella del marito:



MASSIMIANO figliuolo di Lodouico, portò la pena de' peccati paterni, non solo col breue godimento dello Stato, nel quale fù rimesso con l'armi de' Venetiani, e de gli Svizzeri, ma ancora con essergli stato diniegato dalla Natura la grandezza dell'animo, & le altre degne qualità, & fin l'aspetto nobile de gli altri Principi Sforzeschi suoi progenitori; La onde con malinconia quasi continua, simile per lo più à stupidità, aggiontauì vna estrema negligenza d'intorno al culto, & alla pulitezza della persona. S'acquistò vniuersale opinione di pazzia, benchè da molti fù creduto che fosse stato condotto à tale per forza d'incanti, & di

malie

malie. Hebbe egli nondimeno tanto di giuditio, ò di ventura, che commetteua le facende importanti à huomini graui, & à Senatori; & per lo poco tempo che ei trattò l'armi, mostrò valor militare, spetialmente à Nouara, doue de gl'istessi nimici, alli quali il Padre fù dato prigione, riportò honorata vittoria col fauore, & con l'armi di quella natione, dalla quale egli era stato venduto. Ma quando apunto pareua che incominciasse à prendere alcun vigore d'animo, & à sgombrare qualche nuuolo di quello, da gli effetti si conobbe che fù per maggior pena sua, accioche meglio conoscesse, & sentisse la ruina, & miseria nella qual cadè spogliato dello Stato da Francesco primo Rè di Francia, doue fù condotto à far sua vita con prouisione di xxxvi. mila scudi l'anno assignatigli da quel Rè.

Ecavata questa effigie da un quadro à oglio, di mano di Leonardo Vinci, in casa di Francesco Melcio gentil'huomo Milanese.



FRANCESCO figliuolo di Lodouico Sforza era fanciullo di tre anni quando il Padre da Francesi fù spogliato della libertà, & dello Stato, fuori del quale stette da così tenera età fin al xxxi v. anno in continuo trauaglio d'animo, & in pouera fortuna. Fù rimesso nello Stato con l'armi di Papa Leon X. & di Carlo V. Imperatore. Ne perciò terminarono i trauagli suoi, massimamente con l'occasioni dell'armi mosse contra di lui da Francesi, alle quali volendo resistere era astretto à grauarè i sudditi, la qual cosa si conobbe ch'egli faceua tanto mal volentieri, che spesso volte ne fù veduto lagrimare. Passò gran pericolo quando da Bonifacio Visconte fù ferito trà le spalla, & il collo, & da Marc' Antonio Fauagrossa Capitano Cremonese gli fù fucciata la piaga della quale tosto si risanò. Vinse principalmente per l'aiuto de gli Imperiali Monsig. Lotrecco in battaglia alla Bicocca. Vinse parimente l'Armiraaglio Gofferio al fiume Sessa, & vltimamente prese Genoua. Nella guerra poi mossagli da Francesco Rè di Francia dopò la rotta de nimici à Pavia, & la presa del detto Rè non sentì frutto alcuno di tal vittoria, anzi accusato di tradimento all'Imperatore fù asediato nel Castello di Milano, e spogliato di quasi tutto lo Stato. Vltimamente ad istanza di Papa Clemente, e di Veneriani fù rimesso nello Stato da Carlo V. che gli diede per moglie CHRISTIERNA figliuola d'vna Sorella sua, ma non sopravvisse se non poco più d'vn' anno. Et così la Signoria de gli Sforzeschi, che cominciò in vn Francesco, hebbe fine in vn'altro dopò lo spatio di circa cv. anni.

che è appresso à Mario Amigone Mil.

Questa effigie è dipinta di mani di Tiziano,

CHRI-



CHRISTIÆNA figliuola di Chriftierno Rè di Dacia, nata d'vna Sorella di CARLO V. Imperatore, fanciulla di quindici anni, fù maritata à FRANCESCO II. SFORZA vltimo Duca di Milano, quando vltimamente il detto Imperatore l'anno M.D. XXX. in Bologna lo rimette nello Stato, onde per guerra era stato rimoffo; ma venendo à morte quel Duca per poco più d'vn'anno fterte con lui in quel Principato. Fù poſcia rimaritata con alquanto minore infelicità à FRANCESCO Duca di Loreno. Per molta bellezza di corpo, & di coſtumi è ſtata, & è amabiliffima, maſſimamente per Regale liberalità, & per humaniffima manfuetudine. Ella vltimamente s'è ridotta in Italia nella Città di Tortona nello Stato di Milano, doue al preſente ancora ſi ſtoui in vita vedouile molto ſplendida, & honorata.

*È cauata la ſua effigie da vn quadro à oglio che è appreſſo à Don Antonio Londonio
Preſidente del Magiſtrato ordinario di Milano.*



CARLO V. Imperatore di gloriosissima, & eterna memoria, & il maggiore di quanti ne furono mai prima di lui. Nacque di Filippo Arciduca d'Austria l'anno solenne del Giubileo, M. D. nella Città di Gant. La madre fu Giouanna figliuola, & herede di Ferdinando, & d'Isabella Rè, & Reina di Spagna. Restò senza Padre l'anno M. D. VI. Fù da picciolo fanciullo alleuato nella Corte di Massimigliano Imperatore suo Auolo paterno, dopò la morte di cui l'anno M. D. XIX. alli v. di Luglio fu da gli Elettori nella Città di Francfort dichiarato, & pronontiato Imperatore; & essendo publicata la elezione di lui Arciuescouo di Maganza nella Chiesa di S. Bartholomeo, oue era ridotto tutta la nobiltà, & tutto il popolo di quella Città, furono fatti grandissimi segni d'allegrezze con miracoloso plauso di gridi, & romori

mori de mani. Hebbe nondimeno gran contrasto da Francesco primo di tal nome Rè di Francia, il quale aspirando ardentissimamente ad ornarsi dello splendore di tanta dignità, non lasciò mezzo alcuno per tirare à se gli animi de gli Elettori. Passò CARLO di Spagna in Fiandra per mare, & nel passare toccò in Inghilterra per abboccarli con quel Rè. Di Fiandra poi andato in Allemagna riceuè in Acquisgrana la prima Corona dall' Arciuefcouo di Colonia nel mese d' Ottobre del M. D. XX. Per occasione dello Stato di Milano guerreggiò col detto Francesco Rè di Francia, & per mezzo de' suoi Capitani sotto Pauia lo vinse, & fece prigione l'anno M. D. XXV. nel qual anno egli prese per moglie ISABELLA di Portogallo di cui al suo luogo si parlerà. Sentì questo religiosissimo Imperatore grandissimo dispiacere quando l'anno M. D. XXVI. intese esser stata presa Roma da' Soldati del Duca di Borbone, & Clemente VII. Pontefice Massimo esser serrato come prigione nel Castello di S. Angelo. Faccuanfi all' hora grandissime feste in Ispagna per hauer l' Imperatrice ISABELLA partorito poco dianzi FILIPPO. hora gloriosissimo Rè di Spagna, & Signor nostro; ma sentita così trista nuoua, comandò incontanente il diuotissimo Cesare, che s'intermettessero i giuochi, e le feste. E spedì con celerità mirabile messi in Italia per la liberatione del Santissimo Pontefice, da cui fu poscia solennissimamente Coronato della Corona Imperiale nella Città di Bologna l'anno M. D. XXX. Hauendo Solimano Imperatore de Turchi condotto del M. D. XXXI. nell' Vngheria vn' Esercito quasi innumerabile, & spingendolo verso l' Austria, se gli oppose l' Inuitissimo CARLO, con animo, & forze tali, che veggendoselo Solimano personalmente à petto con essercito così potente, si ritirò vergognosamente verso Constantino poli, senza voler far proua delle forze di Cesare, il quale ritornando in Italia s'abboccò di nuouo con Papa Clemente nella Città di Bologna. Passò del M. D. XXXV. in Africa con grossissima armata, ne vi fu appena arriuato, che espugnò la Goletra, & posto in fuga Ariadeno Barbarossa, che se gli era fatto incontra cò più di cinquanta mila combattenti; prese la Città di Tunisi, liberando vna infinità di schiaui Christiani che vi si trouauano, & rimettendo in quel Regno Muleasse che n'era legitimo Rè; facendolo suo Tributario. Ritornato poi in Italia si fermò per alcuni mesi à Napoli, & d'indi l'anno seguente venuto à Roma, fu da Papa Paolo III. come trionfante riceuuto, & richiesta vna publica audienza, alla presenza del Pontefice, & de' Cardinali si querelò agramente del Rè di Francia, tassandolo di fede rotta. Passò poscia per mare in Francia, all' impresa di Prouenza con potentissima Armata, mandando anche à quella volta Antonio de Leua, il Marchese del Vasto, & Ferrante Gonzaga con grossissimo essercito per terra, e fece ogni opera per tirare il Rè à battaglia, ma nõ potendo ciò ottenere, ne potendo più per la mala stagione del tempo tenerui l' essercito, se ne passò da Prouenza à Genoua, & di là in Spagna, hauendo prima pronontiato il Marchesato di Monferrato appartenersi à Federigo Gonzaga I. Duca di Mantoua. S'abboccò del M. D. XXXVI. col Pontefice Paolo III. à Nizzà di Prouenza, oue si trouò anche il Rè di Francia, frà quali fu conchiusa vna Triegua per dieci anni. Essendosegli ribellata la Città di Gant sua patria, del M. D. XXXX. passò egli in Fiandra per la via di Francia, & da Francesco Rè fu con gratissime accoglienze raccolto.

Andando

Andando l'anno M. D. XL I. all' impresa d'Algieri in Africa per scacciarne i Corrali, & gli Infedeli nimici de Christiani s'abboccò di nuouo cò Papa Paolo nella Città di Lucca. Hebbe Cesare in questa impresa la fortuna auersa, percioche dopò l'esser arriuato in que' paesi, & posto in terra buona parte delle genti, si leuò così grande tempesta nel mare, che gli sbattè, & conquisò in modo l'armata, che non solamente non potè mandar in effecutione il pio suo intento, mà con pericolo anche grandissimo della propria persona fù sforzato à ritirarsi in Ispagna, effendosi egli ribellato Guglielmo Duca di Cleues. Si partì CARLO di Spagna, & venuto in Italia s'abboccò la quarta volta col Pontefice Paolo III. à Bussetto Terra nel Parmegiano, della Diocesi di Cremona. Andatosene poi in Germania, ragunato potentissimo essercito se ne passò nel paese di Giuliers, & dopò l'hauer presa la città di Dura, costrinse il sudetto Duca à chiedergli perdono, che gli fù concesso dal clementissimo Cesare per mezzo dell' Arciuescouo di Colonia. Dopò l'hauer conchiusa la pace con Francesco Rè di Francia, si trasferì CARLO nell'Allemagna piena di riuolutioni l'anno M. D. XLVI. & hauendo l'anno seguente superati i suoi nimici, & fatti prigionio Federigo Duca di Sassonia Elettore, & Filippo Langraui d' Hestia, soggiogò finalmente quella grandissima Prouincia. Mà troppo profontione farebbe la mia, quando pensassi di raccorre in così picciol spatio tutti i gloriosi fatti di CARLO V. de' quali sono pieni i volumi grandissimi di tutti gli Historici de' nostri tempi. Bastimi dunque hauerne accennati alcuni; dirò solamente, che questo prudentissimo Imperatore dopò infinite vittorie, fatio delle cose del mondo, poi c'hebbe nella città di Brusselles l'anno M. D. LVI. rinontiato à FILIPPO suo vnico figliuolo i Regni di Spagna, e di Sicilia, & tutti gli altri amplissimi Stati, & à FERDINANDO suo fratello l'Imperio. Si ritirò in Ispagna riducendosi à vita priuata, & quasi religiosa. Due anni dopò alli XXI. di Settembre nel Monastero di S. Giusto, dell' Ordine de' Monaci di San Girolamo, passò à miglior vita. Tenne CARLO l'Imperio XXXV I I I. anni, e ne regnò in Ispagna XXXXIV. Hebbe il giorno di S. Mattia, che è alli XXI V. di Febraro felicissimo, percioche in quel giorno nacque, hebbe la vittoria sotto Pavia contra Francesco Rè di Francia, & nell' istesso dì fù Coronato à Bologna.

Questa effigie è cauata da vn Ritratto di mano di Giulio Campo mio fratello, il quale fù fatto quell'anno che sua Maestà venne à Cremona à pigliare il possessò del Stato di Milano.



ISABELLA figliuola di Emanouello Rè di Portogallo, solo per essere stata moglie di CARLO V. d'AVSTRIA Imperatore, & madre di FILIPPO Rè di Spagna, può degnamente esser posta trà le più felici Reine del mondo, tanto più aggiungendoui l'ornamento di Realissimi costumi, & d'vna amabilissima grauità. Visse concordemente col marito, & da lui sommamente amata lo spatio di tredici anni. Partorì FILIPPO già detto, & MARIA, che poi fù Imperatrice, & GIOVANNA maritata à Giouanni Rè di Portogallo, & si morì di parto d'vn'altro figliuolo chiamato FERDINANDO, che visse poco.

Questa effigie è tolta da Francesco Terzo Pittor Bergamasco.



FILIPPO II. d'AVSTRIA al presente Rè di SPAGNA, & Signor nostro .per grandezza de fatti, & per moltitudine di Regni, & di nobilissimi, & ricchissimi Stati, auanza di gran lunga qualunque altro Prencipe, & Christiano, & Infedele. Nacque di CARLO V. Imperatore, & d'ISABELLA figliuola di Emanouello Rè di Portogallo, il primo giorno di Maggio, l'anno di nostra salute M. D. XXVII. Chiamato dal Padre passò di Spagna in Italia, & quindi per la Germania andò à ritrouarlo in Fiandra, essendo stato prima che di Spa-

gna si partisse, accettato, & giurato da quei Popoli per lor Prencipe, co'l qual nome in quei paesi, & in molti altri, si chiamano i Primogeniti, & Successori de' Rè. Hebbe per moglie, ancora giouanetto, MARIA figliuola di Giouanni Rè di Portogallo, la quale hauendogli partorito vn figliuolo, se ne morì; onde contrasse matrimonio con MARIA Reina d'Inghilterra, doue passò con Corte, ricchissima, & splendidissima oltra modo, & quiui sposandola, per concession del Padre, fù inuestito del titolo di Rè di Napoli; & di Gierusalemme. Et poco appresso, per rinoncia pur del Padre, hebbe la Signoria dello Stato di Milano. Con felicissimo auspicio rimise nel Regno d'Inghilterra la Catholica Religione. Et quindi tornato in Fiandra per rinoncia pur del Padre, che hoggimai consumato, più che da gli anni, da molte, & graui infermità, fù solennissimamente inuestito di tutti i Regni, & Stati paterni. Con magnanimità non vsata concedette lo Stato di Siena à Cosimo Medici Duca di Fiorenza. A Ottauio Farnese Duca di Parma restituì il dominio della Città di Piacenza. Aperta la guerra trà lui, & Arrigo Rè di Francia, che con essercito haueua mandato in Italia il Duca di Guisa per assaltare, vnito con Paolo IV. Pontefice, il Regno di Napoli, il quale non solamente fù difeso dal Duca d'Alua Vicerè, & Capitano generale, col parere, & consiglio di Ferrante Gonzaga, che per sorte si ritrouò allhora iui nello Stato suo; mà ancora dal detto Duca d'Alua, & da Marc'Antonio Colonna fù stretta Roma, alle cui mura si accostarono con l'essercito, onde il Pontefice si vide in grādissime difficoltà, dalle quali per la singolare pietà, & bontà del Rè, qual prouocato, & vincitore, consentì all'accordo con conditioni benignissime, fù in breue tempo liberato. Hauendo poi quasi d'improuiso i Francesi spinto due esserciti l'vno dalla parte di Cales, e l'altro dalla parte di Lorena, dopò molti e grandissimi danni fatti in quei contorni, con estrema diligenza rauanato l'essercito sotto il gouerno di Filiberto Duca di Sauoia, ruppe Mons. di Termes capo dell'essercito Francese appresso di Grauelinge. Per parer, & cōsiglio del detto Ferrante Gonzaga famoso Capitano di guerra, che allhora chiamato dal gouerno di Milano si trouaua appresso à S. M. cinse d'assedio la città di S. Quintino in Picardia, nella qual Città essendo il Cōtestabile di Francia venuto à mettere soccorso di gente, & ritornandosene con grande, e numeroso essercito verso il bosco di Baine, fù assalito, rotto, ferito, & fatto prigione insieme

me con molti altri della prima nobiltà di Francia; & fù questa vittoria quasi paragonata à quella c'hebbe il Padre CARLO à Pauia. Da indi à pochi giorni espugnò la predetta città con alcune altre fortezze. Essendosi poi questi due grandissimi Rè con fortissimi esserciti ridotti à fronte, & sì presso, che frà l'vn Cápò, & l'altro non era se non vn picciolo fiumicello, mentre, che da tutta Europa si staua in aspettazione d'vna battaglia campale di grandissima, & incomparabile conseguèza, si ridusse il negotio à conchiuisione d'vna tanto solenne, & memorabil pace, quanto altra seguisse da molte centinaia d'anni in quà tra Principi Christiani, massimamente considerando la restitutione fatta dall'vna, & dall'altra parte, di tante Città, & di tanto paese, con tanto oro, & con tanto sangue in sì longo tempo acquistato; & in confirmatione di questa santa pace, morta di poco tempo prima la Reina d'Inghilterra, pigliò per moglie Isabella primogenita del detto Rè di Francia, il quale benchè suenturatissimamète fosse morto da vn colpo di lancia trà tante feste, & allegrezze, riceuto nella visiera giostrando, & hauesse perciò lasciato quel Regno afflittissimo, hauendo già restituita gran parte di quello, che di restituire per le Capitulationi della pace era tenuto; nondimeno non fù perciò alterata punto la Reale constanza, & fede di Filippo, poiche postposta ogni opportunità di guereggiare, & di ampliarli, offeruò intieramente quãto haueua promesso nelle conuentioni della detta pace. Nauigò poi per l'Oceano in Spagna prosperamente, doue trouato alcun seme delle Heresie Germaniche, seueramente lo estirpò. Dopò la partita sua di Fiandra, mostrando quei popoli molti segni di ribellione, & d'inclinatione à nuoua religione; non li potendo cò altri mezi tener in fede, & vbbidienza, adoprò l'armi, dalle quali anche s'attenne sperando d'hauerli à ridurre à sanità con benignità, & perdono; mà bollendo gli humori, & regnãdo la discordia trà loro, la cosa fù di nuouo ridotta à guerra, che tuttauia dura con grandissimo, & quasi irreparabile danno di detti popoli, & cò spesa incredibile, oltre l'incomodo del Rè, il quale cessando tal disturbo, haurebbe potuto far alcuna notabile impresa contra Infedeli. Domò in tanto i Granatini, che presa occasione dalle sue graue occupationi, & dall'esser lontano, haueuano in quel tempo congiurato con gli altri lor simili, de' quali è numero quasi infinito in quei Regni, di leuarsi contra di lui, & si scopersero all'improuiso con grande spauento d'ogn'vno; il subito abbattimento

de' quali parue tanto maggiore, & più glorioso, quanto il pericolo di quella impensata, & improuisa, & domestica seditione, era nel comun consiglio paruto maggiore. Morta Isabella di Francia sua terza moglie, prese ANNA figliuola di Massimiano II. Imperatore. A contemplatione di Pio Quinto Pontefice, fece Lega co' Signori Venetiani, & le Armate loro venute à battaglia con la Turchesca vicino à Lepanto, conseguirono i Christiani la più grande, & più memorabile vittoria, che si sia ottenuta giamai in guerra nauale. Morto in Africa Sebastiano Rè di Portogallo Nipote di questo gran Rè, & poco appresso Arrigo Cardinale Zio di quello, egli come legittimo successore di quel Regno, n'hà preso felicemente il possesso, & la Corona, con la vbbidienza delle Indie à quello appartenenti, & con l'acquisto delle Isole Terzere nell'Oceano, nelle quali Antonio di Portogallo, Nipote, mà naturale di questo Rè Arrigo Cardinale haueua mandato grosso presidio di Soldati, hauendolo prima vinto gloriosamente il Marchese di Santa Croce suo general Capitano in battaglia nauale. De gli studiosi, & de letterati, è amatore, & fautore grandissimo. Possiede anche vna libreria mirabilmente ricca, & copiosa d'ogni sorte de libri. Della Pittura hà più che mediocre cognitione, & gusto, & di sua mano fa disegni marauigliosi, & hà presso di se infinito numero di Pitture, fatte da diuersi rarissimi, & eccellentissimi Pittori. E di tanta liberalità, che niuno lo serue, che da lui non sia largamente remunerato; ne alcuno hà ricorso à lui, che non sia cortesemente souenuto, & benificato. Nell'Escuriale Monastero di Monaci di San Girolamo fa fabricare vna delle magnifiche, marauigliose, & fontuose fabriche di tutto il mondo, nella quale per ornamento della Chiesa, & del Conuento, fra bronzi, marmi, ori, argenti, & gioie, si dice, che fin'al presente habbia speso d'intorno a dieci milioni d'oro. Fra tanti doni, & fauori del Cielo, hà questo grandissimo, & potentissimo Rè egli ancora prouato i colpi di fortuna auuersa, hauendo perduto quattro mogli, & non gli essendo rimasto di tutte se non vn solo figliuolo, e due figliuole, de' quali Caterina seconda genita al presente è stata dal padre maritata in Carlo Emanuello Duca di Sauoia, con infinita contentezza d'ambedue le parti, e con somma allegrezza di tutta la Christianità.

Il Ritratto di questo gran Rè è tolto da vn'altro, ch'è appresso di Carlo Emanuello Duca di Sauoia.



MARIA figliuola di Giouanni Rè di Portogallo, fù la prima moglie del Rè **FILIPPO** al presente nostro Signore. Fù marauigliosamente bella, saua, & amabile. Hebbe gratiosissima maniera di parlare, composto d'acutezza, & di grauita; mà il cielo, che l'hauea data, tosto se la ritolse nel fiore de suoi verdi anni. Lasciò di se vn solo figliuolo detto il Principe **CARLO**.



MA seconda moglie di **FILIPPO** Re di Spagna, fù **MARIA** figliuola di **Henrico VIII.** Rè d'Inghilterra, che con religione, & prudenza singolare, reffe i Popoli d'Inghilterra, & gli ridusse à viuere con leggi Catholiche mentre visse; & benchè fosse educata tra vergini religiose, con lodeuole seuerità, & con animo virile, castigò i nimici della Chiesa Catholica, & gli tenne nell'vbbidienza di quella, rinouando il vero culto della Fede, già estinto in questo Regno. Morì senza lasciare di se prole alcuna.



ISABELLA figliuola di Henrico Secondo Rè di Francia, terza moglie di FILIPPO Rè di Spagna, parue che nel principio con lieto, & felicissimo augurio fosse destinata moglie a cos gran Rè, poi che con tal mezo pareua, che si venisse ad estingnere l'incendio delle guerre, & à porte fine allo spargimento del sangue, & all'altre calamità, che da quelle deriuano, apportando finalmente al mondo vna bramatilissima pace trà il Padre, & il Manto, mà nel colmo poi delle sue nuptiali allegrezze, per acerbità di fortuna, vide la miserabile, & compassionenol morte del Padre. Fù d'aspetto Regale, allegro, & gratioso, d'ingenui, & nobilissimi costumi. Morì giouanetta per isconciatura d'vno figliuol maschio, con estremo dolore del Rè suo consorte, & di tutti che la conobbero; lasciando di se due figliuole, ISABELLA, & CATERINA.



A N N A figliuola di Massimiliano Secondo Imperatore, quarta moglie di FILIPPO Rè di Spagna. Fù d'aspetto, & d'animo generoso: particolarmente hebbe occhi pieni di serenità, & di leggiadria, & maniere sommamente benigne, & graui, in guisa che fù ben degna di così gran marito, col quale congiuntissimamente si visse, hauendogli partorito tre figliuoli, il Principe FERNANDO, D I E G O, & F I L I P P O, il quale solo è rimasto alla speranza della felice successione della paterna Monarchia.

I quattro Ritratti delle dette grandissime Reine di Spagna, sono cauati da quelli che sono appresso di Pietro Antonio Lonato Commissario Generale de gli esserciti di Sua Maestà Cattolica in Lombardia, & in Piemonte.

CATHOLICO REGI,
PLAVSVS MILITARIS.

A *V'striade armipotēs inuictē. excelsē Philippe,
Cesaribus fate magnanimus, Amplissime
Regum,*

*Vnicē protector Fidei; quo pace, vel armis
Inlytus, Augusto propior non imperat alter;
Dij tibi sacra Numā decernant vincere secla,
Vel comprensamū Cumæa grana Sybille,
Scutriplices Pylly metas transcendere Regis.
Te duce pacatum post tot iuga degimus æuū,
Aureatu Mūdo, diuinaque secula præstas,
Vt nunc lapsa polo terras Astræa reuisat.
Vne igitur, regnaque diu, pæte Sydera serus:
Et Patrijs audax Aquilis v'itricibus Orbem,
Qui tibi ad Antipodas viroque ab litore seruit,
Legibus emenda, ferro preme, moribus orna,
Maor Alexandro, iam nunc, & Cesare maior.*
Io. Iacobus Turretinus I. C. Cremon.

Al S. C. & Intitto
RE DON FILIPPO D'AVSTRIA, &c.
Giuliano Gofelini.

T *Heatri, Archi, Colossi, e Mausolei
Sondel verace honor frigi men dègni:
Quinci già fulminar l'ire, e gli sdegni
Del Ciel superbi Enceladi, e Tifei.
M'ècco altre memorie, altri trofei
S'ergon FILIPPO à te, d'almè, e d'ingegni;
Cui pietà vera, e non gli Scettri, e Regni,
Rendon maggior di tutti Semidei.
A queste carte, à la Cittade, ai Tempio
Or dunque volgi i diui lumi chiari,
Où ogni cor quasi Idol' suo c'adora.
E dal buon CAMPO, onde si miete esempio
Di vera fede, e da CREMONA, impari
Chi non sa vero Heroe come s'honora.*

AL MEDESIMO INVITISSIMO RE.
Romano Borgo Cremonese.

A *Fondar l'alterezza d'Oriente
Nel pecciol mar d'Ambraccia, hor sì famoso;
Romper de l'Ocean nel grembo ondofo
Tutti gli armati orgogli di Pontie;
Tor mille Regni de la noua gente
Al tartareo monarca imperioso;
A l'empio d'Aquilon mostro rabbioso
Fiaccar le corna a'l commun danno intente;
Dopò tante vittorie a Dio mostrarsi
Con atti d'humiltà più che profondi,
Son di te sol FILIPPO vniche proue.
Idoli, guerra, inuidia à terra sparsi
Giaccian, e godà il Ciel, che sian duomondi
A ngusto Campo à sì alte glorie, e none.*

All'Inuitissimo e Catolico

FILIPPO IL RE DI SPAGNA:

Gherardo Borgogni d'Alba Pompea.

L *'Emula di Natura arte, già tanto
In pregio hauua dall'antiche genti;
De nosir Aui con sorno; e de' viuienti,
Giacea quasi negletta in ogni canto.
Dal tuo fauor gradita, hor si dà vanto,
(FILIPPO inuita) i chiari lumi spenti
Di nouo aprir, e più vaghi, e lucenti
Spiegar i fregi del suo ricco mammo.
E noui Zeusi, e noui Apelli eterni
Far si per te, con l'opre illustri, e conte;
Degne del tuo valor, del tuo gran nome.
Che di par con le genti, e vinte, e dome,
Di gloria, e di splendor staranno à fronte,
Ne gran seggi di Fama alti, e supr'imi.*

DEL MEDESIMO.

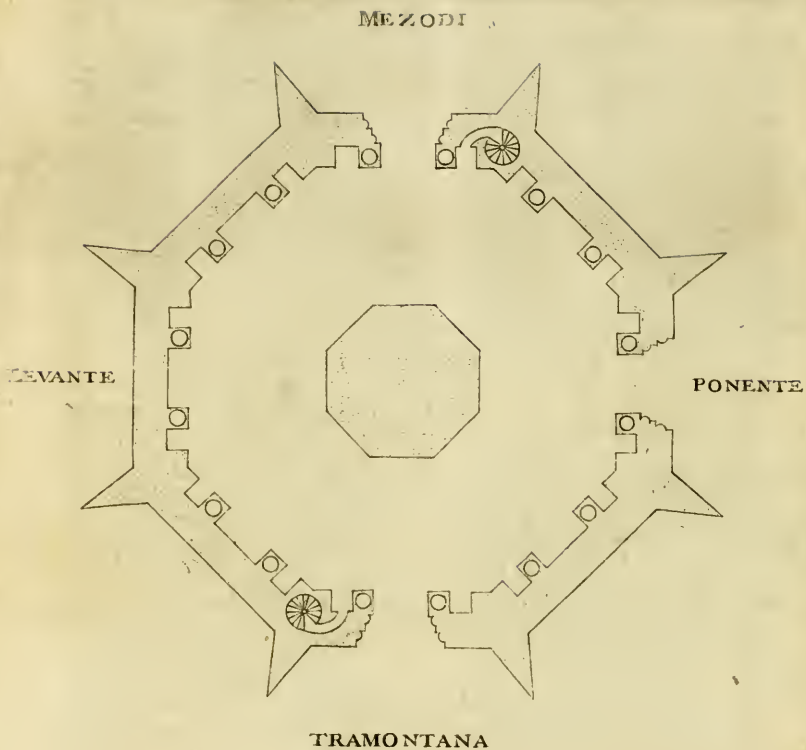
C *AMPO, al tuo nome vn simulacro adorno,
All' la Patria tua chiara cotanto;
Moua ogni Cigno il diletto canto
Per darsi al Mondo vn sempuerno giorno.
Che mensre al Tempo apporti inuidia, e scorno
Co' tuo pennel famoso in ogni canto:
Di lei, che d'alto grido acquista il vanto,
Rinoui in carte gli alti gesti vtorno.
E de grand' Aus, le sembiance illustri
A noi fai conte, e i degni fatti egregi,
Ond'èl Mondo gli ammuri, e ne fauelle.
Indi, mal grado del fuggir de lustri,
Di fama conte, e di superbi fregi,
Saranno l'opre gloriose e belle.*

BERNARDINI BALDINI
Ex Oppido intra Lacus Verban.

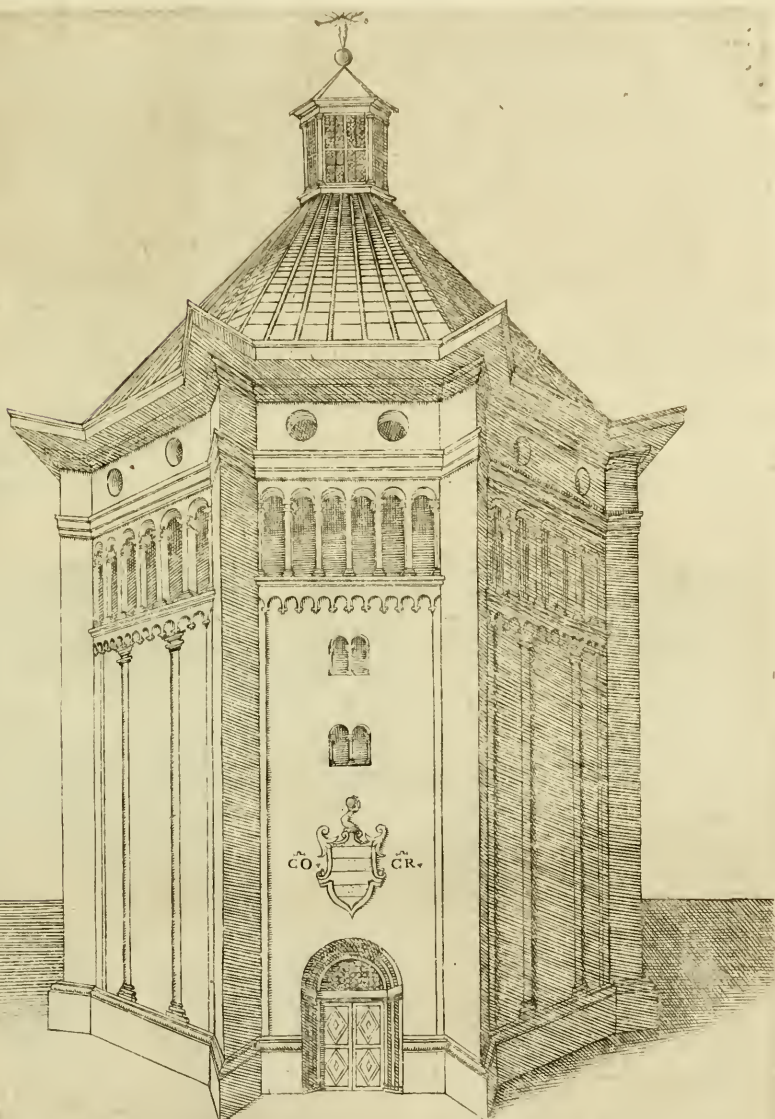
DE ANTONIO CAMPIO
Tetrafiticon.

Q *uicquid musa potest cantu, fidibusque ca-
noris,
Peniculo CAMPI reddere musa-
p'lest:
Pilloues alij certant cum vatibus; vnus
Aonijs certat CAMPIVS arte choris.*

I L F I N E.



LA PIANTA DEL BATTISTERO



LA FORMA ESTERIORE DEL BATTISTERO DI CREMA

DIL CONTADO TERRITORIO ET DISCRITTIONE DIOCESI DI CREMONA CON SVOI CONFINI

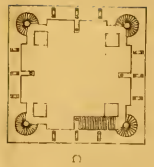


PER SAPERE LA DISTANZA DE
L'UOGHI BIAGNO COMPASSARE
DAL PONTO CHE SI VEDE NEL
MEZZO DELLE TERRE, ET POI
RIDURSI ALLA SCALA DELLE
MIGLIA ET IL PONTE DI
CREMONA STA NEL MEZZO
DEL TORAZZO

ANTONIVS CAMEVS
PICTOR ET EQVES
CREMONENSIS FA ANNO
A M D LXXXIII A

DAVID DE LATYD
HEFODVS CREMONENSIS
INGIDI

QVESTA E LA SCALA DE LI MILIARI PER POTERE MISVRARE CON IL COPASSO QUANTI MILLIA 50 DA VNO LOGO AL ALTRO





LA FORMA ESTERIORE DEL DOMO DI CREMONA





